ISSN 2239-7035

LIBERTÀ EGUAGLIANZA

MONITORE NAPOLETANO

Fondato nel 1799 da
Carlo Lauberg ed Eleonora de Fonseca Pimentel

Rifondato nel 2010
Direttore: Giovanni Di Cecca

Anno CCXII

Pubblicazioni

Anni

2010 – 2011

www.monitorenapoletano.it


MN

Una tradizione che abbiamo proseguito

di Giovanni Di Cecca

Cara Lettrice, caro Lettore, caro Studioso di un'epoca futura,

il volume che hai richiesto in consultazione è il risultato di un'idea, iniziata nell'ottobre del 2010, sospinta da una fortissima ambizione, ovvero quella di ridare a Napoli, città in cui sono nato e cresciuto, il suo patrimonio storico, rifondando la storica testata della Repubblica Napoletana del 1799: il Monitore Napoletano.

Perché di tante testate possibili proprio il Monitore?

Ebbene, in un tempo, storicamente poco adatto (a mio avviso), un gruppo di persone ebbe l'ardire di voler creare uno stato unitario con base popolare, insomma, una Repubblica.

L'esperienza durò solo sei mesi, il tempo di un batter d'ali di una farfalla.

Oggi, nel 2011, la Repubblica e lo Stato Unitario sono realtà conclamate, ma ciò che si sta perdendo è quella tradizione e quello spirito che portarono allo Stato unitario.

Rifondare il Monitore in epoca successiva al 1799 è stato, da un lato, un ringraziamento a coloro che, nel corso dei 62 anni che seguirono, morirono per la causa Nazionale.

Non a caso, sono state fatte due scelte fondamentali.

La prima, è quella di proseguire con la numerazione interrotta l'8 giugno 1799.

La seconda è invece quella di scegliere il 150° anniversario dell'Unità d'Italia per riprendere la pubblicazione (prova evidente ne è la copertina speciale del numero di Marzo 2011).

A darci maggiore coraggio ed entusiasmo, infine sono stati due eventi casuali, ma che se sommati insieme rendono ancora più "magico" il nostro progetto: l'autorizzazione da parte del Tribunale di Napoli arrivata proprio l'8 giugno 2011, cioè esattamente 212 anni dopo la pubblicazione dell'ultimo numero del giornale (lo stesso Tribunale che processò e condannò a morte i Repubblicani del 1799), e l'iscrizione nel registro dell'ISSN il 14 luglio 2011, cioè esattamente 222 anni dopo l'inizio della Rivoluzione Francese.

Coincidenze, che però mi hanno sempre più convinto che in quest'epoca era necessario ritornare alle origini della Nostra Storia Moderna, nell'ottica dell'Attualità.
In pratica "sapere *da dove veniamo per sapere dove andiamo*".
Il volume che stai leggendo è stato stampato con una stampante per Personal Computer, una *Epson Stylus DX 3800* a getto d'inchiostro, sperando, che questo inchiostro (Refill *Refilljet: PF611, PF612, PF613, PF614*) e questa carta (Hewlett-Packard *HP Home & Office Paper*) siano duraturi come fu duratura quella usata da Gennaro Giaccio quando stampò il Monitore Napoletano nel 1799.

Ai sensi del DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA 3 maggio 2006, n.252, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale N. 191 del 18 Agosto 2006, presentiamo alla Biblioteca Nazionale di Napoli e alla futura Biblioteca Regionale della Campania copia di quanto da noi pubblicato.

Giovanni Di Cecca
Direttore Responsabile del Monitore Napoletano Rifondato nel 2010

LIBERTÀ EGUAGLIANZA

MONITORE NAPOLETANO

Fondato nel 1799 da
Carlo Lauberg ed Eleonora de Fonseca Pimentel

Rifondato nel 2010 e diretto da
Giovanni Di Cecca



Napoli 2010

http://www.monitorenapoletano.it


MN

LIBERTÀ EGUAGLIANZA

MONITORE NAPOLETANO

Fondato nel 1799 da
Carlo Lauberg ed Eleonora de Fonseca Pimentel

Rifondato nel 2010 e diretto da
Giovanni Di Cecca





Julian Assange
Giacobino dell'Anno

Il fondatore di WikiLeaks si aggiudica la copertina giacobina del 2010 del MONITORE NAPOLETANO per la sua azione rivoluzionaria nell'aver reso pubblici i segreti di stato dei vari governi mondiali

www.monitorenapoletano.it

“Forsan et haec olim meminisse juvabit”

“Forse un giorno la memoria di questi avvenimenti ci sarà gradita”

(Virgilio, Eneide).

© 2010 – Monitore Napoletano – http://www.monitorenapoletano.it

Direttore Responsabile: Giovanni Di Cecca

Anno CCXI – Numero Speciale Dicembre 2010

Sommario

- Introduzione 7
- Il Caso Spazzatura e l'Orgoglio Napoletano 9
- Il Monitore Napoletano nel XXI Secolo 11
- La Copertina dell'Anno 11
- Il Monitore Napoletano nel XXI Secolo 12

Introduzione

Da quando ho deciso di riprendere in mano il Monitore Napoletano, ho sempre pensato a come iniziare questa avventura, come iniziare il primo articolo dopo 211 anni.

Poi mi sono detto, ci penso ancora un po' e rimando al Numero 36 a febbraio.

Ma allora questa copertina e queste immagini?

Il Monitore Napoletano, come è noto, è stato l'organo di stampa della sfortunata Repubblica Partenopea del 1799, dove, purtroppo e come al solito, pochi intellettuali (per di più aristocratici) spinti dal fermento rivoluzionario della Francia del 1789 decisero di fare il grande salto e passare da conservatori a giacobini.

Come è altrettanto noto dopo solo poco più di cinque mesi (dal 23 gennaio 1799 all'8 luglio 1799) a Castel Sant'Elmo che fu teatro della vittoria prima e della sconfitta dopo dei giacobini, iniziò e finì questa tragica avventura.

Da quello che la storia riporta, la capitolazione era palese e, tutto sommato non vi erano vie di fuga.

Eleonora, e chiedo scusa ai lettori se mi permetto di chiamarla per nome, non come un personaggio storico, ma come veramente un'amica e collega alla quale sono succeduto alla direzione di questo periodico, nelle ultime righe del Numero 35 del Monitore Napoletano scriveva:

Un Padrone di Bastimento venuto da Gaeta oggi dopo pranzo, e procedente da Genova, ha dato le seguenti notizie al Cittadino Gerolamo Passaro.

In Tolone sono pronti alla vela 30. Vascelli, e 10 fregate fra Spagnuole, e Francesi, ed a tale effetto si è fatta a Genova, e nel suo Littorale una requisizione di Marinaj, i quali hanno ordine da Tolone di trovarsi al più presto al Golfo Spezia.

Una Battaglia data da' Francesi colla disfatta degli Austro-Russi.

Quattordicimila Liguri in ajuto all'Armata Francese. arrivato a Gaeta un Generale scortato da 400. Francesi.

La Squadra Spagnuola del Ferrol è alla vela.

Giungono altre notizie più circostanziate, che daremo nel foglio seguente.

E. F. P.

Ma un foglio seguente… non vi fu mai!

Eleonora fu arrestata e il 20 agosto 1799, impiccata in Piazza Mercato a Napoli, in quanto il "privilegio" della ghigliottina era appannaggio esclusivo della Nobiltà Napoletana, e Lei, non era Napoletana!

Da allora il Monitore entrò nella sua prima fase di giornale clandestino, poi di documento storico, ed infine, forse, di mito.

Di tutte le copie che si sono salvate, la più completa è oggi disponibile alla Biblioteca Nazionale di Napoli, un'altra copia a stampa si trova in libreria ad opera di Mario Battaglini, una ulteriore copia è disponibile sul Web ad opera del sito repubblicanapoletana.it ed in fine, una qui, forse nella sua collocazione più ovvia, nell'archivio di un giornale del XXI Secolo, ovviamente diverso da quello dei secoli precedenti, ma volutamente il più simile possibile nella forma, nei caratteri, nella obbiettività (spero) a quello originale dell'ultimo anno del XVIII Secolo.

Il Caso Spazzatura e l'Orgoglio Napoletano

La Napoli che visse e conobbe Eleonora, come tutti i suoi amici (Gaetano Filangeri, Gennaro Serra di Cassano, Vincenzo Cuoco, Carlo Lauberg, Mario Pagano, Luisa Sanfelice, Ignazio Ciaia, Domenico Cirillo, Giuseppe Leonardo Albanese, Vincenzio Russo, Francesco Caracciolo, Michele Granata,…) che oggi sono più noti per le strade a loro intitolate o agli istituti (come l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici a Palazzo Serra di Cassano) che per le loro gesta, era una capitale culturale e politica ma anche una delle città più civili ed evolute del tempo.

Il Popolo Lazzarone è sempre esistito, a Napoli come in tutte le altre città del mondo, ma esisteva anche una società di illuminati (la Loggia Massonica di Napoli è una delle più antiche d'Italia, se non la più antica, che aveva come esponente di spicco Raimondo di Sansevero, Lauberg ed altri) che davano lustro alla Capitale del Regno più grande e ricco d'Italia.

Del resto se lo "Stupor Mundi" l'Imperatore Federico II di Svevia decise di fondare a Napoli il primo ateneo laico del mondo, una ragione ci deve pur essere, no?

Nei due secoli che il Monitore è passato da gazzetta a mito, Napoli, ha visto al contempo prima il suo declino e poi la sua caduta inesorabile ed inarrestabile.

La fascia nera a fondo della immagine della copertina dell'anno (che spiegherò dopo) con la scritta Napoli 2010 non è stata posta li a caso solo per dare risalto alla scritta!

Nel 2008 ebbi la "fortuna" si essere testimone e raccontare la fase più nera (almeno così credevo) dell'emergenza rifiuti a Napoli ed in Campania sull'allora organo di stampa non ufficiale dei Giovani UDC che era nuovaeuropa.it e su quello ufficiale noipress.it (attualmente non più attivo)

Mai e poi mai avrei pensato di rivedere le stesse scene più gravi e più sconce dopo solo 2 anni e mezzo.

E allora mi sono detto dove è andato a finire l'Orgoglio Napoletano?

È ormai solo un affare di costume come essere ammuinatori casinari, volgari e triviali, oppure c'è ancora un po' di civiltà in questa città?

Esistono ancora persone illuminate capaci di dare un po' di lustro a questa ameba informe fatta di subumani sottosviluppati?

Io sono certo di si!!!

È vero che esiste una crisi economica di tali dimensioni che, forse, non è neanche paragonabile a quella del 1929, ma è vero anche che se non decidiamo noi tutti cittadini (che le pecore che seguano il gregge!!!) di riprenderci in mano la nostra città e le nostre vite, non potremo più chiamarci cittadini né tantomeno potremo sperare di che qualcuno ci aiuti a risolvere il problema della spazzatura che attanaglia Noi, la nostra città i nostri monumenti e soprattutto la nostra dignità!!!

Il Monitore Napoletano nel XXI Secolo

Il Monitore Napoletano si pone come obiettivo quello di essere il più obiettivo ed oggettivo possibile, come fu nelle intenzioni di Eleonora nel XVIII Secolo.

Credo che a volte per affrontare i guai di oggi si deve dare uno sguardo a ciò che è avvenuto nel passato.

Giovan Battista Vico, altro illuminato napoletano del XVIII Secolo che morì 45 anni prima della Rivoluzione Francese e 55 prima di quella napoletana, dai suoi studi trasse una massima che è vera ieri come oggi: Corsi e Ricorsi storici!

Forse il Monitore fu davvero all'epoca solo un registro degli accadimenti del tempo, ma oggi può essere (spero) uno strumento per cercare di convogliare quelle energie positive che vorrebbero cambiare il tutto.

Certo è, che così non si può più andare avanti!!!

Ed allora questo numero speciale, un **Supplemento al Numero 35** possa essere il motore del nuovo tempo e lo startup di una nuova civiltà

La Copertina dell'Anno

Ammetto che l'idea non è proprio delle più originali, in quanto Time Magazine lo fa da diversi anni!

Noi non pubblichiamo cartaceamente il giornale, ma ogni anno quando andiamo a portare all'emeroteca il compendio annuale (ovviamente scaricabile dal sito), scegliamo l'immagine della notizia più significativa dell'anno e la mettiamo in copertina.

Quest'anno non poteva non essere la il Caso Spazzatura, anche perché come gli altri giornali hanno commentato è la crisi più grave della storia della Città di Napoli (peggio di quello del 2008) e la più grave della storia italiana dall'Unità d'Italia, di cui nel 2011 ricorre il 150° anniversario.

Il Monitore Napoletano e l'Unità d'Italia

Non so se il gruppo che ebbe la folle idea di realizzare la Repubblica Napoletana avrebbe visto di buon occhio la creazione di uno Stato Nazionale chiamato Italia, oppure avrebbero preferito una federazione di Repubbliche autonome, confederate in una Nazionale.

Del resto nel 1776 Washington guidò gli Americani verso la libertà, contro gli Inglesi, e diede inizio alla Federazione degli Stati Uniti d'America, che ancor oggi, in linea di massima è rimasta tale.

Non potremo mai saperlo! Né forse, dopotutto, ci interesserebbe più di tanto, dato che se il corso storico avesse mantenuto il suo iter e gli accordi violati da quel "cadavere ambulante" di Nelson, i protagonisti della Repubblica Partenopea avrebbero avuto quasi 100 anni!!!

Ma, oggi nel XXI Secolo, dove l'Unità Nazionale vacilla in balia dei Regionalismi, il Monitore non prenderà posizione ferree sull'Unità o meno, anche perché dopo 150 anni (e credo che mi si possa contraddire poco) il concetto di Unità Nazionale, per Napoli e per il Sud Italia è stato forse il freno più che il volano.

I Savoia non ebbero l'intelligenza di studiare ed apprendere ciò che i Borboni, nel bene e nel male, avevano dato come leggi. Applicarono lo Statuto Albertino e basta (spero) senza valutare le conseguenze che tale imposizione avrebbe generato sulle popolazioni del Sud che avevano un altro stile di vita (mi si passi il termine).

Per il centocinquantennale, staremo a vedere, e se possibile cercare anche di proporre soluzioni che possano essere il volano di spinta al problema storico della città e del sud: Il Lavoro, compatibile con la fucina delle intelligenze che questo disastrato ex Regno delle due Sicilie ha sfornato e sforna tutt'oggi!!!

LIBERTÀ EGUAGLIANZA

MONITORE NAPOLETANO

Fondato nel 1799 da
Carlo Lauberg ed Eleonora de Fonseca Pimentel

Rifondato nel 2010 e diretto da
Giovanni Di Cecca


LIBERTÀ EGUAGLIANZA

MONITORE NAPOLITANO

Sabato 14. Piovoso anno VII. della Libertà: I. della Repubblica Napoletana una, ed indivisibile (2. Febbrajo 1799.)

Num. 1.

Anno CCXII

N° 36

Febbraio 2011



© 2011 – Monitore Napoletano – http://www.monitorenapoletano.it

Direttore Responsabile: Giovanni Di Cecca

Anno CCXII – Numero 36 – Febbraio 2011

Sommario

- L'Editoriale 7
- 2 febbraio 1799 – 2 febbraio 2011, ripartiamo dal Numero 36 9
- Eleonora de Fonseca Pimentel – La dignità negata 12
- Eleonora de Fonseca Pimentel: Il mistero della tomba scomparsa 16

L'Editoriale

Come promesso nel numero speciale di Dicembre 2010 da questo numero riprende l'esperienza del Monitore Napoletano, non più come un bisettimanale come lo fu all'epoca, ma come un mensile.

Nell'ideale continuazione numerica riprendiamo da quel ***Giungono altre notizie più circostanziate, che daremo nel foglio seguente*** che non uscì mai.

Molta moltissima acqua è passata sotto il ponte della Storia e, seppur in modo differente il sogno rivoluzionario dell'unica Repubblica figlia della Rivoluzione Francese che cercò la strenue quanto inutile difesa, si è avverato.

Al contempo, però, non possiamo dire la stessa cosa sulla Nostra Città e sulla Nostra Regione, ancora vittima e carnefice di se stessa.

L'orrore perpretato dai Borboni nell'annientare la classe dirigente del 1799, l'impiccagione delle più brillanti menti Napoletane, sembra essere uno sport che nel correre dei secoli non sia mutato. Non ha più i tragici risvolti del XIX Secolo, ma permane.

Se andiamo a vedere la maggior parte dei posti manageriali, imprenditoriali e culturali, scarta scarta è fatta da nostri concittadini che hanno avuto la capacità di abbandonare Napoli per cercar fortuna altrove.

È questo che volevamo all'epoca?

È questo il prezzo di aver tenacemente voluto sia la libertà dall'assolutismo che l'Unità d'Italia e la democrazia per le Nostre Terre del Sud?

Troppo spesso ci limitiamo a dire che all'epoca siamo stati bravi o che Napoli era all'avanguardia. Anche se può sembrare assurdo, sotto i Borboni Napoli era una delle Capitali più avanzate d'Europa, tant'è che vantava 99 primati.

Anche se, come credo pubblicherò nei prossimi numeri, i veri primati erano solo 50 (pure un numero ragguardevole), 40 i fasulli e 9 i dubbi.

Va anche detto un'altra cosa, quest'anno oltre a coincidere con il 150° dell'Italia è anche l'anno delle elezioni comunali.

Al momento in cui scrivo, l'attuale Sindaco sta per essere sfiduciato oltre che dalle opposizioni anche dai propri eletti.

Anche le tanto vantate Primarie interne al PD si sono rivelate per quello che sono: un mero specchietto per elettori illusi. Tant'è che il candidato vincitore, come si dice in gergo, è stato bruciato!

Ma se la sinistra piange, la destra non ride visto che il Partito dell'Amore (a pagamento) di Berlusconi sembra non ufficializzare il nome del competitor (o dei competitors) del candidato della sinistra, che, se non è Cozzolino, vincitore delle primarie, ancora non si sa chi sarà.

A marzo si dovrebbero sciogliere i dubbi ed iniziare la corsa per Piazza del Municipio.

Giungono altre notizie più circostanziate, che daremo nel foglio seguente.

In questo numero, quasi a chiudere un immaginario cerchio, oltre all'articolo della ripartenza dopo 212 anni, vi sono due articoli di Antonella Orefice che fanno luce su due misteri della Prima direttrice Eleonora Pimentel de Fonseca, ovvero il mistero delle mutande e il mistero della tomba scomparsa.

Sono importanti perché la storia narrata dai vincitori (in questo casi i Borboni) è riuscita ad infangare anche la memoria di chi ha creduto, combattutto e morto per un ideale.

Antonella Orefice da storica e da donna ha restituito quella dignità perduta per due secoli a Eleonora.

In ultimo ricordo che è possibile collaborare con il Monitore Napoletano, in tre modi:

1 – linkare gli articoli su Facebook mediante o la stessa pagina oppure mediante l'apposito Share presente sul sito

2 – Aggiugendo commenti sia su Facebook che sugli articoli stessi

3 – Registrandosi al sito e scrivendo direttamente

G.Δ.C.

2 febbraio 1799 – 2 febbraio 2011, ripartiamo dal Numero 36

di Giovanni Di Cecca



Sono passati 212 anni dalla pubblicazione del primo numero del Monitore Napoletano, da quando Eleonora de Fonseca Pimentel iniziò con un grido di liberazione: «Siam liberi in fine, ed è giunto anche per noi il giorno, in cui possiam pronunciare i sacri nomi di libertà, e di uguaglianza, ed annunciare alla Repubblica Madre, come suoi degni figliuoli; a' popoli liberi d'Italia, e d'Europa, come loro degni confratelli. …»

212 anni, dicevo, nei quali, questa "gazzetta" come venne definita dagli inquisitori borbonici, è stata prima testimone storico, poi oggetto pericoloso di cui disfarsene (oggi ne esistono solo due versioni complete, di cui una in possesso della Biblioteca Nazionale di Napoli), poi con l'Unità d'Italia archivio storico, ed infine mito.

Se posso, ho avuto anche l'impressione che fosse diventata anche monito per tutti coloro, giornalisti e non, che volessero mantenere autonomia e libertà…

Benedetto Croce, forse, è stato il maggiore studioso (l'altra versione completa è disponibile alla Biblioteca Croce) sia del Monitore Napoletano che di tutta la sfortunata epopea della Repubblica Partenopea del 1799, trovando nella Eleonora de Fonseca Pimentel più la grande giornalista (o testimone del tempo) che la scrittrice e poetessa.

La domanda che mi è stata fatta e che mi sono fatto nel corso degli ultimi tempi è: si ha ancora bisogno del Monitore Napoletano nel XXI secolo?

I giovani giacobini di allora, credettero che bastava cacciare il Re, che sentivano oppressore, per avere la libertà.

Leggerezza che pagarono molto cara…

Ma se fu una leggerezza, va anche detto che non fu del tutto sbagliato, decisero (a loro rischio e pericolo) di opporsi ad un regime che vedevano come oppressore dell'evoluzione.

Sembra assurdo, ma due secoli dopo, siamo ancora lì, esiste a Napoli un regime, formalmente democratico, che opprime l'evoluzione, e che spinge i più

intraprendenti, abili ed intelligenti delle menti Napoletane ad andarsene a cercar fortuna altrove.

Sembra che in fin dei conti che la Storia, a Napoli, si ripeta quasi all'infinito.

E allora il Monitore Napoletano, che è stato la voce di questa insofferenza, debba necessariamente tornare in questo loop temporale che sembra infinito, e può essere di stimolo a quanti pensano che non esista alternativa.

È ovvio che, rispetto a quei tempi, a nessuno verrebbe in mente di scendere in armi, ma sapere che esiste una voce che cerca di dire che la civiltà abita anche qui, forse, può essere d'aiuto a non sentirsi abbandonati ad un destino immutabile.

A dicembre abbiamo subito l'ennesimo oltraggio della mala amministrazione cittadina: i cumuli di rifiuti accatastati per la città con il passeggio di Natale (dopo la pessima figura del 2008)!

Possiamo andare avanti così?

La Metropolitana di Napoli che in 34 anni ancora non vede la fine (come riportato in un precedente articolo), e quanto altro ci sarebbe da dire.

Le ultime parole di Eleonora sul Monitore furono:

«*Un Padrone di Bastimento venuto da Gaeta oggi dopo pranzo, e procedente da Genova, ha dato le seguenti notizie al Cittadino Gerolamo Passaro.*

In Tolone sono pronti alla vela 30 Vascelli, e 10 fregate fra Spagnuole, e Francesi, ed a tale effetto si è fatta a Genova, e nel suo Littorale una requisizione di Marinaj, i quali hanno ordine da Tolone di trovarsi al più presto al Golfo Spezia.

Una Battaglia data da' Francesi colla disfatta degli Austro Russi.

Quattordicimila Liguri in ajuto all'Armata Francese. Arrivato a Gaeta un Generale scortato da 400. Francesi.

La Squadra Spagnuola del Ferrol è alla vela.

Giungono altre notizie più circostanziate, che daremo nel foglio seguente.

E. F. P. »

Erano le ultime parole del Numero 35, 8 giugno 1799.

Di li a poco Eleonora fu arrestata, processata ed impiccata il 20 agosto 1799.

Oggi ripartiamo da quel Numero 36 che Elonora non ebbe occasione di vedere, in una Napoli che non è tanto dissimile da quella di due secoli fa, forse solo più tecnologica e più distratta di allora.

Eleonora de Fonseca Pimentel – La dignità negata

di Antonella Orefice

La storia della marchesa Eleonora de Fonseca Pimentel trasuda leggende, molte delle quali sorte in seno ad una perversa fantasia borbonica atta a voler distruggere di lei, oltre che la gloriosa impresa storica, l'immagine della donna tanto odiata, non solo per il suo reato di lesa maestà, ma soprattutto perché aveva osato contravvenire con la sua scomoda cultura ai canoni imposti alla sua condizione d'inferiorità femminile: marito, chiesa e sacra famiglia.



Tanto si è detto e scritto al puro scopo di infangarne la memoria, adombrando quanto di glorioso ed immortale Eleonora ci ha lasciato con il sacrificio della sua esistenza. La storia delle mutande negate è stato l'atto più infame con cui si è cercato di punire l'intellettuale e la donna nella sua intimità più profonda, facendo sì che quel popolo di lazzari e despoti regnati assetati di sangue potessero godere fino alla fine della sua morte, facendo vilipendio di quanto vi è di più naturalmente intimo in una donna: il suo utero.

Carnefici e sanguinari i giustizieri borboni conoscevano molto bene gli effetti esercitati dall'impiccagione sul corpo di una donna. La fuoriuscita dell'utero avrebbe reso lo spettacolo ancor più esaltante. Il tripudio era assicurato. Da lì la ragione per la quale le mutande non dovevano essere consentite in modo che tutti potessero godere la pienezza dello spettacolo offerto dal loro grande sovrano, Ferdinando e la sua degna consorte Maria Carolina.

Ebbene, nonostante questa vergognosa leggenda sia stata purtroppo tramandata e riportata per vera ad iniziare dallo storico Mariano d'Ayala (uno dei primi ricercatori dei martiri della libertà, il quale nella ricostruzione delle biografie dei martiri si servì oltre che di documenti scritti anche – e purtroppo -di testimonianze verbali poco attendibili perché avevano subìto tutto il peso della censura borbonica) fino al bellissimo romanzo storico di Enzo Striano – *Il Resto di Niente* - non esiste alcun

documento ufficiale o cronaca del tempo che fa emergere questo particolare. Esiste invece un richiamo simile in una cronaca riportata dal d'Ayala, relativa all'esecuzione di Luisa Sanfelice, ultima martire della Repubblica Napoletana del 1799. La cronaca testualmente cita:

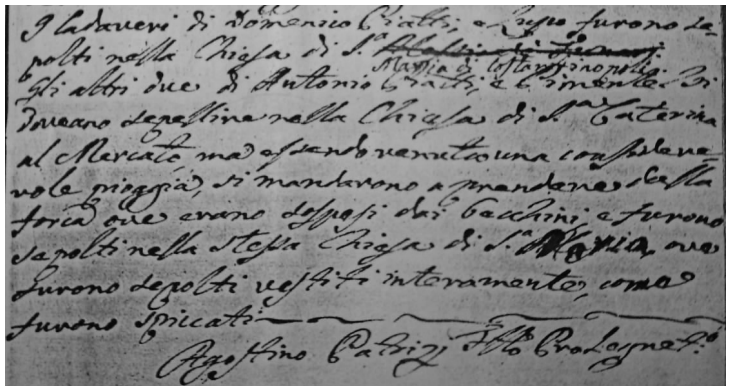
Quest'oggi (11 settembre 1800, giovedì) è stata decollata D.na Luisa Molines, alias Sanfelice nel Mercato di Napoli: vi è stato rumore al Mercato. Era stata altre volte in cappella, ma ne era uscita. Questa volta non l'ha scampata: la mannaia nel calare gli ha pigliato una spalla, per cui il boia l'ha finito di tagliare la testa con il coltello. Nel subire la morte gli si è aperto l'utero con mestruazione.

Mariano D'Ayala, Vita degli italiani benemeriti della libertà, Roma 1883

Nelle cronache relative all'esecuzione della Pimentel, di seguito riportate (per amore di verità è stata citata anche quella di Carlo De Nicola, filoborbonico), ma soprattutto nella nota emersa dai registri dei Bianchi della Giustizia (i monaci incappucciati che avevano il triste compito di accompagnare i condannati a morte, confortarli e prendere nota dei loro ultimi momenti) non c'è alcun riferimento alle mutande della marchesa, anzi, vi è inequivocabilmente e testualmente scritto:

I cadaveri di Domenico Piatti e Lupo furono sepolti nella Chiesa di S. Maria di Costantinopoli. Gli altri due di Antonio Piatti e Pimentel si dovevano seppellire nella chiesa di S. Caterina al Mercato, ma essendo venuta una considerevole pioggia, si mandarono a prendere dalla forca ove erano sospesi dai becchini, e furono sepolti nella stessa chiesa di Santa Maria ove furono sepolti vestiti interamente come furono spiccati.

Archivio Storico Diocesano di Napoli, Registri della Congregazione dei Bianchi della Giustizia, Scrivano Calà, p. 42



Martedì 20 agosto 1799 – Circa le ore 19 s'è cominciato ad eseguire la giustizia dei rei di Stato. La esecuzione si è fatta nella piazza del Mercato, ove si dice che il concorso del popolo è

stato immenso, nonostante che bruciasse al sole scoperto. La gran piazza era tutta circondata da truppa di linea e di massa, due interi reggimenti di cavalleria, artiglieria puntata: castello chiuso e ponti alzati e nell'interno del Castello truppa di riserva. Prima si è eseguita la decollazione di Colonna e Serra; il primo di essi era più rassegnato ed ha porta volontariamente la testa sul tronco; il secondo era un poco più risoluto. E' seguita indi la giustizia degli affocati, ed è incominciata dal sacerdote Pacifico, il quale si è levato dalla forca, perché Napoletano: Indi gli altri, che sono stati Monsignor Natale, Vincenzo Lupo, due fratelli Piatti, e la celebre Eleonora Pimentel, che si ricusava di salire. Ella era vestita a bruno, colla gonna stretta alle gambe. Il popolo ad ogni esecuzione dava dei gridi di viva il Re. All'uscire della Pimentel voleva gridare, ma al cenno dei Bianchi si è quietato, al cadere però di lei le grida sono andate alle stelle, avendomi assicurato un padre dei Santi Apostoli, che si sono intese fino al loro monastero.

Carlo de Nicola, Diario Napoletano,1798/1800, Milano 1963

Addì 20 agosto martedì 1799. Giorno memorabile. Vi è stata gran Giustizia nel Mercato di Napoli. Due sono stati decollati, ed altri affocati. Gli affocati sono stati il Vescovo di Vico D. Michele Natale, Don Nicola Pacifico, D. Vincenzo Lupo, Donna Eleonora Fonseca Pimentel, compilatrice del Monitore Napoletano, Pietro Piatti, Tesoriere della Nazione della Repubblica e suo figlio Antonio Piatti. I decollati sono stati Giuliano Colonna de' Principi di Stigliano e Gennaro Serra dei Cassano Serra. La Eleonora Fonseca Pimentel, buona donna e compilatrice del Monitore Napoletano andiede alla morte con intrepidezza, ed essendo nell'atto di morire, salutò alla meglio gli affocati già morti suoi compagni.

Diomede Marinelli - Memorie, Napoli 1799, I giornali giacobini, Roma 1988

Audet viris concorrere virgo. Ma essa si spinse nella Rivoluzione come Camilla nella guerra, per solo amor della patria. Giovinetta ancora questa donna aveva meritata l'approvazione del Metastasio per i suoi versi. Ma la poesia formava una piccola parte delle tante cognizioni che l'adornavano. Nell'epoca della Repubblica scrisse il Monitore napoletano da cui spira il più puro e più ardente amor di patria. Questo

foglio le costò la vita, ed essa affrontò la morte con un'indifferenza eguale al suo coraggio. Prima di avviarsi al patibolo volle bevere il caffè e le sue parole furono: Forsan haec olim meminisse juvabit.

Vincenzo Cuoco - Saggio storico sulla Rivoluzione di Napoli del 1799, Napoli 1995

Forsan haec olim meminisse juvabit – E forse un giorno gioverà ricordare tutto questo.

Ma a duecentododici anni dalla sua morte la verità fa ancora tanta fatica a riemergere da tante artificiose e spregevoli leggende.

Eleonora de Fonseca Pimentel: Il mistero della tomba scomparsa

Tratto da "La Penna e La Spada" di Antonella Orefice, Arte Tipografica Editrice, Napoli 2009

Il 20 agosto 1799 finiva la vita della marchesa Eleonora de Fonseca Pimentel , ma immortale resterà inciso il suo nome nel Pantheon dei martiri della libertà.

Eleonora di sé non lasciò soltanto gli scritti ed il ricordo glorioso e sofferto della sua breve esistenza. Fu la morte stessa ad avvolgerla nel suo più grande mistero: il luogo della sepoltura.

Secondo i registri dei Bianchi della Giustizia il cadavere fu seppellito nella chiesa di S. Maria di Costantinopoli, una piccola congrega funeraria, demolita poi nel primo Ottocento. Nonostante la fioritura dei testi, nessun ricercatore ha tentato di andar oltre il luogo comune secondo il quale, scomparendo il sito che aveva ospitato la salma, fosse scomparsa anche questa. Qualsiasi biografia finisce in Piazza Mercato con l'esecuzione del 20 agosto del 1799 e tutte alla fine stendono un velo sulla questione della sepoltura.

In diversi testi di toponomastica storica esistono elencati ben cinque riferimenti a chiese intitolate a S. Maria di Costantinopoli site nel quartiere Mercato alla fine del 1700.

Chiesa di S. Maria di Costantinopoli ai Barrettari, dei funari e campanari

Chiesa di S. Maria di Costantinopoli alla strada dei foretani

Confraternita di S. Maria di Costantinopoli in Santa Caterina in Foro Magno

Cappella di S. Maria di Costantinopoli dei fusi e cocchiari

Chiesa di S. Maria di Costantinopoli a Santo Eligio (fratelli cappellisti)

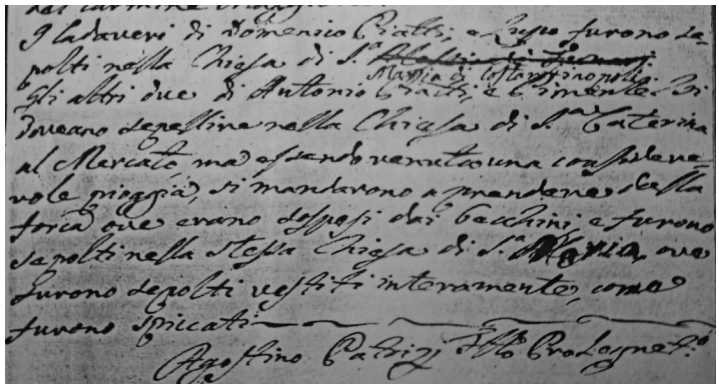
La molteplicità dei siti è stato, senza dubbio, uno dei motivi che hanno scoraggiato gli studiosi. Eppure, se prima di intraprendere una così ardua indagine si fosse concentrata un po' più l'attenzione alla testimonianza dei Bianchi, si sarebbe scoperto che essa conteneva la chiave per una indagine più mirata. Come scriveva Luigi Conforti: "I documenti non basta raccoglierli, bisogna esaminarli".

Di seguito sono integralmente riportati i passi relativi all'esecuzione del 20 agosto 1799; le omissioni riguardano note d'ufficio tra i confratelli celebranti il triste rito.

Immediatamente eseguita la giustizia si dia sepoltura ai cadaveri dei nominati Colonna e Serra, lasciando sospesi sul patibolo gli altri , cioè Vescovo Natale, Lupo, Piatti e Fonseca Pimentel che poi nel giorno seguente dovranno essere sepolti.
Si uscì dal Castello alle ore 18 e mezza passate e giunti al largo del Mercato per l'esecuzione, si incamminò al patibolo Don Giuliano Colonna e gli altri sette pazienti furono condotti nel guardione da Birri del Mercato dove venivano assistiti dai nostri fratelli nel mentre si eseguiva la giustizia del Colonna e così si praticò agli altri fino all'ultima che fu la Fonseca Pimentel, i quali disgraziati riferirono dai rispettivi criminali tutti bendati, e così furono decollati i primi due e affocati gli altri. Tutti e otto morirono con non equivoci segni di vero e noto pentimento delle loro passate colpe, e speriamo che diano al pregante negli altresì riposi a godere quella gloria che per darcela in confessione si faticò con tanto impegno a premura, augurando la sorte che vogliano implorare dal cielo alla nostra Compagnia tutta quella copia di luci e grazia che sono necessaria per una tanta opera di pietà e contemporaneamente preppiù la medesima nello zelo a favore di essi sempre rifugge.
Lo stato di Eleonora Pimentel Fonseca è il seguente. Ella ha due fratelli, il primo si chiama Don Michele il quale ha moglie che abita in Chieti ed ha due figli ed è incinta. L'altro si chiama Don Giuseppe, ha moglie chiamata Donna Patronilla , che abita alla strada dei Greci numero 26 ed ha un ragazzo ed una ragazzina di tenera età tutti e due.

I cadaveri di Domenico Piatti e Lupo furono sepolti nella chiesa di Santa Maria di Costantinopoli. Gli altri due di Antonio Piatti e Pimentel si dovevano seppellire nella chiesa di S. Caterina al Mercato, ma essendo venuta una considerevole pioggia, si mandarono a prendere dalla forca ove erano sospesi dai becchini, e

furono sepolti nella stessa chiesa di Santa Maria ove furono sepolti vestiti interamente come furono spiccati.

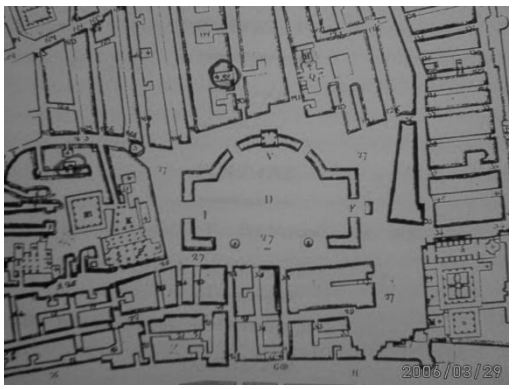


Ad un'attenta lettura queste scarne annotazioni hanno fornito dei particolari di fondamentale importanza. Innanzitutto, è stato possibile stabilire che Eleonora nel 1799 avesse in vita solo due fratelli, Michele e Giuseppe; di quest'ultimo, sempre dai Registri della Congregazione dei Bianchi, si sono accertati l'arresto e la condanna a morte prevista per il 26 ottobre dello stesso anno, e fortunatamente non eseguita Per quel che concerne Michele, maggiore dell'esercito, egli morì ottantenne, lasciando in vita solo una ragazza nubile di nome Eleonora, come la celebre zia.

Ad Eleonora non fu concesso il privilegio (riservato solo ai nobili) della decapitazione, nonostante fosse marchesa. Arrivò bendata al patibolo con quella stessa fermezza di spirito con cui aveva affrontato la vita. Secondo le disposizioni date, il suo corpo sarebbe dovuto rimanere un solo giorno sulla forca, tuttavia, la Cronaca dei Bianchi e quella di Diomede Marinelli concordano nel riportare che, subito dopo le esecuzioni, sopravvenne un forte temporale estivo interpretato dalla folla superstiziosa come un castigo divino: la pioggia torrenziale si mescolò al sangue dei martiri e inondò tutta la piazza. I cadaveri di Eleonora e degli altri patrioti giustiziati in quel giorno (i Piatti, padre e figlio, e Vincenzo Lupo) furono frettolosamente rimossi e sepolti nella chiesa di S. Maria di Costantinopoli, prossima al patibolo, anziché essere portati fino a quella di S. Caterina al Mercato, un po' più distante. La scelta della chiesa avvenne, dunque, solo per ragioni pratiche e non altro.

Da una pianta topografica del tempo, l'unica chiesa che rechi una tale intitolazione e sia prossima alla piazza del Mercato era quella di S. Maria di Costantinopoli nel complesso religioso di Sant'Eligio Della chiesa di S. Maria di Costantinopoli ubicata nel Fondaco della Corona, al vico Campane a Santo Eligio, presso l'Archivio Storico Diocesano di Napoli, esiste ancora qualche documento dal quale é stato possibile stabilire come nel 1836 essa fosse definita angusta ed esaurita, per poi sparire del tutto dalle mappe topografiche di metà Ottocento. D'altra parte, proprio nel 1836, il complesso religioso di S. Eligio risultava aver subito mutamenti per l'abbattimento di alcuni edifici ad esso appartenenti. La notizia è riportata anche nel testo di Carlo Celano Notizie del bello e del curioso della città di Napoli, ripubblicato con degli aggiornamenti nel 1859 a cura di Gian Battista Chiarini: Nel 1836 il pio luogo fu di nuovo restaurato, a cura dell'arch. Orazio Angelini.

Il risanamento edilizio operato nel quartiere Mercato a partire dal 1886 finì col trasformare l'intera zona, inghiottendo vicoli e fondachi nella costruzione dell'attuale Corso Umberto I. Successivamente, i bombardamenti della seconda guerra mondiale hanno determinato la definitiva modificazione urbanistica dell'area.



Ciononostante, proprio sul lato sinistro della chiesa di S. Eligio, quello che dà su piazza Mercato, è stata posta una colonna di marmo che fa da supporto ad un'edicola. con un crocifisso; essa ricorda il punto preciso dove sono avvenute centinaia e centinaia di esecuzioni

Ma come può una chiesa sparire senza lasciare traccia? Dove sono finiti i resti di Eleonora e di tutti coloro che in quel luogo erano stati seppelliti?

Tra le ipotesi c'è quella della traslazione dei defunti dalle chiese soppresse al nuovo cimitero di Poggioreale; tuttavia, nel Registro Generale delle Congreghe del 1840, custodito presso l'Archivio Storico del cimitero di Poggioreale di Napoli, non vi è traccia di una congrega intitolata a S. Maria di Costantinopoli.

Le prime congreghe sorte nel cimitero di Poggioreale intorno al 1836 (lo stesso anno in cui sono avvenuti i restauri dell'architetto Orazio Angelini nel complesso religioso di S. Eligio) erano state ubicate tutte all'interno del chiostro monumentale e riportavano lo stesso di nome del quartiere da cui erano state trasferite in seguito alle nuove disposizioni relative alle Terre Sante emanate durante il decennio francese (1806-1815) e poi riprese da Ferdinando II nel 1836.

Il chiostro rappresenta un raro esempio di architettura claustrale, realizzata secondo il gusto neoclassico e ed è circondato da numerose cappelle gentilizie collocate sotto un portico che disegna un rettangolo dalle ampie dimensioni. Cento colonne di travertino in stile dorico conferiscono al sito un aspetto molto suggestivo.



Realizzato in epoca successiva al decennio francese e completato da Ferdinando II nel 1836, esso ospitava le salme di nobili e di membri delle confraternite e delle congreghe religiose. Al centro del chiostro, imponente e misteriosa, campeggia una statua marmorea, che assumerà un ruolo fondamentale ai fini di questa ricerca: La Religione dello scultore napoletano Tito Angelini.

La statua rappresenta una Madonna posta su di un piedistallo con un'aureola a raggiera; sul lato destro essa regge una croce mentre nella mano sinistra leva la palma della Gloria. Ci sono quattro angeli inginocchiati ai suoi piedi, tutti con lo sguardo rivolto verso il basso: il primo sulla destra ha le braccia incrociate sul petto ed un fiore tra le mani, quello alle sue spalle ha una mano sul cuore e nell'altra tiene una ghirlanda; sulla sinistra è inginocchiato un terzo angelo dall'espressione assorta in preghiera mentre alle spalle siede l'unico messaggero, privo di ali. Pare che queste siano andate distrutte in seguito al disinnesco di una bomba che, però, non provocò ulteriori danni, né al chiostro, tanto meno alla statua. Con il braccio destro il quarto angelo regge uno scudo crociato, mentre nella mano sinistra tiene una spada, alla cui estremità dell'impugnatura vi è la testa alata di un putto. Dei quattro lati del

piedistallo centrale dove è posta la Madonna, su due di essi sono incisi degli epitaffi: Ferdinando II Borbonio regnante, senatus populus que neapolitanus, quo jura Piorum Manium sanatoria in Christi tutela forent. Sepolcretum A.D. MDCCCXXXVI ed Ecce Ego Iesuchristi religio, apeniam in sono tubae sepulcra vestra, ut dormientes in polvere, excientur in vitam aeternam, palmam gloriae, sub crucis signo recepturi. Sul lato anteriore si trova il bassorilievo di un angelo che spicca il volo, mentre sul posteriore lo stemma dei Borbone.

Le cappelle riservate che si affacciano sul chiostro monumentale sono quasi tutte intitolate alle congreghe di quartiere curate dai religiosi appartenenti all'ordine dei Bianchi della Giustizia, o alle tante famiglie blasonate del tempo, come i Caracciolo, i Ruffo, i Pignatelli.

Ubicata al N. 22, esiste anche quella dei Pimentel Fonseca, intitolata a CLEMENTE FONSECA anno 1849.

Attraverso la massiccia porta, sovrastata da una grata nella parte superiore, a malapena si riesce a leggere una lapide: Clemente Fonseca, Generale del Genio, nato il 3 agosto 1797 e morto il 6 novembre 1865, nipote di Eleonora, figlio di Giuseppe.

Gli Atti ottocenteschi relativi alla cappella sono custoditi presso l'Archivio del cimitero di Poggioreale e sono collocati nel fascicolo 39, incartamento 14. Il titolo di marchese risulta più volte nei documenti relativi alle traslazioni di cadaveri avvenute nel primo Ottocento (1843 e il 1848) dalla congrega di S. Maria delle Grazie a Toledo alla cappella di famiglia. Si tratta dei resti di Ferdinando e Giulio Fonseca, rispettivamente zio e cugino di Eleonora, coloro che si erano trasferiti da Roma, assieme alla sua famiglia, a Napoli e con i quali aveva convissuto durante gli anni dell'adolescenza. È probabile che la data di erezione della cappella non sia corretta, dal momento che quei cadaveri risultano già essere stati traslati anteriormente al 1849. La traslazione dei resti di parenti contemporanei e diretti potrebbe far supporre



che la stessa Eleonora abbia trovato lì sepoltura; considerata, però, la feroce censura borbonica di quegli anni, il passaggio deve essere avvenuto in gran segreto, senza che se ne facesse menzione scritta. Tra i documenti della cappella gentilizia ritornano a più riprese i nomi di famiglia, tuttavia, per quanto attiene a tutta la documentazione ottocentesca, traspare il timore politico dovuto certo alla vicenda della celebre antenata, bandita anche nella memoria. Solo dopo il 1860, con l'unificazione dell'Italia e gli studi commemorativi del primo centenario, i parenti dovettero sentirsi più liberi dal timore persecutorio abbattutosi su di essi in epoca borbonica. Questo è provato da un documento del 1920, in cui è possibile trovare l'unico riferimento al cognome intero con titolo nobiliare annesso, Marchese de Fonseca Pimentel (evidenziato in rosso). La cronologia non lascia pensare ad un controllo politico, quanto alla mano di uno storico, con molta probabilità quella di Benedetto Croce. Questa, che per adesso è data come una supposizione, troverà forse in seguito un suo fondamento.



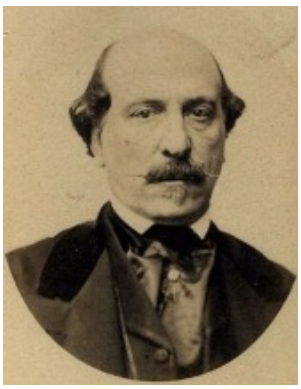
L'interno della cappella Fonseca, tuttora adibita ad accogliere i defunti di famiglia, è quello tipico delle cappelle gentilizie ottocentesche. Nel tetro ipogeo, a cui si accede scendendo per una minuscola scala posta dietro l'altare, esistono numerose cellette, piccoli siti creati per i resti dei bambini o di coloro dei quali erano rimasti solo mucchietti di ossa. Alcune risultano vuote, altre chiuse da lapidi illeggibili. Tra le nicchie più antiche poste sui quattro lati dell'ipogeo, proprio di fronte a quella di Ferdinando e Giulio Fonseca, ne esiste una diversa dalle altre sulla cui lapide è stato posto il bassorilievo di un uomo. Si tratta della tomba di Antonio Fonseca, nato il 4 luglio 1859 e morto il 23 marzo 1897 e di sua moglie Eleonora, della quale però non esistono date di riferimento né sulla lapide, né agli atti archiviati. Chi è questa misteriosa Eleonora ricordata su una tomba di cent'anni dopo? E' stato forse posto quel bassorilievo a custodire un secolare segreto di famiglia?

Uscendo nel chiostro, ecco stagliarsi imponente la statua di Tito Angelini. Tutti e quattro gli angeli guardano verso il basso, intenti a pregare sul primo grande ipogeo comunale situato proprio nell'area verde del quadrato monumentale. Ma è la posizione assunta della palma della Gloria tra le mani della Madonna che sembra voler indicare un punto preciso alla destra del chiostro, e non solo. L'angelo scolpito in bassorilievo sul lato anteriore del piedistallo spicca il volo verso destra, ed anche il messaggero con le braccia incrociate sul petto, ha tra le mani un fiore che punta a destra e con esso una parte dell'indice. Il punto indicato è proprio quello dove è situata la cappella gentilizia di Clemente Fonseca.

Negli artisti del XVIII e XIX secolo è facile rinvenire un certo gusto per l'esoterico, il mistero, la storia e le leggende. Anche la statua di Angelini sembra custodire in sé un suo segreto.

Frequentando la corte, Eleonora doveva aver conosciuto parecchi nobili e cortigiani, tra cui forse lo stesso Costanzo Angelini (1760-1853), pittore e ritrattista della corte borbonica e padre di Tito (1806-1878), autore della statua La Religione, realizzata nel 1845.

Tito deve aver ereditato dal padre e dal suo tempo un'impronta storica notevole per quel che concerne la rivoluzione del '99. Aveva trascorso la sua prima giovinezza durante il decennio francese, poi tornarono i Borbone e le loro oppressioni. L'artista, come tanti, visse quei momenti con grande inquietudine, scolpendo nel proprio cuore il sacrificio dei martiri della libertà. In quegli anni anche le opere d'arte erano bandite e censurate per il preciso intento dei Borbone di cancellare dalla memoria dei posteri i sei mesi della Repubblica del 1799 ed i patrioti che per lei avevano sacrificato la vita. I ritratti, come i documenti andarono dispersi, altri furono tenuti nascosti dalle famiglie dei patrioti uccisi, dai loro amici e dai collezionisti, ed alcuni vennero alla luce solo con l'unificazione dell'Italia e le celebrazioni del primo



centenario promosse da Spinazzola, allora sovrintendente del museo di San Martino, e dagli storici Croce, d'Ayala, di Giacomo e Ceci.

Il cimitero di Poggioreale fu reso funzionale a partire dal 1836, ma Tito Angelini lavorò alla statua de La Religione fino al 1845, proprio nel periodo durante il quale erano avvenute le traslazioni delle salme di Cesare e Ferdinando Fonseca e in incognito, anche quella di Eleonora. Probabilmente fu informato della traslazione da S. Maria di Costantinopoli dal parente architetto Orazio Angelini, che aveva eseguito i lavori di restauro del complesso religioso di S. Eligio nel 1836.

Fu allora che, pur se messo a tacere dalla censura borbonica, Tito Angelini pensò di suggellarne il segreto nella sua opera, dando un preciso indirizzo della cappella di famiglia attraverso quei particolari che indicano tutti la destra del chiostro. Gli angeli guardano verso il prato, l'ossario, dove riposano i resti mortali probabilmente anche degli altri martiri del 1799. Un messaggio forse troppo chiaro ed anche molto suggestivo. Lo scultore avrebbe voluto ricordare Eleonora e gli altri martiri liberamente, ma durante gli anni della restaurazione fu costretto ad usare un linguaggio simbolico. Solo dopo l'Unità d'Italia poté esprimersi senza censure, divenendo il più rigoroso interprete di quel sacrificio rivoluzionario, tanto che la strada antistante Castel Sant'Elmo, il sacrario dei martiri della libertà, porta il suo nome. I quattro bassorilievi, da lui realizzati negli anni successivi al 1860, raffiguranti gli ultimi momenti di vita dei protagonisti della Rivoluzione del 1799, rappresentano la più grande opera scultorea di carattere celebrativo-risorgimentale di quel periodo e la prova del sentimento che mosse Angelini nel '45 a celare nella sua opera il segreto della tomba di Eleonora. Essi pervennero al Museo di San Martino agli inizi del Novecento, come dono dei Lambiase Sanseverino di Sandonato, e sono attualmente esposti nella Sala 51 dello stesso Museo, la famosa Sala del '99.

Nei quattro bassorilievi: Esecuzione di Domenico Cirillo, Mario Pagano, Ignazio Ciaja, Giorgio Pigliacelli; Suicidio del capitano Velasco; Esecuzione di Ettore Carafa; Esecuzione di Eleonora Fonseca Pimentel e Gennaro Serra di Cassano, eseguiti in gesso patinato color terracotta, con una resa bozzettistica, l'autore coglie il momento eroico in cui i fieri rivoluzionari affrontano il patibolo o vanno incontro volontariamente alla morte; in una contingenza storica costituita da forti passioni politiche, venne fissato l'attimo più significativo, carico di valore morale, che riveste così un pregno carattere esemplare.



Come Angelini volle suggellare il momento della morte ed il segreto della tomba di Eleonora nelle sue opere, così il suo giovane e prediletto discepolo Giuseppe Boschetto (Napoli 1841-1918) ne immortalò il passaggio dalla prima sepoltura in un famoso dipinto del 1868, La Pimentel condotta la patibolo. Vestita di nero, con un crocifisso tra le mani, Eleonora viene ritratta con volto mesto, rassegnato, scortata dalle guardie, dai fratelli della Congregazione dei Bianchi e da un corteo di lazzari, mentre si avvia al patibolo percorrendo proprio la strada antistante la chiesa di S. Eligio. Pur ritraendo di questa solo una parte del portale, alla pari di quella del maestro, è chiaro l'intento simbolico. Eleonora fu seppellita nel complesso religioso di S. Eligio e all'incirca quarant'anni dopo i suoi resti furono traslati nella cappella gentilizia situata nuovo cimitero di Poggioreale. Da allora nessuno ha mai violato un gran segreto di famiglia, nemmeno Croce.Il ciclo dei bassorilievi dell'Angelini era già noto al nostro filosofo, tanto che ne aveva pubblicato uno, e non a caso quello relativo all'esecuzione di Eleonora, sul frontespizio con cui si apriva l'Albo Storico. Questo lascia supporre che Croce fosse anche a conoscenza del mistero suggellato nelle opere dello scultore napoletano e che quella sottolineatura in rosso tra i titoli della cappella gentilizia del 1920, apportata al nome per intero, sia opera sua. Tra l'altro, Croce aveva avuto modo di

conoscere anche alcuni discendenti di Eleonora e, pertanto, deve essere stato informato su molti particolari inediti relativi non solo alla vita, ma anche agli anni successivi alla morte. E' probabile che gli stessi abbiano chiesto al Croce di non svelare il temuto segreto di famiglia e di tenerlo seppellito nella polvere dei secoli. Ciononostante, anch'egli ha lasciato un'arcana traccia. Forse a quel tempo non era giunto ancora il momento di svelarlo.

Fonti archivistiche e Bibliografiche

Archivio Storico Diocesano di Napoli, Registri dei Bianchi della Giustizia, Scrivano Calà, Vol.240.

Archivio Storico Diocesano di Napoli, Registri dei Bianchi della Giustizia, Scrivano Minutolo, Vol.241.

Archivio Storico Diocesano di Napoli, Fondo Arcivescovi, Sez. Filangieri, fascicolo 107 n.28.

Archivio Cimitero di Poggioreale di Napoli , Titoli di Cappelle gentilizie, Fascicolo 39, Incartamento 14.

AA.VV., Memorie storiche della Repubblica Napoletana del 1799.

L.Conforti, Napoli nel 1799, Critica e documenti inediti, Napoli 1889.

C.Celano, Notizie del bello e del curioso della città di Napoli, Con aggiunzioni de' più notabili miglioramenti posteriori fino al presente, a cura di G.B. Chiarini, 1856, Napoli 1972.

LIBERTÀ EGUAGLIANZA

MONITORE NAPOLETANO

Fondato nel 1799 da
Carlo Lauberg ed Eleonora de Fonseca Pimentel

Rifondato nel 2010 e diretto da
Giovanni Di Cecca

Anno CCXII

Una storia lunga più di 150 anni



Speciale 9 Giorni di Guerra in Libia

№ 37

Marzo 2011

www.monitorenapoletano.it

© 2011 – Monitore Napoletano – www.monitorenapoletano.it

Direttore Responsabile: Giovanni Di Cecca

Anno CCXII – Numero 37 – Marzo 2011

Sommario

- L'Editoriale 7
- Una storia di 150 anni 9
- La rivincita dei Giacobini del 1799 13
- Speciale Odissea all'alba – La Guerra Libica 15
    - Spazio Esteri 17
    - 1° Giorno di Guerra 18
    - 2° Giorno di Guerra 20
    - 3° Giorno di Guerra 22
    - 4° Giorno di Guerra 25
    - 5° Giorno di Guerra 27
    - 6° Giorno di Guerra 29
    - 8° Giorno di Guerra 31
    - 9° Giorno di Guerra 34

L'Editoriale

Il più grande problema che avevo dopo il numero speciale di Dicembre era quello di organizzare e pubblicare il Numero 36. Ripartire dopo oltre due secoli mi dava l'impressione di entrare in un sacrario (potrebbe essere immaginato come la Tipografia di Gennaro Giaccio del 1799) e cercare di avviare un meccanismo che seppur ben oleato e funzionante due secoli or sono, diventa difficile.

Poi c'era anche il problema del gradimento dei lettori, in relazione al voler rimettere in piedi ciò che per molti versi era mito.

Sembra che la ripartenza sia stata ottima, meglio di quanto potessi sperare!

È passato un mese, e sono accadute tante cose.

Marzo è stato il mese del 150° anniversario dell'Italia, non più come espressione geografica, ma come Stato Unitario.

A questo evento ho dedicato una copertina molto speciale, ed un articolo che mostra con i fatti come la voglia di Libertà e di Unitarietà sia nel DNA degli italiani da molto più tempo di quanto si pensi.

Aggiungo rivolgendomi a coloro che a distanza di un secolo e mezzo credono che il Regno delle Due Sicilie, già Regno di Napoli, era un idillico posto in cui vivere, che la volontà di essere Repubblica, o quantomeno di essere liberi da Sovrani assolutisti, lo abbiamo voluto e dimostrato molto tempo prima della Francia e della breve Repubblica Inglese di Cromwell.

Anche la veste tipografica è cambiata, cercando di adattarsi un po' a quella del 1799, e, forse, un po' più a quella di magazine.

Spero piaccia.

G.Δ.C.

Una storia di 150 anni

di Giovanni Di Cecca



Come molti avranno osservato, per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia ho messo anch'io il tricolore sul Monitore, ma come effetto di ciò che avvenne appunto 62 anni prima dell'Unità Nazionale.

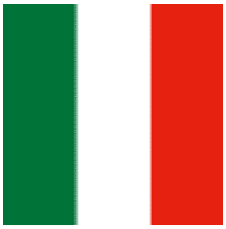
Probabilmente, però, può sfuggire il motivo.

Come tutti ben sappiamo il 14 luglio1789, anno in cui lo storico Belga Henry Pirenne colloca l'inizio della storia contemporanea, accadde qualcosa di particolarmente "scandaloso" la cui memoria si è perpetrata, in fin dei conti, fino ai giorni nostri: un popolo decide che non è più suddito di un sovrano (*l'etat c'est moi* di Luigi XIV) , ma si unisce e diventa esso stesso Stato Sovrano, e conseguentemente decide per se stesso.

L'eco di questa rivoluzione, forse seconda sola a quella che nel 509 a.C. il Popolo di Roma con l'ultimo sovrano Tarquinio il Superbo pose fine ai circa 255 anni di Regno e diede inizio a quello che a tutt'oggi è la più lunga Repubblica nella storia dell'Umanità.

Un giro alla lunga per sottolineare che il principio stesso di autodeterminazione è nel nostro DNA più di quanto a volte non sembri.

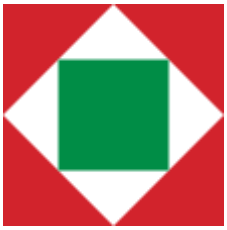
E a maggior ragione, riprendendo le parole del Presidente Napolitano, il desiderio e la necessità di una Italia non più espressione geografica metternicciana, ma vera e reale entità sociale e politica (salto il culturale, perché con tutte le nostre diversità, dal Comune di Trepalle a Lampedusa abbiamo una sola antichissima identità culturale) era nel nostro destino e nella nostra volontà.



Bandiera della Repubblica Cisalpina del 1797

Basti pensare alle Repubbliche figlie della Repubblica Madre Francese furono tra il 1797 ed il 1802 Repubblica di Alba, Repubblica Anconitana, Repubblica Bergamasca, Repubblica Bolognese, Repubblica Bresciana, Repubblica Cremasca, Repubblica Astese, Repubblica Piemontese, Repubblica Reggiana, Repubblica di Pescara, Repubblica Tiberina e Repubblica Ligure. A seguito delle unificazioni e delle guerre sempre nel 1797 si formarono la *Repubblica Cispadana* e la *Repubblica Transpadana* che nel giugno dello stesso anno si unirono nella *Repubblica Cisalpina* che comprendeva la Lombardia e l'Emilia e aveva come capitale Milano (nacque proprio in questo ambito la bandiera tricolore italiana).

Nel 1798 ci fu la Repubblica Romana (e dal punto di vista editoriale non posso non ricordare la nostra testata gemelle Il Monitore di Roma) e poi, come tutti ben sappiamo l'inizio del folle sogno Repubblicano nostro.



Bandiera della
Repubblica Italiana del 1806



Stendardo Presidenziale

Poi l'età Napoleonica fece il resto con l'instaurazione della Repubblica Italiana del 1802-1805 (il cui stendardo è usato dal Presidente della Repubblica con al centro lo stemma Repubblicano) e soprattutto con il quasi decennio Murattiano a Napoli.

E forse proprio il decennio Murattiano fu quello che mise le basi pubbliche e sociali (non dimentichiamo che a lui si deve la genesi della Facoltà di Ingegneria della Federico II) per il prospero regno Borbonico della Restaurazione (cioè quando dopo il Congresso di Vienna diviene Regno delle due Sicilie).

Sempre sulla volontà popolare di avere uno stato unico ed indipendente, vanno considerate anche altri due fatti, a mio avviso, fondamentali.

In primo luogo mentre nel resto d'Europa l'assolutismo monarchico erede del feudalesimo post caduta dell'Impero Romano viveva il suo momento d'oro, e nella metternicciana Italia si viveva lo splendore dell'Età Comunale, sempre il Sud, manifestava le sue mire libertarie.

Noi tutti guardiamo al 1799 come il momento topico della Liberazione da parte dei Borboni, ma spesso dimentichiamo che Tommaso Aniello d'Amalfi, conosciuto come *Masaniello*, nel 1647 riuscì a fondare l'effimera *Reale Repubblica Napoletana* (da sottolineare la dualità monarchica e repubblicana).

In secondo luogo, va fatta una osservazione che può sembrare semplicistica, ma che alla fine da anche il misura della volontà popolare di una Italia Unita.

Se l'"idillico" Regno delle due Sicilie "vantava" una analfabetizzazione pari a circa il 90% della popolazione, come è stato possibile che il Sud non abbia difeso l'Istituzione che tanto lustro e splendore gli aveva dato?

Fare una osservazione storica sul mutamento della percezione delle istituzioni da parte del popolo del Sud in particolare, è per me troppo complesso. Ma il caro vecchio buon senso mi suggerisce il seguente pensiero: i moti rivoluzionari della Francia del 1789 (a sua volta figlia dei

moti Americani del 1776) e le successive instaurazioni delle Repubbliche Figlie di quella Francese si erano sedimentate nell'animo degli Italiani preunitari.

Parlando nello specifico di Napoli, poi, anche l'esperienza della Repubblica Monarchica del 1647 (non dimentichiamo che Napoli ebbe la sua "Repubblica" due anni prima di quella Inglese guidata da Cromwell) ha sicuramente giocato un ruolo fondamentale nella percezione diffusa che il destino dell'Italia era quello di essere unito.

Poi possiamo fare tutte le dietrologie di una percezione di sfiducia in questa Italia e dei suoi governanti. Ma allo stesso modo dobbiamo porci la domanda di cosa sarebbe stato di una Italia frazionata in otto Stati, e soprattutto se questa Italia "cantonale" avrebbe avuto lo stesso impetuoso impulso sociale, civile ed economico, che ha avuto con l'Unità.

La rivincita dei Giacobini del 1799

di Antonella Orefice



Aspettavano il 150 anniversario dell'Unificazione dell'Italia per piangere i loro morti barbaramente assassinati dai Savoia, le loro sorelle violentate, l'oro dei Borbone finito nelle tasche del Nord. Aspettavano di tirare fuori la "loro verità" storica, decantando un regno paradisiaco stroncato nel sangue dei poveri innocenti che volevano difenderlo, che volevano rivendicare la loro terra, la loro dignità. Aspettavano e lo hanno fatto i neo borbonici, trovandosi di fronte all'altra verità, quella della storia, narratrice di glorie e vendette talora nemmeno percepite, perché forse ignari di tutto quanto era avvenuto nel loro regno florido di ricchezze, agi e splendori appena cinquanta anni prima. Quanta ipocrisia, quante manipolazioni, quanta retorica spicciola!

E' certo comodo provare a discutere ed ammantare di dubbi quel miracolo storico quale è stato il Risorgimento italiano, tirando fuori statistiche e massacri, senza provare a fare un passo indietro e recuperare una memoria troppo scomoda ai nostalgici del Borbone. Sono bravi a decantarlo i suoi nostalgici adepti e non meraviglierà se tra un po' ne chiederanno la santificazione, pretendendo lodi e requiem per i suoi adepti, facendoli passare per difensori della loro terra, infangando ancor di più la memoria dei martiri, quelli veri, quelli adombrati: i martiri della Repubblica Napoletana del 1799. Troppo scomodo parlare di quella guerra fratricida che vide massacrati migliaia di patrioti veri per mano del Borbone che vigliacco, cercò poi di assassinarne anche la storia, facendo bruciare documenti, reperti e tutto quanto potesse riportare la loro gloriosa impresa alla memoria a i posteri.

Nessuno osa ricordare o porre in essere il dubbio che quel tanto decantato oro del Borbone trafugato dai Savoia potesse derivare dalle confische

perpetrate alle famiglie dei repubblicani finiti sui patiboli, nessuno osa ricordare le nostre sorelle violentate dalle truppe mercenarie che l'abile Borbone organizzò con gli inglesi ed il Cardinale Ruffo. Nessuno osa ricordare le stragi che insanguinarono tutto il Sud dell'Italia e quelle famiglie perseguitate per generazioni. Nessuno osa farlo, perché sono verità scomode ed ancora più risonati se solo si pensa che il massacro avvenne tra gente che vivevano nella stessa terra, per non dire nello stesso circondario. Nessuno dei suoi adepti osa farlo perché il loro re ordinò che tutto doveva essere dimenticato, nessuno doveva più ricordare, perché era una verità troppo degradante e, oltre a segnare la sua più grande sconfitta, ne metteva a nudo la sue scelleratezze ed i suoi crimini. Si è sbagliato il Borbone, ha fatto male i suoi conti con la storia, perché quella storia è stata ricostruita meticolosamente da chi realmente ama verità e giustizia e combatte per esse.

Dobbiamo piangere i briganti che furono massacrati dai nordisti e dimenticare i martiri del sud che nelle carceri napoletane della Vicaria, di Castel Sant'Elmo e di tutto il regno del Borbone patirono torture disumane e finirono sui patiboli, senza contare tutti quelli che persero la vita sui cambi di battaglia, che furono trucidati nelle loro case e di cui nemmeno il nome si ricorda. Quei martiri non difendevano il regno del Borbone, ma la Libertà, la Repubblica, quella che oggi in tanti calpestano, non comprendono, degradano e ne offendono la Costituzione.

Festeggiare l'Italia Unita, alla luce di questa storia dimenticata, ha significato festeggiare il sacrificio di quei martiri trucidati per la libertà del sud, per la dignità di quello stesso popolo lazzaro e brigante che, asservito al Borbone, contribuì in misura decisiva alla fine del loro sogno repubblicano. Fu un sogno che durò solo sei mesi, ma chi ama la storia, quella vera, quella che va oltre le manipolazioni, i preconcetti e l'ipocrita retorica, certo non lo ha dimenticato.

Speciale

Operazione Odissea all'Alba



La Guerra Libica

A cura di Giovanni Di Cecca

Spazio Esteri

La parola Libertà, passione e forma ancestrale di vita degli uomini, sembra che inizi a spirare anche li dove dittature decennali sembravano aver spento ogni possibile rinascita.

Già dalla fine del mese di dicembre 2010 si erano avute delle avvisaglie di cambiamenti di regime in Tunisia, per poi estendersi in Iran, Barhain (tanto da far temere per il prossimo Campionato del Mondo di Formula 1), Egitto (dove è stato assaltato il museo archeologico del Cairo, ma prontamente difeso dagli stessi egiziani probi e consapevoli del loro antico e fondamentale patrimonio storico), Algeria, Marocco ed infine la Libia, quella stessa guidata dal 1969 da Mouammar Gheddafi.

A Marzo anche li è iniziata una primavera di rinnovamento dal dispotico tiranno.

Nelle seguenti pagine riporto i primi 9 giorni di guerra di questa operazione.

1° Giorno di Guerra

Ammetto che il Monitore non ha seguito la rivolta del Magreb, poiché per linea editoriale, seppur interessantissimi, ho preferito lasciar seguire i moti rivoluzionari ad altre testate e colleghi che hanno inviati in loco.

Ma il degenerare della crisi con l'intervento dell'ONU che da il via libera ad una azione militare su scala internazionale, con il comando dell'intera missione a Napoli al Comando NATO di Capodichino, fa modificare l'intera visione editoriale.

Da questa sera (e spero per pochi giorni ancora, come nelle speranze del Presidente USA Obama) inizia un diario di guerra: Odissea all'alba – La Guerra Libica, dal nome dell'operazione bellica internazionale.

I retroscena



La crisi Libica ha inizio il 17 febbraio 2011 quando a seguito della crisi del Magreb, anche in Libia le opposizioni sempre sotto scacco dal regime di Gheddafi, prendono coraggio e iniziano a manifestare contro il Rais a Tripoli e Bengasi.



Il 20 circolano voci sulla fuga di Gheddafi da Tripoli verso il Venezuela.

La comunità internazione, per la prima volta da 40 anni blocca i beni esteri del Rais. In serata compare il figlio Saif El Islam che in un video comunicato intima la popolazione libica a non ribellarsi, pena una massacro tra i civili.

Il 22 la Libia chiude il gasdotto GreenStream che porta il Gas in Italia ed iniziano i bombardamenti su Tripoli. L'ONU condanna fermamente l'attacco ed il consiglio di sicurezza inizia a formalizzare una risoluzione per intervenire in soccorso della popolazione Libica

Lenta ed inesorabile inizia la riscossa sanguinosa del Rais.

Il 17 marzo inizia l'attacco finale verso la roccaforte dei dissidenti, Bengasi.

Il 19 marzo con risoluzione 1973 l'ONU dichiara ufficialmente Guerra alla Libia

Il 19 marzo 2011

Dopo il vertice di Parigi si è stabilito che a Napoli nella base NATO di Capodichino ci sarà la base del Comando interforze

Alle 17.47 la Francia inizia l'attacco aereo per colpire le basi missilistiche libiche. Si uniscono i sommergibili Inglesi e navi Americane.

Alla fine della prima giornata di battaglia si parla di 110 missili lanciati verso le postazioni militari strategiche.

Al contempo si annoverano anche alcuni civili morti ed un aereo francese abbattuto.

Non si è fatta attendere la risposta anche politica del dittatore che in una lettera indirizzata al Presidente Francese Sarkozy e al Primo Ministro Inglese Cameron minaccia ritorsioni.

Fonti interne parlano di una alleanza tra Gheddafi ed Al Qaeda con l'intento di riversare miglia di immigrati in Europa ed infiltrare tra di essi terroristi.

Il primo giorno di guerra si conclude con un audio messaggio di minaccia di Muammar Gheddafi di ampliare il teatro di guerra al Mediterraneo colpendo obiettivi civili e militari.

2° Giorno di Guerra



Le voci che erano circolate ieri sera su aerei Italiani coinvolti nell'attacco alla Libia hanno trovato conferma oggi, nel senso dalle 20.00 di oggi (20 marzo 2011) sei degli otto Tornado della nostra aviazione militare sono decollati con destinazione Tripoli.

A dire il vero, anche se il Ministro della Difesa La Russa ad oggi pomeriggio negava interventi Italiani in Libia nel raid di ieri, il sentore che avendo "affittato" le nostre basi alla coalizione internazionale non potessimo essere fuori dall'intervento militare era nell'aria.

Del resto l'Italia è fortemente esposta su almeno due fronti: quello dell'immigrazione clandestina, anche se è innegabile lo status di rifugiati politici e l'approvvigionamento idrocarburi con la storica presenza dell'ENI in Libia.

Fatto sta che il nostro intervento è stato smorzato da una richiesta di cessate il fuoco annunciato da un portavoce militare libico. L'ufficiale ha parlato della volontà di dare esecuzione alla risoluzione 1973 delle Nazioni Unite, quella sulla protezione dei civili che di fatto fa da cornice legale all'operazione «Odyssey Dawn» (Odissea all'alba). E ha chiesto a tutte le tribù libiche di deporre le armi e di unirsi in una grande marcia della pace nella capitale.

Non è ancora chiaro da cosa sia stata originata questa mossa, se si tratti di una scelta tattica o di un gesto realmente distensivo che serva da presupposto ad una interruzione dei raid aerei.

C'è da notare che la richiesta di cessate il fuoco è stato fatto da un ufficiale mentre Gheddafi aveva detto nei suoi proclami fino a ieri di combattere ad oltranza.

Ora le ipotesi sono due: una mossa tattica, oppure l'ammutinamento da parte dell'esercito resosi conto dell'impari lotta.

Vanno anche censiti almeno 64 vittime civili da parte libica ma potrebbero essere leggermente più alto. Altre fonti dicono 75, ma non sono verificate.

La giornata si è conclusa con due problemi da gestire: il fronte del no dell'Unione Africana che ha considerato questo intervento troppo affrettato (non dobbiamo dimenticare che sono state necessarie 2 settimane per raggiungere la risoluzione 1973) e il rammarico di Cina, Russia, India e Lega Araba che hanno chiesto lo stop immediato ai raid aerei.

Da un punto di vista strategico, la prima linea del piano di attacco cioè quello della eliminazione selettiva delle difese libiche credo si possano considerare terminate.

Il vero punto della questione, se dare la caccia a Gheddafi non è previsto dalla risoluzione, potrebbe essere un lungo embargo che, come gli assedi medioevali, dovrebbero fiacchire sia la popolazione e di conseguenza il leader.

Ma la storia recente ci insegna che sia in Iraq che nell'Isola di Cuba che ha avuto il più lungo embargo della storia recente, non hanno sortito gli effetti desiderati.

Salvo ultime della notte, finisce così il II giorno di guerra in Libia.

3° Giorno di Guerra



Guerra Lampo?

Questo è l'auspicio del Presidente USA Obama!

Dopo due giorni di bombardamenti, alla fine del terzo giorno di guerra l'avanzata delle forze di Gheddafi contro Bengasi, Ajdabiya e Misurata «si sono fermate» come conseguenza dell'azione militare delle forze Usa ed Europee. A dare questa affermazione non è un portavoce ufficiale del governo libico, ma un funzionario che ha voluto rimanere anonimo.

Come si diceva ai tempi della Cortina di Ferro: giungono voci!

Oggi è stato anche il secondo giorno di appoggio della nostra aviazione militare, che sempre stando alle voci che giungono (questa volta ufficiali) non dovrebbero aver lanciato missili, ma dovrebbero solo aver contribuito al supporto della missione.

Ma se da un punto di vista squisitamente bellico sembra che lo stillicidio delle forse libiche proceda bene, la vera battaglia si gioca sul tavolo delle diplomazie internazionali.

Chi comanda la missione, e chi la comanderà?

Questa domanda nelle ultime ore è quella che, incredibile a dirsi, sta affliggendo le diplomazie internazionali.

Attualmente sono guidate dalle forze USA con Francia ed Inghilterra, ma Obama, anche per non avere problemi di politica interna vorrebbe lasciare il comando delle operazioni… ma a chi?

L'Italia vorrebbe che il tutto passasse sotto il comando NATO, ma Alain Juppé, ha dichiarato che «nei prossimi giorni l'alleanza è pronta a venire in sostegno della coalizione», ma non ha mai pronunciato la parola coordinamento e ha ribadito che le operazioni sotto bandiera Nato non sarebbero le benvenute dai Paesi Arabi.

«Siamo in un'operazione voluta dalle Nazioni Unite, portata avanti da una coalizione ad hoc, e alla quale la Nato potrebbe eventualmente portare il suo sostegno», ha rincarato il generale francese Philippe Ponthies, portavoce del ministero della Difesa. «Per il momento, tenendo conto che c'è già una coalizione internazionale formata non solo da paesi europei e membri della Nato, ma anche da paesi arabi, sembra che il sentimento prevalente è che la coalizione continui», ha dato man forte il ministro degli esteri spagnolo Trinidad Jimenez, senza escludere un ruolo di sostegno della Nato.

Questa posizione però sta facendo già le prime "vittime". La Norvegia ha dichiarato l'intenzione di voler sospendere la sua partecipazione fintanto che non si chiarisca chi comanda "la baracca".

Intanto, la posizione italiana si è fatto netta: senza il passaggio delle operazioni in Libia sotto l'ombrello Nato, il governo considererebbe l'idea di istituire un proprio comando separato per gestire le attività di comando e controllo. Così recita la nota del ministro degli Esteri Frattini. A sostegno della richiesta italiana si sono schierati il Lussemburgo, Belgio, Danimarca e Romania. Per Frattini, «c'è un consenso crescente» tra i partner Ue. «Mi aspetto una decisione tra martedì e mercoledì», ha detto. La Turchia intanto ha bloccato domenica i piani per un'eventuale missione. Il premier turco Tayyap Erdogan ha espresso irritazione per la posizione assunta dalla Francia.

Alle dichiarazioni dell'Alto Comando Italiano di difesa sull'impossibilità del Rais di attaccare l'Italia, si fanno sempre più insistenti voci sulla non conoscenza dell'arsenale bellico di Gheddafi. Va ricordato che dopo l'embargo, molti degli accordi economici erano anche riferite al ramo bellico.

Quindi la esclusione totale di un attacco verso Lampedusa, punta estrama Sud o Pantelleria, punta estrema nord, seppur improbabile, potrebbero essere possibili.

Ultimo fronte caldo di una primavera di guerra, è la posizione della Russia

L'ex Presidente Putin in alcune dichiarazioni in giornata ha rispolverato la bandiera della Guerra Fredda sostenendo che per affrontare le ingerenze USA sarebbe necessario riarmare l'esercito Russo. Per contraltare il Presidente in carica Medeved si è mostrato più aperto al discorso della risoluzione ONU.

Intanto alle 23.05 sono re-iniziati i bombardamenti...

4° Giorno di Guerra



Nel 4° Giorno di Guerra mi sembra di sentire riecheggiare le parole di Mussolini: «Vincere! E vinceremo!!!».

O almeno questo è quello che Gheddafi ha dichiarato alla TV (ripreso dalla CNN) sulle rovine del suo palazzo di Tripoli, ed ha continuato dicendo «Io sono qui» più volte. Un metodo da abile comunicatore per dire alle forze alleate (altro termine da II Guerra Mondiale) sono ancora vivo!

Oggi si sono verificati anche delle battaglie aeree tra MIG Libici e F-15 Americani che hanno visto la perdita di un caccia americano.

Il Daily Telegraph segnala un F-15 Eagle americano precipitato. Il caccia Usa era partito da Aviano. Uno dei due piloti, riuscito a catapultarsi fuori dal velivolo, è stato salvato dai ribelli; l'altro è stato recuperato nei minuti successivi da forze della coalizione. La notizia, data dal corrispondente in Libia, è stata confermata dall'Africa Command, il comando militare Usa delle operazioni in Libia, che ha parlato di «avaria tecnica»

Le «missioni di "accecamento"» dei siti radar libici condotte dai Tornado Ecr italiani hanno funzionato da deterrente. I risultati dei Sead (acronimo per soppressione dei sistemi di difesa aerea, ndr) sono considerati positivi, spiega un comunicato dell'Aeronautica, anche quando non si bombarda. Ma in quanto ««i sistemi radar presenti sul territorio ostile vengono appositamente spenti per non essere localizzati e successivamente colpiti. Ciò rende di fatto inoffensivi, come accaduto in queste prime missioni dei Tornado italiani, i sistemi di difesa aerea»

Per quanto riguarda il chi comanda la missione, sembra essersi aperto uno spiraglio per la proposta Italiana di guida della NATO. Oggi Sarkozy (FR), Cameron (UK) e Obama (USA) stanno cercando un accordo, anche se non sembra imminente.

Sempre per ragioni di politica interna Obama ha riferito che gli USA stanno ridimensionando la loro offensiva verso la Libia.

In ultimo va fatto anche un discorso sulla dissidenza interna.

Come per l'area del Magreb la rivolta in Libia è in prima istanza una guerra civile, quella tra lealisti, fedeli a Gheddafi e quella ribelle che vorrebbe cacciare definitamente il Rais (un po', rispettivamente, Sanfedisti e Giacobini del Nostro 1799).

Oggi sembra che a Zintan, secondo un testimone citato dalla Bbc, «le forze di Gheddafi si sono ritirate Tuttavia, da 50 a 60 carri armati sono ammassati all'ingresso settentrionale della città». Almeno dieci le vittime dei bombardamenti dei pro-Gheddafi. Attacchi Misurata, stando alla Bbc: testimoni citati dalle tv parlano di tank in azione e vittime. Un portavoce dei ribelli ha parlato di un bilancio parziale di 40 morti, tra cui 4 bambini, e di almeno un centinaio di feriti. Secondo un bilancio di Abdel Hafiz al Ghogha, portavoce del Consiglio transitorio libico, solo sabato sarebbero morte 120 persone e 250 sarebbero rimaste ferite nell'attacco di Gheddafi a Bengasi.

5° Giorno di Guerra



La Libia non ha più difesa aerea!

Dopo cinque giorni di bombardamenti la difesa aerea Libica è stata completamente annientata:

lo ha detto, secondo la Bbc, l'Air Vice Marshal della Raf Greg Bagwell a Gioia del Colle dove sono di base i caccia britannici. «La loro forza aerea non esiste più come forza combattente», ha detto Bagwell: «Il loro sistema di difesa integrata e le reti di comando e controllo sono così gravemente degradate che possiamo operare con relativa impunità sulla Libia».

Bagwell ha inoltre aggiunto che le forze aeree della coalizione controllano ed osservano le forze di terra e sono pronte ad attacarle.

Se queste voci rispondessero al vero si profila davanti a noi una riedizione della Guerra dei sei giorni.

Altra notizia interessante è quella di un contatto tra i fedelissimi di Gheddafi e gli Americani, tra i quali figurerebbe anche il cognato.

Ma se da un punto di vista militare le cose sembrano andare bene, il vero nodo si stringe, ancora una volta, su fronte Italo-Francese e sul ruolo della NATO in questa azione militare.

Il Ministro Frattini, nella sua relazione al Senato: «era necessario partire con un azione urgente che scongiurasse il massacro dei civili» ma ora «dobbiamo tornare alle regole con un unica catena di comando unificato alla Nato» ha sottolineato Frattini. Bisogna arrivare ad un comando unificato Nato - ha aggiunto il ministro degli Esteri - perché l'Italia non vuole e deve «evitare il rischio di essere corresponsabile di azioni non volute» in Libia da parte di altri Paesi. « Per l'Italia è necessario giungere quanto prima a un "cessate il fuoco" in Libia per aprire una «fase politica» che abbia come sbocco un «dialogo di riconciliazione nazionale» tra tutte le

componenti della società. L'unica precondizione posta dalla comunità internazionale è l'abbandono del potere da parte di Gheddafi» ha detto ancora Frattini. «Non si tratta di fare la guerra, ma di impedire la guerra» ha sottolineato ancora Frattini.

Pur sorvolando il problema di chi guida la coalizione non possiamo tralasciare almeno due fronti che riguarda la nostra sicurezza nazionale: immigrazione incontrollata e flusso di armi illegali.

Se in ottemperanza della risoluzione ONU la no-fly-zone sembra essere raggiunta, il problema che rimane nella risoluzione definitiva di questa Guerra Libica sono l'embargo e una missione di terra.

L'embargo come detto in precedenza, ricorda tanto gli assedi medioevali, ma la missione di terra non è prevista dalla risoluzione ONU 1973.

Questo punto non è da sottovalutare per le seguenti ragioni:

-riprendendo le parole di Frattini, era necessario intervenire per scongiurare un massacro di civili. Ma tale problema non si risolve se non si cerca in un qualche modo di bloccare le truppe cosiddette Lealiste;

-come ci insegna la storia recente, gli embarghi non risolvono i veri problemi della popolazione, ma in molti casi la rendono più vicina al loro dittatore per le inevitabili conseguenze economiche e sociali che comporta;

-non vengono risolte i problemi di immigrazione incontrollata con la possibilità di infiltrare terroristi appartenenti ad Al Qaeda;

-ultimo ma non ultimo, il problema delle Nostre industrie petrolifere che si trovano nell'area, che devono essere salvaguardate.

In ultimo, quasi che la Storia si diverta a presentare il conto, in questo 2011 ricorrono i 100 anni della Guerra Libica del 1911, quando l'Italia, seppur in ritardo rispetto alle altre potenze coloniali, si conquistò uno spazio al sole d'Africa.

6° Giorno di Guerra



Un controllo missione a due velocità!

Dalla riunione del Consiglio Atlantico di Bruxelles è uscita questa decisione: alla NATO il comando della no-fly-zone, mentre alla Coalizione restano le altre operazioni.

Il Segretario Generale della NATO Anders Fogh Rasmussen, nella conferenza stampa di ieri sera ha nella conferenza stampa ha date le seguenti dichiarazioni: «L'alleanza «agirà per proteggere i civili contro il regime di Gheddafi».

Quindi la Nato avrà il comando delle operazioni necessarie a imporre e mantenere la no-fly zone sulla Libia. Ma non assumerà il comando completo delle operazioni. E Rasmussen ha aggiunto che «a questo momento ci sarà ancora un'operazione della coalizione e una Nato».

Un esempio della distinzione lo offre lo stesso Rsamussen: «La coalizione sta colpendo anche obiettivi che non sono assetti aerei, come per esempio carri armati e convogli. Il mantenimento della no-fly zone, invece vuol dire solo neutralizzare gli assetti aerei di Gheddafi. Questo serve a contribuire alla difesa dei civili»

Il passaggio del comando della no-fly-zone passerà alla NATO di Napoli tra lunedì e martedì.

Ma non è tutto.

Pur con una certa riluttanza della Francia, e per favorire l'intervento della Lega Araba, le operazioni della NATO sono guidate politicamente dal cosiddetto gruppo dei volenterosi (Francia, UK, USA), ma, sul modello della missione ISAF in Afghanistan, permette l'allargamento delle decisioni anche a paesi non NATO, come alla già citata Lega Araba.

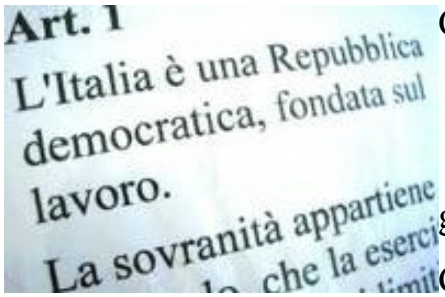
Il Ministro degli Esteri Frattini in una intervista afferma «Era esattamente quello che l'Italia chiedeva e anche se si tratta di un'intesa politica preliminare il nostro giudizio è certamente positivo perchè - si osserva - si tratta di un comando unico che evita una moltiplicazione di comandi».

Anche la cancelliera Tedesca Angela Merkel ha ribadito la necessità di un embargo "ermetico" alla Libia ed al petrolio Libico, ma stando alle parole dell'ammiraglio di divisione Rinaldo Veri, Comandante delle Forze Navali NATO nel Mediterraneo, gli uomini e i mezzi ci sono.

Rimangono differenze sull'interpretazione della risoluzione 1973 dell'Onu che autorizza la coalizione anti-Gheddafi a muovere contro il regime e di conseguenza sulla struttura a cui affidare il coordinamento politico dell'azione. A Bruxelles restano irrisolte le questioni sulla relazione tra assicurare il rispetto della no fly zone sui cieli libici e le operazioni militari per proteggere i civili e l'ampiezza della missione. La Francia e in parte gli Stati Uniti danno un'interpretazione più estensiva della missione rispetto a quella più restrittiva fatta da altri Paesi, tra cui l'Italia. Per ora, la Nato ha ultimato i propri piani militari, ed è diventata operativa la missione per fare rispettare l'embargo delle armi, alla quale partecipano finora sette Paesi con sedici navi.

Intanto i Raid sulla Libia non si fermano…

8° Giorno di Guerra



Con oggi, inizia l'ottavo giorno di Guerra e finisce la prima settimana.

Più che parlare delle importanti "vittorie" che la coalizione ha avuto verso le forze fedeli a Gheddafi (giusto per citare un po' la Nostra storia, sembra di rileggere i numeri del 1799 quando si parlava delle truppe Sanfediste), forse è giusto ed e giunto il tempo di riflettere sull'attuale Costituzione della Repubblica Italiana e farci pubblicamente delle domande che probabilmente sono abbastanza scomode.

Il vero problema è l'articolo 11:

Art. 11

L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

Come in più di una occasione il Presidente Napolitano ed il Premier Berlusconi hanno sottolineato, l'Italia non è un paese in Guerra, ma affianca gli altri paesi della cosiddetta "Coalizione dei Volenterosi".

Già nel secondo giorno di guerra, osservai che, con buona pace di tutti, eravamo in guerra contro "l'amico" Gheddafi e la Libia.

A questo punto mi sovviene una domanda che ho dai tempi della K-For in Kosovo (da notare che erano i tempi del I Governo D'Alema e della forte componente di estrema sinistra, cosiddetta antagonista. Per capirci quella che sostiene che uno che attacca con un estintore un'altra persona disarmata, è un santo!): «Perché dobbiamo attendere interminabili discussioni parlamentari con annesse

"figurelle" per poi intervenire ugualmente con tutte e due le mani legate, quando paesi a noi fratelli (più o meno) come Francia ed Inghilterra con veloci azioni parlamentari intervengono e fanno pure bella figura agli occhi internazionali?»

Questo problema non è da poco, anche alla luce di una Costituzione tanto moderna da essere stata la prima in Europa ad eliminare la Pena Capitale in coerenza con la visione del Beccaria (gli altri grandi paesi europei ci hanno messo del tempo) ed al contempo drammaticamente figlia della II Guerra Mondiale nella volontà e capacità di offendere per difesa, qualche volta anche agendo in solitaria.

Frase forte che mi accingo ad illustrare.

Se possiamo affermare senza ombra di dubbio che le rivolte dell'area del Magreb sono state risolte senza gravi spargimenti di sangue, ed i popoli di quell'area si sono autonomamente riorganizzati, discorso diverso merita la Libia.

Già nel momento in cui il 20 marzo circolavano le voci secondo le quali Gheddafi se ne era andato da Tripoli per riorganizzare la ripresa del potere, forse un attacco Italiano (in accordo con USA e NATO) poteva essere giustificato, non fosse altro per evitare, come è accaduto, che ondate di disperati attraccassero sulle coste di Lampedusa.

Non dimentichiamo anche un altro problema, secondo i trattati Italia-Libia, quest'ultima si adoperava ad un controllo dei propri confini affinché non ci fossero sbarchi di clandestini. Nel momento in cui questo viene meno per la forza del popolo libico di ribellarsi (e non possiamo escludere rapporti segreti tra ribelli e Francia, tant'è che a Bengasi sventolava la bandiera francese), l'ovvia azione di ritorsione che ci saremmo dovuti aspettare verso l'Italia e l'Europa non sarebbe stato militare (non ne ha le forze) ma umano: lasciare libere le frontiere e mandare al massacro disperati in fuga sia dalla Libia che dalle nazioni limitrofe storicamente disagiate.

Noi ci siamo trovati ad entrare in guerra non tra le prime linee ma in seconda battuta (e non dimentichiamo

che in Libia ci sono le nostre aziende strategiche, prima tra tutte l'ENI), perché da un lato avevamo rapporti troppo stretti con Gheddafi e dall'altro in questo Paese non si può per "statuto" usare la parola guerra.

Ma non è più semplice spiegare alla massaia che si vuole proteggere non dichiarando in pubblico che siamo in guerra, che per proteggere lei, i suoi figli ed il popolo italiano, qualche volta è necessario bellum gerere (ovvero dichiarare guerra)?

Con azione di controllo delle frontiere sul territorio libico, la bella isola di Lampedusa non avrebbe visto saltare le prenotazioni della stagione estiva, con un costo sulle nostre tasse per la richiesta di stato di calamità e non avremmo avuto migliaia di persone da gestire.

Dopo 60 anni dalla fine della Guerra e dalla caduta dello spauracchio Mussolini, io credo che l'Italia da stato maturo e consapevole di se stesso, possa agire in offesa per difendere se stesso ed il proprio avvenire.

9° Giorno di Guerra



Trattare con tutte le tribù!

Il Ministro Frattini, ha fatto la proposta di trattare con tutte le tribù, non solo con quelle della Cirenaica, il quartier generale dei ribelli, ma con tutte le tribù libiche che si stanno ribellando al Rais.

Fatto sta che con l'aiuto dei bombardamenti NATO, il fronte ribelle sta riuscendo a riprendersi anche Tripoli.

Gheddafi, dal canto suo, sta cercando un «cessate il fuoco» che crei le condizioni di un «dialogo di riconciliazione nazionale». Molto più prosaicamente un cessate il fuoco per riorganizzare le truppe mercenarie, di cui parlerò dopo.

Intanto a Napoli, sede del Comando NATO – ONU sulle operazioni in Libia, è previsto per il 13 aprile un incontro cosiddetto 5 + 5, formato cioè da cinque stati della sponda del Nord e cinque stati della sponda del Sud del Mediterraneo per affrontare sia il tema libico che quello degli emigranti e clandestini che si stanno riversando verso le nostre coste.

Dal fronte libico Mahmoud Jibril, capo del Consiglio di transizione, in una lettera al presidente francese Nicolas Sarkozy scrive «I vostri aerei in piena notte hanno distrutto i carri che si apprestavano a martirizzare Bengasi e a entrare nella città indifesa. Il popolo libico vi considera liberatori. La riconoscenza nei vostri riguardi sarà eterna». Frattini dice: «Ho avuto un colloquio con il professor Jibril e mi ha garantito non solo che manterranno tutti gli impegni internazionali verso i partner che vogliono una Libia unita, ma anche che rispetteranno i contratti petroliferi». La riconoscenza «eterna» per Parigi non è però elemento indifferente per Berlusconi, capo di governo del primo partner economico della Libia che riceve dalla Giamahiria circa un terzo del fabbisogno energetico.

Ma come sta facendo Gheddafi a recuperare i suoi territori e con quali truppe?

Questa domanda ha un retroscena storico non molto edificante vecchio ci circa venti anni.

Verso la fine degli anni 80 ed i primi degli anni 90 del XX secolo, vi furono molte guerre dimenticate nell'Africa cosiddetta nera, a sud della Libia.

Le più "tagicamente famose" sono quella del Darfur, del Burkina Faso, Sierra Leone.

Come capita spesso durante le più dure delle guerre anche i bambini diventano loro malgrado soldati.

Secondo fonti molto attendibili, Gheddafi ed il Governo Libico avrebbero mandati istruttori militari in Sierra Leone (circa venti anni fa, appunto) per istruire i bambini e ragazzi alla guerra.

Col passare del tempo, quello di imbracciare un fucile, per i sopravvissuti a quella guerra (e alle altre), è diventato un mestiere ed oggi, quegli ex bambini soldato sono diventati mercenari al soldo del Rais, che, come detto nei giorni precedenti, Gheddafi per recuperare la Libia, stava usando dei mercenari.

Quasi a dire che si è cresciuto i suoi difensori.


MN

LIBERTÀ EGUAGLIANZA

MONITORE NAPOLETANO

Fondato nel 1799 da
Carlo Lauberg ed Eleonora de Fonseca Pimentel

Rifondato nel 2010
Direttore: Giovanni Di Cecca – Vice: Antonella Orefice

Anno CCXII



Decadenza Napoletana

№ 38
Aprile 2011

www.monitorenapoletano.it

© 2011 – Monitore Napoletano – http://www.monitorenapoletano.it

Direttore Responsabile: Giovanni Di Cecca

Vice Direttore: Antonella Orefice

Anno CCXII – Numero 38 – Aprile 2011

Sommario

- L'Editoriale 7
- Cronache di Napoli 11
  - Crollo a Sant'Agostino alla Zecca 13
  - Aperta Stazione Università 15
  - La Sindone dei Teatini 16
  - DENUNCIA ASSOCIAZIONE, DEGRADO TOMBE UOMINI ILLUSTRI VISITA A POGGIOREALE PER DENUNCIARE INCURIA CIMITERO 19
  - LA CRISI DEI RIFIUTI A NAPOLI PRODOTTO DI UNA CRISI CULTURALE 21
  - Napoli Città d'arte e di cultura… chiusa! 26
- Monumenti e Storia di Napoli 29
  - Porta Capuana 31
  - Fabrizio Carafa e Maria d'Avalos - Cronaca di una tragedia d'amore 34
- Biografie dei patrioti della Repubblica Napoletana del 1799 39
  - Ettore Carafa Conte di Ruvo – L'eroe adombrato 41
  - Gjorgio Vincenzio Pigliacelli, Avvocato tra Massoneria e Rivoluzione, Ministro e Martire della Repubblica Napoletana del 1799 51
  - "È obbligato ogni uomo d'illuminare e d'istruire gli altri". (F. Mario Pagano 1799) 60
    - Commenti all'articolo 65
- Spazio Esteri 67
  - La globalizzazione della Cultura Italo Europea in America 69

L'Editoriale

Sono passati, ormai, tre mesi da quando abbiamo ufficialmente riaperto il giornale, e in questi tre mesi abbiamo pubblicato molti articoli che hanno diradato le nebbie oscure della nostra storia, intesa sia come che cosa è accaduto dopo l'8 giugno 1799 (fine delle pubblicazioni del Monitore Napoletano) sia dopo la restaurazione dei Borboni.

E su questa linea che il Monitore sta viaggiando ora, cioè sulla memoria di coloro che si immolarono per mantenere una forma di governo nuova come la Repubblica, e sulla cronaca attuale (che inevitabilmente diventa storia col passare degli anni e dei secoli) di ciò che accade a Napoli e dintorni, senza mai trascurare i grandi eventi mondiali (come è avvenuto lo scorso mese per la Guerra Libica).

Ma non è tutto!

Questo mese abbiamo avuto due grandi novità il passaggio di Antonella Orefice da collaboratrice a Vice Direttore e l'intervento di Giuliano Michele Ovando Salemi dall'Argentina, a senso di come la vocazione del nostro Monitore non è solo locale, ma nazionale ed internazionale… un po' come era Napoli nella seconda metà del 1700.

In questo mese sono uscite le liste ed i candidati al Comune di Napoli per l'elezione della nuova amministrazione che dovranno scontrarsi con due delle problematiche più grosse in assoluto quella dell'emergenza rifiuti (cui abbiamo dato la copertina di dicembre), quella cronica del lavoro che a Napoli non c'è anche per la solita problematica degli investimenti, quella di una città che sta lentamente ma inesorabilmente crollando a pezzi.

La copertina di questo mese ha per titolo **Decadenza Napoletana**.

Agli inizi di aprile ebbi una segnalazione sul crollo del campanile della chiesa di Sant'Agostino alla Zecca (una traversa di Corso Umberto I a pochi passi da Piazza Nicola Amore), una chiesa della metà del 1200, chiusa dal Terremoto del 1980. Fortunatamente il crollo era solo di alcune pietre ornamentali e non dell'intero campanile.

Ciò mi ha portato a pensare, però, che questo crollo è sintomatico di una straerrata gestione della cosa pubblica.

Poco tempo dopo Antonella mi propone un'ANSA nella quale l'associazione Ora Futuro, denunciava il degrado del cimitero monumentale di Poggioreale dove sono sepolti gli uomini illustri di Napoli.

Ricordo che anni fa mi trovavo a Parigi, e andammo al cimitero monumentale, dove tra gli altri era seppellito Jim Morrison, l'indimenticato leader dei Doors, Edith Piaf e tanti altri personaggi illustri della storia. Questo cimitero è curatissimo anche perché è meta di pellegrinaggio di tanti curiosi (come me) che vogliono rendere omaggio ai loro divi.

È facile scrivere di cosa si potrebbe fare in questa città durante una campagna elettorale (particolarmente accesa come questa), ma se prendiamo ad esempio le grandi capitali europee e non, noteremo che anche dove non c'è niente, hanno saputo inventare un business più o meno fiorente considerata la loro storia patria.

A Napoli, invece, non riusciamo ad avere una classe politica che riesca a rivalutare e vendere il prodotto cultura a livello planetario, cercando di creare un indotto (fatto non solo di pizzerie, sempre le solite nei soliti luoghi) che abbracciasse tutto il territorio comunale e limitrofo.

Napoli è, insieme a Firenze e Roma, un museo a cielo aperto!

Solo che a differenza delle due sopracitate è abbandonato a se stesso.

Cito solo un dettaglio, a me particolarmente caro: la Sindone.

La Campania possiede tre copie della Sindone di Torino, copie storiche (come riportato nell'articolo di Paolo Carotenuto) che hanno i loro quattro secoli di storia, ma nessuno lo sa. Forse solo noi addetti ai "sacri misteri".

Salto la polemica se l'originale di Torino è vero o falso, ma sta di fatto che una simile ricchezza, potrebbe produrre plusvalore alla città.

Personalmente ringrazio la lungimiranza dei Padri Teatini di San Paolo Maggiore che mi hanno concesso la possibilità di studiarla e datarla (e metterla in mostra).

Ma ad esempio mi è stato praticamente proibito di poter vedere l'altra copia che si trova sempre qui a Napoli, mentre la terza si trova a Salerno e lo studio di questa Sindone è affidata alle mani di una giovanissima studentessa di Belle Arti Federica Garofalo.

Con pochissime battute di tastiera abbiamo scoperto molte cose nascoste di questa città.

Spero in questo editoriale di aver portato l'effetto che molti turisti hanno quando vengono a Napoli che dopo aver letto le guide di schifo che pubblicano all'estero, iniziano a fotografare come e peggio dei giapponesi quando camminano per le strade del centro antico.

Al momento della fine della compilazione di questo numero, si era pensato di mettere lo Speciale Elezioni Amministrative in questo numero. Ma abbiamo pensato che forse era più efficiente lasciare tale argomento in uno speciale a parte come supplemento a questo numero

G. Δ. C.

Cronache Napoletane

Crollo a Sant'Agostino

di Giovanni Di Cecca



Il patrimonio artistico e storico di Napoli è uno dei più importanti del mondo.

Incredibilmente ci sono più chiese a Napoli che a Roma.

Stamane è avvenuto un crollo alla chiesa di Sant'Agostino alla Zecca, nel pieno centro antico, un vicoletto tanto antico e tanto degradato (basta vedere le fotografie riportate) che sta cadendo letteralmente a pezzi.



Dal campanile della chiesa sono crollati dei pezzi di piperno, fortunatamente senza ferire nessuno e senza provocare danni.

La chiesa fu iniziata da Carlo I d'Angiò e terminata nel 1287 da Roberto I d'Angiò ed è stata chiusa nel 1980 per inagibilità a seguito del terremoto.

Tra le varie persone accorse ho avuto occasione di colloquiare sia con il consigliere Municipale Wurzburger che ha dichiarato di aver già fatto un esposto alle autorità sulla pericolosità del campanile che, a quanto è emerso, non è proprietà dei Beni Culturali, ma sembra essere privato, anche se non è chiaro chi,

Tra le altre persone ho scovato alcuni studenti della Facoltà di Architettura che mi hanno fatto notare una lapide che indica **26 ottobre 1998 – 26 ottore 2007 9° anno per non dimenticare**.

In un primo momento ho immaginato che fosse una delle solite scritte di amori perduti, ma invece, a detta loro, sta ad indicare che si erano iniziati i lavori di restauro ma mai fini abbandonato a se stesso (e questa chiesa non rientra nel piano di risanamento del Comune).

Questa chiesa è di fianco ad un palazzo mezzo crollato da un lato in tempi recenti, ma ancora abitato dall'altro (come mostrano i panni stesi ad asciugare nelle foto riportate

sotto) che ci mostrano sia lo stato di abbandono in cui versa il nostro patrimonio artistico e storico sia la disperazione di chi non possiede altra abitazione ad abitare in luoghi pericolosi come quel palazzo a via Sant'Arcangelo a Baiano (il vicolo parallelo a Vico I Sant'Agostino alla Zecca, dove è avvenuto il crollo).

Tanti potrebbero essere i luoghi a rischio che poteri elencare, ma vi lascio fare una passeggiata in piazzetta del Grande Archivio (una traversa di via Duomo, vicino il Museo Filangeri, a pochissima distanza dalla chiesa che ha avuto il crollo) per farvi notare un'altra piccola chiesetta gotica (non molto frequenti a Napoli) che è abbandonata a se stessa da diversi anni.

Dobbiamo aspettare ancora un crollo, casomai con conseguenze più serie per porvi rimedio?

Aperta la Stazione Università

di Giovanni Di Cecca



Alla fine ci sono riusciti!

A gennaio avevamo riportato un articolo sulla fermata Università della Metropolitana di Napoli che rimaneva ancora chiusa nonostante fosse pronta.

Il 26 Marzo 2011 (senza troppo clamore) hanno aperto la stazione che collega Piazza Borsa (a due passi dalla storica Sede Centrale della Federico II) con Piazza Dante.

Nel mezzo, dovrebbe collegare la stazione di Piazza Municipio (ancora Under Construction) e quella di Piazza Carità, la cui indicazione è Toledo (anch'essa Under Construction).

Stazioni di cui si ignora completamente la data possibile di consegna.

Insomma ancora disagi per i cittadini che vorrebbero poter camminare per la città stretti tra cantieri da un lato ed il solito traffico impazzito dall'altro!





La Sindone dei Teatini

di Paolo Carotenuto



Se la Sindone di Torino ha un fascino unico ed una storia ancora enigmatica, poco o nulla si sa delle copie pittoriche della Sindone sparse in giro per il mondo. Di copie se ne annoverano quasi un centinaio e la maggior parte di queste sono state prodotte tra il 1500 ed il 1600, i due secoli d'oro delle ostensioni. Di queste copie ben tre sono in Campania e due a Napoli.

Come la Sindone di Torino, quella originale, ogni copia ha una storia a sé stante, la cui ricostruzione non è sempre agevole.

Nell'Aula Magna del Chiostro della Basilica di San Paolo Maggiore di Napoli si è tenuta la presentazione della copia pittorica della Sindone in possesso dei Padri Teatini, con la relazione di Giovanni Di Cecca, informatico, scrittore e giornalista, rifondatore della storica testata Monitore Napoletano e 'sindonologo' da un più di un decennio, autore dello studio di storicizzazione.

La relazione - La Sindone dei Teatini – una indagine storica sulla copia della Sindone di Torino posseduta dai Padri Teatini della Chiesa di San Paolo Maggiore di Napoli – ha svelato una luce sulla storia della copia, frutto di una lunga ricerca storiografica che ha permesso di scoprire, con un elevato grado di attendibilità, la sua genesi e il percorso che l'ha condotta fino a Napoli. L'esigenza di conservare la memoria storica di un oggetto che per varie ragioni è minacciato da una possibile distruzione, portò alla realizzazione di questa copia, come di altre, agli inizi del diciassettesimo secolo. Un documento del tempo, ci dice la data in cui è stata scritta la missiva che

accompagnava la copia: **27 maggio del 1616**, ma, ovviamente, è presumibile qualche giorno prima. Sempre lo stesso documento conforta l'autore dello studio nel ritenere Modena come la città dove è stata dipinta. A Napoli fu portata da Padre Andrea Pescara Castaldo da Roma, che l'aveva a sua volta ricevuta da Isabella Emanuela di Savoia, principessa di Modena che commissionò la realizzazione di una copia del Lino in cui fu avvolto durante la sepoltura il corpo di Gesù Cristo. Questa copia, secondo una cronaca del tempo, è stata dipinta usando come "originale" non la Sindone conservata nella città di Torino, ma la "copia personale" di Isabella che ebbe dal padre per il matrimonio con il Duca Alfonso d'Este

Resta senza risposta, invece, la ricerca della "sapiente mano" che diede vita alla sindone posseduta oggi dai Teatini.

Al termine della serata abbiamo intervistato il relatore:

Domanda: Un'interessante relazione frutto di un anno di lavoro. Ci può illustrare come è avvenuto questo incontro con la Sindone dei Teatini e quali sono state le fonti usate?

Risposta: L'incontro un po' per caso, e ad un matrimonio. I padri, dopo qualche tempo mi contattarono e mi mostrarono questo dipinto della Sindone che avevano conservato. A dire il vero quando l'ho visto, un qualche neurone disperso mi aveva riportato alla mente un ricordo di quello che avevo visto con mia nonna da bambino quando andava in chiesa a San Gaetano. Essendo stato l'anno scorso l'anno Sindonologico con l'ostensione a Torino per quasi un mese, mi chiesero di lavorarci un po' per fare una ostensione sull'onda del "successo" di quella originale.

Non sapendo quasi nulla, neanche il periodo storico (questa copia della Sindone rientra nella categorie delle non datate), è stato molto difficile innanzitutto trovare i personaggi in gioco e poi da loro fare una serie di passi a ritroso per collocarla nel periodo storico e possibilmente dare quello che in informatica chiamiamo un time stamp (marca temporale tipo giorno, mese e anno) il più possibile vicino alla data

esatta della creazione. Fatto ciò ho cercato nell'unico posto dove potevo trovare qualche informazione: La Biblioteca Nazionale di Napoli.

D: Una impresa titanica! Dal suo intervento, però, mi è sembrato di scorgere una differenza tra ricerca e indagine

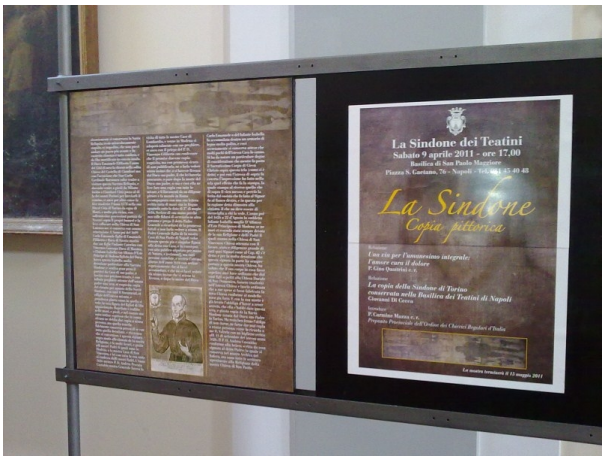
R: Naturalmente si, anche se è talmente sottile la linea di demarcazione, in questo caso, tra ricerca e indagine. Quello che è stato più intrigante, ad un certo punto, sono state le false piste, le trappole. Insomma una vera indagine!

D: Da questa "indagine" ne uscirà un libro?

R: E chi lo sa! Io vorrei, non fosse altro perché tra, non voglio dire quattrocento anni, ma fosse solo tra cinquanta, potremmo perdere le informazioni che ho faticosamente trovato, e questo dipinto potrebbe ricadere nell'oblio ancora una volta… e sarebbe l'ennesima perdita per una città che sta pian piano perdendo la propria identità storica e culturale.

L'ostensione della Sindone dei Teatini terminerà il 15 maggio 2011.





DENUNCIA ASSOCIAZIONE, DEGRADO TOMBE UOMINI ILLUSTRI VISITA A POGGIOREALE PER DENUNCIARE INCURIA CIMITERO

di Redazione



Pubblichiamo una segnalazione pervenuta dalla nostra amica e collaboratrice Antonella Orefice una ANSA sullo stato di incuria del cimitero di Poggioreale dove vi sono le tombe di non meno di 150 personalità illustri della nostra storia.

Tra di esse, Vi ricordo, anche quella di Eleonora de Fonseca Pimentel, come riportato in un articolo di Antonella pubblicato a Febbraio[1].

NAPOLI: DENUNCIA ASSOCIAZIONE, DEGRADO TOMBE UOMINI ILLUSTRI

VISITA A POGGIOREALE PER DENUNCIARE INCURIA CIMITERO

(ANSA) – NAPOLI, 10 APR – Tombe danneggiate, cappelle profanate, lapidi illeggibili, sculti marmorei d'inestimabile valore storico e artistico ridotti in macerie. E' questa 'l'indegna e incivile condizione' in cui versa il 'Quadrato degli uomini illustri' nello storico cimitero di Poggioreale a Napoli. Proprio questo ha voluto denunciare l'associazione 'Ora Futuro' oggi nel corso di una visita.

Insieme con la denuncia dello stato del cimitero, i giovani dell'associazione hanno approfittato della giornata per ripercorrere alcuni tratti della storia partenopea. In quest'area di particolare degrado si trovano tra le altre, sepolte le spoglie di Salvatore Di Giacomo, Saverio Mercadante, Benedetto Croce e non meno di altre 150 sepolture di uomini illustri.

Vari gli aspetti storici trattati. Innanzitutto, e' stata ripercorsa la storia del cimitero, con un accenno alla poesia cimiteriale. Attraversando il cimitero monumentale, poi, si e' arrivati al 'Quadrato degli uomini illustri'. 'Nella squallida incuria delle gloriose tombe', si e' scelto, di trattare un determinato percorso tematico, quello della canzone

[1] http://www.monitorenapoletano.it/sito/atti-e-documenti-della-repubblica-partenopea/eleonora-de-fonseca-pimentel/105-eleonora-de-fonseca-pimentel-il-mistero-della-tomba-scomparsa.html

classica napoletana. Di Giacomo, Donizetti, Viviani, E.A. Mario, alcuni tra gli artisti di cui si e' descritta la vita. Conclusione, nel Chiosco Grande, con particolari riferimenti alla vita di Eleonora Fonseca, al mistero che avvolge la sua sepoltura, e in generale alla rivoluzione del 1799. (ANSA).

LA CRISI DEI RIFIUTI A NAPOLI PRODOTTO DI UNA CRISI CULTURALE

di Giancarlo Nobile



La storia delle emergenze dei rifiuti a Napoli è una storia secolare; essa è intrecciata in una palingenesi che si specchia appieno con la struttura umana e storica di questa città. La questione ha sommato negligenza dei governanti, interessi delle classi dominanti, incapacità della popolazione di vivere l'esterno come parte della propria esistenza: dunque i rifiuti dovevano uscire solo dal loro recinto familistico, quello che è fuori è da occupare o sfruttare per il bene del gruppo.

Dunque quando ragioniamo sul rapporto dei napoletani con i rifiuti dobbiamo sempre ricordare che è una storia che si snoda ininterrotta da secoli, le direttive dei vari governi che si sono succeduti hanno sempre cercato di disciplinare il rapporto tra i napoletani e la produzione dei rifiuti con leggi, pragmatiche, decreti ma la storia tormentata si è sempre sviluppata nelle epoche con gravi crisi ingovernabili se non con palliativi o soluzioni tampone come avvenne nella metà degli anni del secolo scorso, quando il sindaco di Napoli Achille Lauro trovò il semplice sistema di riempire il Cratere dei Pisani nei Campi Flegrei senza nessuna preoccupazione di rendere impermeabile l'area e di controllare quali rifiuti vi fossero immessi creando così una bomba ecologica a tempo.

L'ultima crisi dei rifiuti a Napoli che dura da ben quattordici anni è esplosa in manifestazioni parossistiche stando all'aumento della produzione di rifiuti per il consumismo sfrenato, ed un palese scontro tra due concezioni antitetiche della struttura umana una quella della Comunità che è quella che restringe tutto al gruppo, tende alla semplificazione e quella della Società che accetta l'interazione complessa ed accoglie la complessità fenomenica della modernità.

Primo esempio di scontro, prodotto proprio di una mentalità chiusa nella Comunità, è stato la semplice raccolta dell'immondizia e metterla in un posto qualsiasi, come la scelta di Achille Lauro, tutto è semplice, ma tutto e schiacciato nel tempo in cui si vive, senza prospettive future, soluzione simile è quella degli inceneritori, tutto viene bruciato e finisce la storia.

Ma vi è anche la soluzione complessa, di una Società che accetta la sfida del futuro. Della realtà territoriale e dell'interazione col mondo che si sintetizza con lo slogan degli ambientalisti "pensa globalmente agisci localmente" cioè nell'iterazione del locale con il globale che oggi viene definito con nome di Glocale, ed ecco la scelta di reinserire la maggior parte dei rifiuti nei cicli fisico chimici della natura con la differenziazione dell'immondizia e solo una minima parte, che non è gestibile, viene bruciata o seppellita.

Prima di analizzare la questione occorre osservare l'area ove l'emergenza rifiuti è esplosa negli ultimi anni e arrivati a questo punto dobbiamo scrivere di Grande Napoli, un semicerchio che ha come fuoco il centro di Napoli ed un raggio di 30 chilometri cioè la distanza con Castellammare di Stabia, ove la camorra stiva l'immondizia in vecchie navi e le fa affondare a largo, area che comprende anche buona parte del casertano con il paese di Casal di Principe reso famoso dal libro di Roberto Saviano Gomorra che denuncia la camorra di quei luoghi e la sua attività dell'ecomafia che interra nell'agro i rifiuti tossici.

Questa è una area omogenea, densamente popolata, la maggioranza della popolazione della Campania vive in quest'area, qui vi sono situazioni sociali, economiche ed ambientali simili.

Questa area è la stessa in cui si è affermato quel modello umano che chiamiamo camorra che è si un fenomeno violento nelle sue espressioni massime ma è fondamentalmente un fenomeno sociale, prodotto da una mentalità tribale chiusura cioè nella famiglia o nell'aggregato di familiare.

Così abbiamo il sovrapporsi di due aree quella dell'emergenza dei rifiuti e quella della mentalità camorristica abbiamo così la plastica immagine della realtà in cui

interessi politici ed economici s'incontrano con una interpretazione culturale che non permette la formazione di una Società come nel resto d'Europa.

La mentalità è una sorta di griglia attraverso cui noi leggiamo la realtà per poterla comprendere e poterci rapportare ad essa, assumendo determinati comportamenti. Questa griglia è costituita da tutte le credenze, le idee, gli atteggiamenti e le aspettative nei confronti di noi stessi, del mondo esterno e dei propri rapporti con esso. Nei fattori determinanti la mentalità bisogna considerare anche quegli elementi di cui l'individuo non ha piena coscienza, ma che possono essere inseriti da altri di cui si una manifestazione diretta.

La camorra emanato come codice di difesa del popolino napoletano (1656 la peste scoppiò a Napoli spazzando via la nascente borghesia napoletana prevalentemente di importazione Genovesi, Pisani, Veneziani, il popolo abbandonato dal governo dei Vicerè Spagnoli iniziò a chiudersi in se stessi ed autogovernarsi tramite i Juappi (Juappi = guappi = capofamiglia in spagnolo) che vestivano la gamoras giacchetta come quella dei toreri) ha mutuato la sua mentalità nei codici di famiglia tipici dei gruppi e dalla famiglia ha strutturato una mentalità dogmatica.

Nell'area ove la mentalità camorristica ha il sopravvento il singolo come persona soggettivata sparisce vi è solo la famiglia per tale motivo quanto si gira per queste zone non si ha la domanda chi sei? oppure come si chiama? ma più esplicitamente lei a chi appartiene? cioè a quale famiglia fa parte?

Per tale motivo possiamo dire che nell'area della Grande Napoli vi è una grande aggregazione di famiglie che formano "Comunità" ma non "Società". Ed oggi Modernismo e non Modernità

L'essenza della Comunità risiede nel suo carattere olistico: essa è un tutto umano in cui membri vivono per e grazie ad esso, essa associa in proporzioni variabili proprietà collettiva e proprietà privata e sottopone ai sui membri a discipline collettive in una sorta di costante tensione al mantenimento della coesione e alla perpetuazione della sua esistenza.

Le Società, invece, sono sistemi discreti, passibili di essere ordinati in una prospettiva che tenga conto della crescente complessità che va fino allo Stato moderno a quella che Popper definisce Società Aperta.

Il Modernismo è il mantenere tutte le strutture proprie di una Comunità ma accettando la fruizione di tutti i modelli del consumismo di massa, di tutta l'apparenza propria di una invasiva costruzione mediatica.

La Modernità è invece la capacità di analizzare, soppesare, l'interrelazione con l'esterno con una coscienza di appartenenza ad una struttura complessa e che si svolge nel tempo e nello spazio, oggi possiamo chiamarla come Bauman Società Liquidata in quanto ciò che è moderno si pone su un piano che va oltre l'orizzonte cittadino o nazionale ma si apre a prospettive Globali.

Bauman nei suoi libri sostiene che l'incertezza che attanaglia la società moderna deriva dalla trasformazione dei suoi protagonisti da produttori a consumatori. In particolare, lega tra di loro concetti quali il consumismo alla creazione di rifiuti "umani", la globalizzazione all'industria della "paura", lo smantellamento delle sicurezze ad una vita 'liquida' sempre più frenetica e costretta ad adeguarsi alle attitudini del 'gruppo' per non sentirsi esclusa, e così via. L'esclusione sociale elaborata da Bauman non si basa più sull'estraneità al sistema produttivo o sul "non poter comprare l'essenziale", ma del "non poter comprare per sentirsi parte della modernità".

Questo scontro tra concezioni diversissime sono alla base della crisi dell'area,di cui la questione dei rifiuti è la più appariscente, crisi che per ora vede vincente la componente che si rifà alla Comunità, ma essa ha corto respiro e tende a scontrasi con la globalizzazione economica e sociale con l'avvento di una migrazione irrefrenabile.

I Paradigmi sociali ed economici stanno mutando velocemente e la chiusura che oggi assistiamo non potrà durate molto e produrrà, se non gestita e portata opportunamente all'apertura, a nuove crisi.

Che fare? Occorre una rivoluzione culturale, occorre una azione pedagogica per modificare la mentalità di quest'area il motto/programma ce lo da una grande napoletana Eleonora Pimentel Fonseca "Educare il popolo" cioè portare con azioni mirate la popolazione ad essere cittadini e non popolo. E' questa la premessa affinché le crisi endemiche dell'area possono rimesse nell'alveo della normale vita di una città.

Napoli città d'arte e di cultura… chiusa!!!

di Giovanni Di Cecca

Non so a quanti lettori sarà capitato, ma personalmente ci sono giornate come quella di Pasquetta, dove non mi dispiace fare il turista a Napoli, soprattutto se accompagnato…

Decidiamo così, io e la mia fidanzata, di andare alla Floridiana per mangiare qualcosa di avanzato di ieri in mezzo ad un po' di pace della Natura.

Metropolitana, via Scarlatti, via Giordano… Villa Floridiana.

Sorpresa: la villa è chiusa!!!

Di seguito c'è la fotografia del cartello.



Vabbé visto che eravamo in zona, da bravi Repubblichini del 1799, decidiamo di andare dove tutto ebbe inizio e fine: Castel Sant'Elmo.



Passeggiamo per le vie di un Vomero abbastanza deserto e sonnolento e con calma (si era fatta ora di pranzo, nel frattempo…) arriviamo all'ingresso del Castello.

Ari-Sorpresa: il Castello aveva appena chiuso!!!

Di seguito c'è la foto del cartello.



Molto delusi e affaticati (lo scarpinetto fatto con zaino in spalla non è proprio dei più agevoli) dopo aver fatto un paio di fotografie al panorama (e alla targa posta dal comune a commemorare gli eventi andati) scendiamo verso la Funicolare di Montesanto e mangiamo su una panchina qualche cosa…

Ma Napoli non era la città d'Arte e di Cultura?

Mi si può rimbrottare che come è Pasqua e Pasquetta per me, lo è anche per i dipendenti del Parco e del Castello.

È vero, ma al contempo è vero anche che si poteva dare loro un altro giorno di riposo in recupero di questi due.

Se poi pensiamo che un turista ha la possibilità di muoversi solo in questi giorni, offriamo come al solito la nostra faccia più oscena, e… non bastano Pizzerie e ristoranti (alcuni pure chiusi) a soddisfare le esigenze di chi decide di investire soldi e tempo per visitare la nostra Città…

Buona Pasquetta…

Monumenti

e

Storia di Napoli

Porta Capuana

di Antonella Orefice



È sicuramente una delle più belle porte rinascimentali d'Italia. Costruita nel 1484 alle spalle di Castel Capuano, durante l'allargamento della cinta muraria voluto da re Ferrante d'Aragona, Porta Capuana fu così denominata perché si orienta verso Capua ed era la porta d'accesso ufficiale della città in cui vi confluivano importanti strade. È una costruzione imponente, costituita da un elegante arco di marmo bianco con decorazioni e altorilievi, racchiuso tra due poderose torri aragonesi che rappresentano Onore e Virtù. La scultura posta sull'arcata, e che raffigurava l'incoronazione di Ferrante, non è più visibile in quanto fu asportata nella successiva epoca di dominazione spagnola. L'opera, in stile rinascimentale, venne commissionata all'architetto intagliatore Giuliano da Maiano che si ispirò in un certo senso ai modelli degli archi di trionfo di tradizione romana, senza trascurare l'effettiva funzione difensiva. Nella costruzione emerge l'imponenza degli archi trionfali, cui il Maiano fa riferimento, e l'altezza della trabeazione, ovvero dell'insieme dei tre membri superiori dell'edificio: architrave, fregio e cornice.



Porta Capuana fine ottocento

Nel 1656 sulla porta fu innalzato un nicchione con un "mirabile affresco" di Mattia Preti, Patroni di Napoli che pregano non si ripeta il flagello, dipinto per ringraziare i Santi protettori di Napoli che avevano salvato la città da ulteriori sciagure. Esso rappresentava San Michele Arcangelo e i Santi Gennaro, Agnello e Rocco che rivolti in preghiera alla Vergine Maria, le chiedevano di salvare il popolo dalla peste. Questa la storia: volendo rientrare in Napoli in quell'anno, il pittore Mattia Preti, per superare il cordone sanitario predisposto, aveva ucciso una sentinella e questo delitto era stato giudicato meritevole di morte, per scampare alla quale il Preti si era offerto di dipingere gratuitamente su tutte le porte della città le immagini dei Santi e della Vergine che

l'avevano liberata dalla peste. A poco gli sarebbe bastata, tuttavia, la proposta se a graziarlo non fosse intervenuto il vicerè che aveva sentenziato excellens in arte non debet mori. Così ogni porta di Napoli si ebbe dipinta la sua storia della peste, e Mattia Preti ricevé anche una inaspettata ricompensa di 3000 ducati d'oro. Di questi affreschi purtroppo non è rimasta traccia. Nel 1838 lo storico Cesare Malpica ne enumerava le cause, quelle di sempre: gli uomini, il tempo, i terremoti, le piogge, la grandine e l'incuria. Nel 1837, su una edicola dalle linee ridisegnate, il napoletano Gennaro Maldarelli fu chiamato ad affrescare una Immacolata. Ma oggi, purtroppo, l'edicola non è più visibile. Sulle parti laterali del fregio, in corrispondenza con le lesene, e cioè di piccole colonne addossate alla parete, che hanno funzione puramente decorativa, sono collocati nelle nicchie i due santi protettori della città, San Gennaro e Sant'Aniello. Al centro, invece, si può osservare lo stemma di Carlo V che fu murato intorno al 1535, in occasione della venuta dell'Imperatore nella capitale del Regno, dove prima vi era collocato un bassorilievo raffigurante l'Incoronazione di Ferdinando, asportato dopo l'insediamento degli Spagnoli. Isolata e restituita alla cinquecentesca fisionomia, ora Porta Capuana si esalta nella sua magnificenza, incastrata tra le due scure e massicce torri cilindriche coeve. La più antica della città, essa ha visto e vissuto la storia della Napoli moderna: tutti i protagonisti vi sono passati, da Carlo VIII di Francia a Carlo di Borbone. Eppure intorno a lei, per virtù di popolo, il tempo della cronaca s'è fermato. <<Qui è oggi come ieri, come sempre – annotava un cronista nel 1847 su Napoli in miniatura – sempre lo stesso inferno, le stesse botteghe, di mercanzie, di commerci, di traffici, di gente diversa. Una babele di lingue. Chi vuol conoscere la plebe napoletana veramente in tutte le sue abitudini fra le sue virtù e i suoi vizi… venga alla Porta Capuana, in qualunque ora delle 24 ore del giorno, e se ne ammaestrerà…Porta Capuana è il teatro universale, è la Cosmopoli del nostro popolo.. Qui non vi è né notte né giorno>>. A Porta Capuana si allestivano baracconi con attrazioni e divertimenti, si riunivano le comitive dei quartieri per il pellegrinaggio a Montevergine e venivano eseguite le sentenze capitali, i corpi dei giustiziati erano in seguito esposti a mo' di monito al popolo.

Importante ricordare che i primi giustiziati della Repubblica Napoletana del 1799 (Giuseppe Carlo Belloni, Niccolò Carlomagno, Giovanni Andrea Vitaliani, Antonio Tramaglia, Giuseppe Cotitta e Domenico Perla) furono afforcati proprio dinanzi la Porta Capuana e seppelliti nelle vicine chiese di Sant'Anna, Santa Caterina a Formiello e Sant'Onofrio alla Vicaria.


Porta Capuana di Meuris

Nel tempo la Porta ha rappresentato un luogo di aggregazione anche artistica e culturale: è qui che agli inizi del Novecento nacque il cosiddetto quartiere latino, luogo di incontro di importanti artisti napoletani dell'epoca. Dopo una siffatta storia, l'artista Meuris, autore ottocentesco del dipinto a tempera della più antica porta di Napoli, forse un po' delude: nel suo compassato souvenir manca il calore della autentica vita popolare napoletana; senza la sua plebaglia ciarliera Porta Capuana è solo un monumento. E stando a cronaca e storia, certo, non ci basta.

Fabrizio Carafa e Maria d'Avalos cronaca di una tragedia d'amore

di Antonella Orefice



Nella piazza San Domenico Maggiore in Napoli, in cui sorge il celebre palazzo di Raimondo Sangro dei Principi di Sansevero, dal 1590 l'urlo agghiacciante della splendida e sfortunata Maria d'Avalos, per secoli ha raggelato il quartiere. Da allora, nelle notti senza luna, la sua ombra evanescente pare riapparire muta, aggirandosi silenziosa, dolente, e l'incidere spettrale sembra riecheggiare i versi ispirati al Tasso dalla sua tragica vicenda: Piangete, o Grazie, e voi piangete, o Amori! La bella e irrequieta Maria. La tragica fine di Maria D'Avalos, detta la più bella signora di Napoli, e del cavaliere Fabrizio Carafa dei duchi di Andria, uomo di rara bellezza ed incontrastato valore, amanti forse consapevoli di andare incontro ad un destino già scritto, ha innescato nella storia una fiammeggiante potenza immaginativa che li ha resi immortali. Era 17 ottobre 1590 quando Maria e Fabrizio, in una delle stanze del palazzo S. Severo, rinnovavano l'eterno incantesimo dell'amore. Erano giovani, belli, innamorati. Erano felici, tra quelle mura discrete che celavano agli occhi del mondo l'estasi e la paura di una relazione adultera. Il desiderio, colpevole per quanti non conoscano le tempeste dei sentimenti, li aveva vinti, dimentichi degli obblighi, dimentichi di un marito: Carlo Gesualdo, principe di Venosa, legittimo consorte di Maria. Un uomo troppo orgoglioso per tollerare l'onta di un tradimento, troppo innamorato per invocare la giustizia della legge. A Napoli tutti erano a conoscenza della tresca tra la bella Maria e Fabrizio Carafa. La nobiltà sussurrava, il popolo commentava, con divertita indulgenza l'audacia dei clandestini amati. La passione tra i due cresceva ogni giorno di piu', e presto anche la prudenza venne messa da parte. Fabrizio e Maria si amavano, contro tutto, malgrado tutto. Don Carlo per qualche tempo non vide o non volle vedere quel che gli succedeva intorno. Scriveva d'amore pensando alla sua donna, le dedicava malinconiche melodie, e chiudeva gli occhi su una verità troppo dura da accettare. Col tempo i mormorii della città si erano trasformati in un coro

indignato: tutti vedevano, tutti sapevano, tutti parlavano. Solo Carlo continuava a starsene chiuso nel suo silenzio, meditando la tragedia. Finchè un giorno, informato in ogni particolare della relazione tra Maria e Fabrizio da un "premuroso" amico, pazzo di dolore e di gelosia, finse di partire per poi ritornare a notte fonda, forse nella segreta speranza di trovare, sola e casta, la donna che amava.

Ma spalancata la porta di casa, ogni illusione si infranse miseramente contro l'immagine dei due amanti perdutamente avvinti. L'ira e la disperazione, troppo a lungo represse, esplosero ferocemente. Si gettò su di loro brandendo un pugnale e li colpì ripetute volte, accecato dall'odio e dalla passione, fino ad ucciderli. Consumato l'atroce delitto, pazzo di dolore, sporco di sangue, Carlo camminò poi per ore lungo le vie del centro, piangendo disperato e fuggendo poi via. Quando il giorno dopo i Regi Consiglieri ed i Giudici Criminali della Gran Corte della Vicaria entrarono nella stanza trovarono Fabrizio Carafa morto a tre passi dal letto nel quale, insanguinato, c'era il cadavere di Maria. I corpi dei miseri amanti furono esposti la mattinata seguente in mezzo alle scale e tutta la città corse a vederli.

La tragica fine dei due amanti ci è giunta tramandata da diverse fonti. Di prima mano sono le scarne e lapidarie note di un osservatore esterno coevo, l'ambasciatore veneto a Napoli. L'atto giudiziario originale, allora denominato "informatione" prodotto dalla Gran Corte della Vicarìa, il tribunale napoletano di ultima istanza per materia criminale e civile, è andato perduto, ma sono state rinvenute numerose copie che hanno fornito il materiale da supporto per la leggenda e la letteratura successiva, e di queste due paiono essere le più attendibili. L'una, del tutto ignorata sinora, conservata nella Biblioteca Provinciale di Avellino, è tratta dall'Archivio della Casa Teora, in data imprecisata, ma (dalla calligrafia) probabilmente della seconda metà del Settecento: il lessico, l'ortografia, la punteggiatura, nonché alcune parole proprie della seconda metà del Cinquecento danno a questa informatione un carattere di fedeltà all'originale che non hanno le altre, numerose, conservate nella Biblioteca Nazionale di Napoli. L'altra informatione, meno ignorata, conservata nella Biblioteca Nazionale di Napoli, redatta nel 1682 in modo del tutto indipendente da un tale

Onofrio Santavita, è una conferma indiretta della fedeltà all'originale della precedente.



Ma la veridicità documentaria di entrambe non significa attendibilità nella ricostruzione dei fatti, né tantomeno semplicemente scavo istruttorio di un qualche rilievo perché ai ministri della Gran Corte della Vicarìa, in forza delle prammatiche vigenti a quel tempo e per probabile disposizione del Vicerè, interessato alla salvaguardia dell'ordine pubblico, compromesso dalla morte e dallo scandalo che riguardava tre fra le prime dieci famiglie blasonate del Regno, interessava semplicemente procedere alla ricognizione della morte e del movente, ossia chiudere subito il caso, riconoscendo la legittimità della vendetta per adulterio, ritenuta, nella mentalità del tempo, un fatto tanto dovuto quanto del tutto privato. Ritenere, come ha fatto la letteratura postuma che la informatione dovesse ricostruire antefatti, retroscena, premeditazione, falsità o parzialità delle testimonianze, complicità plurime è semplicemente una proiezione antistorica del presente. La informatione della Vicarìa è, in definitiva, volutamente superficiale e monca come atto istruttorio, è più un atto notarile che l'avvio di un processo da parte dell'autorità vicereale. L'unico documento coevo ed originale resta dunque la comunicazione dell'ambasciatore veneto al senato, datato 19 ottobre del 1590, a due giorni del duplice omicidio: Don Carlo Gesualdo, figliolo del prencipe di Venosa, et nipote dello illustrissimo cardinale [Alfonso Gesualdo, decano del collegio cardinalizio], appostatamente salito martedì alle sei ore di notte con sicura compagnia alla stanza di donna Maria d'Avalos, moglie et cugina sua carnale, stimata la più bella signora di Napoli, ammazzò prima il signor Fabricio Caraffa [sic], duca d'Andria, che era con essa, et lei appresso, di questa maniera vendicando l'ingiuria ricevuta. Abbracciano queste tre principalissime famiglie quasi tutte le altre maggiori case del regno, et ognuno pare stordito per lo stupore di questo caso, et se ne sbigottì di molto all'avviso l'Illustrissimo signor Viceré che amava et stimava infinitamente il Duca come persona, che per natura et per studio era dotato di tutte le altre più belle et

degne parti, et condizioni che si relevano in signor principale, et in valoroso cavaliere. Questi ministri

Stemma dei Carafa

con la corte sono stati alla casa, et fatte alcune inquisitioni, comandarono che fossero fermati, et custoditi nelle proprie case li famigliari di tutti gl'interessati sopra detti; ma fin qui non si sente altro.

Coloro che nei secoli successivi hanno ripreso il mito, non hanno potuto far altro che accelerare in forma impoverita il degrado, ammantando di macabro ai limiti della perversione il duplice omicidio: congiunti di Carlo o servitori che, respinti dalla seducente Maria, avrebbero istigato Carlo al delitto; sacerdoti che si sarebbero abbandonati ai loro più bassi istinti e che avrebbero addirittura abusato del cadavere ancora caldo della d'Avalos, Carlo Gesualdo che avrebbe ucciso in un secondo momento un secondo figlioletto, ritenuto a torto non suo, facendolo morire d'asfissia su un'altalena nel cortile del castello di Gesualdo; domenicani e gesuiti, mentori ed istigatori occulti mossi da cupidigia di danaro e di potere. Si racconta anche che il quadro di san Michele Arcangelo che si trova ai piedi di Posillipo, nella chiesa di Santa Maria del Parto, sopra l'altare della famiglia Carafa, fu fatto a somiglianza del ritratto dei due amanti, e che l'Arcangelo alato è ad immagine del duca di Andria, mentre il viso del Demonio, tormentato a rapirlo, è quello di Maria D'Avalos.

La tragica fine di Maria D'Avalos e Fabrizio Carafa, amanti forse consapevoli di andare incontro ad un destino già scritto, ha certo innescato nella storia una fiammeggiante potenza immaginativa che li ha resi immortali: la passione dirompente, il senso del rischio e la ribellione all'andante quotidiano della vita furono le scintille della loro esistenza.

Biografie dei Patrioti della Repubblica Napoletena del 1799

Parte Prima

A cura di Antonella Orefice

Ettore Carafa Conte di Ruvo – L'eroe adombrato

di Antonella Orefice



E' stata certamente avara di riconoscimenti Napoli verso Ettore Carafa. Fatta eccezione per una strada intitolata ad un vago Conte di Ruvo, non esistono monumenti o lapidi di una certa rilevanza in sua memoria. Come se ciò non bastasse nel palazzo che fu dei Carafa d'Andria al Largo San Marcellino, vi è stato ubicato un istituto scolastico intitolato alla regina Elena di Savoia. Non poteva arrecarsi un'offesa maggiore a colui che per la Repubblica Napoletana del 1799 sacrificò tutta la vita. E dulcis in fundo, il ritratto pubblicato a 206 anni dalla morte, e che pretenziosamente campeggia in numerosi siti web, dopo un'accurata perizia sull'immagine si è rivelato essere un falso storico.

Nato ad Andria (Puglia) il 29 dicembre del 1767 da Riccardo Carafa, Duca di Andria e Margherita Pignatelli Monteleone, Ettore trascorse i primi dieci anni di vita nel palazzo pugliese appartenuto secoli addietro ai Del Balzo, nobili feudatari che avevano dominato Andria fino a quando uno di loro, avendo partecipato alla congiura dei baroni, venne decapitato a Napoli.

Il 13 febbraio 1778 il padre Riccardo, fece iscrivere i figliuoli Ettore, Fabrizio e Carlo, ed il 5 febbraio 1783 anche l'altro figliuolo Francesco, nei registri delle fedi di battesimo degli appartenenti al Sedile del Nido a Napoli, dove era ascritta la storica famiglia dei Carafa.

Secondo i ricordi del Senatore Riccardo Carafa, uno strano caso accompagnò la nascita di Ettore. Un marmo del camino nell'appartamento abitato dalla duchessa madre si era spezzato come per incanto, proprio nel momento in cui il bambino veniva alla luce. Questo caso fu creduto di triste augurio e tra le genti del palazzo si sussurrava che il neonato avrebbe avuto una fine infelice. Primogenito di nove figli

ebbe come precettore Franco Laghezza di Trani, insegnante dalle idee liberali che prese in seguito una parte molto attiva nella rivoluzione napoletana del 1799.



Nonostante gli ambiziosi disegni della madre Margherita Pignatelli di Monteleone, che desiderava vederlo investito da prestigiose cariche presso la corte borbonica, fin da giovane Ettore dimostrò di avere un' indole anti-monarchica, ben lontana da tali progetti e del tutto incline alle nuove idee di libertà ed uguaglianza che arrivavano d'oltralpe. La corte di Napoli aveva ereditato dal medio-evo la superbia, non il valore, né la fede. L'indirizzo politico era tirannico ed immorale ed all'animo di Ettore, generoso ed intollerante, si univa l'educazione del Laghezza che lo rendeva sempre più nemico di quell'ordine di cose. A dieci anni venne a vivere a Napoli e, come ogni nobile del suo tempo, trascorse un decennio presso un collegio allora ubicato nel vicolo dei Bisi, l'attuale via Nilo, nelle vicinanze del palazzo Carafa d'Andria al largo S.Marcellino, ove in quegli anni viveva la nonna paterna, Maria Francesca de Guevara.

Ettore non amava la letteratura del mondo classico, ma la storia e fra tutti i libri continuò ad essere il suo prediletto per la vita il capolavoro di Plutarco, Le vite parallele. Cresceva nobile per indole oltre che per discendenza. Era contrario alla violenza tanto che aveva deciso di educare lui stesso il suo cavallo senza l'uso della frusta ed in poco tempo non solo riuscì a renderlo docile ed a cavalcarlo con dimestichezza, ma ad insegnargli finanche a salire le scale del suo palazzo.

Trascorso il periodo del collegio, con il maestro Laghezza e in armonia con le usanze dei nobili, partì per un lungo viaggio che da culturale si rivelò presto decisivo per il suo destino. Pur tenendolo nascosto alla famiglia, i cui genitori frequentavano assiduamente la corte borbonica e lo sapevano in giro per l'Italia, con Laghezza Ettore andò in Francia fermandosi diversi mesi, il tempo di vivere e respirare le

nuove idee che la rivoluzione francese aveva generato. Seguiva con passione la lotta di quel popolo che a poco a poco si affermava nei suoi diritti; sentiva allargarsi l'animo lontano dalle grettezze e dalla tirannia che regnavano in Napoli. Restò a Parigi quanto più a lungo gli fu possibile e quando ritornò in Napoli, al principio del 1789, l'indignazione contro la tirannia aveva in lui acquistata l'intensità dell'odio.

Ma se era riuscito a tener segreta alla famiglia l'esperienza francese, la cosa non era sfuggita alla perfida regina Carolina, moglie del re Ferdinando, che aveva spie dappertutto. Ben presto fu da lei indicato sia negli scritti che verbalmente come l'Altiero, il Fatale, l'Arrabiato.

Ciononostante Ettore non faceva grande mistero della sua inclinazione alle nuove idee, anche mosso da esuberanza giovanile e da qualche esaltazione di fantasia; amava farsi vedere vestito alla francese, coi capelli corti, i calzoni lunghi ed il panciotto rosso.

Rifondò la loggia dei liberi Muratori con l'amico precettore Franco Laghezza e tenne presso il suo palazzo incontri con altri esponenti liberali. Tra i suoi più intimi amici c'erano i nomi più accesi alla causa rivoluzionaria tra cui Domenico Bisceglia, Mario Pagano ed Ignazio Ciaja, oltre ai nobili suoi coetanei Giuliano Colonna, Mario Pignatelli e Gennaro Serra di Cassano, tutti uomini che ritroveremo giustiziati nel '99 sul patibolo di Piazza Mercato. Organizzò e partecipò a riunioni massoniche durante le quali, oltre a discutere di politica si infieriva sui ritratti dei sovrani e si cantava la Marsigliese.



Ettore fu arrestato nel 1795 con l'accusa di cospirazione e fu detenuto nella prigione di Castel S. Elmo fino al 1798, anno in cui riuscì ad evadere con degli aiuti esterni riportati dagli storici in maniera controversa. Secondo il Botta, storico realista, il conte fu aiutato da una giovane fanciulla di lui innamorata, e tale versione molto romanzata

e romantica venne ripresa anche dal Vannucci. Per gli storici liberali, invece, Ettore fu aiutato da alcune guardie che si erano convertite alla nuove idee; per alcuni egli riuscì a scendere da una torre del castello tramite una corda lunghissima che gli pervenne nascosta in una chitarra costruita a tal scopo, per altri la corda fu messa per depistare la fuga che era avvenuta, invece, direttamente dalla porta principale, dopo aver corrotto la vigilanza di un custode con la somma di dodicimila ducati procurati dal fratello del conte, Carlo.

In qualunque modo sia avvenuta la fuga, certo è che il nostro conte di Ruvo la notte del 17 aprile 1798 era tornato libero e da allora la sua vita altro scopo non ebbe se non quello di organizzare delle truppe con l'ausilio dei francesi e di tornare a Napoli per liberarla dal sovrano tiranno. Sulla sua cattura fu messa una taglia di diecimila ducati e data la seguente descrizione: statura piuttosto bassa, corporatura delicata, capelli e ciglia castani e ricci, occhi cerulei, viso ingrugnato.

Dopo l'istituzione della Repubblica Napoletana proclamata dai patrioti in Castel S.Elmo il 21 gennaio 1799, dal Governo Provvisorio, con il grado di Colonnello, Ettore ebbe l'incarico di recarsi in Puglia a sedare le lotte dei realisti. Furono due le ragioni del Governo: la conoscenza che egli aveva della località, poiché lì possedeva i suoi feudi, Andria, Casteldelmonte, Corato e Ruvo, e la possibilità di far aumentare di numero i legionari in quei luoghi valendosi del prestigio della sua persona.

Nel giro di pochi giorni si costituì un esercito in buona parte composto da avanzi dell'esercito borbonico e da giovani di ogni ceto, fra i sedici ed i venti anni, alcuni dei quali provenivano da collegi religiosi. Lui li chiamava prevetarielli.

Tra i ricordi di famiglia riportati dal Senatore Riccardo Carafa nella sua monografia dedicata all'eroico antenato, si narra che giorno Ettore vide presentarsi per l'ammissione all'esercito, un giovanotto vestito da seminarista. Che vuoi prevetariello? gli chiese ironico Non mi riconoscete? - rispose il seminarista- Io sono de Siena, figlio di colui che vi ospitò in casa sua quando fuggiste da S.Elmo. Vengo per chiedervi di essere ammesso a far parte della legione che conducete nelle Puglie! - ed Ettore, scherzando - Ma lo sai che in guerra ci vogliono le palle? - E gli uomini

per affrontarle! rispose fieramente il giovane. Il giorno dopo smise gli abiti di seminarista per la gloriosa divisa di soldato della Repubblica Napoletana.

La legione di Ettore, unita all'esercito francese, ebbe certo da annoverare tante vittorie, dalla conquista di Andria fino a quella di Pescara.

Ciononostante i controrivoluzionari avevano avuto il tempo di fortificarsi, capeggiati da Giuseppe Pronio, un famoso avanzo di galera, che per oltre quattordici anni era stato in carcere con l'accusa di svariati omicidi. Aveva riunito quattromila uomini, tra cui molti albanesi, intorno Pescara munendoli di armi, sulle mura e sulle alture ci aveva messo cannoni e mortai ed aveva chiuso la via del mare con una flotta di barche. Ettore ed i suoi patrioti continuavano a resistere valorosamente, asserragliati nella piazza di Pescara. Il cameriere personale del conte, Raffaele Finoia racconta che per tenere allegri gli ufficiali ed i signori del luogo Ettore cercava di organizzare balli nel palazzo del marchese del Vasto, dov'egli abitava.

Una sera mentre si ballava in casa del Conte una palla scagliata da un cannone entrò per un balcone nella sala dove si ballava nel mezzo dei danzatori che facevano una controdanza inglese, e la sala attraversò le due file della controdanza, ruppe il muro opposto e passò nella stanza contigua. Ognuno può immaginarsi lo spavento di quelle dame che caddero svenute chi da un lato che da un altro. Ma il conte dette animo a tutti e di ricominciò la danza. La vita continuava ed Ettore era un uomo a cui mai mancò né il coraggio, né la forza di proseguire nel suo glorioso cammino.

Ciononostante intorno a lui si tramavano odi e congiure per ucciderlo. Alcune furono scoperte da egli stesso, altre rimasero nell'ombra, come quella architettata da Pietro Severino, nominato purtroppo dal conte ignaro, comandante della piazza di Pescara.

La resistenza durò finché i viveri furono sufficienti a garantire la sopravvivenza ed era ancora viva la speranza di ricevere aiuti da Napoli e da Roma. Pronio, intanto, tra una sortita e l'altra e disparate trattative gli intimava di arrendersi, facendogli giungere amare notizie da Napoli ormai totalmente sottomessa alle armi regie. Ettore non cedeva e resisté con un pugno di patrioti fino all'ultimo respiro.

Ettore tornava a Napoli in una gabbia di ferro. Il 13 giugno, dopo una estenuante lotta da Castel Sant'Elmo, i patrioti napoletani si erano arresi alle truppe del Cardinale Fabrizio Ruffo che, appoggiato dai lazzari, restituiva il regno delle due Sicilie nelle mani del re Borbone. Le capitolazioni promesse dal Ruffo in cambio della resa e negate poi dal monarca provocarono un'ecatombe. Centinaia furono le condanne a morte per forca e mannaia e Napoli vide soffocato nel sangue il primo seme gettato per il Risorgimento italiano. Fu per esso sacrificata la vita della migliore nobiltà napoletana e dei più benemeriti intellettuali che il Sud dell'Italia potesse vantare. Furono i lazzari a vincere, il Sant'Antonio stampato sugli stendardi borbonici vinse sul San Gennaro detto anch'egli giacobino per aver fatto il miracolo sotto gli occhi del francese Championnet.



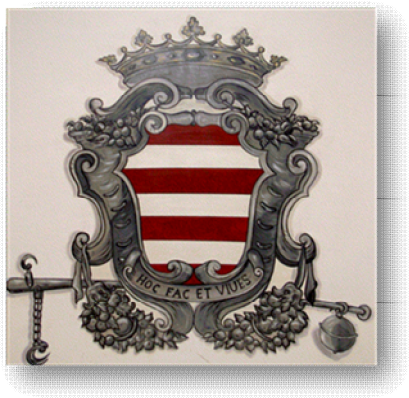
Era il 19 di agosto quando Ettore, tradotto a Napoli, venne rinchiuso nel castello del Carmine, luogo tristemente noto come L'anticamera della morte. Prigioniero eccellente fu sommariamente processato in carcere e l'istanza del giudice borbonico de Guidobaldi fu ferocissima. Lo voleva affocato, precedente lo strascino e le tenaglie, indi fatto a pezzi, bruciato e le ceneri sparse al vento. Di poi demolito il suo palazzo ed in quel luogo erettavi una colonna per mettervi al di sopra la di lui testa.

Quali siano state le torture che Ettore abbia subito in carcere, prima di essere decollato senza pompa, ossia senza il privilegio di servitori di famiglia ad assisterlo in quel tragico momento, non vi sono documenti a testimoniarlo ma l'ostinazione abbattutasi sulla sua persona lasciano intuire che siano state crudelissime. Si racconta che oltre alle catene, fu tenuto al muro da un collare di ferro che gli avrebbe impedito di coricarsi e di dormire per oltre quindici giorni. Da lì febbre alta, ferite, allucinazioni. Ma non aveva paura di morire. E' già da tanto che aspettava la morte.

Quando i giudici lo raggiunsero in carcere e gli si rivolsero insultandolo, ad uno di loro, scuotendogli i polsi stretti dal ferro ed insanguinati sul viso, lo interruppe dicendo: Se fossimo entrambi liberi parleresti più cauto. Ti fanno audace queste catene!

All'alba del 4 settembre le strade di Napoli erano percorse da numerose pattuglie di soldati e nella piazza del Mercato si elevava la ghigliottina dipinta di rosso

Dai Registri della Congregazione dei Bianchi (i monaci che avevano il triste compito di confortare e poi accompagnare i condannati a morte fino al patibolo) risulta che il Conte di Ruvo sia morto in pace con la sua anima e che prima di essere condotto al patibolo, il 4 di settembre, abbia chiesto di vedere il confessore (quel giorno era preposto il padre Sersale) e che abbia pregato con lui a lungo prima di avviarsi alla morte. Alle ore 18 tornò alla cappella il Sersale richiesto dal Paziente. Alle ore 20 uscì la compagnia dall'Oratorio per l'esecuzione. Alle 21 Ettore uscì dal castello lacero, con la barba lunga e fu condotto sul palco allestito nella piazza del Mercato, percorrendo la via del Carmine. Passò davanti alla chiesa dove da lì a poco sarebbe stato sepolto il suo cadavere martoriato. Giunse al patibolo con la testa alta, con un sorriso di disprezzo sulle labbra ed ancora vestito con la divisa da Generale della Repubblica. Intrepido salì sul palco, ascoltò la sentenza con le braccia conserte, guardando il popolo affollato e silenzioso. Finita la lettura il boia Tommaso Paradiso gli si appressò per spogliarlo. Egli lo respinse con disprezzo e si spogliò da sé. Nella piazza regnava un silenzio di morte. Il boia gli indicò di mettersi in ginocchio sotto la mannaia. Dirai alla tua regina come seppe morire un Carafa! Furono le ultime sue immortali parole prima di porsi supino e sbendato sotto la lama assassina. Poi fissò gli occhi al cielo. Forse in quell'ultimo bagliore di vita intravide i compagni già trapassati che lo stavano lassù ad attendere. Un colpo secco ed in un attimo vi ascese.



Hoc fac et vives (Fa questo e vivrai). Ettore realizzò in pieno il motto dei Carafa. Con la libertà nel cuore sacrificò per essa la vita e visse per sempre.

Curiosità storiche

Il corpo di Ettore venne seppellito la sera stessa del 4 settembre nei sacelli del pronao nell'atrio della chiesa del Carmine Maggiore.

Quando furono raccontati al re Ferdinando i particolari della esecuzione del conte di Ruvo egli sorridendo escalmò – O' duchino a fatto o' guappo fino all'ultemo!-

Il fratello di Ettore, Carlo (Andria 1774-1856) riuscì a scappare in Francia mentre un altro fratello, Francesco (Andria 1772-Portici 1844) che aveva militato nella Guardia Nazionale contro le bande del cardinale Ruffo, fu fatto prigioniero. I lazzari avevano progettato di bruciarlo vivo ma il Ruffo riuscì ad impedirlo. Dal 1799 ereditò da Ettore il titolo di 17°Conte di Ruvo 14° Duca di Andria.

Si sposò nel 1803 con Teresa Caracciolo, figlia del principe di Santobuono ed ebbe 5 figli. A due di essi, pur offendendo la memoria ed il sacrificio del fratello diede il nome di Ferdinando e Carolina.

I ritratti di Ettore: Falsi storici - damnatio memoriae.



Di che colore erano gli occhi di Ettore ed i capelli ed i lineamenti del volto?

Un mistero che probabilmente non sarà mai svelato. Nonostante le recenti pubblicazioni di immagini i dubbi sull'attendibilità di quanto ci viene proposto, invece che dissiparsi, si sono amplificati.



Di lui esistono almeno tre ritratti profondamente diversi tra loro: due certo postumi ed un altro pubblicato nel 2006 e di proprietà dell'attuale duca Riccardo Carafa d'Andria.

Nel primo, comparso nell'opera di Atto Vannucci, I martiri della libertà italiana, Livorno 1849, più che un conte, il nostro Ettore è stato raffigurato come un brigante e non esistono descrizioni fisiche documentate compatibili con l'immagine proposta. A meno che non si tratti di un fatale errore del Vannucci, il ritratto non presenta alcuna attendibilità.

Nell' altro ritratto postumo, invece, di autore sconosciuto, Ettore è in divisa da Generale, occhi turchini e capelli castano chiari, cicatrici su fronte e sopracciglio, aria spavalda, fascino da avventuriero, molto vicina al personaggio che traspare dalla descrizione riportata da Mariano D'Ayala (ripresa da un identikit dell'epoca), dal soldato De Siena (fatta eccezione per i capelli nerissimi) e dallo scrittore ottocentesco Ippolito Nievo.



Tanto ci sarebbe da discutere, invece, sul ritratto pubblicato a 206 anni dalla di lui morte e messo a disposizione dall'attuale duca Riccardo Carafa d'Andria, che pare averlo rinvenuto in antiche cassapanche di famiglia mai aperte prima e fatto divulgare da sedicenti esperti del settore e che tra l'altro, detengono anche dei diritti sull'immagine.

E' evidente che il nostro conte di Ruvo appare una persona totalmente differente dalle altre immagini di lui rinvenute: pressappoco ventenne, capelli e occhi scuri, leggermente strabico, pallido da far pensare d'essere di salute cagionevole e abiti forse un po' troppo "antiquati" per essere quelli di un futuro repubblicano.

Ma al di là della lampante e raccapricciante metamorfosi fisica, tra le tre persone immortalate, incuriosisce ancor di più pensare come il senatore Riccardo Carafa d'Andria (nonno dell'attuale duca), pur avendo a disposizione questo ritratto giovanile di Ettore e pur avendo scritto per l'antenato una bella monografia

commemorativa alla fine dell'Ottocento, non abbia pensato di pubblicarlo allora e non solo nel suo lavoro, ma anche nell'Albo storico di Benedetto Croce, che in occasione del centenario, stava raccogliendo con Di Giacomo, D'Ayala (Michelangelo figlio di Mariano) e Ceci le "reliquie" dei martiri del '99. Si parla di un disaccordo tra i due, ma tale notizia non è certo suffragata dal fatto che in seguito Carafa e Croce fondarono insieme la famosa rivista Napoli Nobilissima. Forse il senatore Riccardo, pur avendo cercato di raccogliere tante memorie del suo glorioso antenato, non sapeva dell'esistenza di quelle cassapanche custodi proprio del ritratto di Ettore? L'ipotesi a modesto avviso sembra molto ingenua, improponibile ed improbabile e non può che destare grosse perplessità.

E' vero che la storia è fatta dalle imprese degli uomini e non dai ritratti ma, considerate la tante distorsioni che la damnatio memoriae ha inflitto ai protagonisti del 1799 napoletano, non è poi così strambo notare, fino a ragionevole prova contraria, periziata e documentata da seri esperti del settore, che anche questo ritratto di Ettore venuto alla luce a 206 anni dalla morte, sia forse una ennesima mistificazione della verità storica. In fondo è proprio la sana curiositas che mette in moto la filosofia della storia, la ricerca della verità.

Tratto da "La Penna e La Spada" di Antonella Orefice

Gjorgio Vincenzio Pigliacelli, Avvocato tra Massoneria e Rivoluzione, Ministro e Martire della Repubblica Napoletana del 1799

di Antonella Orefice

Apparteneva certo alla più famosa schiera di giuristi settecenteschi Gjorgio Vincenzio Pigliacelli, e vi apparteneva per scienza e professionalità. A differenza dei soliti paglietta, Pigliacelli, formato nello spirito dell'Illuminismo, fu tra quegli uomini esemplari convinti di poter operare nella situazione politico-istituzionale del regno, favorendo l'avvento della Repubblica Napoletana.

Sono rarissimi i documenti a lui relativi e di conseguenza le opere biografiche, scarse le citazioni, inesistente un ritratto. Ricostruire pertanto un'accurata biografia di Gjorgio non è stata e non è un'impresa facile per alcun ricercatore. Sappiamo per certo che fu un protagonista della Repubblica Napoletana del 1799, la cui partecipazione al Governo Rivoluzionario, in qualità di Ministro di Giustizia e Polizia, gli costò la vita.

Nato a Tossicia, un piccolo paese in provincia di Teramo il 7 febbraio 1751 da Odoardo e Felice Mirti, nei primi anni studiò nella casa paterna, seguito dal padre dottore. Poi, rivelando presto buone capacità intellettuali ed una propensione per gli studi giuridici, seguendo anche il consiglio dello zio Pompeo Mancini, il padre decise di farlo trasferire a Napoli, affinché potesse seguire e perfezionarsi nella disciplina.

Chiaro per dottrine legali, famoso in diritto canonico, difensore perciò dei diritti regi contro le prepotenze di Roma, amatissimo della moderna filosofia, del giusto e libero reggimento, dotto nelle lingue antiche e facile parlatore della francese, fu presidente dell'Alta Commissione Militare e uno de' membri della Giunta di Legislazione nella Repubblica del 1799. Ministro di Grazia e Giustizia, pubblicò il 29 fiorile l'editto per la numerazione delle vie e per l'abolizione degli stemmi pubblici e privati. (M. d'Ayala, Vite degli Italiani, Napoli, 1999, p. 496 e ss.)

Il dottor Gjorgio Pigliacelli abitava nel terzo appartamento di una casa, che possiede il Real Albergo de Pellegrini al Postume detto il Vico della Strada nova de Pellegrini

a porta Medina, e detto D. Gjorgio si serviva di una rimessa dello stesso Real Albergo. Per il piggione di detto appartamento, e rimessa il riferito Albergo sino al dì quattro Maggio anno 1800 era in credito per docati duecento trentatré. (Archivio Storico di Teramo, Fondo Notarile, Notaio V. Magnanimi, busta 753, vol.36, atto del 6/4/1803)

Uomo libero d'ingegno e virtù, Gjorgio viveva la sua professione come una missione, quasi presagendo una morte prematura. Caratterialmente affine agli spiriti liberi del suo tempo, pur provocando dispiacere nel padre, non prese moglie, rinunciando così all'eredità destinata al primogenito. Il dissenso del padre traspare dal testamento datato 1787.

(Odoardo Antonio Pigliacelli) nomina suoi eredi universali, e particolari li Sig.ri Dr. D. Gjorgio Vincenzio, dimorante da più anni in Napoli, e D. Pasquale Basilio Pigliacelli, suoi diletti Figli legittimi, e naturali, e Padrona usufruttuaria la Sig.ra D. Felicita Mirti sua moglie, con godersi tale usufrutto, e Padronanza sua vita durante, vivendo assieme con tutti e due, almeno con uno dei predetti suoi Figli, ma restando da essa il conviverci. E se mai fosse in necessità per governo della propria persona già vecchia, ed acciaccata, dare moglie a detto D. Pasquale Basilio, il che si debba buonamente, e stragiudizialmente fra essi D. Felicita, D. Pasquale concertare, siccome si va prevedendo, stante il non essersi a tanti stimoli risoluto mai il detto Sig. Dott. D. Gjorgio ammogliarsi, esso medesimo D. Gjorgio rimanga istituito nella sola legittima a titolo universale, tanto più che si trova commodo, e ben situato, onde non à bisogno de beni della Casa per vivere comodamente, e siccome all'incontro D. Pasquale si era già incamminato per gli ordini Ecclesiastici, e la successione universale si destinava a D. Gjorgio; onde avendo prevaricato delle medema, viene ad esser proprio, che D. Pasquale abbia più vantaggio per li motivi addotti. (etc..) Archivio Storico di Teramo, Fondo Notarile, Notaio V. Magnanimi, busta 750, vol.20, anno 1787, fogli 56 v-58.

Era tale l'affetto che legava Gjorgio al fratello Pasquale ed alla madre che, nonostante le disposizioni testamentarie del padre, che purtroppo non riuscì a raggiungere a Tossicia se non dopo giorni di viaggio, quando lui oramai era già morto, il nostro avvocato stipulò una procura a favore del fratello, facendo in modo che egli potesse agire legalmente anche a suo nome, dimostrando di avere in lui una illimitata fiducia.

Tornato a Napoli alla sua prestigiosa carriera, come moltissimi altri illuminati professionisti dell'epoca, non fu certo insensibile al fervente clima rivoluzionario, tanto che durante i sei mesi della Repubblica del 1799 ebbe diverse nomine tra cui la più eccellente fu quella di Ministro di Giustizia e Polizia. Dai rapporti di collaborazione e di amicizia con altri giuristi ed avvocati del tempo, tra cui Mario Pagano, si evince l'appartenenza di Gjorgio alla loggia massonica dei Liberi Muratori. Pur se il suo nome non compare nel Notamento dei congiurati giacobini processati nel 1794, rei di lesa maestà e cospirazione, la prova documenta della sua affiliazione alla Massoneria è in un libello ripubblicato a Parigi nel 1832 dove venne citato tra gli appartenenti alla Loggia del Testaferrata.

La repressione della Massoneria, bandita e perseguitata da inchieste ed arresti non solo nel Regno borbonico, ma in tutta Italia fu notevole non solo nell'ultimo decennio del Settecento, ma anche durante i primi anni della Restaurazione ed interessò finanche quegli Stati tradizionalmente più tolleranti e permissivi. Ciononostante, il fuoco continuò a covare sotto le ceneri molto più di quanto comunemente si creda.

Presidente della Società Patriottica fu nominato Carlo Lauberg, un frate scolopio, tra i maggiori chimici napoletani del suo tempo. Durante i sei mesi della Repubblica Napoletana, il Lauberg fu nominato Presidente del Primo Governo Provvisorio. Con la reazione borbonica non fu tra i martiri ma tra gli esuli. Riuscì a riparare a Parigi, dove vi morì il 5 novembre 1835.

In una sera dell'estate del 1793, si incontrarono a Posillipo, sulla spiaggia di Mergellina gli amici che Lauberg aveva convocato: elementi fidati e sicuramente democratici.

Risposero principalmente all'invito giovani avvocati, tra cui è facilmente ipotizzabile anche la presenza di Gjorgio Pigliacelli. I motivi che indussero il Lauberg ad indire la riunione furono dettati dal bisogno di raccogliere tutte le forze democratiche che operavano a Napoli e nelle Province e prepararsi all'azione per realizzare anche a Napoli, come in Francia un governo popolare repubblicano … onde ravvivare i diritti dell'uomo soppressi, rimettere la tranquillità, sopprimere gli abusi, rendersi in tutto liberi e perfettamente uguali ed abiurare… ogni religione come estranea agli ordini di natura e costituire da Principi e dalle Potestà supreme per garantire la loro stabilità.

La proposta del Lauberg venne discussa ed approvata e si decise di costituire un'associazione articolata in sezioni elementari o clubs composti ciascuno da non più di undici membri che non si conoscessero tra loro. Tale organizzazione fu dettata in modo da evitare che qualsiasi associato, sottoposto a tortura, potesse svelare i nomi degli altri associati.

In seguito la Società Patriottica fu suddivisa in due clubs: Lomo (Libertà o Morte) e Romo (Repubblica o Morte). Entrambi operarono attivamente raccogliendo adesioni non solo negli ambienti studenteschi e tra gli avvocati, ma anche tra i militari, dei quali molti giovani ufficiali erano stati allievi del Lauberg alla scuola militare della Nunziatella,.

Tutti i membri della Società avevano giurato odio eterno ai tiranni e molti di essi si proposero di giungere all'insurrezione armata per abbattere la monarchia ed istituire anche a Napoli un governo repubblicano sull'esempio di quello francese.

Intanto Maria Carolina, contando su una fitta rete di spie, continuava la sua spietata opera di persecuzione. I numerosi arresti operati a Napoli provocarono un'ondata di panico in seno alla Società Patriottica. Dominati dal terrore e dalla sofferenza delle torture, dimenticando i loro giuramenti, quasi tutti gli arrestati confessarono nei più dettagliati particolari le loro attività di congiurati, fornendo elementi e nomi, ponendo in condizione gli inquirenti di ricostruire in molti suoi particolari l'attività svolta a Napoli dal movimento giacobino.

Nonostante il fallimento della congiura del 1794, che vide in Emanuele De Deo, Vincenzo Galiani, Vincenzo Vitaliani e Tommaso Amato i primi martiri, le idee di Libertà e Uguaglianza si intensificarono nel cuore e nelle menti dei giacobini illuminati, e gli anni di detenzione a cui furono costretti taluni patrioti fecero maturare un odio profondo ed irrefrenabile contro la monarchia. La storia proseguì con i regnanti che nel gennaio del 1799 vigliaccamente scapparono da Napoli per Palermo, lasciando la capitale nelle mani dei lazzari, mentre i Francesi arrivavano con la loro Libertà, o almeno così sperarono quei pochi valorosi eroi asserragliati in castel Sant'Elmo quando, felici proclamarono la Repubblica Napoletana il 21 gennaio.

Nel 1799 Gjorgio è all'apice della sua carriera professionale. Rinomato per le sue doti di avvocato era notissimo a Napoli ed in tutto il Regno delle due Sicilie e certo un uomo come lui non poteva mancare di assumere cariche politiche all'indomani della proclamazione della Repubblica. Fu dapprima Giudice nella Commissione Militare, poi rappresentante della Nazione nella Commissione Legislativa, ed infine il 18 aprile fu nominato Ministro di Giustizia e Polizia.

Fu promotore di diversi editti tra cui l'imposizione del coprifuoco, tendente a salvaguardare l'ordine pubblico, contro la fabbricazione e la detenzione di armi, e il discusso decreto emanato il 18 maggio col quale imponeva la numerazione delle vie e l'abolizione degli stemmi pubblici e privati. Purtroppo quest'ultimo decreto, teso ad eliminare i simboli del vecchio regime, finì per procurare danni inestimabili ad opere d'arte ed iscrizioni di grande valore storico.

Caduta la Repubblica fu tra i primi ad essere ricercato.

Secondo il Diario Carlo De Nicola, l'arresto si colloca al 4 agosto e Gjorgio risulta tra coloro che calarono dalle navi incatenati e con il cannale al collo furono portati nel Castel Nuovo.

Fu giustiziato per impiccagione in piazza Mercato il 29 ottobre e con lui ascesero quel giorno al patibolo anche i celebri Domenico Cirillo, Mario Pagano ed Ignazio Ciaja, tutti seppelliti nei sacelli del pronao nella vicina chiesa del Carmine Maggiore.

Lo storico Taddeo Ricciardi, sulla base dei pochi ultimi documenti fornitigli dagli eredi di Pigliacelli ricostruì quei drammatici mesi intercorsi tra l'arresto e l'esecuzione della sentenza di morte.

La notizia dell'arresto di lui giunse a Tossicia, ove viveva ancora la vecchia madre del martire in compagnia dell'altro figliuolo Pasquale. Questi per non far morir di cordoglio la veneranda donna, occultò la disgrazia di Gjorgio, e pensò al modo come vedere ed aiutare l'amato germano, che prevedeva serbato a tristissima fine. Egli, perciò, una notte, indossati gli abiti di frate zoccolante, prese la via di Napoli, munito di alcune commendatizie, date a lui da un guardiano del monastero di Tossicia. Giunto nella nostra città, i frati del Carmine trovarono modo di fargli vedere il fratello detenuto nel vicino castello. Questo incontro doloroso avvenne prima che il grande giurista ascendesse le scale del patibolo. Fu in questa visita che Gjorgio Pigliacelli dette al fratello alcuni titoli bancari, che aveva potuto sottrarre alle ruberie borboniane. Fu in questo fatale abboccamento che il martire consegnò al germano un brindisi, da lui improvvisato la sera innanzi, in un banchetto (ultimo affettuoso banchetto!) tenuto in carcere con Pagano, Cirillo e Ciaja!… In questo colloquio, il cittadino insigne riferì al dolente fratello le torture a cui lo avevano sottoposto i vili giudici di un monarca spergiuro!

L'ultimo brindisi dei martiri: "Ode alla morte".

Amici la morte
Di Gloria la testa
Ci cinge, al tiranno
Darà la tempesta
Or che del viver nostro
Il termine è vicino
Tuffiam, tuffiam nel vino
Quest'ultimo dei dì!…
E dal nostro sangue
Accesi i fratelli,

Saranno gli eroi
In gloria più belli!
Or che del viver nostro
Il termine è vicino
Tuffiam, tuffiam nel vino
Quest'ultimo dei dì!…
Se muore il tiranno
Per sempre egli muore
Quel Dio infinito
Di Patria è l'amore!
Or che del viver nostro
Il termine è vicino
Tuffiam, tuffiam nel vino
Quest'ultimo dei dì!…
Di sangue innocente
Si bagna la terra,
L'affetto di Patria
Non cede alla guerra!
Or che del viver nostro
Il termine è vicino
Tuffiam, tuffiam nel vino
Quest'ultimo dei dì!…
Per esso un altare
L'Italia pur tiene,
La forca, i martiri,
Le dure catene.
Or che del viver nostro
Il termine è vicino
Tuffiam, tuffiam nel vino

Quest'ultimo dei dì!…
La Giunta crudele,
Di re più feroce,
Non resta:distrugge
Insieme alla croce!
Or che del viver nostro
Il termine è vicino
Tuffiam, tuffiam nel vino
Quest'ultimo dei dì!…
S'inganna il tiranno,
E provasi invano
La patria spegnere
Nel sangue umano!
Or che del viver nostro
Il termine è vicino
Tuffiam, tuffiam nel vino
Quest'ultimo dei dì!…
Moriamo contenti,
O amici insieme,
Verranno alberi
Dal nostro seme!
Or che del viver nostro
Il termine è vicino
Tuffiam, tuffiam nel vino
Quest'ultimo dei dì!…
Questo non spegnesi,
Non teme perigli,
Ma giura vendetta
Ai perfidi Gigli!

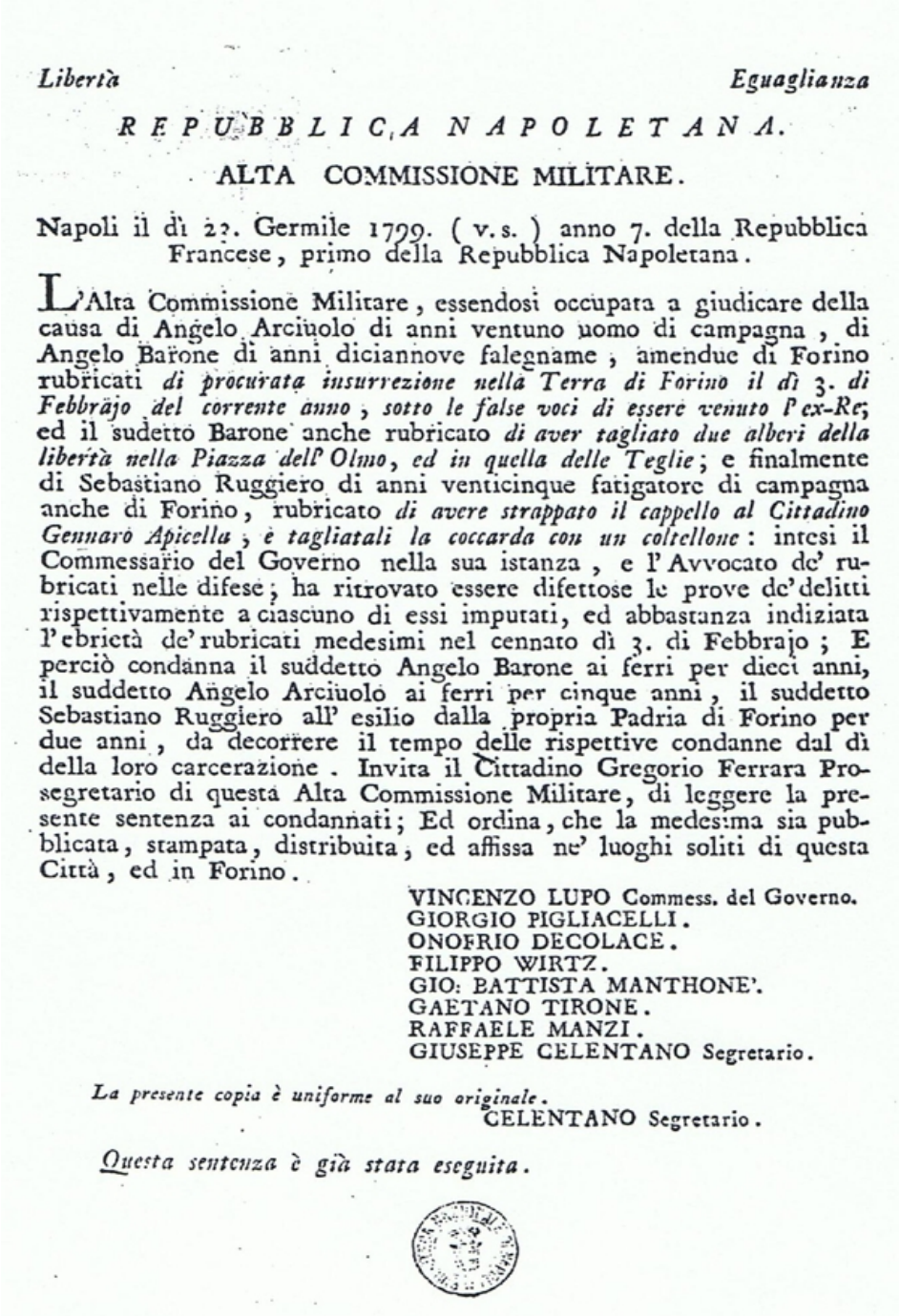
Or che del viver nostro

Il termine è vicino

Tuffiam, tuffiam nel vino

Quest'ultimo dei dì!...

Tratto da Gjorgio Vincenzio Pigliacelli, Avvocato tra Massoneria e Rivoluzione, inistro e Martire della Repubblica Napoletana del 1799, a cura di Antonella Orefice, ed. Guida, Napoli 2010



Libertà *Eguaglianza*

REPUBBLICA NAPOLETANA.

ALTA COMMISSIONE MILITARE.

Napoli il dì 22. Germile 1799. (v. s.) anno 7. della Repubblica Francese, primo della Repubblica Napoletana.

L'Alta Commissione Militare, essendosi occupata a giudicare della causa di Angelo Arciuolo di anni ventuno uomo di campagna, di Angelo Barone di anni diciannove falegname, amendue di Forino rubricati *di procurata insurrezione nella Terra di Forino il dì 3. di Febbrajo del corrente anno, sotto le false voci di essere venuto l'ex-Re*; ed il sudetto Barone anche rubricato *di aver tagliato due alberi della libertà nella Piazza dell' Olmo, ed in quella delle Teglie*; e finalmente di Sebastiano Ruggiero di anni venticinque fatigatore di campagna anche di Forino, rubricato *di avere strappato il cappello al Cittadino Gennaro Apicella, e tagliatali la coccarda con un coltellone*: intesi il Commessario del Governo nella sua istanza, e l'Avvocato de' rubricati nelle difese; ha ritrovato essere difettose le prove de' delitti rispettivamente a ciascuno di essi imputati, ed abbastanza indiziata l'ebrietà de' rubricati medesimi nel cennato dì 3. di Febbrajo; E perciò condanna il suddetto Angelo Barone ai ferri per dieci anni, il suddetto Angelo Arciuolo ai ferri per cinque anni, il suddetto Sebastiano Ruggiero all' esilio dalla propria Padria di Forino per due anni, da decorrere il tempo delle rispettive condanne dal dì della loro carcerazione. Invita il Cittadino Gregorio Ferrara Prosegretario di questa Alta Commissione Militare, di leggere la presente sentenza ai condannati; Ed ordina, che la medesima sia pubblicata, stampata, distribuita, ed affissa ne' luoghi soliti di questa Città, ed in Forino.

VINCENZO LUPO Commess. del Governo.
GIORGIO PIGLIACELLI.
ONOFRIO DECOLACE.
FILIPPO WIRTZ.
GIO: BATTISTA MANTHONE'.
GAETANO TIRONE.
RAFFAELE MANZI.
GIUSEPPE CELENTANO Segretario.

La presente copia è uniforme al suo originale.
CELENTANO Segretario.

Questa sentenza è già stata eseguita.

"È obbligato ogni uomo d'illuminare e d'istruire gli altri". (F. Mario Pagano 1799)

di Antonella Orefice



Tra gli avvocati più celebri che hanno fatto la storia della Repubblica Napoletana del 1799 e per essa sono divenuti martiri, il più noto certo e anche il più ricordato è Francesco Mario Pagano.Nato a Brienza, in Basilicata, l'8 dicembre 1748 da Tommaso ed Anna Pastore, giunse a Napoli all'età di dieci anni per conseguire studi classici. Laureatosi nel 1768, con la morte di Antonio Genovesi fu invitato per un certo periodo a ricoprire la cattaltedra di etica presso il Real Collegio della Nunziatella, essendo stato indicato dal Genovesi stesso, che lo aveva ben conosciuto in vita, suo ideale successore. Nonostante a ventuno anni fosse già considerato un uomo di gran cultura classica la sua vocazione era quella "forense". Divenne così presto detto un "avvocato filosofo" dalla cronache giudiziarie per le sue arringhe piene di citazioni classiche ed argomentazioni logiche.

Diviso fra letteratura, giurisprudenza e filosofia, spesso, accomunate fra loro, se non identificate, Pagano scrisse sei tragedie (*Gerbino, Agamennone, Corradino, Gli esuli tebani, Prometeo e Teodosio*) e una commedia (*Emilia*). Tradusse dal greco e dal latino. Di natura tra il giuridico e il filosofico sono*: Progetto di Costituzione della Repubblica napoletana, Sul processo criminale, Esame politico dell'intera legislazione romana, Discorso sull'origine e natura della poesia, oltre che gli immortali e fondamentali Saggi politici,* in due edizioni.

Il cammino della storia, secondo Pagano, va dall'indifferenziato al differenziato, ovvero dall'indefinito al finito. In origine era il genere umano senza popoli, senza nazioni e senza Stati. L'istinto di conservazione, di pace e di progresso portò gli uomini a chiedere aiuto agli altri uomini, secondo un rapporto di reciprocità. Si crearono allora le società civili, rette da regole che furono garanzia di diritti e regolatrici di doveri. Nacquero così le leggi e nacque il diritto, che, perciò, avevano la

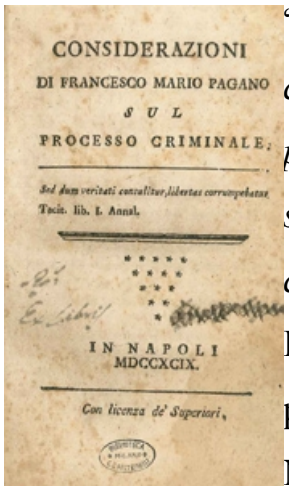
stessa origine spirituale della poesia, della morale, della filosofia e della religione. Senza le leggi e senza il diritto, come anche senza la poesia, la morale e la religione (al di là delle forme storiche che questa può assumere), l'umanità andrebbe verso l'autodistruzione; al contrario, grazie alle leggi e al diritto si creano fra gli uomini rapporti di intesa e armonia, che, vincendo i "nazionali pregiudizi", possono preparare una umanità unita. Voglia il cielo - esclamava Mario Pagano che, "*un tempo, come le varie società e nazioni d'Europa sono ora così unite tra loro per non separabili interessi e costumi, che formano quasi un popolo solo", allo stesso modo "l'America, l'Asia e l'Africa siano di stretti rapporti con l'Europa congiunte". Ma, perché le leggi e il diritto, così come le altre forme dello spirito, possano assolvere a tale funzione, bisogna che siano rispettosi della libertà e della democrazia, e garantiscano la giustizia*".

Mario Pagano, cresciuto oltre che alla scuola ideale di Giambattista Vico, anche a quella reale di Gaetano Filangieri fu naturalmente vicino ai programmi innovatori di Carlo III di Borbone e del suo ministro Tanucci; quindi, deluso da Ferdinando IV, si ritrovò in sintonia con gli ideali della rivoluzione francese e la dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino. Nel 1794, perciò, si schierò contro la tirannia di Ferdinando IV, prendendo le difese, nella veste di avvocato, dei tre presunti congiurati Galiani, Vitaliani e De Deo. I tre furono condannati a morte, primi martiri delle nuove idee, mentre Pagano, punito egli pure, perdeva la cattedra di diritto presso l'Università di Napoli, veniva arrestato, condotto in carcere e, quindi, espulso dal Regno.

Vi ritornò solo dopo lo scoppio della rivoluzione napoletana del 1799, essendo stata proclamata la Repubblica. Incaricato di redigere il testo della Costituzione, lo fece cercando di conciliare le istanze della nazione francese con le esigenze della nazione napoletana. Ne nasceva un testo moderato e retto da sano equilibrio, ma non tale, arrivata la reazione, da salvare la vita del suo estensore. Condannato a morte, salì il patibolo il 29 ottobre 1799, con animo imperturbabile e sereno. Vi fu chi lo paragonò a Socrate. "Il suo nome - scrisse Vincenzo Cuoco - vale un elogio. Il suo processo

criminale è tradotto in tutte le lingue, ed è ancora uno dei migliori libri che si abbia su tale oggetto. Nella carriera sublime della storia eterna del genere umano voi non rinvenite che l'orme del Pagano, che vi possano servir di guida per raggiungere i voli di Vico". I suoi resti furono seppelliti nella chiesa del Carmine maggiore.

Il Progetto Costituzionale per la Repubblica Napoletana del 1799.


CONSIDERAZIONI
DI FRANCESCO MARIO PAGANO
SUL
PROCESSO CRIMINALE.
Sed dum veritati consulitur, libertas corrumpebatur
Tacit. lib. I. Annal.
IN NAPOLI
MDCCXCIX.
Con licenza de' Superiori.

"*La libertà altnon si conquista che col ferro e non la si mantiene che col coraggio. La Libertà di opinare è un dritto dell'uomo. La principale delle sue facoltà è la ragionatrice. Quindi ha il dritto di svilupparla in tutte le possibili forme e di nutrire tutte le opinioni che gli sembrano vere.*"

Erano i primi mesi del 1799 quando l'avvocato Mario Pagano presentava al Governo Rivoluzionario della Repubblica Napoletana il suo Progetto Costituzionale adottando la Costituzione della Repubblica Francese maturata dopo gli avvenimenti della rivoluzione del 1789, pur tenendo in considerazione la diversità del carattere morale, delle circostanze politiche delle due nazioni.

"*La libertà* - celebra il testo di Pagano - *è la facoltà dell'Uomo di valersi di tutte le sue forze morali e fisiche, come gli piace, colla sola limitazione di non impedire agli altri di far lo stesso. Contro l'oppressione ogni Uomo ha il dritto d'insorgere, il Popolo ha diritto di insorgere, ma quando diciamo Popolo, intendiamo parlare di quel Popolo che sia rischiarato ne' suoi veri interessi, e non già d'una plebe assopita nell'ignoranza, e degradata nella schiavitù, non già della cancrenosa parte aristocratica. L'uno, e l'altro estremo sono de' morbosi tumori del corpo sociale, che ne corrompono la sanità.* "

Tutti i doveri dell'Uomo scaturiscono dal principio della Uguaglianza - "*Essendo gli Uomini tutti simili ed uguali, ciascuno si deve comportare verso i suoi simili come*

verso di sé. Il fondamentale dovere, base d'ogni morale, è che ciascuno sia verso gli altri affetto, come è verso di se stesso".

Dal principio dell'Uguaglianza si sviluppa la base del diritto politico sugli insegnamenti di grandi pensatori quali Gravina, Montesquieu e Rousseau.

La Società viene formata dall'unione della volontà degli Uomini che vicendevolmente si garantiscono i proprio diritti. L'unione delle forze genera la Pubblica Autorità e l'unione dei consigli la Pubblica Ragione la quale, avvalorata dalla Pubblica Autorità diviene Legge. E quindi è un diritto di ogni Cittadino essere garantito dalla forza pubblica, e suo dovere contribuire alla difesa della Patria.

"*L'Uguaglianza politica non deve far sì, che venga promosso all'esercizio delle pubbliche funzioni colui, che non ne ha i talenti per adempirle. Il diritto passivo di ogni Cittadino è, secondo la nostra veduta, ipotetico, vale a dire che ogni Cittadino, posto che rendasi abile, acquista il diritto alle pubbliche cariche*".

"*Il fondamentale diritto del Popolo è quello di stabilirsi una libera Costituzione, cioè di prescriversi le regole, colle quali vuol vivere in corpo politico. La Sovranità è un dritto inalienabile del Popolo, e perciò o da per sé, o per mezzo de' suoi Rappresentanti può farsi delle Leggi conformi alla Costituzione, che si ha stabilita, e può farle eseguire, da che senza l'esecuzione le Leggi rimangono nulle*".

"Il fondamentale dovere dell'uomo è di rispettare i dritti degli altri. L'uguaglianza importa, che tanto valgono i nostri, quanto i dritti degli altri. Ogni Cittadino deve denunziare alle autorità costituite i tentativi degli scellerati contro la pubblica sicurezza, e proporre le accuse de' delitti commessi innanzi ai Magistrati competenti".

"*È obbligato ogni uomo d'illuminare e d'istruire gli altri*".

Queste le linee generali del Progetto Costituzionale di Mario Pagano, sorprendente nella sua modernità e dal quale sono scaturite le nostre attuali Leggi.

Commenti all'articolo[2]

Giancarlo Nobile: E' obbligato ogni uomo d'illuminare e d'istruire gli altri (Mario Pagano 1799) una bellissima frase laica, una frase ecologica in quanto la prima legge dell'ecologia recita "tutti sono legati a tutti gli altri". Come quell'articolo della Costituzione di Mario Pagano la fa legge ecologica indica la grande catenza dell'essere che deve essere nutrita continuamente con la cultura, con una emaltpatia tra tutti i partecipanti del gioco dell'esistenza, e non è questa la base della Democrazia? Una unione tra tutti, nella accettazione delle singolarità e soggettività, ma questa unione è nutrita dal reciproco scambio di informazione e conoscenza, di diritti e doveri ed è la cultura la base di tutto questo, se è vero che l'uomo è un animale che si autoaddomestica tramite la cultura e tramite ciò trova i limiti del suo agire; cosa che non trovavano per esempio i Lazzari napoletani quanto non comprendesero il concetto di Libertà dei Repubblicani giacobini: la loro Llibertà era una gabbia che li serrava, ma loro non ne avevano coscienza perche non avevano le parole e i concetti per definirla.
Eleonora de Fonseca Pimentel si rese conto che il giornale Monitore Napoletano non era venduto perchè non era capito, aldilà dell'anlfabetismo di massa, allora chiese agli sui sodali di scrivere un giornale in napoletano, ma non ne ebbe il tempo. Ecco, questa grande cittadina fu anche una attenta osservatrice della società e cercò di comprendere i processi cognitivi per portare l'informazione, che per lei era sempre culturale, nei più piccoli recessi della società. Quel grandioso progetto fu brutalmente distrutto dai criminali sanfedisti e da quell'ignobile personaggio di Ferdinando IV di Borbone.

Giulio Mazzella: Il viaggio della liberta'
L'altro giorno per impegni vari mi trovavo in piazza Garibaldi,nelle vicinanze della grande libreria Feltrinelli. Da lontano si notava,come al solito, una grande confusione: una moltitudine di gente; chi andava chi veniva ma soprattutto, c'era

[2] Pubblichiamo i commenti più interessanti agli articoli comparsi durante il mese

gente che passivamente aspettava un bus. Più mi avvicinavo, notavo che in prossimità del lato sinistro della Feltrinelli, mischiata a quella gente, indifferente,in erte e insensibile c'era una moltitudine di poliziotti, tutti situati nella stessa zona:Questo fatto mi incuriosì molto, lasciandomi molto perplesso e dubbioso. Ma ad un certo punto ad un passo dalla loro posizione il mio sguardo fu attratto da un corpo disteso, esamine con le braccia semiaperte. La mia prima sensazione non fu ne di paura, ne di spavento,ma di tenerezza. Infatti quel corpo che giaceva là a terra, apparteneva ad un extracomunitario. Il mio pensiero correva a quella povera anima: lasciare la propria famiglia, spingersi su un barcone per terre nuove lontane in cerca di libertà….e poi morire,forse di fame e stenti Quello, però, che mi ha più disgustato è stata la presenza impassibile e indifferente della gente ferma vicino a quel corpo che attendeva il tranquillamente il bus. Esiste ancora la libertà per noi?

Spazio

Esteri

La globalizzazione della Cultura Italo Europea in America

di Giuliano Michele Ovando Salemi



Gli argomenti sono costretti ad alzare la globalizzazione culturale, come la biforcazione delle identità culturali di diverso ordine di unità e diversità specifica. Unità, al fine di principi universali di universalità, e diversità tenendo conto del mantenimento di alcune forme di identità nazionale. Implicita è la socializzazione dei valori culturali universali, che si basa sulla intersezione di livello globale e locale, di identità, la sua evoluzione e nuove forme di ibridazione e di emergenza sono quelli dello sviluppo sociale.

Questa visione suggerisce due proposizioni circa le identità culturali della globalizzazione: in primo luogo, essi devono essere creati dalla logica della cultura universale dei processi sociali, che comprendono le esigenze dei fenomeni economici, politici e agire ecologico secondo il sociale. In una seconda dimensione è necessario considerare la costruzione di identità culturali della globalizzazione che dovrebbero essere strutturati dal punto di vista dello stato nazionale in conformità con il loro specifico contesto all'interno del sistema mondiale.

L'approccio di cui sopra è della massima importanza per lo sviluppo di politiche per uno sviluppo sostenibile che tenga conto del rapporto tra la nazionale e le altre parti del sistema mondiale. L'America è stata polarizzata da diverse culture come l'Europea, e in ultima analisi l'Italiana, in una globalizzazione da almeno 120 anni. In questo contesto è importante riconoscere che il processo di globalizzazione e di ristrutturazione è un'associazione culturale, e gli americani hanno costruito la loro cultura nazionale basata sulla cultura. Questo ragionamento esprime una realtà operativa e si tratta essenzialmente di un vasto processo, complesso e dinamico di cambiamento, che riguarda tutte le componenti della società contemporanea a livello

mondiale in cui fattori sono economici, tecnologici, ecologici, culturali e politici e nella loro dimensione sociale più ampia.

La ristrutturazione culturale italiana, che comprende lo sviluppo delle forze produttive, rapporti di produzione e la sovrastruttura data dalla immigrazione del dopoguerra, è stata energizzante al fine di questi collegamenti, e la globalizzazione che ne è conseguita non dovrebbe essere ignorata o evitata. Ciò che è stato trasformato così rapidamente in questi ultimi anni, ha avuto ripercussioni non solo nei singoli paesi, ma la società mondiale nel suo complesso, e in questo ambiente, i parametri di integrazione nella cultura del mondo globalizzato sono volubili e vanno soggetti a incertezza e di incertezza dovuta al predominio delle leggi del capitale, e questo è ampliato e modificato da percorsi incalcolabili.

Questa fluttuazione inerente alla globalizzazione dettata dalla legge del valore, deve essere presa in considerazione dallo sviluppo alternativo, prestando particolare attenzione allo sviluppo di dispositivi per ridurre le problematiche culturali che accompagnano tali processi, e di fatto, bisognerebbe cogliere le sfide che nascono da entrambe le certezze e le incertezze causate dai cambiamenti che si verificano nell'economia mondiale contemporanea.

Il rapporto tra globalizzazione, cultura e sviluppo è molto più dinamico, si potrebbe anche ammettere l'esistenza di opportunità di produttivo scambio culturale. La sfida per i paesi in via di sviluppo nel contesto della globalizzazione è quella di ottenere risultati da opportunità presenti, pur se esse impongono determinati requisiti che pochi paesi in via di sviluppo sono stati "in grado di da raggiungere. "

Questa meditazione conduce all'idea che la globalizzazione è inevitabile in quanto è considerato come un processo di ristrutturazione economica e culturale globale, risultato dell'evoluzione delle conoscenze. L'inevitabile impatto negativo è dato dalla natura contraddittoria ed eterogenea della ristrutturazione dell'economia e della cultura globale è si esprime in vari modi, specialmente se si considera che questo processo ha favorito l'espansione su scala globale di pratiche disumane di produzione di plusvalore e di differenziazione sociale, ed ha anche portato ad una dispersione

della base industriale e culturale del "favore" del mondo per un gruppo di paesi in via di sviluppo, i cui effetti non possono essere ignorati o compromessi. . Questi effetti differenziali rivelano sfide varie e lezioni in materia di immigrazione basata sulla politica per lo sviluppo nazionale.

Note:

Prof. Giuliano Michele Ovando Salemi è:

* Direttore di politica socio culturale del comune di Hughes.

* Ex vice presidente del circolo Siciliano di Santa Fe

* Presidente della commissione di sviluppo Culturale del Circolo Italiano di Santa Fe.

* Coordinatore del programma provinciale di contenzione socio culturale, del Progetto di Bande Comunitarie del Corredoio del Sud.

* Ex coordinatore del Progetto di Orchestra Sinfonica del Istituto Provinciale di Buenos Aires.

* Direttore delle Bande Comunale di Hughes, Chabás, e Franck


MN

LIBERTÀ EGUAGLIANZA

MONITORE NAPOLETANO

Fondato nel 1799 da
Carlo Lauberg ed Eleonora de Fonseca Pimentel

Rifondato nel 2010
Direttore: Giovanni Di Cecca – Vice: Antonella Orefice

Anno CCXII

Speciale



Amministrative del **Comune di Napoli** 2011

Supplemento al № 38 aprile 2011

www.monitorenapoletano.it

© 2011 – Monitore Napoletano – http://www.monitorenapoletano.it

Direttore Responsabile: Giovanni Di Cecca

Vice Direttore: Antonella Orefice

Anno CCXII – Supplemento al Numero 38 – Aprile 2011

Sommario

- 10 in corsa per la poltrona di Sindaco di Napoli 7
- **Mario Morcone - Candidato Sindaco Centro Sinistra 8**
  - Lista PD 8
  - Lista Sinistra e Libertà 9
  - Lista Le competenze per Napoli 11
- **Gianni Lettieri - Candidato Sindaco Centro Destra 12**
  - Lista PDL 12
  - Lista Liberi con Lettieri 13
  - Lista Forza del Sud 15
  - Lista Noi Sud 16
  - Lista La Destra di Storace 17
  - Lista I Popolari di Italia Domani 18
  - Lista Partito Repubblicano 19
  - Lista Insieme per Napoli 20
  - Lista Alleanza di Centro – Pionati 21
  - Lista Terzo Polo Libertas 22
- **Clemente Mastella Candidato Sindaco - Udeur Popolari per il Sud 23**
  - Lista Udeur Popolari per il Sud 23
  - Lista Mastella per Napoli 24
- **Luigi De Magistris Candidato Sindaco - Italia dei Valori 25**
  - Lista Di Pietro – Italia dei Valori 25
  - Lista Civica Napoli è tua 26
  - Confederazione della Sinistra 27
- **Raimondo Pasquino Candidato Sindaco - Il Terzo Polo 29**
  - Lista FLI 29
  - Lista API 30
  - Lista UDC 31

- Lista La città con Pasquino Sindaco 32
- **Raffaele Di Monda Candidato Sindaco - Lista PIN 33**
  - Lista PIN Insorgenza 33
  - Lista Insorgenza Civile 34
- **Vittorio Lamberti Candidato Sindaco - Movimento Sociale 35**
  - Lista Movimento Sociale 35
- **Roberto Fico Candidato Sindaco - Movimento Cinque Stelle 36**
  - Lista Movimento Cinque Stelle 36
- **Giuseppe Marziale Candidato Sindaco - Napoli non si piega 37**
  - Lista Napoli non si piega 37
- **Ciro Formisano Candidato Sindaco-Partito Comunista dei Lavoratori 38**
  - Lista Partito Comunista dei Lavoratori 38

10 in corsa per la poltrona di Sindaco di Napoli

di Giovanni Di Cecca



Il 15 maggio 2011 si rinnova il Consiglio Comunale di Napoli, ed ai nastri di partenza ci sono ben 10 candidati per la Poltrona di Palazzo San Giacomo:

Centro Sinistra: Pd, Sel, Socialisti e Verdi il prefetto **Mario Morcone**;

Centro Destra: l'imprenditore **Gianni Lettieri**;

Clemente Mastella, leader di Popolari per il Sud;

Luigi de Magistris per Idv e Federazione della Sinistra;

Raimondo Pasquino, rettore dell'Università di Salerno, per il Terzo Polo;

l'Avv. **Raffaele Di Monda** per la lista Pin;

Roberto Fico per il Movimento Cinque Stelle;

Vittorio Lamberti per Mis con Rauti;

Pino Marziale, avvocato del lavoro, per Sinistra critica;

Comunisti per il lavoro con **Ciro Formisano**.

l'Avv. **Carlo Taormina** con Lega Italia, la cui ammissione alla competizione elettorale è tuttavia in forse, perché la lista non è stata presentata: in questo caso gli aspiranti sindaci sarebbero dieci e non undici.

Con questo articolo inizia lo speciale lungo un mese per vedere chi sarà il successore di Rosa Russo Jervolino

Di seguito riportiamo le liste con tutti i candidati.

Mario Morcone

Candidato Sindaco Centro Sinistra

Lista Pd

De Gregorio Umberto

Impegno Leonardo

De Feo Gigliola

Borriello Antonio Detto Tonino

Buondonno Emma

Accardo Yasmine

Andreozzi Rosario

Anniciello Mariano

Anzivino Beatrice

Centanni Gennaro

Cilenti Saverio Detto Nando

De Gennaro Paola Detta Di Gennaro

De Santis Michela

Di Cinti Giampiero

Di Marzio Emilio

Di Monte Ettore

D'onofrio Fabrizio

Esposito Aniello Detto Bobo

Esposito Patrizio

Finaldi Danilo

Fiola Ciro

Ganguzza Francesco Antonio

Gargiulo Maria Giuseppina Detta Marinella

Gianfrano Anna

Guerriero Salvatore

Laccetti Giuliano

Lucido Maria Detta Rita

Madonna Salvatore

Manna Luigi

Migliarotti Ennio

Moccardi Sofia

Nardi Francesco Detto Franco

Nicodemo Francesco

Palladino Giovanni

Pennino Francesca

Pezzella Alessandro

Pirozzi Anna

Puglia Umberto

Rostan Michela

Sannino Pasquale

Scauta Barbara

Serino Bernardina Detta Dina

Sirabella Paola

Tirelli Fabio

Venanzoni Diego

Verde Francesco Detto Franco

Wurzburger Giovanni Detto Gianfranco

Zammartino Francesco

Lista Sinistra e Libertà

Maria de Marco
Laura Santangelo
Stefano Fittipaldi
Ciro Borriello
Francesco Minisci
Salvatore Parisi
Andrea Apuzzo
Giuseppe Bravaccino
Massimo Zaccaria
Nicola Cunto
Francesco Montanino
Ivo Rendina
Andrea Loreto
Antonio Castaldo
Rosanna del Monaco
Antonio Lo Celso
Enzo Sansone
Franco Daniele
Luca Simeone
Giuseppe Crosio
Giovanni Bembo
Alessandro Senatore
Modestino Caso
Salvatore Spavone
Flora Di Monda
Fortunata Simonelli
Augusta Palatucci
Francesco la Barbera
Alberto Corona
Sergio Caiazzo
Salvatore di Fusco
Sara Monorchio
Giuseppe Damiano
Danilo Criscuolo
Rosa Cascella
Federico Marinaro
Giacomo Trinchillo
Pasquale Trammacco
Roberto Braibanti
Mario Russo
Giuseppe Balestra
Umberto Capuano
Desirèe D'Accico
Raffaele Di Francia
Fortunato Savarese
Maria Natale
Maria Antonietta Artiaco
Oliver Valentino
Lista Napoli Riformista
Abita Salvatore
Arnese Salvatore
Sorbillo Luigi detto Gino
Tomeo Federico
La Gatta Raffaele detto Enzo

Aprile Aniello
Alba Alberto
Attanasio Luciano
Bruno Alberto
Carrozzo Luigi detto Gino
Catania Umberto
Cozzolino Davide
Cuccillato Loredana
Dall'Ora Massimo
D'Angiolo Valentina
De Rosa Alberto
De Rosa Luigi
Di Marco Viviana
Donadio Egidio
Donati Ilaria
Esposito Giovanni
Esposito Luigi
Esposito Stefano
Ferraro Alba
Ferraro Francesco
Fontana Marco Paolo
Formati Francesco
Franchini Chiara Benedicta
Giudice Francesca
Marsicano Isabella
Mauriello Antonio
Miccù Marcello
Natella Raffaele
Nota Luigi
Pinto Giuseppe
Porpora Pasquale
Prisco Elisa
Re Elvira
Sacco Marina
Silvestri Pasquale
Sorrentino Sergio
Stanzione Andrea
Varvieri Mario
Aisler Achille
Aiello Pasquale

Lista Le competenze per Napoli

Amoroso Pietro

Acampora Gennaro

Annunziato Concetta

Briante Sabrina

Carnevale Diego

Chiappetta Fabio

Chiocca Monica

Circolo Gianfranco

Cisternino Malaica

Coppola Maria (detta Mariolina)

Cretella Nadia

Crispino Vincenzo

Cuciniello Lidia

D'Eboli Annamaria

De Lucia Stefano

Del Gaudio Salvatore

Di Pietro DOmenico

Errico Dario

Esposito Daniele

Filia Alessandro

Formisano Giovanna

Gelotto Antonio

Grasselli Davide

Immirzi Barbara

Landolfi Concetta (detta TIna)

Marotta Gelsomina (detta Mimma)

Mazzarella Sergio

Mercadante Viviana

Modesti CLelia

Molinara Silvio

Morazio Vincenzo (detto ENzo)

Musella Salvatore

Nappa Amedeo

Pagano Damiano

Patruno Alberto

Pistorio Gaetano (detto Nino)

Posca Domenico (detto Mimmo)

Racca Antonio

Romito Sara

Rotondo Luisa

Russo DE Cerame Simona

Serio Davide

Sparano Giuseppe

Tuccillo Fernanda

Lupo Vito

Gianni Lettieri

Candidato Sindaco - Centro Destra

Lista Pdl

Paliotto Rossella
Albrizio MAria
Barretta Annalisa
Della Corte Carla
Giordano Rosa Anna
Lancellotti Alessandra
Alvino Federico
Lanzotti Stanislao
Lucci Enrico
Mansueto Marco
Minopoli Umberto
Monaco Ciro (detto Lello)
Moretto Vincenzo
Nonno Marco
Renzullo Claudio
Rosso Vincenzo detto Enzo
Signoriello Ciro
Matacena Maurizio
Amato Bruno
Beneduce Pasquale
Borrelli Francesco
Brandi Ciro
Esposito Antonio
Cantalamessa Gianluca
Castiello Gennaro
Colella Savatore
De Nicola Antonino (detto Nino)
D'Onofrio Vincenzo (detto Enzo)
Fenizia MAriano
Ferrara CLaudio
Guangi Salvatore
La Porta Salvatore
Loffredo Rosario
Magliulo Antonino (detto Ninni)
Marino Giovanni
Mundo Gabriele
Parrella Federico
Pastore Ferdinando
Riccio Vincenzo
Salzano De Luna Ferdinando (Nando)
Santanelli Paolo
Succoio Gennaro
Tesorone Maurizio
Tufano Luca
Vittoria Cirano (detto Cirano)
Vitullo DOmenico (detto Mimmo)
Zarra Natalino
Zenga Fabrizio

Lista Liberi con Lettieri

Acri Marialuisa

Agapito Fortunatina Giulietta

Cacciatore Giuseppina

Campolattano Annunziata

Faiella Paola

Gregorio Maria Grazia

Hassler Carla

Iorio Tiziana

Marzullo Paola

Postiglione Brunella

Prestia Anna Maria

Russo Raffaela

Spena Giulia

Bartone Giovanni

Branca Vincenzo

Brignola Antonio

Caliò Alfonso

Canonico Roberto

Capuano Francesco

Cicoria Massimiliano

Damiano Pasquale

Di Stasio Franco

Donzelli Ugo

Fenderico Giuseppe detto Pippo

Forlani Fabrizio

Garofalo Giovanni

Improta Giovanni detto Gianni

Lago Mario

Lessoni Angelo

Mango Giuseppe

Maraucci Antonio

Marigliano Francesco

Marzio Giuseppe

Mazzone Alessandro

Mele Paolo

Monfrecola Alessandro

Montalbano Antonio

Panarella Claudio

Mauro Pasqualino

Perfetto Ciro

Piantedosi Fabio

Polito Ciro

Raffone Gaetano

Rubinacci Giuliano

Sgherzi Italo detto Italo

Schiano Gennaro Luigi

Sorrentino Giovanni

Zimbaldi Luigi

Lista Giovani in corsa con Lettieri

Abbate Francesco

Albano Antonio

Alfieri Massimo

Boffola Luigi

Burns Riccardo

Caiazzo Giuseppe

Ciaravolo Raffaele

Condoleo Giulio

Costabile Vincenzo

Cuomo Ida detta Amodio

D'Amico Daniela

De Crescenzo Serena

De Crescenzo Vincenzo

De Giulio Luigi

De Gregorio Antonio

Del Deo Roberto

Durante Maria

Grassi Massimo

Guarracino Giampiero

Iovine Domenico

Lanzaro Giovanna

Marino Cassandra

Mazzocco Stefano

Merola Roberto

Miccoli Dario

Mirante Silvia

Muzi Stefano

Oliverio Angelo

Paudice Andrea

Petrone Ivana

Pianese Marco

Pulcino Laura

Rega Andrea

Russo Antonio

Sepe Pasquale

Silvestri Stefano

Verusio Vittorio

Vignola Virginia

Lista Forza del Sud

Brancaccio Vincenzo

Caramiello Luigi

Cecere Raffaele

Chiaro Gennaro

Cirelli Rocco

Coppola Ciro

Crisci Alfonso Detto Mauro

De Crescenzo Sergio

De Girolamo Carmela

De Nardo Brunella

De Negri Angioletto Detto Angelo

De Rosa Roberto

Della Corte Gennaro

Favoccia Roberto

Franco Bono Elisa Enza Detta Elckj

Gentile Aurelio

Giocondo Vincenzo

Giordano Luca

Guarino Riccardo

Iannuccilli Alessandra

Ingrosso Elena

Izzi Salvatore

Maietta Monica

Maione Caterina

Merolla Alfonso

Migliaccio Benino

Mordente Francesco

Murgia Gabriele

Nunziata Vincenzo

Orabona Angela

Orlando Antonio Pio

Palmieri Domenico Detto Mimmo

Parisi Ugo

Pasini Valeria

Pastore Gennaro

Pelella Luigi

Perez Vincenzo

Riccio Luca

Riganti Carla

Rondinella Maria Rosaria

Rubino Andrea

Santoro Mauro

Sergio Gaia

Spinetti Carmela

Tagliamonte Antonio

Tortora Filippo

Tranchini Rosario

Tritone Ubaldo

Lista Noi Sud

Chiantera Antonio

Donelli Luciano

Addio Gennaro

Alfieri Enrico

Andreoli Marco

Antonelli Diego

Ascolesi Nunzio Francesco Detto Franco

Avolio Gaetano

Belli Luciano

Boiani Adriani

Caggiano Gaetano

Calvino Antonello

Campanile Raffaele

Caniglia Vincenzo Detto Caf

Cappiello Gaetano Detto Iury

Carraturo Ulderico

Capuozzo Claudio

Casale Federica

D'alessio Orazio

Del Gaudio Luisa

De Palma Loredana

De Pasquale Gennaro

Di Guida Daniela

Fava Gianluca

Ferraiuolo Antonio

Fiengo Ciro

Fiorenza Flora

Flocco Massimiliano

Fontana Consiglia

Fusco Anna

Giordano Antonio

Gragnaniello Antonio

Iaccarino Saverio

Iorio Giovanni

Mormile Chiara Maria

Oliva Giuseppe Detto Pino

Palmieri Vincenzo

Panaro Ernesto

Paracolli Virginia

Parente Crisofaro

Parodi Rosario Detto Bilancione

Perrone Fabrizio

Polistina Maria Teresa

Riccio Giuseppe

Russo Carmine

Savorra Armando

Schiano Anna Maria

Sparnelli Francesco

Lista La Destra di Storace

Abenante Paolo
Agostinelli Ciro
Alfano Davide
Amato Ciro
Angrisano Sergio
Augusto Salvatore
Auriemma Luciano
Buglioli Claudio
Cacace Fabio
Candilio Maurizio
Capezzuto Diego Marcello
Cimino Luigi
Cocchia Antonio
Concordia Rosario
Cordaro Vincenzo
Correale Giovanni
De Masi Giancarlo
Di Biase Salvatore
Di Dimenico Vincenzo
Di Gioia Roberto
Di Martino Annalisa
Falconetti Luigi
Ferrara Cristofaro
Gherardi Cristian
Giannicola Roberto
Gifuni Angelo
Imperiale Rodolfo
Improta Raffaele
Lautitano Mario
Manna Giorgio
Manzoeto Alberto
Matrone Giovanna
Mulè Antonio
Orbitello Antonietta
Orta Giorgio
Pone Rosaria
Quaranta Domenico
Rigo Francesco
Rotondo Antonio
Russo Rossella
Ruta Stefania
Santaniello Umberto
Scapaticci Carlo
Scognamiglio Angelo
Tambaro Cristian
Tarallo Gianni

Lista I Popolari di Italia Domani

Simeone Carmine

Auricchio Enrico

Sansone Maurizio

Filace Claudio

De Rosa Leonardo

Migliardi Michele

Ametrano Antonio

Auriemma Fabio

Bellinetti Monica

Brancaccio Antonio

Cameretti Giovanni

Capezzuto Giovanni

Capparelli Ciro

Cardone Massimino

Caserta Giuseppe

Cirillo Piergiovanni

Dario Francesco

De LucA Tiziana

De Rosa Michele

Dionisio Anna Detta Annalisa

Di Lorenzo Domenico

Del Giudice Giuseppe

Insigne Pasquale Detto Lino

Falchi Rosario

Franzese Camillo

Ferrante Alfredo

Gioia Antonio

Iorio Salvatore

Lamanna Luigi

Lombardi Aldo

Maccarone Vincenzo

Martucci Maria Rosaria

Mastroberti Salvatore

Montanino Giovanni

Pianelli Antonio

Pirozzi Gianfranco

Pizza Rosa

Principe Giuseppe

Quagliero Nicola

Saccardo Massimo

Sannino Stefano

Solina Francesco

Stopino Luigi

Sommaiolo Monica

Volpe Francesco Maria

Zurlo Federico

Tufano Antonio

Pagano Giovanni

Lista Partito Repubblicano

Aita Gennaro
Anaclerio Vincenzo
Bottiglieri Salvatore
Buonocore Rita
Calascione Raffaele
Capone Pasquale
Covino Carlo
Cuomo Stefano
Della Corte Biagio
Di Fusco Giuseppina
Di Palo Gianluigi
Di Sarno Ciro
Di Vincenzo Ines
Esposito Natale
Faletto Marco
Giordano Alfredo
Gisonni Gianluca
Greco Ciro
Guerra Maurizio
Iacovitti Ciro
Lana Vittorio
Laudando Ignazio
Liguori Vincenzo
Lomasto Giuseppe
Lucarelli Nicola
Maione Francesca Maria
Marasco Pasquale
Martinelli Giovanna
Masini Salvatore
Mercogliano Armando
Motta Francesca
Otero Raffaele
Pandolfi Carlo
Ponticelli Alfredo
Rocco Gerardo
Sansone Alessandra
Scognamiglio Salvatore
Scopato Sergio
Scoppa Giuseppina
Siciliano Francesco
Tallarino Pasquale
Tipaldi Giuseppe
Tortori Achille
Faustino Jarbas detto Canè
Calò Alessandro
Esposito Maria Rosaria detta Nigro
Maisto Salvatore
Picone Silvana

Lista Insieme per Napoli

Vestuto Gianfranco
Sommella Fortunato
Funaro Antonio
Caccavale Erasmo
Palombo Stefano
Scala Raffaele
Scarpitti Mauro
Dora Antonio
Mazzocca Raffaele
Mastrorilli Giuseppe
Saba Marco
Biliardo Enrico
Cacciola Francesco
Capasso Eduardo
Castiello Maurizio
Caracciolo Rosario
Crocifoglio Marianna
De Cesare Marco
Di Lorenzo Salvatore
Ferrara Simona
Grimaldi Cosimo
Mazzei Francesco
Naddeo Francesca
Panza Carmine
Peluso Francesco
Poziello Raffaella
Ricciardelli Immacolata
Rizzo Mariangela
Cristiani Filomena
Danieli Anna Paola
Oliviero Pierina
Scortecci Elda
Elli Daniela Maria
Sirolla Carmela
Arossa Tiziana
Zangari Maria
Blasi Filomena
Mancino Giuseppa
Lentini Chiara
Cotugno Francesco
Marsala Elvira
Caserta Ida
Cocco Pasquale
Buono Angelo
Borghi Grazia
Ruggiero Giovanna

Lista Alleanza di Centro-Pionati

De Simone Achille
Avolio Giovanni
Balzano Vincenzo
Bolognetti Alessandro
Calabria Domenico
Cangiano Stefano
Caruso Maria Palma
Castiello Carmelina
Chioccarelli Vincenzo
D'acunzo Addolorata
D'acunzo Alessandro
D'acunzo Ciro
D'acunzo Maria Antonietta
D'acunzo Salvatore
D'alfonso Paola
De Luca Nunzia
Di Domenico Arturo
Di Gennaro Daniele
El Khomri Mounia
Esposito Anna
Esposito Rossella
Falcucci Giovanni
Fusco Maria
Fusco Nicoletta
Gentile Silvana
Gioia Paola
Hosny Ashraf
Lepre Morena
Lepre Silvana
Loffredo Gennaro
Manco Raffaele
Marino Giuseppe
Miele Aldo
Migliaccio Maria Pia
Natale Assunta
Nazarko Olena
Perrone Gerardo
Romano Giuseppe Maria detto Zucchero
Saggese Michela
Santaniello Alberto
Sarnelli Salvatore
Scala Sebastiano
Siervo Antonio
Visconti Antonio

Lista Terzo Polo Libertas

Sinagra Cristiana

Albano Fabio

Annunziata Livia

Baldini Antonio

Barbato Sergio

Calì Oreste

Calì Sonia

Campaniello Francesco

Caselli Alessandro

Castaldo Massimo

Castiello Vincenzo

De Musis Rosaria

Di Donato Carmine

Esposito Valentina

Gatto Rosario

Imparato Ilario

Ippolito Assunta

Ippolito Sabrina

Lappone Alessandra

Lappone Giovanni

Lappone Iolanda

Leone Daniela

Marescotti Claudia

Mauriello Anna Maria

Mignone Claudio

Oliva Anna Maria

Paciello Gaetano

Pica Anna

Pica Assunta

Pollice Giuseppe

Ronca Anna Maria

Rufolo Sabrina

Sbrizzi Vincenzo

Schiattarella Vincenzo

Sciaudone Daniele

Scuotto Raffaella

Sica Antonio

Sorrentino Ilaria

Spagnuolo Francesco

Clemente Mastella

Candidato Sindaco - Lista Udeur Popolari per il Sud

Lista Udeur Popolari per il Sud

Varriale Ciro
Giudice Rosario
Arienzo Rosario
Arnone Giovanni
Artigliere Ianniciello Giulio
Avano Mario
Avati Davide
Avitabile Maria Immacolata
Biglietto Margherita
Brancaccio Emilia
Capone Mario
Cappelli Giulio
Capuano Maurizio
Carbonaro Massimo
Castiglione Agostino
Centanni Nunzia
Coppola Pasquale
Daniele Vittorio
De Franco Rosario
De Marinis Chiara
Della Femmina Francesco
De Rosa Raffaele
Desiderio Immacolata
Di Sangro Carlo
Esposito Giuseppe detto Peppe
Fimiani Alessandro
Francione Antonio
Iorio Esposito Daniele
Leva Giuseppe
Merolla Eugenio
Minale Marco
Mollo Francesco
Morra Isabella
Nacarlo Patrizio
Oliviero Antonio
Paolillo Giuseppe
Pellegrino Donato
Piccirillo Domenico
Pignataro Raffaele
Piscopo Mario
Pulpan Genoveva detta Isabella
Riccio Ciro
Sasso Fabio
Scancamarra Vincenzo
Sirignano Francesco
Sorano Raffaelina detta Raffaella
Varchetta Vincenzo detto Enzo
Volpicelli Emanuela

Lista Mastella per Napoli

Lala Marcello
Amodio Michele
Annunziata Salvatore Domenico
Balestrieri Mariarita
Brunetti Antonio
Calabria Giuseppe
Cappelli Franco
Chiapparo Simona
Cianniello Amalia
Correa Alfia
De Gennaro Pasquale
De Lella Andrea
De Martino Carlo
Di Monte Edoardo
Esposito Rita
Esposito Santolo
Falchi Antonia
Frisano Francesca detta Franca
Garzia Giulia
Imparato Massimo
Maglione Domenico
Maiello Andrea
Maio Giuseppe
Marano Antonio
Marinelli Salvatore
Mazzella Salvatore
Menafro Daniela
Mezzacapo Antonio
Milano Alfonso
Napolitano Fabio
Nocco Massimiliano
Pagano Gabriella
Palmiero Alfredo
Palombo Luigi
Pampulli Antonio
Piccolo Fabio
Raffone Giuseppina
Raneri Francesco
Rossi Vincenzo
Ruggiero Sonia
Scognamiglio Luigi
Sebastiani Dario
Sepe Paolo
Simeone Anna Maria
Zacchia Luigi
Zaccone Umberto
Zecca Alessandro
Zincone Anna Maria

Luigi De Magistris

Candidato Sindaco - Lista Di Pietro-Italia dei Valori

Lista Di Pietro-Italia dei Valori

Lorenzi Maria
Capasso Elpidio
Moxedano Francesco (Detto Franco)
Attanasio Carmine
Achard Eugenio
Barbato Giuseppe
Beatrice Amalia
Bellobuono Rosaria
Borzi Ciro
Buonomo Gaetano
Caiazzo Teresa (Detta Ginetta)
Callà Paola
Castellano Scanu Gabriella
Coja Luigi Mario
Costagliola Sandro
Iolanda Claudia
De Fazio Carmine
Delfino Teresa
Donadio Umberto
Esposito Luigi
Formisano Giovanni
Frezza Fulvio
Gallotto Vincenzo
Gentiletti Angela
Guitto Carla
Improta Rosario
La Pietra Marika
Lo Pilato Giuseppe
Luongo Antonio
Manco Gennaro
ManeschiAlessia
Marino Simonetta
Mastantuoni Mariarosaria
Misurelli Ernesto
NazziniGiacomo
Pavia Giovanni
Policino Fabio
Romano Giuseppina
Russo Marco
Santoro Arturo
Savino Rosario
Schiano Carmine
Testa Roberta
Troncone Gaetano
Vacca Ilaria
Ventre Paola
Vernetti Francesco
Vitangelo Alessandra

Lista civica Napoli è tua

Vasquez Vittorio
Lucarelli Alberto
Francioni Ida
Comella Giuseppe
Iannello Carlo
Argo Gennaro
Billi Giuseppe
Brillante Bruno
Caliendo Fabrizio
Carlino Sergio
Carpentieri Andrea
Casella Antonio
Cavaliere Carmine
D'aliesio Fabiola
De Cicco Lucia
De Martino Gennaro
Deliso Christian
Delli Veneri Renato
Di Liberto Francesco
Donnarumma Antonio
Esposito Gennaro
Falso Attilio
Fontanella Rosario
Foti Clementina
Gambardella Gabriella
Giardiello Barbara
Ippolito Giovanni
Maccarone Luigi
Maurino Arnaldo
Messina Giuseppe
Noschese Claudio
Occhiello Giovanni
Pace Salvatore
Piccoli Guido
Riccardi Elio
Rinaldi Pietro
Russo Rosa
Salvo Giancarlo
Sandomenico Eduardo
Sansone Anna
Sgambati Carmine
Solano Antonio
Stamati Maddalena
Tozza Renato
Troisi Ciro
Varriale Vincenzo
Villani Daniela
Vivese Luigi

Lista Federazione della sinistra

Coccia Elena
Fucito Alessandro detto Sandro
Fellico Antonio
Malinconico Carmine
Aiello Vincenzo
Bellopede Vincenzo
Cacace FErdinando
Cancello Giuseppe
Cantone Carmela
Cercola Rosario
Cipollaro Valentina
Colameo Claudio
Crocetta Antonio
Curci nicola
D'Alessio FRancesco
D'Angelo Bruno
D'Angelo Salvatore
De Filippo Assunta
De Finis Michele
De Martino salvatore
Del Gaudio Terenzio
Dell'Orletta Barbara
Di Maro Claudio
Di Monda Maria Maddalena detta Marilena
Di Noia Maria Patrizia
Esposito Marco
Fabiano Anna
Finizio Amalia
Grimaldi Antonio detto Amodio
Inchiumerelli Marco
Izzi Elio
Lamberti Lamberto
Marotta Nicola
Mastranuoni Lydia
Micciarelli Marianna
Molisso Simona
Mottola Sergio
Palladino Filomena
Pecoraro Rosaria
Porzio Antonio
Prato Lucio detto Luciano
Ricciardi Serafino
Sasso Gennaro
Senatore Bartolo Giuseppe
Tomas Arnaldo
Vacca Giuseppe
Vanacore Silvio

Lista Partito del Sud

Balia Andrea
Pisapia Argenio Annamaria
Godano Cataldo
Albarano Oreste
Menna Francesco
Riccio Vincenzo
De Franciscis Di Casanova Emiddio

Esposito Ivan

Citarella Alessandro

Pappalardo Bruno

La Ferola Bartolomeo

Milanese Antonio

Amatruda Liberato Maria

Bianchetti Mario

Calderone Francesco Maria

Calderone Martina

Capezzuto Carlo

Carbone Egidio

Castellano Costanza Gambino

Coppola Mario

Cozzolino Nadia

Cuccurese Natale

Curatoli Luciano

De Stefano Cristina

Infante Enrico

Lipari Giuseppe

Lupo Anna Martina

Marsiglia Rosa

Pappalardo Chiara

Pappalardo Immacolata

Proto Bianca

Riccio Gennaro

Salvetti Cinzia

Siracusano Iolanda

Trani Antonio Mario

Trotta Antonio

Turco Paolo

Truglio Vincenzo

Zona Pietro

Raimondo Pasquino

Candidato Sindaco - Il Terzo Polo

Lista FLI

Ambrosino Raffaele
Aprile Vincenzo
Barbato Carmine
Belardi Salvatore
Bellerè Giovanni
Bocchetti Mario
Cacace Vincenzo
Cafasso Pietro (detto Piero)
Caiazzo Ciro
Calabrese Massimo
Canneva Maria Cristina
Cerciello Nunzio
Cipollaro Pietro
Cocozza Anna Maria
Cotroneo Ennio
Curiale Fabrizio
Cutarelli Assunta
Damiano Carmine
D'Angelo Davide
D'Auria Marco
De Curtis Gennaro
Del Genio Elena
De Pasquale Vincenzo
Di Bitonto Stefano
Di Dato Carlo
Di Ruggiero Fiorentino
Esposito Fabrizio (detto Ciro)
Farina Gianluca
Fedele Salvatore
Ferrara Ferdinando
Filice Stanislao
Gagliardi Ciro
Galiero Giovanni
Iataresta Andrea
Martone Gianluigi
Migliaccio Lucia
Orsino Luigi
Ottaviano Silvana
Parente Marco Aurelio
Pepe Gaetano
Perez Paola
Pesce Sabrina
Pirone Giovanni
Ranavolo Emilio
Santoro Andrea
Sicignano Raffaele
Simone Giuseppe
Sorrentino Stefania

Lista API

Chiacchio Giuseppe
Acocella Carmine
Affinita Umberto
Allocca Pasquale
Alonso Carlo
Amodio Armando
Colursi Ciro detto Colursi
Corona Benedetto detto Dino
Cosentino Claudio
Cuomo Raffaella detta Lina
De Angelis Vincenzo
De Falco Roberto
De Pietro Patrizio
Del Prete Massimo
De Vincentis Umberto
Di Donato Salvatore
Di Lauro Daniela
Di Mario Gabriele
Di Tonto Gennaro
Fiorenza Massimo
Fiorillo Mario
Gioia Nikita
Grasso Francesco
Marciano Achille
Marzullo Vincenzo
Milano Cira
Pelino Ornella
Pennacchio Crescenzo
Pompilio Cosimo
Rendina Domenico
Ricciardi Marcello Vito
Roffo Marianna
Salamandra Aldo
Scerbo Rita
Senese Tommaso
Sepe Maria
Siciliano Antonio
Starita Davide
Terrana Simone
Terrecuso Assunta
Vallefuoco Vincenzo
Verde Adelaide
Vinci Gregorio
Ziello Giuseppe
Agliata Crescenzo
D'Alterio Giovanni
Pragliola Michele
Lettieri Pasquale detto Gianni

Lista UDC

Santini Luigi
Benincasa Fabio
Malvano Mariano
Migliaccio Carlo
Astuto Armando
Balsamo Angela
Barbato Nicoletta
Bergamo Giuseppe
Bocchetti Gaetano detto Nino
Bonavita Michele
Brancaccio Simona
Camera Patrizia
Cannata Giovanni detto Gianni
Carfora Luigi
Carro Valeria
Cicala Giuseppe
Davino Paolo
Maria De Bellis
Roberto De Simone
Alardo Rosario Esposito
Fiore Angela
Frasca Attilio
Gargiulo Anna
Giova Roberta
Imperatore Gennaro
La Marca Giovanni
Lampa Patrizia
Lardaro Fulvio
Lebro David
Manna Anna
Minale Diamante
Nobile Mario
Paglionico Ciro
Pasquariello Paola
Pepe Camoanella Carolina detta Carla
Pesce Alessandro
Provesiero Vincenzo
Sangiovanni Carmine
Sarnacchiaro Pasquale
Sarnella Giuseppe
Scuotto Gaetano
Sindaco Lucio
Tavassi Gaetano
Tomasillo Giuseppe
Travaglini Amena
Valente Chiara
Vitiello Alfonso
Zingales Alessandra

Lista LA CITTA' CON PASQUINO SINDACO

Sibilio Maurizio
Aponte Roberto
Baratta Alessandro
Bifulco Maurizio
Borrelli Francesco detto Franco
Bottone Orlando
Cacciapuoti Stefano
Canellini Massimiliano
Canero Antonio
Carrano Simone
Cattaneo Fabio
Celotti Vincenzo
Colosimo Stella Francesca
Covino Daniela
Cristiano Dario
D'Angelo in Orabona Silvana
D'Ari Giovanni
De Cicco Giovanna
De Luca Antonio detto Antonello
De Martino FLavio
Di Giulio Cesare Gianpaolo
Esposito Ciro
Ferrante FRancesco
Gallo FRancesco
Gargiulo Antonio
Giacummo Carlo
Gisonni Corrado
Guadagnuolo Marcella
La Porta Annamaria
Lellero Adriana
Loffredo Antonietta
Marotta Stefano
Mazzarella Carlo
Merendi Matilde
Molinari Claudio Arturo
Monda Giada
Monizio Dario
Muollo Davide
Musella Francesca
Napolitano Luigi
Nappo Nunzia
Palermo Jacopo
Panevino Gabriella
Riccio Patrizia
Rogliani Marco
Rotunno Vincenzo
Saggiomo Marina
Sodano Simona

Raffaele Di Monda

Candidato Sindaco - Lista PIN

Lista Pin Insorgenza

Mariani Vittoria
Barbiero Valentina
Bianco Raffaele Detto Lello
Caiazzo Ciro
Caliendo Simona
Capecchi Giancarlo
Cicatiello Maria
Colicchio Mariavittoria
D'aquino Marcella
Decker Massimo
Del Piano Antonio
Di Benedetto Gianluca
Di Feo Antonio
Di Monda Davide
Di Paolo Ugo
Fornello Ciro
Gatti Adriano
La Rocca Patrizia
Lancellotti Stefano
Marino Pasquale Detto Lino
Martinez Umberto
Nocerino Antonella
Oliva Fabio
Pagnotta Raffaele
Pantano Mario
Patacca Salvatore
Patti Stefano
Pirri Maria Grazia Detta Maga
Procaccini Enrico
Quaglia Anna
Ricci Alessandra
Ricciardi Vincenzo
Romano Patrizia
Russo Alfonso
Russo Erminio
Russo Mariano
Scervini Salvatore
Tessitore Adelina Detta Lilly
Ursino Giuseppe
Vassallo Pasquale
Varsallona Simona
Vetromile Andrea
Vigorito Francesco
Zarlengo Ciro
Addezio Stefano
Zingone Carmine

Lista INSORGENZA CIVILE

Dicè Orlando detto Nando
Gallo Mario
Piantino Enrico
Montella Sergio
Fusco Massimo
Ceparano Antimo
Catanese Nicola
Giuffrida Enrico Maria
Barretta Emilio
Amitrano Antonio Claudio
Ardone Enza
Avitabile Fabio
Bertocco Federica
Borrelli Giorgio
Capuano Antonio
Capuozzo Carla
Carbone Giuseppe
Carrella Antonio
Caruso Assunta
Cavuto Carmine
Cervo Elena
De Rosa Gerardo
D'ANGELO IVAN
DI VITA VINCENZO
Fantaguzzi Michele
Ferrara Vincenzo
Franzese Rosanna
Giuliana Giancarlo
Graniello Caterina
Lizza Florindo
Marolda Alberto
Marra Michele
Menichini Vincenzo
Mirante Maurizio
Vicari Antonino
Noviello Fabio
Novissimo Enrico
Pocobelli Raffaela
Romano Ciro
Russo Francesco
Sica Rosa
Spagnuolo Edoardo
Tavassi Marco
Terracciano Stefano
Tisci Roberto Danilo
Tullio Cataldo Antonio
Vitale Loredana
Esposito Anna Maria

Roberto Fico

Candidato Sindaco - Lista Movimento Cinque Stelle

Lista Movimento Cinque Stelle

Savarese Marco
Nugnes Paola
Sarli Doriana
De Simone Tiziano
Menna Lucia Francesca
Alemagna Fabio
Colonnese Vega
Rondelli Giuseppe
Donadio Rita
Vannetiello Luca
Faiella Antonio (detto Antonello)
Barbati Fabiana
Di Vito Massimo Samuel
Amitrano Alessandro
Colonnese Livia
Sportiello Gilda
Verusio Stefania
Abbate Valentina
Gargiulo Paolo
Brando Ernesto
Esposito Caterina
Gerardi Rosanna
Zucconelli Umberto
Carotenuto Dario
Faiella Francesca
Iovino Giuseppe
Orata Alessandra
Merola Raffaele (detto Lello)
Cicatiello Evaristo
Ravel Marco Giuseppe
Moccia Sergio Maria
Martino Maria Luisa
Torre Stefano
Cuoco Fabio
Villani Mariafrancesca (detta Checca)
Bellini Alfredo
Filippi Fabio
Pagliano Alessandra
Fiocco Gabriele
Serino Serena

Vittorio Lamberti

Candidato Sindaco - Lista Movimento Sociale

Lista Movimento sociale

Ganz Lucio
Padulano Michele
Abbate Carmine
Baldari Angela
Briante Anna
Buoninconti Fabrizio
Buono Umberto
Capasso Giuseppe
Cataldo Raffaele
Ceraldi Antonio
Cesarini Filippo
Costanzo Luigi
Coppola Teresa
Cozzolino Vincenzo
Cuozzo Ciro
Cuomo Giuseppe
De Vivo Anna
Di Costanzo Antonio
Di Costanzo Assunta
Esposito Concetta
Esposito Immacolata
Espostio Lucia
Esposito Raffaele
Fisciano Gianluca
Franzone Gisella
Giugliano Francesco
Greco Salvatore
Guida Carolina
Iacone Paolo
Iazzetta Raffaele
Imaparato Alessandro
Imparato Luigi
Maisto Antonio
Marchese Francesco
Margiore Anna
Melluso Fabiana
Minopoli Luisa
Nappi Giovanni
Paribello Salvatore
Pennino Antonio
Porciello Vito
Russo Carmine
Sessa Anna
Stazzi Stefania
Torinelli Immacolata
Tricinelli Rosa
Truglio Umberto
Varriale Maria

Giuseppe Marziale

Candidato Sindaco - Lista Napoli non si piega

Lista Napoli non si piega

Trama Alberto
De Biase Anna
Ricci Fulvio
Fierro Paolo
Contiello Aldo
Autiero Anna
Bianchino Vincenzo
Biascioli Silvana
Bronzo Aldo
Buonanno Claudio
Cernuto Rosa
Cimmino Roksana Marilena
Cuomo Aniello Detto Nello
Cella Corte Luca
Di Fusco Francesco
Donnarumma Giovanna
Guarino Gennaro Detto Sandro
Iorio Rosaria
La Pietra Alberto
Laudiero Gennaro
Mangiapia Armando
Marri Giovanna
Musella Pasquale
Nappi Anna Maria
Petricelli Maria Anna
Piscopo Vania
Rascato Ernesto
Ricigliano Anna Maria
Ruggiero Fabio
Salviio Bruno
Scala Maria
Scialò Umberto
Scognamiglio Mariarosaria
Semmola Maria Eugenia
Tartaglia Pasqualina
Tempone Vincenzina Detta Enza
Ugon Giancarlo
Viglia Pasquale Detto Lillo
Zaccaria Assunta

Ciro Formisano

Candidato Sindaco - Lista Partito Comunista dei Lavoratori

Lista Partito Comunista dei Lavoratori

Mobilio Lorenzo
Brosca Stefano
Castella Paolo
Tremante Carmine
Raiola Alfredo
Noviello Pasquale
Aprea Giovanni di Dio
D'Amore Rocco
Tartaro Antonio
Luciano Bruno
Scarinzi Francesco
Mascolo Italo
Caso Assunta
Cristiano Gennaro
Liberti Matilde
Petracca Beniamino
Dalmazio Romano
Schiavone Lucio
Veneziano Michele
Allevi Paolo
Bertone Mariangela
Buscemi Eugenio Ennio
Cinti Marco
Coccia Stefano
Di Marco Giovanni
Giusti Alvaro
Guarnieri Luigi
Lalli Daniele
Lascialfari Maria
Liggeri Anna Maria
Mattina Giuseppe
Poggioni Giovanni
Sanguineti Giuliana
Sapia Giuseppe
Soin Bruna Luigia
Staita Leonardo
Toccafondi Alessandro

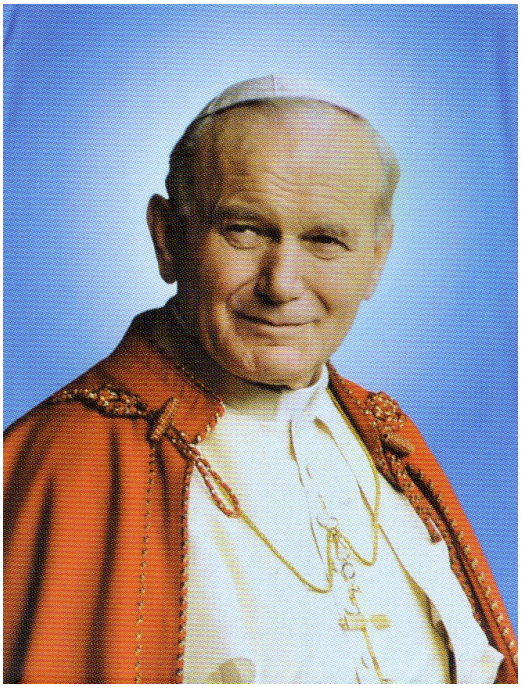
LIBERTÀ EGUAGLIANZA

MONITORE NAPOLETANO

Fondato nel 1799 da
Carlo Lauberg ed Eleonora de Fonseca Pimentel

Rifondato nel 2010
Direttore: Giovanni Di Cecca – Vice: Antonella Orefice

Anno CCXII



Città del Vaticano
1 maggio 2011



Abbottabad (Pakistan)
2 maggio 2011



Napoli (Italia)
30 maggio 2011

№ 39

Maggio
2011

www.monitorenapoletano.it

© 2011 – Monitore Napoletano – http://www.monitorenapoletano.it

Direttore Responsabile: Giovanni Di Cecca

Vice Direttore: Antonella Orefice

Anno CCXII – Supplemento Numero 39 – Maggio 2011

Periodico Mensile Registrato presso il Tribunale di Napoli № 45 / 2011

Sommario

- L'Editoriale 7
- Cronache di Napoli 11
  - Salviamo la Società Napoletana di Storia Patria 13
  - Successo dell'iniziativa "Maggio dei Documenti" alla Società Napoletana di Storia Patria 20
  - A Federica Garofalo il Premio "Il Racconto nel cassetto" 21
  - Morto il turista americano aggredito dai rapinatori 23
- Monumenti e Storia di Napoli 25
  - Il Palazzo del Monitore Napolitano... l'ultima dimora 27
- Speciale morte di Osama Bin Laden 29
  - Ucciso Osama Bin Laden 31
  - Bin Laden morto? 34
  - Bin Laden morto e sepolto in mare? 35
  - E Benazir Bhutto disse che Bin Laden era morto nel 2007 38
- Spazio Club UNESCO Napoli 41
  - Serata evento presso la Cripta della Chiesa di Santa Maria del Parto in Mergellina 43
  - La cultura del territorio Campano Custode dei Siti Patrimonio UNESCO 45

L'Editoriale

Il mese di Maggio del 2011 è stato, a mio avviso uno di più interessanti ed importanti degli ultimi tempi.

La copertina di questo mese è dedicata ai tre eventi che l'hanno caratterizzato, due a livello mondiale ed uno a livello locale, quasi che inizio e fine dei trenta giorni del mese che lo hanno caratterizzato si siano dati la mano in un circolo.

Il Monitore, non ha seguito la Beatificazione di Papa Giovanni Paolo II, a parte per la mancanza di mezzi a disposizione, ma perché un evento così atteso e scontato è giusto che sia seguito da chi fa il Vaticanista per professione.

Nonostante ciò ho voluto inserire l'immagine del Papa che ha realizzato il secondo pontificato della storia per lunghezza e sconvolgimenti politici (non dimentichiamo che era Papa da dieci anni quando è crollato il Muro di Berlino e a catena le Repubbliche Sovietiche satelliti ed infine l'Impero Sovietico).

Premetto che, come sempre, in quel principio di Fratellanza Universale, che è alla base sia del Monitore (figlio di quella gloriosa e sfortunata epopea della Repubblica Napoletana a sua volta figlia della Rivoluzione Francese) di ispirazione Illuminista, Laica e Massonica, non si possa essere oggettivi sulla grandezza e sulla volontà di questo Papa di cercare di creare una PAX Universale, in quel rispetto di tutte le diversità.

Insomma, e me lo si può anche contestare, secondo me la fase tre del Concilio Vaticano II (ecumenismo applicato) lo ha realizzato lui, soprattutto quando ha varcato la soglia della Sinagoga di Roma (13 aprile 1986), pochissimi passi dal Vaticano, ma storicamente lontanissimo 2000 anni.

Che poi dal punto di visto dottrinale e dogmatico sia stato più severo di Pio XII ed i suoi predecessori, mi si consenta la blasfemia, fa parte del gioco…

Passando a presso, l'uccisione di Osama Bin Laden, o almeno quello che sembra essere tale (ho scritto nel sito e l'ho riportato in questo numero le mie perplessità), erano 10 anni che aspettavo un epilogo, se non simile, almeno tale nel senso che

come accadde per Saddam Houssein, sarebbe stato giusto prenderlo e processarlo secondo quell'altro principio cui tutti Noi ci ispiriamo: il Giusto Processo.

In fine l'outsider che diventa Sindaco.

Luigi de Magistris, è riuscito da solo ad ottenere un successo plebiscitario, relativo al 50% degli elettori votanti nel ballottaggio e diventare Sindaco di Napoli.

Anche se va dato oggettivo merito alla persona e alla capacità di trascinatore in questa campagna (caratterizzata anche da toni un po' troppo alti e colpi un po' troppo bassi) il dato più sconfortante è quello dell'affluenza alle urne.

Un 40% della popolazione Napoletana non ha preso una posizione al primo turno ed un 50% al secondo turno.

Volendo leggerlo al contrario questi hanno demandato agli altri il loro futuro restando ignavi alla finestra.

Il che la dice lunga sulla disaffezione degli italiani (il dato non è solo napoletano) verso la politica che, al contrario vedeva nel nostro rissoso paese la più alta affluenza del mondo.

La causa o le cause sono tante, e soprattutto non tutte attribuibili a Mr. B. come lo chiamava un carissimo amico dagli USA che purtroppo ci ha lasciato un paio di anni fa.

Anche perché se andiamo a vedere la campagna elettorale di de Magistris il tratto della personalizzazione (tipico di Mr. B.) fuori dai partiti è stato forte tanto da consentire il voto plebiscitare che ha avuto.

Una piccola stoccata, però, non posso non farla: Berlusconi ha dichiarato dopo la sconfitta che aveva pensato di candidare Mara Carfagna, attuale Ministro per le Pari Opportunità, a Sindaco di Napoli, ma aveva la paura che potesse finire in mano alla Camorra.

Il che vuol dire che, forse, una vittoria di Lettieri (che pure ha cercato di smarcarsi da Nicola Cosentino[1]) avrebbe portato ad una deriva del Nostro Comune?

Parole fortissime, l'ammetto, ma 2+2 fa ancora 4 se consideriamo le dichiarazioni.

[1] Sottosegretario al Ministero dell'Economia e Finanza, nonché coordinatore del PdL Campania, in odore di collusione Camorristica a causa delle sue parentele (http://it.wikipedia.org/wiki/Nicola_Cosentino).

Ma i giochi, ormai sono fatti, e non posso, da cittadino, non augurare un Buon Lavoro al nuovo Sindaco.

Spero Sindaco di tutti e non di una fazione politica.

Ultimo tema, legato alle Comunali è solo una piccola analisi del metodo elettorale.

Per 20 anni, la legge proposta da Mario Segni nella I Repubblica (ovviamente quella Italiana dal 1946 in poi… ☺) ha dato i frutti sperati.

Ma chiudo questo editoriale con una domanda squisitamente politica: il caso de Magistris, ha portato alla luce un errore (un bug come diremmo noi Informatici) dove alla fine (vedi speciale) Amalia Beatrice e Francesco Vernetti entrambi dell'IDV sono stati eletti rispettivamente con 244 voti e 225 voti a causa del premio di maggioranza dato alla coalizione che è andata ed ha vinto al ballottaggio.

Cioè candidati che hanno saputo catalizzare maggiore consenso in altri partiti sono stati esclusi e candidati che hanno catalizzato minore consenso sono stati eletti, per effetto, appunto del premio di maggioranza.

Mi chiedo e Vi chiedo: *non sarebbe più opportuno che alla fine del primo turno, in base al numero di voti presi dai partiti e dai singoli candidati, mediante il metodo proporzionale, si ripartiscano i seggi, e alla fine si decidesse solo chi è il Sindaco con il ballottaggio?*

Ultima chicca del Mese è la partnership con il Club UNESCO Napoli.

Un Magazine che vuole fare cultura, non può non avere al suo fianco chi protegge e la vuole diffondere.

Al momento della compilazione del numero di Maggio abbiamo pensato di separare il numero classico dallo Speciale Elezioni, come nel mese scorso.

G. Δ. C.

Cronache Napoletane

Salviamo la Società Napoletana di Storia Patria

di Giovanni Di Cecca



La Società Napoletana di Storia Patria, come riportato da Wikipedia, è una società storica privata che promuove gli studi di storia e storiografia del Mezzogiorno, cura edizioni di fonti e di studi specializzati. È diretta da un Consiglio formato da un Presidente, un Vicepresidente, un Tesoriere, sette Consiglieri, due Sindaci, eletti ogni tre anni dall'Assemblea dei Soci. Il Sindaco di Napoli è Presidente onorario.

La Società nasce nel **1875**, data dello Statuto, approvato il 5 gennaio 1876. In tale data i soci promotori si adunarono per la prima volta, nel gabinetto del sindaco Antonio Winspeare, ed elessero il Consiglio Direttivo, che era costituito da Scipione Volpicella (presidente), Bartolommeo Capasso (vicepresidente), Vincenzo Volpicelli (tesoriere), Giuseppe De Blasiis (segretario), Roberto Barracco, Giuseppe Carignani, Giulio Minervini, Camillo Minieri Riccio, Luigi Riccio.

Scopo della Società era quello di pubblicare i documenti inediti di storia napoletana e di promuovere gli studi storici dell'Italia meridionale. L'istituzione si proponeva, inoltre, di pubblicare i Monumenti di storia patria delle provincie napoletane e l'Archivio storico per le provincie napoletane.

La biblioteca della Società conserva un patrimonio bibliografico, di interesse meridionalistico, costituito da circa 350.000 volumi monografici a stampa, da periodici e opuscoli, manoscritti, pergamene, stampe e disegni.

Dal 1997 ha preso in custodia il materiale dell'Archivio storico di Eduardo De Filippo, documenti della vita del Teatro San Ferdinando, a partire dal 1954, anno di inaugurazione della gestione di Eduardo De Filippo, fino ai primi decenni del Novecento. L'Archivio viene ordinato e catalogato a cura dell'Associazione Voluptaria.

Dal 1980, la società, che in passato ha avuto al suo vertice Ernesto Pontieri, è stata presieduta da Giuseppe Galasso.

Dal 4 maggio 2010 ne è presidente Renata De Lorenzo.

Come è noto, a causa dei problemi di bilancio del nostro Stato, molti enti non grandi come questa Società stanno subendo tagli su tagli.

Il Corriere del Mezzogiorno, versione Web, ha pubblicato un sondaggio nel quale sono mostrati alcuni dei più importanti tesori custoditi da questa società, tra i quali uno dei primi libri a stampa del mondo. Si tratta delle **Confessioni di Sant'Agostino**.



Per poter aiutare questo altro pezzo di storia napoletana, figlia della grande cultura che questa città ha sempre posseduto, oltre alla sottoscrizione è possibile donare anche il 5 per 1000.

Sempre sul Corriere del Mezzogiorno è stato pubblicato un articolo di Natascia Festa, che illustra alcuni di questi tesori possduti dalla Società.

Riportiamo di seguito l'articolo pubblicato il 18 aprile 2011 sul Corriere del Mezzogiorno Web:

La Società che conserva la memoria meridionale rischia di chiudere. Unione Industriali, banche e Provincia hanno detto no ai fondi. L'istituto lancia nuove iniziative



Logo dell'iniziativa «Abbracciamo la cultura» (Daniela Pergreffi)

NAPOLI - La distanza tra le «cose» della cultura e ampie fasce della società passa spesso per una reciproca non conoscenza. Come due persone che forse si ameranno, ma che non possono farlo finché qualcuno non li presenta. A Napoli, il divario tra i due potenziali amanti è proporzionale alla ricchezza del patrimonio cultura: enorme. Per fortuna ogni tanto qualcuno fa da «ruffiano» per così dire, e cerca di creare incontri d'amore tra i napoletani e la sua bellezza.

In questo solco s'iscriveva l'iniziativa «Abbracciamo la cultura», promossa da Legambiente con una rete di associazioni e il Corriere del Mezzogiorno. La seconda fase è tutta dedicata alla Società di Storia Patria che, beffa, proprio nel centocinquantenario dell'Unità rischia di chiudere per mancanza di fondi. Non tantissimi - circa centocinquantamila euro, dice la storica Renata De Lorenzo che presiede la Società - ma fondamentali. Dopo i no incassati da Unione industriali, Banco di Napoli e altri istituti, ora si aggiunge quello della Provincia.

La rete di associazioni, coordinata da Legambiente, lancia dunque una controffensiva «dal basso»: l'adozione di una delle rarità che raccontano l'identità cittadina (che in molti casi coincide con la storia europea). Adozione simbolo: basta scegliere con un clic tra dieci cimeli segnalati da un nuovo sondaggio sul sito del nostro giornale. Adozione reale: un euro da versare in salvadanai che saranno distribuiti nelle librerie del centro e in altre sedi, o sul conto corrente. Non solo. Che c'è di meglio di una visita per favorire un incontro? Ci penseranno un gruppo di docenti universitari che, in occasione di Maggio dei Monumenti, guideranno gratuitamente i lettori nella torre di Castel Nuovo, alla scoperta dei tesori di Storia Patria. Ogni visita sarà un viaggio nel passato di Napoli e del Mezzogiorno a partire da manoscritti, documenti, libri e altre fonti (ingresso da 10 euro a salire, in base alle tasche, e il ricavato sarà interamente devoluto alla Società). Il sondaggio sul nostro sito

offre invece, per sintesi internettiana, una sorta di Top Ten del patrimonio conservato nelle belle sale del castello. Eccoli.



L'AUGUSTALE DI FEDERICO II - L'augustale è una moneta d'oro, della grandezza di 20 centesimi di euro, coniata nel 1231 per ordine di Federico II di Svevia, imperatore germanico e re di Sicilia. La moneta non era solo un mezzo di pagamento, che testimonia peraltro l'enorme sviluppo dei commerci nel Duecento, ma è anche un segno del potere. L'imperatore, definito Cesare nella legenda, è raffigurato come un antico romano: in effetti egli si richiamò costantemente agli imperatori romani, come se ne fosse il successore, come se la sua politica di potenza non fosse che un ristabilimento dell'ordine antico. La Società di Storia patria possiede un'importantissima collezione di circa 2000 monete di tutti i tempi, donata da Bartolomeo Scacchi nel 1926.



MANOSCRITTO DI CASTEL DELL'OVO (423) - Nell'isolotto di Castel dell'Ovo si trovava nel Medioevo il monastero femminile di San Pietro ad Castrum (al castello), oggi scomparso. Ci è rimasto questo manoscritto in pergamena, di cui vediamo le prime pagine. Si tratta in realtà di un atto notarile, rogato dal notaio Ruggero Pappansogna il 9 aprile 1423, e confezionato nella forma di un fascicoletto reso solenne dalla miniatura di San Pietro, circondato da stemmi nobiliari, tra i quali c'è quello degli Angiò-Durazzo, re di Napoli. Il manoscritto è importante per la storia dell'arte e per la storia religiosa ed economica di Napoli: esso contiene infatti un inventario di tutti i beni posseduti dalle monache nella città e nei suoi dintorni (botteghe, terreni ecc.). È solo uno dei 30.000 manoscritti posseduti da Storia patria.



UNO DEI PRIMI LIBRI A STAMPA DEL MONDO - Ed eccoci a una delle prime opere stampate in Italia dopo l'invenzione di Gutenberg, la rivoluzionaria tecnica dei caratteri mobili. Questo incunabolo, come vengono chiamati i libri a stampa del '400, contiene un'opera di Sant'Agostino (*De Civitate Dei*) e fu prodotto a Subiaco il 12 giugno del 1467 dai proto-tipografi Corrado Sweynheym e Arnaldo Pannartz. L'esemplare è miniato in rosso con fregi che incorniciano alcune parti. Esso appartenne, tra gli altri, al marchese de Sterlich,

nobile abruzzese, filosofo e intellettuale, vissuto nel XVIII secolo (si vede la nota di possesso in fondo alla pagina). La Società possiede alcune decine di incunaboli, oltre a migliaia di volumi del ’500: in Campania è la collezione più importante di libri antichi dopo quella della Biblioteca Nazionale di Napoli.



UN DIPLOMA DI LAUREA DEL 1566 - Ancora oggi, il diploma di laurea viene comunemente chiamato pergamena, anche se è stampato su carta. Questa che vediamo è davvero una pergamena di laurea, abbellita da splendide miniature. In basso si trovava un grande sigillo pendente, oggi scomparso. Il diploma, in lingua latina, fu emesso da don Innico d’Avalos d’Aragona, cardinale di Sant'Adriano, gran cancelliere del regno di Napoli (il nome è in lettere capitali al principio) in favore di Cesare Palazzo di Cosenza, proclamato dottore in diritto canonico e civile il 1 ottobre 1566, dopo un esame che è definito «rigoroso e tremendo», e che consistette in una lezione pubblica tenuta nel Duomo di Napoli. Questa è solo una delle 3200 pergamene possedute da Storia Patria.



MANUALE DI CATERING DEL 1694 - Da sguattero a scalco, ovvero a maggiordomo, passando per aiuto cuoco e trinciante. Dal cardinale romano Antonio Barberini al vicerè Carrillo y Salsedo, Antonio Latini (1642-1696) percorre rapidamente tutte le tappe fino a consacrare la sua fama dando alle stampe *Lo Scalco alla Moderna* (1692-1694): nei due volumi, (il secondo interamente dedicato alle vivande di magro), si leggono consigli per cuochi e dispensieri, spenditori e bottiglieri, raccomandazioni ai trincianti, suggerimenti ai padroni su come comportarsi con la servitù; indicazioni su come imbandire le tavole (vedi foto) e realizzare i trionfi; ricette di arrosti, bolliti, stufati, fritti, brodi, minestre, pasticci, pizze, salse, aceti profumati, conserve, sciroppi e sorbetti. Non mancano un’appendice con liste di banchetti e ricette per convalescenti e un catalogo dei prodotti gastronomici d’eccellenza e dei migliori vini del Regno di Napoli. È solo uno dei 350.000 volumi di Storia Patria.



INCISIONE: CARNEVALE IN VIA TOLEDO - Carnevale in via Toledo (1778) 22 febbraio 1778, sfilata di Carnevale in via Toledo. Si tratta di una delle dodici tavole incise da Raffaello Morghen per ricordare la "cavalcata turca" di quell'anno. A Napoli, a partire dalla metà del '700, le feste di ispirazione orientale erano diventate molto popolari, anche in seguito agli accordi diplomatici e commerciali fra Ottomani e Regno di Napoli. Le feste, organizzate per le celebrazioni religiose e per magnificare i fasti della corte, celebravano le virtù dei principi e dello Stato e assicuravano il consenso del popolo attraverso magnifiche costruzioni scenografiche con apparati, cuccagne e trionfi barocchi, puntualmente "fotografati" dai più brillanti incisori dell'epoca. Questa è solo uno degli oltre 3500 fogli di disegni ed incisioni conservati a Storia patria.

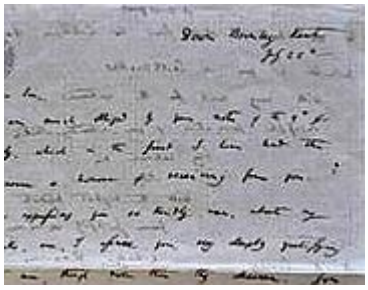


LA FOTO DEL BRIGANTE DI GE' - Un brigante apprezzato da Giustino Fortunato. Nella foto è ritratto il brigante Michele Di Gè di Rionero in Vulture. La foto si trova oggi nel fondo Fortunato (libri, manoscritti e carte varie) custodito da Storia patria. Essa documenta l'interesse di Giustino Fortunato (1848-1932), storico e politico, per il Mezzogiorno. Condannato all'ergastolo nel 1869, Di Gè, che non era colpevole di omicidio, fu scarcerato nel 1894; per «restare un ricordo» stampò nel 1911 un'autobiografia, che Fortunato e lo storico Gaetano Salvemini considerarono una rilevante testimonianza dei tempi del brigantaggio. La foto del pastore diventato brigante figura tra le migliaia di documenti che, grazie a storici e filologi, diventano "parlanti" e, attraverso vicende individuali minori, permettono di conoscere meglio gli eventi della grande storia.



ACQUERELLO DEL COSTUME DI FAUST PER IL SAN CARLO 1838 - Il disegno, acquarellato a colori vivaci, è uno studio per il costume di scena dei protagonisti di una pantomima, probabilmente il *Faust* di Salvatore Taglioni (1789-1868), ballerino e coreografo siciliano, che, stabilitosi a Napoli, lavorò a lungo per il San Carlo, di cui fu direttore dei balli dal 1817 al 1860. La pantomima fu rappresentata nel 1838: i costumi riecheggiavano gli abiti medievali, ma erano chiaramente influenzati dalla moda ottocentesca, con la gonna gonfia e decorata e la pettinatura alla tedesca. È solo uno dei 400 disegni di opere,

pantomime e balletti di epoca borbonica presenti nella Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria.



UNA LETTERA DI DARWIN - La lettera fu spedita da Charles Robert Darwin il 25 luglio 1853. Darwin ringrazia Alexis Perrey per alcuni resoconti scientifici ricevuti. È solo uno dei preziosi documenti contenuti nel Fondo Sismico della Società Napoletana di Storia Patria. Il sismologo francese A. Perrey (1807-1882) raccolse una ricchissima biblioteca di documentazione di fenomeni sismici, vulcanesimo e manifestazioni ad essi connessi, che fu acquistata dalla Sezione napoletana dl Club Alpino, e da questa affidata in via definitiva alla Società nel 1894. Il Fondo, con i suoi documenti, libri, periodici, ritagli di giornale, incisioni, fornisce una mappatura pressoché completa, sul piano nazionale e internazionale, degli eventi sismici e vulcanici.



FOTO DELL'ACQUA SULFUREA DI SANTA LUCIA - Cinque adulti e un ragazzino a piedi nudi raccolgono nelle mummere l'acqua sulfurea di Santa Lucia. Si trovano in una grotta sotto il livello della strada, ai primi del secolo scorso. La foto è tratta dalla **Raccolta di Fotografie di Napoli dell'800, ne' suoi monumenti, nei suoi costumi, nella sua vita**, donata alla Società da Gennaro D'Amato (1857-1947), giornalista, illustratore, fotografo e pittore. L'album (160 fogli con oltre 400 fotografie) documenta paesaggi, ambienti, trasformazioni del tessuto urbano, fatti di cronaca, feste popolari (Madonna dell'Arco, Montevergine, la corsa dei Gigli di Nola). Le foto vanno messe in collegamento con la stagione del verismo artistico e letterario, che fa capo a protagonisti come Vincenzo Gemito, Vincenzo Migliaro e Matilde Serao.

Natascia Festa

Successo dell'iniziativa "Maggio dei Documenti" alla Società Napoletana di Storia Patria

di Renata De Lorenzo



Prosegue l'iniziativa del "Maggio dei documenti", che si prolungherà anche nel mese di giugno.

Stamane il Nicola De Blasi, professore ordinario di Linguistica italiana all'università Federico II di Napoli e Claudio Novelli, curatore dell'archivio de Filippo, hanno svolto la loro visita guidata Storia e memoria del teatro napoletano da Scarpetta ai De Filippo, con 20 ospiti, numero massimo previsto per ogni tour, e la mattinata si è conclusa sul terrazzo della Società con un aperitivo.

Per le prossime visite sono registrate già varie prenotazioni. Nel caso si superassero di molto le 20 presenze si provvederà ad organizzare una seconda visita sullo stesso tema.

Appare opportuno segnalare il successo dell'iniziativa, che mira soprattutto a sottolineare l'importanza del patrimonio custodito dalla Società napoletana di Storia patria ed a farlo conoscere ad un pubblico più ampio, affinché la città sappia cosa rischia di perdere della sua memoria e della sua storia. Mentre continua a rimanere aperta con la sua preziosa biblioteca a disposizione di studiosi e studenti, grazie all'aiuto di volontari, la Società vive ancora in un grave situazione di precarietà finanziaria. Vi invito a sostenerci con tutti i mezzi a vostra disposizione.

Un cordiale saluto.

La Presidente

Renata De Lorenzo

A Federica Garofalo il Premio “Il Racconto nel cassetto”

di Paolo Carotenuto



I vincitori del concorso letterario destinato a scrittori emergenti organizzato dall’associazione ALI

"Il tamburo delle sirene" di Federica Garofalo è l’opera risultata vincitrice dell'ottava edizione de “Il racconto nel cassetto – Premio città di Villaricca”, concorso letterario per scrittori emergenti promosso da ALI (Associazione Libera Italiana) e Cento Autori. La premiazione è avvenuta nel corso della Serata di Gala svoltasi nell’incantevole cornice di Villa Holiday a Calvizzano, e presentata dagli attori Marzio Onorato e Patrizio Rispo.

Il racconto della giovane scrittrice salernitana è stato selezionato tra oltre 900 opere pervenute presso la sede dell’ALI. La selezione delle opere, effettuata in tre differenti fasi, dal comitato di lettura, dalla giuria popolare e dalla giuria tecnica, è stata curata da docenti, liberi professionisti, intellettuali e giornalisti del territorio napoletano e regionale. La giuria tecnica che ha determinato l’ordine di attribuzione dei premi è stata presieduta dal decano dei giornalisti della Campania Ermanno Corsi, e ha annoverato, tra gli altri, autori del calibro di Maurizio de Giovanni, Pietro Treccagnoli e Teresa Meo.

Per la sezione “Racconti e Romanzi brevi”, seconda classificata “Le lunghe notti di Anna Alrutz” di Ilva Fabiani di Ascoli Piceno, mentre “La mia bambina” di Daniela Quartu di Genova, e "Pietro, pescatore di uomini" di Tobia Guido di Trapani, hanno diviso in ex - equo il terzo posto.

Per la sessione riservata alle “Fiabe” si è aggiudicato il primo posto "Pio, il pulcino coraggioso" di Francesca Rizzuto di Palermo, mentre i piazzamenti d’onore sono andati a Nicola Lancia di Avezzano, con "La formichina in vetrina" e Alessandro Testa di Sesto Fiorentino con la "Storia del tovagliolino Tino".

Nel corso della serata è stata attribuita la medaglia d'oro dell'ALI al film del regista Maurizio Fiume sul caso Siani "E io ti seguo". A Danai Righetti, studentessa della scuola media di Villaricca, intitolata proprio al giornalista napoletano, caduto sotto i colpi dei killer della camorra, è andato il Premio Roberto Landi, noto e integerrimo imprenditore di Villaricca, anch'egli vittima della criminalità. Il concorso, istituito dalla famiglia Landi e da Radio CRC, è alla sua prima edizione, e si è svolto nelle scuole del territorio a Nord di Napoli sul tema della legalità.

Altri riconoscimenti sono stati conferiti a Massimo Milone, caporedattore centrale del Tg3 Campania; Ottavio Lucarelli, presidente dell'Ordine dei giornalisti della Campania e Enzo Colimoro, presidente dell'Associazione della stampa della Campania.

A fare da sottofondo all'evento, la musica di arpa e flauto del duo "Eco di Pan".

Morto il turista americano aggredito dai rapinatori

di Redazione

E' morto all'ospedale Loreto Mare di Napoli il turista americano sessantaseienne Oscar Antonio Mendoza ricoverato dopo l'aggressione subita lo scorso 18 maggio a Napoli da due scippatori che volevano strappargli il Rolex. L'uomo non aveva mai ripreso conoscenza dal momento della aggressione.

Dopo essere stato sottoposto ad un intervento chirurgico per far fronte all'ematoma cerebrale, era rimasto ricoverato in coma farmacologico nel reparto di rianimazione. Mendoza era appena sceso da una nave da crociera arrivata nel porto di Napoli e, mentre si trovava con la moglie nella vicina via Marina, era stato avvicinato da due rapinatori che per prendergli il Rolex lo avevano fatto cadere facendogli battere la testa a terra.

COMMERCIANTI DEL CENTRO STORICO - Serrata dei commercianti domani (dalle 8 alle 14), nel centro storico. Un volantino listato a lutto è già stato affisso in via San Gregorio Armeno e nei Decumani: "La città sana e produttiva è vicina al dolore dei familiari del turista americano", scrive l'associazione "Corpo di Napoli". Parole di dolore e di rabbia: "Questi assassini stanno uccidendo anche Napoli. La criminalità ammazza non solo le persone ma anche lo sviluppo della città costringendo i nostri figli a un futuro senza speranza - si legge ancora - Dobbiamo tutti emarginare queste "bestie" per isolarli nelle loro colpe". "Siamo tutti Antonio Oscar Mendoza", sostiene l'associazione e chiede: "Il Comune proclami il lutto cittadino e la Chiesa, alle 12, faccia suonare le campane a lutto".

CARIBBEAN NON TAGLIA NAPOLI - Intanto la Celebrity Cruises e tutti gli altri marchi del gruppo Royal Caribbean, annunciano: "Non cancelleremo lo scalo a Napoli". Il gruppo aveva mandato tre giorni fa un fax di disdetta per sette navi a Nicola Coccia, presidente del terminal Napoli spa, lamentando problemi "strutturali e di sicurezza". "Da giorni stiamo lavorando a un tavolo per la sicurezza e a uno per le

strutture - spiega Coccia - questo ha portato il Gruppo Royal Caribbean a credere ancora in Napoli e a confermare gli scali. La disdetta era arrivata prima della morte di Mendoza e anche per opportunità commerciali e di immagine il gruppo Royal Caribbean è tornato sui suoi passi".

Monumenti

e

Storia di Napoli

Il Palazzo del Monitore Napolitano... l'ultima dimora

di Antonella Orefice


LIBERTA' EGUAGLIANZA

MONITORE NAPOLITANO

Sabato 14 Piovoso anno VII. della Libertà 1. della Repubblica Napoletana una, ed indivisibile (2. Febbrajo 1799.)

Num. 1.

Qualche tempo fa ho pubblicato sulla pagina dedicata alla biografia di Eleonora de Fonseca Pimentel le fotografie della sua ultima dimora, dove è posizionata attualmente la targa commemorativa (via Sant'Anna di Palazzo di fronte la pizzeria Brandi, una traversa di Via Chiaia).

La mia vice quando ha visto quelle foto mi ha detto che era un falso storico, in quanto da alcune sue ricerche effettuate presso l'Archivio Storico di Stato di Napoli è emersa un'altra verità, che imporrebbe, a questo punto, lo spostamento di questa targa.

Di seguto è riportato l'articolo di Antonella Orefice che illustra questa suo studio.

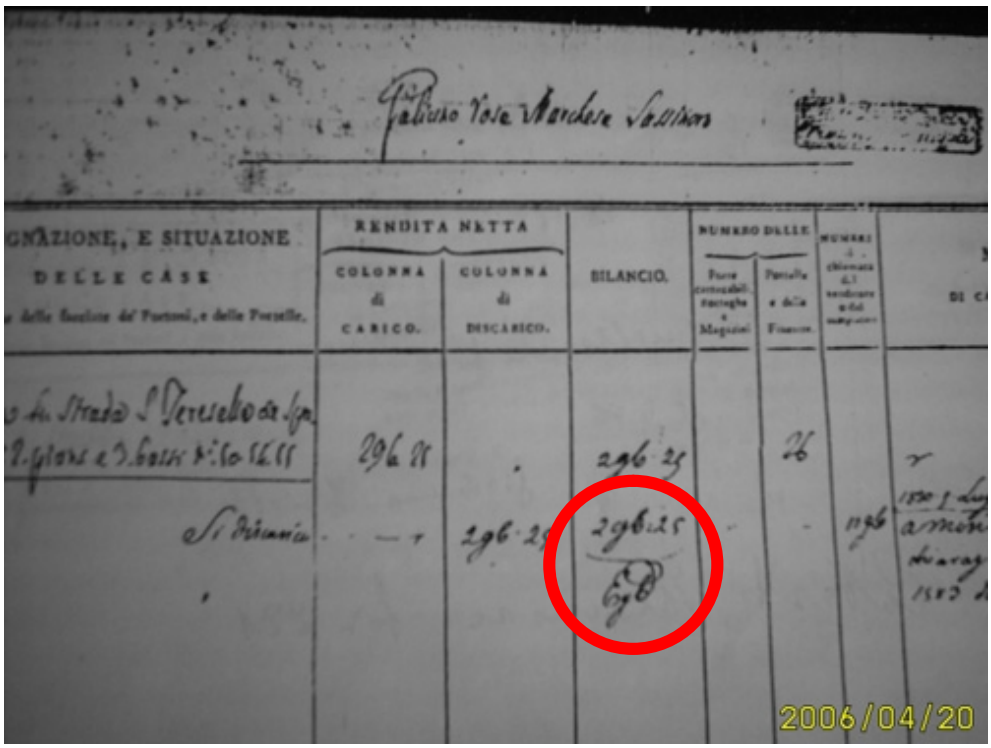
Giovanni Di Cecca

"Secondo alcuni documenti ritrovati da Franco Schiattarella nell'Archivio Storico del Banco di Napoli, la marchesa Pimentel aveva vissuto negli ultimi anni di vita in un appartamento preso in affitto; l'appartamento apparteneva ad un certo marchese Sifola ed a sua moglie Rosa Galiano ed era sito Sopra Sant'Anna di Palazzo. Per anni si è creduto che il termine Sopra stesse ad indicare la Salita Santa Anna di Palazzo e che di conseguenza l'edificio dovesse essere uno di quelli che affacciano su tale vicolo. L'individuazione del sito non è stata affatto facile dal momento che, fino a tutto il Settecento, non esisteva ancora l'istituto del Catasto. Era l'autorità ecclesiastica ad occuparsi del censimento di edifici, proprietari ed affittuari.

La chiesa di S. Anna di Palazzo, nei cui registri sarebbe stato possibile rinvenire una qualche traccia, è andata distrutta dai bombardamenti della seconda guerra mondiale; da allora si sono anche avute variazioni urbanistiche nell'area. La chiesa attuale, pur recando la stessa intitolazione, altro non è che la chiesa del Rosario di Palazzo, nella quale si sono riusciti a salvare solo il Fonte Battesimale, qualche immagine sacra e i

registri della chiesa di S. Anna. L'unica traccia di Eleonora la si trova nel Libro dei Matrimoni e data il 4 febbraio dell'anno 1778.

Presso l'Archivio Storico di Stato di Napoli sono custoditi i registri catastali che fecero comparsa a Napoli durante il decennio francese (1806–1815). Pur non essendovi riferimenti in merito alle proprietà immobiliari del marchese Sifola, esiste un atto relativo alla moglie Rosa Galiano, cui venne intestato l'appartamento preso in fitto da Eleonora: la casa che avrebbe ospitato i patrioti del 1799 e dove ella redasse il Monitore Napoletano. In base a questo documento si evince che l'edificio si trova non alla Salita Sant'Anna di Palazzo, come per anni erroneamente si è pensato, bensì in Via Santa Teresella degli Spagnoli, 46, nello stesso quartiere dove era venuta ad abitare con la sua famiglia da bambina, una zona ora come allora detta Sopra Sant'Anna di Palazzo, fatta di viuzze tra le quali non è facile districarsi, labirinti in cui Eleonora visse tutta la sua breve esistenza.



Il palazzotto si presenta attualmente assai fatiscente; esso reca ancora uno stemma sul portale e conserva la facciata in stile rococò, da cui è possibile immaginare come

fosse nel suo antico splendore. All'interno si rinvengono solo un minuscolo androne e le scale di pietra. Il nome inciso sul portale è Schisa. Non è certo cosa rara la trasformazione che alcuni cognomi hanno assunto negli anni. La stessa Eleonora in molti documenti ha visto il proprio cognome mal trascritto in Pimentella o Piomentella; nella stessa fede di nascita ella viene citata come Piemantel.

Antonella Orefice"

Da un sopralluogo effettuato pochi giorni fa, a differnza di quanto detto nell'ultima parte di questo articolo, il palazzo è stato ristrutturato e riportato al suo antico splendore





Speciale morte di

USAMA BIN LADEN



Ucciso Osama Bin Laden

di Redazione



Verso le 5 del mattino (ora Italiana) giunta la notizia che il super terrorista ricercato numero 1 al mondo è stato ucciso in un blitz in Pakistan, dove da tempo si supponeva che si nascondesse.

La notizia, seppur autorevole non è ancora confermata. Si attende l'esame del DNA

«Osama Bin Laden è stato ucciso. Giustizia è fatta» l'annuncio del presidente americano Barack Obama in diretta tv, quando in Italia erano quasi le 5 del mattino, scuote gli Stati Uniti e rimbalza nei cinque continenti. Il ricercato numero uno al mondo, il simbolo del terrore, l'uomo che ha incarnato il Male a partire dalla terribile strage del settembre di 10 anni fa a New York, è morto.

Negli Stati Uniti le parole di Obama hanno un effetto immediato: la gente si riversa per strada nel cuore della notte. E festeggia. Il coro «Usa, Usa», le bandiere a stelle e strisce che sventolano, le urla di gioia. L'America, dopo dieci anni, si scuote con una notizia che segna una vittoria che forse nessuno più attendeva dopo la lunga e infruttuosa caccia al terrorista-simbolo che sembrava inafferrabile. Le manifestazioni di giubilo nelle principali città americane sono andate avanti tutta la notte: Times Square e Ground Zero a New York e il mall davanti alla Casa Bianca a Washington i luoghi simbolo di questa celebration night.

Riportiamo gli annunci di agenzia:

NEW YORK - Osama Bin Laden e' stato ucciso da un commando americano in Pakistan. Il terrorista è stato ucciso vicino a Islamabad. Il corpo è stato recuperato ed è in mano alle forze Usa.
Il presidente Barack Obama ha detto di avere autorizzato una settimana fa l'operazione che ha portato alla uccisione. E' stata condotta oggi da un team di forze speciali americane. Dopo uno scambio di colpi d'arma da fuoco, Osama bin Laden e' stato ucciso ed i militari americani sono entrati in possesso del suo corpo.

CINQUE LE PERSONE UCCISE NEL BLITZ - Sono cinque, tra le quali lo stesso Osama bin Laden, le persone uccise nel blitz contro il leader di al Qaida. Lo riferisce uno dei responsabili dell'operazione. Tra i morti c'e' un figlio di bin Laden, come anticipato da fonti del Pentagono, due uomini che si presume fossero "messaggeri" del leader del network del terrore, e una donna. Altre due donne sono rimaste ferite. "E' stata un'operazione particolarmente pericolosa", spiega uno dei responsabili contattato telefonicamente, sottolineando anche i problemi tecnici che hanno costretto il commando a scendere da uno degli elicotteri utilizzati, a causa di un "guasto meccanico". Nel complesso residenziale che ospitava il leader di Al Qaida, protetto da mura alte e filo spinato, c'erano poi molte donne e bambini, ha spiegato ancora la fonte.

TV PACHISTANE MOSTRANO CADAVERE - Le tv pachistane stanno mostrando le immagini del cadavere di Osama bin Laden.Le immagini di un uomo con il volto parzialmente sfigurato che e' stato presentato come Osama Bin Laden sono state mostrate da televisioni pachistane. Non ci sono al momento conferme che si tratti proprio del cadavere del capo di al Qaida. "La foto del cadavere di Osama bin Laden e' stata resa pubblica, ma non e' stata autentificata", ha detto in particolare il presentatore di Geo Tv, la principale rete televisiva del paese. L'immagine mostra un

volto insanguinato e parzialmente sfigurato all'altezza degli occhi con una folta barba nera.

IL RACCONTO DI OBAMA - "La scorsa settimana sono giunto alla conclusione che avevamo informazioni di intelligence sufficienti per entrare in azione ed ho autorizzato una operazione per catturare Osama bin Laden ed assicurarlo alla giustizia". Cosi' il presidente Barack Obama ha descritto oggi nel suo discorso agli americani il momento saliente della operazione in Pakistan contro Osama bin Laden. "Oggi, con la mia autorizzazione, gli Stati Uniti hanno lanciato una operazione mirata contro un fabbricato in Abad Abad, in Pakistan - ha spiegato Obama - Un piccolo team di americani ha effettuato l'operazione con coraggio e bravura straordinari. Nessun americano e' rimasto ferito. I militari hanno fatto tutto il possibile per evitare che vi fossero vittime civili". "Dopo una sparatoria, hanno ucciso Osama bin Laden e preso custodia del suo corpo", ha detto Obama.

OBAMA: GIUSTIZIA E' STATA FATTA - Il presidente Barack Obama ha detto oggi che "giustizia e' stata fatta" con l'uccisione di Osama bin Laden.

Bin Laden Morto?

di Giovanni Di Cecca

Ma Bin Laden è veramente morto?

Stanno arrivando notizie, secondo cui il corpo di Bin Laden sia stato sepolto in mare secondo una tradizione islamica.

Ma se il Bin Laden è stato ucciso, è stato ucciso dagli americani? in collaborazione col Pakistan? sono stati Pakistani?

Nel classico gioco dello spionaggio e del contro spionaggio, di cui Bin laden faceva parte le notizie non sono mai quello che sono.

Il messaggio politico è quello che forse è più importante per una amministrazione Obama in forte crisi ed in calo di consenso.

La contropartita è quello di un governo del Pakistan anch'esso in forte crisi che, con la "probabile" uccisione di Bin Laden cerca di aggraziarsi il governo degli Stati Uniti.

Quasi a rileggere la cronaca di 2000 anni fa, quando Re Tolomeo uccise Gneo Pompeo per ingraziarsi il Dictator Romae Giulio Cesare.

Prossimi aggiornamenti durante la giornata...

Bin Laden morto e sepolto in mare?

di Giovanni Di Cecca



Bin Laden morto e seppellito, frettolosamente in mare, a quanto si è appreso, a seguito di una tradizione islamica.

Non essendo competente di tradizione islamica, ho cercato sul web una qualche spiegazione:

CORPO IN MARE SOLO SE A BORDO DI UNA NAVE

«La scelta degli americani di seppellire la salma di Osama Bin Laden in mare contrasta con i principi della sharia islamica» ha concordato Abdel Mouti al-Bayoumi, del Comitato dei ricercatori della stessa accademia: «Per la legge islamica - spiega - è consentite seppellire un morto in mare solo se si trova su una barca lontano dalla costa e non ci sono possibilità di arrivare sulla terra ferma per una sepoltura normale». Al-Bayoumi invita gli americani a «rispettare la sharia in questo momento così particolare. Ci rendiamo conto che gli americani possano temere che la tomba di Bin Laden diventi meta di pellegrinaggio, ma riteniamo che ormai tutti siano a conoscenza del fatto che le sue azioni fossero sbagliate». Secondo il religioso «anche se qualcuno lo considera un mujahid, per la maggioranza dei musulmani era un uomo ingiusto e non gode di grossa popolarità tra gli arabi». L'esponente di al-Azhar sostiene inoltre che «la sua morte era attesa da tempo anche se è arrivata in ritardo». La sepoltura in mare «è completamente contraria alle regole dell'Islam» hanno aggiunto fonti della Grande Moschea di Parigi.

Altra anomalia è la foto che è stata divulgata (e pubblicata anche da noi). sembra che sia il frutto di un fotomontaggio:



A questo punto ed i dubbi sulla morte sono leciti!

Non abbiamo un corpo da poter analizzare (come si fece per Saddam Houssein)

Non abbiamo una prova fotografica certa da poter analizzare e vedere.

Per quanto mi riguarda Osama Bin Laden è tutto tranne che morto!!!

Ed in effetti ci sarebbero delle prove al contorno, come si dice in questi casi.

Sempre le agenzie riportano che Bin Laden doveva essere nascosto in una grotta in Pakistan, meta privilegiata di tutti i terroristi di Al Qaeda (e molti di loro sono stati catturati o uccisi lì), ma dal blitz di stanotte (anche sulla data ci sono delle perplessità, si parla di un blitz effettuato giorni fa) si dice che sia stato ucciso in un Hotel.

L'FBI, ancora pochi minuti fa, lo fa rientrare ancora nella lista dei 10 super ricercati dagli USA:



Se lo scopo era quello di usare uno stratagemma per allentare lo sforzo militare in Pakistan, Afghanistan, e via dicendo, beh... senza la salma da poter vedere ed analizzare (come è accaduto in passato per Mussolini, Cheguevara, Saddm Houssein, ecc.), ripeto la missione è fallita, a scapito dei proclami ufficiali.

Anche se si potesse ripescare, il riconoscimento autoptico sarebbe fortemente compromesso e, purtroppo, anche poco attendibile, a questo punto, sarebbe l'analisi del DNA, che auspicavo nel primo articolo di stamane (il primo dello speciale).

Siamo in attesa degli sviluppi...

E Benazir Bhutto disse che Bin Laden era morto nel 2007

di Giovanni Di Cecca



Il giallo della morte di Osama Bin Laden diventa ancora più oscuro. Benazir Bhutto, ex primo ministro del Pakistan uccisa nel 2007 aveva detto già in una intervista del 2 novembre 2007 (poco prima di morire) che Osama Bin Laden era stato ucciso da Omar Sheikh, 34 anni, un ex collaboratore dell'Isi (il servizio segreto pachistano).

Omar Sheikh, alias Mustafa Muhammad Ahmad, è lo stesso uomo che nel 2001, qualche giorno prima dell'11 settembre, consegnò a Mohammed Atta, il capo dei dirottatori, una valigetta con 100 mila dollari e che, sempre secondo l'inchiesta ufficiale del Congresso, si trovava proprio a Washington durante l'attacco al Pentagono. Non esattamente un signor Nessuno, per Musharraf, per gli uomini che governano a Islamabad e per i servizi segreti di mezzo mondo.

Quello che stupisce di più, dell'intervista, è che Davis Frost, una vecchia volpe del giornalismo non sospettabile di ingenuità né di inesperienza, abbia lasciato correre la denuncia della Bhutto, non l'abbia interrotta, né chiesto informazioni più circostanziate su una notizia che, proprio per l'autorevolezza della fonte che la stava diffondendo, non poteva essere spacciata come l'ennesima boutade sulla vita e sulla morte di un uomo di cui è stato detto di tutto in questi anni: che fosse morto a Tora Bora, che si trovasse in Sudan, che si nascondesse, grazie alle complicità dei capi tribù pashtun, nel Waziristan afghano-pakistano, che infine fosse artificialmente tenuto in vita da Al Qaeda per rafforzarne il mito presso le masse arabe. Come sia potuto accadere che nemmeno la Cia si affrettasse a confermare o smentire la dichiarazione della Bhutto (pochi giorni dopo uccisa da un commando integralista), rimane un mistero. Ma il sospetto - avanzato anche da molti commentatori a margine dell'intervista rilanciata da Youtube - è che l'ex leader del PPP sia stata assassinata proprio perché sapeva troppo e avrebbe potuto far saltare i piani di Al Qaeda e di chi (e sono tanti dentro i palazzi del potere di Islamabad) lavora nell'ombra per la rete

terrorista e le milizie pashtun che hanno deciso di eliminare quella che avrebbe dovuto essere la donna simbolo del Rinascimento pachistano.

L'intervista a Benazir Bhutto è disponibile su:

http://www.monitorenapoletano.it/sito/2011/maggio/speciale-uccisione-di-bin-laden/159-e-benazir-bhutto-disse-che-bin-laden-era-morto-nel-2007.html

http://www.youtube.com/watch?v=UnychOXj9Tg&feature=youtu.be

Spazio

Club UNESCO

Napoli

Serata evento presso la Cripta della Chiesa di Santa Maria del Parto in Mergellina

di Fortunato Danise



Si è svolta nella Cripta della Chiesa di Santa Maria del Parto in Mergellina alla presenza di un folto pubblico, la serata dedicata alla chiusura di due mostre d'Arte curate dal prof. Fortunato Danise ,dal dott. Umberto Santacroce e da padre Attilio Maria Carrella , allestite entrambe in occasione del primo incontro Sannazariano organizzato dal Club UNESCO Napoli, dall'Ordine Frati Servi di Maria e dalla Facoltà di Lettere e Filosofia, dipartimento Filologia moderna - Università Federico II Napoli e con il patrocinio morale della Regione Campania e del Comune di Napoli.

Il tema della prima mostra è stato realizzati dagli artisti sulla vita, i luoghi e la poetica di Jacopo Sannazzaro la seconda, già presentata a Saviano, sul tema "Dal Parto della Vergine alla Passione del Figlio". Gli artisti Balzano Annamaria, Balzerano Patrizia , Bartoli Loretta,Maci Massimo, Iannucci Pasquale, Buommino Francesca, Niccoli Salvatore, Ciccone Aniello, Paoletti Silvana, Colizzi Stefania ,Piscopo Mimmo, Corcione Raffaella,Ponticiello Ermelinda, D'Aloisio Marisa, Rango Marilena, Danise Fortunato, Rossano Marilena ,Errico Mario, Santacroce Umberto, Fogliano Antonio, Tedesco Norberto, Furiati Alfredo, Paolo e Lucio Ferrigno, e Nello Spanò, hanno realizzato opere di grande intensità e ricchezza di contenuti, esaltando la figura del poeta, attraverso le loro tecniche artistiche personali, le emozioni individuali, e principalmente le loro grandi competenze nel campo artistico.

La serata è stata allietata dal Coro S. Maria del Parto composto da Diana Acri, Roberta Bellei, Monica Bisquadro, Anna Maria Cipollaro, Nunzia D'Angeli, Emilia Montanino, Maria Palumbo Maria Antonietta Pignataro, Egidio Quaglietta (alla tastiera e canto) Maria Rosaria Savuto Carmine Talo, Chiara Toscano, Liliana

Totaro, che hanno eseguito in maniera magistrale “Il pianto della Madonna” Canti tratti dal Laudario di Cortona “Donna del Paradiso” di Jacopone da Todi.

Dopo la consegna degli attestati la serata si è conclusa con il gruppo musicale: Associazione Lazzari e Briganti: Rino Napolitano, Maria LuisaAcanfora Salvatore Scotto, Peppe Romano che hanno eseguito: TARANTELLA DEL 600 ANTIDOTO TARANTULAE, MASANIELLO, BERARDINA MICHELEMMA', brani arricchiti da aneddoti e curiosita' legati al Sannazaro e alla Napoli Aragonese e Spagnola. che con le loro interpretazioni hanno entusiasmato e interessato il numeroso pubblico presente. Un bravo va anche all’artista Annamaria Balzano che ha recitato la sua poesia “I colori della Madonna”. Il bravo Mark Piantadosi giovane studente e fotografo emergente ha collaborato alla serata realizzando un ottimo servizio fotografico.

La cultura del territorio Campano Custode dei Siti Patrimonio UNESCO

di Fortunato Danise



Si è svolta presso la libreria UBIK l'incontro su: "La cultura del territorio Campano Custode dei Siti Patrimonio UNESCO" con relazioni, momenti poetici, e interventi di nuove Associazioni presenti nel Centro Storico di Napoli. Il prof. Fortunato Danise, presidente del Club UNESCO Napoli ha introdotto la serata con la relazione "Il sito UNESCO , Centro storico di Napoli" illustrando la motivazione per cui fu scelto, e descrivendo l'esatta delimitazione del Sito UNESCO, (compresi gli aspetti culturali) che non si limita come spesso erroneamente si crede alla sola zona di Spaccanapoli, ma che tale area metropolitana che va da piazza Carlo III a Chiaia è tra le più vaste d'Europa.

La relazione del dott. Alessandro Ciambrone , Architetto, MSc World Heritage Management UNESCO and FULBRIGHT former fellow. , " Siti UNESCO: promozione del patrimonio artistico, architettonico e naturale campano", esposta in maniera sintetica ed esauriente è stata integrata da splendide immagini .I Siti UNESCO nel mondo rappresentano un patrimonio che l'uomo deve conservare alle generazioni future quale testimonianza della grandezza dell'uomo e dei valori con i quali sono nati. La serata è stata allietata dal poeta Giuseppe Scognamiglio il quale sin da ragazzo , compone poesie in lingua e nel 1996 inizia a scrivere in vernacolo. Una parte delle sue composizioni è raccolta nell'opera "T' 'o ddico accussì…".

Con grande intensità ed emozione, ha recitato le sue poesie in quel dialetto napoletano che ricordava quello romantico e verace dei nostri nonni, riscuotendo consensi da parte del pubblico in sala.

La dott.ssa Arianna Ziccardi con la relazione "Idee e sinergie per emergere dalla crisi" ha illustrato il caso di St'Art over Art M.I.A.. Movement Independent Artists, e poichè accorpa non facendo da tramite, ma facendone parte, tutti coloro che operano nel campo dell'arte, i suoi associati hanno deciso di svincolarsi dal mercato dell'arte,

mettendo in vendita le loro opere a prezzi estremamente contenuti, allo scopo di rendere l'Arte accessibile a tutti. Ciò è reso possibile proprio dall'azzeramento della catena di distribuzione: niente intermediari, ma rapporto diretto tra produttore, ovvero l'artista, e consumatore, cioè l'acquirente della sua opera.

Tale concetto è stato ribadito e approfondito dalla presidente di St'Art over Art M.I.A Stefania Colizzi, che ha illustrato l'intensa attività della nuova Associazione, con diverse Mostre realizzate, e in corso di notevole importanza.

Il Maestro Artigiano Massimo Maci ha illustrato con il suo intervento " Crisi e problematiche dell'Artigianato Napoletano" , la difficile situazione nel settore artigianale e il risultato di un sondaggio fatto presso gli artigiani del Centro, dal quale emerge l'esigenza di una maggiore attenzione da parte delle amministrazioni locali e una rivalutazione di una delle più antiche attività dell'uomo.

Lucia Vecchiarelli, artista, presidente di "Spazio Venexiart" , uno spazio vivo situato nel Centro Storico di Napoli all'interno di Palazzo Venezia, "in continuo divenire", dove artisti, designers, artigiani e pubblico sono parte integrante delle opere. E' un luogo multifunzionale che offre a tutti coloro che amano "ARTE" un'occasione d'incontro, di dialogo intorno ai diversi linguaggi artistici/estetici e di confronto. Tra i progetti futuri spiccano collaborazioni varie, incontri di studio e momenti culturali. Tra gli obiettivi prestabiliti vi è quello della riqualificazione di Palazzo Venezia.

Gennaro Buccino, presidente dell'Associazione "PALAZZO VENEZIA NAPOLI" ha relazionato sull'intensa attività culturale, mostre , convegni, corsi, e progetti vari che sono stati realizzati a Palazzo Venezia, esponendo inoltre la storia di questo splendido Palazzo situato nel cuore di Napoli, meta di turisti e studiosi.

La prof.ssa Margherita Calò, presidente dell'Associazione FNISM, nel suo intervento evidenzia l'importanza della scuola pubblica napoletana che in un ventennio ha formato generazioni di studenti sensibili al patrimonio artistico e culturale del nostro territorio dal quale emergono risorse da trasformare in potenziale economico per le nuove generazioni. Inoltre la Calò presenta, l'Associazione SORRISIamo, (di cui è Consigliera) che vede impegnati genitori di piccoli pazienti e adulti ancora in cura per

problemi maxillo-facciali. L'Associazione è nata per dare maggiore visibilità al Centro di Riferimento Regionale per pazienti affetti da Cheilognato continuato palatoschisi e malformazioni oro-maxillo-facciali, diretto dal prof. Rosario Rullo.

La serata è stata conclusa in maniera egregia con l'intervento del Maestro Giulio Iervolino il quale da esperto della musica antica napoletana ha illustrato con la proiezione di un video "Napoli tra il 300 e 600", un interessante percorso storico, artistico, musicale , eseguendo accompagnato dalla sua chitarra, alcune "Villanelle" del 500. Gradite ospiti della serata sono state la prof.ssa Cinzia Castiglione, sassofonista, compositrice ed esperta di musica elettronica, che ha realizzato un progetto musicale pro- UNICEF finalizzato ai bambini di Haiti, e la Dott.ssa Elena De Rosa- Musicaterapeuta, presidente dell'Associazione Culturale Voxalterna Musicoterapia dal 1983 che si muove con modalità spesso itinerante nei luoghi del disagio e in quelli accoglienti progetti e laboratori di musicoterapia, di cura con le arti e di promozione della salute.


MN

LIBERTÀ EGUAGLIANZA

MONITORE NAPOLETANO

Fondato nel 1799 da
Carlo Lauberg ed Eleonora de Fonseca Pimentel

Rifondato nel 2010
Direttore: Giovanni Di Cecca – Vice: Antonella Orefice

Anno CCXII

Speciale Amministrative Comune di Napoli 2011



Il Sindaco

Supplemento al
№ 39 Maggio 2011

www.monitorenapoletano.it

© 2011 – Monitore Napoletano – http://www.monitorenapoletano.it

Direttore Responsabile: Giovanni Di Cecca

Vice Direttore: Antonella Orefice

Anno CCXII – Supplemento Numero 39 – Maggio 2011

Periodico Mensile Registrato presso il Tribunale di Napoli № 45 / 2011

Sommario

- L'Editoriale 7
- Dati elettorali definitivi 11
  - Ecco il nuovo consiglio Comunale di Napoli dopo le Amministrative 2011 13
  - Dati definitivi liste - 886 su 886 20
  - Dati definitivi Mastella per Napoli 23
  - Dati definitivi UDEUR Popolari 25
  - Dati definitivi PIN Programma Innovazione Nazionale 27
  - Dati definitivi Insorgenza Civile 29
  - Dati definitivi 5 stelle Beppe Grillo 31
  - Dati definitivi Forza Sud Socialisti Liberali 33
  - Dati definitivi Insieme per Napoli 35
  - Dati definitivi Il Popolo della Libertà 37
  - Dati definitivi La Destra di Storace 39
  - Dati definitivi Alleanza di Centro Pionati 41
  - Dati definitivi I Popolari di Italia Domani 43
  - Dati definitivi Liberi con Lettieri Sindaco 45
  - Dati definitivi Partito Repubblicano Italiano 47
  - Dati definitivi Giovani in corsa con Lettieri 49
  - Dati definitivi Terzo Polo di Centro - Democrazia Cristiana 51
  - Dati definitivi Noi Sud Libertà e Autonomia 53
  - Dati definitivi API - Alleanza per l'Italia 55
  - Dati definitivi FLI - Futuro e Libertà 57
  - Dati definitivi UDC - Unione di Centro 59
  - Dati definitivi La Città con Pasquino Sindaco 61
  - Dati definitivi Movimento Idea Sociale con Rauti 63
  - Dati definitivi Napoli Riformista 65

- Dati definitivi Partito Democratico 67
- Dati definitivi Sinistra Ecologia e Libertà 69
- Dati definitivi Le Competenze per Napoli 71
- Dati definitivi Napoli non si Piega 73
- Dati definitivi Partito Comunista dei Lavoratori 75
- Dati definitivi Italia dei Valori 77
- Dati definitivi Napoli è Tua 79
- Dati definitivi Federazione della Sinistra 81
- Dati definitivi Partito del Sud 83

- Cronache dalle Amministrative 85
  - Berlusconi sconfitto. Rinasce una nuova sinistra radicale 87
  - Luigi De Magistris: un raggio di sole squarcia il cielo grigio di Napoli. 90
  - DALL'ENTUSIAMO PER DE MAGISTRIS SINDACO ALL'AZIONE PER UNA NAPOLI CAPITALE EUROPEA 92

L'Editoriale

E alla fine ha vinto l'outsider!

Questa in sintesi la può essere definita l'avventura di una delle più strane campagne elettorali degli ultimi anni. Dopo un voto clientelare che ha visto susseguirsi a Napoli due giunte Bassolino e due giunte Jervolino consecutive, sarà effetto della Crisi economica, sarà effetto di una profonda sfiducia nel Sistema da parte dei cittadini (al primo turno ha votato solo il 60,63% degli aventi diritto), sarà anche che per la prima volta il Centro Destra ha avuto la seria possibilità di poter vincere le elezioni Comunali, ma ha scelto male la propria armata, comunque sia ha vinto chi meno te l'aspetti: Luigi de Magistris.

Affrontare a freddo l'analisi di questo voto è utile sotto parecchi aspetti.

In primo luogo Berlusconi ha avuto il suo momento di lucidità quando ha detto che questo è un voto Politico e non solo Amministrativo (almeno per quanto riguarda Milano e Napoli). Se è vero che il paese è del paesano, la stessa cosa non si può dire per due grandi città come Milano e Napoli che in piccolo sono microcosmi nazionali (entrambe le città superano il milione di abitanti).

Come detto in altre sedi, il voto napoletano, inoltre, è stato caratterizzato da un effetto del Berlusconismo applicato: l'incentrare sulla persona l'attenzione sveicolando il simbolo di Partito.

Lettieri è del PDL, de Magistris è dell'IDV, Morcone è del PD così come Pasquino è espressione dell'UDC.

Se andiamo a vedere però il loro materiale propagandistico ognuno di loro visualizzava un logo proprietario diverso, che nulla ha a che fare con l'espressione del partito di provenienza.

Perché?

È storia più che nota che a Napoli dal 1993 anno della prima giunta Bassolino con la legge elettorale di Mario Segni, hanno comunque governato in conproprietà, o con un termine più storico in consociativismo!

Quindi si doveva in tutti i modi, ancora una volta sveicolare l'attenzione su chi sta dietro il candidato.

Tant'è che solo i candidati al comune, per ovvie ragioni, hanno messo il simbolo di partito a fianco al loro nome.

Come detto in precedenza, il Centro Destra ha avuto la mano buona per prendere il Comune dopo Regione e Provincia e l'ha persa.

Perché?

Se osserviamo il voto del primo turno il CD ha preso il 43,09% contro il 37,25 dei voti del candidato sindaco, un 5,84% (fisiologico) che indica come come anche una parte del CD ha scelto un altro candidato Sindaco (e non è da escludere un 1-2% a de Magistris).

Sul fronte opposto de Magistris ha preso un personalissimo 27.52% contro un voto di liste pari a 16.7%, cioè 10,82% di scarto che non è fisiologico.

Vuol dire, quindi che esiste un popolo che ha votato la persona e non le liste.

In breve una buona parte del CS ha votato de Magistris, ma ha votato il proprio partito di appartenenza.

Ruolo fondamentale al Primo come al Secondo turno è stato l'astensionismo.

Il primo turno è stato caratterizzato dal 40% circa, mentre il secondo quasi del 50%, cioè quasi 10 punti percentuali sul primo turno.

In questa astensione ci sono i delusi del primo turno e coloro che al secondo non hanno scelto perché non si sentivano rappresentati.

Quoquo modo, del 50% che è andato a votare, anche una buona fetta di cittadini che al primo turno hanno votato Lettieri, hanno fatto un cambio di campo e hanno votato de Magistris (forse hanno visto negli ultimi incidenti di Lettieri una mano autolesionista).

Cosa accadrà domani?

Dalle colonne del Corriere della Sera, Berlusconi lancia il suo anatema "Ve ne pentirete!" che se letto ad un livello più profondo, può solo significare una difficile

coesistenza tra il governo comunale e quello centrale a partire dalla Provincia (a Napoli come a Milano)

G. Δ. C.

Dati elettorali definitivi

Ecco il nuovo consiglio Comunale di Napoli dopo le Amministrative 2011

di Giovanni Di Cecca

15 SEGGI ALL'IDV - L'Italia dei Valori di Di Pietro conquista dunque nel Consiglio Comunale di via Verdi 15 seggi. Gli eletti sono: Vincenzo Gallotto (1651), Fulvio Frezza (1491), Elpidio Capasso (1358), Franco Moxedano (1175), Carmine Attanasio (928); Gaetano Troncone (505); Antonio Luongo (481); Giovanni Formisano (420); Marco Russo (402); Teresa Caiazzo (382); Maria Lorenzi (371); Carmine Schiano (328); Luigi Esposito (306); Amalia Beatrice (244); Francesco Vernetti (225).

«NAPOLI è TUA» - Per la civica «Napoli è tua» sono 8 i rappresentanti dell'Assise: Vittorio Vasquez (1147); Alberto Lucarelli (711); Salvatore Pace (684); Pietro Rinaldi (617); Enzo Varriale (616); Gennaro Esposito (574); Carlo Iannello (538); Carmine Sgambati (482).

FEDERAZIONE DELLA SINISTRA - Sei i seggi che spettano alla Federazione della Sinistra: Sandro Fucito (1719); Elena Coccia (1133); Amodio Grimaldi (541); Antonio Fellico (466); Antonio Crocetta (432); Simona Molisso (374).

QUATTRO SEGGI AL PD - Al Pd toccano 4 seggi e nessuno è per Leonardo Impegno, ex presidente del consiglio comunale. A entrare nell'assise sono: Antonio Borriello (3266), Ciro Fiola (2955), Aniello Esposito (2578), Salvatore Madonna (2396).

L'OPPOSIZIONE - Sul fronte dell'opposizione, al Pdl spettano 8 seggi. Se Lettieri deciderà di rimanere capo dell'opposizione, uno scranno sarà suo. Gli altri sette sono: Marco Nonno (3.604), Marco Mansueto (3271), Gabriele Mundo (2879), Stanislao Lanzotti (2747), Salvatore Guangi (2571) Gennaro Castiello (2505) mentre per l'ultimo posto utile è testa a testa tra Enrico Lucci e Vincenzo Moretto dopo il riconteggio dei voti della Corte di Appello di Napoli. Dopo il turno del 15 e 16 maggio, a Lucci erano stati assegnati 2368 voti, mentre Vincenzo Moretto 2345.

Due seggi per l'Udc: David Lebro (2418) e Fabio Benincasa (1904) che entra però, solo se Pasquino, candidato a sindaco del Terzo Polo, rinuncia al Consiglio comunale con le dimissioni. Un solo seggio per la civica Liberi con Lettieri: Luigi Zimbaldi 735. Uno soltanto anche per Forza del Sud (risulta eletto Domenico Palmieri (2514); per Fli con Andrea Santoro (1219); Noi Sud (Gennaro Addio 1219); Sel (Ciro Borriello).

Dati definitivi e riepilogativi

DE MAGISTRIS LUIGI - 65,37%

Lista	Voti	%	Seggi
DI PIETRO ITALIA DEI VALORI	-	-	15
LISTA CIVICA - NAPOLI E' TUA	-	-	8
RIFONDAZIONE COMUNISTA-COMUN. ITALIANI	-	-	6
PARTITO DEL SUD	-	-	-

LETTIERI GIOVANNI DETTO GIANNI - 34,62%

Lista	Voti	%	Seggi
IL POPOLO DELLA LIBERTA'	-	-	7
FORZA DEL SUD - ALTRI	-	-	1
LIBERTA' E AUTONOMIA NOI SUD	-	-	1
LISTA CIVICA - LIBERI	-	-	1

LETTIERI GIOVANNI DETTO GIANNI - 34,62%

ALLEANZA DI CENTRO	-	-	-
I POPOLARI DI ITALIA DOMANI	-	-	-
LA DESTRA	-	-	-
LISTA CIVICA - GIOVANI IN CORSA	-	-	-
LISTA CIVICA - INSIEME PER NAPOLI P.PENS-PAS-UPC-LG.S.AUSONIA	-	-	-
PRI	-	-	-
TERZO POLO DI CENTRO - DEM.CRISTIANA	-	-	-

ALTRE LISTE (presenti al primo turno)

Lista	Voti	%	Seggi
PARTITO DEMOCRATICO	-	-	4
FUTURO E LIBERTA'	-	-	1
UNIONE DI CENTRO	-	-	1
ALLEANZA PER L'ITALIA	-	-	-
CEN-SIN(LS.CIVICHE) - SOCIALISTI LAICI ECOLOGISTI VERDI	-	-	-
LISTA CIVICA - INSORGENZA CIVILE	-	-	-
LISTA CIVICA - LA CITTA'	-	-	-
LISTA CIVICA - LE COMPETENZE PER NAPOLI	-	-	-
LISTA CIVICA - MASTELLA PER NAPOLI	-	-	-
LISTA CIVICA - NAPOLI NON SI PIEGA	-	-	-
LISTA CIVICA - PIN PROGRAMMA INNOVAZIONE NAZIONALE	-	-	-
LISTA RAUTI	-	-	-
MOVIMENTO 5 STELLE BEPPEGRILLO.IT	-	-	-
PARTITO COMUNISTA DEI LAVORATORI	-	-	-
SINISTRA ECOLOGIA LIBERTA'	-	-	-
U.D.EUR POPOLARI	-	-	-

dati aggiornati alle: 18:13:52 del 30/05/2011

percentuale votanti aggiornata alle: 16:04:22 del 30/05/2011

CANDIDATI A SINDACO ELETTI CONSIGLIERI

LETTIERI GIOVANNI DETTO GIANNI,

PASQUINO RAIMONDO,

MORCONE MARIO,

PRIMO TURNO

Percentuale votanti: 41.28%
(ore 22 della domenica)

CANDIDATO NON ELETTO 1 TURNO

LETTIERI GIOVANNI DETTO GIANNI - 38,52%

Lista	Voti	%	Seggi
IL POPOLO DELLA LIBERTA'	97.752	23,84	-
FORZA DEL SUD - ALTRI	21.428	5,22	-
LIBERTA' E AUTONOMIA NOI SUD	14.658	3,57	-
LISTA CIVICA - LIBERI	12.571	3,06	-
I POPOLARI DI ITALIA DOMANI	8.881	2,16	-
LISTA CIVICA - INSIEME PER NAPOLI P.PENS-PAS-UPC-LG.S.AUSONIA	6.776	1,65	-
PRI	5.976	1,45	-
LA DESTRA	4.567	1,11	-
LISTA CIVICA - GIOVANI IN CORSA	3.089	0,75	-
ALLEANZA DI CENTRO	1.061	0,25	-
TERZO POLO DI CENTRO - DEM.CRISTIANA	142	0,03	-

DE MAGISTRIS LUIGI - 27,52%

Lista	Voti	%	Seggi
DI PIETRO ITALIA DEI VALORI	33.320	8,12	-
LISTA CIVICA - NAPOLI E' TUA	18.902	4,61	-
RIFONDAZIONE COMUNISTA-COMUN. ITALIANI	15.008	3,66	-
PARTITO DEL SUD	1.292	0,31	-

MORCONE MARIO - 19,15%

Lista	Voti	%	Seggi
PARTITO DEMOCRATICO	68.018	16,59	-
SINISTRA ECOLOGIA LIBERTA'	16.283	3,97	-
LISTA CIVICA - LE COMPETENZE PER NAPOLI	5.251	1,28	-
CEN-SIN(LS.CIVICHE) - SOCIALISTI LAICI ECOLOGISTI VERDI	3.431	0,83	-

PASQUINO RAIMONDO - 9,74%

Lista	Voti	%	Seggi
UNIONE DI CENTRO	21.355	5,2	-
FUTURO E LIBERTA'	13.807	3,36	-
ALLEANZA PER L'ITALIA	6.003	1,46	-
LISTA CIVICA - LA CITTA'	5.904	1,44	-

MASTELLA MARIO CLEMENTE - 2,17%

Lista	Voti	%	Seggi
U.D.EUR POPOLARI	10.189	2,48	-
LISTA CIVICA - MASTELLA PER NAPOLI	905	0,22	-

FICO ROBERTO - 1,38%

Lista	Voti	%	Seggi
MOVIMENTO 5 STELLE BEPPEGRILLO.IT	7.203	1,75	-

DI MONDA RAFFAELE - 0,76%

Lista	Voti	%	Seggi
LISTA CIVICA - PIN PROGRAMMA INNOVAZIONE NAZIONALE	2.554	0,62	-
LISTA CIVICA - INSORGENZA CIVILE	1.024	0,24	-

LAMBERTI VITTORIO - 0,34%

Lista	Voti	%	Seggi
LISTA RAUTI	954	0,23	-

FORMISANO CIRO - 0,21%

Lista	Voti	%	Seggi
PARTITO COMUNISTA DEI LAVORATORI	813	0,19	-

MARZIALE GIUSEPPE - 0,18%

Lista	Voti	%	Seggi
LISTA CIVICA - NAPOLI NON SI PIEGA	778	0,18	-

Dati del 28 MAGGIO 2006

Percentuale votanti: 44.66%

RUSSO IERVOLINO ROSA - 57,19%

Lista	Voti	%	Seggi
DEMOCRATICI SINISTRA	91.935	18,43	12
DL.LA MARGHERITA	63.958	12,82	9
U.D.EUR POPOLARI	35.520	7,12	4
COMUNISTI ITALIANI	24.092	4,83	3
FED.DEI VERDI	23.566	4,72	3
RIF.COM.	23.252	4,66	3
DI PIETRO IT. VALORI	20.612	4,13	2
SOCIALISTI DEM.	17.061	3,42	2
PSDI-REP.EUROPEI	4.205	0,84	-

MALVANO FRANCO - 37,74%

Lista	Voti	%	Seggi
FORZA ITALIA	85.240	17,09	11
ALLEANZA NAZIONALE	43.490	8,72	6
UDC	18.633	3,73	2
MALVANO SINDACO	13.063	2,62	1
NUOVO PSI	8.406	1,68	-
MOV.IDEA SOC. RAUTI	2.363	0,47	-
DEM.CR.PER AUTONOMIE	2.178	0,43	-
UNA CITTA' DA 10	1.216	0,24	-
PRI	1.072	0,21	-
INIZIATIVA POPOLARE	437	0,08	-

ROSSI DORIA MARCO - 3,44%

Lista	Voti	%	Seggi
DORIA SINDACO	11.041	2,21	-

LAURO SALVATORE - 0,56%

Lista	Voti	%	Seggi
CON LAURO PER NAPOLI	2.739	0,54	-

ESPOSITO MARIO - 0,41%

Lista	Voti	%	Seggi
UNITA'DELLE SINISTRE	1.138	0,22	-
PART.D'AZ.COMUNISTA	512	0,1	-

TRAMONTANO ANGELO - 0,33%

Lista	Voti	%	Seggi
LIBERALDEMOCRATICI	1.303	0,26	-
NPP	258	0,05	-

SITO LUIGI - 0,28%

Lista	Voti	%	Seggi
LISTA COMUNISTA	1.281	0,25	-

Dati definitivi liste - 886 su 886

di Giovanni Di Cecca



Iscritti : 812.450 Votanti : 490.142 (60,33%) Voti Validi : 409.895 (83,63%) Sezioni : 886 su 886

Num. Ord.	Lista	Voti Validi	%	Voti Contestati
1	MASTELLA NAPOLI	905	0,22	0
2	UDEUR POPOLARI	10.189	2,49	0
3	PROGRAMMA INNOVAZIONE NAZIONALE	2.554	0,62	0
4	INSORGENZA CIVILE	1.024	0,25	0
5	5 STELLE BEPPE GRILLO	7.203	1,76	0
6	FORZA SUD SOCIALISTI LIBERALI	21.428	5,23	0
7	INSIEME PER NAPOLI	6.776	1,65	0
8	IL POPOLO DELLA LIBERTÃ€	97.752	23,85	0
9	DESTRA STORACE	4.567	1,11	0
10	ALLEANZA CENTRO PIONATI	1.061	0,26	0
11	I POPOLARI DI ITALIA DOMANI	8.881	2,17	0
12	LIBERI CON LETTIERI SINDACO	12.571	3,07	0
13	PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO	5.976	1,46	0
14	GIOVANI IN CORSA PER LETTIERI	3.089	0,75	0
15	TERZO POLO DI CENTRO - DEMOCRAZIA CRISTIANA	142	0,03	0
16	NOI SUD LIBERTA' E AUTONOMIA	14.658	3,58	0
17	API ALLEANZA PER L'ITALIA	6.003	1,46	0
18	FUTURO E LIBERTÃ€	13.807	3,37	0

19	UNIONE DI CENTRO	21.355	5,21	0
20	LA CITTÃ€ CON PASQUINO SINDACO	5.904	1,44	0
21	MOVIMENTO IDEA SOCIALE CON RAUTI	954	0,23	0
22	NAPOLI RIFORMISTA	3.431	0,84	0
23	PARTITO DEMOCRATICO	68.018	16,59	0
24	SINISTRA ECOLOGIA LIBERTÃ€	16.283	3,97	0
25	LE COMPETENZE PER NAPOLI	5.251	1,28	0
26	NAPOLI NON SI PIEGA	778	0,19	0
27	PARTITO COMUNISTA DEI LAVORATORI	813	0,2	0
28	ITALIA DEI VALORI DI PIETRO	33.320	8,13	0
29	NAPOLI Ã^ TUA	18.902	4,61	0
30	FEDERAZIONE DELLA SINISTRA	15.008	3,66	0
31	PARTITO DEL SUD	1.292	0,32	0

Astenuti Lista: 56.279 Perc: 11,48%
Voti Contestati : 0
Schede Bianche : 7.634
Schede Nulle : 16.226
Voti Nulli : 0
Schede contestate: 108 Perc: 4,87%

Dati definitivi Sindaco

LETTIERI GIOVANNI DETTO GIANNI - 38,52%

DE MAGISTRIS LUIGI - 27,52%

MORCONE MARIO - 19,15%

PASQUINO RAIMONDO - 9,74%

MASTELLA MARIO CLEMENTE - 2,17%

FICO ROBERTO - 1,38%

DI MONDA RAFFAELE - 0,76%

LAMBERTI VITTORIO - 0,34%

FORMISANO CIRO - 0,21%

MARZIALE GIUSEPPE - 0,18%

Dati definitivi Mastella per Napoli

di Giovanni Di Cecca

Sezioni **886** su **886**

N.	Cognome	Nome	Voti Validi	%	Voti Cont.
1.	LALA	MARCELLO	80	31,5	0
17.	FRISANO	FRANCESCA (FRANCA)	27	10,63	0
9.	DE GENNARO	PASQUALE	16	6,3	0
22.	MAIO	GIUSEPPE	15	5,91	0
5.	BRUNETTI	ANTONIO	13	5,12	0
39.	RUGGIERO in IACOMINO	SONIA	12	4,72	0
11.	DE MARTINO	CARLO	9	3,54	0
16.	FALCHI	ANTONIA	8	3,15	0
32.	PALMIERO	ALFREDO	8	3,15	0
24.	MARINELLI	SALVATORE	7	2,76	0
7.	CHIAPPARO	SIMONA	5	1,97	0
27.	MEZZACAPO	ANTONIO	5	1,97	0
33.	PALUMBO	LUIGI	5	1,97	0
40.	SCOGNAMIGLIO	LUIGI	5	1,97	0
8.	CORREA	ALFIA	4	1,57	0
18.	GARZIA	GIULIA	4	1,57	0
23.	MARANO	ANTONIO	4	1,57	0
31.	PAGANO	GABRIELLA	4	1,57	0
26.	MENAFRO	DANIELA	3	1,18	0
41.	SEBASTIANI	DARIO	3	1,18	0
42.	SEPE	PAOLO	3	1,18	0
14.	ESPOSITO	RITA	2	0,79	0
20.	MAGLIONE	DOMENICO	2	0,79	0
25.	MAZZELLA	SALVATORE	2	0,79	0
38.	ROSSI	VINCENZO	2	0,79	0
43.	SIMEONE	ANNA MARIA	2	0,79	0
4.	BALESTRIERI	MARIARITA	1	0,39	0
13.	DI MONTE	EDUARDO	1	0,39	0
15.	ESPOSITO	SANTOLO	1	0,39	0
21.	MAIELLO	ANDREA	1	0,39	0
2.	AMODIO	MICHELE	0	0	0
3.	ANNUNZIATA	SALVATORE	0	0	0

		DOMENICO			
6.	CALABRIA	GIUSEPPE	0	0	0
12.	CIANNIELLO	AMALIA	0	0	0
10.	DE LELLA	ANDREA	0	0	0
19.	IMPARATO	MASSIMO	0	0	0
28.	MILANO	ALFONSO	0	0	0
29.	NAPOLITANO	FABIO	0	0	0
30.	NOCCO	MASSIMILIANO	0	0	0
34.	PAMPULLI	ANTONIO	0	0	0
35.	PICCOLO	FABIO	0	0	0
36.	RAFFONE	GIUSEPPINA	0	0	0
37.	RANERI	FRANCESCO	0	0	0
44.	ZACCHIA	LUIGI	0	0	0
45.	ZACCONE	UMBERTO	0	0	0
46.	ZECCA	ALESSANDRO	0	0	0
47.	ZINCONE	ANNA MARIA	0	0	0
Totale			254		

Dati definitivi UDEUR Popolari

di Giovanni Di Cecca

Sezioni **886** su **886**

N.	Cognome	Nome	Voti Validi	%	Voti Cont.
39.	PIGNATARO	RAFFAELE	1.814	22,33	0
2.	GIUDICE	ROSARIO	1.315	16,18	0
1.	VARRIALE	CIRO	752	9,26	0
21.	DELLA FEMMINA	FRANCESCO	583	7,18	0
25.	ESPOSITO	GIUSEPPE (PEPPE)	561	6,9	0
12.	CAPPELLI	GIULIO	452	5,56	0
26.	FIMIANI	ALESSANDRO	436	5,37	0
40.	PISCOPO	MARIO	223	2,74	0
47.	VARCHETTA	VINCENZO (ENZO)	209	2,57	0
29.	LEVA	GIUSEPPE	180	2,22	0
43.	SASSO	FABIO	171	2,1	0
48.	VOLPICELLI	EMANUELA (MANU)	157	1,93	0
6.	AVANO	MARIO	148	1,82	0
11.	CAPONE	MARIO	132	1,62	0
44.	SCANCAMARRA	VINCENZO	120	1,48	0
22.	DE ROSA	RAFFAELE	81	1	0
17.	COPPOLA	PASQUALE	72	0,89	0
36.	PAOLILLO	GIUSEPPE	70	0,86	0
3.	ARIENZO	ROSARIO	62	0,76	0
42.	RICCIO	CIRO	57	0,7	0
13.	CAPUANO	MAURIZIO	55	0,68	0
7.	AVATI	DAVIDE	52	0,64	0
35.	OLIVIERO	ANTONIO	52	0,64	0
32.	MOLLO	FRANCESCO	47	0,58	0
23.	DESIDERIO	IMMACOLATA	35	0,43	0
5.	ARTIGLIERE IANNICIELLO	GIULIO	29	0,36	0
34.	NACARLO	PATRIZIO	28	0,34	0
37.	PELLEGRINO	DONATO	26	0,32	0
4.	ARNONE	GIOVANNI	25	0,31	0
20.	DE MARINIS	CHIARA	23	0,28	0
27.	FRANCIONE	ANTONIO	23	0,28	0
28.	IORIO ESPOSITO	DANIELE	23	0,28	0
8.	AVITABILE	MARIA IMMACOLATA	15	0,18	0

31.	MINALE	MARCO	15	0,18	0
15.	CASTIGLIONE	AGOSTINO	14	0,17	0
41.	PULPAN	GENOVEVA IZABELA (ISABELLA)	11	0,14	0
18.	DANIELE	VITTORIO	10	0,12	0
10.	BRANCACCIO	EMILIA	8	0,1	0
33.	MORRA	ISABELLA	8	0,1	0
14.	CARBONARO	MASSIMO	7	0,09	0
24.	DI SANGRO	CARLO	6	0,07	0
19.	DE FRANCO	ROSARIO	5	0,06	0
16.	CENTANNI	NUNZIA	4	0,05	0
30.	MEROLLA	EUGENIO	3	0,04	0
38.	PICCIRILLO	DOMENICO	3	0,04	0
46.	SORANO	RAFFAELINA (RAFFAELLA)	3	0,04	0
9.	BIGLIETTO	MARGHERITA	0	0	0
45.	SIRIGNANO	FRANCESCO	0	0	0
Totale			8125		

Dati definitivi PIN Programma Innovazione Nazionale

di Giovanni Di Cecca

Sezioni **886** su **886**

N.	Cognome	Nome	Voti Validi	%	Voti Cont.
39.	VASSALLO	PASQUALE	251	16,22	0
20.	MARINO	PASQUALE (LINO)	198	12,8	0
43.	ZARLENGO	CIRO	74	4,78	0
16.	FORNELLO	CIRO	63	4,07	0
41.	VETROMILE	ANDREA	62	4,01	0
38.	URSINO	GIUSEPPE	57	3,68	0
19.	LANCELLOTTI	STEFANO	56	3,62	0
28.	PIRRI	MARIA GRAZIA (MAGA)	53	3,43	0
1.	MARIANI	VITTORIA	51	3,3	0
23.	OLIVA	FABIO	49	3,17	0
32.	RICCIARDI	VINCENZO	45	2,91	0
6.	CAPECCHI	GIANCARLO	43	2,78	0
5.	CALIENDO	SIMONA	42	2,71	0
18.	LA ROCCA	PATRIZIA	40	2,59	0
3.	BIANCO	RAFFAELE (LELLO)	35	2,26	0
29.	PROCACCINI	ENRICO	33	2,13	0
11.	DEL PIANO	ANTONIO	32	2,07	0
14.	DI MONDA	DAVIDE	31	2	0
42.	VIGORITO	FRANCESCO	27	1,75	0
21.	MARTINEZ	UMBERTO	25	1,62	0
26.	PATACCA	SALVATORE	25	1,62	0
8.	COLICCHIO	MARIAVITTORIA	24	1,55	0
27.	PATTI	STEFANO	23	1,49	0
31.	RICCI	ALESSANDRA	22	1,42	0
22.	NOCERINO	ANTONELLA	20	1,29	0
13.	DI FEO	ANTONIO	18	1,16	0
35.	RUSSO	MARIANO	18	1,16	0
45.	ZINGONE	CARMINE	18	1,16	0
17.	GATTI	ADRIANO	17	1,1	0
2.	BARBIERO	VALENTINA	14	0,9	0
34.	RUSSO	ERMINIO	13	0,84	0
25.	PANTANO	MARIO	10	0,65	0
33.	ROMANO	PATRIZIA	10	0,65	0
36.	SCERVINI	SALVATORE	10	0,65	0
4.	CAIAZZO	CIRO	9	0,58	0

12.	DI BENEDETTO	GIANLUCA	8	0,52	0
24.	PAGNOTTA	RAFFAELE	8	0,52	0
7.	CICATIELLO	MARIA	4	0,26	0
10.	DECKER	MASSIMO	4	0,26	0
37.	TESSITORE	ADELINA (LILLY)	2	0,13	0
40.	VARSALLONA	SIMONA	2	0,13	0
15.	DI PAOLO	UGO	1	0,06	0
44.	ADDEZIO	STEFANO	0	0	0
9.	d'AQUINO	MARCELLA	0	0	0
30.	QUAGLIA	ANNA	0	0	0
Totale			1547		

Dati definitivi Insorgenza Civile

di Giovanni Di Cecca

N.	Cognome	Nome	Voti Validi	%	Voti Cont.
1.	DICE'	ORLANDO	98	16,44	0
36.	NOVISSIMO	ENRICO	73	12,25	0
3.	PIANTINO	ENRICO	57	9,56	0
14.	BORRELLI	GIORGIO	53	8,89	0
45.	TULLIO CATALDO	ANTONIO	46	7,72	0
5.	FUSCO	MASSIMO	39	6,54	0
2.	GALLO	MARIO	37	6,21	0
6.	CEPARANO	ANTIMO	28	4,7	0
9.	BARRETTA	EMILIO	23	3,86	0
4.	MONTELLA	SERGIO	17	2,85	0
19.	CAVUTO	CARMINE	14	2,35	0
27.	GIULIANA	GIANCARLO	14	2,35	0
22.	D'ANGELO	IVAN	8	1,34	0
20.	CERVO	ELENA	7	1,17	0
23.	DI VITA	VINCENZO	7	1,17	0
15.	CAPUANO	ANTONIO	6	1,01	0
7.	CATANESE	NICOLA	6	1,01	0
33.	MIRANTE	MAURIZIO	6	1,01	0
37.	POCOBELLI	RAFFAELA	6	1,01	0
10.	AMITRANO	ANTONIO CLAUDIO	5	0,84	0
21.	DE ROSA	GERARDO	5	0,84	0
26.	FRANZESE	ROSANNA	5	0,84	0
38.	ROMANO	CIRO	5	0,84	0
17.	CARBONE	GIUSEPPE	4	0,67	0
24.	FANTAGUZZI	MICHELE	4	0,67	0
8.	GIUFFRIDA	ENRICO MARIA	4	0,67	0
28.	GRANIELLO	CATERINA	4	0,67	0
18.	CARRELLA	ANTONIO	3	0,5	0
13.	BERTOCCO	FEDERICA	2	0,34	0
47.	ESPOSITO	ANNA MARIA	2	0,34	0
30.	MAROLDA	ALBERTO	2	0,34	0
40.	SICA	ROSA	2	0,34	0
11.	ARDONE	ENZA	1	0,17	0
16.	CAPUOZZO	CARLA	1	0,17	0
35.	NOVIELLO	FABIO	1	0,17	0
42.	TAVASSI	MARCO	1	0,17	0
12.	AVITABILE	FABIO	0	0	0
25.	FERRARA	VINCENZO	0	0	0
29.	LIZZA	FLORINDO	0	0	0
31.	MARRA	MICHELE	0	0	0
32.	MENICHINI	VINCENZO	0	0	0
39.	RUSSO	FRANCESCO	0	0	0
41.	SPAGNUOLO	EDOARDO	0	0	0
43.	TERRACCIANO	STEFANO	0	0	0
44.	TISCI	ROBERTO DANILO	0	0	0

34.VICARI	ANTONINO	0	0	0
46.VITALE	LOREDANA	0	0	0
Totale		596		

Dati definitivi 5 stelle Beppe Grillo

di Giovanni Di Cecca

Sezioni **886** su **886**

N.	Cognome	Nome	Voti Validi	%	Voti Cont.
1.	SAVARESE	MARCO	349	18,85	0
3.	SARLI	DORIANA	219	11,83	0
2.	NUGNES	PAOLA	126	6,81	0
28.	MEROLA	RAFFAELE (LELLO)	93	5,02	0
4.	DE SIMONE	TIZIANO	92	4,97	0
35.	VILLANI	MARIAFRANCESCA (CHECCA)	92	4,97	0
29.	CICATIELLO	EVARISTO	76	4,11	0
23.	ZUCCONELLI	UMBERTO	62	3,35	0
14.	AMITRANO	ALESSANDRO	56	3,03	0
12.	BARBATI	FABIANA	53	2,86	0
6.	ALEMAGNA	FABIO	45	2,43	0
5.	MENNA	LUCIA FRANCESCA	44	2,38	0
20.	BRANDO	ERNESTO	41	2,22	0
24.	CAROTENUTO	DARIO	41	2,22	0
30.	RAVEL	MARCO GIUSEPPE	41	2,22	0
40.	SERINO	SERENA	40	2,16	0
26.	IOVINO	GIUSEPPE	37	2	0
8.	RONDELLI	GIUSEPPE	37	2	0
16.	SPORTIELLO	GILDA	30	1,62	0
36.	BELLINI	ALFREDO	29	1,57	0
18.	ABBATE	VALENTINA	27	1,46	0
11.	FAIELLA	ANTONIO (ANTONELLO)	21	1,13	0
37.	PAGLIANO	ALESSANDRA	20	1,08	0
9.	DONADIO	RITA	18	0,97	0
7.	COLONNESE	VEGA	17	0,92	0
39.	FIOCCO	GABRIELE	16	0,86	0
34.	CUOCO	FABIO	15	0,81	0
38.	FILIPPI	FABIO	14	0,76	0
33.	TORRE	STEFANO	14	0,76	0
22.	GERARDI	ROSANNA	13	0,7	0
10.	VANNETIELLO	LUCA	13	0,7	0
27.	ORATA	ALESSANDRA	12	0,65	0
19.	GARGIULO	PAOLO	11	0,59	0

21.	ESPOSITO	CATERINA	10	0,54	0
25.	FAIELLA	FRANCESCA	10	0,54	0
15.	COLONNESE	LIVIA	5	0,27	0
32.	MARTINO	MARIA LUISA	4	0,22	0
31.	MOCCIA	SERGIO MARIA	3	0,16	0
17.	VERUSIO	STEFANIA	3	0,16	0
13.	DI VITO	MASSIMO (SAMUEL)	2	0,11	0
Totale			1851		

Dati definitivi Forza Sud Socialisti Liberali

di Giovanni Di Cecca

Sezioni **886** su **886**

N.	Cognome	Nome	Voti Validi	%	Voti Cont.
31.	PALMIERI	DOMENICO	2.514	14,08	0
9.	DE NARDO	BRUNELLA	1.990	11,15	0
36.	PEREZ	VINCENZO	1.575	8,82	0
19.	IANNUCCILLI	ALESSANDRA	998	5,59	0
32.	PARISI	UGO	992	5,56	0
35.	PELELLA	LUIGI	940	5,27	0
24.	MEROLLA	ALFONSO	933	5,23	0
13.	FAVOCCIA	ROBERTO	811	4,54	0
41.	SANTORO	MAURO	676	3,79	0
29.	ORABONA	ANGELA	663	3,71	0
25.	MIGLIACCIO	BENINO	562	3,15	0
27.	MURGIA	GABRIELE	498	2,79	0
18.	GUARINO	RICCARDO	481	2,69	0
30.	ORLANDO	ANTONIO PIO	468	2,62	0
3.	CECERE	RAFFAELE	433	2,43	0
4.	CIRELLI	ROCCO	328	1,84	0
26.	MORDENTE	FRANCESCO	299	1,68	0
47.	TRITONE	UBALDO	292	1,64	0
16.	GIOCONDO	VINCENZO	272	1,52	0
2.	CARAMIELLO	LUIGI	261	1,46	0
28.	NUNZIATA	VINCENZO	237	1,33	0
46.	TRANCHINI	ROSARIO	220	1,23	0
38.	RIGANTI	CARLA	165	0,92	0
39.	RONDINELLA	MARIA ROSARIA	162	0,91	0
10.	DE NEGRI	ANGIOLETTO	128	0,72	0
22.	MAIETTA	MONICA	100	0,56	0
37.	RICCIO	LUCA	87	0,49	0
44.	TAGLIAMONTE	ANTONIO	73	0,41	0
5.	COPPOLA	CIRO	65	0,36	0
6.	CRISCI	ALFONSO	59	0,33	0
17.	GIORDANO	LUCA	58	0,32	0
15.	GENTILE	AURELIO	57	0,32	0

23.	MAIONE	CATERINA	56	0,31	0
7.	DE CRESCENZO	SERGIO	55	0,31	0
1.	BRANCACCIO	VINCENZO	52	0,29	0
21.	IZZI	SALVATORE	49	0,27	0
33.	PASINI	VALERIA	42	0,24	0
34.	PASTORE	GENNARO	41	0,23	0
8.	DE GIROLAMO	CARMELA	29	0,16	0
40.	RUBINO	ANDREA	29	0,16	0
20.	INGROSSO	ELENA	25	0,14	0
45.	TORTORA	FILIPPO	20	0,11	0
12.	DELLA CORTE	GENNARO	16	0,09	0
11.	DE ROSA	ROBERTO	15	0,08	0
14.	FRANCO BONO	ELISA ENZA	13	0,07	0
42.	SERGIO	GAIA	7	0,04	0
43.	SPINETTI	CARMELA	3	0,02	0
Totale			17849		

Dati definitivi Insieme per Napoli

di Giovanni Di Cecca

Sezioni **886** su **886**

N.	Cognome	Nome	Voti Validi	%	Voti Cont.
5.	PALOMBA	STEFANO	1.243	21,98	0
3.	FUNARO	ANTONIO (NINO)	726	12,84	0
9.	MAZZOCCA	RAFFAELE (LEO)	721	12,75	0
7.	SCARPITTI	MAURO	659	11,66	0
4.	CACCAVALE	ERASMO (CHICCO)	606	10,72	0
6.	SCALA	RAFFAELE (LELLO)	451	7,98	0
26.	POZIELLO	RAFFAELLA	323	5,71	0
2.	SOMMELLA	FORTUNATO	321	5,68	0
8.	DORA	ANTONIO	254	4,49	0
14.	CAPASSO	EDUARDO	90	1,59	0
46.	DE PASCA	CIRO	59	1,04	0
22.	MAZZEI	FRANCESCO	54	0,96	0
16.	CARACCIOLO	ROSARIO	35	0,62	0
12.	BILIARDO	ENRICO	23	0,41	0
25.	PELUSO	FRANCESCO	20	0,35	0
27.	RICCIARDELLI	IMMACOLATA	20	0,35	0
23.	NADDEO	FRANCESCA	18	0,32	0
1.	VESTUTO	GIANFRANCO	13	0,23	0
20.	FERRARA	SIMONA	6	0,11	0
15.	CASTIELLO	MAURIZIO	5	0,09	0
31.	OLIVIERO	PIERINA	2	0,04	0
35.	AROSSA	TIZIANA	1	0,02	0
43.	BUONO	ANGELO	1	0,02	0
13.	CACCIOLA	FRANCESCO	1	0,02	0
30.	DANIELI	ANNA PAOLA	1	0,02	0
10.	MASTRORILLI	GIUSEPPE (PEPPE)	1	0,02	0
37.	BLASI	FILOMENA	0	0	0
44.	BORGHI	GRAZIA	0	0	0
42.	CASERTA	IDA	0	0	0
40.	COTUGNO	FRANCESCO	0	0	0
29.	CRISTIANI	FILOMENA	0	0	0
17.	CROCIFOGLIO	MARIANNA	0	0	0
18.	DE CESARE	MARCO	0	0	0
19.	DI LORENZO	SALVATORE	0	0	0
33.	ELLI	DANIELA MARIA	0	0	0

21.	GRIMALDI	COSIMO	0	0	0
39.	LENTINI	CHIARA	0	0	0
38.	MANCINO	GIUSEPPA	0	0	0
41.	MARSALA	ELVIRA	0	0	0
24.	PANZA	CARMINE	0	0	0
28.	RIZZO	MARIANGELA	0	0	0
45.	RUGGIERO	GIOVANNA (IVANYA)	0	0	0
11.	SABA	MARCO	0	0	0
32.	SCORTECCI	ELDA	0	0	0
34.	SIROLLA	CARMELA	0	0	0
36.	ZANGARI	MARIA	0	0	0
Totale			5654		

Dati definitivi Il Popolo della Libertà

di Giovanni Di Cecca

Sezioni **886** su **886**

N.	Cognome	Nome	Voti Validi	%	Voti Cont.
14.	NONNO	MARCO	3.604	5,81	0
10.	MANSUETO	MARCO	3.271	5,27	0
36.	MUNDO	GABRIELE	2.879	4,64	0
8.	LANZOTTI	STANISLAO	2.747	4,43	0
31.	GUANGI	SALVATORE	2.571	4,14	0
25.	CASTIELLO	GENNARO	2.505	4,04	0
9.	LUCCI	ENRICO	2.368	3,82	0
13.	MORETTO	VINCENZO	2.345	3,78	0
32.	LA PORTA	SALVATORE	2.274	3,67	0
30.	FERRARA	CLAUDIO	2.209	3,56	0
40.	SALZANO de LUNA	FERDINANDO (NANDO)	2.095	3,38	0
18.	MATACENA	MAURIZIO	1.961	3,16	0
24.	CANTALAMESSA	GIANLUCA	1.813	2,92	0
11.	MINOPOLI	UMBERTO	1.798	2,9	0
12.	MONACO	CIRO (LELLO)	1.769	2,85	0
19.	AMATO	BRUNO	1.727	2,78	0
20.	BENEDUCE	PASQUALE	1.647	2,65	0
42.	SUCCOIO	GENNARO	1.554	2,5	0
45.	VITTORIA	CIRANO (CIRANO)	1.408	2,27	0
7.	ALVINO	FEDERICO	1.373	2,21	0
47.	ZARRA	NATALINO	1.304	2,1	0
15.	RENZULLO	CLAUDIO	1.293	2,08	0
46.	VITULLO	DOMENICO (MIMMO)	1.278	2,06	0
16.	RUSSO	VINCENZO (ENZO)	1.158	1,87	0
34.	MAGLIULO	ANTONINO (NINNI)	1.090	1,76	0
33.	LOFFREDO	ROSARIO	1.017	1,64	0
1.	PALIOTTO	ROSSELLA	964	1,55	0
44.	TUFANO	LUCA	958	1,54	0
17.	SIGNORIELLO	CIRO	837	1,35	0
22.	BRANDI	CIRO	783	1,26	0
37.	PARRELLA	FEDERICO	782	1,26	0
41.	SANTANELLI	PAOLO	762	1,23	0
28.	D'ONOFRIO	VINCENZO (ENZO)	745	1,2	0
38.	PASTORE	FERDINANDO	687	1,11	0
6.	LANCELLOTTI	ALESSANDRA	654	1,05	0

4.	DELLA CORTE	CARLA	628	1,01	0
43.	TESORONE	MAURIZIO	621	1	0
35.	MARINO	GIOVANNI	457	0,74	0
29.	FENIZIA	MARIANO	396	0,64	0
3.	BARRETTA	ANNALISA	369	0,59	0
21.	BORRELLI	FRANCESCO	283	0,46	0
39.	RICCIO	VINCENZO	280	0,45	0
27.	DE NICOLA	ANTONINO (NINO)	256	0,41	0
26.	COLELLA	SALVATORE	159	0,26	0
2.	ALBRIZIO	MARIA	110	0,18	0
5.	GIORDANO	ROSA ANNA	107	0,17	0
48.	ZENGA	FABRIZIO	104	0,17	0
23.	ESPOSITO	ANTONIO	43	0,07	0
Totale			62043		

Dati deifinitivi La Destra di Storace

di Giovanni Di Cecca

Sezioni **886** su **886**

N.	Cognome	Nome	Voti Validi	%	Voti Cont.
16.	CONCORDIA	ROSARIO	549	16,76	0
18.	CORREALE	GIOVANNI	405	12,37	0
32.	MANNA	GIORGIO	224	6,84	0
41.	ROTONDO	ANTONIO	221	6,75	0
6.	AUGUSTO	SALVATORE	220	6,72	0
5.	ANGRISANO	SERGIO	192	5,86	0
22.	DI GIOIA	ROBERTO	188	5,74	0
10.	CANDILIO	MAURIZIO	158	4,82	0
2.	AGOSTINELLI	CIRO	133	4,06	0
1.	ABENANTE	PAOLO	105	3,21	0
17.	CORDARO	VINCENZO	84	2,56	0
29.	IMPERIALE	RODOLFO	79	2,41	0
3.	ALFANO	DAVIDE	71	2,17	0
48.	TARALLO	GIANNI	70	2,14	0
27.	GIANNICOLA	ROBERTO	69	2,11	0
7.	AURIEMMA	LUCIANO	54	1,65	0
43.	RUTA	STEFANIA	48	1,47	0
28.	GIFUNI	ANGELO	43	1,31	0
35.	MULE'	ANTONIO	39	1,19	0
46.	SCOGNAMIGLIO	ANGELO	38	1,16	0
44.	SANTANIELLO	UMBERTO	35	1,07	0
14.	CIMINO	LUIGI	33	1,01	0
40.	RIGO	FRANCESCO	30	0,92	0
37.	ORTA	GIORGIO	27	0,82	0
26.	GHERARDI	CHRISTIAN	18	0,55	0
9.	CACACE	FABIO	17	0,52	0
15.	COCCHIA	ANTONIO	17	0,52	0
24.	FALCONETTI	LUIGI	17	0,52	0
42.	RUSSO	ROSSELLA	17	0,52	0
30.	IMPROTA	RAFFAELE	13	0,4	0
8.	BUGLIONI	CLAUDIO	10	0,31	0
25.	FERRARA	CRISTOFARO	10	0,31	0

19.	DE MASI	GIANCARLO	8	0,24	0
4.	AMATO	CIRO	7	0,21	0
11.	CAPEZZUTO	DIEGO MARCELLO	7	0,21	0
31.	LAURITANO	MARIO	5	0,15	0
33.	MANZOETO	ALBERTO	4	0,12	0
21.	DI DOMENICO	VINCENZO	3	0,09	0
38.	PONE	ROSARIA	2	0,06	0
39.	QUARANTA	DOMENICO	2	0,06	0
23.	DI MARTINO	ANNALISA	1	0,03	0
45.	SCAPATICCI	CARLO	1	0,03	0
47.	TAMBARO	CRISTIAN	1	0,03	0
12.	CECERE	ANGELA	0	0	0
13.	CICCARELLI	FRANCESCA	0	0	0
20.	DI BIASE	SALVATORE	0	0	0
34.	MATRONE	GIOVANNA	0	0	0
36.	ORBITELLO	ANTONIETTA	0	0	0
Totale			3275		

Dati definitivi Alleanza di Centro Pionati

di Giovanni Di Cecca

Sezioni **886** su **886**

N.	Cognome	Nome	Voti Validi	%	Voti Cont.
1.	DE SIMONE	ACHILLE	414	63,21	0
35.	ROMANO	GIUSEPPE MARIA (ZUCCHERO)	68	10,38	0
2.	AVOLIO	GIOVANNI (GIORGIO)	40	6,11	0
6.	CANGIANO	STEFANO	24	3,66	0
24.	HOSNY	ASHRAF	22	3,36	0
41.	VISCONTI	ANTONIO	21	3,21	0
30.	MIELE	ALDO	20	3,05	0
40.	SIERVO	ANTONIO	16	2,44	0
36.	SAGGESE	MICHELA	11	1,68	0
16.	DI GENNARO	DANIELE	7	1,07	0
8.	CASTIELLO	CARMELINA	3	0,46	0
34.	PERRONE	GERARDO	2	0,31	0
3.	BALZANO	VINCENZO	1	0,15	0
4.	BOLOGNETTI	ALESSANDRO	1	0,15	0
23.	GIOIA	PAOLA	1	0,15	0
27.	LOFFREDO	GENNARO	1	0,15	0
29.	MARINO	GIUSEPPE	1	0,15	0
38.	SARNELLI	SALVATORE	1	0,15	0
39.	SCALA	SEBASTIANO	1	0,15	0
5.	CALABRIA	DOMENICO	0	0	0
7.	CARUSO	MARIA PALMA	0	0	0
9.	D'ACUNZO	ADDOLORATA	0	0	0
10.	D'ACUNZO	ALESSANDRO	0	0	0
11.	D'ACUNZO	CIRO	0	0	0
13.	D'ACUNZO	SALVATORE	0	0	0
12.	D'ACUNZO	MARIA ANTONIETTA	0	0	0
14.	D'ALFONSO	PAOLA	0	0	0
15.	DI DOMENICO	ARTURO	0	0	0
17.	EL KHOMRI	MOUNIA	0	0	0
19.	ESPOSITO	ROSSELLA	0	0	0

18.	ESPOSITO	ANNA	0	0	0
20.	FUSCO	MARIA	0	0	0
21.	FUSCO	NICOLETTA	0	0	0
22.	GENTILE	SILVANA	0	0	0
25.	LEPRE	MORENA	0	0	0
26.	LEPRE	SILVANA	0	0	0
28.	MANCO	RAFFAELE	0	0	0
31.	MIGLIACCIO	MARIA PIA	0	0	0
32.	NATALE	ASSUNTA	0	0	0
33.	NAZARKO	OLENA	0	0	0
37.	SANTANIELLO	ALBERTO	0	0	0
Totale			655		

Dati definitivi I Popolari di Italia Domani

di Giovanni Di Cecca

Sezioni **886** su **886**

N.	Cognome	Nome	Voti Validi	%	Voti Cont.
48.	PAGANO	GIOVANNI	1.510	26,38	0
1.	SIMEONE	CARMINE	860	15,02	0
35.	PIANELLI	ANTONIO	429	7,49	0
21.	DI LORENZO	DOMENICO (MIMMO)	255	4,45	0
3.	SANSONE	MAURIZIO	243	4,24	0
20.	DIONISIO	ANNA (ANNALISA)	233	4,07	0
4.	FILACE	CLAUDIO	196	3,42	0
38.	PRINCIPE	GIUSEPPE	161	2,81	0
10.	BRANCACCIO	ANTONIO	157	2,74	0
2.	AURICCHIO	ENRICO	146	2,55	0
32.	MARTUCCI	MARIA ROSARIA	145	2,53	0
29.	LAMANNA	LUIGI	120	2,1	0
23.	INSIGNE	PASQUALE (LINO)	101	1,76	0
5.	DE ROSA	LEONARDO	95	1,66	0
14.	CARDONE	MASSIMINO	91	1,59	0
28.	IORIO	SALVATORE	86	1,5	0
45.	VOLPE	FRANCESCO MARIA	75	1,31	0
34.	MONTANINO	GIOVANNI	63	1,1	0
46.	ZURLO	FEDERICO	63	1,1	0
24.	FALCHI	ROSARIO	61	1,07	0
36.	PIROZZI	GIANFRANCO	56	0,98	0
43.	STOPINO	LUIGI	56	0,98	0
9.	BELLINETTI	MONICA	51	0,89	0
6.	MIGLIARDI	MICHELE	46	0,8	0
26.	FERRANTE	ALFREDO	43	0,75	0
40.	SACCARDO	MASSIMO	42	0,73	0
42.	SOLINA	FRANCESCO	42	0,73	0
37.	PIZZA	ROSA	38	0,66	0
15.	CASERTA	GIUSEPPE	25	0,44	0
41.	SANNINO	STEFANO	25	0,44	0
27.	GIOIA	ANTONIO	24	0,42	0
30.	LOMBARDI	ALDO	24	0,42	0

13.	CAPPARELLI	CIRO	21	0,37	0
31.	MACCARONE	VINCENZO	21	0,37	0
8.	AURIEMMA	FABIO	17	0,3	0
17.	DARIO	FRANCESCO	16	0,28	0
19.	DE ROSA	MICHELE	14	0,24	0
7.	AMETRANO	ANTONIO	13	0,23	0
44.	SOMMAIOLO	MONICA	10	0,17	0
11.	CAMERETTI	GIOVANNI	9	0,16	0
25.	FRANZESE	CAMILLO	9	0,16	0
12.	CAPEZZUTO	GIOVANNI	8	0,14	0
22.	DEL GIUDICE	GIUSEPPE	7	0,12	0
47.	TUFANO	ANTONIO	7	0,12	0
33.	MASTROBERTI	SALVATORE	6	0,1	0
18.	DE LUCA	TIZIANA	5	0,09	0
16.	CIRILLO	PIERGIOVANNI	0	0	0
39.	QUAGLIERO	NICOLA	0	0	0
Totale			5725		

Dati definitivi Liberi con Lettieri Sindaco

di Giovanni Di Cecca

Sezioni **886** su **886**

N.	Cognome	Nome	Voti Validi	%	Voti Cont.
48.	ZIMBALDI	LUIGI	735	9,97	0
34.	MAZZONE	ALESSANDRO	540	7,33	0
35.	MELE	PAOLO	474	6,43	0
31.	MARAUCCI	ANTONIO	457	6,2	0
14.	BARTONE	GIOVANNI	368	4,99	0
24.	FENDERICO	GIUSEPPE (PIPPO)	360	4,88	0
27.	IMPROTA	GIOVANNI (GIANNI)	353	4,79	0
40.	PERFETTO	CIRO	331	4,49	0
36.	MONFRECOLA	ALESSANDRO	324	4,4	0
17.	CALIO'	ALFONSO	286	3,88	0
22.	DI STASIO	FRANCO	248	3,36	0
20.	CICORIA	MASSIMILIANO	241	3,27	0
10.	POSTIGLIONE	BRUNELLA	215	2,92	0
18.	CANONICO	ROBERTO	172	2,33	0
42.	POLITO	CIRO	168	2,28	0
25.	FORLANI	FABRIZIO	152	2,06	0
38.	PANARELLA	CLAUDIO	139	1,89	0
41.	PIANTEDOSI	FABIO	133	1,8	0
3.	CACCIATORE	GIUSEPPINA	126	1,71	0
29.	LESSONI	ANGELO	118	1,6	0
4.	CAMPOLATTANO	ANNUNZIATA	116	1,57	0
43.	RAFFONE	GAETANO	113	1,53	0
26.	GAROFALO	GIOVANNI	111	1,51	0
21.	DAMIANO	PASQUALE	109	1,48	0
8.	IORIO	TIZIANA	81	1,1	0
28.	LAGO	MARIO	80	1,09	0
33.	MARZIO	GIUSEPPE	75	1,02	0
45.	SGHERZI	ITALO	69	0,94	0
7.	HASSLER	CARLA	64	0,87	0
12.	RUSSO	RAFFAELA	64	0,87	0
15.	BRANCA	VINCENZO	56	0,76	0
19.	CAPUANO	FRANCESCO	55	0,75	0
44.	RUBINACCI	GIULIANO	55	0,75	0
13.	SPENA	GIULIA	54	0,73	0

32.	MARIGLIANO	FRANCESCO	53	0,72	0
23.	DONZELLI	UGO	52	0,71	0
30.	MANGO	GIUSEPPE	38	0,52	0
1.	ACRI	MARIALUISA	33	0,45	0
2.	AGAPITO	FORTUNATINA GIULIETTA	31	0,42	0
46.	SCHIANO	GENNARO LUIGI	28	0,38	0
11.	PRESTIA	ANNA MARIA	25	0,34	0
47.	SORRENTINO	GIOVANNI	25	0,34	0
5.	FAIELLA	PAOLA	17	0,23	0
16.	BRIGNOLA	ANTONIO	14	0,19	0
6.	GREGORIO	MARIA GRAZIA	4	0,05	0
9.	MARZULLO	PAOLA	4	0,05	0
37.	MONTALBANO	ANTONIO	3	0,04	0
39.	MAURO	PASQUALINO	1	0,01	0
Totale			7370		

Dati definitivi Partito Repubblicano Italiano

di Giovanni Di Cecca

Sezioni **886** su **886**

N.	Cognome	Nome	Voti Validi	%	Voti Cont.
16.	GIORDANO	ALFREDO	767	15,42	0
34.	PONTICELLI	ALFREDO	740	14,88	0
33.	PANDOLFI	CARLO	517	10,39	0
37.	SCOGNAMIGLIO	SALVATORE	442	8,89	0
14.	ESPOSITO	NATALE	349	7,02	0
8.	CUOMO	STEFANO	229	4,6	0
23.	LIGUORI	VINCENZO	185	3,72	0
32.	OTERO	RAFFAELE	183	3,68	0
6.	CAPONE	PASQUALE	126	2,53	0
41.	TALLARINO	PASQUALE	103	2,07	0
21.	LANA	VITTORIO	96	1,93	0
44.	FAUSTINO	JARBAS (CANE')	91	1,83	0
29.	MASINI	SALVATORE	72	1,45	0
43.	TORTORI	ACHILLE	72	1,45	0
10.	DI FUSCO	GIUSEPPINA	67	1,35	0
19.	GUERRA	MAURIZIO	65	1,31	0
17.	GISONNI	GIANLUCA	64	1,29	0
9.	DELLA CORTE	BIAGIO	61	1,23	0
11.	DI PALO	GIANLUIGI	58	1,17	0
26.	MAIONE	FRANCESCA MARIA	58	1,17	0
24.	LOMASTO	GIUSEPPE	56	1,13	0
3.	BOTTIGLIERI	SALVATORE	49	0,99	0
25.	LUCARELLI	NICOLA	45	0,9	0
15.	FALETTO	MARCO	36	0,72	0
4.	BUONOCORE	RITA	35	0,7	0
45.	CALO'	ALESSANDRO	35	0,7	0
40.	SICILIANO	FRANCESCO	35	0,7	0
39.	SCOPPA	GIUSEPPINA	33	0,66	0
1.	AITA	GENNARO	28	0,56	0
31.	MOTTA	FRANCESCA	26	0,52	0
38.	SCOPATO	SERGIO	26	0,52	0

27.	MARASCO	PASQUALE	25	0,5	0
2.	ANACLERIO	VINCENZO	24	0,48	0
48.	PICONE	SILVANA	23	0,46	0
20.	IACOVITTI	CIRO	22	0,44	0
22.	LAUDANDO	IGNAZIO	22	0,44	0
30.	MERCOGLIANO	ARMANDO	20	0,4	0
12.	DI SARNO	CIRO	16	0,32	0
46.	ESPOSITO	MARIA ROSARIA (NIGRO)	14	0,28	0
7.	COVINO	CARLO	10	0,2	0
18.	GRECO	CIRO	10	0,2	0
13.	DI VINCENZO	INES	9	0,18	0
28.	MARTINELLI	GIOVANNA	9	0,18	0
36.	SANSONE	ALESSANDRA	8	0,16	0
35.	ROCCO	GERARDO	6	0,12	0
42.	TIPALDI	GIUSEPPE	4	0,08	0
5.	CALASCIONE	RAFFAELE	3	0,06	0
47.	MAISTO	SALVATORE	0	0	0
Totale			4974		

Dati definitivi Giovani in corsa con Lettieri

di Giovanni Di Cecca

Sezioni **886** su **886**

N.	Cognome	Nome	Voti Validi	%	Voti Cont.
34.	RUSSO	ANTONIO	272	16,18	0
28.	OLIVERIO	ANGELO	241	14,34	0
10.	CUOMO	IDA (AMODIO)	232	13,8	0
1.	ABBATE	FRANCESCO	174	10,35	0
17.	DURANTE	MARIA	142	8,45	0
23.	MAZZOCCO	STEFANO	90	5,35	0
30.	PETRONE	IVANA	69	4,1	0
4.	BOFFOLA	LUIGI	52	3,09	0
26.	MIRANTE	SILVIA	52	3,09	0
31.	PIANESE	MARCO	34	2,02	0
35.	SEPE	PASQUALE	30	1,78	0
36.	SILVESTRI	STEFANO	30	1,78	0
14.	DE GIULIO	LUIGI	27	1,61	0
37.	VERUSIO	VITTORIO	26	1,55	0
5.	BURNS	RICCARDO	25	1,49	0
21.	LANZARO	GIOVANNA	24	1,43	0
24.	MEROLA	ROBERTO	23	1,37	0
29.	PAUDICE	ANDREA	22	1,31	0
32.	PULCINO	LAURA	20	1,19	0
38.	VIGNOLA	VIRGINIA	18	1,07	0
20.	IOVINE	DOMENICO	13	0,77	0
25.	MICCOLI	DARIO	12	0,71	0
6.	CAIAZZO	GIUSEPPE	11	0,65	0
9.	COSTABILE	VINCENZO	9	0,54	0
15.	DE GREGORIO	ANTONIO	8	0,48	0
22.	MARINO	CASSANDRA	8	0,48	0
2.	ALBANO	ANTONIO	7	0,42	0
3.	ALFIERI	MASSIMO	5	0,3	0
16.	DEL DEO	ROBERTO	4	0,24	0
7.	CIARAVOLO	RAFFAELE	1	0,06	0
8.	CONDOLEO	GIULIO	0	0	0
11.	D'AMICO	DANIELA	0	0	0
12.	DE CRESCENZO	SERENA	0	0	0
13.	DE CRESCENZO	VINCENZO	0	0	0
18.	GRASSI	MASSIMO	0	0	0

19.	GUARRACINO	GIAMPIERO	0	0	0
27.	MUZI	STEFANO	0	0	0
33.	REGA	ANDREA	0	0	0
Totale			1681		

Dati definitivi Terzo Polo di Centro - Democrazia Cristiana

di Giovanni Di Cecca

Sezioni **886** su **886**

N.	Cognome	Nome	Voti Validi	%	Voti Cont.
16.	IMPARATO	ILARIO	33	67,35	0
5.	BARBATO	SERGIO	3	6,12	0
6.	CALI'	ORESTE	3	6,12	0
25.	MIGNONE	CLAUDIO	3	6,12	0
26.	OLIVA	ANNA MARIA	2	4,08	0
1.	SINAGRA	CRISTIANA	2	4,08	0
3.	ANNUNZIATA	LIVIA	1	2,04	0
14.	ESPOSITO	VALENTINA	1	2,04	0
34.	SCHIATTARELLA	VINCENZO	1	2,04	0
2.	ALBANO	FABIO	0	0	0
4.	BALDINI	ANTONIO	0	0	0
7.	CALI'	SONIA	0	0	0
8.	CAMPANIELLO	FRANCESCO	0	0	0
9.	CASELLI	ALESSANDRO	0	0	0
10.	CASTALDO	MASSIMO	0	0	0
11.	CASTIELLO	VINCENZO	0	0	0
12.	DE MUSIS	ROSARIA	0	0	0
13.	DI DONATO	CARMINE	0	0	0
15.	GATTO	ROSARIO	0	0	0
17.	IPPOLITO	ASSUNTA	0	0	0
18.	IPPOLITO	SABRINA	0	0	0
19.	LAPPONE	ALESSANDRA	0	0	0
20.	LAPPONE	GIOVANNI	0	0	0
21.	LAPPONE	IOLANDA	0	0	0
22.	LEONE	DANIELA	0	0	0
23.	MARESCOTTI	CLAUDIA	0	0	0
24.	MAURIELLO	ANNA MARIA	0	0	0
27.	PACIELLO	GAETANO	0	0	0
28.	PICA	ANNA	0	0	0
29.	PICA	ASSUNTA	0	0	0
30.	POLLICE	GIUSEPPE	0	0	0

31.	RONCA	ANNA MARIA	0	0	0
32.	RUFOLO	SABRINA	0	0	0
33.	SBRIZZI	VINCENZO	0	0	0
35.	SCIAUDONE	DANIELE	0	0	0
36.	SCUOTTO	RAFFAELLA	0	0	0
37.	SICA	ANTONIO	0	0	0
38.	SORRENTINO	ILARIA	0	0	0
39.	SPAGNUOLO	FRANCESCO	0	0	0
Totale			49		

Dati definitivi Noi Sud Libertà e Autonomia

di Giovanni Di Cecca

Sezioni **886** su **886**

N.	Cognome	Nome	Voti Validi	%	Voti Cont.
3.	ADDIO	GENNARO	1.474	12,97	0
14.	CANIGLIA	VINCENZO (CAF)	1.109	9,76	0
17.	CAPUOZZO	CLAUDIO	960	8,45	0
12.	CALVINO	ANTONELLO	926	8,15	0
31.	GIORDANO	ANTONIO	716	6,3	0
4.	ALFIERI	ENRICO	610	5,37	0
36.	OLIVA	GIUSEPPE (PINO)	488	4,29	0
7.	ASCOLESE	NUNZIO FRANCESCO (FRANCO)	450	3,96	0
1.	CHIANTERA	ANTONIO	379	3,33	0
41.	PARODI	ROSARIO (BILANCIONE)	362	3,19	0
22.	DE PASQUALE	GENNARO	350	3,08	0
2.	DONELLI	LUCIANO	338	2,97	0
26.	FIENGO	CIRO	266	2,34	0
38.	PANARO	ERNESTO	262	2,31	0
13.	CAMPANILE	RAFFAELE	242	2,13	0
40.	PARENTE	CRISTOFARO	228	2,01	0
35.	MORMILE	CHIARA MARIA	221	1,94	0
25.	FERRAIUOLO	ANTONIO	189	1,66	0
33.	IACCARINO	SAVERIO	169	1,49	0
11.	CAGGIANO	GAETANO	165	1,45	0
18.	CASALE	FEDERICA	146	1,28	0
48.	SPARNELLI	FRANCESCO	145	1,28	0
29.	FONTANA	CONSIGLIA	110	0,97	0
19.	D'ALESSIO	ORAZIO	108	0,95	0
21.	DE PALMA	LOREDANA	103	0,91	0
10.	BOIANI	ADRIANA	92	0,81	0
32.	GRAGNANIELLO	ANTONIO	80	0,7	0
37.	PALMIERI	VINCENZO	80	0,7	0
16.	CARRATURO	ULDERICO	78	0,69	0
34.	IORIO	GIOVANNI	73	0,64	0

30.	FUSCO	ANNA	72	0,63	0
43.	POLISTINA	MARIA TERESA	69	0,61	0
5.	ANDREOLI	MARCO	56	0,49	0
39.	PARACOLLI	VIRGINIA	33	0,29	0
24.	FAVA	GIANLUCA	32	0,28	0
45.	RUSSO	CARMINE	29	0,26	0
6.	ANTONELLI	DIEGO	22	0,19	0
47.	SCHIANO	ANNA MARIA	21	0,18	0
46.	SAVORRA	ARMANDO	19	0,17	0
27.	FIORENZA	FLORA	18	0,16	0
15.	CAPPIELLO	GAETANO (YURI)	17	0,15	0
9.	BELLI	LUCIANO	16	0,14	0
42.	PERRONE	FABRIZIO	16	0,14	0
44.	RICCIO	GIUSEPPE	15	0,13	0
8.	AVOLIO	GAETANO	7	0,06	0
28.	FLOCCO	MASSIMILIANO	3	0,03	0
20.	DEL GAUDIO	LUISA	1	0,01	0
23.	DI GUIDA	DANIELA	0	0	0
Totale			11365		

Dati definitivi API - Alleanza per l'Italia

di Giovanni Di Cecca

Sezioni **886** su **886**

N.	Cognome	Nome	Voti Validi	%	Voti Cont.
11.	DE ANGELIS	VINCENZO	1.119	22,46	0
10.	CUOMO	RAFFAELLA (LINA)	878	17,62	0
1.	CHIACCHIO	GIUSEPPE	488	9,8	0
16.	di DONATO	SALVATORE (SALVIO)	302	6,06	0
8.	CORONA	BERNARDO (DINO)	293	5,88	0
37.	SICILIANO	ANTONIO	183	3,67	0
33.	SALAMANDRA	ALDO	182	3,65	0
44.	ZIELLO	GIUSEPPE	170	3,41	0
18.	DI MAIO	GABRIELE	157	3,15	0
6.	AMODIO	ARMANDO	133	2,67	0
30.	RENDINA	DOMENICO	119	2,39	0
27.	PELINO	ORNELLA	108	2,17	0
31.	RICCIARDI	MARCELLO VITO	88	1,77	0
41.	VALLEFUOCO	VINCENZO	85	1,71	0
15.	DE VINCENTIS	UMBERTO	71	1,43	0
34.	SCERBO	RITA	68	1,36	0
22.	GIOIA	NIKITA (NICHITA)	64	1,28	0
5.	ALONZO	CARLO	62	1,24	0
9.	COSENTINO	CLAUDIO	58	1,16	0
32.	ROFFO	MARIANNA	40	0,8	0
42.	VERDE	ADELAIDE	36	0,72	0
3.	AFFINITA	UMBERTO	33	0,66	0
35.	SENESE	TOMMASO	24	0,48	0
19.	DI TONTO	GENNARO (POPPY)	22	0,44	0
39.	TERRANA	SIMONE	21	0,42	0
13.	DE PIETRO	PATRIZIO	20	0,4	0
17.	DI LAURO	DANIELA	19	0,38	0
29.	POMPILIO	COSIMO	17	0,34	0
43.	VINCI	GREGORIO	16	0,32	0
4.	ALLOCCA	PASQUALE	15	0,3	0
23.	GRASSO	FRANCESCO	14	0,28	0
24.	MARCIANO	ACHILLE	14	0,28	0
38.	STARITA	DAVIDE	13	0,26	0
12.	DE FALCO	ROBERTO	10	0,2	0
2.	ACOCELLA	CARMINE	8	0,16	0

28.	PENNACCHIO	CRESCENZO (NINO)	7	0,14	0
20.	FIORENZA	MASSIMO	6	0,12	0
25.	MARZULLO	VINCENZO	6	0,12	0
26.	MILANO	CIRA	5	0,1	0
7.	COLURSI	CIRO (COLUSSI)	3	0,06	0
36.	SEPE	MARIA	3	0,06	0
46.	D'ALTERIO	GIOVANNI	1	0,02	0
21.	FIORILLO	MARIO	1	0,02	0
45.	AGLIATA	CRESCENZO	0	0	0
14.	DEL PRETE	MASSIMO	0	0	0
48.	LETTIERI	PASQUALE (GIANNI)	0	0	0
47.	PRAGLIOLA	MICHELE	0	0	0
40.	TERRECUSO	ASSUNTA	0	0	0
Totale			4982		

Dati definitivi FLI - Futuro e Libertà

di Giovanni Di Cecca

Sezioni **886** su **886**

N.	Cognome	Nome	Voti Validi	%	Voti Cont.
45.	SANTORO	ANDREA	1.219	11,73	0
1.	AMBROSINO	RAFFAELE	1.186	11,41	0
44.	RANAVOLO	EMILIO	1.049	10,09	0
13.	CIPOLLARO	PIETRO	927	8,92	0
17.	CUTARELLI	ASSUNTA	742	7,14	0
8.	CAFASSO	PIETRO (PIERO)	719	6,92	0
5.	BELLERE'	GIOVANNI	589	5,67	0
7.	CACACE	VINCENZO	497	4,78	0
25.	DI DATO	CARLO	391	3,76	0
3.	BARBATO	CARMINE	372	3,58	0
34.	IATARESTA	ANDREA	361	3,47	0
40.	PEPE	GAETANO	357	3,43	0
30.	FERRARA	FERDINANDO	313	3,01	0
18.	DAMIANO	CARMINE	243	2,34	0
33.	GALIERO	GIOVANNI	226	2,17	0
46.	SICIGNANO	RAFFAELE	213	2,05	0
28.	FARINA	GIANLUCA	171	1,65	0
20.	D'AURIA	MARCO	152	1,46	0
43.	PIRONE	GIOVANNI	137	1,32	0
27.	ESPOSITO	FABRIZIO (CIRO)	114	1,1	0
6.	BOCCHETTI	MARIO	92	0,89	0
12.	CERCIELLO	NUNZIO	75	0,72	0
42.	PESCE	SABRINA	53	0,51	0
29.	FEDELE	SALVATORE	32	0,31	0
31.	FILICE	STANISLAO	19	0,18	0
11.	CANNEVA	MARIA CRISTINA	17	0,16	0
15.	COTRONEO	ENNIO	15	0,14	0
23.	DE PASQUALE	VINCENZO	15	0,14	0
14.	COCOZZA	ANNA MARIA	13	0,13	0
2.	APRILE	VINCENZO	12	0,12	0
10.	CALABRESE	MASSIMO	11	0,11	0
4.	BELARDI	SALVATORE	9	0,09	0
39.	PARENTE	MARCO AURELIO	8	0,08	0
9.	CAIAZZO	CIRO	7	0,07	0
47.	SIMONE	GIUSEPPE	6	0,06	0

16.	CURIALE	FABRIZIO	5	0,05	0
48.	SORRENTINO	STEFANIA	4	0,04	0
19.	D'ANGELO	DAVIDE	3	0,03	0
32.	GAGLIARDI	CIRO	3	0,03	0
36.	MIGLIACCIO	LUCIA	3	0,03	0
38.	OTTAVIANO	SILVANA	3	0,03	0
41.	PEREZ	PAOLA	3	0,03	0
21.	DE CURTIS	GENNARO	2	0,02	0
26.	DI RUGGIERO	FIORENTINO	2	0,02	0
35.	MARTONE	GIANLUIGI	2	0,02	0
22.	DEL GENIO	ELENA	1	0,01	0
24.	DI BITONTO	STEFANO	1	0,01	0
37.	ORSINO	LUIGI	0	0	0
Totale			10394		

Dati definitivi UDC - Unione di Centro

di Giovanni Di Cecca

Sezioni **886** su **886**

N.	Cognome	Nome	Voti Validi	%	Voti Cont.
29.	LEBRO	DAVID (DAVIDE LEBBRO)	2.418	14,89	0
2.	BENINCASA	FABIO	1.904	11,72	0
38.	SANGIOVANNI	CARMINE	1.439	8,86	0
4.	MIGLIACCIO	CARLO	1.398	8,61	0
1.	SANTINI	LUIGI	1.273	7,84	0
13.	CANNATA	GIOVANNI (GIANNI)	1.225	7,54	0
9.	BOCCHETTI	GAETANO (NINO)	1.014	6,24	0
39.	SARNACCHIARO	PASQUALE	701	4,32	0
42.	SINDACO	LUCIO	520	3,2	0
3.	MALVANO	MARIANO	458	2,82	0
41.	SCUOTTO	GAETANO	386	2,38	0
7.	BARBATO	NICOLETTA	340	2,09	0
40.	SARNELLA	GIUSEPPE	314	1,93	0
25.	IMPERATORE	GENNARO	285	1,75	0
10.	BONAVITA	MICHELE	258	1,59	0
31.	MENALE	DIAMANTE	211	1,3	0
24.	GIOVA	ROBERTA	198	1,22	0
30.	MANNA	ANNA	168	1,03	0
22.	FRASCA	ATTILIO	161	0,99	0
44.	TOMASILLO	GIUSEPPE	146	0,9	0
33.	PAGLIONICO	CIRO	138	0,85	0
11.	BRANCACCIO	SIMONA	125	0,77	0
28.	LARDARO	FULVIO	125	0,77	0
20.	ESPOSITO AIARDO	ROSARIO	110	0,68	0
34.	PASQUARIELLO	PAOLA	109	0,67	0
37.	PROVESIERO	VINCENZO	101	0,62	0
8.	BERGAMO	GIUSEPPE	89	0,55	0
35.	PEPE CAMPANELLA	CAROLINA (CARLA)	66	0,41	0
14.	CARFORA	LUIGI	59	0,36	0
16.	CICALA	GIUSEPPE	58	0,36	0
15.	CARRO	VALERIA	56	0,34	0
26.	LA MARCA	GIOVANNI	55	0,34	0

43.	TAVASSI	GAETANO	55	0,34	0
32.	NOBILE	MARIO	54	0,33	0
12.	CAMERA	PATRIZIA	29	0,18	0
45.	TRAVAGLINI	AMINA	29	0,18	0
27.	LAMPA	PATRIZIA	27	0,17	0
6.	BALSAMO	ANGELA	24	0,15	0
17.	DAVINO	PAOLO	20	0,12	0
46.	VALENTE	CHIARA	20	0,12	0
36.	PESCE	ALESSANDRO	19	0,12	0
18.	de BELLIS	MARIA	16	0,1	0
21.	FIORE	ANGELA	15	0,09	0
5.	ASTUTO	ARMANDO	12	0,07	0
19.	DE SIMONE	ROBERTO	11	0,07	0
23.	GARGIULO	ANNA	4	0,02	0
47.	VITIELLO	ALFONSO	0	0	0
48.	ZINGALES	ALESSANDRA	0	0	0
Totale			16243		

Dati definitivi La Città con Pasquino Sindaco

di Giovanni Di Cecca

Sezioni **886** su **886**

N.	Cognome	Nome	Voti Validi	%	Voti Cont.
1.	SIBILIO	MAURIZIO	653	14,04	0
19.	DE LUCA	ANTONIO (ANTONELLO)	378	8,13	0
9.	CANERO	ANTONIO	256	5,5	0
40.	NAPOLITANO	LUIGI	233	5,01	0
2.	APONTE	ROBERTO	232	4,99	0
22.	ESPOSITO	CIRO	232	4,99	0
24.	GALLO	FRANCESCO	231	4,97	0
27.	GISONNI	CORRADO	216	4,64	0
14.	COVINO	DANIELA	171	3,68	0
8.	CANELLINI	MASSIMILIANO	116	2,49	0
3.	BARATTA	ALESSANDRO	113	2,43	0
17.	D'ARI	GIOVANNI	113	2,43	0
41.	NAPPO	NUNZIA	113	2,43	0
4.	BIFULCO	MAURIZIO	107	2,3	0
48.	SODANO	SIMONA	104	2,24	0
29.	LA PORTA	ANNAMARIA	99	2,13	0
20.	DE MARTINO	FLAVIO	88	1,89	0
43.	PANEVINO	GABRIELLA	82	1,76	0
18.	DE CICCO	GIOVANNA	81	1,74	0
5.	BORRELLI	FRANCESCO (FRANCO)	80	1,72	0
13.	COLOSIMO	STELLA FRANCESCA	71	1,53	0
33.	MAZZARELLA	CARLO	70	1,5	0
15.	CRISTIANO	DARIO	69	1,48	0
34.	MERENDI	MATILDE	67	1,44	0
23.	FERRANTE	FRANCESCO	66	1,42	0
31.	LOFFREDO	ANTONIETTA	50	1,07	0
6.	BOTTONE	ORLANDO	46	0,99	0
45.	ROGLIANI	MARCO	46	0,99	0
32.	MAROTTA	STEFANO	45	0,97	0
11.	CATTANEO	FABIO	43	0,92	0
16.	D'ANGELO IN	SILVANA	40	0,86	0

	ORABONA				
35.	MOLINARI	CLAUDIO ARTURO	39	0,84	0
38.	MUOLLO	DAVIDE	38	0,82	0
44.	RICCIO	PATRIZIA	35	0,75	0
39.	MUSELLA	FRANCESCA	33	0,71	0
28.	GUADAGNUOLO	MARCELLA	27	0,58	0
21.	DI GIULIO CESARE	GIANPAOLO	25	0,54	0
10.	CARRANO	SIMONE	24	0,52	0
46.	ROTUNNO	VINCENZO	21	0,45	0
30.	LELLERO	ADRIANA	20	0,43	0
37.	MONIZIO	DARIO	19	0,41	0
47.	SAGGIOMO	MARINA	16	0,34	0
25.	GARGIULO	ANTONIO	10	0,21	0
26.	GIACUMMO	CARLO	10	0,21	0
42.	PALERMO	JACOPO	9	0,19	0
12.	CELOTTI	VINCENZO	7	0,15	0
36.	MONDA	GIADA	7	0,15	0
7.	CACCIAPUOTI	STEFANO	1	0,02	0
Totale			4652		

Dati definitivi Movimento Idea Sociale con Rauti

di Giovanni Di Cecca

Sezioni **886** su **886**

N.	Cognome	Nome	Voti Validi	%	Voti Cont.
31.	IMPARATO	ALESSANDRO	33	33	0
2.	PADULANO	MICHELE	16	16	0
6.	BUONINCONTI	FABRIZIO	14	14	0
1.	GANZ	LUCIO	9	9	0
38.	NAPPI	GIOVANNI	8	8	0
3.	ABBATE	CARMINE	5	5	0
41.	PORCIELLO	VITO	5	5	0
32.	IMPROTA	LUIGI	2	2	0
44.	STAZZI	STEFANIA	2	2	0
8.	CAPASSO	GIUSEPPE	1	1	0
14.	COZZOLINO	VINCENZO	1	1	0
17.	DE VIVO	ANNA	1	1	0
24.	FISCIANO	GIANLUCA	1	1	0
42.	RUSSO	CARMINE	1	1	0
43.	SESSA	ANNA	1	1	0
4.	BALDARI	ANGELA	0	0	0
5.	BRIANTE	ANNA	0	0	0
7.	BUONO	UMBERTO	0	0	0
9.	CATALDO	RAFFAELE	0	0	0
10.	CERALDI	ANTONIO	0	0	0
11.	CESARINI	FILIPPO	0	0	0
13.	COPPOLA	TERESA	0	0	0
12.	COSTANZO	LUIGI	0	0	0
16.	CUOMO	GIUSEPPE	0	0	0
15.	CUOZZO	CIRO	0	0	0
18.	DI COSTANZO	ANTONIO	0	0	0
19.	DI COSTANZO	ASSUNTA	0	0	0
20.	ESPOSITO	CONCETTA	0	0	0
21.	ESPOSITO	IMMACOLATA	0	0	0
22.	ESPOSITO	LUCIA	0	0	0
23.	ESPOSITO	RAFFAELE	0	0	0
25.	FRANZONE	GISELLA	0	0	0

26.	GIUGLIANO	FRANCESCO	0	0	0
27.	GRECO	SALVATORE	0	0	0
28.	GUIDA	CAROLINA	0	0	0
29.	IACONE	PAOLO	0	0	0
30.	IAZZETTA	RAFFAELE	0	0	0
33.	MAISTO	ANTONIO	0	0	0
34.	MARCHESE	FRANCESCO	0	0	0
35.	MARGIORE	ANNA	0	0	0
36.	MELLUSO	FABIANA	0	0	0
37.	MINOPOLI	LUISA	0	0	0
39.	PARIBELLO	SALVATORE	0	0	0
40.	PENNINO	ANTONIO	0	0	0
45.	TORINELLI	IMMACOLATA	0	0	0
46.	TRICINELLI	ROSA	0	0	0
47.	TRUGLIO	UMBERTO	0	0	0
48.	VARRIALE	MARIA	0	0	0
Totale			100		

Dati definitivi Napoli Riformista

di Giovanni Di Cecca

Sezioni **886** su **886**

N.	Cognome	Nome	Voti Validi	%	Voti Cont.
2.	ARNESE	SALVATORE	494	20,42	0
43.	SORRENTINO	SERGIO	487	20,13	0
18.	DE ROSA	ALBERTO (ALBERTO)	277	11,45	0
21.	DONADIO	EGIDIO	155	6,41	0
37.	PINTO	GIUSEPPE	144	5,95	0
4.	TOMEO	FEDERICO	135	5,58	0
29.	FORMATI	FRANCESCO	112	4,63	0
34.	MICCU'	MARCELLO	79	3,27	0
1.	ABITA	SALVATORE	68	2,81	0
28.	FONTANA	MARCO PAOLO	51	2,11	0
3.	SORBILLO	LUIGI (GINO)	50	2,07	0
12.	CARROZZO	LUIGI	42	1,74	0
33.	MAURIELLO	ANTONIO	40	1,65	0
19.	DE ROSA	LUIGI	38	1,57	0
10.	ATTANASIO	LUCIANO	27	1,12	0
11.	BRUNO	ALBERTO	22	0,91	0
22.	DONATI	ILARIA	21	0,87	0
30.	FRANCHINI	CHIARA BENEDICTA	21	0,87	0
32.	MARSICANO	ISABELLA	20	0,83	0
7.	AIELLO	PASQUALE	18	0,74	0
44.	STANZIONE	ANDREA	15	0,62	0
17.	D'ANGIOLO	VALENTINA	14	0,58	0
39.	PRISCO	ELISA	12	0,5	0
42.	SILVESTRI	PASQUALE	11	0,45	0
40.	RE	ELVIRA	9	0,37	0
20.	DI MARCO	VIVIANA	8	0,33	0
35.	NATELLA	RAFFAELE	8	0,33	0
14.	COZZOLINO	DAVIDE	7	0,29	0
5.	LA GATTA	RAFFAELE (ENZO)	7	0,29	0
13.	CATANIA	UMBERTO	5	0,21	0
41.	SACCO	MARINA	5	0,21	0
25.	ESPOSITO	STEFANO	4	0,17	0

27.	FERRARO	FRANCESCO	3	0,12	0
36.	NOTA	LUIGI	3	0,12	0
38.	PORPORA	PASQUALE	3	0,12	0
8.	APRILE	ANIELLO	2	0,08	0
15.	CUCCILLATO	LOREDANA	2	0,08	0
6.	AISLER	ACHILLE	0	0	0
9.	ALBA	ALBERTO	0	0	0
16.	DALL'ORA	MASSIMO	0	0	0
23.	ESPOSITO	GIOVANNI	0	0	0
24.	ESPOSITO	LUIGI	0	0	0
26.	FERRARO	ALBA	0	0	0
31.	GIUDICE	FRANCESCA	0	0	0
45.	VARVIERI	MARIO	0	0	0
Totale			2419		

Dati definitivi Partito Democratico

di Giovanni Di Cecca

Sezioni **886** su **886**

N.	Cognome	Nome	Voti Validi	%	Voti Cont.
4.	BORRIELLO	ANTONIO (TONINO)	3.181	7,3	0
21.	FIOLA	CIRO	2.955	6,78	0
18.	ESPOSITO	ANIELLO (BOBO)	2.578	5,92	0
28.	MADONNA	SALVATORE	2.396	5,5	0
2.	IMPEGNO	LEONARDO	2.336	5,36	0
15.	DI MARZIO	EMILIO	2.238	5,14	0
8.	ANNICIELLO	MARIANO	2.160	4,96	0
40.	SANNINO	PASQUALE	2.155	4,95	0
34.	PALLADINO	GIOVANNI	2.101	4,82	0
45.	VENANZONI	DIEGO	2.009	4,61	0
11.	CILENTI	SAVERIO (NANDO)	1.858	4,26	0
7.	ANDREOZZI	ROSARIO	1.834	4,21	0
25.	GUERRIERO	SALVATORE	1.797	4,12	0
39.	ROSTAN	MICHELA	1.759	4,04	0
46.	VERDE	FRANCESCO (FRANCO)	1.715	3,94	0
1.	DE GREGORIO	UMBERTO	1.216	2,79	0
33.	NICODEMO	FRANCESCO	1.084	2,49	0
12.	de GENNARO	PAOLA (DI GENNARO)	1.066	2,45	0
47.	WURZBURGER	GIOVANNI (GIANFRANCO)	1.036	2,38	0
29.	MANNA	LUIGI	979	2,25	0
10.	CENTANNI	GENNARO	841	1,93	0
44.	TIRELLI	FABIO	575	1,32	0
32.	NARDI	FRANCESCO (FRANCO)	547	1,26	0
19.	ESPOSITO	PATRIZIO	472	1,08	0
38.	PUGLIA	UMBERTO	394	0,9	0
26.	LACCETTI	GIULIANO	241	0,55	0
5.	BUONDONNO	EMMA	235	0,54	0
17.	D'ONOFRIO	FABRIZIO	198	0,45	0
42.	SERINO	BERNARDINA (DINA)	190	0,44	0
22.	GANGUZZA	FRANCESCO ANTONIO	169	0,39	0
20.	FINALDI	DANILO	152	0,35	0

24.	GIANFRANO	ANNA	144	0,33	0
30.	MIGLIAROTTI	ENNIO	129	0,3	0
3.	DE FEO	GIGLIOLA	117	0,27	77
23.	GARGIULO	MARIA GIUSEPPINA (MARINELLA)	104	0,24	0
41.	SCAUTA	BARBARA	94	0,22	0
9.	ANZIVINO	BEATRICE	87	0,2	0
13.	DE SANTIS	MICHELA	85	0,2	0
27.	LUCIDO	MARIA (RITA)	73	0,17	0
16.	DI MONTE	ETTORE (FALCONE)	62	0,14	0
14.	DI CINTI	GIAMPIERO	54	0,12	0
36.	PEZZELLA	ALESSANDRO	54	0,12	0
35.	PENNINO	FRANCESCA	27	0,06	0
43.	SIRABELLA	PAOLA	26	0,06	0
37.	PIROZZI	ANNA	16	0,04	0
6.	ACCARDO	YASMINE	15	0,03	0
31.	MOCCARDI	SOFIA	6	0,01	0
48.	ZAMMARTINO	FRANCESCO	5	0,01	0
Totale			43565		

Dati definitivi Sinistra Ecologia e Libertà

di Giovanni Di Cecca

Sezioni **886** su **886**

N.	Cognome	Nome	Voti Validi	%	Voti Cont.
4.	BORRIELLO	CIRO	1.766	14,97	0
2.	SANTANGELO	LAURA (LAURA)	895	7,59	0
6.	PARISI	SALVATORE	887	7,52	0
1.	de MARCO	MARIA	830	7,04	0
23.	DAMIANO	GIUSEPPE	592	5,02	0
45.	SIMEONE	LUCA	558	4,73	0
5.	MINISCI	FRANCESCO	542	4,59	0
34.	MONTANINO	FRANCESCO	532	4,51	0
21.	CORONA	ALBERTO	478	4,05	0
19.	CROSIO	GIUSEPPE	465	3,94	0
16.	CASO	MODESTINO	383	3,25	0
14.	CAPUANO	UMBERTO	365	3,09	0
43.	SENATORE	ALESSANDRO (SANDRO)	313	2,65	0
40.	SANSONE	VINCENZO (ENZO)	306	2,59	0
18.	CRISCUOLO	DANILO	283	2,4	0
37.	PALATUCCI	AUGUSTA	242	2,05	0
36.	VALENTINO	OLIVER	203	1,72	0
30.	LO CELSO	ANTONIO	200	1,7	0
38.	RENDINA	IVO	177	1,5	0
39.	RUSSO	MARIO	157	1,33	0
41.	SAVARESE	FORTUNATO	156	1,32	0
11.	BRAIBANTI	ROBERTO (ROBY)	122	1,03	0
12.	BRAVACCINO	GIUSEPPE	109	0,92	0
9.	BALESTRA	GIUSEPPE	96	0,81	0
44.	SPAVONE	SALVATORE	95	0,81	0
7.	APUZZO	ANDREA	88	0,75	0
3.	FITTIPALDI	STEFANO	87	0,74	0
47.	TRINCHILLO	GIACOMO	85	0,72	0
48.	ZACCARIA	MASSIMO	83	0,7	0
29.	LA BARBERA	FRANCESCO	80	0,68	0
24.	DANIELE	FRANCESCO	79	0,67	0
46.	TRAMMACCO	PASQUALE	75	0,64	0
42.	SIMONELLI	FORTUNATA (YUNA)	61	0,52	0
17.	CASTALDO	ANTONIO	56	0,47	0

32.	MARINARO	FEDERICO	54	0,46	0
25.	DEL MONACO	ROSANNA	48	0,41	0
22.	D'ACCICO	DESIREE	40	0,34	0
20.	CUNTO	NICOLA	38	0,32	0
15.	CASCELLA	ROSA	33	0,28	0
26.	DI FRANCIA	RAFFAELE	31	0,26	0
13.	CAIAZZO	SERGIO	28	0,24	0
33.	MONORCHIO	SARAH	28	0,24	0
10.	BEMBO	GIOVANNI	27	0,23	0
28.	DI MONDA	CARMELA AFRODITE (FLORA)	6	0,05	0
35.	NATALE	MARIA	6	0,05	0
31.	LORETO	ANDREA	5	0,04	0
8.	ARTIACO	MARIANTONIETTA	4	0,03	0
27.	DI FUSCO	SALVATORE	3	0,03	0
Totale			11797		

Dati definitivi Le Competenze per Napoli

di Giovanni Di Cecca

Sezioni **886** su **886**

N.	Cognome	Nome	Voti Validi	%	Voti Cont.
17.	DEL GAUDIO	SALVATORE	533	13,15	0
45.	TUCCILLO	FERNANDA	475	11,72	0
46.	LUPO	VITO	458	11,3	0
36.	PATRUNO	ALBERTO	400	9,87	0
1.	SARCINA in DE SANCTIS	GIUSEPPINA (GIUSI)	174	4,29	0
38.	POSCA	DOMENICO (MIMMO)	148	3,65	0
10.	CISTERNINO	MALAICA	146	3,6	0
6.	CARNEVALE	DIEGO	145	3,58	0
30.	MODESTI	CLELIA	137	3,38	0
11.	COPPOLA	MARIA (MARIOLINA)	112	2,76	0
3.	ACAMPORA	GENNARO	109	2,69	0
39.	RACCA	ANTONIO	103	2,54	0
2.	AMOROSO	PIETRO	101	2,49	0
34.	NAPPA	AMEDEO	100	2,47	0
18.	di PIETRO	DOMENICO	96	2,37	0
27.	MAROTTA	GELSOMINA (MIMMA)	89	2,2	0
44.	SPARANO	GIUSEPPE	78	1,92	0
25.	IMMIRZI	BARBARA	61	1,51	0
28.	MAZZARELLA	SERGIO	50	1,23	0
21.	FILIA	ALESSANDRO	49	1,21	0
33.	MUSELLA	SALVATORE	47	1,16	0
7.	CHIAPPETTA	FABIO	46	1,14	0
32.	MORAZIO	VINCENZO (ENZO)	39	0,96	0
20.	ESPOSITO	DANIELE	36	0,89	0
15.	D'EBOLI	ANNAMARIA	31	0,77	0
9.	CIRCOLO	GIANFRANCO	30	0,74	0
41.	ROTONDO	LUISA	28	0,69	0
23.	GELOTTO	ANTONIO	27	0,67	0

37.	PISTORIO	GAETANO (NINO)	26	0,64	0
13.	CRISPINO	VINCENZO	24	0,59	0
24.	GRASSELLI	DAVIDE	22	0,54	0
40.	ROMITO	SARA	18	0,44	0
8.	CHIOCCA	MONICA	17	0,42	0
42.	RUSSO de CERAME	SIMONA	17	0,42	0
26.	LANDOLFI	CONCETTA (TINA)	16	0,39	0
31.	MOLINARA	SILVIO	16	0,39	0
12.	CRETELLA	NADIA	15	0,37	0
5.	BRIANTE	SABRINA	7	0,17	0
29.	MERCADANTE	VIVIANA	7	0,17	0
35.	PAGANO	DAMIANO	7	0,17	0
19.	ERRICO	DARIO	6	0,15	0
16.	DE LUCIA	STEFANO	3	0,07	0
22.	FORMISANO	GIOVANNA	2	0,05	0
14.	CUCINIELLO	LIDIA	1	0,02	0
4.	ANNUNZIATO	CONCETTA	0	0	0
43.	SERIO	DAVIDE	0	0	0
Totale			4052		

Dati definitivi Napoli non si Piega

di Giovanni Di Cecca

Sezioni **886** su **886**

N.	Cognome	Nome	Voti Validi	%	Voti Cont.
7.	BIANCHINO	VINCENZO	126	30,36	0
4.	FIERRO	PAOLO	36	8,67	0
30.	SALVIO	BRUNO	35	8,43	0
18.	IORIO	ROSARIA	26	6,27	0
38.	VIGLIA	PASQUALE (LILLO)	24	5,78	0
13.	CUOMO	ANIELLO (NELLO)	16	3,86	0
5.	CONTIELLO	ALDO	15	3,61	0
19.	LA PIETRA	ALBERTO	14	3,37	0
1.	TRAMA	ALBERTO	14	3,37	0
11.	CERNUTO	ROSA	13	3,13	0
3.	RICCI	FULVIO	12	2,89	0
32.	SCIALO'	UMBERTO	11	2,65	0
23.	MUSELLA	PASQUALE	10	2,41	0
16.	DONNARUMMA	GIOVANNA	6	1,45	0
25.	PETRICELLI	MARIA ANNA	6	1,45	0
14.	DELLA CORTE	LUCA	5	1,2	0
15.	DI FUSCO	FRANCESCO	5	1,2	0
6.	AUTIERO	ANNA	4	0,96	0
2.	DE BIASE	ANNA	4	0,96	0
21.	MANGIAPIA	ARMANDO	4	0,96	0
37.	UGON	GIANCARLO	4	0,96	0
39.	ZACCARIA	ASSUNTA	4	0,96	0
8.	BIASCIOLI	SILVANA	3	0,72	0
12.	CIMMINO	ROKSANA MARILENA	3	0,72	0
9.	BRONZO	ALDO	2	0,48	0
10.	BUONANNO	CLAUDIO	2	0,48	0
20.	LAUDIERO	GENNARO	2	0,48	0
34.	SEMMOLA	MARIA EUGENIA	2	0,48	0
35.	TARTAGLIA	PASQUALINA	2	0,48	0
36.	TEMPONE	VINCENZINA (ENZA)	2	0,48	0
17.	GUARINO	GENNARO (SANDRO)	1	0,24	0
26.	PISCOPO	VANIA	1	0,24	0

29.	RUGGIERO	FABIO	1	0,24	0
22.	MARRI	GIOVANNA	0	0	0
24.	NAPPI	ANNA MARIA	0	0	0
27.	RASCATO	ERNESTO	0	0	0
28.	RICIGLIANO	ANNA MARIA	0	0	0
31.	SCALA	MARIA	0	0	0
33.	SCOGNAMIGLIO	MARIAROSARIA	0	0	0
Totale			415		

Dati deifiniti Partito Comunista dei Lavoratori

di Giovanni Di Cecca

Sezioni **886** su **886**

N.	Cognome	Nome	Voti Validi	%	Voti Cont.
3.	CASTELLA	PAOLO	50	39,06	0
5.	RAIOLA	ALFREDO	26	20,31	0
4.	TREMANTE	CARMINE	19	14,84	0
1.	MOBILIO	LORENZO	10	7,81	0
2.	BROSCA	STEFANO	8	6,25	0
9.	LUCIANO	BRUNO	5	3,91	0
24.	COCCIA	STEFANO	4	3,12	0
14.	LIBERTI	MATILDE	2	1,56	0
13.	CRISTIANO	GENNARO	1	0,78	0
7.	di DIO APREA	GIOVANNI	1	0,78	0
30.	LIGGERI	ANNA MARIA	1	0,78	0
31.	MATTINA	GIUSEPPE	1	0,78	0
20.	ALLEVI	PAOLO	0	0	0
21.	BERTONE	MARIANGELA	0	0	0
22.	BUSCEMI	EUGENIO ENNIO	0	0	0
12.	CASO	ASSUNTA	0	0	0
23.	CINTI	MARCO	0	0	0
8.	D'AMORE	ROCCO	0	0	0
25.	DI MARCO	GIOVANNI	0	0	0
26.	GIUSTI	ALVARO	0	0	0
27.	GUARNIERI	LUIGI	0	0	0
28.	LALLI	DANIELE	0	0	0
29.	LASCIALFARI	MARIA	0	0	0
10.	MASCOLO	ITALO	0	0	0
6.	NOVIELLO	PASQUALE	0	0	0
16.	PETRACCA	BENIAMINO	0	0	0
32.	POGGIONI	GIOVANNI	0	0	0
17.	ROMANO	DALMAZIO	0	0	0
33.	SANGUINETI	GIULIANA	0	0	0
34.	SAPIA	GIUSEPPE	0	0	0
15.	SCARINZI	FRANCESCO	0	0	0
18.	SCHIAVONE	LUCIO	0	0	0

35.	SOIN	BRUNA LUIGIA	0	0	0
36.	STAITA	LEONARDO	0	0	0
11.	TARTARO	ANTONIO	0	0	0
37.	TOCCAFONDI	ALESSANDRO	0	0	0
19.	VENEZIANO	MICHELE	0	0	0
Totale			128		

Dati definitivi Italia dei Valori

di Giovanni Di Cecca

Sezioni **886** su **886**

N.	Cognome	Nome	Voti Validi	%	Voti Cont.
23.	GALLOTTO	VINCENZO	1.651	13,17	0
22.	FREZZA	FULVIO	1.491	11,89	0
2.	CAPASSO	ELPIDIO	1.358	10,83	0
3.	MOXEDANO	FRANCESCO (FRANCO)	1.175	9,37	0
4.	ATTANASIO	CARMINE	928	7,4	0
44.	TRONCONE	GAETANO	505	4,03	0
29.	LUONGO	ANTONIO	481	3,84	0
21.	FORMISANO	GIOVANNI	420	3,35	0
39.	RUSSO	MARCO	402	3,21	0
11.	CAIAZZO	TERESA (GINETTA)	382	3,05	0
1.	LORENZI	MARIA	371	2,96	0
42.	SCHIANO	CARMINE	328	2,62	0
20.	ESPOSITO	LUIGI	306	2,44	0
7.	BEATRICE	AMALIA	244	1,95	0
47.	VERNETTI	FRANCESCO	225	1,79	0
32.	MARINO	SIMONETTA	215	1,71	0
35.	NAZZINI	GIACOMO	168	1,34	0
13.	CASTELLANO SCANU	GABRIELLA	166	1,32	0
41.	SAVINO	ROSARIO	165	1,32	0
24.	GENTILETTI	ANGELA	164	1,31	0
17.	DE FAZIO	CARMINE	151	1,2	0
36.	PAVIA	GIOVANNI	150	1,2	0
34.	MISURELLI	ERNESTO	142	1,13	0
14.	COJA	LUIGI MARIO	141	1,12	0
37.	POLICINO	FABIO	136	1,08	0
15.	COSTAGLIOLA	SANDRO	128	1,02	0
9.	BORZI	CIRO	91	0,73	0
27.	LA PIETRA	MARIKA	70	0,56	0
31.	MANESCHI	ALESSIA	52	0,41	0
40.	SANTORO	ARTURO	42	0,34	0
10.	BUONOMO	GAETANO	40	0,32	0
12.	CALLA'	PAOLA	40	0,32	0

6.	BARBATO	GIUSEPPE	39	0,31	0
46.	VENTRE	PAOLA	34	0,27	0
38.	ROMANO	GIUSEPPINA	28	0,22	0
45.	VACCA	ILARIA	26	0,21	0
5.	ACHARD	EUGENIO	16	0,13	0
19.	DONADIO	UMBERTO	15	0,12	0
43.	TESTA	ROBERTA	11	0,09	0
28.	LO PILATO	GIUSEPPE	10	0,08	0
26.	IMPROTA	ROSARIO	7	0,06	0
33.	MASTANTUONI	MARIAROSARIA	6	0,05	0
8.	BELLOBUONO	ROSARIA	4	0,03	0
30.	MANCO	GENNARO	4	0,03	0
48.	VITANGELO	ALESSANDRA	4	0,03	0
16.	CUOCO	IOLANDA CLAUDIA	3	0,02	0
18.	DELFINO	TERESA	2	0,02	0
25.	GUITTO	CARLA	0	0	0
Totale			12537		

Dati definitivi Napoli è Tua

di Giovanni Di Cecca

Sezioni **886** su **886**

N.	Cognome	Nome	Voti Validi	%	Voti Cont.
1.	VASQUEZ	VITTORIO	1.147	9,22	0
2.	LUCARELLI	ALBERTO	711	5,71	0
33.	PACE	SALVATORE	684	5,5	0
36.	RINALDI	PIETRO	617	4,96	0
46.	VARRIALE	VINCENZO (ENZO)	616	4,95	0
21.	ESPOSITO	GENNARO	574	4,61	0
5.	IANNELLO	CARLO	538	4,32	0
41.	SGAMBATI	CARMINE	482	3,87	0
29.	MAURINO	ARNALDO	417	3,35	0
3.	FRANCIONI	IDA	392	3,15	0
34.	PICCOLI	GUIDO	387	3,11	0
37.	RUSSO	ROSA	374	3,01	0
48.	VIVESE	LUIGI	344	2,76	0
42.	SOLANO	ANTONIO	270	2,17	0
4.	COMELLA	GIUSEPPE	256	2,06	0
22.	FALSO	ATTILIO	245	1,97	0
13.	CAVALIERE	CARMINE	238	1,91	0
7.	BILLI	GIUSEPPE	236	1,9	0
20.	DONNARUMMA	ANTONIO	235	1,89	0
45.	TROISI	CIRO	224	1,8	0
9.	CALIENDO	FABRIZIO (KESTE')	217	1,74	0
32.	OCCHIELLO	GIOVANNI	199	1,6	0
27.	IPPOLITO	GIOVANNI	195	1,57	0
43.	STAMATI	MADDALENA	188	1,51	0
47.	VILLANI	DANIELA	184	1,48	0
23.	FONTANELLA	ROSARIO	183	1,47	0
44.	TOZZA	RENATO	174	1,4	0
31.	NOSCHESE	CLAUDIO	164	1,32	0
10.	CARLINO	SERGIO	163	1,31	0
18.	DELLI VENERI	RENATO	149	1,2	0
28.	MACCARONE	LUIGI (ENCHUFLA)	121	0,97	0
30.	MESSINA	GIUSEPPE	119	0,96	0

14.	D'ALIESIO	FABIOLA	111	0,89	0
35.	RICCARDI	ELIO	111	0,89	0
25.	GAMBARDELLA	GABRIELLA	105	0,84	0
38.	SALVO	GIANCARLO	103	0,83	0
39.	SANDOMENICO	EDUARDO	101	0,81	0
11.	CARPENTIERI	ANDREA	100	0,8	0
16.	DE MARTINO	GENNARO (RINO)	99	0,8	0
40.	SANSONE	ANNA	95	0,76	0
6.	ARGO	GENNARO	88	0,71	0
19.	di LIBERTO	FRANCESCO	86	0,69	0
12.	CASELLA	ANTONIO	82	0,66	0
24.	FOTI	CLEMENTINA	76	0,61	0
15.	DE CICCO	LUCIA	72	0,58	0
8.	BRILLANTE	BRUNO	68	0,55	0
26.	GIARDIELLO	BARBARA	64	0,51	0
17.	DELISO	CHRISTIAN	38	0,31	0
Totale			12442		

Dati deifinitivi Federazione della Sinistra

di Giovanni Di Cecca

Sezioni **886** su **886**

N.	Cognome	Nome	Voti Validi	%	Voti Cont.
2.	FUCITO	ALESSANDRO (SANDRO)	1.719	21,24	0
1.	COCCIA	ELENA	1.133	14	0
29.	GRIMALDI	AMODIO (AMODIO)	541	6,68	0
3.	FELLICO	ANTONIO	466	5,76	0
13.	CROCETTA	ANTONIO	432	5,34	0
36.	MOLISSO	SIMONA	374	4,62	0
31.	IZZI	ELIO	269	3,32	0
34.	MASTRANTUONI	LYDIA	246	3,04	0
5.	AIELLO	VINCENZO	240	2,96	0
46.	TOMAS	ARNALDO	218	2,69	0
14.	CURCI	NICOLA	187	2,31	0
33.	MAROTTA	NICOLA	168	2,08	0
20.	DE MARTINO	SALVATORE	150	1,85	0
26.	ESPOSITO	MARCO	141	1,74	0
42.	RICCIARDI	SERAFINO	129	1,59	0
45.	SENATORE	BARTOLO GIUSEPPE	127	1,57	0
10.	CERCOLA	ROSARIO	119	1,47	0
6.	BELLOPEDE	VINCENZO	110	1,36	0
12.	COLAMEO	CLAUDIO	109	1,35	0
32.	LAMBERTI	LAMBERTO	108	1,33	0
8.	CANCELLO	GIUSEPPE	106	1,31	0
19.	DE FINIS	MICHELE	101	1,25	0
23.	DI MARO	CLAUDIO	101	1,25	0
44.	SASSO	GENNARO	78	0,96	0
35.	MICCIARELLI	MARIANNA	72	0,89	0
16.	D'ANGELO	BRUNO	61	0,75	0
18.	DE FILIPPO	ASSUNTA	59	0,73	0
15.	D'ALESSIO	FRANCESCO	58	0,72	0
21.	DEL GAUDIO	TERENZIO	55	0,68	0
4.	MALINCONICO	CARMINE	55	0,68	0
48.	VANACORE	SILVIO	51	0,63	0

11.	CIPOLLARO	VALENTINA	42	0,52	0
47.	VACCA	GIUSEPPE	42	0,52	0
39.	PECORARO	ROSARIA	32	0,4	0
17.	D'ANGELO	SALVATORE	29	0,36	0
37.	MOTTOLA	SERGIO	29	0,36	0
40.	PORZIO	ANTONIO	26	0,32	0
43.	SANTELLA	MARIO	26	0,32	0
41.	PRATO	LUCIO (LUCIANO)	17	0,21	0
30.	INCHIUMERELLI	MARCO	16	0,2	0
38.	PALLADINO	FILOMENA	16	0,2	0
22.	DELL'ORLETTA	BARBARA	11	0,14	0
24.	DI MONDA	MARIA MADDALENA (MARILENA)	10	0,12	0
28.	FINIZIO	AMALIA	7	0,09	0
27.	FABIANO	ANNA	3	0,04	0
7.	CACACE	FERDINANDO	2	0,02	0
9.	CANTONE	CARMELA	2	0,02	0
25.	DI NOIA	MARIA PATRIZIA	2	0,02	0
Totale			8095		

Dati definitivi Partito del Sud

di Giovanni Di Cecca

Sezioni **886** su **886**

N.	Cognome	Nome	Voti Validi	%	Voti Cont.
3.	GODANO	CATALDO	62	8,78	0
32.	RICCIO	GENNARO	54	7,65	0
2.	PISAPIA ARGENIO	ANNAMARIA	50	7,08	0
1.	BALIA	ANDREA	46	6,52	0
21.	COZZOLINO	NADIA	44	6,23	0
23.	CURATOLI	LUCIANO	43	6,09	0
7.	de FRANCISCIS di CASANOVA	EMIDDIO	40	5,67	0
36.	TROTTA	ANTONIO	38	5,38	0
13.	AMATRUDA	LIBERATO MARIA	36	5,1	0
5.	MENNA	FRANCESCO	36	5,1	0
9.	CITARELLA	ALESSANDRO	35	4,96	0
4.	ALBARANO	ORESTE	34	4,82	0
10.	PAPPALARDO	BRUNO	30	4,25	0
6.	RICCIO	VINCENZO	27	3,82	0
39.	ZONA	PIETRO	23	3,26	0
11.	LA FEROLA	BARTOLOMEO	21	2,97	0
33.	SALVETTI	CINZIA	13	1,84	0
12.	MILANESE	ANTONIO	12	1,7	0
29.	PAPPALARDO	CHIARA	11	1,56	0
24.	DE STEFANO	CRISTINA	7	0,99	0
35.	TRANI	ANTONIO MARIO	7	0,99	0
8.	ESPOSITO	IVAN	6	0,85	0
25.	INFANTE	ENRICO	6	0,85	0
30.	PAPPALARDO	IMMACOLATA	6	0,85	0
38.	TRUGLIO	VINCENZO	6	0,85	0
34.	SIRACUSANO	IOLANDA	5	0,71	0
17.	CAPEZZUTO	CARLO	3	0,42	0
37.	TURCO	PAOLO	3	0,42	0
28.	MARSIGLIA	ROSA	1	0,14	0
31.	PROTO	BIANCA	1	0,14	0
14.	BIANCHETTI	MARIO	0	0	0
15.	CALDERONE	FRANCESCO MARIA	0	0	0

16.	CALDERONE	MARTINA	0	0	0
18.	CARBONE	EGIDIO	0	0	0
19.	CASTELLANO GAMBINO	COSTANZA	0	0	0
20.	COPPOLA	MARIO	0	0	0
22.	CUCCURESE	NATALE	0	0	0
26.	LIPARI	GIUSEPPE	0	0	0
27.	LUPO	ANNA MARINA	0	0	0
Totale			706		

Cronache dalle Amministrative

Berlusconi sconfitto. Rinasce una nuova sinistra radicale

di Paolo Carotenuto



Terzo Polo non pervenuto, Pd incerto

Sebbene i dati non siano ancora definitivi e solo i ballottaggi daranno una consistenza significativa alle elezioni amministrative 2011, i risultati emersi sono indiscutibili. Innanzitutto la sconfitta di Berlusconi. Il presidente del Consiglio ha spostato l'asse della competizione elettorale sulla politicizzazione nazionale, scendendo in campo in prima persona elevando Milano e Napoli a fulcro di questa contesa. Ed è stato punito.

MORATTI SULL'ORLO DEL BARATRO - Il dato di Milano è impietoso. Il sindaco uscente, Letizia Moratti, non solo - come previsto alla vigilia - non vince al primo turno, ma finisce sotto di oltre 6 punti percentuali rispetto a Giuliano Pisapia, candidato vendoliano, sicuramente più gradito a quella parte di società meneghina vicina al radicalismo di sinistra. Gabriele Albertini, dieci anni fa, si confermava sindaco di Milano dopo cinque anni di buongoverno, grazie ai quali si permise di non fare la campagna elettorale, spendendo 12mila euro. La Moratti, dopo cinque anni a Palazzo Marino e una spesa che oscilla tra i 6 milioni (quelli dichiarati) e i 12 milioni (quelli attribuiti dagli oppositori) di euro investiti, è stata capace di produrre una vera e propria debacle. Un sindaco mai troppo amato, poco comunicativo, al di là dei meriti o delle colpe nella gestione della città, ha confermato i suoi limiti, pagando anche per colpe non sue. Del resto proprio Silvio Berlusconi ha personalizzato questo voto trasformandolo in una sorta di referendum sul suo operato, e il numero dimezzato di voti che lui stesso ha raccolto come capolista PdL a Milano è lì a confermare la risposta dei cittadini.

DE MAGISTRIS UMILIA IL PD E FA TREMARE LETTIERI - Più complessa la situazione a Napoli. Che quello di vincere al primo turno fosse un sogno irrealizzabile, per Gianni Lettieri era cosa risaputa. Il risultato è leggermente inferiore alle attese, ma c'è da dire che al di là del PdL, l'ex presidente degli industriali di Napoli era supportato da una miriade di piccole liste. Insomma il peso era tutto concentrato sul partito del premier, che a Napoli ha finito la campagna elettorale come ormai da tradizione. Il nodo da sciogliere era tutto a sinistra, con la sfida fratricida tra Mario Morcone e Luigi de Magistris. L'ex prefetto è stato catapultato a Napoli dopo la vergognosa pagina delle primarie con brogli e contestazioni che hanno dilaniato il partito a livello cittadino. Il passo indietro preteso da Roma da parte di tutti i rappresentanti locali del PD, hanno portato all'investitura di un candidato sconosciuto ai più, finanche impossibilitato a votare per sé stesso. Dall'altra parte il candidato dell'Italia dei Valori è stato in grado di riaccendere la voglia di partecipazione, contro tutto e contro tutti. Ha cavalcato l'onda del rinnovamento e della protesta, ha accentuato la frattura all'interno del Pd, conquistandone l'appoggio (non dichiarato in maniera esplicita) di una parte consistente entrata in rotta di collisione con la direzione nazionale, rea di aver mal gestito l'affaire primarie. Ed ha spaccato anche il partito di Vendola, che a sorpresa aveva scelto Morcone, senza tuttavia riscuotere il consenso della base. De Magistris ha letteralmente umiliato Morcone, arrivando quasi a raddoppiare il consenso personale rispetto alle liste che lo appoggiavano, sfruttando il voto disgiunto.

TERZO POLO NON PERVENUTO - Nonostante la sconfitta del PdL e il ridimensionamento della Lega, il Terzo Polo non è riuscito a intercettare i voti dei sostenitori di centrodestra delusi. Futuro e Libertà, in particolare, è su livelli bassissimi. Un duro colpo per il presidente della Camera Gianfranco Fini, che si conferma leader di modesto spessore destinato alla subalternità. La possibilità di divenire un partito di nicchia qualsiasi, al pari dell'Api di Rutelli o della Destra di

Storace, probabilmente darà un'accelerata al processo di trasformazione in atto, spingendo verso la nascita di un nuovo soggetto politico.

PD IN CHIAROSCURO - Il Pd, invece, vive una fase contrastante, con un risultato generale positivo, ma con il risultato di Napoli che avrà un peso non indifferente, i cui effetti saranno tutti da verificare. Se si aggiunge che a Milano le primarie hanno portato all'investitura di un esponente dell'ultrasinistra a scapito del proprio candidato Stefano Boeri, più vicino a un'area moderata e riformista, anche per il Partito Democratico si preannunceranno mesi di profonda riflessione e dibattito sull'indirizzo da seguire.

LA RINASCITA DELL'ESTREMA SINISTRA - È indubbio che il secondo elemento di maggiore interesse maturato da questa tornata elettorale sia stato la rinascita della sinistra radicale, dopo anni di sconfitte e la scomparsa dallo scenario politico nazionale. A riemergere, tuttavia, non sono stati i vari partiti comunisti, ma la nuova generazione del movimentismo estremo che ha dato vita a soggetti politici inediti (SEL di Vendola) o si è inserita in altri contesti, dall'Italia dei Valori al Movimento Cinque Stelle dei grillini, fino ad addentrarsi in ambito locale nel Partito Democratico, stravolgendone l'impalcatura voluta dai vertici nazionali.
Insomma l'Italia torna a essere un cantiere, con il centrosinistra e il centrodestra alla ricerca di una nuova identità, al di là delle contraddizioni e dei compromessi cui ci hanno abituati nel corso di questi anni. Un futuro che oggi appare sempre più imprevedibile.

Luigi De Magistris: un raggio di sole squarcia il cielo grigio di Napoli.

di Antonella Orefice



Siamo liberi infine, ed è giunto anche per noi il giorno, in cui possiamo pronunciare i sacri nomi di libertà e di uguaglianza!!!!! (Eleonora de Fonseca Pimentel da il Monitore Napolitano N. 1 - 14 piovoso Anno VII della Libertà - I della Repubblica Napoletana una ed indivisibile 1799)

Duecentododici anni dopo la storia si ripete, ma stavolta la rivoluzione pacifica della gente “sana” ha vinto.

30 maggio 2011, giornata indimenticabile per il popolo napoletano, quello che ha scelto la legalità, la giustizia, quello esasperato da un regime che, giorno per giorno, ci ha tolto tutto, e soprattutto la dignità.

Il vento" non è venuto né da Est, né da Ovest, né da Sud né da Nord, ma semplicemente da dentro il Vesuvio; "da dentro il cuore" di Napoli. Così ha detto Luigi de Magistris, nuovo sindaco appena eletto a furor di popolo e sul quale ora sono state deposte le speranze di tutti coloro che con lui hanno vissuto e patito quaranta giorni di una campagna elettorale iniziata in sordina e conclusasi con un boato di emozioni.

Siamo tutti consapevoli che questo giovane ex magistrato non è un super eroe, non farà miracoli, pur se lo abbiamo invocato alla pari di un San Gennaro. Sotto gli occhi del mondo intero Napoli versa in condizioni gravissime, inutile dirlo, e chi vive questo degrado sulla propria pelle giorno dopo giorno sa quanto è difficile finanche respirare ed evitare di imbattersi non solo nei cumuli di immondizia materiale, ma soprattutto in quella umana, quella parte marcia che ha condizionato e soffocato la libertà di ognuno di noi. Ci hanno tolto tutto, dignità, vivibilità, cultura. Ci hanno

costretti ad elemosinare favori, a strisciare e sentirci camminare addosso dai detentori del potere.

Ora Luigi ha ripiantato un glorioso albero della libertà, ha ridato la speranza, la voglia di credere in un futuro migliore a tutti e soprattutto a noi, definiti dal sistema affaristico "la iattura di Napoli", " gente senza cervello". Sostenendo Luigi De Magistris abbiamo dimostrato tanto desiderio di credere e di avere un cuore che ancora batte e cha da ieri ha ricominciato a pulsare forte nel petto di tutti. Il sacro fuoco della libertà ha ripreso ad ardere, vivo!
Grazie Popolo della Legalità, Grazie Sindaco…. Dopo tanto grigiore avevamo davvero bisogno di un raggio di sole.
Da me, personalmente, vice direttrice di una gloriosa testata giornalistica che ha fatto la storia più vera di Napoli, e storica dei fatti del 1799, un caloroso Grazie ed un sincero augurio di buon lavoro.

DALL'ENTUSIAMO PER DE MAGISTRIS SINDACO ALL'AZIONE PER UNA NAPOLI CAPITALE EUROPEA

di Giancarlo Nobile

Grande è stato l'entusiasmo per l'elezione di Luigi DeMagistris a Sindaco di Napoli, una vittoria che ha sbaragliato i vecchi apparati partitici che hanno condotto questa città alla palude attuale. Si è parlato di Rivoluzione ricordando la Repubblica Napoletana del 1799, e di fatto chi ha portato avanti con convinzione questa candidatura sono stati centri che a quella Rivoluzione si rifanno idealmente come l'Istituto Italiano di Studi Filosofici, Napoli '99, l'Assise di Palazzo Marigliano, il Comitato Piero Gobetti, Giustizia e Libertà. Ma quella Rivoluzione fu inghiottita dall'incultura e dal quella religiosità cattolico-animista vicina alle più torve forme di superstizione che albergava nella maggioranza assoluta della popolazione.

Le cose nei secoli non sono cambiate di molto; questa è stata la storia di Napoli da quegli avvenimenti ad oggi, un cambiamento vigoroso subito ripreso dalla massa enorme di popolo che infetta tutto e degrada tutto con la sua mentalità medievale e una visione tribale dei rapporti di forza che non è mai tra persone ma tra gruppi o famiglie. Così fu riassorbito il vento dell'Unità d'Italia sulle orme di Garibaldi e le sue idee di libertà e democrazia, così è stato dopo l'ultima guerra , Napoli fu la prima città a auto liberarsi con quattro giornate di combattimenti contro i tedeschi, ma tutto fu subito riassorbito ed emerse e vinse i becero populismo di Achille Lauro e qui fu l'inizio della distruzione materiale della città con 'le mani sulla città' il decantato golfo fu selvagemente cementificato, e poi la lunga stagnazione affaristica democristiana, e poi un nuovo vento di ripresa con l'avvento della Giunta Valenzi ancora la speranza di ripresa di far diventare Napoli quella che doveva essere una grande città delle Democrazie Liberali europee, ma ancora una volta tutto fu di nuovo risucchiato nel malaffare e l'avvento degli affaristi craxiasiani richiuse Napoli ancora nella morsa e nel degrado fino ad un'altra scossa quella del 1993 con la prima consiliatura di Bassolino, si parlò di Rinascimento Napoletano, durò pochissimo,

tutto ritornò come prima un palude affaristica e corruttiva invase la città, una città dominata dalla camorra.

Un breve excursus storico per guardare al passato come insegnamento, come monito per non commettere gli stessi errori, l'entusiasmo di oggi deve subito tradursi in un progetto per Napoli, un progetto che non deve cercare sempre mediazioni. E in questo progetti vi deve essere prima di tutto la riconversione di Napoli in città turistica, il turismo che, non dimetichiamolo, è oggi la prima industria del mondo.

Napoli è, sotto il suo degrado umano, ecologico, economico, strutturale, la terza vera capitale d'Europa con Londra e Parigi. In più di queste metropoli-capitali Napoli ha il centro storico più vasto del mondo e con lo spettro storico più ampio. Vi sono vestigia di tremila anni di storia dai Micenei agli Achei, dagli Etruschi ai Romani, dai Normanni agli Angioini e via elencando e sono tutte vestigia di altissimo livello. Basta renderli fruibili ed una piccola normalità nella gestione comunale che tali tesori riverbino in tutto il mondo.

Ma questa città in più di Londra e Parigi ha anche un ipertrofico ventre molle che occupa la maggior parte della popolazione. Il popolino vive ai margini estremi della civiltà europea. La violenta inurbazione degli ultimi anni hanno sconvolto anche il minimo comun denominatore rendendo questa popolazione ancor di più violenta e antisociali.

Con queste premesse il desiderio odierno di far tornare Napoli come è, capitale Europea, sarà inutile, le cose che abbiamo progettato verranno di nuovo risucchiate nel solito andazzo le strade ritorneranno ricolme di immondizia, micro e macro criminalità, disoccupazione e volgarità ne faranno da padrone.

Come far rinascere Napoli? Come dare sostanzialità a ciò che desideriamo e vogliamo fare? Come farlo durare nel tempo? Napoli ha bisogno di una grande rivoluzione culturale laica e democratica che riprenda i fili lacerati dell'evento rivoluzionario del 1799. Data in cui è iniziata la sua agonia.

Napoli fu con Parigi l'unica grande città a ribellarsi alle servitù medioevali, ma non seguì Parigi nella completezza della sua rivolta, quella napoletana fu distrutta dalla 'vandea' interna i sanfedisti che serrarono le fila il suo popolino incolto.

Ora abbiamo di nuovo spazio di manovra per poter agire, possiamo rialzare i simboli culturali di quella rivoluzione e i suoi messaggi. Primo fra tutti quello di non cadere in dogmatismo e ideologismo.

Che fare dunque?

Occorre lo sforzo di tutti, Giunta Comunale, Associazioni Culturali e cittadini affinché gli avvenimenti culturali non siano effimeri, che non siano chiusi nel loro momenti ma che siano motore primo di nuove realtà e visioni culturali. E che siano, essenzialmente, estesi a tutto il territorio cittadino

Occorre indirizzare un maggior numero di risorse finanziarie alla scuola per giungere al tempo pieno e alla scuola aperta per l'educazione permanente.

Occorre che alle scuole si affianchino le Associazioni Culturali affinché si possano superare le strettoi dei programmi scolastici e collegare gli alunni alle realtà sociali e urbane.

Occorre una vera riscoperta del libro come valore in sé. Il Comune con la collaborazione dei privati compri libri e li distribuisca alla popolazione - bastano i libri di uno o due euro – Lo slogan dovrebbe essere : 'libri in ogni casa'

Occorre che il Comune di Napoli ad ogni matrimonio civile o religioso – etero o omosessuale - doni ad ogni nuova coppia la Costituzione della Repubblica Italiana con la prefazione del discorso di Piero Calamandrei ai giovani in cui si indicava la Costituzione come qualcosa da far vivere giorno per giorno

Occorre costruire biblioteche polifunzionali di quartieri che coinvolgono con attività intellettuali e ludiche tutta la popolazione. Questo è stato uno dei modi in cui a Bogotà è stato sconfitto il degrado, il centro della vita sociale sono diventate le biblioteche polifunzionali non più le parrocchie

Occorre violentare le zone dominate dall'incultura e quindi dalla camorra con centri policulturali gestite da operatori sociali e dalla stessa popolazione. Solo riappropriandosi del territorio, penso ai Quartieri Spagnoli, Forcella, Barra, San Giovanni a Teduccio e via elencando si può parlare di rivoluzione culturale al cuore del ventre molle.

Occorre partire dalla grande tradizione musicale napoletana con centri di musicologia e di insegnamento degli strumenti della tradizione napoletana e non. Penso al grande lavoro svolto dal maestro Abbado in sud America ove ha formato tante piccole orchestre tra i giovani strappandoli alla malavita. Ecco tante piccole orchestre di quartiere o di rione. Napoli può e deve essere la città della musica punto di riferimento per tutto il mondo. Troppo grande, ma degradata basta pensare ai tragici neomelodici, è la sua tradizione per non essere al centro di un grande progetto di rinascita

Occorre sprovincializzare la cultura aprendo all'afflusso di interventi internazionali. Come era nell'antica tradizione del settecento, Napoli era il centro culturale dell'Occidente.

Queste sono le cose da fare ora e subito

Solo così l'entusiasmo di questi giorni non finirà nel nulla.

Lo sforzo deve essere enorme per far diventare la plebe popolo e da popolo a cittadini dunque consapevoli di vivere in una società, in una interrelazione di persone e cose governate dalla legge.

Ma il discorso culturale investe anche il grande dramma della disoccupazione che crea invivibilità e che nutre la malavita. Chi ha fiducia nella cultura è capace di anticipare il futuro in tutti i sensi e sotto tutti i punti di vista. Nelle città ove si crede nella cultura e si investe per essa si ha la possibilità di un vivibilità migliore per tutti e una bassissima disoccupazione.

Rovesciando un luogo comune possiamo affermare che non è la ricchezza che produce cultura, ma è la cultura che produce ricchezza.

Il Comune di Napoli che ha problemi finanziari, si faccia mallevatore e catalizzatore affinché le Associazioni culturali si consorzino per la grande rinnovata rivoluzione laica e democratica napoletana

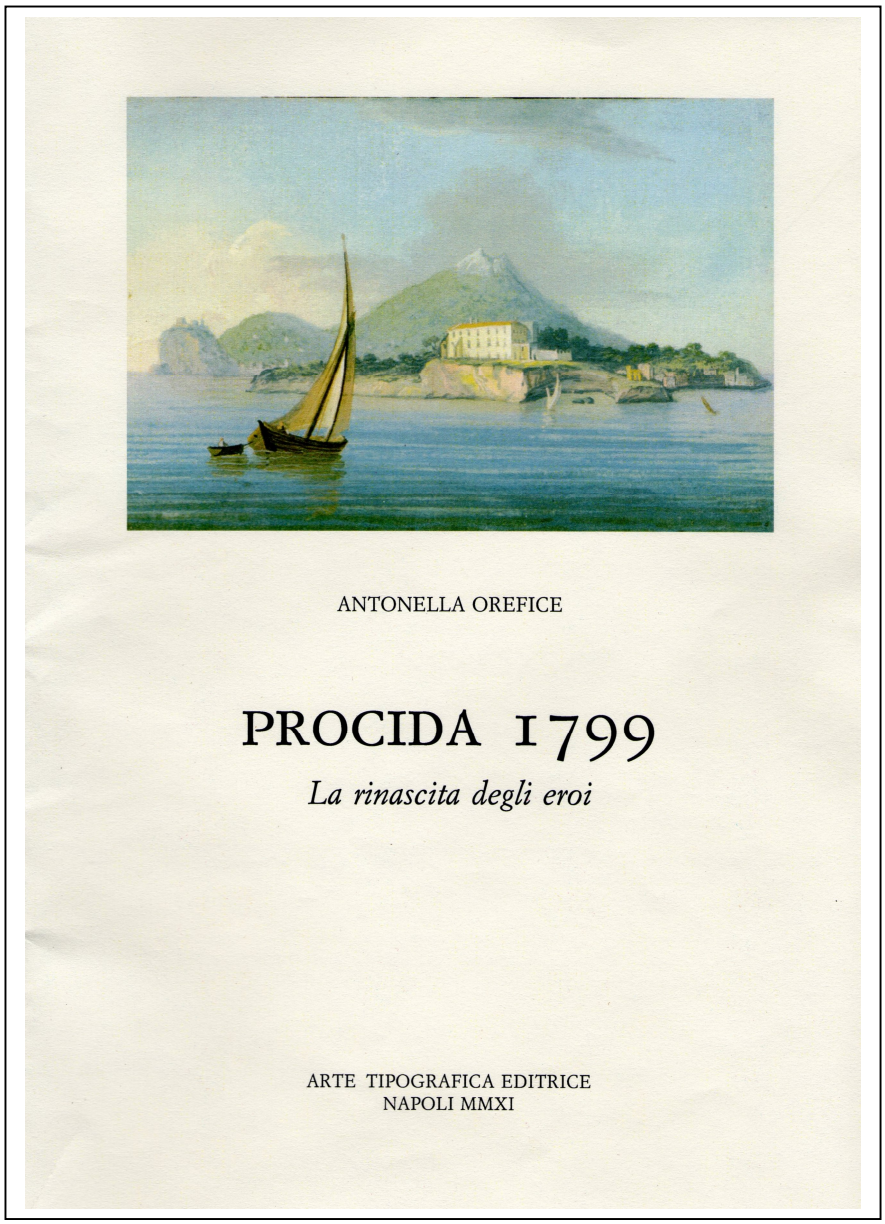
LIBERTÀ EGUAGLIANZA

MONITORE NAPOLETANO

Fondato nel 1799 da
Carlo Lauberg ed Eleonora de Fonseca Pimentel

Rifondato nel 2010
Direttore: Giovanni Di Cecca – Vice: Antonella Orefice

Anno CCXII



№ 40 – Giugno 2011

www.monitorenapoletano.it

© 2011 – Monitore Napoletano – http://www.monitorenapoletano.it

Direttore Responsabile: Giovanni Di Cecca

Vice Direttore: Antonella Orefice

Anno CCXII –Numero 40 – Giugno 2011

Periodico Mensile Registrato presso il Tribunale di Napoli № 45 dell'8 giugno 2011

Sommario

- L'Editoriale 7
- Napoli 1799 11
  - 8 giugno 1799 – 8 giungo 2011 13
  - Dignità, rispetto e finalmente memoria per i Valorosi della Rivoluzione Napoletana del 1799 23
- Società Napoletana di Storia Patria 25
  - Oltre 100 anni di Storia Patria stanno per sparire 27
  - Convocata la riunione straordinara della Società Napoletana di Storia Patria per il 13 luglio 30
- Cronache 31
  - I 4 SI che bocciano un Governo 33
  - Il Giornale Giacobino che divenne Testata Registrata presso il Tribunale di Napoli 37
  - Che bisogna fare per rimanere su Wikipedia? 39
  - Perforazione del Vesuvio per crearvi il primo inceneritore naturale al Mondo.. 41
  - Gioacchino Murat, il re che invocò L'Unità d'Italia 46
  - Napoli nella tragedia 48
  - Le giuste ragioni dei NO TAV in Val di Susa 50

L'Editoriale

Avevo un profondo dubbio quando ho iniziato questa avventura: arriverò mai a dopo giugno?

È già, perché come ormai ho scritto dappertutto l'8 giugno 1799 uscì l'ultimo numero del Monitore, ed iniziò il periodo oscuro fatto di persecuzioni, uccisioni (anche se passati per atti di giustizia), ed il giornale con tutti i fatti della Repubblica e le idee innovatrici che portava entrò in clandestinità.

Se non lo avessi visto con i miei occhi non ci crederei (ed è pubblicato), dopo un periodo di attesa a tratti infinito, più di 2 mesi e mezzo dalla presentazione delle carte, quello stesso Tribunale che ci diede per fuorilegge e ci perseguitò allora, proprio l'8 giugno 2011, esattamente 212 anni dopo l'ultimo numero, ci autorizza a pubblicare, ovvero ci dice che siamo Testata Registrata presso il Tribunale di Napoli (che non sta più alla Vicaria, ma al Centro Direzionale).

Il fatto ha dell'incredibile, per probabilità quasi prossimo al SuperEnalotto (lo so forse esagero).

È come se il Fato ci avesse preso le mani e ci avesse dato il testimone di continuità, come a dire "*proseguite da dove ci hanno interrotto e portate avanti quello spirito di innovazione che cercammo di portare noi all'epoca*".

E lo stiamo facendo!!!

Per sapere chi siamo e dove andiamo, dobbiamo sapere chi siamo stati.

Da qui abbiamo iniziato una dura battaglia che ha per scopo due fronti, il primo quello più "urgente" è quello di riesumare e dare degna sepoltura ai martiri del 1799, sepolti (buttati, forse è il termine giusto) nel pronao della Chiesa del Carmine Maggiore di Napoli, i cui corpi risultano in questo momento allagati, come mostrato nel video pubblicato sul canale YouTube del Monitore Napoletano (http://www.youtube.com/monitorenapoletano) intitolato **video sullo stato dei martiri della Repubblica Napoletanta 1799**, che mostra l'apertura e la perlustrazione dei sacelli.

L'acqua mostrata, potrebbe tanto provenire da infiltrazioni di acqua marina (il mare è lì vicino), o meno probabilisticamente essere acqua proveniente dal leggendario fiume Sebeto che anticamente divideva Palepolis (o anche Parthenope) da Neapolis.

Il secondo fronte, forse più affine al nostro modo di agire e di pensare è quello del tramandare la memoria di ciò che accadde, cercando di scardinare e distruggere la Damnatio Memoriae della Regina Maria Carolina di Borbone.

L'esempio più lampante è quello della memoria cancellata del Carmine Maggiore, dove l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici aveva apposto un cartellone commemorativo per il bicentenario della Repubblica, e che è stato tolto.

Non ultimo (forse di innumerevoli altre volte) è la storia di un bigliettino scritto a penna, un pezzo di carta con scritto sopra lo stato di conservazione dei resti dei Martiri, fotografato da me il 19 giugno e scomparso già il giorno seguente.

Come se i problemi non bastassero, anche la **Società Napoletana di Storia Patria** corre il serio rischio di chiudere.

Questo ente fondato nel 1875, il cui Sindaco di Napoli ne è presidente onorario, stando alla lettera della Professoressa Renata De Lorenzo, attuale presidente della Società, il contributo che dovrebbe essere erogato dalla Regione Campania di "appena" 650.000€ non solo salderebbe i debiti attuali di 250.000€, ma lascerebbe un minimo di cassa per affrontare il futuro con un minimo di serenità e senza licenziare nessuno (cosa che invece è accaduto)!

Ma voglio chiudere questo editoriale con una nota positiva, che è anche la copertina del mese di giugno. Il libro della nostra vice direttrice Antonella Orefice: **Procida 1799 – La rinascita degli eroi**.

Questo romanzo che ha la nota introduttiva della Prof.ssa De Lorenzo, partendo da un fatto di cronaca reale riportato sul Monitore Napoletano (№ 29 del 18 maggio 1799 - http://www.monitorenapoletano.it/sito/archivio-1799/maggio-1799/32-secondo-trimestre-num-29-18-maggio-1799.html) narra la storia della breve esperienza Repubblicana del'isola di Procida.

Seppur inventata nei dialoghi ciò che cattura è l'ambientazione storica perfettamente realizzata dalla nostra Vice Direttrice.

In ultimo vorrei lanciare una chiosa contro Wikipedia.

Il 16 giugno ho aggiornato la pagina di Wikipedia relativa al Monitore Napoletano, dicendo che era stato rifondato e che è testa registrata presso il Tribunale di Napoli. In meno di un'ora era stata ripristinata la pagina.

Il principio che usano è quello della fama, cioè se qualcosa è famoso di suo è enciclopedico, altrimenti non lo è.

Io personalmente considero enciclopedico tutto ciò che a che fare con lo scibile umano. Nello specifico se viene creato un giornale tipo *La Voce del Tuscolano* che è un giornalino che leggono solo gli abitanti del Tuscolano a Roma, ma è testata registrata presso il Tribunale di Roma, per ciò che mi riguarda è enciclopedico come il *Corriere della Sera*, non fosse altro perché registrato.

Invece con questa logica dell'essere famoso per essere enciclopedico, ho trovato su Wiki alcune pornodive (anche premiate per… diciamo così alcune prestazioni particolari) oppure per chi ama i cocktail il Mojito o il Caipirinha.

Dopo una lettera aperta, pubblicata anche sul Monitore, mi è stato consigliato da Wikimedia di aprire una discussione sulla pagina del Monitore Napoletano: http://it.wikipedia.org/wiki/Discussione:Monitore_Napoletano.

Dal **Vocabolario Illustrato della Lingua Italiana** *Devoto-Oli*, con il termine **enciclopedia** si indica: *Ampia pubblicazione che prefigge di raccogliere e trattare ordinatamente, e per quanto possibile, esaurientemente, le cognizioni relative alle scienze ed alle arti nel loro complesso o limitatamente ad uno o più determinati campi dello scibile…*"

Quindi va da se che enciclopedico è sia la pornodiva o il Mojito, che La Voce del Tuscolano o il redivivo Monitore Napoletano.

G. Δ. C.

Napoli

1799

8 giugno 1799 - 8 giugno 2011

di Giovanni Di Cecca



Sono passati, ormai, 5 mesi da quando siamo ripartiti. Tempi di piccoli bilanci, ma quanto bastano per la nascita e la morte di una Repubblica.

E già, perché, come tutti ben sappiamo, l'8 giugno 1799, usciva l'ultimo numero del Nostro giornale, il numero 35 nel quale Eleonora, forse ormai conscia della fine del sogno Repubblicano, cercava conforto in se stessa, nella speranza che tutto ciò che era stato fatto nel brevissimo tempo che era stato concesso al Sogno non svanisse.

Le celeberrime ultime parole del giornale furono:

Un Padrone di Bastimento venuto da Gaeta oggi dopo pranzo, e procedente da Genova, ha dato le seguenti notizie al Cittadino Gerolamo Passaro.

In Tolone sono pronti alla vela 30. Vascelli, e 10 fregate fra Spagnuole, e Francesi, ed a tale effetto si è fatta a Genova, e nel suo Littorale una requisizione di Marinaj, i quali hanno ordine da Tolone di trovarsi al più presto al Golfo Spezia.

Una Battaglia data da' Francesi colla disfatta degli Austro-Russi.

Quattordicimila Liguri in ajuto all'Armata Francese. arrivato a Gaeta un Generale scortato da 400. Francesi.

La Squadra Spagnuola del Ferrol è alla vela.

Giungono altre notizie più circostanziate, che daremo nel foglio seguente.

E. F. P.

Ma come ho detto in più e più occasioni quel Numero 36 che doveva contenere le notizie più circostanziate, non uscì mai. Solo due secoli dopo abbiamo narrato gli eventi che sono accaduti dopo, soprattutto ad Eleonora.

Il 13 giugno 1799 le truppe Sanfediste presero Castel Sant'Elmo, li dove nacque la Repubblica, li finì.

Da quel giorno, il seme del sogno Repubblicano era stato ben piantato, e soprattutto era nato il principio di una Sovranità Nazionale, non imposta ma scelta.

Quella fine, fu il principio, quella fine che avrà una lunghissima scia di sangue, diede inizio ad un sentimento, quello Nazionale che in capo a 62 anni avrebbe portato poi all'Unità d'Italia.

A conclusione di questo doveroso e triste ricordo, riporto i nomi dei 124 Patrioti Repubblicani uccisi tra il 1799 ed il 1800:

Giuseppe Leonardo Albanese, nato a Noci (Bari) il 30 gennaio 1759, giureconsulto, giustiziato a Napoli il 28 novembre 1799;

Cesare Albano, nato a Spaccone di 25 anni circa, contadino, giustiziato a Procida il 1° giugno 1799;

Bernardo Alberino, di 21 anni circa, giustiziato a Procida il 1° giugno 1799;

Colombo Andreassi, nato a Villa Sant'Angelo (L'Aquila) il 19 ottobre 1770, avvocato, giustiziato a Napoli il 31 ottobre 1799;

Gennaro Felice Arcucci, nato a Capri il 5 gennaio 1738, medico, giustiziato a Napoli il 18 marzo 1800;

Vincenzo Assante, nato a Procida, di 55 anni, chirurgo, giustiziato a Procida il 1° giugno 1799;

Pasquale Assisi, nato a Cosenza il 5 gennaio 1750, ufficiale di fanteria, giustiziato a Napoli il 14 ottobre 1799;

Francesco Antonio Astore, nato a Casarano (Lecce) il 28 agosto 1742, avvocato, giustiziato a Napoli il 30 settembre 1799;

Pasquale Baffi, nato a Santa Sofia d'Epiro l'11 luglio 1749, professore dell'università di lingua e letteratura greca, bibliotecario dell'Accademia Ercolanese, giustiziato a Napoli l'11 novembre 1799;

Francesco Bagno, nato a Cesa (Caserta) il 26 giugno 1774, professore di medicina nell'Ospedale degli Incurabili, giustiziato a Napoli il 28 novembre 1799;

Pasquale Battistessa, nato a Centurano (Caserta), commissario del dipartimento del Cilento, giustiziato a Ischia il 23 luglio 1799;

Giuseppe Carlo Belloni, nato a Vicenza il 4 febbraio 1754, minore osservante di Santa Maria la Nova, giustiziato a Napoli il 13 luglio 1799;

Domenico Bisceglia, nato a Donnici (Cosenza) il 3 gennaio 1756, avvocato, giustiziato a Napoli il 28 novembre 1799;

Luigi Bozzaotra, nato a Massa Lubrense il 20 agosto 1763, notaio, giustiziato a Napoli il 22 ottobre 1799;

Francesco Buonocore, nato a Ischia il 30 novembre 1769, comandante d'artiglieria del castello d'Ischia, giustiziato a Procida il 1° giugno 1799;

Giuseppe Cacace, di Napoli di 21 anni circa, giustiziato a Procida il 1° giugno 1799;

Giacomo Calise, nato a Procida di 36 anni, marinaio, giustiziato a Procida il 1° giugno 1799;

Giuseppe Cammarota, nato ad Atripalda (Avellino) il 27 luglio 1764, impiegato, giustiziato a Napoli il 4 gennaio 1800;

Saverio Caputo, marchese della Petrella, nato a Napoli nel 1757, olivetano di Sant'Anna de' Lombardi, professore di teologia, giustiziato a Napoli il 31 ottobre 1799;

Francesco Caracciolo, nato a Napoli il 18 gennaio 1752, ammiraglio, giustiziato a Napoli il 29 giugno 1799;

Ettore Carafa, duca di Andria, conte di Ruvo, nato ad Andria il 28 dicembre 1767, giustiziato a Napoli il 4 settembre 1799;

Niccolò Carlomagno, nato a Verbicaro nel 1762, avvocato, giustiziato a Napoli il 13 luglio 1799;

Ignazio Ciaia, nato a Fasano (Brindisi) il 24 ottobre 1762, letterato, giustiziato a Napoli il 29 ottobre 1799;

Michele Ciampriamo, nato a Napoli, di 41 anni, giustiziato a Procida il 1° giugno 1799;

Michelangelo Cicconi, nato a Morro d'Oro (Teramo) il 17 gennaio 1751, dei chierici regolari della Pietrasanta, giustiziato a Napoli il 18 gennaio 1800;

Domenico Cirillo, nato a Grumo Nevano il 10 aprile 1739, medico, botanico e professore universitario, giustiziato a Napoli il 29 ottobre 1799;

Giuliano Colonna, principe di Aliano, nato a Napoli il 3 ottobre 1769, giustiziato a Napoli il 20 agosto 1799;

Francesco Conforti, nato a Calvanico (Salerno) il 7 gennaio 1743, sacerdote, professore di storia, giustiziato a Napoli il 7 dicembre 1799;

Michele Costagliola, nato a Procida, di 23 anni, giustiziato a Procida il 1° giugno 1799;

Giuseppe Cotitta, nato a Napoli nel 1761, albergatore, giustiziato a Napoli l'8 luglio 1799;

Ercole D'Agnese, nato a Piedimonte d'Alife il 3 maggio 1745, professore dl letteratura, giustiziato a Napoli il 1° ottobre 1799;

Leopoldo D'Alessandro, nato a Ischia, di 24 anni, giustiziato a Procida il 1° giugno 1799;

Antonio D'Avella (detto Pagliuchella), nato a Napoli nel 1739, oliandolo, giustiziato a Napoli il 29 agosto 1799;

Onofrio De Colaci, nato a Parghelia (Catanzaro) il 25 aprile 1746, magistrato, giustiziato Napoli il 22 ottobre 1799;

Vincenzo De Filippis, nato a Tiriolo (Catanzaro) il 4 aprile 1749, professore di matematiche nell'università di Bologna, giustiziato a Napoli il 28 novembre 1799;

Luigi de Cesbron, Cavaliere e Signore de la Grennelais, nato a Porto Longone (Isola d'Elba) il 15 settembre 1762, comandante della fregata Aretusa, giustiziato a Napoli l'8 febbraio 1800;

Antonio De Luca, nato a Ischia, di 62 anni circa, sacerdote, giustiziato a Procida il 1° giugno 1799;

Gaetano De Marco, nato a Napoli nel 1759, maestro di scherma, giustiziato a Napoli il 29 agosto 1799;

Filippo De Marini, marchese di Genzano, nato a Napoli il 2 maggio 1778, giustiziato a Napoli il 1° ottobre 1799;

Nicola De Meo, nato a Napoli nel 1749, dei padri crociferi, giustiziato a Napoli il 30 settembre] 1799;

Leopoldo De Renzis, barone di Montanaro, nato a Napoli nel 1749, colonnello di fanteria, giustiziato a Napoli il 12 dicembre 1799;

Giambattista De Simone, nato a Napoli nel 1771, giustiziato a Napoli l'8 febbraio 1800;

Vincenzo D'Ischia, nato a Gaeta il 6 aprile 1779, impiegato, giustiziato a Napoli il 7 dicembre 1799;

Antonio Raffaello Doria, oriundo di Genova, nato a Crotone l'11 giugno 1766, tenente di vascello, giustiziato a Napoli il 7 dicembre 1799;

Francesca De Carolis nata a San Marco in Lamis nel 1755, giustiziata a Tito il 27 Maggio 1799

Ignazio Falconieri, nato a Monteroni di Lecce il 16 febbraio 1755, sacerdote, professore di eloquenza, giustiziato a Napoli il 31 ottobre 1799;

Nicola Fasulo, nato a Napoli l'11 novembre 1768, avvocato, giustiziato a Napoli il 29 agosto 1799;

Francesco Federici, marchese di Pietrastornina, nato a Napoli nel 1735, generale di cavalleria, giustiziato a Napoli il 23 ottobre 1799;

Francesco Feola, nato a Procida, di 40 anni, artigiano, giustiziato a Procida il 1° giugno 1799;

Nicola Fiani, nato a Torremaggiore il 23 settembre 1757, guardia del corpo, giustiziato a Napoli il 29 agosto 1799;

Ascanio Filomarino, nato a Napoli nel 1751, vulcanologo, giustiziato a Napoli il 18 gennaio 1799;

Andrea Fiorentino, dottore, nato a Vocariello, di 41 anni, possidente, giustiziato a Procida il 1° giugno 1799;

Nicola Fiorentino, nato a Pomarico di Basilicata il 3 aprile 1755, avvocato, professore di matematica, giustiziato a Napoli il 12 dicembre 1799;

Eleonora Fonseca Pimentel, nata a Roma il 13 gennaio 1752, direttrice del "Monitore Napoletano", giustiziata a Napoli il 20 agosto 1799;

Michele Granata (in religione Don Francesco Saverio), nato a Rionero in Vulture (Basilicata) il 25 novembre 1748, provinciale dei Carmelitani, professore dell'accademia militare, giustiziato a Napoli il 12 dicembre 1799;

Francesco Antonio Grimaldi, cavaliere gerosolimitano, nato a Seminara (Reggio Calabria) il 1743, colonnello di fanteria, giustiziato a Napoli il 22 ottobre 1799;

Cristoforo Grossi, nato a Lagonegro (Basilicata) il 19 maggio 1771, studente di medicina, giustiziato a Napoli il 1° febbraio 1800;

Giacomo Antonio Gualzetti, nato a Napoli nel 1772, poeta, giustiziato a Napoli il 4 gennaio 1800;

Giuseppe Guardati, nato a Sorrento il 27 febbraio 1765, benedettino di San Severino, professore dell'università, giustiziato a Napoli il 13 novembre 1799;

Raffaele Iossa, nato a Napoli nel 1780, giustiziato a Napoli il 31 ottobre 1799;

Giuseppe Logoteta, nato a Reggio Calabria il 12 ottobre 1758, avvocato, giustiziato a Napoli il 28 novembre 1799;

Niccolò Lubrano di Vavaria, nato a Martino, di 66 anni, vicario curato perpetuo in Procida, giustiziato a Procida il 15 giugno 1799;

Vincenzo Lupo, nato a Caggiano (Salerno) il 15 agosto 1755, avvocato, giustiziato a Napoli il 20 agosto 1799;

Melchiorre Maffei, nato a Napoli nel 1729, impiegato, giustiziato a Napoli il 23 novembre 1799;

Nicola Magliano, nato a Napoli nel 1739, avvocato, giustiziato a Napoli il 19 novembre 1799;

Gregorio Mancini, del ramo di Napoli della nobile famiglia Mancini, nato a Napoli nel 1762, avvocato, giustiziato a Napoli il 3 dicembre 1799;

Gabriele Manthoné, nato a Pescara il 23 ottobre 1764, capitano di artiglieria, giustiziato a Napoli il 24 settembre 1799;

Michele Marino, nato a Napoli nel 1753, vinaio (detto 'o pazzo), giustiziato a Napoli il 29 agosto 1799;

Oronzio Massa, duca di Galugnano, nato a Lecce il 18 agosto 1760, maggiore di artiglieria, giustiziato a Napoli il 14 agosto 1799;

Felice Mastrangelo, nato a Montalbano Jonico il 6 aprile 1773, dottore in medicina, giustiziato a Napoli il 14 ottobre 1799;

Pasquale Matera, nato a Sortino (Siracusa) il 28 settembre 1768, generale di fanteria, giustiziato a Napoli il 10 ottobre 1799;

Gregorio Mattei, nato a Montepaone (Catanzaro) il 7 giugno 1761, magistrato, giustiziato a Napoli il 28 novembre 1799;

Carlo Mauri, marchese di Polvica, nato a Napoli nel 1772, giustiziato a Napoli il 14 dicembre 1799;

Andrea Mazzitelli, nato a Parghelia (Catanzaro) il 26 luglio 1753, capitano di fregata, giustiziato a Napoli l'8 febbraio 1800;

Nicola Mazzola, nato a Durazzano (Benevento) il 16 febbraio 1742, notaio, giustiziato a Napoli il 18 gennaio 1800;

Raffaele Montemayor, nato a Napoli nel 1765, tenente di vascello, giustiziato a Napoli l'8 febbraio 1800;

Gaetano Morgera, nato a Forio d'Ischia il 4 gennaio 1770, sacerdote, giustiziato a Napoli il 22 ottobre 1799;

Carlo Muscari, nato a Sant'Eufemia d'Aspromonte (Reggio Calabria) il 18 marzo 1770, avvocato, giustiziato a Napoli il 6 marzo 1800;

Michele Natale, nato a Casapulla (Caserta) il 13 agosto 1751, vescovo di Vico Equense, giustiziato a Napoli il 20 agosto 1799;

Nicola Neri, nato ad Acquaviva Collecroce (Molise) il 28 novembre 1761, medico, giustiziato a Napoli il 3 dicembre 1799;

Pietro Nicoletti, nato a Rogliano (Cosenza) il 22 gennaio 1769, impiegato, giustiziato a Napoli il 3 dicembre 1799;

Nicola Pacifico, nato a Napoli il 22 giugno 1734, sacerdote, professore di botanica, giustiziato a Napoli il 20 agosto 1799;

Domenico Antonio Pagano, nato a Napoli nel 1763, avvocato, giustiziato a Napoli l'8 ottobre 1799;

Francesco Mario Pagano, nato a Brienza (Basilicata) l'8 dicembre 1748, avvocato, professore dell'università, giustiziato a Napoli 29 ottobre 1799;

Nicola Palomba, nato ad Avigliano di Basilicata il 23 ottobre 1746, sacerdote, giustiziato a Napoli il 14 ottobre 1799;

Gian Leonardo Palombo, nato a Campobasso il 23 luglio 1749, avvocato, giustiziato a Napoli il 9 novembre 1799;

Domenico Perla, nato a Palermo nel 1765, impiegato, giustiziato a Napoli il 6 luglio 1799;

Antonio Piatti, nato a Trieste il 7 aprile 1771, banchiere, giustiziato a Napoli il 20 agosto 1799;

Domenico Piatti, nato a Trieste nel 1746, banchiere, giustiziato a Napoli il 20 agosto 1799;

Giorgio Vincenzo Pigliacelli, nato a Tossicia (Teramo) il 7 febbraio 1751, avvocato, giustiziato a Napoli il 29 ottobre 1799;

Ferdinando Pignatelli, principe di Strongoli, nato a Napoli il 21 settembre 1769, giustiziato a Napoli il 30 settembre 1799;

Mario Pignatelli, nato a Napoli nel 1773, giustiziato a Napoli il 30 settembre 1799;

Gaspare Pucci, nato a Sambuca Zabut (Agrigento) il 6 settembre 1774, chierico studente di medicina, giustiziato a Napoli il 1° febbraio 1800;

Giuseppe Riario Sforza, marchese di Corleto, nato a Napoli il 5 maggio 1778, giustiziato a Napoli il 22 ottobre 1799;

Nicola Ricciardi, nato a Casertavecchia il 4 aprile 1776, ufficiale dell'esercito, giustiziato a Napoli il 4 gennaio 1800;

Carlo Romeo, nato a Guardialfiera (Campobasso) nel 1755, avvocato, giustiziato a Napoli il 12 dicembre 1799;

Clino Roselli, nato nell'attuale Esperia (Frosinone) il 14 marzo 1754, professore di ingegneria nell'accademia militare, giustiziato a Napoli il 28 novembre 1799;

Luigi Rossi, nato a Montepaone (Catanzaro) il 20 gennaio 1773, avvocato, giustiziato a Napoli l'8 novembre 1799;

Nicola Maria Rossi, nato a Laurino (Salerno) il 6 dicembre 1733, professore dell'università, giustiziato a Napoli l'8 ottobre 1799;

Prosdocimo Rotondo, nato a Gambatesa (Molise) il 14 aprile 1757, avvocato, giustiziato a Napoli il 30 settembre 1799;

Antonio Ruggi d'Aragona, nato a Salerno nel 1758, avvocato, giustiziato a Napoli il 23 novembre 1799;

Ferdinando Ruggi d'Aragona, nato a Salerno il 13 maggio 1760, tenente di vascello, commissario del Dipartimento del Sele, giustiziato a Napoli il 7 dicembre 1799.

Eleuterio Ruggiero, nato a Capua l'11 dicembre 1772, capitano di fanteria, giustiziato a Napoli il 20 gennaio 1800;

Gaetano Russo, nato a Napoli nel 1759, colonnello del reggimento di fanteria del Re, giustiziato a Napoli il 3 agosto 1799;

Vincenzo Russo, nato a Palma Campania il 16 giugno 1770, avvocato, giustiziato a Napoli il 19 novembre 1799;

Luisa Sanfelice De Molino, nata a Napoli il 6 gennaio 1763, giustiziata a Napoli l'11 settembre 1800;

Antonio Sardelli, nato a San Vito dei Normanni (Brindisi) il 18 aprile 1776, avvocato, giustiziato a Napoli il 7 dicembre 1799;

Onofrio Schiavo, nato a Procida di 64 anni, farmacista, giustiziato a Procida il 1° giugno 1799;

Salvatore Schiano, nato a Procida di 53 anni, notaio, giustiziato a Procida il 1° giugno 1799;

Giuseppe Schipani dei duchi di Diano (di Salerno), di 60 anni, generale, giustiziato a Ischia il 19 luglio 1799;

Antonio Scialoja, nato a Procida di 51 anni, sacerdote, giustiziato a Procida il 15 giugno 1799;

Marcello Eusebio Scotti, nato a Napoli il 9 luglio 1742, sacerdote in Procida, giustiziato a Napoli il 4 gennaio 1800;

Gennaro Serra di Cassano, nato a Portici (Napoli) il 30 ottobre 1772, giustiziato a Napoli il 20 agosto 1799;

Giuseppe Sieyes, nato a Napoli nel 1763, negoziante vice-console di Francia, giustiziato a Napoli il 24 settembre 1799;

Agamennone Spanò, di Reggio Calabria, di 34 anni, generale e comandante della Guardia Nazionale, giustiziato ad Ischia il 19 luglio 1799;

Antonio Tocco, nato a Napoli nel 1772, avvocato, giustiziato a Napoli il 14 ottobre 1799;

Antonio Tramagli, nato a Napoli nel 1771, avvocato, giustiziato a Napoli il 7 luglio 1799;

Domenico Vincenzo Troisi, nato a Rocca Gorga (Latina) il 23 dicembre 1749, prete dei Vergini di Napoli, professore dell'università, giustiziato a Napoli il 24 ottobre 1799;

Giovanni Varanese, nato a Monacilioni (Campobasso) il 13 luglio 1777, studente di medicina, giustiziato a Napoli il 22 ottobre 1799;

Luigi Vernaud, di Ponza, figlio di Francesco, castellano di Ponza, giustiziato a Ponza il 15 giugno 1799;

Giovanni Andrea Vitagliano, nato a Porto Longone (Isola d'Elba) il 23 luglio 1761, orologiaio, giustiziato a Napoli il 20 luglio 1799.

Dignità, rispetto e finalmente memoria dei i Valorosi della Rivoluzione Napoletana del 1799

di Giuseppe Bernardo



Una proposta al Comune di Napoli di carattere storico culturale in linea con il vento di cambiamento e di risveglio sociale.

Dare visibilità ai Martiri della Rivoluzione napoletana del 1799. Ovviamente tutto ciò che scriviamo è DOCUMENTATO. IN VIA UFFICIALE.

Ci sono 25 Eroi sepolti presso la Chiesa del Carmine come documentato dalla storica Antonella OREFICE, nel suo libro La Penna e La Spada - Arte tipografica editrice Napoli 2009.

Il Clero ed il Comune di Napoli potrebbero,alla presenza di speleologi, riesumare i resti che attualmente giacciono nelle 2 nicchiette adiacenti l'ingresso della Chiesa del Carmine.

Con certezza i resti di Ettore Carafa , Mario Pagano, Domenico Cirillo, Luisa Sanfelice e tanti altri sono INDEGNAMENTE nell'acqua putrida.

I loro ideali di libertà ed uguaglianza e spirito rivoluzionario contro gli abusi e i soprusi dei Potentati,gente che mise i propri averi e la propria vita a disposizione della Repubblica. La Repubblica Napoletana fu il primo esempio in Europa di organizzazione per stabilire tali ideali e fu soffocata nel sangue spesso nell'indifferenza ed ostilità del Popolo.

Ma lasciò il germe per i futuri moti dopo tanti anni e tanti martiri.

1) Allora è Napoli che deve ai Suoi EROI, un Monumento. I resti mortali per esempio di ETTORE CARAFA potrebbero esser identificati dall'esame del DNA avanzato visto che esiste un discendente diretto della Famiglia che vive in Napoli.

2) Napoli ha una Via CONTE DI RUVO che in realtà potrebbe esser dedicata a ETTORE CARAFA CONTE DI RUVO con data di nascita e di morte.

3) Napoli ha in Largo san Marcellino il Palazzo Carafa che in realtà è nominata SCUOLA ELENA D'AOSTA, potrebbe esser dedicata a ETTORE CARAFA che visse li prima di andare a Pescare e li riportato a NAPOLI dove venne ghigliottinato in Largo del carmine. Allora, il nostro scopo non è di visibilità, ne economico, il ns scopo è dare LUSTRO E DIGNITA' AGLI EROI DELLA REPUBBLICA NAPOLETANA.

Sono il nuovo Sindaco di Napoli puo' con il suo intuito, la sua collaborazione con il Cardinale della Curia Napoletana, e pochissimi Fondi necessari, fare in modo che la Città abbia LA MEMORIA STORICA. Magari con l'Alto Patrocinio della PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA.

Allora mentre la Lega vuol indegnamente denigrare la Patria e la Bandiera e puntare agli egoismi locali, da Napoli puo' partire un risveglio sociale culturale e politico, e siccome NAPOLI ANTICIPA SEMPRE I MOVIMENTI IMPORTANTI, NAPOLI DEVE AI SUOI EROI DEL 1799, giovani e valorosi, UN DEGNO RICORDO.

Oggi 17/6/2011 è un giorno speciale, oggi inizia una LOTTA PER GLI EROI DEL 1799 che non terminerà finchè non ci saranno GIUSTIZIA E MEMORIA.

Per te Luigi De Magistris.

Società Napoletana

di Storia Patria



Oltre 100 anni di Storia Patria stanno per sparire

di Giovanni Di Cecca



Nel mese di maggio avevo personalmente esortato la società civile ed i nostri lettori a mobilitarsi per salvare la Società Napoletana di Storia Patria, centro culturale di altissimo livello (in competizione positiva con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici), che può vantare una delle biblioteche più importanti per titoli ed antichità.
Ebbene, questo centro sta rischiando di chiudere!!!
Per meglio esprimere il problema riporto una lettera della Prof.ssa Renata De Lorenzo, attuale Presidente della Società:

Cari amici

Purtroppo, nonostante gli sforzi fatti in questi mesi anche con la vostra collaborazione, il Consiglio Direttivo della Società Napoletana di Storia Patria è stato costretto a prendere la decisione di licenziare da settembre le ultime due impiegate. Si profila nuovamente il rischio della chiusura.
Il Comune di Napoli, che pur ci aveva assicurato, tramite l'ex sindaco Iervolino, che a maggio ci sarebbe stato erogato il contributo 2008, necessario per estinguere il debito con il Banco di Napoli, è risultato inadempiente. La nostra speranza è che la nuova amministrazione, sensibile nel proprio programma elettorale al rilancio del

profilo culturale della città, affronti il problema al di là dei vecchi rapporti legati a vincolanti graduatorie e instauri un rapporto diverso con la nostra istituzione, custode della sua biblioteca e quindi interlocutore privilegiato.

Un consistente contributo della Regione Campania, deliberato nei mesi scorsi, non risulta in realtà disponibile per problemi relativi al bilancio, bloccato da un intervento degli organi ministeriali.

La Provincia di Napoli ha ignorato un nostro progetto scientifico di ristampe di testi significativi da far circolare nelle scuole in occasione del Centocinquantenario dell'Unità.

L'Unione Industriali, l'Ufficio cultura del Banco di Napoli, La Camera di Commercio, ci hanno egualmente ignorati. Altre iniziative, come quelle di "Abbracciamo la cultura", "Maggio dei Documenti", organizzate con Legambiente e pubblicizzate sulla stampa cittadina, sono state molto utili per farci conoscere ma non hanno risolto i nostri problemi economici.

Abbiamo intensificato l'attività progettuale utilizzando bandi riservati al settore Bibloteche, ma non sono ancora stati decisi gli assegnamenti da parte degli uffici.

Rimane l'assurda condizione di un potenziale attivo della Società di più di 600.000 € e una situazione debitoria complessiva (tra debito con la banca, mancata erogazione degli stipendi al personale, mancato pagamento di consulenti e fornitori) di circa 250.000 €

Vi chiedo quindi di riprendere a tappeto al campagna di stampa e di attivarvi, come singoli e come organizzazioni, per riportare in primo piano il problema della nostra sopravvivenza.

Il Monitore Napoletano sta seguendo da vicino l'attività svolta dalla Società in questi mesi, pubblicizzandone gli eventi.

Come riportato anche sul nostro magazine, sembra che i frutti, il nostro piccolo supporto abbia dato i frutti sperati, e non può far altro che fare propria l'angoscia di una istituzione importante come la Società Napoletana di Storia Patria che rischia seriamente di chiudere.

In un tempo come questo dove essere napoletano vuol dire il più delle volte scippatore e “munnezzaro”, perdere anche quei centri di eccellenza non può far altro che continuare ad abbrutire sempre di più una Città che sta cercando di uscire dall’oblio in cui è stata abbandonata a marcire per parecchio tempo.

Convocata la riunione straordinara della Società Napoletana di Storia Patria per il 13 luglio

di Giovanni Di Cecca

Dalla riunione odierna della Società Napoletana di Storia Patria si è deliberata una assemblea dei soci straordinaria alla presenza del Sindaco di Napoli de Magistris, che in qualità, appunto, di Sindaco è presidente onorario della Società.

Ai Soci della Società Napoletana Di Storia Patria

Un'Assemblea straordinaria dei Soci è stata deliberata dal Consiglio Direttivo. La prima convocazione è stabilita per il 12 luglio 2011 alle ore 15 e la seconda per il 13 luglio 2011 alle ore 14,30, nei locali della Società.
Il 13 luglio sarà presente il Sindaco di Napoli Luigi De Magistris.
Ordine del giorno:

- Comunicazioni del Consiglio Direttivo sulla situazione finanziaria
- Incremento della quota sociale e campagna di sottoscrizioni.
- Provvedimenti relativi al prosieguo delle attività e all'apertura della Biblioteca
- Ipotesi di creazione di una Fondazione Società Napoletana Storia Patria

I soci che non potranno intervenire avranno facoltà di farsi rappresentare da altro socio presente in Assemblea, con regolare delega scritta.

Il Presidente
(prof.ssa Renata De Lorenzo)

Napoli, 2 luglio 2011

Cronache

I 4 SI che bocciano un Governo

di Giovanni Di Cecca



Ebbnene si, era da 1995 che un referendum non andava in porto.

Ed il successo di questo referendum, a mio avviso, lo si deve al 6° potere, ovvero Internet (il Web).

In TV i quesiti referendari sono passati, tutto sommato molto poco.

Se andiamo a vedere il binomio Facebook e Web (intese come SocialNetwork e siti dei comitati con tutto il materiale informativo necessario) hanno fatto crescere l'interesse nei cittadini (finalmente tali e non solo pecore).

Jingle, parodie, montaggi, ballate, passate di profilo in profilo su Facebook (il nuovo Albo Pretorio) hanno formato una nuova coscienza civile, in particolar modo hanno formato una opinione.

IPR Marketing (una società di Pozzuoli, quando si dice il Sud...) nell'analisi del voto ha dimostrato come chi è andato al voto è andato convinto di quello che andava a fare, senza distinzione di appartenenza politica (centro destra e centro sinistra si eguagliano).

Vari giornali a livello mondiale titolano in sintesi che gli italiani hanno bocciato Mr. B., le sue leggi ed il ritorno al nucleare che, paradossalmente, dopo 24 anni, ha avuto ancora un voto di tipo emotivo e non razionale, come si sperava.

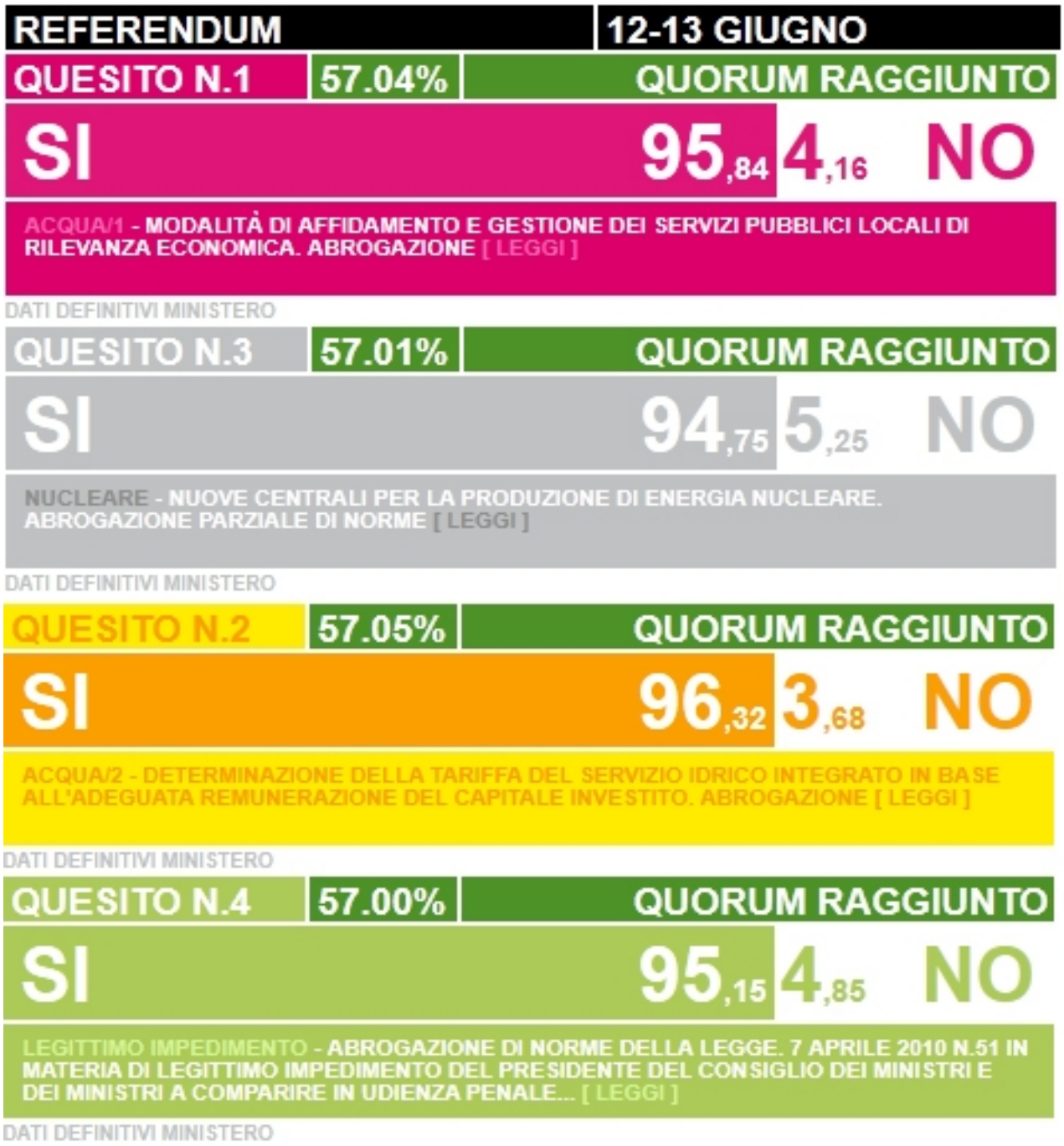
Questo voto, compresa la tornata Amministrativa, lo si può leggere come una chiara intenzione del popolo italiano di chiedre a Mr. B. di farsi da parte?

E' una domanda, al quale dare il semplicistico SI (il quinto della serie), è troppo riduttivo.

Certo è che, sentendo anche diverse opinioni, il Caso Ruby, credo, non sia stato ne gradito ne perdonato dal popolo italiano che ha visto in questo, mi si passi il termine,

Sex Gate, il momento più basso di tutta la politica italiana degli ultimi venti anni (da tangentopoli).

Fare ipotesi sul futuro è, allo stato attuale, molto complesso, ma credo che un "Ottobre Rosso", non sia da sottovalutare



Concludo con una ballata che mi è giunta da Facebook, e che riassume in se un po' tutto quello è passato su questo social network.

BALLATA REFERENDARIA

(di Gianni Aversano)

....Ndum ndum ndum ndum
Quatte SI 'o referendum
Ndum ndum ndum ndum
Pe' stu munno ca va 'nfumm
Acqua pesante
Acqua accattata
Acqua int"e ccape
'e chi ha sempe arrubbato!
Sole che scarfe
Sole che chiagne
Sole stanotte
nun ghi arete 'a muntagna

Si quanno è poca l'acqua
'a papera nun galleggia,
Si va mmano 'o mercato
affonna pure 'a legge.
'A legge 'e l'uguaglianza
A legge da carità
'a legge da natura
ca nun se po' cagnà.
Sorella nostra acqua
ca jesce d"a funtana
ma si t'aggia pavà
deviente 'na puttana!

Ndum ndum ndum ndum
Quatte SI 'o referendum
Ndum ndum ndum ndum
Pe' stu munno ca va 'nfumm
Acqua pesante
Acqua accattata
Acqua int"e ccape
'e chi ha sempe arrubbato!
Sole che scarfe
Sole che chiagne
Sole stanotte
nun ghi arete 'a muntagna

Pe' figlie 'nce sta storia
nun ce sta nu ripare
si 'o munno è chino 'e scorie
si avanza 'o nucleare.
Fermammece e guardamme
stu munno è na bellezza
Cchiù ccase fravecamme
cchiù stamme int"a munezza
Si nun ce avasta ammore
si nun ce avasta 'o viente
tenimme 'o munno sano
ma nun tenimme niente

Ndum ndum ndum ndum
Quatte SI 'o referendum
Ndum ndum ndum ndum

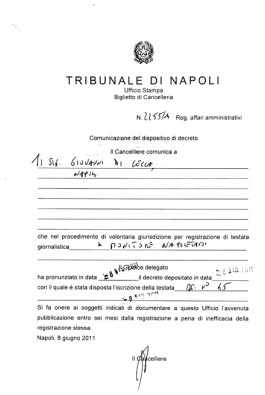
Pe' stu munno ca va 'nfumm
Acqua pesante
Acqua accattata
Acqua int"e ccape
'e chi ha sempe arrubbato!
Sole che scarfe
Sole che chiagne
Sole stanotte
nun ghi arete 'a muntagna

'E tribunale, 'a polizia
'a leggia toja 'a leggia mia
'E toghe rosse 'e toghe 'e argiente
E nu leggittimo impedimento
'Na mala guerra
Scontro 'e putere
e manco 'a legge
Me pare overa!

Ndum ndum ndum ndum
Quatte SI 'o referendum
Ndum ndum ndum ndum
Pe' stu munno ca va 'nfumm
Acqua pesante
Acqua accattata
Acqua int"e ccape
'e chi ha sempe arrubbato!
Sole che scarfe
Sole che chiagne
Sole stanotte
nun ghi arete 'a muntagna

Il Giornale Giacobino che divenne Testata Registrata presso il Tribunale di Napoli

di Giovanni Di Cecca



TRIBUNALE DI NAPOLI
Ufficio Stampa
Biglietto di Cancelleria

N. 215/11 Reg. affari amministrativi

Comunicazione del dispositivo di decreto

Il Cancelliere comunica a

Il Sig. Giovanni N. Cecca

che nel procedimento di volontaria giurisdizione per registrazione di testata giornalistica

ha pronunziato in data il decreto depositato in data

con il quale è stata disposta l'iscrizione della testata

Si fa onere ai soggetti indicati di documentare a questo Ufficio l'avvenuta pubblicazione entro sei mesi dalla registrazione a pena di inefficacia della registrazione stessa.

Napoli, 8 giugno 2011

Il Cancelliere

Quando ebbi l'idea di "riesumare" il Monitore Napoletano, fui assalito dai dubbi, dalle incertezze, e soprattutto da un senso di inadeguatezza visto il nome e la Storia che c'era dietro un nome così importante come appunto il Monitore Napoletano.

Pensai ai Nostri martiri, alla affascinante e commovente storia di Eleonora, e fui assillato dalle sue ultime parole “Forsan et haec olim meminisse juvabit” ovvero: “Forse un giorno la memoria di questi avvenimenti ci sarà gradita”, che pronunciò dopo aver salutato i corpi dei suoi amici e compagni della sventurara Repubblica, prima che il cappio spezzasse il suo collo e la sua vita.

Insomma iniziò così la storia e la nuova vita di questo giornale. Certo i tempi sono cambiati, siamo in una Repubblica in un'Italia Unita.

Come predisse Vincenzo Cuoco "ci vorranno duecento anni per far cambiare le cose". Storicamente ce ne volle qualcuno in meno, solo 62 per unificar l'Italia, ma per realizzare il sogno Repubblicano ce ne vollero 85 dall'Unificazione e 147 dal 1799... quasi ad azzeccarci!

E questa Gazzetta (usando le parole spregevoli di uno dei personaggi più spregevoli e servili magistrati del Regno di Ferdinando IV di Borbone, Vincenzo Speciale, il cui compito non fu quello di dare un giusto processo ma una "giusta forca" ai Patrioti), dovette diventare suo malgrado prima un oggetto pericoloso di cui disfarsene (oggi ne esistono solo due versioni complete, di cui una in possesso della Biblioteca Nazionale di Napoli), poi con l’Unità d’Italia archivio storico, ed infine mito.

L'8 giugno 2011, paradossalmente esattamente 212 anni dopo l'ultimo numero del 1799, il Tribunale di Napoli, quello stesso (inteso come istituzione) che condannò i Patrioti, oggi autorizza la pubblicazione di quella stessa testata che più di 200 anni fa fu considerata una "lettura proibita"

Giustizia è fatta!!!

E la Storia, che non rinnega i suoi martiri morti per il bene comune e non per la propria brama di potere, aiutato dal suo compagno Tempo, oggi ci danno la possibilità a noi posteri di poter Ammonire (il termine Monitore deriva dal verbo latino Monere e significa "colui che ammonisce") ed esaltare le vicende della Nostra Città che sta vivdeno il suo momento peggiore, purtroppo non dettato dalle sventure naturali (come il Terremoto del 1980, ad esempio) ma dalla inadeguatezza e dalla brama di potere di pochi che, oggi come allora, pensano di avere sudditi e non cittadini liberi ed uguali!

Che bisogna fare per rimanere su Wikipedia?

di Giovanni Di Cecca

Spettabile Wikimedia,

sono il Proprietario nonché Direttore Responsabile del Monitore Napoletano.

Ho effettuato un aggiornamento sul Vostro sito alla voce

http://it.wikipedia.org/wiki/Monitore_Napoletano

dove aggiornavo dell'esistenza della Rifondazione del Giornale.

L'aggiornamento è stato effettuato intorno le 21.08 del 16 giugno 2011 dall'indirizzo IP 79.23.144.226.

La nota citava testualmente:

"*Sul finire del 2010 è stato rifondato da Giovanmni Di Cecca in versione digitale sul web, e da bisettimanale è diventato un mensile*

che raccoglie in ogni numero gli articoli pubblicati durante il mese. Il giornale è registrato presso il Tribunale di Napoli Num. 45 del 8

giugno 2011"

Poi ho aggiunto anche una curiosità:

"*La data di autorizzazione coincide con la data dell'ultima pubblicazione dell'ultimo numero del Monitore Napoletano del 1799. Infatti l'ultimo numero, il Numero 35, è datato 8 giugno 1799*"

Poi ho anche aggiunto il collegamento esterno al sito.

Alle ore 22:25, 16 giu 2011, la mia modifica è stata rimossa!

Ora per andare su Wikipedia e rimanerci, si deve essere porno attrici?

Riporto una serie di link alla Vostra Enciclopedia che riguardano l'argomento:

http://it.wikipedia.org/wiki/Lanny_Barby

http://it.wikipedia.org/wiki/Aurora_Snow

http://it.wikipedia.org/wiki/Aria_Giovanni

Mi viene in mente che qualche tempo fa, il Vostro sito, voleva a tutti i costi cancellare la pagina del mio Maestro, il defunto Prof. Ing. Bruno Fadini, poiché in tanti lo definivano "un semplice professore universitario"

http://it.wikipedia.org/wiki/Bruno_Fadini

Ora mi chiedo: se sulla pagina dedicata al Monitore è riportato anche il libro di Mario Battaglini che ha avuto l'indubbio merito di far conoscere la storia e ciò che sta scritto nel Monitore, perché avete arbitrariamente cancellato la mia mia aggiunta, che estendeva e non cancellava il pregresso?

Se neanche una autorizzazione del Tribunale basta (esistono sul vostro sito pagine dedicate a tutti o quasi i periodici) mi domando allora che cosa serve?

Una autorizzazione del Presidente della Repubblica?

Credo che Egli abbia di meglio da fare in questi giorni che stare appresso, a questo punto, ad un sitarello strapieno di errori e di porno attrici come Wikipedia!!!

Per dovere di cronaca Vi allego l'autorizzazione del Tribunale di Napoli alla pubblicazione, oltre alla modifica effettuata.

Vi aggiungo, inoltre, che questa è una lettera pubblica (sotto licenza Creative Commons, giusto per) e come tale sarà pubblicata pedissequamente sul Monitore.

Aggiungo che sono regolarmente iscritto all'Ordine dei Giornalisti della Campania num. 136983 dal 2 marzo 2010

Cordiali Saluti

Giovanni di Cecca

Direttore Responsabile del Monitore Napoletano

Perforazione del Vesuvio per crearvi il primo inceneritore naturale al Mondo..

di Giuseppe Bernardo

Prima di parlare del Vesuvio parlerei a Voi tutti dell'idea, a cui segui un progetto, nel 2003 in Giappone, una Terra vulcanica come l'italia, anzi di piu...

In Giappone dal 2003...

Un buco nel cuore del vulcano attivo per imparare le leggi dell' eruzione

Il progetto La perforazione avverrà sull' Unzen e costerà 17 milioni di euro

In quello che potrebbe sembrare un viaggio al centro della Terra, ricercatori giapponesi hanno dato il via al primo tentativo di perforazione di un vulcano attivo di tipo esplosivo. Lo scopo è quello di raggiungere la camera magmatica e campionare il magma a diverse profondità. Il vulcano scelto è uno dei più pericolosi dell' arcipelago giapponese, l' Unzen. Sulle sue pendici è stata eretta una torre simile a quelle usate per la ricerca petrolifera e nei prossimi giorni il martello perforatore inizierà ad attraversare la crosta per raggiungere il serbatoio che contiene la lava.La scelta dell' impervio Monte Unzen, alto 1359 metri e che si trova nella parte meridionale dell' isola di Kyushu, è stata fatta perché si tratta di un vulcano molto studiato. Recentemente si è risvegliato nel 1991, facendo scivolare una valanga di lave caldissime sulle vicine città, causando la morte di 43 persone e lasciandone 2.300 senza casa. Oltre 11.000 persone furono costrette ad evacuare fino al 1995, quando il vulcano è tornato in uno stato di quiete. Le difficoltà della perforazione sono legate soprattutto alle temperature, che in prossimità del magma raggiungono i 1290 gradi. Per far fronte al problema verrà pompato in profondità un vero fiume d' acqua, il cui scopo sarà quello di raffreddare il magma fino a renderlo solido così che la testa del martello possa campionarne una porzione senza fondere.

Il Vesuvio è il Vulcano più famoso del mondo, È attualmente alto 1281 m. e sorge all'interno di una caldera di 4 km di diametro. La caldera rappresenta ciò che resta dell'ex edificio vulcanico (Monte Somma) dopo la grande eruzione del 79 d.C.,

eruzione che ha creato la caldera dove poi si è formato il Vesuvio. Inoltre, oggi, il vulcano è l'unico attivo di tutta l'Europa continentale.

È provato che ogni Vulcano ha una camera magmatica ma essa non è quasi MAI una "camera" o grotta piena di magma... ma è una zona, o più zone collegate tra loro, in cui il magma ristagna o si accumula... spesso tale zona è costituita da miriadi di canaletti, canali, condotti di svariate dimensioni intercomunicanti tra loro.

Seconda cosa anche volendo, sarebbe troppo pericoloso costruire un impianto geotermico su un vulcano perforandone la camera magmatica.... il rischio sarebbe troppo alto.

Il vesuvio ne ha bem 2 una quella a 10 Km o quella a 5 Km?.

Siccome tutti gli esperti dicono per esempio che non si puo sfruttare l'energia geotermica perchè costruire un impianto geotermico su un vulcano perforandone la camera magmatica.... il rischio sarebbe troppo alto.

In realtà già si sfrutta l'energia geotermica, solo però dove la pressione è costante, un vulcano in quanto tale non si può sfruttare perchè è impossibile prevedere il suo andamento che non è costante nel tempo.

Ovvero ci possono essere dei cambi di pressione anche notevoli a distanza di anni e non si possono costruire strutture che reggano ai repentini cambi di pressione.

È possibile però sfruttare il calore terrestre su zone attive, ma che non presentano rischi vulcanici.

Il Vesuvio è un Vulcano..... A Napoli esiste un progetto per perforare il Vulcano, partendo dal posto sbagliato Bagnoli.campi Flegrei.

vedere il link:

http://oggiscienza.wordpress.com/2011/02/15/%E2%80%9Cquel-pozzo-non-s%E2%80%99ha-da-fare%E2%80%9D/

Cosa si potrebbe fare secondo me Giuseppe Bernardo è :

attraverso Finanziamenti mondiali tipo World Bank

chiedere a un gruppo di esperti mondiali di studiare e predisporre un progetto per perforare il Vulcano ma partendo non da Bagnoli ma da Su.. ed arrivare alla 1 camera a 5 km di profondità. Creare 2 fori paralleli ,uno di piccolo diametro, anche 100 metri e l'altro fra i 300 e i 500 metri di diametro .

il primo serve per inserirvi strumenti di analisi. il secondo??

Ecco l'idea mia, forse bizzarra ma chissà.. gettarvi,l'umido dell'immondizia, tonnellate di solo umido che, arrivando giu come in un inceneritore naturale vedrebbero appunto incenerire .Ovviamente solo e soltanto umido.

il problema delle discariche verrebbe eliminato

Il Vesuvio è di proprietà di chi? chi ne avrebbe accesso?

Ipotesi affascinante. Possibile?? perchè NO.

STORIA DEL VESUVIO.

Negli ultimi 25.000 anni, l'attività vulcanica della piana campana è concentrata prevalentemente al Vesuvio. I prodotti più antichi sono pomici (dette pomici di Codola) che si trovano sopra il deposito dell'Ignimbrite Campana. L'eruzione più violenta è probabilmente quella avvenuta 17.000 anni fa, chiamata delle "Pomici di Sarno" o "Pomici Basali". Numerose altre violente eruzioni esplosive si sono verificate da allora.

Principali eruzioni del Vesuvio tra 25000 anni fa e il 1631

Nome dell'eruzione Età (anni fa o AD)

Codola 25.000

Sarno-Pomici Basali 17.000

Pomici Verdoline 15.500

Mercato 7.900

Novelle non datata

Avellino 3.750

Pompei 1900 (79 AD)

Pollena 472 (AD)

1631 1631 (Dopo il 1631, il vulcano entra in uno stato di attività persistente, con un susseguirsi quasi ininterrotto di numerose eruzioni esplosive e effusive) .

Principali eruzioni del Vesuvio nel periodo 1631-1944

Inizio dell'eruzione Tipo di eruzione Note

3 luglio 1660 esplosiva Caduta di cenere verso NE

13 aprile 1694 effusiva Lava verso Torre del Greco

25 maggio 1698 effusiva-esplosiva Danni per caduta di cenere a Boscotrecase, Torre Annunziata, Ottaviano

28 luglio 1707 effusiva-esplosiva

20 maggio 1737 effusiva-esplosiva Un flusso di lava invade T. del Greco; caduta di cenere e lahar

23 dicembre 1760 effusiva-esplosiva Apertura di bocche laterali sul fianco S (150 m slm); un flusso di lava verso T.Annunziata

19 ottobre 1767 effusiva-esplosiva Due flussi di lava verso T.Annunziata. e S. Giorgio a Cremano

8 agosto 1779 esplosiva cenere e proietti su Ottaviano

15 giugno 1794 effusivae-explosiva Apertura di bocche a SO (470 m slm); un flusso di lava Torre del Greco

22 ottobre 1822 effusiva-esplosiva Due flussi di lava verso T. del Greco e Boscotrecase

23 agosto 1834 effusiva-esplosiva Un flusso di lava verso Poggiomarino

6 febbraio 1850 effusiva-esplosiva

1 maggio 1855 effusiva Un flusso di vala invade Massa e S.Sebastiano

8 dicembre 1861 effusiva-esplosiva Apertura di bocche laterali a SO (290 m slm)

15 novembre 1868 effusiva -

24 aprile 1872 effusiva-esplosiva Un flusso di lava invade Massa e S. Sebastiano

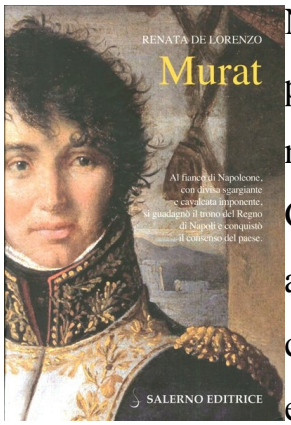
4 aprile 1906 effusiva-esplosiva Un flusso di lava verso T.Annunziata, forte attivita' esplosiva

3 giugno 1929 effusiva-esplosiva Un flusso di lava verso Terzigno

18 marzo 1944 effusiva-esplosiva Un flusso di lava invade Massa e S.Sebastiano

Gioacchino Murat, il re che invocò L'Unità d'Italia

di Antonella Orefice



Nella suggestiva cornice nel palazzo Serra di Cassano è stato ieri presentato il nuovo lavoro di Renata de Lorenzo "Murat", una nuovissima biografia che ripercorre i momenti salienti della vita di Gioacchino Murat, le umili origini, la fulminante carriera militare al fianco di Napoleone, le imprese in Italia, in Egitto e nella campagna di Prussia, che portarono Napoleone all'apice del potere e Murat al trono del Regno di Napoli.

Tappa di un lungo tour che prevede incontri in diversi istituti storici italiani e luoghi della memoria, la presentazione che si è svolta ieri presso L'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici ha riscosso un notevole successo di pubblico e critica. Alla presenza dell'autrice, docente ordinario di Storia del Risorgimento presso l'Università Federico II di Napoli e Presidente della Società Napoletana di Storia Patria, il volume è stato discusso dai prof. Marco Meriggi, Luigi Mascilli Migliorini, Anna Maria Rao, col coordinamento di Arturo De Vivo.



Largo il consenso e sempre vivo l'interesse suscitato dalla figura di questo re francese che avviò il Risorgimento e che in un proclama del 1815 invocò l'Unità d'Italia.

Per notizie più dettagliate sull'opera di Renata De Lorenzo e la figura di Murat rimandiamo alla recensione dello storico Paolo Mieli pubblicata in data 22/3/2011 sul Corriere della Sera: http://www.grandeoriente.it/pdf/Corriere-Murat.pdf

Dalla redazione del Monitore Napoletano le nostre più sincere congratulazioni.

Napoli nella tragedia

di Giovanni Di Cecca

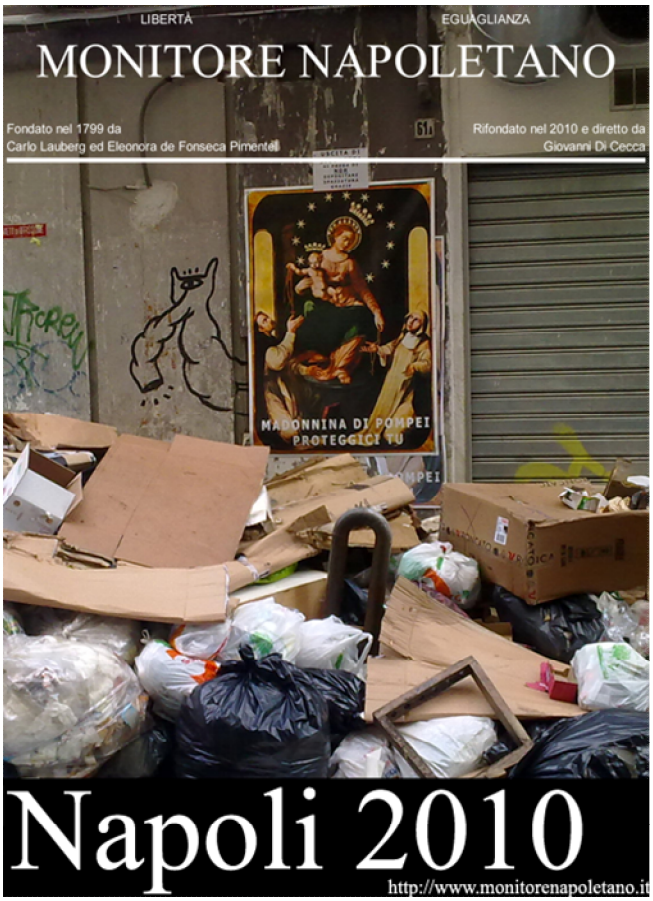
Nel 2008 pubblicai un pezzo sul blog che dirigevo che era titolato Napoli ad un passo dalla tragedia.

Oggi sul Monitore mi trovo a scrivere che abbiamo superato di gran lunga la tragedia.

Chi frequenta il Centro Storico di Napoli, conosce bene la situazione dei rifiuti.

Sotto Natale, le vie dello shopping avevano i loro bei sacchetti in bella mostra, ma tutto sommato, evidentemente, il business non doveva essere interrotto, mentre altre zone della città più nascose e meno frequentate potevano essere ricettacolo si immondizie senza limite.

Sempre nel 2010 quando facemmo ripartire questa iniziativa editoriale, nella cosiddetta Copertina dell'Anno, misi quello che secondo me era il più emblematico pensiero del popolo napoletano:



Sono passati 6 mesi, la situazione non è stata volutamente risolta ("qualcuno" sperava nell'effetto "Berlusconi salva tutti") e, le elezioni prima e la calura estiva in questo momento stanno facendo accadere quello che non accadde nel 2008.

Parafrasando il Grande Giulio: a pensar male si commette peccato, ma spesso ci si ingarra!

Come per la cosiddetta Primavera Araba, anche qui la protesta corre sui Social Network, in particolar modo su Facebook e su YouTube, dove il popolo napoletano (e non solo) stanno pubblicando video, immagini e quant'altro.

È inutile dire che il costo in immagine dal punto di vista turistico è incalcolabile, anche se, come accade nel turismo religioso o in quello macabro, vedere come vivono i napoletani nella spazzatura, esercita un fascino strano anche all'estero.

Insomma da Capitale di un Regno, da Capitale della Repubblica a laboratorio stile cavie.

In ultimo propongo un video (YouTube) che mostra come, cittadini esasperati stanno buttando per le strade "bene" poiché quello che le telecamere dei TG non fanno vedere è il mare magnum di spazzatura che si accumula nelle strade, in questo caso, dei quartieri spagnoli

Le giuste ragioni dei NO TAV in Val di Susa

di Giuseppe Bernardo



«Sono in mezzo ai lacrimogeni, qui in Val di Susa, in un clima che in tutto ricorda il G8 di Genova». La voce di Giulietto Chiesa ci giunge concitata. Le forze dell'ordine – forze di un ordine di tipo militare - sono intervenute con un soverchiante dispiegamento di mezzi e di uomini armati.

NO TAV è un movimento attivo nella Val di Susa contrario alla realizzazione della nuova linea ferroviaria Torino-Lione, parte del Progetto Prioritario 6 pianificato dall'Unione europea per attraversare trasversalmente il continente fino al confine ucraino. E' un movimento nato anni fa e soprattutto con coinvolgimento delle popolazioni della Val di Susa. Un'area piemontese bellissima, a ovest di Torino che oltre ad ospitare 90.000 persone, ha tanti comuni e soprattutto Parchi naturali, fauna, flora, una riserva di bellezze naturali, ed un deposito naturale di amianto e di uranio nel sottosuolo.

Le prime contestazioni sono datate 2003. Il 23 gennaio 2010 alla manifestazione NO TAV parteciperono circa 40.000 persone. Il Governo nominò un Commissario per la TAV che era in chiaro conflitto di interessi perchè anche mebro di ANAS e di altre società coinvolte nel progetto.

Ieri (27/6/2011) 68 feriti, ruspe che invadono i boschi, lacrimogeni, attacchi ai pacifici manifestanti, ingresso con la forza pubblica.

Chi sono i manifestanti?? Gli abitanti della Valle in maggior parte, persone semplici e disarmate, certo non spinte da interessi politici o economici.

I motivi del NO:

Diciamo NO perché sarebbe un'opera:

- inutile, in quanto non giustificata da ragionevoli previsioni di traffico merci e passeggeri

- dal costo insostenibile tutto a debito della spesa pubblica e proiettato sulle generazioni future erodendo ulteriormente risorse dedicabili a scuola, sanità, pensioni e stato sociale
- con un successivo bilancio di esercizio in passivo da ripianare sempre mediante la spesa pubblica
- che favorirebbe la crescita dell'intreccio perverso partiti-imprenditori-mafie: un cancro nel nostro Paese, che le grandi opere alimentano
- che avrebbe un impatto devastante ed irreversibile sul territorio attraversato, compromettendo in modo irreversibile risorse ambientali e salute dei cittadini

La capacità delle infrastrutture esistenti

Sul versante nord-occidentale delle Alpi si trovano due collegamenti di tipo autostradale, uno lungo la Valle d'Aosta ed uno lungo la Val Susa che conducono rispettivamente al traforo del Monte Bianco e a quello del Fréjus, il primo aperto al traffico nel 1965 ed ilsecondo nel 1980.

Lungo la Val Susa corre anche una linea ferroviaria che porta al traforo del Moncenisio,realizzata nel 1857-71 e profondamente rinnovata negli anni ottanta del XX Secolo.

I trafori stradali del Monte Bianco e del Fréjus sono utilizzati intorno al 35% della capacità disponibile. Il traffico medio giornaliero è per entrambi i tunnel inferiore ai 5mila veicoli. Nel traforo del S. Gottardo transitavano nel 2001 in media 18mila veicoli (con una percentuale più ridotta di mezzi pesanti).

Da oltre dieci anni il traffico di mezzi pesanti nei due trafori è stabile .Nel periodo di chiusura del Monte Bianco, la quasi totalità dei mezzi pesanti ha utilizzato il Fréjus senza che si sia riscontrato alcun rilevante problema nella circolazione. La capacità della tratta transfrontaliera della linea ferroviaria è superiore ai 20 milioni di tonnellate (secondo uno studio commissionato dalla Regione Piemonte alcuni anni fa è verosimilmente vicina ai 30). Il traffico merci su ferrovia ha raggiunto un massimo intorno ai 10 milioni di tonnellate alcuni anni fa per poi diminuire drasticamente in

comitanza con i lavori di ammodernamento della direttrice. Occorreranno molti decenni prima che la linea sia saturata (se mai lo sarà).

Allora in sintesi, ieri 27/6/2011 è stata persa una battaglia dai NO TAV. ma LA GUERRA E' GUERRA.... (la linea ferroviaria già esiste solo che è utilizzata al 30%...)

Quindi :

- costruire 2 gallerie di oltre 60 km ciascuna
- spostare materiale per oltre 4 volte la Piramide di Cheope
- operare in una zona c'è una miniera di materiale radioattivo Fiat dismessa
- e dove ci sono uranio e amianto.
- parlare dei lavori,che si dice MENTENDO, durerebbero almeno 10 anni.Ma è evidente il rischio di una lungaggine e soprattutto un forte aumento dei costi per la Collettività per... aumento imprevisto costi

Il finanziamento dell'europa è si di 600 milioni di euro ma i lavori programmati sono per 20 miliardi di euro esiste gia una linea ferroviaria che è utilizzata per il 30%i lavori verrebbero effettuati sicuramente da mafia e ndrangheta praticamente tutta lVal di Susa verrebbe modificata nella flora, fauna, con interessamento dei 3 parchi naturali è facile prevedere che i 20 miliardi di euro programmati diventeranno 40 se non 60 nei prossimi anni... al primo aumento di ferro acciaio cemento ecc. non verrebbe rispettata la volontà popolare

Insomma ci sono in gioco 20 miliardi di euro (da moltiplicare per n volte nel tempo)....

OPERA PER MUOVERE LE MERCI...in un Mondo che va verso il consumo ecosolidale ed ecosostenibile.

Quella vallata è una vallata in cui passano un autostrada, due statali, tre elettrodotti. Una rete ferroviaria. se si fa passare anche una TAV la vallata non esiste più.

Le direttrici sono Nord Sud e sono gia coperte, mentre le direttrici Est Ovest non sono interessanti... ed è in questa direttrice quella della TAV val di Susa. E' inutile.
La Valle si trasformerà in un buco di 60 km, ci son dentro in modo trasversale tutti, le principali aziende, le lobby forti..
Ma aiutiamoli...NO TAV.
Sia i sostenitori della TAV che coloro che vi si oppongono sembrano peraltroconcordare su un punto: che sia necessario destinare (ingenti) risorse pubbliche al fine di favorire il cosiddetto riequilibrio modale dalla stradaalla ferrovia.
I primi ritengono che taleobiettivo possa essere conseguito solo con la realizzazione della nuova linea, mentre gli altri sono a favore di un ammodernamento della tratta esistente.
Quindi non è che la Linea non si deve fare ma semplicemente il Progetto va modificato, vanno sfruttate le linee gia esistenti,va rispettato il territorio, non va sfregiato in nome di un traffico merci e passeggeri solo eventuale.
E' un affare colossale e non è vero che sono in ballo soldi dell'Unione europea, SONO IN BALLO RISORSE PUBBLICHE ITALIANE, di un Paese fra i Primi al Mondo epr collusione MAFIA POLITICA, per debito pubblico, per violazione di norme ambientali.
Quanto piu la politica appare coesa e silente, quanto piu la mano dura si usa contro il popolo, tanto piu' c'è qualcosa di losco in quest'affare TAV...
L'italia ha il record mondiale fra l'altro delle Opere pubbliche inutili, cantieri aperti per fare cassa da parte dei politici, esiste un elenco impressionante di opere incompiute ..di ponti strade sbagliate, cose...appese...la linea alta velocità Milano-Torino è costata 8 miliardi di euro, ha una capacità di 300 treni al giorno e ne porta 14, cosa largamente prevedibile e da molti tecnici invano prevista.
Quindi l'ìimportante è aprire i capitoli di spesa... senza controllo...

Il Telefono la tua voce, il Telefono la tua croce!

di Virginia Bellino



A volte accadono episodi davvero singolari,su cui è bene cercare di fare chiarezza.

Pensiamo ad una tipica famiglia italiana che da tempo immemore ha stipulato un contratto con una grande compagnia telefonica, che per ragioni di privacy chiameremo ALFA, ed è soddisfatta del servizio di fonia ed adsl che riceve.

La famiglia è anche cliente di una seconda compagnia telefonica,che chiameremo BETA, di cui però fa un uso solo marginale.

Come tutti ormai sanno, il progresso tecnologico porta con se enorme aumento della concorrenza, e questo si concretizza nella presenza,sul mercato, di molte compagnie telefoniche che combattono senza sosta per accaparrarsi quanto più mercato possibile, spesso bombardando le nostre case con migliaia di proposte commerciali.

Fin qui nulla di male,come qualcuno spesso dice “la concorrenza è l’anima del commercio” e ognuno cerca giustamente di fare del suo meglio per assicurarsi quanti più clienti possibile.

Bisogna però fare attenzione ad alcune tecniche poco trasparenti cui purtroppo si ricorre per raggiungere il suddetto scopo.

Ritorniamo dunque alla nostra tipica famiglia italiana, bombardata (come tante altre) molto spesso da ogni sorta di proposte commerciali, soprattutto telefoniche.

Un pomeriggio arriva la telefonata di BETA, la quale con ostentata sicurezza ed insistenza “informa” la famiglia che, come da contratto, è avvenuto il distacco automatico dalla compagnia ALFA, e loro telefonano solo per proporre adeguate tariffe poiché, da quel momento in poi BETA sarebbe stato l’unico gestore telefonico di riferimento. Insospettita da questa strana telefonata, la famiglia cerca di capire meglio di cosa si tratti, ma alle ripetute richieste di chiarimenti si sente rispondere che la cosa è gia fatta, oltre ad un laconico “Si legga il contratto, si legga il contratto!!!”

Spazientita da tanta scortesia ed evasività,la famiglia dice allora che contatterà la compagnia ALFA per sapere se è vera la storia del distacco automatico, che secondo BETA avverrebbe senza esplicita autorizzazione del cliente, e, improvvisamente, dopo queste parole…..CLIC…BETA ha riattaccato senza neppure salutare.

Subito la famiglia contatta il centralino della compagnia ALFA spiegando la telefonata ricevuta e domandando chiarimenti, e qui scopre che questo paventato distacco automatico non si può fare senza esplicita autorizzazione da parte del cliente.

La gentilissima centralinista spiega inoltre che per cambiare gestore telefonico occorre fornire dati personali (come il codice fiscale) e soprattutto un codice PERSONALE chiamato CODICE DI MIGRAZIONE, il quale consentirebbe al nuovo gestore di subentrare al vecchio.

Per fortuna dunque, siamo ancora in un paese che offre la possibilità di scegliere a chi dare i nostri soldi per telefonare!

Attenzione dunque a situazioni di questo tipo ove un ignaro e sorpreso cliente viene sottoposto a “giochi psicologici” il cui unico scopo è quello di dirigere le nostre scelte verso direzioni che normalmente non prenderemmo.

Se qualunque dubbio ci attraversa la mente FERMIAMOCI senza alcun timore e PRETENDIAMO tutti i giusti e leciti chiarimenti prima di compiere qualsiasi passo senza badare ad alcun tipo di pressione psicologica.


MN

ISSN 2239-7035

LIBERTÀ EGUAGLIANZA

MONITORE NAPOLETANO

Fondato nel 1799 da
Carlo Lauberg ed Eleonora de Fonseca Pimentel

Rifondato nel 2010
Direttore: Giovanni Di Cecca – Vice: Antonella Orefice

Anno CCXII



Un patrimonio da salvare

Una Storia da tutelare

№ 41 – Luglio 2011

www.monitorenapoletano.it

© 2011 – Monitore Napoletano – http://www.monitorenapoletano.it

Direttore Responsabile: Giovanni Di Cecca

Vice Direttore: Antonella Orefice

Anno CCXII –Numero 41 – Luglio 2011

Periodico Mensile Registrato presso il Tribunale di Napoli № 45 dell'8 giugno 2011

ISSN: 2239-7035

Sommario

- L'Editoriale 7
- Società Napoletana di Storia Patria 9
  - Convocata la riunione straordinara della Società Napoletana di Storia Patria per il 13 luglio 11
  - Perdita di un patrimonio storico inestimabile: la Società Napoletana di Storia Patria chiude! 13
  - Perché la Società Napoletana di Storia Patria chiude: Lettera della Presidente De Lorenzo ai Soci 16
  - La nostra memoria storica sta per essere soppressa. 19
  - Uno spiraglio di speranza: forse riusceremo a salvare la nostra Storia Patria 21
  - Società Napoletana di Storia Patria, l'aiuto del Sindaco 24
- Cronache 27
  - Luigi De Magistris a Porta Capuana con gli angeli di Cleanap 29
  - Manifestazione per l'Ospedale Maresca di Torre del Greco 31
  - A noi la cultura viene negata.... non siamo francesi! 32
  - Un ricordo di Indro Montanelli 33
  - Laboratorio Napoli per una Costituente dei Beni Comuni 35
- Approfondimenti Storici 39
  - L'immunità Ecclesiastica nel 1700 41
- Spazio Club UNESCO Napoli 45
  - Prima estemporanea di pittura - arte, folklore e tradizioni del Centro Storico di Napoli, Patrimonio Universale dell'UNESCO 47

L'Editoriale

Ebbene si, siamo arrivati al numero di Luglio!!!

Come scritto nel precedente numero, avevo il dubbio che l'incanto si spegnesse d'improvviso ed il Monitore tornasse nell'oblio nel quale era stato per gli ultimi 211 anni.

Siamo ancora qui, con una novità in più, con un altro "tocco magico".

Abbiamo avuto anche il numero ISSN (International Standard Serial Number) che ci colloca come periodico con tutte le carte in regola (questo è il primo numero che ha l'ISSN), con la strana coincidenza, ancora una volta, della data: 14 luglio 2011.

Come è noto il 14 luglio 1789 inizia la Rivoluzione Francese, che poi arriverà anche a Napoli, appunto, nel 1799.

Insomma dire possiamo che la nostra testata, è Rivoluzionaria DOC!

Questo Luglio, come si vede anche dalla copertina, è stato caratterizzato dalla mobilitazione che noi come Monitore Napoletano abbiamo fatto, per salvare la *Società Napoletana di Storia Patria* dalla chiusura.

Durante questo mese ho avuto occasione di dialogare con parecchie persone, e cercare, anche con alcuni imprenditori, di trovare una qualche strada per salvare la Società.

Ciò che mi ha ferito, però, sono state alcune espressioni di astio (a mio avviso gratuito) verso questo patrimonio storico e culturale che abbiamo qui a Napoli, quasi che perderlo, per quello stupido istinto ancestrale della cosiddetta "cazzimma" (ancora una volta gratuita), sia risolutivo, per alcune persone, per poter affermare da un lato che loro erano nel giusto, dall'altro per vendetta sull'attuale amministrazione che, sempre da questo gruppo di persone, non è ritenuta all'altezza della situazione.

Ma va anche detto che se oggi si ha una situazione così drammatica, questi famosi, ormai, 230.000€ di disavanzo, è stato causato soprattutto dalla sciagurata gestione dei fondi del Comune di Napoli della precedente amministrazione, che ricordiamo, da tre anni (dal 2008), non versa nelle casse della Società il dovuto.

La nuova amministrazione guidata dall'outsider de Magistris (vedere i supplementi di Aprile e Maggio), che ha fatto anche della Cultura, la propria bandiera, come esposto anche nell'ultima riunione straordinaria della Società, dovrebbe sbloccare alcuni fondi del 2008, e iniziare a dare una boccata di ossigeno all'asfittica situazione economica.

Ma, ovviamente, non basta solo questo. Come anche ammesso dalla stessa Presidentessa Prof. Renata De Lorenzo, la Società deve iniziare a vivere autonomamente.

Cambiare è sempre difficile, e la tentazione di tornare indietro è sempre fortissima.

Vero è anche, però che se vogliamo realmente che le cose inizino a funzionare davvero, per quanto difficile e complesso sia, a volte, varcare la soglia del cambiamento può essere più spettacolare dello stare a vedere, o del vivere come si è sempre vissuti.

In ultimo, anche perché è accaduto a pochissimi giorni dalla fine del mese, vorrei soffermarmi su una interessante iniziativa del Comune di Napoli, voluta dal Sindaco de Magistris e coordinata dall'*Assessore ai Beni Comuni, Informatizzazione e Democrazia Partecipativa* Prof. Alberto Lucarelli, l'istituzione del *Laboratorio Napoli per una Costituente dei Beni Comuni*.

Come è noto negli ultimo 20 anni, abbiamo avuto una gestione quasi oligarchica del potere sia a Napoli che nella Provincia e Regione da parte di Antonio Bassolino.

Questa gestione, come dimostrata dalle recenti Elezioni Amministrative (e nelle precedenti turnazioni Provinciali e Regionali), ha ingenerato del malcontento soprattutto in coloro che pur volendo partecipare attivamente alla vita sociale e politica del Comune, si sono visti tagliati fuori.

L'idea di creare una consulta che accolga le proposte dei cittadini in varie aree tematiche, può essere quella svolta democratica e non più oligarchica che da tanti anni si aspettava, e che ora, anche se parliamo solo di un paio di mesi dall'instaurazione della nuova amministrazione, sembra si stia realizzando.

G. Δ. C.

Società Napoletana

di Storia Patria



Convocata la riunione straordinara della Società Napoletana di Storia Patria per il 13 luglio

di Giovanni Di Cecca

Dalla riunione odierna della Società Napoletana di Storia Patria si è deliberata una assemblea dei soci straordinaria alla presenza del Sindaco di Napoli de Magistris, che in qualità, appunto, di Sindaco è presidente onorario della Società.

Ai Soci della Società Napoletana Di Storia Patria

Un'Assemblea straordinaria dei Soci è stata deliberata dal Consiglio Direttivo. La prima convocazione è stabilita per il 12 luglio 2011 alle ore 15 e la seconda per il 13 luglio 2011 alle ore 14,30, nei locali della Società.

Il 13 luglio sarà presente il Sindaco di Napoli Luigi De Magistris.

Ordine del giorno:

- Comunicazioni del Consiglio Direttivo sulla situazione finanziaria
- Incremento della quota sociale e campagna di sottoscrizioni.
- Provvedimenti relativi al prosieguo delle attività e all'apertura della Biblioteca
- Ipotesi di creazione di una Fondazione Società Napoletana Storia Patria

I soci che non potranno intervenire avranno facoltà di farsi rappresentare da altro socio presente in Assemblea, con regolare delega scritta.

Il Presidente

(prof.ssa Renata De Lorenzo)

Napoli, 2 luglio 2011



Società Napoletana di Storia Patria

Prot. n. I-I-1
4 LUG 2011
Allegato n. 455/2011

Ai Soci della Società Napoletana Di Storia Patria

Un'Assemblea straordinaria dei Soci è stata deliberata dal Consiglio Direttivo. La prima convocazione è stabilita per il 12 luglio 2011 alle ore 15 e la seconda **per il 13 luglio 2011** alle ore 14,30, nei locali della Società.

Il 13 luglio sarà presente il Sindaco di Napoli Luigi De Magistris.

Ordine del giorno:

- Comunicazioni del Consiglio Direttivo sulla situazione finanziaria
- Incremento della quota sociale e campagna di sottoscrizioni.
- Provvedimenti relativi al prosieguo delle attività e all'apertura della Biblioteca
-
- Ipotesi di creazione di una Fondazione Società Napoletana Storia Patria

I soci che non potranno intervenire avranno facoltà di farsi rappresentare da altro socio presente in Assemblea, con regolare delega scritta.

Il Presidente

(prof.ssa Renata De Lorenzo)

Napoli, 2 luglio 2011

CASTELNUOVO - 80133 NAPOLI
Tel. e Fax 081 551 0353 - http://www.storia.unina.it/snsp - e-mail: snsp@unina.it

Perdita di un patrimonio storico inestimabile: la Società Napoletana di Storia Patria chiude!

di Antonella Orefice



Comunicato stampa del Consiglio Direttivo della Società Napoletana di Storia Patria

Nell'anno del centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia la biblioteca della Società Napoletana di Storia patria chiude.

La biblioteca si trova nel Maschio Angioino o Castelnuovo: è un centro di studio e di ricerca di importanza enorme. I suoi tesori attirano centinaia di studiosi italiani e stranieri: si tratta di oltre 350.000 volumi, 100 incunaboli, 30.000 manoscritti, 2000 pergamene, e inoltre stampe, disegni, monete (http://www.storiapatrianapoli.it). Questo straordinario patrimonio si è formato grazie alle donazioni e ai depositi pervenuti alla Società fin dalla sua fondazione nel 1875.

La decisione è resa necessaria dalla gravissima situazione debitoria della Società, che non ha mai ricevuto il contributo ordinario del Comune di Napoli per gli anni 2008, 2009, 2010, a causa delle note difficoltà dell'Amministrazione municipale. Tre anni e mezzo di ritardo hanno ridotto allo stremo la Società: già nell'ultimo anno la biblioteca, frequentata da centinaia di studiosi italiani e stranieri, è rimasta aperta grazie all'impegno dei dipendenti, che non ricevono lo stipendio da quasi un anno, e di volontari.

Per salvare la Società è indispensabile un intervento finanziario immediato di almeno 230.000 euro.

Il 13 luglio, alle ore 14,30, si terrà un'Assemblea straordinaria dei soci, alla quale parteciperà il sindaco de Magistris, che è di diritto il presidente dell'Assemblea.

Commenti all'articolo

#10 cesare 2011-07-14 08:34
Un evento che dovrebbe indignare chiunque abbia a cuore un minimo di attività culturale (a pensare che basterebbe una cifra irrisoria per risolvere il problema).
Eppure c'è chi parla di presunto giacobinismo (?) e plaude alla chiusura. Incredibile.

#9 Fabrizio Reale 2011-07-12 12:04
Nel mio piccolo ho provveduto a pubblicare sul mio blog un piccolo articolo riguardante questa assurda situazione in cui vessa la società napoletana di storia patria:

http://www.laboratorionapoletano.com/2011/07/chiude-la-societa-napoletana-di-storia.html

Fabrizio Reale

#8 Bianca Scalera 2011-07-12 10:31
Spero che De Magistris intervenga per la salvaguardia della Società "Storia Patria" per non abbandonare il nostro passato!!!!!!!

#7 Annamaria Pisapia 2011-07-12 08:37
Oh mio Dio! Non posso credere che il comune sovvenzionasse questa biblioteca che con l'Istituto di studi filosofici di Marotta è la quintessenza del giacobinismo. Dubito che tra le centinaia di migliaia di libri ci fosse qualche documento che raccontasse la verità storica, di migliaia di morti, che rifiutavano la Repubblica Partenopea a fronte dei 105 che vennero giustiziati.Addirittura se ne mantiene vivo il ricordo con l'aiuto del Comune,che ritengo abbia il dovere di far fronte a problemi di gravità estrema, piuttosto che sovvenzionare degli istituti,che sono ben lungi dal raccontare per intero la verità storica.

#6 Gianni 2011-07-12 07:52
Garantire la cultura, la salute, la giustizia, il lavoro, la libera espressione, in una parola la Democrazia è il compito per cui è nato lo stato italiano. Lo Stato deve garantirlo al di la del bilancio economico, nel quale non possono essere inclusi i valori etici. Il privato non può e non deve prendersi questo compito. Lo Stato se non è tale, è solo una associazione di mutuo soccorso che antepone il proprio interesse a quello pubblico.

#5 Raffaele Bracale 2011-07-12 06:09
Dispiace molto che la SOCIETà DI STORIA PATRIA chiuda, ma meglio chiusa che fagocitata dai giacobini dell'avv.to Marotta!

#4 Giovanni 2011-07-11 20:08
Come ho detto in riunione, per me è necessario l'intervento dei privati, alla Diego Della Valle, ma per fare questo si deve mettere sul "banco" qualche oggetto

interessante che possa tornare utile alla Società per fare cassa, e allo sponsor (o gli sponsors) come investimento in immagine (come fa l'Ottica Sacco).
Il problema è che fino ad ora non si è ragionati (purtroppo) con piglio imprenditoriale, e si è fatto troppo a mò di loggia segreta.
L'Istituto per gli Studi Filosofici, onore al merito, ha sempre puntato moltissimo sull'immagine, eppure soffre come soffre la Società.

#3 Roberto Rinaldi 2011-07-11 18:40
Sperare in contributi da parte del governo è utopico. Forse la Regione ed Comune potrebbero in qualche modo intervenire. Si potrebbe organizzare qualcosa,tra privati, spettacoli di beneficenza o aste di oggetti, sul modello delle donazioni che si richiedono per la ricerca, e poi pianificare un futuro in maniera seria.

#2 Giancarlo Nobile 2011-07-11 14:31
Una società che distrugge la propria storia distrugge se stessa, è banale ma è la tragica realtà che viviamo a Napoli, una città che si avvia al suicidio se non ha un moto di orgoglio e dunque volontà di vivere e non avvia una raccolta straordinaria di fondi tra i cittadini che hanno a cuore l'esistenza stessa della collettività napoletana

#1 Luigi Bevilacqua 2011-07-11 13:01
Mi auguro che il sindaco Luigi de Magistris in coerenza del suo ruolo di Presidente e di Sindaco di Napoli si senta in dovere di intervenire a difesa della Società "Storia Patria" e di salvaguardare un patrimonio storico meridionale che è parte integrante del patrimonio storico Italiano in particolare nel 150° anniversario della nostra Repubblica Italiana

Perché la Società Napoletana di Storia Patria chiude: Lettera della Presidente De Lorenzo ai Soci

di Renata De Lorenzo

Cari Soci,

la necessità di convocare l'Assemblea straordinaria del 13 luglio 2011 è legata all'aggravarsi della situazione finanziaria della Società.

Il Consiglio Direttivo è stato costretto a prendere la decisione del licenziamento, dal 1° settembre, delle ultime due impiegate che, senza percepire lo stipendio, hanno permesso, insieme ad un buon numero di volontari, di continuare a tenere aperta la Biblioteca e di svolgere le consuete attività.

La situazione era già grave dallo scorso anno, per cui l'Assemblea annuale, anticipata al 19 gennaio 2011, aveva approvato la possibilità di vendere una parte del patrimonio per far fronte ai debiti già consistenti verso il Banco di Napoli, i dipendenti e i vari fornitori e consulenti.

L'attuale nostra situazione debitoria ammonta a circa 230.000 €, anche se siamo creditori verso il Comune di Napoli dei contributi 2008, 2009 e 2010, per un totale di 462.000 €, regolarmente rendicontati alla fine di ogni anno e di minori contributi da parte di altri enti. In aggiunta in questi primi mesi del 2011 sono anche stati deliberati a favore della Società 100.000 € da parte della Regione Campania, non versati a causa dell'intervento del Ministero sul bilancio regionale. Il nostro credito complessivo ammonterebbe quindi a 562.000 €

Il nuovo Direttivo, insediatosi a maggio 2010, ha operato in questi mesi secondo alcune linee principali, già in parte evidenziate in una mia precedente lettera: risparmio sulle spese; intensificata ricerca di risorse esterne e più intensa attività progettuale (che ha prodotto il citato contributo regionale di 100.000 €); incremento del numero dei soci; attività tese a far conoscere la Società al di là degli addetti ai lavori, con iniziative come "Abbracciamo la cultura" o "Il maggio dei documenti".

Alcuni consiglieri, di fronte alla situazione debitoria già presente fin dai primi momenti, erano favorevoli alla chiusura della Società da gennaio 2011 per una realistica presa d'atto dell'impossibilità di far fronte in tempi brevi a debiti, che si sarebbero anzi aggravati in attesa di improbabili erogazioni da parte del Comune di Napoli. Un'altra parte del Consiglio, tra i quali il Presidente, ha ritenuto invece opportuno fare un ultimo tentativo, dandosi però una scadenza, coincidente col maggio 2011, fidando sulla promessa dell'ex sindaco, Rosa Russo Iervolino, dell'erogazione a maggio del contributo 2008 e a dicembre di quello del 2009. Promesse non mantenute.

L'altra soluzione possibile, l'alienazione del nostro patrimonio, proprio per il grande valore di ciò che possediamo, si è rivelata una strada o non percorribile o attuabile su tempi lunghissimi, non conciliabili con l'urgenza che abbiano di uscire dalla crisi finanziaria.

L'Assemblea straordinaria del 13 luglio è quindi necessaria per mettervi al corrente dell'aggravarsi della situazione. Nonostante l'impegno costante nella ricerca di risorse, nella progettazione, nella valorizzazione e nella campagna per far conoscere la Società, che forse darà risultati promettenti entro la fine dell'anno, ciò che ora si prospetta è la fine di qualsiasi attività.

L'ordine del giorno contiene tuttavia anche proposte che sembrano andare verso un futuro diverso: innanzitutto l'aumento della quota annuale, spesso sollecitata in passato da alcuni di voi, e ancora la possibilità di rendere più flessibile la nostra configurazione giuridica che, proprio in occasione della preparazione di progetti, si è rivelata inadatta e ci ha escluso a priori da alcuni bandi.

Il nuovo Sindaco Luigi De Magistris, che per Statuto è presidente dell'Assemblea, ha assicurato la sua presenza. Avremo modo di fargli vedere luoghi e "cose" che contano per noi come soci ma che consideriamo bene comune e soprattutto patrimonio di una città che amiamo proprio perché ne conosciamo le infinite, amare e affascinanti contraddizioni, nonché le potenzialità che vogliamo valorizzare.

Vi chiedo infine di essere presenti in gran numero, data l'importanza dei punti all'ordine del giorno

Napoli, 11 luglio 2011
Un cordiale saluto

Il Presidente

Renata De Lorenzo

La nostra memoria storica sta per essere soppressa.

di Antonella Orefice



Dopo il nostro accorato appello di ieri (http://www.monitorenapoletano.it/sito/2011/37-luglio/239-perdita-di-un-patrimonio-storico-inestimabile-la-societa-napoletana-di-storia-patria-patria-chiude.html) stiamo ricevendo innumerevoli commenti e proposte da parte non solo di esponenti del mondo della cultura, ma anche di semplici cittadini sensibili e desiderosi di salvaguardare il nostro patrimonio storico culturale.

In qualità di vice direttrice del Monitore Napoletano, gloriosa testata giornalistica che nel 1799 segnò un'epoca di grande rinnovamento per Napoli, pur se breve e stroncato nel sangue, mi sento orgogliosa di essere col direttore Giovanni Di Cecca e tutto lo staff di collaboratori, antesignana di idee e fatti che, seppur negativi, devono e stanno creando una mobilitazione di interesse verso la memoria storica della nostra città che sta rischiando di essere alienata per sempre.

Come ho già avuto modo di scrivere per altri organi di stampa che mi hanno gentilmente chiesto un intervento sulla drammatica situazione in cui versa la prestigiosa Società Napoletana di Storia Patria, è a dir poco vergognoso questo "assassinio della cultura" che da mesi si sta lentamente consumando, prima in sordina ed ora in forma assordante.

Non basta la solidarietà, la condivisione, non bastano più le parole. La Società ha bisogno di interventi ben mirati e tesi a restituirle prestigio ed efficienza che mai le sono mancati da quando è stata fondata nel lontano 1875.

La Società ha bisogno di fondi ed interventi congiunti atti non solo a scongiurarne l'immediata chiusura, ma a salvaguardarne la durata nel tempo. Vi chiedo, pertanto, chi volesse proporre in modo tempestivo soluzioni pratiche, a contattarmi direttamente sia attraverso il giornale, che la pagina Monitore su Facebook. E' una battaglia contro il tempo e di tempo, da oltre un anno se ne è perso abbastanza,

soprattutto attraverso colloqui inutili ed irrisori che anche personalmente ho avuto con rappresentanti della vecchia amministrazione. Tutto è stato seppellito nei cumuli di spazzatura che hanno lasciato, nulla è stato messo in pratica, fatta eccezione per il prosciugamento delle casse del Comune.

Domani, 13 luglio alle 14.30 nella nostra sede sita nel Maschio Angioino, si terrà una riunione straordinaria dei soci a cui parteciperà la nostra presidente Renata De Lorenzo ed il neo sindaco Luigi De Magistris. Quale sarà l'esito, oltre ad un ennesimo temporeggiamento, dipenderà anche e soprattutto dalle eventuali soluzioni. Sarò ben lieta di farmi portavoce di proposte concrete che, spero ora di ricevere da qualcuno di voi in modo tempestivo.

Resta ovviamente mio impegno informarvi sull'evolversi della situazione. Un sincero Grazie a tutti i cittadini napoletani operosi, onesti e senza cervello: l'intellighenzia napoletana non è stata tutta soppressa nel 1799.... esiste ancora!

Commenti all'articolo

#1 **Giancarlo Nobile 2011-07-12 12:29**
Occorre essenzialmente ripianare il debito in modo che si preservi il fondo libraio, ma poi occorre anche trovare una soluzione per il futuro che non può cadere sulle esangui casse del Comune, ieri i colleghi del Centro Studi del Dipartimento d'Economia mi hanno detto. 'perché non cere il patrimonio libraio alla Biblioteca Nazionale che ne fa una sezione distaccata proprio come Storia Patria' Può essere una soluzione

Uno spiraglio di speranza: forse riusceremo a salvare la nostra Storia Patria

di Antonella Orefice



Ha avuto un esito positivo la riunione straordinaria della Società Napoletana di Storia Patria a cui hanno partecipato il neo sindaco Luigi De Magistris e l'assessore alla cultura Antonella Di Nocera. Nonostante le casse praticamente vuote del Comune di Napoli, la situazione forse sarà recuperabile tramite roccambolesche transizoni bancarie ed un'azione congiunta di finanziamenti che dovrebbero arrivare oltre che dal Comune anche dalla Regione. "La cutura è un nostro bene comune" - ha affermato a più riprese De Magistris - e pertanto non solo come sindaco, ma come napoletano che difende la propria storia, ho a cuore le sorti della Società Napoletana di Storia Patria che non deve assolutamente chiudere. Sarebbe la perdita di un patrimonio di inestimabile valore".

Ovviamente, considerata la precaria situazione economica in cui versa la Società, dopo tre anni di mancati sovvenzionamenti da parte del Comune, si renderà ugualmente necessaria una politica diversa tesa a favorire iniziative tali da poter sostenere la vita dell'ente per gli anni a venire. Molti i progetti in discussione, dal Maschio Angioino trasformato interamente in museo ad iniziative ad opera di privati.

Questo un primo resoconto dell'incontro a cui seguirà a breve un articolo più dettagliato.

Commenti all'articolo

#2 Paolo 2011-07-16 10:14
Credo che le "roccambolesche transizioni bancarie" dovrebbero essere transazioni. Il che è anche plausibile come assicurazione in stile demagistriano: tutto sarà sulla carta. Abbiate fede ;)

#1 geothema 2011-07-13 21:01

Ero sicuro che De Magistris non avrebbe fatto il proprio auspicato appoggio. Ma, se capisco bene è alle viste la "rivoluzione" necessaria per accedere a fondi che saranno da appositi "project financing", ideati dalla stessa "Società" o di vorranno credere nell'occasione fornita da un cultura, finalmente, indirizzata anche ai legittimi interessi di pritati cittafini e/o di Enti ed Associazioni varie. C'è da essere orgogliosi della nuova possibilità offerta alla cultura ed a tutti quelli in essa credono.

Società Napoletana di Storia Patria, l'aiuto del Sindaco

di Giovanni Di Cecca



Alla riunione dei soci della Società Napoletana di Storia Patria ha partecipato il Sindaco di Napoli de Magistris,che in qualità di Sindaco è anche Presidente Onorario della Società, con l' assessore alla cultura Antonella Di Nocera.

Come già scritto nel precedente articolo della mia Vice-Direttrice, il Sindaco ha più volte sostenuto che il Comune di Napoli non può non puntare sulla Cultura in questa città che ha si tanti problemi (non ultimo un bilancio che si è dovuto approvare alla velocità della luce: solo 15 giorni), ma ha anche tantissime risorse che possono essere usate come le biblioteche comunali ed, in modo particolare, quella della Società Napoletana di Storia Patria.

Come a dire che Napoli non è solo Munnezza (come a volte viene disegnata anche dai motori di ricerca come Google), ma anche allegria e cultura.

Il Sindaco ha introdotto, poi, l'arguta assessore alla Cultura Antonella Di Nocera che ha esposto il piano di intervento del Comune di Napoli per la Società.

In primo luogo si sta cercando di sbloccare i contributi Comunali del 2008, che come ha poi esposto la Presidenta Prof. Renata De Lorenzo, usando il metodo della Cessione del Credito sulla I Tranche, si dovrebbe se non pareggiare il problema del bilancio, quantomeno appianare alcuni debiti della Società.

L'Assessore, però, è andata oltre cercando di portare alcune proposte, tra le quali:

- Proporre degli Stages agli studenti delle Università (che, incredibilmente possono solo effettuare ricerche sotto lettera di presentazione del Prof. in un tempo massimo di 10 giorni)
- Aprire la Società anche al Pubblico utilizzando i ragazzi del Servizio Civile come supporto e aiuto
- Portare il Maschio Angioino (Castelnuovo) a diventare un museo e rendere alcune stanze della Società parte di questo museo

Tutti questi interventi sono mirati a rendere, nel tempo (non troppo lontano, cioè il più possibile vicino) la Società il più possibile autonoma da un punto di vista finanziario.

Tra le varie problematiche emerse dalla riunione c'è anche quella della digitalizzazione del catalogo della Biblioteca, che risulta ancora incompleto nel catalogo SBN.

Dalla riunione è dunque emerso un momento di fiducia di speranza, ma i problemi restano.

Il Sindaco ha inoltre esortato la Presidente De Lorenzo alla stesura di un cosiddetto Business Plan per meglio individuare, una volta superate o quasi il livello di emergenza, come proseguire e, soprattutto, come investire le risorse messe a disposizione della Società, senza ricadere nello strapiombo di una crisi come quell'attuale.

A dire il vero, dalle tante proposte che ci sono arrivate in redazione a seguito della nostra campagna di sensibilizzazione, cui, ahimé, solo noi del Monitore Napoletano abbiamo risposto, mentre altre testate sono rimaste in un silenzio assordante ed immobili al grido di dolore lanciato dalla cultura che si vede sempre più cedere il terreno sotto i piedi, vogliamo proporre alcune di queste.

In prima analisi la possibilità di poter supportare la Società mediante la possibilità di effettuare donazioni online usando il canale di PayPal o similaria.

Incominciare a prendere contatti con associazioni di meridionali sparsi sia in Italia che all'Estero per la promozione della cultura ed eventuali mostre di alcuni materiali della Biblioteca sia in Italia che all'estero in modo particolare in quegli stati come l'Argentina e gli Stati Uniti dove la presenza di napoletani ed in generale di emigranti provenienti dal Sud Italia è molto forte.

Proporre di effettuare una mostra di materiale musicologico (di cui la Biblioteca della Società è fornita) al Teatro San Carlo.

In generale iniziare quell'opera che possiamo brutalmente definire di Marketing che nel corso degli anni è mancato a scapito di una settarizzazione estremizzata e perpetrata da precedenti gestioni.

Il punto è quello di dire in prima battuta ai Napoletani che la Società esiste e che è un bene di tutti.

Il Monitore continuerà a seguire l'evolversi di queste problematiche che stanno attanagliando la prestigiosa Società Napoletana di Storia Patria, con la speranza di poter ripetere quel grido liberatorio con cui esordì il primo numero del Monitore nel 1799: "Siam liberi infine…"

Commenti all'articolo

#1 Domenico 2011-07-14 15:43

Un portale d'informazione, settorizzare i volumi e farne pubblicità. Per quanto poi riguarda gli impegni presi dal Comune che si facesse un protocollo d'intesa controfirmato dalle parti, quello ottenuto non è molto, ricalca cose già dette e per ora è solo un refolo di vento. I volumi stanno marcendo, ci vuole impegno e serietà. Si chiamino i giovani universitari a raccolta per un intervento come quello di Firenze. Napoli può risorgere, deve risorgere con l'impegno di tutti .

Cronache

Luigi de Magistris a Porta Capuana con gli angeli di Cleanap

di Antonella Orefice



È stata una manifestazione pacifica quella che si è svolta ieri pomeriggio a Porta Capuana. Un folto gruppo di cittadini volenterosi e ben decisi nel loro intento, si sono adunati alle 17.30 nelle immediate vicinanze del vecchio lanificio, al lato della chiesa di Santa Caterina a Formiello e, armati di scope, secchi, detersivi, guanti, oltre che di terra e piantine da seminare nei giardinetti della piazza, hanno realizzato l' operazione "Cleanap – Porta Capuana Pulita"

Cleanap non è una vera associazione, è un gruppo che crea eventi su facebook. Questo di Porta Capuana è stato il terzo incontro, e col tempo le adesioni sono aumentate. L'11 Giugno c'era stato il primo appuntamento a Piazza Bellini, poi il 26 Giugno ai Banchi Nuovi, infine l'incontro di ieri 8 Luglio.

Hanno operato sotto gli occhi increduli degli extracomunitari astanti che, borbottando tra loro, hanno continuato in un primo tempo a bivaccare ed a produrre bottiglie vuote e immondizie varie, nonostante il movimento convulso degli improvvisati e volenterosi operatori ecologici .

Un generale scettico commento quello dei napoletani spettatori :- Bell'iniziativa, ma è una fatica sprecata. Quanto durerà? Quelli (riferendosi agli extracomunitari) stanno sempre qui e stasera la piazza sarà nuovamente piena di monnezza. Perché il sindaco non mette qualche vigile a controllare? Noi napoletani teniamo alla nostra città, e siamo pronti a pulircela da cima a fondo, ma se uno "fraveca e l'altro sfraveca" (uno costruisce e l'altro demolisce) che lo facciamo a fare? -

Ciononostante i volontari dell'operazione "Cleanap" hanno continuato instancabili per ore, rendendo alla città oltre che un utile servizio, un lodevole esempio di sana civiltà. In serata presente anche il neosindaco Luigi De Magistris che ha sostenuto l'iniziativa armandosi anch'egli di scopa e dispensando sorrisi di ammirazione e gratitudine. Ottima riuscita per la manifestazione, dunque, soprattutto per l'atmosfera

di partecipazione che ha coinvolto tutti i presenti, incoraggiante il clima di fiducia per il futuro della città.

Non è stata casuale la scelta del sito, i volontari di Cleanap hanno scelto Porta Capuana per il forte bagaglio storico del luogo, da secoli punto di aggregazione e transito di ere e sovrani, mercanti e nobili, turisti e nomadi. Costruita nel 1484 è sicuramente una delle più belle porte rinascimentali d'Italia, una costruzione imponente, costituita da un elegante arco di marmo bianco con decorazioni e altorilievi, racchiuso tra due poderose torri aragonesi che rappresentano Onore e Virtù, qualcosa che oggi, in un'epoca di cambiamento, i napoletani operosi ed onesti bramano e con il loro esempio stanno cercando di restituire a questa martoriata città.









Manifestazione per l'Ospedale Maresca di Torre del Greco

di Virginia Bellino



Grande manifestazione contro la chiusura dell'ospedale Maresca blocca l'intera città.

Uno sciopero generale che coinvolge mezzi di trasporto ed esercizi commerciali.

La manifestazione,il cui inizio è avvenuto verso le ore 9 attraversa tutte le principali vie della città (includendo in primis nel percorso il complesso comunale La Salle),e provocando non pochi disagi alla circolazione.

Chiuso anche il tratto autostradale Torre Annunziata Nord – San Giorgio,anche se molti ignari automobilisti,nelle prime ore del mattino,essendo all'oscuro di questa chiusura si sono ritrovati ad attendere per un paio d'ore bloccati sotto il sole a causa della chiusura dell'uscita di Torre bel Greco,bloccata dai manifestanti.

A noi la cultura viene negata.... non siamo francesi!

di Nicoletta Mazzone



"Credevi, caro amico, che bastasse all'uomo, per essere felice di vivere solitario in seno alla natura (...). Ti credevi felice e assaporavi solo l'ombra della felicità. Accanto alla tua capanna era un contadino che languiva sotto il peso delle tasse; qu...i era un uomo virtuoso vittima del dispotismo e del crimine. Osavi dirti felice mentre i tuoi simili erano imbevuti di amarezze; osavi dirti felice mentre la tua patria gemeva sotto la tirannia di un despota e dei suoi cortigiani. Insensato, ti credevi dunque solo sulla terra." Tralascio di riportare la lettura che in un articolo di oggi il giornalista de " la Repubblica" fa di Robespierre e del Terrore (solita e squallida retorica " alla Danton"!) per sottoporre all'attenzione di chi magari perderà 5 minuti nel leggere questa mia nota, l'immediata reazione che in Francia si è verificata alla notizia che molte lettere inedite dell' Incorruttibile (una delle quali contiene lasopramenzionata citazione) avrebbero corso il rischio di essere vendute all'asta di Sotheby's per una cifra complessiva di 979mila400euro ad un collezionista statunitense. Ebbene, il Governo francese non ha esitato un momento e , dopo aver rassicurato tutti i parlamentari francesi con un messaggio al Senato, ha fatto valere senza alcuna remora il diritto d'opzione, con il risultato che le poche memorie di Robespierre non solo saranno di esclusiva proprietà della Repubblica francese, ma saranno anche scannerizzate e messe a disposizione DI TUTTI su Internet. A questo punto è d'obbligo riportare la reazione verificatasi nell'ambiente culturale e, in particolare , due eventi : il primo è il grido di gioia prorotto dal petto del pubblico riunito all' Archivio di Stato alla notizia, riportata dal direttore dello stesso, che lo Stato avrebbe acquistato i documenti ; il secondo, il più importante, riguarda il successo della sottoscrizione nazionale promossa da Pierre Serna (insigne storico della società di studi robesperriani), che ha raccolto , ad oggi, ben 100mila euro che renderanno meno gravoso l'esborso da parte del Tesoro. Che ognuno di noi ne tragga le debite considerazioni

Un ricordo di Indro Montanelli

di Giovanni Di Cecca



Oggi (22 luglio 2011) ricorre il 10° anniversaerio della morte di Indro Montanelli, maestro di giornalismo, di umanità ed indipendenza.

Ciò che ricordo con particolare affetto fu la brevissima epopea del suo ultimo giornale, La Voce, omaggio a Giuseppe Prezzolini.

Più che la prosopopea troppo spesso abusata per i Grandi, vorrei riportare alcune sue testimonianze, in una sorta di Stanza Virtuale in omaggio alla sua arguzia e sagacia.

Dalla cena che ebbe con Papa Giovanni Paolo II in Vaticano nel 1986:

«La sera che cenai col Papa [...] cenai praticamente da solo [...]. Per la prima volta, nella mia lunga carriera d'inappetente sempre in imbarazzo per ciò che rifiuta, mi sentivo in colpa d'ingordigia. [...] Quando ci alzammo da tavola, lui che c'era rimasto seduto quasi due ore a veder noi mangiare, mi accompagnò lungo il corridoio. Ma, passando davanti alla cappella, mi toccò il braccio e con qualche esitazione, come avesse paura di apparirmi indiscreto, mi disse: «So che sua madre era una donna molto pia. Vogliamo dire una piccola preghiera per lei?». C'inginocchiammo l'uno accanto all'altro. Ma quando, nel congedarmi, accennai a un inchino, me lo impedì serrandomi il polso in una morsa di ferro, e mi abbracciò accostando due volte la tempia alle mie. Come faceva mio padre, che baci non ne dava.»

Quando rifiutò la poltrona di Senatore a Vita

«Non è stato un gesto di esibizionismo, ma un modo concreto per dire quello che penso: il giornalista deve tenere il potere a una distanza di sicurezza.»

e ancora:

« Purtroppo, il mio credo è un modello di giornalista assolutamente indipendente che mi impedisce di accettare l'incarico. »

Chiudo con il necrologio che egli stesso scrisse e che fu pubblicato dal *Corriere della Sera* il 23 luglio 2011:

«Mercoledì, 18 luglio 2001 - ore 1.40 del mattino. Giunto al termine della sua lunga e tormentata esistenza - Indro Montanelli - giornalista - Fucecchio 1909, Milano 2001 - prende congedo dai suoi lettori ringraziandoli dell'affetto e della fedeltà con cui lo hanno seguito. Le sue cremate ceneri siano raccolte in un'urna fissata alla base, ma non murata, sopra il loculo di sua madre Maddalena nella modesta cappella di Fucecchio. Non sono gradite né cerimonie religiose, né commemorazioni civili.»

Ciao Indro,
ovunque tu sia

Laboratorio Napoli per una Costituente dei Beni Comuni

di Giovanni Di Cecca – Antonella Orefice



Nello storico Real Albergo dei Poveri di Piazza Carlo III si è svolto il secondo incontro del "Laboratorio Napoli" per una Costituente dei beni comuni, avente come oggetto: "Proposta di regolamento della struttura delle varie consulte dei cittadini"

Il Laboratorio Napoli ideato dal primo assessorato per i Beni Comuni nella storia dell'amministrazione del Comune di Napoli, si sta rendendo motore propulsore di un processo di trasformazione degli istituti di democrazia diretta, atto a restituire ai cittadini protagonismo e partecipazione attiva. L'attuazione del principio costituzionale di uguaglianza, si vivifica attraverso la rimozione di tutti quegli ostacoli che spesso i cittadini trovano nella quotidianità.

Sono intervenuti all'assemblea l'Assessore ai Beni Comuni, Informatizzazione e Democrazia partecipativa, Prof. Alberto Lucarelli ed il Consigliere Comunale Amodio Grimaldi.

Primo Assessore per i Beni Comuni nell'amministrazione Comunale di Napoli, il prof. Lucarelli nel suo intervento, intenzionalmente breve allo scopo di dare maggior spazio alle proposte dei cittadini presenti, ha posto l'accento sul valore della democrazia partecipativa - liberativa e la funzione delle 14 (al momento) consulte costituite che rispecchiano diversi valori sociali. Il progetto è di costituire la costituente dei Beni Comuni, ascoltare i cittadini organi della costituente che si riuniranno in assemblee previste ogni 180 giorni, salvo richieste straordinarie. Le consulte saranno autogestite ed avranno una interazione con i singoli assessorati. Le scelte dell'amministrazione saranno comunicate attraverso questo nuovo organo che rappresenterà nel diritto alla partecipazione un plus valore per la democrazia partecipativa. Lo scopo è quello di arricchire la sovranità che, pur sempre sarà di

appartenenza del Consiglio Comunale, ma usufruirà di una maggiore armonia tra lo Stato partecipato e quello democratico.



Il consigliere Amodio Grimaldi, nel suo intervento, ha ricordato la preesistenze delle consulte anche nell'ancien regime del Comune di Napoli, ma tale strumento "democratico orizzontale", cioè deciso dal popolo e non imposto dall'alto, non sortì allora alcun effetto partecipativo, né alcuna applicazione all'interno del Consiglio.

Il Laboratorio Napoli, quindi, si pone oggi l'obiettivo di uscire dal recinto del quartiere, cui spesso le Consulte si fermavano, per passare dalla fase di protesta alla fase, più costruttiva, della proposta, mediante la promulgazione di regole accettate e condivise dalla maggioranza dei cittadini.

Un breve intervento all'assemblea è stato offerto anche dal Presidente del Consiglio Comunale Raimondo Pasquino, che ha ricordato gli sforzi nel tentare di rendere fruibile alla cittadinanza un così importante e grande complesso, qual è il Real Albergo dei Poveri, inagibile da decenni per lo stato di fatiscenza degli interni.

Un ultimo intervento istituzionale è stato quello dell'Assessore alla Scuola ed Istruzione Annamaria Palmieri, che ha illustrato come anche nella scuola si cerchi di diffondere il principio della Democrazia Partecipativa, attualmente mediante l'uso della Newsletter Comunicascuola, che in tempi brevi dovrebbe diventare un forum nel quale scambiare pareri ed opinioni per migliorare il rapporto tra cittadini (attuali e futuri) e scuola.

Il dibattito, durato per circa due ore e mezza, ha ascoltato le proposte di diversi cittadini intervenuti: Palumbo Francesco, Massimo Pagliara, Mariolina Rocco, Carmine Villani, Antonio Musella, Angelica Romano, Serena Caso, Massimo Dicato, Illiana Lepre, disabile che ha protestato vivamente per l'assenza di mezzi per

superare le barriere architettoniche, cui ha fatto seguito la replica dell'Ing. Esposito, direttore dei lavori di ristrutturazione del Real Albergo dei Poveri che, ha convenuto con la signora Lepre, scusandosi per i disagi, ma ha argomentato la scelta della location, allo scopo di non abbandonare l'uso futuro dello storico edificio valorizzandone i soldi spesi per una restaurazione ancora in opera.

Altro intervento di particolare interesse è stato quello del giornalista ed ex consigliere Luigi Necco, che ha brevemente dissertato sulla grande difficoltà del ricostruire il senso delle istituzioni, il senso di cittadinanza dopo gli anni dello sgretolamento da parte delle precedenti amministrazioni, di cui, purtroppo e suo malgrado, era stato parte.

Gli altri intervenuti sono stati i cittadini Paolo Ciancio, Giancarlo Caputi, Carlo Alaia. Stefano Vecchio, Isabella Guarini, Maurizio Russo, Francesca Citta, Alessandro Manna, Natalia Fuccia ed Emiliana Mellone ideatrice del gruppo Cleanap, un piccolo esercito di giovani volontari che recentemente hanno "ripulito" Porta Capuana ed altri noti luoghi della città.

Tutti gli interventuti si sono soffermati su alcuni aspetti del regolamento, in modo particolare sul come collegare le proposte della consulta con il Consiglio Comunale, sulla gestione del bilancio, oltre alla proposta di mettere nel regolamento una rappresentanza di un 30% di cittadini under 40 anni di età.

Un'iniziativa sicuramente lodevole quella delle consulte, voluta dall'Assessorato per i Beni Comuni, ma a cui per i prossimi appuntamenti si aggregheranno anche gli altri Assessorati allo scopo di arricchire la democrazia partecipata di positiva collaborazione per la rinascita della città.

Commenti all'articolo

#2 isabella guarini 2011-07-30 18:47

Chiarisco che sono intervenuta al dibattito in qualità di rapppresentante del Comitato Civico Posillipo, associazione fondata nel 1990 e iscritta all'Albo del Comune di Napoli dal 1994.

La democrazia per funzionare ha bisogno di trasparenza, che dipende anche dalla bontà dei mezzi di comunicazione di massa.

#1 holdenrosso 2011-07-28 14:30

L'ingegner Esposito non è il direttore dei lavori di restauro (e non restaurazione) del Real Albergo dei Poveri ☺

Il bene comune si compie anche attraverso la verifica delle notizie e delle fonti!

Approfondimenti Storici

L'immunità Ecclesiastica nel 1700

di Alessandra Giannetti



L'immunità penale, che come sappiamo è personale, si concretizzava in una "patente" concessa in prevalenza dai Nunzi Pontifici, dagli Arcivescovi e dai Vescovi, che conferiva ai "patentati" la dispensa dal Foro.

In conseguenza di ciò se i patentati si macchiavano di delitti, venivano giudicati da giurie composte da ecclesiastici e ricevevano un trattamento particolare rispetto ai delinquenti comuni.

Essi venivano infatti accolti nelle carceri ecclesiastiche, molto meno gravose di quelle laiche.

I privilegi non si fermavano qui.

I patentati erano favoriti anche dal diritto di asilo e dalla esenzione fiscale.

La mancanza di freni esemplarmente punitivi portò naturalmente un aumento a dismisura di furti e omicidi commessi da questi ultimi.

Considerato che le patenti erano concesse non solo da Nunzi, Arcivescovi e Vescovi, i quali ne avevano fatto una vera e propria merce di scambio, ma anche da semplici Preti e Sacerdoti del Culto, si comprende il proliferare di questi benefici a buon mercato.

Tanto più che le dispense dal Foro erano concesse non solo ai chierici, ma anche al personale laico non stipendiato, come per esempio gli esattori delle entrate ecclesiastiche, e perfino ai laici che non avevano rapporti diretti con la Chiesa, ad eccezione dei vincoli spirituali.

Tutti costoro formavano il seguito armato della Chiesa, e vien da pensare che la Chiesa stessa abbia mercificato le dispense penali per fare proselitismo.

A sostegno di tali abusi, il potere ecclesiastico sosteneva il suo antico diritto di estendere i privilegi dai prelati ai loro servitori laici, mentre la Real camera di S. Chiara replicava: "non si trova fatta menzione di famiglia armata di ecclesiastici

appresso gli autori antichi, ma questa (fu) introdotta ai tempi di Clemente V e di Giovanni XXII per li soli inquisitori e con clausole assai limitate".

Molte ragioni, secondo la Real Camera di S. Chiara, erano addotte dagli autori antichi per comprovare questa affermazione, prima tra tutte quella di non lasciare libero sfogo all'arbitrio dei Vescovi e dei prelati, aprendo la porta a scandali e delitti che sarebbero rimasti impuniti.

La Camera elencava così, per dimostrare la prassi secondo il diritto statale, una serie di scandali accaduti sotto il regno di Filippo II, III e IV, e di Carlo II, in cui i vescovi e i loro familiari erano stati esemplarmente puniti: "e qualora alcun familiare dè Prelati abbia commesso delitto da potersi condonare, vi è stato bisogno di grazia per renderli esenti dalle pene, qual grazia han dovuto chiederla li stessi Prelati con loro lettera, e con memoriali, che son rimasti notati, e registrati per cautela (…) e qualora per condescendenza, o per debolezza alcun R. Ministro ha tralasciato di osservare esattamente tali disposizioni, trovasi scritto che ne sia stato dai Vicerè e Consiglio Collaterale ripreso, e corretto".

A tal proposito la Real Camera di S. Chiara autorizzò un ordine circolare tramite il Commissario di Campagna, col quale veniva proibita la concessione delle patenti d'armi, senza il preventivo informo al Re.

Il numero dei capocaccia veniva ridotto da duecentottanta a duecentotrenta; per quanto riguardava i soldati del battaglione l'uso delle armi veniva controllato dall'Uditore generale, "secondo la mente della Prammatica 22 de militi".

Ma ciò nonostante, si arrivò al punto che le patenti erano rilasciate anche dai laici, anche se quelle ecclesiastiche erano molto più ambite perché includevano la "franchigia fiscale" .

Di questa franchigia se ne servivano particolarmente i benestanti i quali, per non sopportare un eccessivo peso fiscale, facevano chierici tutti i loro figli, e coloro che non volevano diventare chierici, acquisivano la qualità di "chierico selvaggio".

La consuetudine dei chierici selvaggi veniva fatta risalire dalla Chiesa ad un decreto di Gregorio XV il quale ne fissava i requisiti.

In realtà tale decreto gregoriano non aveva mai ottenuto il regio exequatur.

(Da "PATENTATI ECCLESIASTICI. Il conflitto tra lo Stato e la Chiesa nella storia del diritto del Regno di Napoli nel settecento" di Alessandra Giannetti)

Spazio
Club UNESCO Napoli

ARTE, FOLKLORE E TRADIZIONI DEL CENTRO STORICO DI NAPOLI, PATRIMONIO UNIVERSALE DELL'UNESCO

di Fortunato Danise

Nell'ambito delle attività culturali del Club UNESCO Napoli e dell'Associazione " PALAZZO VENEZIA NAPOLI " è stato indetto il primo concorso di pittura estemporanea dal tema:

"ARTE, FOLKLORE E TRADIZIONI DEL CENTRO STORICO DI NAPOLI, PATRIMONIO UNIVERSALE DELL'UNESCO"

La manifestazione ha avuto lo scopo di evidenziare, riscoprire e valorizzare attraverso le opere realizzate in loco dagli artisti partecipanti, gli scorci e gli aspetti più tipici ed interessanti del Centro Storico di Napoli, Patrimonio Universale dell'UNESCO, avvalendosi delle più svariate tecniche artistiche.

Nella splendida cornice del giardino di Palazzo Venezia e nell'attigua " Casina Pompeiana " (dove sono state esposte le opere) si è svolta la cerimonia di premiazione dell'estemporanea con l'intervento del presidente dell'Associazione Palazzo Venezia Napoli, Gennaro Buccino il quale ha illustrato la storia del magnifico edificio e le attività culturali che si stanno organizzando da alcuni anni come , mostre, convegni conferenze e corsi , per fare di Palazzo Venezia un importante Centro di riferimento culturale nel cuore del Decumano.

Il presidente del Club UNESCO Napoli prof. Fortunato Danise, ha poi illustrato le finalità dell'evento realizzato e l'importanza che ha avuto Napoli di entrare nel 1995 nella lista del Patrimonio Mondiale UNESCO. Ha inoltre fatto presente come sia importante che i giovani partecipino a manifestazioni come questa , i cui intenti sono quelli di incoraggiare l'amore per l'arte e la scoperta della città. L'evento è stato simpaticamente condiviso dalla Rivista di Cultura napoletana, "L'Espresso Napoletano" e il dott. Rosario Del Giudice in rappresentanza della Redazione è intervenuto illustrando gli obiettivi del mensile che si propone di far conoscere gli

aspetti noti e meno noti della cultura napoletana, con eventi, personaggi di ieri e di oggi vanto alla nostra città.

Prima di procedere alla premiazione c'è stato un interessante momento di sperimentazione di musicoterapia coordinato dalle Musicoterapiste Rosanna Forges Davanzati e Grazia Di Luca che hanno coinvolto il pubblico in un interessante laboratorio espressivo, sonoro musicale per la sviluppo del benessere psicofisico dell'uomo.

Si è quindi proceduti alla presentazione dei componenti della giuria formata dalla prof.ssa Margherita Calò, storico e critico d'arte, dalla prof.ssa e artista Annamaria Balzano, dal prof. e artista Lucio Trimaldi, dall'artista Lucia Vecchiarelli, e dalla prof.ssa e artista Silvana Preite.

La presidente della commissione esaminatrice Prof.ssa Margherita Calò, ha avuto parole di elogio per tutti i partecipanti offrendo loro in qualità di critico d'arte, le sue personali motivazioni alle opere realizzate.

La commissione ha esaminato con totale imparzialità e competenza i lavori realizzati.

Due sono state le categorie di partecipanti Junior e Senior.

Per la categoria Junior sono risultati vincitori nell'ordine: Lucio Vecchiarelli, Antonio Ferraro, e Fabio Iafrate

Dipinti premiati Categoria Junior

I posto



Lucio Vecchierelli



Lucio Veccherelli – Premiato

II Posto



Antonio Ferraro



Antonio Ferraro – Premiato

III Posto



Fabio Iafrate



Fabio Iafrate – Premiato

Dipinti Premiati Categoria Senior

I posto



Olga Bukhouka



Olga Bukhouka – Premiata

II Posto



Attilio Picciotto



Attilio Picciotto – Premiato

III Posto



Paolo De Meglio



Paolo De Meglio – Premiato

Non meno bravi sono stati gli artisti: Fernando Di Maria, Serena Cattaneo, Anna Cuomo, Sewell Penha, Natallia Savitskaya.

La commissione organizzatrice (Fortunato Danise, Gennaro Buccino, Massimo Maci) e la giuria hanno ritenuto opportuno conferire un premio speciale all'attività artistica della pittrice Ena Villani, figlia di Gennaro Villani, insigne rappresentante della pittura napoletana del primo Novecento. Diplomata ed abilitata alle Belle Arti di Napoli, nominata Cavaliere della Repubblica per meriti artistici ha al suo attivo 30 mostre personali e circa 300 collettive in tutta Italia e all'Estero. Ha partecipato all'estemporanea realizzando un'opera ricca di contenuti coloristici e di antiche emozioni.

LIBERTÀ EGUAGLIANZA

MONITORE NAPOLETANO

Fondato nel 1799 da
Carlo Lauberg ed Eleonora de Fonseca Pimentel

Rifondato nel 2010
Direttore: Giovanni Di Cecca – Vice: Antonella Orefice

Anno CCXII

Contatti

E-Mail:

info@monitorenapoletano.it

direttore@monitorenapoletano.it

vicedirettore@monitorenapoletano.it

redazione@monitorenapoletano.it

Tel.: +39 392 842 76 67

ISSN 2239-7035

LIBERTÀ EGUAGLIANZA

MONITORE NAPOLETANO

Fondato nel 1799 da
Carlo Lauberg ed Eleonora de Fonseca Pimentel

Rifondato nel 2010
Direttore: Giovanni Di Cecca – Vice: Antonella Orefice

Anno CCXII



«Il popolo solo è sovrano»

Sui venti mesi della Repubblica Romana 1798-1799

№ 42 – Agosto 2011

www.monitorenapoletano.it

© 2011 – Monitore Napoletano – http://www.monitorenapoletano.it

Direttore Responsabile: Giovanni Di Cecca

Vice Direttore: Antonella Orefice

Anno CCXII – Numero 42 – Agosto 2011

Periodico Mensile Registrato presso il Tribunale di Napoli № 45 dell'8 giugno 2011

ISSN: 2239-7035

Sommario

- L'Editoriale 7
- Repubbliche Consorelle 9
  - Sui venti mesi della Repubblica Romana del 1798-1799 11
- Biografie 41
  - I 'Pensieri Politici' di Vincenzio Russo (Roma, 1798) 43
- Cronache 53
  - Cronaca di un ferragosto napoletano 55

L'Editoriale

Agosto, tempo di riposo, di mare, di montagna, di amici, di amori.

Questo numero del Monitore Napoletano, che in un primo tempo non doveva uscire, vede un interessantissimo approfondimento sulla Repubblica Romana 1798–1799.

Ciò apre un nuova collana all'interno del Monitore dedicato alle *Repubbliche Consorelle* (collana che spero di poter ampliare man mano anche alle altre Repubbliche del nord Italia).

Quando si parla di Repubblica Romana, soprattutto a Roma, la mente richiama immediatamente la Repubblica del 1849, quella Mazziniana, mentre, quella lunga esperienza post 1789 (circa 20 mesi, contro i soli 6 della Napoletana), è come se fosse andate disperse nell'oblio della notte dei tempi: nessuno deve e dovrà ricordare.

Il Monitore ha come scopo quello di far riemergere dal passato le gesta gloriose di chi ha creduto nella possibilità di una storia diversa, figlia di quegli ideali di Libertà ed Uguaglianza che il 1789 Francese ha avuto l'ardire di mettere in luce, in un tempo in cui il potere era nelle mani di una sola persona.

Segue poi un altro intressante articolo su Vincenzio Russo (personaggio di spicco della Repubblica Napoletana già trattato nel numero di Aprile 2011) visto da un'altra angolazione.

Ed infine, per ricordare l'estate appena trascorsa, proponiamo la Cronaca di un ferragosto napoletano.

G. Δ. C.

Repubbliche Consorelle

-

Sui venti mesi della Repubblica Romana del 1798-1799

di Nicola Terracciano

Nella storia lunga della Rivoluzione francese il periodo cosiddetto del 'Direttorio', compreso tra il 28 luglio ('termidoro', secondo il calendario rivoluzionario) 1794 e il 9 novembre ('brumaio') 1799, tra la fine cioè di Robespierre e l'avvento di Bonaparte, è visto come un grigio periodo di transizione, senza alcun vero, originale peso storico.

In realtà esso costituisce uno dei momenti più importanti non solo nella storia della Francia, ma anche dei paesi che furono toccati dalla Rivoluzione francese e che, proprio in quel quinquennio, conobbero i positivi, seppur tumultuosi, effetti dell'onda rivoluzionaria, che aveva avuto il suo epicentro a Parigi nel 1789.

Dicono i più recenti e accreditati storici della Rivoluzione, Furet e Richet, "Stretto fra l'anno II e il Consolato, il Direttorio ovviamente figura come uno scialbo momento di transizione fra due grandi avventure; da Robespierre a Bonaparte, in questo regime collegiale di uomini del tutto comuni non ci sono eroi, né salvatori. Contro questo governo di centro, anzi, si appuntano sia la tradizione rivoluzionaria che quella dell'ordine" (1), ma, osservano i due autori, "nella storia di Francia, il Direttorio è il primo tentativo di fondare una repubblica sul normale funzionamento delle istituzioni rappresentative. La Costituzione dell'anno III, nella sua lettera, è la vera figlia del XVIII secolo. Essa crede nella libertà, nella promozione collettiva del talento e nella razionale organizzazione della vita sociale."(2)

Questo periodo non ha nulla di 'giacobino', anzi nasce e si definisce proprio contro Robespierre.

Tutte le esperienze che in esso sorgono in Francia e all'estero, specialmente in Italia, non possono pertanto assolutamente, a meno di fare violenza interessata e strumentale alla storia, assumere la connotazione, così spesso usata, di 'giacobine', come hanno osservato, con meditato senso critico, storici di rilievo, come Franco Venturi.

Così non furono ‘giacobine’ né la Repubblica Cisalpina, né la Repubblica Romana, né la Repubblica Napoletana, che non usarono mai nei loro atti ufficiali l’aggettivo ‘giacobino’, ma si definirono sempre e soltanto con il richiamo delle due parole “Libertà - Eguaglianza”.

Esso è stato usato dagli ambienti reazionari per denigrare quelle esperienze, offenderle storicamente, rimuoverle dalla memoria collettiva, inserendole in una collocazione ‘estremista’, di ‘violenza’, di ‘terrore’, di ‘antireligiosità’, orientamenti che furono ad esse profondamente estranei, scaricando su di esse il fanatismo e l’odio delle masse cittadine e rurali, tenute per secoli nell’ignoranza e nella superstizione, sottoposte ad una martellante propaganda deformatrice cattolica dal 1789 in poi, che non è stata ancora veramente e profondamente studiata. (Vedi lo scritto più specifico nell’Appendice)

Il termine è stato usato, sempre in senso strumentale, anche da ambienti rivoluzionari (es. di tipo marxista), per connotarne la natura astratta, velleitaria, e bollare quelle esperienze poi, come sempre, con il solito, abusato termine ‘borghese’, per allontanare una possibile direzione di attenzione e di consenso da parte delle classi subalterne, dei cui interessi si sentivano investiti come fanatici interpreti e difensori.

La rimozione dall’onesta, obiettiva realtà storica è avvenuta anche per una ulteriore convergenza di accuse, frutto questa volta dell’egemonia mazziniana nella tradizione repubblicana e democratica italiana, che ha visto sempre nelle esperienze repubblicane italiane di fine Settecento vicende non originali, importate e imposte dalla Francia illuministica e rivoluzionaria, i cui orientamenti erano lontani dall’idealismo e dalla religiosità di Mazzini, anche se egli ne mantenne ed esaltò sempre la memoria eroica, martirologica e italiana, presente in quelle esperienze.

L’uso e l’abuso del termine ‘giacobino’ nella storiografia sono stati fatti, penso, per una utilità pratica, onde distinguerle da altre esperienze repubblicane successive (es. quella romana del 1849), ma il danno è stato forte nell’immaginario collettivo. Alcuni degli storici più avveduti, es. Giuntella per la Repubblica Romana, dopo la prima opera, non l’hanno più usata.

***

E' indiscutibile che senza l'armata francese non sarebbero nate le esperienze repubblicane e democratiche nel Nord, nel Centro, nel Sud. Quell'esercito però non era di mercenari senza patria e senza ideali; ma di repubblicani, uomini del popolo e della piccola-media borghesia, che avevano conosciuto e condiviso la grande rivoluzione, che aveva spezzato l' "ancien regime" del privilegio e dell'oppressione, che cantavano 'la Marsigliese' e si sentivano portatori di una forza di rinnovamento non solo nel loro paese, ma in tutta Europa, specialmente nel vicino paese latino, e molti dei quali vennero a morire sul suolo della nostra patria.

La Francia repubblicana aveva emanato già nel 1792 (anno di inizio del nuovo calendario) il decreto col quale si promettevano "fratellanza e soccorso a tutti i popoli che vorranno riacquistare la libertà ".

In altro contesto storico (che comparativamente può far cogliere l'importanza dell'evento del 1798), senza l'aiuto dell'esercito francese nel 1859, il Regno di Sardegna non avrebbe potuto sconfiggere da solo l'Austria; senza la decisiva presenza delle armate delle democrazie anglo - americane l'Italia del 1943- 1945 non si sarebbe liberata da sola del nazifascismo e non si sarebbero create le condizioni per la fine della monarchia, l'avvento della Repubblica e della Democrazia. I repubblicani rivoluzionari italiani di fine Settecento e gli uomini della Resistenza sono per certi aspetti vicini ed hanno avuto spesso comuni destini di martirio (si pensi ai Martiri della Repubblica Napoletana).

Come ogni armata, anche quella repubblicana francese aveva le sue esigenze di pagamenti, sostentamenti, sopravvivenze e quindi era inevitabile che fosse un 'peso' per le popolazioni e i paesi che attraversavano (come avvenne in parte anche in Italia tra il 1943-1945). E la Francia repubblicana e democratica del 1798 non era gli Stati Uniti ad es. dell'ultima guerra, che potevano con le loro ricchezze sia sostenere le loro armate che sfamare spesso anche i territori occupati.

La Francia repubblicana di fine Settecento era aggredita da tutti i lati, aveva contro tutte le grandi potenze monarchiche, assolutiste d'Europa, dall'Austria alla Russia, e

la conservatrice, mercantile Inghilterra col suo regime costituzionale. La Francia aveva già i suoi problemi economici interni e quindi non era assolutamente in grado di rifornire le sue armate all'estero, anzi fu costretta a chiedere alle popolazioni che aiutava a liberarsi dalle catene millenarie della servitù civile, politica e culturale contributi per la sua stessa sopravvivenza, in un comune destino di solidarietà.

E' chiaro che agli occhi dei grandi privilegiati, dei grandi possessori feudali ed ecclesiastici tutto ciò fu visto come 'spoliazione'; ma era giusta spoliazione, storica resa dei conti, storico indennizzo di millenario sfruttamento ai danni degli umili, indennizzo che non fu pagato dai possessori né col sangue, né con misure estreme, se non quando vi furono tentativi di reazione, di volontà di ritorno violento al regime del privilegio, della disuguaglianza, dell'oppressione, dell'ignoranza.

Vi furono eccessi, vi furono ladri, come è prevedibile in ogni situazione del genere, ma questi aspetti comuni in ogni epoca non possono, non devono annebbiare o rimuovere la forza, l'importanza storica dell'esperienza rivoluzionaria del 1798 a Roma specialmente, dove, oltre alla straordinaria esperienza repubblicana, liberale, democratica, comune ad altre parti d'Italia, rivoluzionate con l'aiuto della repubblica francese, si ebbe anche, per la prima volta nella storia millenaria d'Europa, la fine del potere temporale della Chiesa cattolica. (Sul significato storico della Rivoluzione francese vedi lo scritto più specifico nell'Appendice)

Questo evento fu giudicato positivo non solo dal punto di vista laico, liberaldemocratico, ma, per altri motivi, anche da ambienti cattolici più sensibili. Questi ultimi vedevano in esso una provvidenziale occasione per il cattolicesimo di concentrarsi sulla sua missione spirituale e per ambire ad altro consenso, ad altra forza, ottenuti con l'adesione libera della coscienza di fronte alla sincera testimonianza dei valori evangelici, senza appoggi di ceti feudali e parassiti, masse servili e ignoranti, ricchezze, privilegi, soldati, tribunali, torture, pena di morte, ceti feudali e parassiti, in netto contrasto con la limpida povertà e spiritualità del suo fondatore.

Furono tantissimi i fedeli cattolici e tanti gli ecclesiastici che aderirono alla Repubblica romana, e altrove. Si aprì un libero dibattito, il cristianesimo era costretto a confrontarsi con la democrazia e la libertà, era spinto ad una nuova, più autentica e moderna apologetica. Nella Repubblica napoletana si ebbero anche vescovi che pagarono con la vita e con il martirio la fede nella conciliabilità tra cristianesimo, repubblica, libertà, democrazia (si pensi al vescovo Michele Natale, afforcato dai cattolici sovrani borbonici e dal suo confratello sanfedista, reazionario, cardinale Ruffo, fatto storico significativo qust'ultimo anche di una guerra civile interna alla stessa chiesa cattolica, ancora oggi rimossa).

Le grandi novità su questo terreno dei rapporti tra repubblica, democrazia e religione sono state richiamate e sottolineate dal più devoto studioso dell'esperienza rivoluzionaria romana, Vittorio E. Giuntella (accanto a De Felice, Battaglini, Cretoni), che ha ritrovato all'interno di quella vicenda l'apparire delle prime posizioni cattolico-democratiche (3).

In epoca termidoriana circolavano in Francia e in Italia vari scritti, tra cui catechismi repubblicani, pastorali democratiche, tra le quali quelle di Henri Gregoire, vescovo della Loira e Cher, che dicevano tra l'altro "Chi non ama la Repubblica è un cattivo cittadino e di conseguenza un cattivo cristiano, perché è l'Evangelo, che annunzia la fratellanza e consacra i principi della eguaglianza e della libertà". Un opuscolo veneziano del tempo aveva come titolo "Libertà ed eguaglianza dimostrate e difese dalla ragione e dal Vangelo." (4)

La figura storiograficamente più nota di cattolico-democratico della Repubblica romana fu Pietro Paolo Baccini, prima moderatore del Circolo Costituzionale, poi prefetto consolare presso la corte d'appello, autore sia dell'opuscolo "Della vera democrazia", sia di vari discorsi, tra cui quello singolare recitato "in occasione dell'innalzamento dell'albero della libertà fatto erigere in Campo de' Fiori dal cittadino Liborio Angelucci". Diceva Baccini nell'opuscolo citato "...la più conveniente e la più analoga alla religione cattolica, secondo l'esempio di Cristo, è la Democrazia."(5).

In “La Religione amica della Democrazia. Instruzione d’un teologo filantropico al clero e al popolo romano”, Perugia, 1798, era detto “un modello più perfetto di democratica uguaglianza dove la troviamo noi, se non nel medesimo Divino Autore della Religione ?”(6).

Più decisamente, perentoriamente, efficacemente diceva in una lettera al clero della città e della diocesi il cardinale Ranuzzi, arcivescovo di Ancona “Vi ordiniamo che in avvenire, e nei vostri privati e pubblici discorsi e nei confessionali eziandio, spiegate che la Democrazia non è una macchina che distrugge la nostra Santa religione; che il Democratico governo è uno dei governi permessi da Dio in questo mondo; e che, lungi dall’essere contrario, è anzi conforme allo spirito della medesima nostra santa Religione; che in questo Governo è necessaria più che in ogni altro l’osservanza dei precetti della carità, perché la vera fratellanza che deve essere la base di un tal governo è la carità predicata da Gesù Cristo.”(7)

Ma c’è uno scritto del 1799, toccante e alto nel tono, non romano, ma fiorentino, che può chiudere eloquentemente questo passaggio del ricordo della Repubblica romana, teso ad evidenziare effetti ed esperienze importantissime per la storia etico-politica italiana e per lo stesso destino del cristianesimo nel mondo moderno “II Vangelo amico anzi amante della Democrazia. Discorso del cittadino Francesco Cristani, priore della chiesa di S. Felicita in Firenze, pronunziato alla conversazione patriottica.”, che diceva tra l’altro “Volete voi un modello perfetto di democratica uguaglianza? Osservate il Santissimo Istitutore della nostra Religione... Egli detesta la ipocrisia dei farisei, condanna il fasto, smaschera l’impostura, mette in ridicolo la vanità... si fa l’uomo del Popolo, ed è affabile, cortese, accessibile a tutti. La classe più indigente è l’oggetto costante delle sue tenerezze. Le persone più infime e più rozze diventano i suoi commensali, i compagni de' suoi viaggi, i testimoni delle sue beneficenze. I titoli fastosi fomentatori d’orgogliosa vanità, o simboli d’insultante dispotismo mai furono usati da lui. All’opposto i dolci nomi di amico e fratello che annunziano la più cara uguaglianza... Chiama alla dignità dell’apostolato non i

grandi, i potenti, non i ricchi, ma bensì pochi ignobili e plebei pescatori.. Possono idearsi sentimenti più democratici di questi ? ”(8)

Solo forme vili e stupide di autocensura e di meschino ossequio ai potenti religiosi e politici di turno possono aver portato e continuano a portare a minimizzare o ad obliare questa pagina fondamentale nella storia di Roma, d’Italia, d’Europa, che ha aperto anche per il cattolicesimo il cammino ancora da percorrere del “Vangelo della democrazia e della libertà”.

La città di Roma ha onorato quell’esperienza con una mostra nel 1973, per la sensibilità dell’amministrazione comunale dell’epoca, e anche per la sollecitazione del citato prof. Giuntella, ma nulla ha fatto per il bicentenario.(9)

***

Lo Stato pontificio, abbastanza esteso, andava da Bologna (la seconda città del regno pontificio con circa 70.000 abitanti nel 1790) e Ravenna a Frosinone e Terracina, dall’Adriatico al Tirreno, coprendo le attuali regioni del Lazio, dell'Umbria, delle Marche e della Romagna. Era variegato nella sua articolazione, passando dalle Legazioni di Romagna, vicine alle condizioni economiche e sociali della pianura padana, al panorama desolato delle lande stagnanti e malariche delle paludi, che circondavano Roma e giù fino al confine con il regno meridionale borbonico.

Ancora nel Settecento restava uno dei paesi più arretrati d’Europa dal punto di vista dell’amministrazione, del clima culturale integralista: infatti non aveva conosciuto alcun vero fenomeno riformatore e per mille motivi di intrecci economici e culturali tradizionali, di egemonia sociale di una duplice aristocrazia, temporale ed ecclesiastica, era il meno ‘riformabile’ per via evolutiva. Intorno al 1790 aveva una popolazione di circa 3.200.00 persone e 400.000 erano mendicanti e poveri, spesso dipendenti dalla politica caritativa di chiese, opere pie, ordini religiosi. (10)

Solo sparse voci, di recente riportate all’attenzione degli storici, si erano levate nel Settecento ad indicare alcune linee riformatrici. Così Francesco Cacherano di Bricherasio, alto prelato e funzionario della curia romana, nell’opera ‘De mezzi per introdurre ed assicurare stabilmente la coltivazione e la popolazione nell’agro

Romano' del 1785 proponeva un piano organico di risanamento e di valorizzazione delle terre paludose dello stato romano, richiamando i principi della libertà di commercio e una legge agraria che fosse limitatrice della proprietà assenteista e sfruttatrice (lo stato doveva farsi dare in affitto dai grandi proprietari una parte delle loro terre e
darle poi, sempre in affitto, a coloni coltivatori). Il milanese Paolo Vergani nella sua opera 'Della importanza e dei pregi del nuovo sistema di finanze dello stato pontificio', Roma, 1794, richiamava l'importanza delle manifatture come nuova, vera fonte di ricchezza nei confronti dell'agricoltura e la necessità di dedicare ad essa le necessarie cure.

Nicola Corona, nato a Sora nel 1750, fu un protagonista del movimento rivoluzionario fino a diventare durante la Repubblica membro del Tribunato, cioè della Camera legislativa, classico esempio di 'riformatore', che diviene 'rivoluzionario' e 'uomo di governo'. Nella sua opera 'Riflessioni economiche politiche e morali sopra il lusso, l'agricoltura, la popolazione, le manifatture e il commercio dello Stato pontificio', Roma, 1797, proponeva la libertà del commercio, richiamava la fondamentale importanza dell'agricoltura e la necessità di una legge agraria che portasse alla creazione di un ceto di piccoli proprietari coltivatori (e si battè poi nel parlamento repubblicano per l'assegnazione dei 'beni nazionali' ai contadini poveri). Nella sua opera giungeva a proporre l'espropriazione forzata dei proprietari assenteisti o degli enti ecclesiastici incapaci di coltivare i loro terreni "Se il principe Borghese, tanto benemerito del pubblico che delle arti, avesse divise le sue vaste tenute e avesse impiegato in fabricar case rustiche e villaggi e stabilir colonie tutto ciò che dona al divertimento e alla magnificenza straordinaria, avrebbe a quest'ora più coloni e più vassalli che non ha sudditi il sovrano a proporzione della superficie... I possessori che negligentano i fondi per dapocaggine debbono esser cacciati come persone che controvengono al comando divino e come nemici della società e della patria, e quegli che mettono in valore una terra incolta e introducono qualche nuova coltura debbono essere ricompensati e premiati."(11).

Vi erano stati da parte del governo solo sparsi interventi, come la concessione del porto franco ad Ancona nel 1732, a Civitavecchia nel 1743 e il famoso tentativo, al tempo di papa Pio VI (1775-1796), di bonifica delle Paludi Pontine.

Già la battaglia degli Stati cattolici contro l'eccessivo potere ecclesiastico nella seconda metà del Settecento (che aveva avuto il suo aspetto eclatante nella campagna vittoriosa per lo scioglimento della Compagnia di Gesù) aveva prodotto un effetto di minori entrate per lo stato pontificio.

La Rivoluzione francese nella sua ispirazione liberale e democratica, nei suoi provvedimenti sul terreno ecclesiastico produsse ulteriori ripercussioni, a molti livelli, specialmente sullo Stato pontificio, che vide anzitutto diminuire gli introiti dalla Francia, con l'aggravamento di una crisi antica, per cui il debito pubblico salì a milioni di scudi.

Il papa fu poi in prima linea dal punto di vista dell'opposizione culturale sia nei confronti della monarchia liberale che della Repubblica, dando una fondamentale giustificazione agli interventi militari delle potenze assolutistiche europee contro la Francia e ai movimenti sanfedisti. Già nel marzo 1791 il papa aveva condannato pubblicamente e formalmente la Costituzione Civile del clero del 1790, definendola eretica e scismatica, offrendo ragioni alla grave opposizione cattolica interna (la Vandea). Per questo ruolo fondamentale di sostegno e di bandiera il papato assunse man mano il ruolo e l'immagine di centro della reazione europea, che doveva prima o poi essere eliminato.

I primi contrasti con Roma si ebbero sul piano delle formalità diplomatiche, quando la Francia repubblicana pretese giustamente la sostituzione delle insegne monarchiche borboniche con quelle tricolori. Una folla, aizzata da preti ed ecclesiastici fanatici, aggredì il 13 gennaio 1793 nel corso principale i due diplomatici francesi Bassville e La Flotte, assassinando il primo. Furono assaliti poi il consolato, l'accademia d'arte, alcune case di francesi e di loro amici, il ghetto, con l'accusa di sostegno ai repubblicani da parte degli ebrei. La notizia dell'eccidio ebbe una profonda eco in Italia e in Europa. In quell'occasione la Francia rivoluzionaria

era impegnata in una lotta disperata per la sua sopravvivenza e dovette limitarsi alle sole proteste e minacce.

Nel paese serpeggiava un malessere sociale ed economico, che si espresse anche con qualche rivolta e congiura. Così una rivolta di popolo il 6-7 settembre 1791 scoppiò a Fano: si chiedeva un consiglio municipale fatto per un terzo di artigiani, un terzo di borghesi, un terzo di nobili e si guardava ai francesi come liberatori. Nel 1794 vi fu a Bologna, legata al giovanissimo Luigi Zamboni, una cospirazione di borghesi e intellettuali per la libertà politica sull'esempio francese. Zamboni morì in prigione, furono riprese forme crudeli di tortura, si condannò all'impiccagione il giovane De Rolandis, si comminarono ergastoli ed altre pene. (12)

Fra il novembre 1794 e gli inizi del 1795 furono scoperti e arrestati a Roma il chirurgo Liborio Angelucci che, insieme al negoziante ebreo Ascarelli, sarà di nuovo arrestato nel 1797. Angelucci diverrà poi console della Repubblica romana, disponendosi nella memoria collettiva come uno dei principali rivoluzionari della tradizione repubblicana romana fino al richiamo di Puccini nella 'Tosca' del 1900. Molti artigiani e popolani, nobiluomini dei casati Massimi e Maccarani, si riunivano"per mutar forma all'attuale governo de' preti... il papa aveva da ingerirsi solo dell'ecclesiastico".(13)

L'armata repubblicana d'Italia del 1796, guidata da Bonaparte, procedette al primo smembramento dello Stato pontificio, togliendo ad esso Bologna, Ferrara, Ravenna. Il papa cercò inizialmente di resistere, ma l'estensione dell'occupazione anche di Pesaro e Ancona, con la costituzione di municipalità e di comitati 'democratici', spinse ad accettare come male minore, anzi come salvezza, il 19 febbraio 1797 la pace di Tolentino, località dove Bonaparte era accampato. Lo stato pontificio era formalmente amputato di Bologna, Ferrara, Ravenna, che avevano partecipato alla costituzione a Reggio Emilia, il 27 dicembre 1796, della Repubblica Cispadana, dovette cedere Avignone alla Repubblica francese, accettare l'occupazione dell'importante porto di Ancona e pagare tributi.

Costituitasi con capitale Milano la più vasta Repubblica Cisalpina, che aveva inglobato i territori della Cispadana, anche Ancona ed altre città ancora pontificie come Jesi, Pesaro, Fano, Senigallia, Urbino sentirono l'attrazione di un collegamento con la nuova realtà repubblicana.

A Roma gli ambienti intransigenti più ostili alla Francia repubblicana cercarono collegamenti più stretti prima con l'Austria, poi, dopo il trattato di pace di Campoformio tra Francia e Austria, soprattutto con il fedele, vicino e cattolicissimo Regno di Napoli, suscitando i sospetti e l'irrigidimento del Direttorio. Esso allora diede all'armata repubblicana, comandata ora dal generale Berthier, l'indicazione di permettere la nascita della Repubblica democratica anconetana, proclamata il 19 dicembre 1797, alla quale si collegarono gran parte delle cittadine insorte delle Marche.

La nuova classe dirigente democratica locale rivelò discrete capacità amministrative, anche se l'invadenza anconetana portò ad una polarizzazione di Pesaro verso Nord..

Lo smembramento già avviato del territorio pontificio implicava come tendenziali esiti finali l'occupazione di Roma e la fine del potere temporale del papa.

L'evento che fece precipitare la situazione fu l'uccisione a Roma il 28 dicembre 1797 del generale francese Duphot ad opera delle truppe pontificie e sotto gli occhi dell'ambasciatore francese Giuseppe Bonaparte.

Secondo le diverse fonti, incrociate tra esse, così si svolse il drammatico fatto: un gruppo di repubblicani romani (chiamati allora 'patrioti', mai 'giacobini'), condotti dallo scultore Ceracchi e dal notaio Agretti, organizzarono una dimostrazione; dispersi dai gendarmi pontifici si raccolsero di nuovo nei pressi del palazzo Corsini (già sede dell'Accademia dell'Arcadia, ora dell'Accademia dei Lincei), in via della Lungara, residenza dell'ambasciata della Francia. Bonaparte non era d'accordo con quella dimostrazione e cercò coi collaboratori di dissuadere gli organizzatori e di allontanarli. Ma la truppa pontificia entrò prima negli spazi inviolabili dell'ambasciata, poi sparò addosso ai dimostranti facendo diversi feriti. Allora l'ambasciatore e gli altri francesi, tra cui il Duphot, si interposero tra truppe e

dimostranti, per evitare una carneficina. E mentre si cercava di trattare e convincere i pontifici ad allontanarsi, un gruppo di militari pontifici nei pressi della Porta Settiminana fece fuoco sul Duphot, che cadde mortalmente ferito. Solo fortunosamente l'ambasciatore Giuseppe potè salvarsi e rientrare nell'ambasciata. Il cadavere del Duphot dovette essere vegliato, onde evitare lo scempio che i fanatici, fanatizzati, antisemiti (come si dirà poi) popolani trasteverini ne facessero eventuale scempio.

Il Duphot non era un militare qualsiasi, pur avendo appena 28 anni. Era nato a Lione nel 1769 e si era distinto per il suo coraggio nelle varie campagne rivoluzionarie. Era giunto a Roma a metà novembre 1797 e doveva sposare il giorno dopo, il 29 dicembre, Desiderata Clary, sorella di Eugenia, moglie dell'ambasciatore Giuseppe Bonaparte. Quindi una grossa personalità e una delicatissima situazione. Per avere il senso del rilievo dei personaggi coinvolti, si tenga presente che Desiderata Clary sposò nell'agosto 1798 il generale Bernadotte e con lui salì al trono di Svezia nel 1818 e visse fino al 1860. (14)

Giuseppe Bonaparte, appena rientrato, scrisse una lettera di protesta al cardinale Giuseppe Doria, segretario di Stato, "pregandolo a portarsi da lui, perché non era sicuro nel suo palazzo, e veniva offeso il diritto delle genti."(15) Il Doria non andò, né mando in sua vece il governatore di Roma, limitandosi a spedire un distaccamento di quaranta uomini.

Si trattava di una gravissima provocazione pontificia e di un inaudito incidente diplomatico, tanto che si recarono subito a portare solidarietà all'ambasciata di Francia gli ambasciatori di Spagna e di Toscana.

Come dice efficacemente il Cretoni "Il diniego del Doria assunse perciò, in un certo senso, il carattere di un'offesa alla Francia dinanzi a rappresentanti ufficiali di nazioni amiche."(16)

Allora per protesta e per il dolore in famiglia, l'ambasciatore Giuseppe Bonaparte decise di abbandonare Roma, per non compromettere la sua dignità e per non cadere

nella disgrazia del Direttorio, già fortemente irritato per l'assassinio e il comportamento pontificio.

Chiese i passaporti per sé ed i familiari sempre al Doria, senza ricevere risposta, dovette sollecitarli per ore e solo a tarda notte essi giunsero.

La mattina del 29 dicembre, quel giorno che doveva essere così fausto per l'addolorata Desiderata Calry e la famiglia Bonaparte, si abbandonò Roma e ci si recò a Firenze.

Il 31 dicembre Giuseppe Napoleone inviò al ministro Tayllerand la relazione dei fatti, invocando la vendetta degna della Francia repubblicana e facendo amare riflessioni sul comportamento vile del governo pontificio romano"Questo governo non si smentisce nella sua condotta; astuto e temerario per ottenere il delitto, vile e strisciante quando questo è stato commesso, oggi egli si inginocchia dinanzi al ministro di Spagna, perché si porti in Firenze presso di me per ricondurmi a Roma."(17)

In Francia la notizia dell'orribile attentato commesso a Roma suscitò una profonda emozione, il Direttorio non volle ricevere il rappresentante della Santa Sede e, sulla base della relazione di Bonaparte, avviò un'azione informativa e propagandistica presso tutte le corti europee, per dimostrare l'inaudita offesa fatta alla Francia, che non poteva non avere una soddisfazione degna di lei e proporzionata al fatto.

A gennaio il Direttorio ruppe gli indugi ed inviò al generale Alexandre Berthier, che aveva sostituito Napoleone Bonaparte al comando dell'armata d'Italia, l'ordine di marciare su Roma

Nelle istruzioni molto dettagliate, scritte dallo stesso Napoleone (coinvolto nella vicenda anche a livello personale), si prevedevano una marcia veloce, una gradualità di obiettivi da far conoscere, prima la punizione degli assassini di Duphot, poi spingere alla fuga i membri del governo e il papa responsabili del delitto e infine la proclamazione della Repubblica Romana. Era già visualizzato un eventuale intervento del re di Napoli, giacchè il governo pontificio, oltre a cercare

giustificazioni presso varie corti europee, aveva implorato la protezione del re di Napoli.

Il corpo di spedizione francese era formato da circa 12.000 uomini.

Si arrivò alle porte di Roma e il 10 febbraio il generale Cervoni si installò a Castel S. Angelo.

Il 15 febbraio 1798, come dice Candeloro "alcune centinaia di patrioti romani si riunirono nel Foro romano, dove proclamarono la Repubblica con un atto ("Atto del popolo sovrano") che fu rogato da tre notai e nominarono sette consoli per reggere provvisoriamente il governo. Quindi, saliti sul Campidoglio, vi piantarono l'albero della libertà e vi innalzarono la bandiera della nuova Repubblica, che fu un tricolore bianco, rosso e nero."(18)

II 18 febbraio, presenti quattordici cardinali, fu cantato in San Pietro un solenne 'Te Deum' per l'instaurazione della Repubblica.

Il 20 febbraio il papa Pio VI, che non aveva voluto accettare la decadenza del potere temporale, partì per la Toscana.

La Repubblica riunificò il territorio, inglobando le varie municipalità dichiaratesi indipendenti, a partire da Ancona. Fu esclusa Pesaro, che entrò a far parte della Cisalpina.

Il territorio della Repubblica romana andava pertanto da Fano e Urbino a Terracina. Secondo il modello francese fu diviso in otto province o 'dipartimenti': Metauro con capoluogo Ancona, Musone con capoluogo Macerata, Tronto con capoluogo Fermo, Trasimeno con capoluogo Perugia, Clitunno con capoluogo Spoleto, Cimino con capoluogo Viterbo, Tevere con capoluogo Roma, Circeo con capoluogo Anagni. I dipartimenti erano divisi in cantoni, che comprendevano un certo numero di comuni.

Tutti questi enti locali erano da gestire sulla base di libere elezioni. Fu introdotto col nuovo calendario anche la fondamentale scansione della giornata in ventiquattro ore. Furono aboliti i vincoli e le prestazioni feudali.

Il 17 marzo 1798 fu emanata la Costituzione formata di 372 articoli, ripresa da quella dell'anno terzo, con adattamenti che si giovarono del contributo del grande

archeologo Ennio Quirino Visconti. Dopo le dichiarazioni dei diritti e dei doveri, era fissato il principio della separazione dei poteri con un esecutivo di cinque consoli, con il potere legislativo affidato ad un sistema bicamerale (il Tribunato e il Senato), ma con intelligenti funzioni diverse: al Tribunato era riservato il potere di iniziativa legislativa, al Senato funzioni di Corte suprema. Il potere giudiziario era formato da magistrati eletti in assemblee popolari, inamovibili e indipendenti dagli altri organi dello stato.

Nel governo provvisorio di febbraio furono nominati il matematico Gioacchino Pessuti, il mercante di campagna Domenico Maggi, il citato erudito Visconti, il medico Camillo Corona, il duca Pio Bonelli, il mercante Angelo Stampa. Tra i consoli del periodo repubblicano ci furono poi il già citato chirurgo Liborio Angelucci, gli anconetani Pietro Panazzi e Pietro Reppi, il medico frusinate Giacomo De Mattheis. Come si vede fu il ceto medio dei professionisti, dei mercanti, degli uomini di cultura a formare l'ossatura del personale politico, amministrativo e militare della Repubblica romana del 1798.

Essa militarmente era sostenuta soprattutto dall'esercito francese, che la difese nel novembre 1798, con il generoso e idealista generale democratico Championnet, dall'attacco e dall'invasione del re di Napoli, che occupò per pochi giorni Roma (e le truppe napoletane furono saccheggiatrici in molti episodi più dei soliti calunnniati francesi, per non parlare poi dei briganti che calarono su Roma alla conclusione della vicenda repubblicana, con l'esclusione solo del più famigerato di essi, l'assassino Michele Pezza di Itri, detto Fra Diavolo). Ma l'incauto e vile Borbone (che scappò poco dopo in Sicilia) dovette subire la ritorsione e la giusta vendetta francese dell'invasione, da cui nacque nel gennaio 1799 la gloriosa Repubblica Napoletana.

Come si può notare, per inciso, senza l'esperienza della Repubblica romana, senza la spinta dei patrioti repubblicani romani e napoletani accolti come fratelli a Roma nei mesi precedenti, non vi sarebbe stata l'esperienza indimenticabile ed eroica della Repubblica Napoletana, che si pone con quella romana e cisalpina agli inizi del Risorgimento.

Il legame tra la Repubblica Romana e la repubblica napoletana non è solo affidato a patrioti come Vincenzio Russo, Mario Pagano, ma anche a quella straordinaria protagonista della Repubblica Napoletana che fu Eleonora Pimentel Fonseca, direttrice del "Monitore Napoletano", esponente di primo piano di quella esperienza straordinaria, che pagò con la vita la sua fede repubblicana, liberale e democratica. Ella si colloca tra le più grandi e nobili Figure della storia europea e dell'emancipazione femminile. Ed Eleonora era nata a Roma il 13 gennaio 1752, in Via Ripetta, 22.

Era la prima volta che nella storia millenaria di Roma si aveva una gestione laica e moderna dello stato in un'atmosfera di libertà civile e di vita parlamentare. Sorsero circoli politico - culturali, come quello 'Costituzionale' e degli 'Emuli di Bruto'(costante richiamo simbolico della tradizione repubblicana, visto come difensore dei suoi valori e delle sue virtù fino all'uccisione di Cesare che voleva farsi tiranno e abolire la Repubblica romana). Sorse la prima stampa libera in città e in provincia, es. il 'Monitore di Roma' e il 'Redattore Anconitano', fu introdotto il divorzio.

A Roma tornarono gli esuli come Michele L'Aurora; Roma ospitò esuli di altre parti d'Italia, specialmente napoletani, come Matera, Lauberg, e soprattutto Vincenzio Russo, che, proprio a Roma, nel 1798, pubblicò il suo più importante libro 'Pensieri politici', uno dei classici del pensiero liberaldemocratico italiano.

Fu riconosciuta la libertà civile agli ebrei, fu abolito il ghetto, suscitando il risentimento come sempre degli ambienti fanatici, che si espresse con la rivolta del 25 febbraio 1798 a Trastevere, dove più forte era l'influenza clericale.(19)

Altre rivolte fanatiche e clericali, mescolate alla delinquenza comune e banditesca di autentici criminali sanguinari, si ebbero in varie parti della Repubblica e furono giustamente e severamente punite dalle autorità repubblicane con l'aiuto dei francesi, ma senza alcuna forma di terrore, davanti a tribunali e giudici.

La sincera politica liberista che, anche con la vendita dei beni ecclesiastici, creò un nuovo ceto di proprietari e liberò energie economiche nuove, non ebbe il tempo di far sentire i suoi effetti positivi nel lungo periodo, data la brevità temporale dell'esperimento repubblicano (pur durato venti mesi, il triplo di quello napoletano).

Nella congiuntura della transizione si ebbe un aggravamento delle condizioni delle classi umili, giacché ad es. a Roma decine di migliaia di persone vivevano intorno alla corte pontificia o di elemosine o di servizi alle grandi famiglie, e nelle campagne si era sottoposti a tributi o alle inevitabili requisizioni militari. Di qui trasse origine un certo non consenso popolare, che in quelle condizioni era inevitabile (a meno di una impossibile rivoluzione egualitaria), che si esprimeva nel grido "Volemo pane e non volemo più la Repubblica"(20)

Questo spesso è il tragico presente nella storia: i veri liberatori non sono immediatamente riconosciuti; non si comprende come occorre tempo per sciogliere i nodi intricati del passato, e i ceti subalterni si riattaccano, si riaffidano, pur per comprensibili problemi quotidiani di sopravvivenza e per situazioni di ignoranza, ai vecchi oppressori, ridando ad essi fiato e nuove forme di potere.

Ma la Repubblica romana del 1798/1799, vista nella lunga durata, costituì una frattura profonda, e, insieme agli effetti della successiva età napoleonica e della esperienza rivoluzionaria e repubblicana del 1849, creò i veri termini della questione romana, della necessità storica cioè della modernizzazione di Roma e delle province, che implicava la fine dell'anacronistico stato confessionale. Essa ebbe la sua storica soluzione, seppur di compromesso, il 20 settembre 1870, con la definitiva fine del potere temporale della Chiesa cattolica e la trasformazione di Roma in capitale di uno stato liberale e parlamentare, le cui caratteristiche per pochi mesi, tra il 1798 e il 1799, e nel 1849, aveva già sperimentato, e che ritroverà in forme più larghe e definitive con il referendum repubblicano del 2 giugno 1946.

Giacomo Leopardi tra i grandi della poesia italiana e universale, nacque a Recanati (Macerata) il 29 giugno 1798. È stato degnamente e ampiamente celebrato nel bicentenario della nascita. Per singolare destino egli non apri gli occhi quale suddito

dello Stato Pontificio, dispotico, soffocante, ancora medievale, ma come cittadino della libera Repubblica Romana. E tutta l'atmosfera rivoluzionata tra la fine del Settecento e fino al 1815 non fu senza incidenze sul tono e sulla qualità della sua intensa ed eccitata formazione di fanciullo e adolescente, sulla latitudine inusitata e commossa del suo canto e della sua riflessione sull'umana condizione.

NOTE

Per l'inquadramento generale sullo stato pontificio nella seconda metà del Settecento: V. E. Giuntella, *Roma nel Settecento*, Cappelli, Bologna, 1971, Vol.XV della *Storia di Roma*, curata dall'Istituto di Studi Romani.

M. Caravale - A. Caracciolo, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, UTET, Torino, 1971, Vol.XIV della *Storia d'Italia*, diretta da Giuseppe Galasso.

1) F. Furet - D. Richet, *La Rivoluzione francese* (I ed.1965), Laterza, Bari, 1998, tomo 2°, p.396.
2) Ivi
3) V. E. Giuntella, *La religione amica della democrazia. I cattolici democratici nel Triennio rivoluzionario (1736-1799)*, Edizioni Studium, 1990, pp.321. Giuntella, già docente di storia dell'età dell'Illuminismo all'Università di Roma, è stato il maggiore studioso della Repubblica romana, a partire dal 1951 con il libro *La giacobina repubblica romana*, alla pubblicazione delle *Assemblee della Repubblica romana* del 1954 e 1977, alla *Bibliografia della Repubblica romana del 1798-99* del 1957. Giuntella era stato anche uomo di sofferta esperienza civile, avendo conosciuto i giorni del Lager con Giuseppe Lazzati, col quale aveva meditato sulle" radici evangeliche della libertà del cristiano"(dalla prefazione del citato vol. *La religione amica della democrazia*).
4) V. E. Giuntella, *La religione amica della democrazia*, cit., p. 102
5) Ibidem, p.22. Su Baccini Giuntella aveva scritto anche il saggio *Stato democratico e cattolicesimo nelle concezioni politico-religiose di Pietro Paolo Baccini* in *Stato*

e Chiesa nell'Ottocento, miscellanea in onore di Pietro Pirri, Padova, Ed. Antenore, 1962, pp.313 - 325.

6) Ibidem, p.21
7) Ibidem, p.82
8) Ibidem, p. 22
9) Gli studi di Giuntella uniti a quelli di De Felice, Battaglini e Cretoni portarono a cogliere il valore di quella esperienza e a spingere l'amministrazione comunale del 1973, in particolare con l'assessore al ramo Raniero Benedetto, a promuovere una mostra "Roma giacobina" a Palazzo Braschi (18 dicembre 1973-31 gennaio 1974), che si dispiegava in 6 sale, coprendo il periodo 1780-1800, con l'esposizione di dipinti e documenti, provenienti dal Museo Napoleonico, dal Museo di Roma, dall'Archivio Capitolino, dal Medagliere Capitolino. La mostra fu organizzata per l'impegno delle dott.sse Elisa Monti Tittoni, Lucia Palladini Cavazzi e il citato prof. Giuntella, che scrisse poi la prefazione del catalogo della mostra, nella quale così essenzialmente giudicava l'esperienza della Repubblica Romana "doloroso, ma salutare dischiudersi della società romana, civile e religiosa, a una nuova vita."(p.9)

   Gli studi principali, oltre quelli di Giuntella, erano stati i seguenti:

   R. De Felice, *Gli ebrei nella Repubblica romana del 1798-99*, 'Rasssegna Storica del Risorgimento', Roma, 1953, III, pp. 327-356. Aveva poi scritto, *Vendita dei beni nazionali nella Repubblica Romana del 1798-99*, Roma, 1960. De Felice è stato molto legato a questo filone di ricerca, curando la stampa dei *Giornali giacobini italiani*, Milano, 1962 e dando un quadro del periodo in *Il Triennio giacobino in Italia (1796-1799)*, Roma, 1990.

   A.Cretoni, *Roma giacobina. Storia della repubblica romana del 1798-99*, Roma, 1971.

   M.Battaglini, *Le istituzioni di Roma giacobina(1798-99)-Studi e appunti*, Milano, 1971.

Sul Parlamento della Repubblica romana del 1798-99 aveva scritto un saggio sulla 'Rassegna Storica del Risorgimento' T.Casini nel 1916, pp. 517-572

10) G.Candeloro, *Storia dell'Italia moderna-Le origini del Risorgimento (1700-1815)*, Feltrinelli, Milano (I ed. 1956),1975, Vol I, pp. 125-136.

11) F. Diaz, *Politici e ideologi*, in 'Storia della letteratura italiana', diretta da E.Cecchi e N. Sapegno, Garzanti, Milano, 1968, Vol.VI, 'Il Settecento', pp. 259-262. Altri fondamentali studi: F.Venturi, *Elementi e tentativi di riforma nello Stato pontificio del Settecento*, in 'Rivista Storica Italiana', Napoli, 1963.
Riformatori delle antiche repubbliche, dei ducati, dello Stato pontificio e delle isole, a cura di F. Venturi, G. Giarrizzo, G. Torcellan, Milano - Napoli, 1965.

12) G.Candeloro, *Storia dell'Italia moderna-Le origini del Risorgimento (1700-1815)*, cit., pp.187 – 188.

13) M. Caravale - A. Caracciolo, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, cit., p.564.

14) G.Candeloro, *Storia dell'Italia moderna-Le origini del Risorgimento (1700-1815)*, cit., pp.246 – 247 e A.Cretoni, *Roma giacobina. Storia della repubblica romana del 1798-99*, cit., pp. 14-15.

15) A.Cretoni, *Roma giacobina. Storia della repubblica romana del 1798-99*, cit., p. 15.

16) Ibidem, p. 16.

17) Ibidem, p. 21.

18) G.Candeloro, *Storia dell'Italia moderna-Le origini del Risorgimento (1700-1815)*, cit., p.247.

19) R.De Felice, *Gli ebrei della Repubblica Romana del 1798-99*, saggio apparso nella 'Rassegna Storica del Risorgimento', ora nella raccolta citata *'Il triennio giacobino in Italia (1796-1799)*, Roma, 1990, pp.205-248.

20) M. Caravale - A. Caracciolo, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, cit., p. 575.

Appendice n. 1

Atto del Popolo sovrano

II Popolo Romano stanco fin da gran tempo del mostruoso dispotismo, da cui veniva oppresso, ha più volte tentato di scuoterne l'enorme peso. Una segreta magia d'opinioni e di politici interessi uniti ad una soverchiante forza armata, che lo cingeva, ha impedito finora il buon esito dei di lui tentativi; ed un cosiffatto dispotismo, quanto più debole, è finalmente divenuto altrettanto insultante quanto miserabile, altrettanto orgoglioso.

Temendo perciò questo popolo di cadere in una orribile Anarchia, o in una Tirannia peggiore che lo facea soccombere alla estrema desolazione, ha richiamato il suo spirito alla maggior energia, per ischivare le funeste conseguenze. Si è quindi slanciata con uno sforzo superiore a rivendicare i primitivi diritti della sua Sovranità.

Riunito pertanto innanzi a Dio, ed al Mondo tutto, con un sol animo ed una sola voce ha dichiarato in primo luogo di non aver avuto alcuna parte negli attentati, ed assassini del sunnominato Governo, commessi a grave offesa della invitta Repubblica e Nazione Francese, detestandoli e aborrendoli a perpetua infamia dei loro autori.

Sopprimendo in secondo luogo, abolendo, e cassando tutte le autorità politiche, economiche e civili del menzionato Governo, si è egli medesimo costituito in Sovrano libero e indipendente con per avere in sé riassunto ogni potere legislativo ed esecutivo da esercitarsi per mezzo de' suoi legittimi Rappresentanti sugli imperscrittibili diritti dell'uomo e sui più ben fondati principj di verità, di giustizia, di libertà e di eguaglianza.

Ha dichiarato in terzo luogo di voler salva la Religione quale di presente venera ed osserva, e di

lasciare intatta la dignità, ed autorità spirituale del Papa, riservandosi di provvedere col mezzo dei suoi rappresentanti al di lui decente sostentamento, ed alla custodia della sua Persona mediante una guardia Nazionale.

Ed intanto ha trasferito provvisoriamente ogni facoltà politica, economica e civile, che emanava a nome del Papa nei seguenti dipartimenti, e loro membri, i quali dovranno eseguire tutto ciò che uniti in corpo avranno nella pluralità dei voti deliberato in ogni materia politica, economica e civile.

Appendice n.2

Costituzione della Repubblica Romana
Dichiarazione dei Diritti e dei Doveri dell'Uomo e del Cittadino

Il Popolo Romano proclama, alla presenza di Dio, la seguente dichiarazione dei diritti e dei doveri dell'uomo e del cittadino

DIRITTI
Articolo I. I diritti dell'uomo in società sono la Libertà, la Eguaglianza, la Sicurezza, la Proprietà.
II. La libertà consiste nel poter fare ciò che non nuoce ai diritti altrui.
III. La eguaglianza consiste nell'essere la Legge la stessa per tutti, e quando protegge, e quando punisce. La eguaglianza non ammette alcuna distinzione di nascita, alcun potere ereditario.
IV. La sicurezza risulta dal concorso di tutti per assicurare i diritti di ciascheduno.
V. La proprietà è il diritto di godere e di disporre dei suoi beni, delle sue entrate, del frutto del suo lavoro e della sua industria.
VI. La legge è la volontà generale, espressa dalla maggiorità dei Cittadini o dei loro Rappresentanti.
VII. Ciò che non è proibito dalla legge non può essere impedito. Nessuno può essere costretto a fare ciò che essa non ordina.

VIII. Nessuno può essere chiamato in giudizio, accusato, arrestato, detenuto, se non nei casi determinati dalla legge, e secondo le forme da essa prescritte.

IX. Quelli che procurano, spediscono, sottoscrivono, eseguiscono, o fanno eseguire atti arbitrari, sono colpevoli e devono esseri puniti.

X. Ogni rigore, non necessario per assicurarsi della persona di un accusato, deve essere severamente represso dalla legge.

XI. Nessuno può essere giudicato se non dopo essere stato ascoltato o legalmente citato.

XII. La legge non deve prescrivere che pene strettamente necessarie e proporzionate al delitto.

XIII. Ogni trattamento, che aggrava la pena determinata dalla legge, è un delitto.

XIV. Nessuna legge criminale o civile può avere alcun effetto retroattivo.

XV. Ognuno può obbligare il suo tempo e i suoi servizi, ma non può vendersi, né essere venduto: la persona non è una proprietà alienabile.

XVI. Tutte le contribuzioni sono stabilite per la utilità generale: esse devono essere ripartite tra i contribuenti in proporzione delle loro facoltà

XVII. La Sovranità risiede essenzialmente nella università dei cittadini.

XVIII. Nessun individuo, nessuna unione parziale dei cittadini può attribuirsi la sovranità.

XIX. Nessuno può senza una delegazione formale esercitare alcuna autorità, né eseguire alcuna funzione pubblica.

XX. Ogni cittadino ha un diritto eguale di concorrere, immediatamente e mediatamente, alla formazione della legge, alla nomina dei rappresentanti del popolo e dei funzionari pubblici.

XXI. Le funzioni pubbliche non possono divenire proprietà di quelli che le esercitano.

XXII. La garanzia sociale non può esistere, se la divisione dei poteri non è stabilita, e se non è assicurata la responsabilità dei funzionari pubblici.

DOVERI

Articolo I. Il mantenimento della società domanda che quelli che la compongono conoscano ed adempiano egualmente i loro doveri.

II. Tutti i doveri dell'uomo e del cittadino derivano da questi due principi scolpiti dalla natura in tutti i cuori. Non fate agli altri ciò che non vorreste che si facesse a voi. Fate agli altri il bene che vorreste ricevere voi.

III. Gli obblighi di ciascheduno verso la società consistono nel difenderla, nel servirla, nel vivere sottomesso alle leggi e rispettare quelli che ne sono gli organi.

IV. Nessuno è buon cittadino, se non è buon figlio, buon padre, buon fratello, buon amico, buon marito.

V. Nessuno è uomo da bene, se non è realmente e religiosamente osservatore delle leggi.

VI. Chi trasgredisce apertamente le leggi, si dichiara in istato di guerra colla società.

VII. Chi senza trasgredire apertamente le leggi, le elude colla astuzia o coi raggiri, offende gli interessi di tutti, si rende indegno della loro benevolenza e della loro stima.

VIII. Il mantenimento della proprietà è quello su cui riposano la coltivazione delle terre, tutte le produzioni, tutti i mezzi di travaglio e tutto l'ordine sociale.

IX. Ogni cittadino deve i suoi servizi alla patria e al mantenimento della libertà, dell'eguaglianza e della proprietà, ogni qual volta la legge lo chiama a difenderle.

ROMANA CONSTITUZIONE

Articolo I. La Repubblica Romana è una ed indivisibile.

II. L'Università dei Cittadini Romani è il Sovrano.

TITOLO PRIMO. DIVISIONE DEL TERRITORIO.

III. La Repubblica Romana è divisa in Dipartimenti. Essi sono i seguenti: il Cimino, il Circeo, il Clitunno, il Metauro, il Musone, il Tevere, il Trasimeno, il Tronto.

IV. I limiti dei dipartimenti possono essere cangiati o rettificati dai Consigli Legislativi; ma in tal caso, la superficie di un dipartimento non può eccedere 55 chilometri quadrati (2479 miglia quadrati di Roma).
V. Ogni dipartimento è distribuito in Cantoni e in Comuni.

Appendice n. 3

Archivio di Stato di Latina - Atti notarili.
Testo dell'atto notarile sull'innalzamento dell'albero della libertà a Sonnino

Col Nome di Dio amen
Addì otto marzo 1798
Libertà Religione Eguaglianza
Anno primo della Repubblica Romana una e indivisibile

Una delle prime cure presa dal Consolato rappresentante provvisoriamente il Popolo Sovrano è stata quella di far sapere fin da ieri al Popolo medesimo che si fosse adunato e riunito sott'oggi alle ore venti nella Piazza di S.Marco, qual ora e giorno giunti si è veduto in gran numero radunato in essa Piazza. Giunti all'istessa ora i Cittadini Consoli, ed altri incaricati, scortati dalla zelante Truppa Civica, in mezzo agl'incessanti 'Evviva', allo sparo dei mortaretti, e dei fucili di detta Truppa Civica ha maestosamente eretto stabilmente l'Albero della Libertà sopra una eminenza di muro ai pie' dell'antica Torre, d'incontro alla Chiesa del nostro Protettore S. Marco. Esso Popolo pieno di fiducia spera che i dolci frutti di tal Augusto Albero saranno per dissipare le continue amarezze provate per l'inerzia del passato governo.
Di questo atto è stato a Noi Notari sottoscritti data la commissione speciale dalli Cittadini Consoli di stipularlo il presente giorno, affinchè sempre e in ogni tempo consti di sì felice epoca.

L'atto fatto nella Piazza di S. Marco di Sonnino, alla presenza di quasi tutto il Popolo Sovrano affollato e ridente, che con non interrotte voci di 'Viva la Repubblica Romana, viva la Libertà ' se ne tornò ebbro di gioia ed allegrezza nelle rispettive loro abitazioni.

In fede sopra le quali cose

Così è Giacomo Bernardini Notaio Pubblico di Sonnino.

Nota sul saggio

Questo scritto fu predisposto per il bicentenario, anche nel timore, risultato poi fondato, di una rimozione di quella memoria a livello collettivo, portato avanti da ben precisi ambienti politici nazionali e romani non solo di 'questo' centro-destra, ma anche di 'questo'centro-sinistra, per non creare problemi al Vaticano, che non ha ancora fatto i conti storici con quella esperienza (come su tante altre), col quale gli intrecci di potere erano e restano fortissimi, e si era poi alla vigilia del Giubileo del 2000.

Così tra il 1998 e il 1999 non vi è stato a Roma e a livello nazionale alcun grande momento commemorativo o di convegni di quel fondamentale evento risorgimentale, nazionale, europeo, durato più di un anno, a differenza del grande rilievo che ha avuto il bicentenario della Repubblica Napoletana del 1799, con pubblicazioni, convegni, manifestazioni pubbliche, coinvolgimento di istituzioni, fino al memorabile oratorio di Roberto De Simone 'Eleonora' (Pimentel Fonseca, martire di quella Repubblica) al Teatro S. Carlo di Napoli del 9 gennaio 1999.

Ma nemmeno all'interno di quelle molteplici celebrazioni napoletane è stata messa a fuoco l'esperienza romana, da cui tanto era dipesa la stessa vicenda della Repubblica Napoletana.

Sono a conoscenza solo di un convegno locale del 15-16 gennaio 1999, al quale ho assistito, che si è tenuto a Terracina (LT), organizzato dal Comune e dall'Archivio di Stato di Latina col titolo "Campagna, Marittima e Terra di Lavoro. I giorni giacobini (1798-1799)" con relazioni degli storici locali Alonzi, Sottoriva, Ciammaruconi,

Panico, Berti, De Nardis, Ployer (direttrice dell'Archivio), Giammaria, Mecocci, De Rossi, Raponi, Cecilia, Mansillo, Beranger, Tombolasi. Il distinto invito aveva una riproduzione dell'epoca con immagine femminile romana, il berretto frigio, il fascio, in alto le parole 'Libertà Religione Eguaglianza' e sotto 'Repubblica Romana una e indivisibile'.

Il mio scritto apparve nel 1998 come undicesimo dei 'Quaderni del Movimento d'Azione Giustizia e Libertà' di Roma, edito congiuntamente dagli editori Galzerano di Casalvelino Scalo (Salerno) e Qualecultura di Vibo Valentia. "Nel bicentenario 1798-1998 il Movimento d'Azione Giustizia e Libertà ricorda ai cittadini liberi e memori la Repubblica Romana del 1798-1799, la prima esperienza laica, liberaldemocratica, parlamentare nella storia di Roma, del Lazio, dell'Umbria, delle Marche, che abolì il potere temporale della Chiesa, senza violenza antireligiosa, nel rispetto del cattolicesimo ed emancipò gli ebrei."

Il volumetto era arricchito di due figure dell'epoca, per le quali si scrisse la seguente illustrazione:

"La figura femminile indica la Repubblica romana, la quale, non avendo ancora una sua storia, li va ritrovare nell'età antica repubblicana: i Bruti e i Gracchi, con le loro virtù, ed onora (foscolianamente) le urne delle loro ceneri, con due corone.

Costante è il richiamo del cappello frigio, simbolo della Libertà, presente sulla facciata del basamento delle urne, sul fascio con la scure, e al vertice dell'immagine di Bruto. Anche la Libertà è onorata con due corone ed è protetta da due gladi, elemento richiamato anche più decisamente per Bruto, ad indicare, con il rinforzo della efficacissima espressione latina 'Res non verba', la necessità dell'azione e del sacrificio, anche estremo, per difendere la libertà e la repubblica e promuoverla nei fatti e non solo a parole.

Il richiamo dei Gracchi, oltre a rinforzare l'indicazione delle virtù repubblicane, segnala l'aspirazione verso quella legge agraria capace di colpire il più vistoso segno di diseguaglianza, costituito dal monopolio feudale ed ecclesiastico della terra, che fu formalmente e profondamente colpito durante la Repubblica romana con l'abolizione

del feudalesimo (anche con una pubblica cerimonia di "abbruciamento del libro d'oro della Nobiltà") e con la vendita dei beni nazionali, nelle forme e negli esiti possibili nel contesto storico di fine Settecento.

Il fascio con la scure è un ricorrente elemento iconografico della Repubblica romana, simbolo dell'autorità delle magistrature cittadine nella Roma antica, simbolo colpito a morte nell'attuale immaginario collettivo dal deformante e tragico uso novecentesco totalitario e di destra. Esso era invece un limpido riferimento simbolico repubblicano e liberaldemocratico, giacchè la libertà e la democrazia dovevano sempre definirsi sul piano delle istituzioni, delle leggi, da rafforzare e difendere. Il simbolo fu usato nell'Ottocento anche durante la Repubblica romana del 1849 e trapassò nel mondo politico post-unitario sempre collegato agli ambienti democratici, accentuando tuttavia anche gli elementi, impliciti nel suo stesso significato letterale, di unità concorde di ispirazione, di propositi, e di azione. Vi fu il 'Fascio della Democrazia' promosso nel 1883 da Cavallotti con le altre forze dell'Estrema Sinistra, vi furono i Fasci siciliani del 1891-1893, vi furono fasci operai, fasci repubblicani, fu presente nella tessera del P.R.I del 1914.

Un richiamo ed una riflessione 'filologiche' di quel simbolo possono essere uno 'sperimentale' esempio della deformazione e della strumentalizzazione tragiche che il fascismo ha fatto della storia d'Italia e specialmente del Risorgimento liberaldemocratico e repubblicano, producendo una ferita e un guasto profondi nell'immaginario collettivo e nel profondo della vita etico - politica del nostro popolo, non ancora risanati."

Fonte:

G. Spadolini, *L'Italia Repubblicana attraverso i simboli,* Newton Compton, Roma, 1988.

Il volumetto fu presentato pubblicamente a cura del Movimento d'Azione Giustizia e Libertà in una sala del Campidoglio, presso quella piazza che aveva visto il 15 febbraio 1798 la proclamazione della Repubblica Romana. Era un modo doveroso di

compiere un debito storico, di cui va dato atto alla piccola, ma gloriosa Associazione, che, nella denominazione e nello spirito storico anche risorgimentale, si ricollegava a quella triade 'Repubblica Libertà Eguaglianza', che erano le stelle polari di quella esperienza, come di tutte le altre esperienze repubblicane di fine Settecento, nate sull'onda della Rivoluzione Francese.

L'invito era così impostato:

Libertà *Eguaglianza*

Bicentenario della Repubblica Romana del 1798'1799 – Martedì 26 gennaio 1999 – Ore 16.30. Sala Piccola Protomoteca-Campidoglio.Roma

Mentre Napoli e il Mezzogiorno stanno onorando il bicentenario della gloriosa Repubblica Napoletana del 1799, uno strano silenzio circonda la altrettanto gloriosa Repubblica Romana del 1798-1799, che segnò il passaggio dall'*ancien régime* alla modernità per Roma, il Lazio, l'Umbria, le Marche.
L'iniziativa del 26 gennaio vuole spezzare questa congiura di rimozione della memoria storica e dare un contributo per riacquistare il profilo di quella fondamentale esperienza, che durò dal febbraio 1798 al novembre 1799, quindi temporalmente tre volte più di quella napoletana, di cui fu precedente storico fondamentale e promotrice per molti aspetti.

- LINEAMENTI STORICI DELLA REPUBBLICA ROMANA DEL 1798 – 1799 (Nicola Terracciano) - REPUBBLICA ROMANA E REPUBBLICA NAPOLETANA DEL 1799 (Pietro Bolognesi) - LE PRIME POSIZIONI CATTOLICO - DEMOCRATICHE NEL TRIENNIO RIVOLUZIONARIO (1796 - 1799), IN PARTICOLARE DURANTE LA REPUBBLICA ROMANA (Giuseppe Ignesti)

Ai presenti sarà distribuito il 'Quaderno' n. 11 del Movimento d'Azione Giustizia e Libertà*, dedicato proprio alla Repubblica Romana del 1798 - 1799.*

A. Garosci - G. Parri - A. Visalberghi - A. Rosselli

La manifestazione si svolse con particolare, intensa partecipazione e resta nelle memoria di quelli che furono presenti.

L'autore fu poi invitato dalla direttrice dell'Archivio di Stato di Latina Ployer a riprendere il tema come conferenza, che si tenne a Latina nella sala dell'Archivio, il 4 aprile 2000, all'interno della II settimana della cultura ed è stata pubblicata con le altre conferenze nell'apposita pubblicazione dell'Archivio del novembre 2000.

Nel 1998 è uscito presso Mondadori uno 'strano' romanzo storico *La Repubblica romana ha i giorni contati* di Riccardo Pazzaglia, un eclettico e troppo disinvolto scrittore e giornalista, anche regista e sceneggiatore, che trapassa dalla Repubblica del 1849 a quella del 1798 in modo superficiale, scandalistico, ironico, amplificando i particolari e non afferrando, per mancanza di senso storico, le dimensioni profonde e importanti dei fatti indagati.

Non si è trattato affatto di un contributo di verità, come può capitare per opere letterarie riuscite, ma il libro è divenuto, al di là delle scherzose intenzioni dell'autore, un ulteriore allontanamento dell'immaginario collettivo del popolo romano e italiano dal vero profilo storico dell'importante esperienza storica di fine Settecento.

ICONOGRAFIA DA INSERIRE

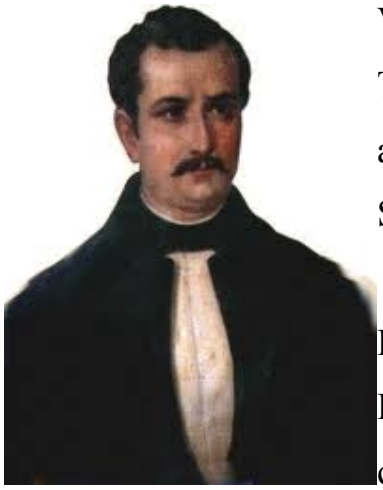
- Prendere le due figure dal libro di Spadolini, p. 100

-Prendere l'immagine del Campidoglio con l'albero della libertà dal libro di Cretoni, p..

Biografie

I ‘Pensieri Politici’ di Vincenzio Russo (Roma, 1798)

di Nicola Terracciano



Vincenzio Russo nacque a Palma Campania, in provincia di Terra di Lavoro, il 16 giugno 1770. Avvocato e medico, arrestato a Napoli nel 1794, ?, andò esule a Milano prima, in Svizzera poi, dal 1796 al 1798.

Ritornò in Italia, a Roma, dove era stata proclamata la Repubblica e fu protagonista della vita culturale della capitale, animando l'attività dei circoli democratici, con ardenti conferenze, e scrivendo sui nuovi giornali.

Spinse con Lauberg il comandante in capo delle truppe repubblicane francesi a Roma, Championnet, a rivoluzionare anche il Regno di Napoli.

Fu protagonista poi dell'esperienza repubblicana napoletana, in qualità di commissario dipartimentale e membro della commissione legislativa, dove si fece notare per il suo costume austero.

Coinvolto nel tragico epilogo della Repubblica Napoletana, fu giustiziato a Napoli il 3 agosto 1799.

E' autore di ‘Pensieri politici’, libro scritto e pubblicato a Roma nel 1798, giudicato da Cuoco una delle opere “più forti che si possano leggere”.(l)

La comprensione storiografica più profonda su Russo parte da Benedetto Croce, che lo inquadrò come ‘socialista moralista’, attirando l’attenzione anche di Antonio Labriola, che, in una lettera al Croce, affermava “Aspetto con interesse il tuo scritto su Vincenzio Russo. Certo che durante la Rivoluzione francese, oltre il comunismo esplicito, ci fu il socialismo latente”.

La stagione di ricerca più felice è recente, legata al lavoro filologico ed interpretativo di Delio Cantimori e Ruggiero Romano, ed alla nuovo storiografia europea sul fenomeno repubblicano di fine Settecento. (2)

Uno degli approdi più felici in tal senso è stato il lungo saggio di Giuseppe Galasso (l'insigne e infaticabile storico dell'Italia democratica), dal titolo "II pensiero politico di Vincenzio Russo" del 1965(3), al quale molto devono, con alcuni altri testi, questi essenziali riferimenti, che esemplificano i primi eccezionali frutti, che, già sul piano culturale, immediatamente produsse il clima di libertà derivato dall'avvento della Repubblica.

La vita e l'opera di Vincenzio Russo annodano poi in modo nobile e indimenticabile la Repubblica Romana e la consorella Repubblica Napoletana, due esperienze storiche da rinnovare sempre nella memoria etico-politica d'Italia, collocandosi entrambe in modi singolari alle origini del Risorgimento, con aneliti e risonanze non solo nazionali, ma europee, nelle quali sul terreno concretissimo del governo, dell'amministrazione, della cultura militante(dove si misurò giorno dopo giorno l'impegno politico deciso, energico, responsabile, disposto al sacrificio, anche estremo della vita, dei repubblicani di varia tendenza ideale), trovò uno degli sbocchi più alti e memorabili il grande risveglio del 'Settecento riformatore', esplorato in modo impareggiabile e indimenticabile da Franco Venturi, che ad esso era legato come a una delle poche stagioni di vertice etico-politico e intellettuale della tormentata e tragica storia europea.

I *Pensieri politici* costituiscono l'unica opera scritta dall'autore e si configurano anche come una specie di autobiografia spirituale e morale. Erano apparsi in parte già sul 'Monitore di Roma'.

Dice Russo "Ho scritto questa operetta in quel suolo che cuopre le ceneri dei Bruti e dei Catoni: l'ho scritta come se fossi sotto gli occhi loro, ed ispirato dall'idea della loro grandezza. Io mi son trasportato col pensiero in mezzo all'assemblea immensa dell'umanità, ho inteso il tempestare de' suoi richiami, ed abbracciato i suoi mali con uno sguardo: ma senza torcere la vista, me ne sono anzi pasciuto, per invigorir la mia

lena a rintracciarne qualche rimedio. Da quel punto di ampiezza ho voluto mettere voci, quali avrei bramato udir risuonare per tutti i secoli ed in tutte le contrade della terra.”(4)

Si avverte profonda l’impronta di Rousseau, col suo pessimismo storico, con la sua denuncia dei mali dell’umanità, con l’appassionata ricerca di una strada di liberazione, che avesse nell'uomo rinnovato e nella società tradizionale rivoluzionata le chiavi di volta per sciogliere i problemi dell’ingiustizia e della servitù.

Nella storia Russo vede il trionfo della tirannide, dell’oppressione “Dall'epoca dell’Impero romano fino a noi tutto si vede inondato quasi da un pelago che cuopre tutto o devasta fra gli orrori della barbarie e fra le stoltezze e le sevizie della tirannia secolare e religiosa.”(5)

II suo antistoricismo si estende alla cultura ed alla sua funzione, nel senso che essa è stata trascinata, condizionata dalla situazione storico-sociale in cui operava e quindi è caduta nella falsità e nella futilità. Non nega il Russo che vi siano stati dei grandi ingegni nella storia culturale umana, ma essi sono stati pochi ed hanno dovuto superare ostacoli giganteschi, per emergere dal mare di ignoranza, di pregiudizi, di disordine, in cui si trovavano ad operare.”...sull'avvallamento dell’ignoranza universale si è alzato qualche ingegno, ed ha stupefatto coll’ampiezza e colla profondità delle sue idee i secoli e le nazioni...quei grandi erano compressi da ogni banda, e spesso battuti dal dispotismo e dalla superstizione...., ed erano poi stati fin dalla più fresca età sozzati da pregiudizi, e nella barbarie e nell'inesattezza delle lingue avevano attinta la confusione e l’oscurità delle idee, la precipitanza nel giudicare... e convenuto perciò di sudare lungamente e di combattere seco stessi per distruggere tutto quel labirinto mostruoso, e per ricomporre gli stessi materiali, prima di studiar d'innalzare sopra altre basi e con più ordinate forme parte dell’edifizio della verità. A quanta maggiore altezza non lo avrebbero portato, se sul principio avessero potuto porre tutte le cure loro nell'innalzarlo ?”(6)

Dallo spettacolo di avvilimento, di repressione, di annullamento delle tante infinite personalità, che avrebbero potuto fiorire nella storia e che non lo sono state

tragicamente, dalla constatazione di una dura condizione che ancora incombeva, nasce l'appassionato slancio radicale, rivoluzionario di chi, come dice efficamente Galasso, "dalle radici vuole svellere la mala pianta del despotismo e del servilismo".(7)

Russo sogna un mondo nuovo, dove la socialità democratica e liberale faccia fiorire le individualità maschili e femminili in modo diffuso, perché, nella linea sempre di Rousseau, la natura umana è disposta verso la verità ed il bene "Immaginiamo per poco la massa tutta del genere umano sgombra da pregiudizi, tratta finalmente da quelle circostanze politiche le quali hanno ridotta finora la somma virtù a saper comandare o servire; immaginiamola senza guerre, in accordo di princìpi, in uniformità di governi, in tolleranza verace; tutta quanta ridesta per l'indagine dell'utile verità, tutta sollecita a rompere gli ostacoli che si frappongono al suo bene, ed intesa ad operare il suo meglio sotto la mano onnipotente dell'opinione pubblica...Allora non cercheremo dove possa giungere lo sviluppo delle facoltà umane, direi quasi, dove non possa...sorgeranno altri Omeri, altri Virgili, quando l'umanità meno affralita da corruzioni sarà più vivida e fresca; quando le nostre sanzioni non saranno stritate dal vario turbine della loro molteplicità, ne l'impronto delle idee sarà sdrucito dalle idee di tanti libri, la maggior parte mediocri o cattivi, e da tanti metodi o sistemi diversi, assurdi, contraddittori. Sorgeranno allora altri grandi, maggiori forse di quelli che sembrarono il termine dell'umano ingegno."(8)

Un altro esponente della cultura europea che influenzò Russo fu il filosofo tedesco Leibniz, con la sua teoria delle monadi, che diventa un riferimento essenziale per la teorica dell'individualità.

L'individualità è la qualità fondamentale ed essenziale di tutto ciò che esiste, essa pertanto va riconosciuta, salvaguardata, promossa. L'uomo, nella sua individualità, è il sommo valore ed ha in sé innati, potenzialmente, tutti i principi e tutte le leggi che valgono per la sua crescita morale, intellettuale, civile. Nel rispetto di queste leggi profonde, intime al suo essere, si collocano la vera libertà, la vera moralità e la vera socialità. Non vi sono libertà, moralità, socialità senza legge e senza l'ossequio

intimo alla legge. Russo si allontana da una idealizzazione dell'uomo naturale, visto come il primitivo, buon selvaggio, e si avvicina a spunti quasi kantiani, che collocano nella moralità l'orizzonte vero della libertà e dell'umanità; si allontana anche dalle teorie contrattualistiche, utilitaristiche sulla nascita della società, sottolineando il legame coessenziale dell'uomo con l'altro uomo e la necessaria condizione civile, regolata da leggi "...appena vi è un'esistenza qualunque, le leggi, senza le quali non si può concepire l'esistenza, vengono ad aver luogo: ed un'esistenza senza leggi è una così strana contraddizione, come quella di un'esistenza finita senza limiti e senza certo modo di esistere" .(9)

Nello stato civile la libertà non solo non si perde, ma essa trova uno spazio maggiore di espansione, perché maggiori sono gli scenari di scelta, quali non esistono ad es. in una libertà solitaria. La libertà non solo non si perde, ma essa è uno degli scopi dello stesso convivere. E' chiaro sempre che per uomo libero si intende sempre l'uomo morale, che ritrova il senso della legge civile in se stesso e fa coincidere la norma morale con la norma giuridica, cogliendone la stessa radice normativa.

Dal senso di dignità e di grandezza dell'uomo morale, Russo fa discendere la sua convinzione democratica, dell'eguaglianza politica, della sovranità popolare, la critica alla proprietà feudale e monopolistica. A proposito della critica della proprietà presente in tanta parte del repubblicanesimo liberaldemocratico europeo, occorre richiamare la preziosa riflessione di Salvemini nel suo studio sulla Rivoluzione francese "Prima della rivoluzione non esiste ancora una chiara distinzione fra il concetto di ricchezza e quello di feudalità...Le critiche, pertanto che noi vediamo molto spesso insorgere contro la idea generale di proprietà erano intese il più delle volte come critiche di quel dato assetto di proprietà feudale di cui si sentiva il peso nel secolo XVIII. Le simpatie teoriche per l'eguaglianza economica, non appena assumevano contorni concreti, si riducevano sempre ad un desiderio pungente di eguaglianza politica. Le declamazioni ardenti contro la società e la proprietà non erano, di regola, che una introduzione alla richiesta di riforme antifeudali, giudiziarie, amministrative, finanziarie."(10)

Il diritto alla proprietà di tutti gli uomini è così argomentato dal Russo “Senza, i prodotti della terra l’uomo non si può conservare. Ha dunque alla partecipazione di questi un diritto eguale a quello che egli ha di esistere. Siffatto diritto e uguale in tutti gli uomini, poiché l’esistenza, dalla quale esso trae l’origine e un fatto semplice, come abbiamo già notato, e però omogeneo ed eguale.”(11)

In Russo non v’è nessun sentimento collettivistico (se si deve parlare pertanto di ‘socialismo latente’, occorre precisare che si tratta soprattutto di un pensiero laico e liberaldemocratico, con sensibilità modernamente più ‘liberalsocialista’), anzi vi sono accenti particolari nel rivendicare lo stretto rapporto tra godimento del diritto di proprietà e libertà personale e civile, moralità “Il solo possidente è libero, perché egli è indipendente. Chi ha braccia e suolo, non dee più mendicare la sua sussistenza da altri: l’ha da se stesso. Allora finalmente non è egli in soggettamento di alcuno; allora può senza riguardi, senza speranze e senza timori far uso ragionevole delle sue facoltà. L’uomo in tale situazione ritorna eguale e umano; sensato e docile...ma alla sola ragione".(12)

Ma il godimento del diritto di proprietà deve avere un limite, perché deve essere rivolto solo al soddisfacimento dei bisogni essenziali dell'uomo in quanto essere fisico e sensibile e non per altri scopi. La proprietà deve essere sempre vista come mezzo per la libertà e l'indipendenza, e la legge deve vigilare, affinchè essa non travalichi per altri scopi e si traduca in privilegio, oppressione, monopolio, come per il passato è avvenuto con la proprietà feudale ed ecclesiastica.

Russo mostra una profonda diffidenza verso l’attività commerciale e industriale, che produce danni sociali e morali rilevanti, come il desiderio di ciò che è superfluo, il concentrarsi degli uomini nelle città affollate, anonime, incontrollabili, oligarchiche. L’attività commerciale tende a rendere gli uomini egoisti, sospettosi, dissimulatori, speculatori, cupidi di oro.

L'umanità trova la sua condizione sociale ottimale, secondo Russo, nei piccoli agglomerati urbani, dove si possono conoscere e controllare i fenomeni negativi, dove l’economia si fonda essenzialmente sull’agricoltura e sulla pastorizia, impalcate

sulla proprietà privata diffusa e controllata dalla legge democratica. Non a caso Russo si rifugiò per l'esilio in Svizzera e non a Parigi, dove vedeva corruzione. Come dice Lomonaco "Va a ritrovare ne' monti dell' Elvezia la povertà, la frugalità e la semplicità de' costumi. Lo Svizzero, egli mi dicea, lo Svizzero solamente è capace di libertà in Europa". (13)

Avendo reso così nodale, decisivo il piano morale, Russo non assegna alcuna funzione sociale alla religione, che dovrebbe rimanere un fatto individuale, pur concedendosi l'atto di culto per tolleranza (ma esso andrebbe curato da cittadini senza salari o distintivi, che si mescolano con gli altri). Le religioni, quando si accompagnano a forti apparati organizzativi, per Russo, hanno mostrato storicamente di essere sempre pericolose, portandosi dietro tendenze e pratiche di fanatismo, ferocia, intolleranza, dogmatismo, pregiudizi, superstizioni.

Fu sostenitore convinto ed entusiasta della partecipazione giovanile al moto rivoluzionario ed indicò con parole ancora attuali la difficoltà e la via per un insediamento profondo dei valori democratici.

Così scriveva sul 'Monitore di Roma nell'articolo dal titolo 'Maniera di ravvisare con buona fede le nuove repubbliche esposta per uso del popolo' "La democrazia non consiste, no, nelle formule della Costituzione democratica! Questa soltanto accenna quello che si debba fare per aver democrazia, ma da se stessa noi fa. La democrazia bisogna piantarla negli animi, conviene stabilirla nel riordinamento dei fatti sociali, nella riforma dei pubblici desideri, nel raddrizzamento dei costumi, nella onnipotenza della legislazione repubblicana e dell'opinione."(14)

In un personale dialogo con le correnti più importanti dell'Europa, erede in questo dei grandi riformatori napoletani del Settecento, il rivoluzionario repubblicano Russo iniziava teoricamente a Roma, all'interno del clima libero della Repubblica romana, la corrente democratica italiana e meridionale allora inesistente, con accenti sociali e liberali insieme singolari e degni di ricordo e di ulteriori approfondimenti.

Sulle incidenze segrete di Russo nell'età successiva, fino a Pisacane, ha riflessioni acute il citato Galasso"...come dimenticare che le convinzioni del Russo sulla necessità della partecipazione popolare alla vita politica, sulla virtù dell'esempio e del sacrificio...sull'indipendenza anche politica assicurata dalla libera disponibilità di una proprietà individuale, sulla impossibilità di un reale rinnovamento politico che non riordini anche i fatti sociali, sui giovani e la loro partecipazione all'azione rivoluzionaria e su numerosi altri punti ritroveremo poi, quasi pari pari, in democratici e radicali ottocenteschi come Mazzini e Pisacane ?". (15)

Fa presente giustamente Galasso che in Mazzini e Pisacane non vi sono riferimenti a Russo come fonte di ispirazione diretta e che fra Russo, Mazzini e Pisacane si riscontrano profonde differenze. "Per quanto riguarda Pisacane bastavano a mantenere un abisso tra lui e il Russo l'opposizione tra spirito nazionale dell'uno e spirito cosmopolita dell'altro e quella tra la viva sensibilità per le nuove forme dell'attività produttiva a metà secolo XIX dell'uno e l'incondizionato ruralismo dell'altro...E per quanto riguarda Mazzini bastavano a sortire lo stesso effetto i due punti della nazionalità e della religiosità, anche se, a differenza di Pisacane, che avrebbe a sua volta accettato l'irreligiosità di Russo, Mazzini partecipava pienamente all'apertura di quest'ultimo verso le masse più umili e verso i giovani." Ma Russo, Mazzini, Pisacane avevano "il comune spirito di riscatto delle masse popolari e la comune percezione che sia questo un tema di fondo del mondo contemporaneo. Da questo punto di vista non è, allora, la materialità di riferimenti espliciti o di comuni svolgimenti di pensiero ciò che più conta, bensì l'orientamento generale verso i grandi problemi della vita politica e sociale. Mazzini e Pisacane marciavano alla sinistra dello schieramento storico e politico in cui erano inseriti così come, meno di mezzo secolo prima Russo e i suoi amici ...Mazzini e Pisacane reinterpretavano alla luce dell'esperienze post-rivoluzionarie, alla luce della nuova sensibilità romantica e nazionale e, in parte, della nuova economia industriale, le forme e lo spirito necessari di una politica democratica e popolare; e da questa nuova luce affrontano quindi gli

stessi problemi che, alla luce di un'altra cultura e di altre esperienze, aveva già affrontato Vincenzio Russo." (16)

E Galasso riporta un passo di Mazzini significativo e caratteristico degli anni 1831-1833 "I vostri padri, o Napoletani, davano sangue; i vostri padri morivano, morivano dal palco, ch'essi chiamavano il luogo non di dolore ma di gloria. Morivano intrepidi come la virtù, e le ultime parole erano di vaticinio. Il sangue dei repubblicani, dicevano, è seme di repubblica e la repubblica risorgerà. Oh! avranno essi mentito? E la coscienza che dettava a Vincenzio Russo queste solenni parole non sarebbe stata che illusione? Figli degli uomini del 1799 ! Rinnegherete voi i vostri padri? Le ombre di Mario Pagano, di Cirillo, di Francesco Conforti, di Russo, della Pimentel, di Caracciolo vi contemplano."(17)

II lievito della memoria di Russo come testimone, martire, teorico dopo l'Unità è attestato dalla stampa dei 'Pensieri' già nel 1861, a Napoli, a cura e con premessa di M. D'Ayala, e dal richiamo presso gli ambienti repubblicani, democratici, internazionalisti, socialisti, che si espresse ad es. col saggio monografico scritto da Francesco Saverio Merlino (Napoli, 1865 - Roma, 1930, internazionalista prima, poi teorico del socialismo liberale), apparso nella collana di opuscoli del periodico 'La Plebe' di Milano, nel 1879. (18)

NOTE

1) A.Lauri, *Dizionario dei cittadini notevoli di Terra di Lavoro*, Sora, 1915, p. 156.

2) D. Cantimori, *Utopisti e riformatori italiani*, Firenze, 1943; R. Romano, *Vincenzio Russo e gli estremisti della Repubblica Napoletana del 1799*, saggio apparso negli "Atti dell'Accademia Nazionale di Scienze morali e politiche "della Società Nazionale di Scienze Lettere ed Arti di Napoli, 64 (1952-1953), riportato nel volume *Napoli: dal Viceregno al Regno*, Einaudi, Torino, 1976.

3) G. Galasso, *II pensiero politico dì Vincenzio Russo*, in *Mezzogiorno medievale e moderno*, Einaudi, Torino, 1975 (I ed., 1965), pp. 231 - 299.

4) Ibidem, p.250

5) Ibidem, p.243

6) Ibidem, p.238

7) Ivi

9) Ibidem, p.253

10) Ibidem, p.263

11) Ibidem, p.272

12) Ibidem, p.275

13) Ibidem, p. 265

14) E Diaz, *Politici e ideologi*, in *Storia della Letteratura Italiana*, diretta da E. Cecchi e N. Sapegno, Garzanti, 1968, cit., p. 255

15) C. Galasso, *II pensiero politico di Vincenzio Russo*, pp. 292-293

16) Ibidem, pp.293-294

17) Ibidem, p.294

18) M. Spagnoletti (a cura di), *Alle origini della propaganda socialista. Gli opuscoli de 'La Plebe' 1879-1881*, Lacaita, Manduria,1992, pp.73-82.

Cronache

Cronaca di un ferragosto napoletano

di Wanda Pane

Ferie di agosto, ferie sacrosante, anzi sacre e non civili, mai altra festa è stata più civile di questa con buona pace per tutte le Assuntine, che oggi festeggiano il loro onomastico anche se non sono state mai assunte o al massimo assunte in nero.

13,14,15,16 e forse anche 17, settimana di ferragosto in città, una novità assoluta, parcheggi liberi ovunque, poco traffico, silenzio una città a misura di uomo. Napoli è una città di mare e il mare la fa da padrone,sale nei silenzio della notte un venticello profumato,il verde delle colline di Posillipo e del Vomero regge ancora all'arsura di agosto, mentre rigogliosissime sono le erbacce dei marciapiedi.

Mi sveglio sempre presto, sollevo la persiana elettrica e la bellezza della mia città mi assale, il sole della prima mattina tinge di rosa le case, lontano Capri è ancora avvolta nella foschia.

Pixie pretende di dormire sui piedi di Stefania, ma fa caldo e viene cacciata a calci finche non si rassegna a dormire sul divano, quando eravamo in ospedale piangeva dietro la porta della camera di Stefania, al nostro ritorno per il primo giorno l'accoglienza comprendeva sempre una serie di dispetti.

Stefania finalmente fa la doccia da sola, ma non vuole guardarsi alla specchio, la soprannominiamo la Contessa di Castiglione.

Claudio il servizievole vicino di casa bussa alla porta. Tutti i giornalai dei dintorni sono chiusi, ha già fatto il suo giro mattutino e mi porta la Repubblica, chiedergli anche "Il fatto" sarebbe troppo. ma mi fa dare un'occhiata al "Mattino" per vedere i morti, data la nostra età ci annoveriamo tra i sopravvissuti.

In casa mi sento di scoppiare, ho deciso esco a fare un giro con digitale al seguito le strade libere sono una goduria imperdibile, e poi a me piace guidare.

All'ingresso si casa in una pianta di ficus sono spuntati dei funghi, se fossero velenosi saprei a chi darli.

Senza meta mi avvio verso il Vomero.

Ecco lì il meraviglioso portale di piperno di Villa Matarazzo.

Un'altra villa con residue palme in via Aniello Falcone.

Resistono le bouganville.

Il fresco verde dei viali del Vomero.

Di nuovo per via Aniello Falcone i pini ricordo quando furono piantati.

Palme salvate dal punteruolo dal punteruolo rosso in viale Maria Cristina.

Villette liberty e finestre fiorite.

Mi avvio verso Posillipo ma c'e traffico di bagnanti vorrei fotografare gli archi di palazzo Donnanna, un portiere gallonato me lo impedisce, meglio riprenderla di lato.



Bagno Elena – Napoli

Spiagge comunali il mitico bagno Elena affollatissimo

Gli Yotch degli evasori fiscali ormeggiati nel porto di Margellina sono evase anche dalla mia digitale

Un guardiano annoiato degli aliscafi

Lido mappatella alla rotonda Diaz

I gozzi dei pescatori si lasciano fotografare

Bus di turisti mi salutano



Pulmann Turistico Napoletano

Rientro a via Tasso foto di vacanzieri doc

Una vecchia conoscenza di autobus porta a spasso il cane

A tarda sera una mia nuova conoscenza, il guardiano notturno che legge, ha appena finito Gomorra gli ho prestato "Le lumache non bevono vino" di Raffaele Mangano , gli è piaciuto moltissimo.

Sempre di Raffaele leggo "I pescatori di tonni" ultimissima mia uscita da Feltrinelli. parcheggio in piena Piazza dei Martiri.

C'è una luna bellissima, mi stendo a fianco di Stefania,sento il profumo di una magnolia nel giardino del palazzo accanto. L'anno scorso scrissi un Haiku:

BIANCHE MAGNOLIE
PROFUMANO NELL'OMBRA
SERE D'ESTATE

LIBERTÀ EGUAGLIANZA

MONITORE NAPOLETANO

Fondato nel 1799 da
Carlo Lauberg ed Eleonora de Fonseca Pimentel

Rifondato nel 2010
Direttore: Giovanni Di Cecca – Vice: Antonella Orefice

Anno CCXII

Contatti

E-Mail:

info@monitorenapoletano.it

direttore@monitorenapoletano.it

vicedirettore@monitorenapoletano.it

redazione@monitorenapoletano.it

Tel.: +39 392 842 76 67


MN

ISSN 2239-7035

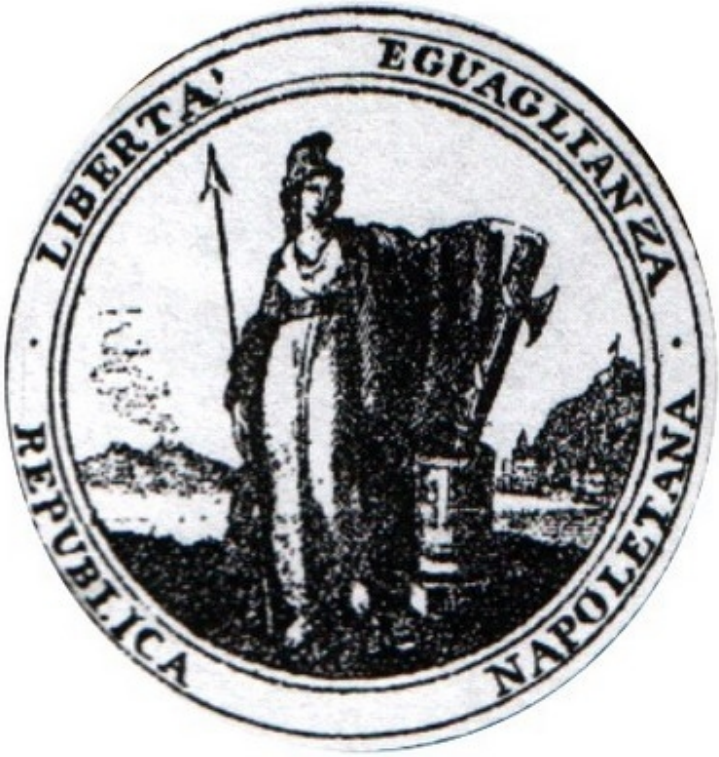
LIBERTÀ EGUAGLIANZA

MONITORE NAPOLETANO

Fondato nel 1799 da
Carlo Lauberg ed Eleonora de Fonseca Pimentel

Rifondato nel 2010
Direttore: Giovanni Di Cecca – Vice: Antonella Orefice

Anno CCXII



Carlo Lauberg

Il patriota amico della Libertà

№ 43 – Settembre 2011

www.monitorenapoletano.it

© 2011 – Monitore Napoletano – http://www.monitorenapoletano.it

Direttore Responsabile: Giovanni Di Cecca

Vice Direttore: Antonella Orefice

Anno CCXII – Numero 43 – Settembre 2011

Periodico Mensile Registrato presso il Tribunale di Napoli № 45 dell'8 giugno 2011

ISSN: 2239-7035

Sommario

- L'Editoriale 7
- Biografie 9
  - Carlo Lauberg: Il Patriota amico della Libertà 11
- Cronache 35
  - Procida 1799: un'opera storica letteraria mossa da "pietas umana" 37
  - Manifesto a Sinistra 39
  - Festambiente a Piazza Mercato 44
  - Scienza, Filosofia e Laicità: queste sconosciute in Italia 47
  - ZTL: la Napoli che sgomita e quella che cambia 57
  - Camorra: questione di mentalità 58
  - Riformismo: termine ambiguo 70
  - La Società Napoletana di Storia Patria riapre grazie ai volontari 73
- Club UNESCO Napoli 75
  - OPERAZIONE SAN GENNARO ART 77

L'Editoriale

Settembre, per chi studia o ha studiato la Repubblica Napoletana del 1799, cui noi facciamo riferimento, e, forse indegnamente, cerchiamo di esserne i prosecutori, ha una valenza un bel po' particolare.

L'11 settembre 1800, cadeva sotto la scure del boia l'ultima rivoluzionaria, Luisa Molines Sanfelice:

«*Quest'oggi (11 settembre 1800) è stata decollata D.na Luisa Molines, alias Sanfelice nel Mercato di Napoli: vi è stato rumore al mercato, Era stata altre volte in cappella, ma ne era uscita. Questa volta non l'ha scappata: la mannaia nel calare gli ha pigliato una spalla, per cui il boia l'ha finito di tagliare la testa con il coltello*»[1]

Per uno strano caso del Destino, questo settembre 2011 annovera il decennale dell'11 settembre 2001, quando il mondo e la percezione che avevamo di esso, cambia definitivamente con gli attacchi al World Trade Center di New York, al Pentagono, e l'attacco sfuggito al Campidoglio o Casa Bianca (ancor oggi rimane un mistero).

Se scorriamo gli eventi di altri 11 settembre, non possiamo non annoverare il fallito attentato a Mussolini del 1926, o la fine della XVII Olimpiade Moderna, Roma 1960.

In questo mese, dopo la lunga battaglia che abbiamo fatto al fianco della *Società Napoletana di Storia Patria*, possiamo dire con una certa soddisfazione che un piccolo risultato l'abbiamo ottenuto, quella di farla riaprire, anche se i contributi promessi dal Sindaco di Napoli, **al momento in cui scrivo**, non sono ancora stati versati e la Società sta andando avanti grazie all'aiuto dei volontari che hanno consentito di riaprire la storica Società.

Ovviamente pubblicheremo gli sviluppi di questa storia.

Altro avvenimento interessante è la pubblicazione del *Manifesto a Sinistra* ideato dal Prof. Ernesto Paolozzi che cerca di aprire una nuova stagione sia della politica in se che della Sinistra.

In ultimo, settembre è anche il mese in cui a Napoli c'è la tradizionale festa di San Gennaro, ed il Club Unesco Napoli, nella persona del Presidente Prof. Fortunato

[1] Antonella Orefice, La Penna e la Spada, Arte Tipografica Editrice 2009, pag. 173

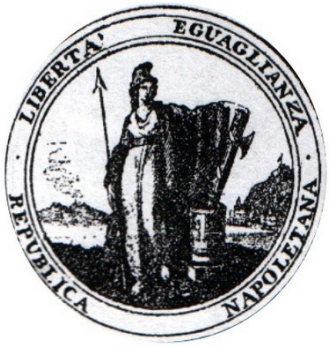
Danise, in occasione della celebrazione della festa del Santo Patrono, ha indetto un concorso artistico di arte espressiva.

G. Δ. C.

Biografie

Carlo Lauberg: Il Patriota amico della Libertà

di Nicola Terracciano



"Dotato di bella e persuasiva eloquenza, temperamento appassionato e carattere risoluto, uomo retto e leale, che sapeva acquistarsi affetto e fiducia, era come nato a far da capo; ed egli fu veramente il personaggio che si levò sugli altri tutti e riunì, ordinò e indirizzò a pratica azione il movimento per la libertà nell'Italia meridionale, il primo di simili movimenti in tutta Italia, e col quale veramente ebbe inizio quel periodo di settant'anni di sforzi sempre ripresi e sempre crescenti, che si chiama il Risorgimento italiano." (Benedetto Croce (1)

"di alta statura, di corpo robusto, le spalle alquanto alzate, i capelli castani, la carnagione bianca e alquanto butterato in volto dal vaiuolo, vestito di giamberga nera o di colore oscuro" (documento della polizia)

Carlo Giovanni Lauberg nacque l'8 settembre 1762 a Teano da Carlo, un tenente del reggimento Namur (di origine pertanto belga), anche se nato ad Orbetello, presidio militare sotto il dominio della Spagna, come il Belgio. Il padre di Carlo Giovanni era un militare di valore, che aveva combattuto con l'esercito ispano-napoletano del nuovo re di Napoli, Carlo di Borbone, figlio del re di Spagna, contro gli Austriaci, partecipando alla battaglia vittoriosa di Velletri del 1744 e, nei due anni successivi, alla campagna in Lombardia. Alla fine del 1747 è segnalata la residenza a Teano di mille soldati spagnoli, cioè di militari dei reggimenti stranieri, che componevano gran parte dell'esercito ispano-napoletano del Regno di Napoli e di Sicilia. (2).
A Teano Carlo Lauberg conobbe e sposò poi nel 1760 Rosalia di Martino; a Teano, come si è detto, nacque nel 1762 il primogenito Carlo Giovanni. Padrino fu il maggiore Carlo Brunet dello stesso reggimento Namur e la fede di nascita è

conservata nell'incartamento di Lauberg presso l'Archivio del Ministero della Guerra di Parigi. (3) In documenti di Teano di metà Settecento è segnalato più volte il cognome "Martino", ancora oggi diffuso nella cittadina. (4)

Nel 1769 nacque il secondo figlio Gioacchino, nel 1770 Salvatore. Come nella tradizione di famiglia, Carlo fu avviato al mestiere delle armi, cadetto nello stesso reggimento Namur del padre, ed ebbe compagni Oronzo Massa di Lecce e Gabriele Manthoné di Pescara, futuri generali e martiri della Repubblica Napoletana del 1799.(5)

Ma, portato più verso gli studi, in modo particolare verso le scienze fisiche e matematiche, entrò nell'ordine dei Padri Scolopi di Napoli, diventando un ecclesiastico. Studiò anche alla scuola di Domenico Cirillo. A Chieti, dove fu mandato ad insegnare, scrisse nel 1788 un libro di esercitazione scolastica "Analisi chimico-fisica sulle proprietà de' quattro principali agenti della natura seguita da un saggio sulle principali funzioni degli esseri organizzati" e poco tempo dopo il lavoro "Riflessioni sull'umano intendimento", che rivela la sicura conoscenza della filosofia francese ed inglese, di Locke in particolare, definito "incomparabile" e che, come disse lo stesso Lauberg, non si era disperso "nello studio immenso delle questioni inutili che comunemente si agitano nelle scuole", ma si era rivolto a "esaminare i fenomeni del pensiero".(6)

Tra il 1788 e il 1789 ebbe un incarico di insegnante presso il Collegio militare della Nunziatella, istituito nel 1786, dove erano passati come alunni anche due suoi fratelli. Al comandante della Nunziatella, Leonessa dei principi di Sepino, dedicò lo scritto "Una memoria sull'unità dei principii della meccanica". Ma la cattedra che teneva per incarico fu assegnata per concorso ad Annibale Giordano di Ottaviano. Partecipò, senza successo, a concorsi universitari per fisica sperimentale e storia naturale.

Aveva aperto, nel frattempo, presso la sua abitazione di Vicolo dei Giganti n.11, uno studio privato di carattere universitario; aveva abbandonato la carriera ecclesiastica, dedicandosi così pienamente al suo lavoro di professore di fisica e matematica, con interessi particolari verso la chimica e senza abbandonare la filosofia.

Nel 1791 tradusse l'opera di un francese Pluquet "Esame del fatalismo o sia esposizione e confutazione dei diversi sistemi di Fatalismo, che han divisi i Filosofi sull'origine del mondo, sulla natura dell'Anima, e sui Principi delle azioni umane" in tre volumi, con ampie note, che rivelano il suo spirito tutto positivo, antimetafisico, contro "le questioni di parole". Nelle note lega acutamente, tra l'altro, le filosofie alla psicologia, alla personalità dei vari pensatori. Pur nel rispetto della religione, critica quelli che si servono di essa per travisare le dottrine degli altri e così perseguitarli, facendo riferimento, nell'esempio, a Giordano Bruno "uomo di una fervida e grande immaginazione...che ebbe delle grandi vedute". (7)

Lo studio privato era organizzato e diretto insieme all'amico Giordano, suo fortunato rivale alla Nunziatella, ed insieme pubblicarono per uso didattico i due volumetti "Principi analitici delle matematiche". (8)

Lauberg e Giordano aprirono poi nel maggio 1792 in una casa al Largo (Piazza Santa Caterina da Siena) un'Accademia di chimica, che teneva le lezioni e gli esperimenti due volte la settimana e che in pochi mesi ebbe una grande fortuna, frequentata dalla migliore gioventù studiosa napoletana del tempo.

L'Accademia, tenuta dai due liberi insegnanti, aderenti poi alla Massoneria (che fu tramite del passaggio d'idee e d'ideali dalla Francia a Napoli), fornita di gazzette provenienti d'Oltralpe, offriva occasioni di dibattiti politici, oltre che scientifici, sui temi della libertà e dei diritti dell'uomo. Collaboratore tecnico divenne il siciliano Pasquale Matera, futuro generale e martire della Repubblica Napoletana del 1799.

Tra gli allievi prediletti vi furono i pugliesi Emmanuele de Deo "la prima nobilissima vittima della libertà napoletana" (9) e Ignazio Ciaia, letterato, nobili come il conte di Ruvo Ettore Carafa e il duca Gennaro Serra di Cassano, futuri protagonisti di rilievo e tutti martiri della Repubblica napoletana del 1799 ed altre centinaia, che furono coinvolti nei processi politici degli anni successivi.

Lauberg divenne amico del nuovo ambasciatore francese Mackau (10) e dell'ammiraglio della flotta francese Latouche, che venne a dare un segno di forza e ottenere soddisfazione dal Regno di Napoli a fine 1792, per un incidente diplomatico.

Lauberg fu invitato spesso a bordo dell'ammiraglia "Languedoc" (11), ebbe il Latouche uditore all'Accademia, dove tenne poi discorsi rivoluzionari, democratici, invitando ad emulare la nazione francese. Il 19 novembre 1792 la Convenzione aveva pubblicato una dichiarazione "che assicurava 'fraternità e aiuto' ad ogni popolo che avesse voluto riconquistare la sua libertà".(12).

Lauberg organizzò una società patriottica napoletana, articolata in "clubs", di cui fu eletto presidente provvisorio. La società aveva un programma d'azione rivoluzionario, che si imperniava nella cacciata dei tiranni, nel "ravvivare i diritti dell'uomo oppressi, rimettere la tranquillità, sopprimere gli abusi, rendersi tutti liberi e perfettamente uguali".(13) Per la società patriottica napoletana, Lauberg tradusse la Costituzione francese del 1793, la più avanzata dal punto di vista democratico delle costituzioni dell'età rivoluzionaria, di cui furono stampate duemila copie, diffuse a Napoli e nel Regno.

Per denunce malvagie furono arrestati i fratelli Del Re e il citato Emmanuele de Deo, fu perquisita la casa di Lauberg. Gli amici della società patriottica napoletana lo convinsero, lo spinsero allora a mettersi in salvo fuori del Regno, per unire il movimento patriottico napoletano con simili movimenti in altre parti d'Italia e con la Francia. Il citato allievo letterato Ignazio Ciaia ha lasciato un'ode su questo momento drammatico, che dice in un passaggio, rivolto proprio a Lauberg:

"fuggi, te l'onde aspettano,
te le furtive vele:
speme de l'alme libere,
qui più non dèi restar
...ah no, non sarà l'ultimo
questo fraterno addio !
Dovrem felici e liberi
vederci e poi morir. (14)

Sbarcato nello stato pontificio, fu arrestato a Roma, ma dovette essere rilasciato per pressioni francesi. Si rifugiò a Nizza e divenne farmacista in un ospedale militare.

Conobbe e fu amico di Filippo Buonarroti, uno dei grandi protagonisti delle origini del Risorgimento italiano, che accoglieva e sistemava i profughi politici, specialmente napoletani,(15) che stimava così intensamente da affermare "se l'Italia è destinata ad esser libera, la vera rivoluzione comincerà sotto il sole ardente del Vesuvio".(16)

Per il processo svoltosi a Napoli nel 1794, il Lauberg fu condannato in contumacia, e si ebbero per i membri della società patriottica napoletana carcere, esili e il patibolo per il citato martire pugliese Emmanuele de Deo.

Nel 1795 Lauberg sposò Catherine Arnauld di Antibes, francesizzando anche il suo cognome in 'Laubert', e partì poi, alla fine dell'anno, come farmacista di prima classe, nell'armata francese d'Italia, guidata da Napoleone, contro i piemontesi e gli austriaci. Divenne amico profondo del generale Bartolomeo Joubert.

Nel 1796 Lauberg è a Milano, riabbracciando tanti esuli napoletani.(17). Tenne all'istituto patriottico un discorso, in cui ricordava le sofferenze, le persecuzioni, la necessità del lottare uniti ed indicava come prospettiva e ideale la repubblica italiana democratica, una e indivisibile. In altre occasioni trattò di questioni militari e della legge agraria.

Nel febbraio del 1797, in occasione delle vittorie francesi e della presa di Mantova, Lauberg pubblicò a Lodi lo scritto "Discorso di un libero partenopeo", che rivela la sua vena storicista, ritrovando le origini del momento rivoluzionario in Italia e in Europa nel lungo processo di liberazione dal Medioevo, che aveva avuto nelle lotte religiose in Germania, nella rivoluzione politica e religiosa dell'Olanda, dell'Inghilterra, dell'America, nell'Illuminismo i momenti più decisivi. E a partire dalla Francia la ragione e il coraggio repubblicano avevano prodotto in pochi anni più mutamenti che in tanti secoli.

Man mano che avanzavano le truppe francesi, Lauberg teneva discorsi e pubblicava scritti con l'intento di accompagnare alla conquista-liberazione militare un processo

di risveglio nazionale e democratico. Così lo si vede operare a Brescia, Bergamo, Verona e i suoi discorsi sono pubblicati sul "Giornale de' Patriotti d'Italia" del 1797, "anno I della Libertà italiana". Si rivolgeva in modo particolare agli uomini di scienza e dell'università, affinché uscissero dalla loro prudenza e sapessero guardare al coraggio di uomini come Galilei e Giannone: "La verità, sentita una volta con forza e concepita con sublimità di vedute, non sa soffrire argine alcuno; essa diviene più intrepida nel contrasto". (18).

Il generale Joubert lo chiamò all'opera di democratizzazione di Venezia e Lauberg fu nominato presidente della Società d'istruzione, istituita dal Comitato di salute pubblica. Promosse conferenze, letture, pubblicazioni anche in dialetto veneziano, onde portare a livello popolare la cultura democratica. Questo lavoro teso a "promuovere lo spirito pubblico, sviluppare la energia e consolidar la libertà" come il Lauberg incisivamente disse (19), lo faceva senza compenso, essendo "ricompensato abbastanza dall'intima persuasione di aver giovato alla causa della libertà".

A Venezia conobbe Ugo Foscolo che poi rivedrà a Milano.

Dovette intervenire nel frattempo anche nella Valtellina, dove era scoppiata un'insurrezione antifrancese, e difendere con uno scritto l'operato dei Francesi in Italia contro le accuse, le calunnie, gli eccitamenti verso di loro, facendo realisticamente osservare il legame necessario tra libertà, modernizzazione dell'Italia e presenza dei Francesi, pur con i mali che la politica del Direttorio e il comportamento delle truppe implicavano.

Lauberg non fu un acritico agente della politica francese, ebbe l'amicizia dei generali Joubert e poi di Giovanni Stefano Championnet (quasi coetaneo di Lauberg, essendo nato nel 1761), che erano sinceri repubblicani, ostili alla politica di spoliazione o di pura conquista, legati alla missione di liberazione europea in senso repubblicano e democratico, che era una delle linee ispiratrici della Rivoluzione francese.

Lauberg espresse le sue critiche al trattato di Campoformio, che, in base a crude considerazioni francesi di potenza, concesse agli Austriaci la secolare Repubblica di

Venezia, suscitando una delle più drammatiche delusioni, disillusioni, nel movimento patriottico italiano (si pensi a Foscolo).

Storicisticamente colse le cause del tramonto inevitabile della secolare, oligarchica formazione statale veneziana (20), ma fece notare l'assurdo di una situazione, che portava Venezia dal sogno di una libertà nuova e di una fraternità con la Repubblica cisalpina al dominio di un re straniero, che veniva a signoreggiarla, senza vittoria militare, senza patti e senza condizioni. (21)

A Milano, dove ritornò, dopo la esaltante e drammatica esperienza veneta, continuò l'ufficio di farmacista presso l'armata francese e partecipava alla vita del Circolo Costituzionale, diretto dall'esule napoletano Matteo Galdi.

Prese la parola sull'importanza dell'emancipazione femminile, "sulla necessità di animare, di elettrizzare, di far risorgere dall'avvilimento questi esseri preziosi, stati per tanto tempo condannati al nulla nella società" (22), sulla necessità dell'educazione popolare democratica, sui pericoli delle adesioni ipocrite al patriottismo, che fanno detestare poi la libertà, dicendo efficacemente: "pratichiamo la virtù e smascheriamo gli ipocriti del patriottismo, e vedremo allora tutti gli uomini slanciarsi nella carriera della libertà". (23)

Lauberg aderì con slancio al progetto del Circolo Costituzionale di Milano di dare diffusione ad una religione nuova, la "Teofilantropia" che, pur nel rispetto degli altri culti, solennemente affermato dalla Costituzione vigente nella Repubblica Cisalpina, si volgeva essenzialmente e soltanto all'amore di Dio e degli uomini. Così Lauberg la presenta: "Gli uomini, di qualunque setta, adorano una causa suprema, chi sotto un nome, chi sotto un altro. Questa causa suprema, quest'essere infinito, creatore, conservatore della natura, è Dio. Egli ci ha dato l'esistenza, egli ci conserva; noi dobbiamo amarlo ed offrirgli i teneri sentimenti della nostra riconoscenza. Ecco il primo principio.

Iddio ha creato tutti gli uomini uguali; ha loro impresso nel cuore il desiderio della propria conservazione e felicità, per cui ne ha formato una famiglia di fratelli, un complesso di parti che devono concorrere al bene del tutto. Gli uomini devono

dunque amarsi necessariamente, assistersi, soccorrersi l'uno coll'altro, e promuovere la pubblica felicità da cui l'individuale dipende. Ecco il secondo principio...Raduniamoci in una Chiesa teofilantropica; adoriamo l'Essere supremo, amiamo i nostri fratelli, istruiamoci de' nostri doveri, impariamo i precetti della santa morale, e, sortendo dai tortuosi labirinti della superstizione, entriamo nel tempio della Ragione, figlia di Dio". (24)

Alla luce di questa visione religiosa fondata sulla ragione e sull'amore fraterno, Lauberg criticava il clero parassita, possessore di tanti beni collettivi, rivendicando il diritto della nazione a recuperarli, e la Corte Romana, centro di reazione, fanatismo e violenza, vaticinava la libertà del Campidoglio, esaltandola quando fu soppresso il governo pontificio dalla spedizione dell'amico generale Championnet, con la proclamazione della Repubblica Liberaldemocratica Romana del 1798.

Come si è detto, scriveva e collaborava sul "Monitore Italiano", dove apparve ai primi del 1798 uno schizzo sulla vita intellettuale italiana negli ultimi secoli "Progressi dello spirito umano in Italia", che esaltava i poeti, gli artisti, gli eruditi, gli storici, gli economisti, i filosofi, che avevano mantenuta viva l'Italia, pur senza libertà e sotto il giogo della superstizione, del dispotismo, e concludeva criticando gli intellettuali che si erano messi al servizio della reazione, contro la Rivoluzione francese, scrivendo contro la libertà, i diritti dell'uomo e del cittadino.

Compose anche un articolo di economia "Sull'alto prezzo delle cose" (25), nel quale, prendendo ad esempio l'Inghilterra, difendeva l'economia degli alti prezzi, come segno di ricchezza, di dinamismo, di modernizzazione nella produzione e nel commercio, contro le barriere, i protezionismi, le eccessive regolamentazioni e diceva con efficacia "Legislatori, guardatevi bene e dalla smania di voler tutto regolare e dal vostro amor cieco pel bene del popolo. La soverchia premura di nutrirlo a buon mercato potrebbe facilmente immergerlo nella miseria e farlo perire di stento e languore". (26)

Agli inizi del 1798 Lauberg divenne direttore del giornale “Redattore” (27), che aveva l'appoggio e il sostegno del Direttorio, che ne acquistava più di 500 copie, spedendole ai vari corpi d'armata.

Lauberg ricordava i benefici ricevuti dal popolo cisalpino con l’avvento della Repubblica (la rappresentanza legislativa, la guardia nazionale, la libertà di stampa, l’educazione della gioventù, l’apertura di circoli patriottici e formativi), invitava alla concordia ed alla operosità, per dare salde radici al nuovo miracoloso ordinamento repubblicano, auspicava per l’Italia l'unità politica “da cui solamente può derivare la sua sicurezza e la sua dignità”.

Era impegnatissimo nelle conferenze da tenere e negli articoli da scrivere; tradusse dal francese per l’educazione nuova le “Lezioni ad uso delle scuole normali di Francia”, composte da insigni scienziati e scrittori (es. Lagrange, Laplace), preparò la stampa dei suoi interventi al Circolo Costituzionale “Prediche repubblicane recitate nel Circolo costituzionale”, pubblicò in tre volumi, arricchendola di note, la traduzione dell'opera del famoso illuminista francese Adrien Helvétius “De l'esprit”, del 1758 (28), l’opera che aveva suscitato un'eccezionale scandalo, che portò alla grande campagna “che la Chiesa, il parlamento di Parigi ed il ‘partito devoto’ di corte condussero contro i 'philosophes', ottenendo la definitiva ‘soppressione’ dell'Enciclopedia”. (29)

Helvetius, alla luce di una posizione di sottile sensismo, dava un'interpretazione politica della religione e denunziava fortemente il dispotismo. Bisognava eliminare il potere dei tiranni e la superstizione dei fanatici.

Lauberg così osservava nelle note "Quali servigi può rendere un anacoreta, un uomo il quale, quando non fa del male, è di una perfetta nullità... La religione cristiana è un gergo astronomico come tutte le altre, ed i suoi ministri son simili a quelli delle altre religioni. Quindi hanno arrestato, scannato, torturato, ecc. come quelli delle altre religioni, e sono stati più crudeli perché più intolleranti. Campanella, Giordano Bruno, Galilei, Giannone..., l’ultimo termine di questa serie è infinito". (30)

Pur parlando poco del Mezzogiorno, pur vedendolo da lontano come troppo vicino all'Africa, Lauberg aveva nel cuore gli amici di Napoli martiri, incarcerati, esiliati, costretti al silenzio. (31) E quando venne nominato generale in capo dell'armata francese d'Italia l'amico Joubert, che iniziò subito la democratizzazione del Nord, cacciando i Savoia e dispose la spedizione contro il re di Napoli, affidandone l'incarico al generale Championnet, sentì vicino l'avverarsi dell'attesa, antica, cara speranza.

Il generale Joubert, che aveva avuto a fianco Lauberg per il passaggio del Piemonte dalla monarchia alla repubblica, capì che l'amico era più necessario a Napoli e gli diede l'incarico di raggiungere Championnet, che era giunto nel dicembre 1798 a Capua.

Il contributo dei patrioti esuli, che, tornando, accompagnavano Championnet, fu prezioso ed il generale francese costituì una commissione, presieduta proprio da Lauberg. Come dice Croce "La commissione spedì suoi emissari nei Comuni per diffondere le idee repubblicane, dissipare la diffidenza paurosa che si nutriva verso i francesi, per anni e anni dipinti dai pulpiti come cannibali, e preparare le popolazioni napoletane a riceverli di buon animo". (32) Lauberg annodò le fila coi patrioti napoletani, con gli ufficiali più aperti che conosceva, con il personale politico più affidabile, onde garantire un passaggio rivoluzionario meno sanguinoso.

Il 18 gennaio 1799 Lauberg si trovava a Caserta a fianco di Championnet, ritto in piedi, dietro la sedia del generale, a regolare le risposte da dare alle delegazioni che si presentavano, deciso nella direzione della conquista di Napoli contro ogni titubanza, anche dello stesso generale.

Negli scontri che seguirono fu sempre in mezzo ai soldati, agli esuli, ai patrioti.

Proclamata la Repubblica il 21 gennaio 1799, Championnet lo nominò tra i 25 membri del Governo provvisorio, di cui Lauberg assunse la Presidenza. Nella cerimonia d'insediamento del Governo provvisorio del 25 gennaio 1799 nella sede del municipio a San Lorenzo, dopo il discorso di Championnet, prese la parola, ringraziando a nome della Nazione Napoletana l'Armata Francese, ma rivendicò il

contributo che già i patrioti avevano dato negli anni precedenti, con gli ideali di libertà e di democrazia diffusi e testimoniati con le carceri, l'esilio, il patibolo. Disse Lauberg "Una parte di questi uomini sventurati cadde tra' ferri del tiranno, e mostrò tra gli errori della prigione e della morte quella fermezza che fa impallidire il despota anche quando cerca di satollare la sua furente rabbia; un'altra parte, meno infelice, giunse ad abbandonare i patrii lidi: l'Italia ha trovato tanti piccoli vulcani in quanti napoletani ha raccolti nel suo seno; né tra' fasti della sua rigenerazione l'ultimo luogo occuperanno i figli di Sebeto". (33)

Quei primi mesi del 1799 furono i più intensi della sua vita. Vedeva il sogno politico divenire realtà, nella patria natìa, con gli amici cari a fianco, come il citato Ignazio Ciaia.

Lo stimavano tutti, dai generali francesi come Thiébault, che lo ricorderà nelle sue 'memorie' per l'integrità, l'energia, le capacità, la stoica virtù, a Eleonora Pimentel Fonseca che così ne parlava nel giornale della Repubblica, il 'Monitore napoletano' (che fu ideato e fondato proprio da Lauberg, che era stato giornalista e direttore di periodici, anche se la gestione più concreta fu affidata in modo memorabile e rivoluzionario per quell'epoca non solo in Italia, ma in Europa, ad una donna, la citata Eleonora Pimentel Fonseca, scelta proprio da Lauberg) "pieno di quell'amore della Libertà e della Patria, che tutta l'Europa in lui riconosce, e di quell'esperienza che la gran parte, ch'egli ha avuta nelle altre rivoluzioni, gli ha fatto acquistare". (34)

Ma Lauberg, da realista qual'era, conosceva anche la fragilità della neonata Repubblica, che non aveva la piena simpatia del Direttorio, il quale non aveva fortemente voluto la conquista del Regno di Napoli, che guardava la vicenda con preoccupazione e con intenti economici di spoliazione, che era pronto a cedere, di fronte a troppi sacrifici da fare.

Le speranze di Lauberg erano riposte nello Championnet, che credeva nella Repubblica Napoletana, e nell'opera energica degli amici patrioti.

Lauberg ebbe contrasti con l'agente del Direttorio Faypoult, già a lui noto a Milano per le sue posizioni ostili ai patrioti napoletani, tanto da revocare la legge che

accordava la cittadinanza agli esuli meridionali e veneziani. Inviò a Parigi una delegazione per ottenere il riconoscimento dello stesso Direttorio (di cui fecero parte anche due suoi fratelli militari), spinse ad organizzare una spedizione nelle Calabrie contro gli insorti sanfedisti e per la conquista della Sicilia, dove si era rifugiato vilmente il fuggitivo re Ferdinando. Ma il Direttorio non volle ricevere la Deputazione napoletana (35), anzi sostituì il generale Championnet (che fu poi arrestato) con il generale più fedele ai propri intenti immediati, crudamente politici, Macdonald.

La sconfitta di Championnet fu la sconfitta di Lauberg. Il Direttorio di Parigi e le forze repubblicane moderate napoletane non potevano più accettare ancora per molto un Presidente del Governo provvisorio democraticamente avanzato come Lauberg ed operarono per emarginarlo, eliminarlo politicamente.

I commissari francesi chiedevano continui contributi e Lauberg era costretto ad esigere sempre nuovi sacrifici al popolo napoletano, legando, esponendo inevitabilmente, in quanto Presidente, la sua persona a sentimenti diffusi di odio e di calunnie. Passavano in second'ordine le conquiste legislative rivoluzionarie, l'apertura della Sala d'istruzione pubblica, dove il Lauberg tenne il discorso d'apertura e parlarono poi tra gli altri Vincenzio Russo ed Eleonora Pimentel Fonseca.(36)

II nuovo generale lo tenne lontano da sé e lo relegò al Comitato di Legislazione. (37)

La caduta politica fece crescere la voce di presunte malversazioni e ruberie, di una prossima fuga coi tesori rapinati. Così, sull'onda delle voci, un gruppo di militi della guardia nazionale, il 12 aprile, senza averne ricevuto ordine, lo arrestò. Macdonald fece la sera stessa liberare Lauberg, ordinando la punizione dei responsabili per l'atto arbitrario.

Amareggiato e deluso, Lauberg se ne partì da Napoli a fine aprile, anche perché, come osservò acutamente Cuoco "Tra i nostri patrioti (ci si permetta un'espressione che conviene a tutte le rivoluzioni e che non offende i buoni) moltissimi avevano la repubblica sulle labbra, moltissimi l'avevano nella testa, pochissimi nel cuore". (38).

La Repubblica era nata da pochissimo, non aveva potuto creare un costume più civile, era già assalita dai sanfedisti, ma soprattutto dagli inglesi, dominatori dei mari, nello scenario poi dell'avanzata austro-russa in Italia, che travolgeva le esperienze repubblicane liberaldemocratiche.

Per la partenza già in aprile, Lauberg non fu coinvolto pertanto dalla tragica fine della cara Repubblica Napoletana.

Riprese al Nord il suo posto di farmacista capo presso l'armata francese d'Italia, con un'ultima fiammata di speranza, quando furono rimessi a capo della citata armata i suoi amici generali Joubert e Championnet, definiti giustamente dal Croce "nobili, disinteressati e leali idealisti repubblicani" (39), e si progettava la rioccupazione delle terre italiane riprese dagli austro-russi, con la possibilità di convocare una Convenzione nazionale italiana.

Vi era stato il 18 giugno in Francia un colpo di stato. Dice sinteticamente Woolf "Il 18 giugno (30 pratile) il partito dei militari in Francia, con l'aiuto di alcuni ex giacobini, attuò un colpo di Stato contro il primo Direttorio e per pochi mesi, fino al colpo di Stato realizzato da Bonaparte il 18 brumaio (10 novembre 1799), vi fu un ritorno agli ideali della guerra rivoluzionaria: i commissari civili furono soppressi e Championnet fu nominato comandante in capo per l'Italia, con l'aiuto di Joubert". (40)

Ma la morte sul campo a Novi Ligure, il 15 agosto del 1799, del generale Joubert, seguita dopo pochi mesi da quella di Championnet a Nizza per malattia, tolse ogni speranza ai patrioti italiani.

L'avvento di Bonaparte diede una svolta profondamente diversa, sostanzialmente moderata, al processo rivoluzionario.

Lauberg si ritirò allora dalla politica attiva, in senso democratico (ormai impossibile), dedicandosi alla sua professione ed alla famiglia.

In qualità sempre di farmacista-capo, operò con l'armata del Nord in Olanda, poi in Spagna, con un impegno così lodevole da essere proposto per la Legion d'Onore. Nei rapporti ufficiali si sottolineava sempre il suo zelo, la sua fedeltà, la sua probità, il

senso del dovere, fino al rischio della morte. In una relazione del 1810 sempre da Madrid si afferma “egli è impegnato nei suoi doveri di giorno e di notte; basta che sappia che v’è una persona che sta soffrendo perché porti soccorsi e consolazioni”.(41).

Sempre in qualità di farmacista-capo fece parte della Grande Armata di Napoleone in Russia, ricevendo diversi incarichi dall’imperatore in persona. Fece poi la campagna di Germania.

Anche nell’età della Restaurazione, per le sue competenze ed il suo valore, conservò posti di rilievo nel campo della sanità militare. Ebbe l’agio di eseguire lavori scientifici, scrivendo diverse memorie, che furono tradotte anche in Inghilterra.

Croce così riassume gli impegni scientifici degli ultimi anni: “Fu uno dei redattori del ‘Recueil de mémoires de médecine, chirurgie et pharmacie militaires', e, sotto la vigilanza del Consiglio di Sanità compì la redazione del ‘Code pharmaceutique des hopitaux militaires’. Al 'Dictionnaire de sciences médicales', pubblicato dal 1812 al 1822 in sessanta volumi, contribuì con molti articoli”.(42)

Nel 1825 ebbe insieme il collocamento a riposo e la naturalizzazione francese.

Delle sue tre figlie la prima, Maddalena, sposò un farmacista di Parigi, la seconda, Elisa, un capitano degli usseri, la terza, Caterina, era nata nel 1812. Abitava in Rue de la Madeleine, numero 25.

Con la sua pensione faceva vita dignitosa, manteneva qualche esile rapporto con esuli meridionali, come il catanese Gambini, che viveva a Ginevra.

Man mano che passava il tempo e gli eventi della sua appassionata giovinezza si allontanavano, vivendo in una Francia, dove vigeva comunque il clima pericoloso della Restaurazione, avendo una famiglia ed una vita serena da portare avanti, Lauberg cercò, nelle notizie date ai dizionari biografici, che si andavano pubblicando e che si interessavano di lui, di offrire di sé soprattutto l’immagine dello scienziato, del farmacista militare, dell’ispettore generale del servizio di sanità, dell’insignito della Legione d’Onore.

Morì onorato a Parigi il 2 novembre 1834, dove vissero, e vivono forse, i suoi discendenti per parte femminile.

NOTE

1), Benedetto Croce, La vita di un rivoluzionario: Carlo Lauberg, in Vite di avventure di fede di passione, a cura di G.Galasso, Adelphi, Milano, 1989, p.373.

La biografia di Lauberg fu composta da Croce tra il 1931 e il 1933, come ricorda Galasso alle pp. 449-450, e pubblicata prima nella rivista "La Critica", 32, 1934, pp. 254-277 e 326-357.

Limata, come nello stile di Croce, fu inserita, con altre cinque ricerche (che si riferiscono a Filippo di Fiandra conte di Chieti e di Loreto, Cola di Monforte conte di Campobasso, Galeazzo Caracciolo marchese di Vico, Isabella di Morra e Diego Sandoval De Castro, Diego Duque de Estrada) a comporre il citato volume "Vite...", edito da Laterza, Bari, nel 1935 in I ed. e nel 1943 in II ed.. La ristampa del 1989, a cura della Adelphi e di Galasso, si colloca nell'ambito del rinnovato, doveroso interesse verso la profonda, immensa, insostituibile opera intellettuale di Benedetto Croce. La biografia crociana si differenzia programmaticamente dalle "vite romanzate". Come dice lo stesso Croce nell' "Avvertenza", egli intende "attenersi alla più scrupolosa acribia nella documentazione e ricostruzione biografica...riattaccare i casi individuali ai problemi della loro età...appagare in certa misura la fantasia mercè la particolarità dei fatti e la vivezza del racconto" (p. 13-14).

Tra i tanti personaggi incontrati nella sua varia, vasta indagine storiografica in particolare sulle vicende del Regno di Napoli (è del 1925 la prima edizione de sua classica ricostruzione) e della Rivoluzione Napoletana del 1799 in particolare (oggetto di uno studio specifico nel 1912), Croce fu attirato da sei figure, le cui vite: "ricche di vicende e di contrasti, trabalzate e trapiantate dalla fortuna in paesi lontani e diversi impersonavano drammaticamente le condizioni e le lotte politiche e morali dei tempi loro" (p. 13).

Il profilo che si presenta deve molto all'esemplare biografia di Croce.

L'auspicio è che si ridesti un rinnovato interesse critico sull'importante figura risorgimentale, con l'ampliamento delle fonti e delle conoscenze, raccogliendo anche in modo organico gli scritti. Il vivissimo interesse di Croce verso Lauberg si espresse nella ricerca di moltissimi documenti e studi che lo riguardavano e che sono conservati presso l'Istituto Italiano per gli Studi Storici di Napoli, fondato da Croce presso la sua abitazione di palazzo Filomarino e che sono stati tutti consultati dall'autore del presente profilo.

Prima del Croce, ampi riferimenti su Lauberg sono presenti in Michele Rossi, Nuova luce risultante dai veri fatti avvenuti in Napoli pochi anni prima del 1799, Firenze, 1890.

Scarsi cenni si trovano nella storiografia locale, es. in Achille Lauri, Dizionario dei cittadini notevoli di Terra di Lavoro antichi e moderni, Sora, 1915, p. 98, dove lo si fa nascere nel 1770 e morire nel 1836 e in Claudio Cipriano, Teano, Saccone, Caserta, s.d. (forse 1982), pp. 144-145, dove si ripetono gli errori del Lauri, che è evidentemente la fonte, si cita Giovanni Gentile e non il saggio fondamentale di Benedetto Croce. Nella voce su Lauberg nel "Grande Dizionario Enciclopedico" della UTET, Torino, vol. XI, 1966, p. 48, pur con informazioni più ampie che in Lauri e Cipriano, lo si fa nascere nel 1752. Di Lauberg come "ardente patriota e rivoluzionario repubblicano liberaldemocratico", per la sua vasta esperienza prima del 1799, parla Mario Battaglini, La rivoluzione giacobina del 1799 a Napoli, D'Anna, Messina, Firenze,1973, p. 21. Il testo di Battaglini, congiunto col "Saggio" di Cuoco e le altre opere di Croce sul tema possono dare, tra tante altre, il quadro analitico ed interno della vicenda rivoluzionaria del 1799.

Precisa ed analitica è la voce su Lauberg stesa dalla prof.ssa Renata De Lorenzo per il 64° volume del 'Dizionario Biografico degli Italiani', la monumentale opera edita dalla Treccani, Roma, 2005, pp. 47-51.

2) Claudio Cipriano, Il catasto onciario di Teano (1755-1756), Teano p. 84. Per la composizione e le caratteristiche dell'esercito ispano-napoletano dell'epoca Michelangelo Schipa, Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone, Dante Alighieri, Milano, 1923, I vol., pp. 329-334.

3) Benedetto Croce, Vite di avventure di fede e di passione, cit., p.366.

4) Claudio Cipriano, op. cit., pp.72,75.

5) Francesco Grillo, La rivoluzione napoletana del 1799, Pellegrini, Cosenza, 1972, pp. 242, 244-245.

6) B. Croce, op. cit., p. 368.

7 Ibidem, p. 371.

8) Ibidem, p. 374.

9) "Ambasciatore a Napoli divenne, sul finire del 1792, Armand Mackau, ardente fautore della Rivoluzione. Il 19 novembre, a seguito della spedizione di Latouche-Tréville, fu il primo ministro della Convenzione ad essere riconosciuto ufficialmente in Europa, giacché fino a quel momento Acton, pur non volendo pervenire ad una rottura con la Francia, aveva dichiarato di non poterlo riconoscere quale rappresentante della repubblica.

Fin dall'inizio Mackau si attirò il sospetto e l'odio della Corte con l'opera di instancabile proselitismo che svolse non soltanto tra i suoi connazionali, ma in maniera sempre più palese fra i liberaldemocratici napoletani. Si ritiene che proprio nel palazzo dell'ambasciatore di Francia Carlo Lauberg e altri diedero vita, tra il gennaio e l'agosto del 1793, alla prima società liberaldemocratica e prepararono la congiura del 1794", in AA. VV., La Repubblica Napoletana del 1799, Mostra di documenti, manoscritti, libri a stampa, Catalogo, prefazione di Giovanni Pugliese Carratelli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli, 1989, p. 86.

10) AA. VV., La Repubblica Napoletana del 1799, cit. p. 28. Nella stessa pagina si afferma "La spedizione del Latouche,che suscitò a Napoli e in tutto il Regno un'atmosfera di trepidazione e di timore, svolse soprattutto una funzione

catalizzatrice nel processo di trasformazione delle locali logge massoniche in ‘clubs' giacobini’ “ (p. 28).

11) Stuart J. Woolf, II Risorgimento Italiano, Einaudi, Torino, 1981, vol. I, p. 208.

12) Riportato in B.Croce, op. cit., p. 377.

13) B.Croce, op. cit., pp. 379-380. Sul poeta e martire liberaldemocratica ha scritto particolarmente L. Pepe, Ignazio Ciaia, martire del 1799, e le sue poesie, Trani, 1899.

14) AA. VV., La Repubblica Napoletana del 1799, Mostra..., cit., p. 98.

15) B.Croce, op. cit., p. 382. A proposito dei patrioti napoletani, che operarono insieme a quelli di altre regioni, così osserva lo stesso Croce, Storia del Regno di Napoli, (I ed. 1925), Laterza, Bari, 1966 "Quei giacobini napoletani, uniti coi loro fratelli di tutta Italia, trapiantarono in Italia l’ideale della libertà secondo i tempi nuovi, come governo della classe colta e capace, intellettualmente ed economicamente operosa, per mezzo delle assemblee legislative, uscenti da più o meno larghe elezioni popolari; e, nell’atto stesso, abbatterono le barriere che tenevano separate le varie regioni d’Italia, specialmente la meridionale dalla settentrionale, e formarono il comune sentimento della nazionalità italiana, fondandolo non più, come prima, sulla comune lingua e letteratura e sulle comuni memorie di Roma, ma sopra un sentimento politico comune.” (p. 202).

16) Per un inquadramento del periodo vedi Stuart J. Woolf, Il Risorgimento Italiano, Einaudi, Torino, 1981, voi. 1, pp. 206-256 (La rottura rivoluzionaria con il passato: 1789-99).

17) B. Croce, op. cit., p. 389.

18) Ibidem, p. 391.

19) Una valutazione critica dell’oligarchia veneziana espresse successivamente anche Vincenzo Cuoco, Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli, (I ed. 1801), Rizzoli, Milano, 1966, p .47.

20) Carlo Laubert, Considerazioni sopra Venezia, in “Monitore Italiano” Milano, n. 7, febbraio 1798.

21) B. Croce, op. cit., p. 396.

22) Ibidem, p. 397.

23) Ibidem, p. 400.

24) Carlo Laubert, Progressi dello spirito umano in Italia, in "Monitore Italiano", nn. 2, 5, del 22 e 28 gennaio 1798.

25) Carlo Laubert, Sull'alto prezzo delle cose, in "Monitore Italiano", n. 12, 11 febbraio 1898.

26) Ibidem.

27) "II Redattore" con l'epigrafe 'Libertate opus est', Pers. Milano, 15 nevoso, anno VI della Repubblica francese (4 gennaio).

28) Dello spirito, Vol. I, Milano, nella stamperia di Raffaele Netti, 1798, vol. II, 1798, vol. III, 1799.

29) Paolo Casini, Il materialismo francese, in AA. VV., Storia della filosofia, a cura di M.Dal Pra, Vallardi, Milano, vol. 8, p. 258.

30) Riportato in B.Croce, op. cit,, p. 410.

31) Così descrive Vincenzo Cuoco nel "Saggio" citato, l'atmosfera del Regno dopo il 1794 "La nazione fu assediata da un numero infinito di spie e di delatori che contavano i passi, registravano le parole, notavano il colore del volto, osservavano finanche i sospiri. Non vi fu più sicurezza." (p. 62-63).

32) B.Croce, op. cit., p. 414-415.

33) II testo del discorso fu riportato per intero nel "Monitore napoletano", diretto da Eleonora Pimentel Fonseca, e la parte citata è ripresa sempre da B.Croce, op. cit., p. 417.

34) Riportato in B.Croce, op. cit., p. 418.

35) "La deputazione napoletana, partita tra il 15 e il 16 febbraio, giunse a Parigi il 20 marzo, ma non ottenne di essere ricevuta dal Direttorio, che ordinò ai delegati di ripartire perché la loro Repubblica non era ancora tranquilla e aveva bisogno di loro. Inoltre, tutte le comunicazioni potevano essere fatte al commissario francese presente a Napoli.

Il Direttorio era in quel momento meno che mai disposto, dopo aver eliminato dalle altre Repubbliche il radicalismo di origine giacobina, a vederlo comparire a Napoli in posti di governo, per di più sotto la protezione di un personaggio ritenuto scarsamente affidabile come il generale Championnet.", in AA.VV., La Repubblica Napoletana del 1799, Mostra..., cit., p. 109.

36) Vedi V. Cuoco, Saggio storico sulla rivoluzione dì Napoli, cit., p. 231, nota 8.

37) "La riforma del governo attuata da Macdonald e Abrial...eliminò dalla scena i capi democratici di idee più avanzate, come gli ex sacerdoti Cestari e Lauberg.", in Stuart J. Woolf, II Risorgimento Italiano, cit., p. 245. Un cenno sulla posizione democratica avanzata di Lauberg nell'ambito del Governo provvisorio è segnalato da Aurelio Lepre, Storia del Mezzogiorno nel Risorgimento, Editori Riuniti, Roma, 1977, p. 82.

38) V. Cuoco, op. cit., p. 139.

39) B. Croce, op. cit., p. 425.

40) Stuart J. Woolf, Il Risorgimento Italiano, cit., pp. 224-225.

41) B.Croce, op. cit., p. 428.

42) Ibidem, pp. 429-430.

Nota sullo scritto

Questa saggio fu scritto per la rivista 'Civiltà Aurunca', diretta dal compianto Franco Compasso, Caserta, ed apparve nel numero di aprile-giugno 1991, nella sezione 'Risorgimento Aurunco', proposto dal sottoscritto. Ora è integrato con revisioni e aggiunte.

APPENDICE

Uno scritto di Carlo Lauberg del 1799, apparso sul 'Monitore Napoletano', Supplemento al numero 2 del 5 febbraio.

"Istruzioni generali del Governo Provvisorio della Repubblica Napoletana ai Patrioti.

I Patrioti, cioè gli amici della libertà, della eguaglianza, della umanità, oppressi da lungo tempo da un odioso dispotismo, non attendevano che il giorno felice, che ha veduto fondare la Repubblica Napoletana.

La Repubblica Napoletana, creata sotto gli auspici della gran Repubblica Francese, ha avuto la felicità di essere formata lungi dai turbini e dalle tempeste, e nel seno della pace interna, senza quasi alcuna effusione di sangue, sotto la protezione di un'armata vittoriosa e liberatrice.

Il punto centrale dell'Impero(Parigi) ha data la commozione elettrica, che deve trasmettersi a tutti i punti i più lontani. Napoli ha veduto piantare nelle sue mura l'albero felice della libertà, presagio dei suoi destini. Lo stesso Vesuvio si è mostrato sensibile a questa gran rivoluzione politica, che dà l'esistenza ad un popolo, lungo tempo addormentato nel seno della tomba, ed i fuochi del Vulcano, che non erano comparsi da molti anni, hanno sembrato di volere aggiungere il loro splendore alla illuminazione di questa vasta Capitale.

Il governo provvisorio è stato organizzato dal Generale in capo dell'armata Francese ed è in piena attività. Esso si occupa a preparare il glorioso avvenire, che è promesso al Popolo Napoletano, a fondare la Repubblica su basi durevoli, a imprimere un moto uniforme a tutti i membri della macchina politica.

Il voto più ardente, ed il più dolce da formarsi dal governo provvisorio, è quello di riunire prontamente tutte le parti della Repubblica Napoletana ai benefici della rivoluzione senza alcuna scossa, e conciliandosi, per quanto sia possibile, tutti gli spiriti e tutti i cuori, per prevenire le tempeste, le azioni, e le reazioni rivoluzionarie, le fazioni, le dissenzioni, e le vendette.

Rendere la rivoluzione amabile, per farla amare; renderla utile al popolo, ed alla classe abbattuta e sventurata dei Cittadini, per far godere questa classe rispettabile delle dolcezze di un governo libero: ecco lo scopo degli sforzi costanti dei Repubblicani.

L'Uguaglianza e la Libertà sono le basi della nuova Repubblica.

L'Uguaglianza consiste nel fare che la legge sia uguale per tutti e protegga l'innocente povero contro l'oppressore ricco e potente, e nel punto istesso che gli impieghi non siano più il premio del favore o dell'intrigo, ma dei talenti e della virtù.

La legge dell'uguaglianza non permette di riconoscere alcuno dei titoli vani e fastosi, che l'antica tirannia prodigava.

Ella non conosce che quella di Cittadino.

La Libertà consiste in ciò, che ogni Cittadino possa fare ciò che non gli è vietato dalla legge, e che non nuoccia ad un altro.

I primi anelli della catena sociale debbono stringere tra tutti i figli della Repubblica i legami della unione e della fraternità.

Questi sono i principi che i Patrioti di tutte le parti della Repubblica Napoletana sono invitati a propagare ed a spandere. Essi non debbono aspettare gli ordini del Governo, per far piantare nelle loro Comunità rispettive gli alberi della libertà, mettere la coccarda tricolore ed organizzare le Municipalità, che sono le prime Magistrature popolari.

I Sacerdoti veramente penetrati dalle massime del Vangelo, che raccomanda l'uguaglianza e la fraternità tra gli uomini, debbono altresì concorrere ai voti del Governo e rendere utile la di loro influenza, per fare apprendere ai Napoletani i benefici della libertà riacquistata e lo scopo della rivoluzione.

Tutti i Cittadini sono invitati a sviluppare gli elementi del nuovo sistema ed a far comprendere alla Nazione che ella avrà dei Magistrati che sceglierà ella stessa, i quali, invece di dilapidare il tesoro pubblico e di abusare del di loro potere, per opprimere, animati da un nobile sentimento di orgoglio, non si occuperanno che a

ravvivare l'agricoltura, a rilevare il commercio, a ristabilire la marina, ed a fare fiorire tutte le parti dell'amministrazione politica.

Un suolo felice favorito dalla Natura ed un governo saggio sapranno ben presto riparare e fare obliare alcune sventure particolari ed alcuni sacrifici necessitati dalle circostanze, o risultato inevitabile della guerra e della rivoluzione, soprattutto in un paese che un Re fuggitivo e spergiuro ha vilmente spogliato e rovinato, senza rispetto né per le proprietà particolari, né per quelle della Nazione, ed ha seco trasportato sui mari i tesori di quelli che egli chiamava con impudenza suoi sudditi, e dei quali egli si diceva il Padre e si credeva il Sovrano.

D'oggi innanzi il popolo solo è sovrano: la legge emanata dai suoi rappresentanti non sarà che espressione della sua volontà e non avrà che la sua felicità per oggetto.

Repubblicani, voi tutti abitatori di qualsiasi parte degli Stati Napoletani, di cui il cuore batte per la libertà, fatene conoscere al Popolo gli inapprezzabili vantaggi.

Riunitevi gli uni agli altri. Non temete più il ferro del Tiranno. Andate, parlate. Formate delle assemblee generali di vasti concittadini e soprattutto di quei che voi conoscete per amici della libertà. Pronunciate dei discorsi al popolo: leggetegli i proclami del generale in capo dell'armata Francese e quelli del Governo provvisorio della Repubblica napoletana.

Gli alberi della Libertà saranno piantati; la coccarda rossa, gialla, e blù sarà posta; gli inni repubblicani saranno cantati; delle feste solenni riuniranno i nuovi figli della Libertà, che celebreranno i suoi benefici.

Voi organizzerete delle Municipalità, che saranno composte da un Presidente, da un Segretario e da sette membri o di quindici, nelle comunità al disopra di 10 mila anime; e voi non ammetterete in queste magistrature popolari che dei partigiani conosciuti e pieni di zelo per la causa del Popolo e della uguaglianza. Voi nominerete altresì dei Giudici di pace, per mantenere l'unione tra le famiglie e tra i Cittadini; e voi non darete i vostri suffragi che a degli uomini onesti e virtuosi.

Queste Municipalità ed i Giudici di pace saranno scelti alla presenza dei Repubblicani da tutti i Cittadini, che avranno voluto riunirsi, e sarà spedito in seguito un processo verbale della loro elezione al Governo.

Organizzate altresì delle Guardie Nazionali nelle differenti Comunità, affinché tutti i buoni Cittadini siano all'ordine per mantenere i loro diritti e che, prendendo l'attitudine che conviene a degli uomini liberi, possano vegliare su gli artigiani torbidi e sui fautori della tirannia, che vorranno opporre i loro sordi intrighi e la loro influenza personale al corso rapido ed irresistibile della rivoluzione repubblicana; ed opprimerli.

Patrioti, queste istruzioni generali ci bastano.

Il governo fida sul vostro zelo; egli ordinerà la menzione favorevole di tutte le Comunità e dei Cittadini in particolare, che, cogli atti patriottici qui sopra indicati come regola di condotta dei Repubblicani, avranno prevenuto le intenzioni del Governo e lo invio dei Commissari, che saranno destinati nei differenti dipartimenti o province della Repubblica Napoletana, per organizzarvi tutte le autorità costituite, e consolidare la rivoluzione.

Gli uomini generosi, che avranno preceduto i loro concittadini nella carriera gloriosa della Libertà, saranno i primi chiamati a sostenere i dritti del popolo ed a servire la Patria nelle rappresentanze e nei tribunali, negli impieghi civili e militali; dovendo la Repubblica esser riconoscente verso i Repubblicani e questi dovendo essere tutti consacrati con inviolabile fedeltà alla Repubblica.

Laubert

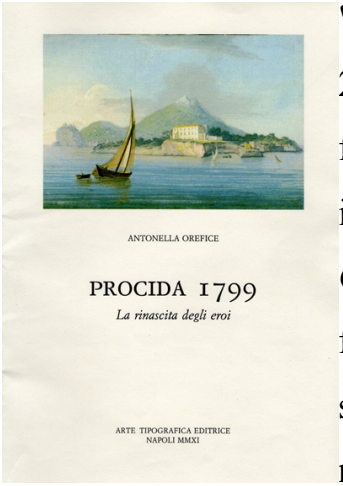
Presidente"

(da 'Il Monitore Napoletano' a cura di Mario Battaglini, Alfredo Guida editore, Napoli, 1999, pp.127-130).

Cronache

Procida 1799: un'opera storica letteraria mossa da "pietas umana"

di Nicola Terracciano



'Procida 1799. La rinascita degli eroi', (Napoli, maggio 2011, Arte Tipografica Editrice, pp.118) ultima recentissima fatica di **Antonella Orefice**, è opera letteraria e storica insieme, come sottolineano giustamente i presentatori *Giovanni Di Cecca* e *Renata De Lorenzo* e precisa nella nota finale l'autrice. Lo storico romanzo si muove, con efficacia e suggestione, su entrambi i due livelli, usando i due diversi registri del racconto documentato e dell'invenzione letteraria, spesso poetica, incantata e nostalgica dei valori, delle idealità, delle passioni di Libertà, di Democrazia, di Repubblica, che animarono, infervorarono fino al sacrificio estremo gli eroi della Repubblica Napoletana del 1799, e che appartengono e sono custoditi nei penetrali della mente e del cuore da Antonella Orefice. Essi sono nel romanzo incarnati dalla vicenda d'amore dei due protagonisti Bernardo notaio napoletano e commissario della Repubblica per Procida ed Aurora, napoletana misteriosa (nella quale alla fine si svela l'incarnazione della memoria e della storia ed in filigrana l'anima e il destino più profondo della scrittrice e storica Orefice), dai loro dialoghi appassionati e pensosi, dai loro sentimenti, dalle loro speranze, dalle loro angosce, e che fanno da perno all'intervento di altri protagonisti della vicenda del 1799, come ad es. la cara *Eleonora Pimentel, Carlo Lauberg, Vincenzo Cuoco, Luisa Sanfelice, Francesco Caracciolo*, ma soprattutto i repubblicani di Procida. Sono essi i veri, indimenticabili protagonisti della ricostruzione e del romanzo, dal *sacerdote Scialoja* al marinaio Calise, alla sua famiglia tutta, nella quale spicca in modo indimenticabile il piccolo Michelino, alla fine trucidato.

Momenti alti e intensi per efficacia si raggiungono lungo la distensione del racconto, spesso inevitabilmente storico, nello scontro padre-figlio, Bernardo e padre, alle

pp.61-62 e nei passaggi del rapporto e dei dialoghi Bernardo-Michelino. Suggestive le rievocazioni di atmosfere, luoghi, momenti della giornata e dell'anno dell'amatissima Procida.Ma tutta l'epopea repubblicana procidana coi suoi tanti, sconosciuti inimmaginabili protagonisti si dispone alla fine come scoperta conoscitiva ed emozionale memorabile. Sono essi i veri 'eroi' della cui memoria la Orefice intende ridestare la memoria e fa vivere la 'rinascita'.Si tratta di un'opera preziosa, che articola a livello analitico, locale (la cara, amatissima, Procida) sentieri e approdi di ricerca storica portati avanti con lodevole fatica, ormai più che decennale, dalla Orefice e che sa usare insieme gli strumenti di una comunicazione più attraente di essi con il modulo del 'romanzo', capace di attrarre di più il lettore, le nuove generazioni di lettori, che potranno così avvicinarsi con più facilità, immediatezza, calore a quell'esperienza memorabile, che sola può essere l'architrave della speranza di salvezza e di rinascita di Napoli, del Sud, e che potrebbe fare tanto bene alla stessa Italia e dare un contributo alla costruzione doverosa, ardua, difficile, della nostra Europa, cara patria nuova salvifica. Impreziosiscono il libro sia l'accurata edizione tipografica, sia una ricca parte illustrativa, in massima parte a colori, tutta dedicata ai luoghi di Procida più memorabili per il 1799 (dal monumento commemorativo dei Martiri sulla piazza omonima alla lapide interna dei Martiri nella Chiesa di S.Maria delle Grazie, al Castello D'Avalos, prima fortezza e residenza signorile, poi duro, disumano carcere borbonico, ora desolatamente abbandonato, come le memorie che si cerca di distruggere a livello collettivo, agli angoli più cari e suggestivi dell'isola per la Orefice). Ella ritrova in quella piccola, nobile isola (che non a caso onora nel titolo e nella maggiora parte del libro) quel patrimonio storico-ideale che gli è caro e soprattutto quella 'pietas umana' verso le spoglie dei Martiri del 1799 che la cruda, immemore, dura, disumana Napoli non sa ancora avere per le spoglie, ancora oggi abbandonate nel fango e nell'acqua, sotto il pronao della Chiesa del Carmine, dei grandi Protagonisti della Repubblica del 1799.

Manifesto a Sinistra

di Ernesto Paolozzi



Il recente voto amministrativo e referendario, per il carattere imprevedibile, spontaneo, quasi autogeno, poco governato dai partiti di maggioranza come, per certi aspetti, da quelli di opposizione, apre nuovi orizzonti e acuisce, al contempo, il carattere della crisi in cui versa il nostro Paese. Se è vero che un vento nuovo si è levato, è altrettanto vero che se non si sono issate vele abbastanza robuste per raccoglierlo, quel vento potrebbe aver soffiato invano.

Sbaglierebbe chi pensasse ad una decadenza irreversibile delle destre e peccherebbe di ottimismo chi ritenesse di trovarsi all'alba di un nuovo luminoso inizio.

Il voto è stao il segnale del precipitare rovinoso di una stagione di atti mancati e di straordinaria povertà della politica, mentre si fanno più visibili e inquietanti i solchi lasciati da un declino economico e sociale che oramai genera la disperazione dei ceti in difficoltà, di chi ha perso il lavoro, dei precari, dei giovani senza futuro nonché un'ansia diffusa e un generale spaesamento nei ceti medi.L' età berlusconiana presenta al paese un vuoto preoccupante: le strutture fondamentali della nostra nazione, le sue culture, i suoi riflessi condizionati e i suoi vizi, le sue caste e le sue corporazioni, sono in pratica quelle di sempre, con la triste variante che si sono di fatto esaurite le risorse pubbliche che le sostenevano. La verità è che oggi l' Italia è un paese costellato di rendite di posizione (trasversali ad ogni gruppo sociale), non più finanziabili e quindi sotto shock, ma ancora abbastanza coriacee da impedire ogni trasformazione positiva ed ogni dinamica sociale.

Si apre, per la sinistra una grande possibilità di prefigurare, dopo un ventennio, una nuova stagione ideale e politica.

Segnali inequivocabili si erano già manifestati negli ultimi mesi. Dalla grande, inedita, manifestazione delle donne, spontanea, libera da condizionamenti di partito, al ritrovato e rinnovato spirito nazionale che ha accompagnato le celebrazioni per i

centocinquant'anni dell'unità italiana. Un colpo al leghismo diffuso sottovalutato da tutti i commentatori politici. In questa prospettiva appare chiaro che la Lega ha danneggiato il governo più di quanto il berlusconismo abbia danneggiato la Lega.

L' esito del voto all' interno del centrosinistra è sotto gli occhi di tutti: l'ansia sociale diffusa, unita ad un forte risentimento di massa ha prodotto un voto di grande e positivo cambiamento che poggia innanzitutto su una forte e comprensibilissima reazione emotiva. Di contro però dobbiamo registrare anche il versante in ombra di ciò che è accaduto. Il dato nuovo e inequivocabile è che sono state le prime elezioni extra politiche dell' era moderna.

I firmatari di questo Manifesto credono dunque che sia urgente e necessario non perdere l'occasione per costruire, tutti insieme, un nuovo orizzonte politico della sinistra, nel quale i partiti e i movimenti possano ritrovarsi, prospettare un nuovo modello di sviluppo e di relazioni sociali per costruire assieme un'alternativa nella coscienza collettiva e nella composizione dei governi.

Per troppi anni una parte della sinistra ha confuso il riformismo con il moderatismo e la radicalità con obsolete posizioni ideologiche consumatesi in un passato ormai lontano. Occorre trovare un nuovo linguaggio e nuovo stile politico al riformismo, che si faccia carico della radicalità della crisi sociale, delle nuove tendenze e dei nuovi bisogni. Un riformismo che sappia essere vivo, attraente, coinvolgente, persino emozionante.

I firmatari di questo Manifesto ritengono necessario costruire un'idea di soggetto politico che gli elettori, partendo dalle esperienze maturate nelle specifiche realtà locali, hanno prefigurato nelle recenti elezioni; un movimento, una confederazione, se non un partito unico della sinistra italiana.

I firmatari di questo Manifesto ritengono intanto necessario definire più compiutamente il meccanismo delle primarie per quel che concerne l'elezione delle cariche istituzionali. ed estenderle alla scelta dei parlamentari ove mai non si riuscisse a riformare la vergognosa legge elettorale in vigore; e chiedono ai partiti, e a quelli della sinistra in particolare, di impegnarsi con tutte le energie disponibili perché

questa legge venga abrogata e sostituita con un sistema largamente rappresentativo della nuova società italiana.

È il momento, dunque, di immaginare una sinistra che interpreti la libertà come una forza liberatrice e liberante, che offra l'opportunità di ampliare con tutti i mezzi e gli strumenti possibili la partecipazione democratica, la mobilità sociale, l'ingresso dei giovani nella società. Una sinistra che difenda la legalità come garanzia dei cittadini e come controllo delle istituzioni, non come controllo sociale o restrizione della creatività individuale. Una sinistra che tuteli ed amplii i diritti di tutte le minoranze svantaggiate che sono poi la maggioranza degli italiani. Una sinistra che affermi una reale e sostanziale parità fra i generi, non solo sul terreno dei diritti ma anche su quello del lavoro e della socialità. Una sinistra che opponga all'egoismo di una società cinica, una visione generosa e solidale, aperta delle relazioni umane. Libertà e socialità si guadagnano e si perdono assieme.

Le elezioni napoletane in particolare costituiscono in questo nuovo orizzonte della politica italiana una novità rilevante, che può diventare un riferimento esemplare, nel bene come nel male, di ciò che potrebbe accadere nel futuro del nostro Paese.

L'elezione di Luigi De Magistris, senza e contro i partiti, esemplifica perfettamente ciò che la tornata referendaria ha messo in luce a livello generale: che ci troviamo di fronte alla prima elezione extrapolitica o postpolitica d'Italia.

Il voto per De Magistris è stato un voto di rabbiosa protesta contro il governo nazionale di Berlusconi ma anche contro i governi locali di centrosinistra. E' stato un voto di protesta e di speranza per i tanti cittadini che hanno subito, in questi anni, l'umiliazione del leghismo nazionale, la frustrazione dovuta alla crisi dei rifiuti, vissuta quasi come una maledizione biblica.

La grande speranza che l'inedita amministrazione napoletana alimenta non può e non deve essere delusa. Si fonda, per ora, su un rapporto quasi personale fra una parte della città e gli amministratori, mentre un'altra, vastissima, parte della città sembra essersi ritirata, delusa della politica. Mancano, allo stato, tutte le mediazioni tipiche di una democrazia parlamentare; quelle articolate mediazioni fra amministratori e

società, incarnate tradizionalmente dai partiti, i sindacati, le associazioni di vario tipo e natura.

Il ruolo dei partiti, dei sindacati e delle associazioni rimane tuttavia decisivo, probabilmente irrinunciabile. Ma a Napoli la crisi dei partiti nazionali è esplosa in tutta la sua drammaticità. Doppia crisi: quella dei partiti del centro sinistra e quella generata dal declino nazionale del partito di Berlusconi e, ancor più, quella legata alla condizione locale, penalizzata dalla subalternità del Pdl alla Lega:una grande metropoli praticamente senza partiti. Anzi, con le ombre dei partiti, di ciò che di loro rimane, che si aggirano arroccate in difesa del piccolo potere acquisito.

I firmatari di questo Manifesto ritengono dunque necessario e urgente che a Napoli la politica si rivitalizzi: è urgente ricostruire dalle fondamenta i partiti della sinistra, ciò nell'interesse della città e della stessa amministrazione che la governa.

La condizione di eccezionalità in cui ci si trova non consente rinvii e risposte burocratiche. E' indispensabile che si rimetta in movimento il vero confronto politico, si accolgano le istanze di partecipazione, si accresca il potere decisionale dei cittadini, si ricostruisca una reale e forte legittimazione politica.

Firmatari:

Vittoria Adamo,Luigi Alviggi, Laura Angiulli,Antonio Amoretti, Giovanni Ariano, Sergio Attanasio, Rocco Auriemma, Vittorio Avella, Antonio Barra, Antonio Basile, Diego Belliazzi, Alfredo Bellotti, Giuseppe Bilotta, Rosa Borreale,Paola Capuano, Filippo Caria, Giuseppina Carini, Alberto Castellano,Bruno Castellaro, Franco Castiglione, Vittorio Ciccarelli, Federico Colella, Teresa Coppola, Bartolo Costanzo, Pietro Cozzi, Sabato Cuomo, Antonio Cutolo, Maria Pia D'Albora, Peppe Damiano, Nino Daniele, Giovanni De Falco, Luca De Lellis, Bruno De Marco, Paolo De Marco, Aldo Del Noce, Evan De Vilde, Ottavio Di Grazia, Carlo Di Lieto, Carla Di Napoli,Rosalba Di Placiso, Francesco Divenuto, Stefano Dumontet,Gennaro Esposito, Luigi Esposito, Vincenzo Esposito, Massimo Fargnoli, Paco Falco, Antonio Filippetti, Salvatore Ferraro, Celeste Fidora,Stefano Fittipaldi, Mario

Fizzarotti, Bruno Foresti, Vittorio Fortunati, Carlo Franco, Francesco Franco, Lorenzo Galli, Donatella Gallone,Antonio Giannino, Antonio Geirola, Clementina Gily, Angelo Grasso, Giuliana Guadagno, Pasquale Giustiniani, Michele Infante, Imma Iodice, Rita Iannone, Luigi Ianuario, Antonio Landolfi, Franco Lauro, Lega dei socialisti, Antonello Leone, Amedeo Lepore, Massimo Liccardi, Consiglia Licciardi, Peppe Licciardi, Giuseppe Limone,Domenico Liotto, Sergio Locoratolo,Grazia Lombardo, Claudio Luongo, Silvio Lugnano, Maria Claudia Maffia, Marco Magni, Paolo Mandato, Salvatore Manna, Rosario Mazzella, Amedeo Messina, Luigi Mascilli Migliorini, Paolo Maselli, Mario Migliuolo, Renato Milo, Enrico Moscarelli, Ernesto Mostardi, Giovanni Musella, Antonio Napolitano, Francesco Napolitano, Giancarlo Nobile, Ilaria Oggioni, Salvatore Pace, Gianpaolo Paladino, Ernesto Paolozzi, Giuseppe Pedersoli,Leonardo Pedicini, Nello Pennacchio,Nello Petrucci,Emanuele Pezone, Mariano Pica Ciamarra,Generoso Pignalosa, Enzo Picciano,Italo Pignatelli, Gianni Pinto, Ugo Piscopo, Antonio Polichetti, Raffaele Porta, Francesco Postiglione, Raffaele Prodomo, Paolo Rago, Mariolina Rascaglia, Giuseppe Reale, Alberta Reverberi, Lea Reverberi,Vanni Rinaldi, Antonella Rossini Oliva,Davide Sarnataro, Ernesto Scielzo, Pasquale Scialò, Mario Scippa, Sandro Senatore, Maria Consiglia Sepe, Raffaele Sibilio, Pasquale Sica, Luca Signorini, Raffaele A. Solaro,Enrico Solaro, Antonio Spagnulo Piro Antonio Toma,Luciana Traversi,Ilia Tufano, Alberto Vaccarella,Andrea Vaccarella, Gianpaolo Vaccarella, Aldo Vella, Lucia Veneruso, Giuseppe Vetromile, Nando Vitali, Ciro Vitiello, Maurizio Vitiello, Benito Visca, Toni Vosa,Patrizio Zona, Pietro Zucaro.

Festambiente a Piazza Mercato

di Silvana Orefice



Ieri, 17 Settembre 2011, nell'ambito di Festambiente, ricorrenza annuale di Legambiente, in cui si fa il bilancio dell'attività svolta nell'anno, si è tenuto un incontro presso il Polo Orafo "La Bulla" (oggetto prezioso dato in dono agli adolescenti ai tempi dei romani) sito in Via Duca San Donato 73, nelle adiacenze di Piazza Mercato, con la Storica e Scrittrice Antonella Orefice. Per il Circolo di Legambiente Centro Antico questa seconda tappa dell'Itinerario del Cigno (la prima si è tenuta a Succivo e la prossima sarà a Vigliena) ha significato la volontà di approfondire la conoscenza del territorio oltre il Centro Storico, mettendo in luce i luoghi sconosciuti alla città.

Antonella ci ha parlato della Storia Napoletana del 1799, anno della Rivoluzione Partenopea, in cui moltissimi intellettuali napoletani morirono proprio nella piazza di cui sopra impiccati o ghigliottinati per essersi opposti al regime monarchico di Re Ferdinando...la stessa ha evidenziato la necessità di rendere giustizia a questi martiri cominciando dai resti custoditi nella Chiesa del Carmine, le cui condizioni sono di assoluto abbandono, essendo gli stessi immersi nel fango creatosi nei sotterranei della Chiesa a causa di infiltrazioni di acqua. Perchè non ridargli dignità recuperandoli e custodendoli all'interno della stessa Chiesa magari in un sarcofago, rendendogli l'onore che meritano?

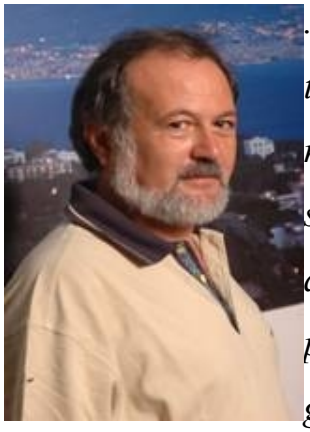


Nella Piazza Mercato si eseguivano le decapitazioni e le impiccagioni ai tempi dei Borboni ed il popolo vi assisteva come in delirio, assetato di sangue. ! Ed è proprio in occasione di questa ricorrenza che ci si propone di rendere valore e onore a questi Martiri della Rivoluzione (vedi Ettore Carafa, Mario Pagano, e tanti altri) con la collaborazione del Consorzio delle Antiche Botteghe di Piazza Mercato (riconosciuto quale Centro Commerciale di oggetti naturali) pensando ad una serie di eventi che possano attrarre l'attenzione dei giovani in modo particolare, sulla Storia di questi luoghi e sulle possibilità che attualmente questi spazi possano loro offrire, per il rilancio dell'economia e conseguente inserimento nel mondo del lavoro.

La Piazza come teatro di attività culturali per trasformarne l'estetica resa brutta da palazzi che non hanno rispettato il disegno ad emiciclo che la rendeva parte della città con le tre chiese di grande valore artistico...perchè un tempo questi luoghi erano considerati fuori dalle mura, ma tutto ciò sarà oggetto di interesse in occasione della celebrazione del 23 Gennaio 2012!

Scienza, Filosofia e Laicità: queste sconosciute in Italia

di Giancarlo Nobile



..ti rivelerò i primi principi delle cose, da cui la natura produce tutte le cose, le accresce e alimenta, e in cui la stessa natura di nuovo risolve le cose dissolte: questi nell'esporre la dottrina noi siamo soliti chiamare materia e corpi generatori delle cose, e li denominiamo semi delle cose, e inoltre li designiamo corpi primi, perché tutto da essi primamente ha esistenza. La vita umana giaceva sulla terra alla vista di tutti turpemente schiacciata dall'opprimente religione, che mostrava il capo dalle regioni celesti,con orribile faccia incombendo dall'alto sui mortali. (Lucrezio, De Rerum Natura, Libro I)

Prima di iniziare il mio ragionamento voglio consigliarvi un libro, siamo d'altronde in una bella libreria. Vi consiglio, dunque, La scimmia nuda di Desmond Morris edizioni Bompiani. Perché questo testo? Oltre ad essere un gradevole libro e un piacevole nutrimento per i vostri cervelli curiosi, sì perché se siete qui è perché siete curiosi, esso darà una, nuova, inusitata, interpretazione della vostra personale visione della realtà che vi circonda e nuove prospettive alla vostra esistenza.

Il libro ha anche delle valenze particolari esso è l'ultimo libro messo ufficialmente all'indice dalla Chiesa cattolica nella metà del '900, l'ultimo ad avere la sentenza libri et scripta omnia prohibentur ed è anche l'ultimo atto anch'esso ufficiale della ape war della guerra delle scimmie iniziata nel 1871 con la pubblicazione da parte di Charles Darwin del libro The descend of man, and Selection in Relation to sex ovvero l'Origine dell'Uomo.

Questa guerra nelle altre nazioni europee, ormai pienamente laicizzate, è finita: religione, politica, scienza e filosofia navigano nei loro ambiti senza combattersi a volte borbottando a volte ignorandosi e a volte aiutandosi vicendevolmente.

In Italia questo non avviene, questo è l'ultimo caposaldo ove si combatte una guerra ormai terminata, siamo come i giapponesi nella giungla che combattono una guerra

solo immaginaria, anche se comporta ancora dolore per tante persone. Le ultime battaglie sono state, facendo perdere la laicità, la sconfitta parlamentare per il divorzio breve e quella gravissima per la vergognosa, fideistica e dogmatica legge della procreazione assistita.

Questa nostra nazione anche se largamente laicizzata rimane prigioniera di un potere politico che viene influenzato e manipolato, come ignari burattini, dalla gerarchia religiosa e da un mix di non-scienziati e non-filosofi.

Ragioniamo brevemente per capirci meglio. Prima di tutto che cosa è la scienza?

La scienza è quel corpo di conoscenze che descrive, definisce e, quando possibile, spiega l'universo, la materia che lo costituisce, gli organismi che lo abitano, le leggi fisiochimiche che lo formano e lo governano. Queste conoscenze si strutturano tramite un processo d'intuizione, speculazione, sperimentazione.

Poi che cosa è la filosofia?

La filosofia è l'arte di formare, di inventare, di fabbricare concetti – tenendo presente che il concetto non è qualche monolite ma ha varie sfaccettature, varie interpretazioni. Descartes, Hegel, Schopenhauer, Arendt non solo non iniziano dallo stesso concetto, ma non hanno lo stesso concetto d'inizio. Dunque il concetto è sfaccettato e per questo diviene dialogico chiede risposte e le risposte sono altri concetti.

Per tale ragione la filosofia e la scienza sono complementari: la scienza cerca di dare risposte, non verità, utilizzando il linguaggio logico-matematico, la filosofia fornisce domande nel suo linguaggio logico-formale. La filosofia spiana la strada ove la scienza costruisce le sue ipotesi e le sue teorie.

Ambedue per la loro peculiarità abitano alla periferia della piattaforma umana, cercando di allargarla, ambedue sono sempre agli estremi.

Che cosa è la piattaforma umana?

E' quell'interpretazione del mondo che abbiamo singolarmente e in gruppo, sono i paradigmi culturali che definiscono la nostra esistenza, sono i livelli intrecciati delle nostre conoscenze, sono l'insieme delle "endosfere" umane che compongono la peculiare esosfera umana. La piattaforma umana la possiamo configurare, certamente in modo improprio ma efficace per il ragionamento, come un cerchio costituito da un insieme di tre mondi concentrici indicati da Karl Popper in la società aperta: il mondo 1 il mondo fisico, il mondo 2 il mondo delle nostre esperienze e il mondo 3 il mondo dei prodotti dello spirito umano.

Ecco, in questa piattaforma possiamo porci in due atteggiamenti, tutte e due legittimi: quelli di chiusura e o apertura.

Quelli che indico come non-filosofi e quelli che definisco non-scienziati si pongono tra il mondo 1 e il mondo 2 della piattaforma umana si avvinghiano ad una verità e salmodiano senza nessuna logica come mi è capitato di leggere su un libro di Zichicchi la frase tipo: Se la scienza mette in discussione i principi della fede è la fede che ha sempre e comunque la verità oppure Augusto del Noce che asseriva ...che la verità è data da Cristo e la ricerca deve partire da quella verità per ritornarvi fecondata dal mistero della fede.

Sono personaggi che vanno per la maggiore in Italia. I loro seguaci di Comunione & Liberazione sono al governo in questo paese. Non vi è qui la ricerca come intuizione, speculazione e sperimentazione, non vi è costruzione di poliedrici concetti ma pedissequa ricerca di metafisici universali. Il filosofo invece è un irregolare, è un viaggiatore, è un uomo che cerca la verità tra mille verità, non può discendere la sua ricerca da una struttura monolitica e da una verità assoluta. Non può mettersi al centro della piattaforma umana e dispensare verità assolute.

Si potrebbe affermare che sono casi limite. Bene allora osserviamo cosa dice il massimo filosofo d'Italia Benedetto Croce, che oltre a proclamare che la scienza è qualcosa di secondario in La Critica del 1939 nel capitolo 'La natura come storia da noi scritta così distrugge la teoria dell'evoluzione:

Ma certo convertire la preistoria in istoria non è cosa frequente né lavoro da ognuno; se abbiamo voluto mostrare con riferimento a Vico in che veramente consista questa conversione, è stato isgombrare l'illusione che basti, come nei manuali e nelle Storie Universali, mettere innanzi alla storia orientale una sezione di 'preistoria' magari preceduta da un'altra storia 'della natura' o della 'terra':

Prologo che vivifica l'intelletto, ma mortifica l'animo, il quale alla storia chiede la nobile visione delle lotte umane e nuovo alimento all'entusiasmo morale, e riceve invece l'immagine di fantastiche origini animalesche e meccaniche dell'umanità e con essa un senso di sconforto e di depressione e quasi di vergogna a trovarci noi discendenti da questi antenati e sostanzialmente a loro simili, nonostante le illusioni e le ipocrisie della civiltà, brutali come loro.

Non così verso gli antenati che ci insegna il Vico, e che egli pur chiama 'bestioni', i quali hanno in fondo al cuore una favilla divina, e se Dio temono, e a lui pongono are, per lui sentono svegliarsi il pudore e fondono i matrimoni e le famiglie, e seppelliscono i morti corpi, e per quella favilla divina creano il linguaggio e la poesia e la prima scienza che è il mito. In tal guisa la preistoria, deve accade che sua innalza veramente a storia, ci mantiene dentro l'umanità e non ci fa ricascare naturalismo e materialismo.

Questo è il pensiero del massimo filosofo italiano, Italia che ha pur dato i natali a grandi scienziati, grandi pensatori ma che purtroppo sono state gemme isolate e combattute.

Mentre l'Europa si apriva, con feroci contrasti, alla modernità nel 1600 noi aprivamo il secolo con il rogo di Giordano Bruno. Cosa sarebbe avvenuto di un Baruch Spinosa e il suo Deus sive Natura o di un Mantaigne, che poggia il suo Essais sulle riflessioni sul pensiero di Epicuro specialmente tramite il De Rerum Natura di Lucrezio e non solo sul pensiero della scuola cinica e sulla filosofia stoica se fossero vissuti in Italia?

Lascio a voi immaginarlo. In Italia la modernità non si è mai affermata con la sua rivoluzione del pensiero razionale e la responsabilizzazione che comporta, abbiamo avuto, invece, la sua parodia con il modernismo, col trionfo dell'irresponsabile apparenza, con l'alto consumo d'oggetti, del delegare tutto ad un taumaturgo, ad un gran capo, ad un fiat miracolistico.

Ma vediamo le cose più vicine a noi e che influenzano ancora la nostra vita sociale e politica, il novecento si aprì in Italia con due grandi della filosofia politica Antonio Gramsci e Piero Gobetti: uno fu chiuso in galera fino a farlo morire, l'altro fu massacrato con manganellate che lo portarono alla morte.

Abbiamo avuto grandi matematici come Ettore Majorana e Caccioppopli uno sparì misteriosamente e l'atro si è suicidato. Abbiamo avuto una delle scuole di fisica più importanti del mondo con Enrico Fermi con i sui discepoli di Via Panisperna: dispersi, fuggiti. I premi Nobel per le scienze italiani hanno tutti svolto la loro attività fuori dalla patria.

La speculazione filosofica e la ricerca scientifica generano in Italia fiori stupendi che, se non emigrano, sono subito umiliati ed estirpati. Fiori che nascono nella tormentata idea della laicità, idea avversata come la peste in Italia ove il servilismo, la prudenza e l'ignoranza ne fanno da padrone.

L'ignoranza, la grande malattia italiana, malattia che non permette lo sviluppo della ricerca: il tasso culturale medio degli italiani è tra i più bassi dell'occidente. L'esigua parte colta nutrita dalla tradizione cattolica e storicista ha relegato la ricerca scientifica come qualcosa di secondario che si deve piegare comunque o alla fede o alla storia.

La scuola ha avuto la sua prima riforma, quella Gentiliana, nel periodo fascista ed era una scuola elitaria – quella del 10%di colti, e la cultura era essenzialmente umanistica, ed una massa di pratici semi analfabeti – mentre, invece, l'Europa andava verso una massificazione del sapere in termini umanistico-scientifico.

Poi, nel dopoguerra, la scuola è rimasta nel guado con mezze riforme, colmando l'analfabetismo di massa ma non affrontando la grande questione della formazione di cittadini partecipi alla razionale vita sociale. Oggi siamo tornati alla controriforma, un tornare indietro all' ancien regime pre 1789.

Basti ricordare che è stata abolito lo studio dell'evoluzione che come suggerisce un non filosofo turba le menti dei bambini, il governo visto l'insorgere di tanti uomini di cultura tra cui la Hack e la Levi Montalcini ha concesso una commissione per studiare la questione, tanto una commissione non si nega a nessuno.

Comunque i risultati di questa controriforma sono drammatici 39,2 su cento italiani sono analfabeti, semianalfabeti o in possesso della sola licenza elementare. Il Meridione raggiunge il 40% di semi analfabeti. In questa nazione per l'istruzione in rapporto al PIL a fronte di una media OCSE di 5,9% di spesa, l'Italia si attesta al 4,4%. Va da se che la cultura scientifica di massa in Italia è bassissima, per esempio siamo saldamente ultimi nella conoscenza della matematica.

Per la ricerca si spende pochissimo il numero di ricercatori è il 2,9 (per esempio il Giappone ha il 9,72) questo dato è il più basso di tutto il mondo industrializzato.

La scienza è vista con sospetto, il metodo scientifico deve dare risultati miracolosi com'è avvenuto con la cura Di Bella, il vecchietto che col suo intruglio voleva risolvere qualcosa di complesso come le sindromi tumorali. Ma i politici incolti e turbe di fanatici hanno combattuto per questo misterioso elisir di lunga vita.

Ed è in questa situazione tragica che si combattono battaglie Vandeane, come quella della legge sulla fecondazione assistita che calpestando principalmente la dignità delle donne e blocca la ricerca scientifica. Il tutto in nome di qualcosa di metafisico come l'anima. Ma dietro vi sono i corposi interessi economici della chiesa che vuol tenere saldo tutti i suoi privilegi mantenendo in soggezione la società italiana.

I politici assecondano tutto ciò, nella loro ignoranza e mancanza di dignità, e si mettono nelle mani, come burattini, a chi gioca con la metafisica oltremondana, senza accettare la vita razionale che quotidianamente sperimentiamo.

Vediamo ora questo paravento metafisico che porta tanto dolore in Italia.

L'Anima è un concetto platonico per il filosofo, l'anima non ha inizio, in quanto è ingenerata, immortale ed incorporea. Un passo avanti lo fa Plotinio per lui l'anima è la terza ipostasi la cui essenza è immortale, intellettiva e divina. La religione cristiana, che è religione ellenistico/giudaica, alla fine ha elaborato il tutto con la creazione dell'anima da parte di dio e la sua immortalità. L'anima diviene nell'esegesi la vera essenza dell'uomo; il corpo è solo un mero involucro per metterla alla prova (?) e darle un premio o una punizione eterna quando se ne distaccherà.

Che c'entra l'anima con Darwin, con la politica italiana (?) e la nostra vita individuale e sociale?

Ragioniamo su questa follia italiana.

Qui entriamo nella guerra delle scimmie che ancora si combatte in Italia ultimo avamposto d'Europa. La questione è: quando dio mette l'anima nel corpo? In questa questione metafisica s'innesta una questione propria della ragione come l'argomento dell'Ontogenesi e della Filogenesi. Che cosa sono? L'Ontogenesi è lo sviluppo dall'embrione all'individuo, sviluppo che ripercorre in pochi mesi tutto il processo evolutivo. Filogenesi è l'evoluzione delle specie viventi.

L'Ontogenesi è iscritta in un programma definito all'interno del DNA, la Filogenesi si muove senza un programma preciso, come la definisce Laborit è "il caso e la necessità" che la sostanzia. Non vi è una finalità è un gioco, un bricolage per dirla alla Monod, per una dinamica ricerca di un equilibrio tra specie ed energia.

Dobbiamo tenere presente che l'evoluzione delle specie viventi è una parte della generale evoluzione fisico-chimica dell'universo. La vita è l'evoluzione dell'atomo di carbonio che acquista, unendosi principalmente con atomi d'idrogeno, la proprietà di assorbire energia dall'esterno senza dissiparla ma mantenendola costante (entropia negativa), vedere in tal senso gli studi di Ylia Prigogine, e riprodursi in una struttura o individuo simile.

Ora il Magistero Cattolico (1) non ha mai accettato l'evoluzione in se, tant'è vero che nei suoi documenti non è mai menzionata tantomeno è citato Charles Darwin, al suo posto viene scritto in modo generico 'sviluppo della vita'.

La chiesa non può negare che vi sia un progetto all'origine di tutto, crollerebbe tutta l'esegesi cristiana. Allora mantiene tutto nel vago e afferma che alla fine dio ha creato l'uomo mettendoci l'anima. Dunque non solo l'Ontogenesi ha un progetto preciso ma anche la Filogenesi ha un programma preciso e l'anima è la ciliegina sulla torta dello 'sviluppo' della vita. Com'è avvenuto questo sviluppo, e qual è il rapporto tra lo sviluppo animale e l'uomo dal Magistero Cattolico non è dato sapere.

Ma se l'embrione nell'Ontogenesi ripercorre l'evoluzione, vuol dire che l'anima l'hanno anche le cellule, l'hanno i pesci, i rettili e via discorrendo. Ma allora anche gli Antropopitecini e tutti gli ominidi come i Neanderthal ormai estinti hanno avuto l'anima? Grande è la confusione sotto la cupola di San Pietro, Allora si taglia corto; l'anima viene messa nel momento della volontà procreativa (teniamo presente che l'80% tentativi di procreazione sono aborti dunque l'80% delle anime va persa?).

In tutto quest'incomprensibile bailamme metafisico – per l'impossibilità della chiesa di accettare l'evoluzione della specie – la politica italiana non ascolta la scienza, ma si lascia condurre dai ragionamenti di non-scienziati e da non-filosofi il tutto piegato alla volontà di potenza delle gerarchie cattoliche che come in un circo Barnum solennemente proclamano "Venghino, venghino signori che l'anima si attacca allo spermatozoo e all'ovocellula nel momento che volete far figli".

I Politici corrono per un mucchietto di voti calpestando impunemente la dignità delle donne, offendendo l'intelligenza, rinnegando la ragione, disprezzando la logica della filosofia e della scienza i baluardi che hanno costruito la pacifica Europa di oggi.

La classe politica, di tutti gli schieramenti, devolve alla chiesa le funzioni sociali come la gestione dell'emigrazione, i paramedici ospedalieri, il recupero delle devianze (prostituzione, droga, etc.) senza rendersi conto che così costituiscono uno Stato nello Stato e uno di questi non fa riferimento a loro ma ad uno Stato straniero.

Tutto ciò ci avvicina all'Afghanistan dei talebani.

Solo in una nazione che abbia fatto una "rivoluzione liberale" come scriveva Piero Gobetti, ove vi sia "coscienza sociale" come indicava Gramsci e costruito una "società aperta" come insegna Karl Popper, che si assuma la responsabilità della gestione sociale, la ricerca si può sviluppare e la scienza e la filosofia si posizionano ove è il loro posto alla periferia della piattaforma umana, per allargarla sempre di più per dare un futuro all'umanità.

Solo in una nazione ove religione, politica, scienza e filosofia lavorano nel loro ambito senza volersi sopraffare l'un l'altro, si può avere uno sviluppo sociale. Ma questa nazione deve essere profondamente laica nei suoi principi.

In una Democrazia Liberale, non basta semplicemente avere alcune persone preparate che comprendono quello che sta succedendo, deve esserci anche una popolazione colta e dunque vigile che faccia pressione affinché la conoscenza, la ricerca, l'azione siano integrate opportunamente e siano patrimonio di tutti.

Per l'Italia ciò è una difficile rivoluzione ma è quello che siamo chiamati a fare.

(1) Per il Magistero Cattolico ho consultato.
- Catechismo della Chiesa cattolica 1992
- Commissione Teologica internazionale. Commissione e servizio la persona umana creata ad immagine di Dio 2004.
- Congregazione per la Dottrina della fede:
Mysterium ecclesie 1973
Persona humana 1975

ZTL: la Napoli che sgomita e quella che cambia

di Claudio Pellone



I cambiamenti spaventano anche quando non ve n'é ragione.

Qualcuno dovrà rinunciare ai privilegi mentre quasi tutti dovranno cambiare abitudini. L'atteggiamento più corretto da assumere è "comunicare" all'amministrazione ogni criticità perché l'evidente beneficio per la città non generi una tragedia per nessuno. Si ascoltano molte lamentele che potrebbero essere risolvibili, il sistema si può perfezionare ed ora, il compito dell'assessorato è proprio questo.

Davanti agli esercizi commerciali in Via Pessina si sono viste transitare migliaia e migliaia di auto tutti i giorni, i cittadini hanno respirato monossido per anni e subìto clacson assordanti senza che si siano prodotti utili adeguati. Così com'è, questa non è una strada commerciale e vale assolutamente la pena di tentare.

Per gli esercenti di Via Pessina la fortuna di essere qui consiste nella vicinanza al Museo Archeologico e a Piazza Dante e si vede nella Galleria Principe un'incredibile opportunità: a Parigi, l'architetto Pei si è dovuto inventare la piramide di vetro per dare un nuovo volto al Louvre. Qui, invece, non bisogna costruire nulla: la Galleria Principe di Napoli è un HUB naturale d'ingresso al Museo e, contemporaneamente, alla Napoli-Greco-Romana, servito da ben 2 linee metropolitane. Uno spazio aperto alla città che per dimensione può contenere i servizi, aperti all'iniziativa privata (locale) di cui un museo contemporaneo necessita: bookshop, ristoro, ospitare convegni e restare aperto quando il museo per questioni di sicurezza deve chiudere.

Qualcuno nel 2011, teme ancora di perdere quei pochi spiccioli derivanti dal caos del traffico automobilistico. Gli esercenti credono nel benessere, nella vivibilità e nelle opportunità economiche più remunerative basate sulla "tipicità" dei luoghi. Elementi che piacciono tanto ai cittadini quanto ai turisti:

...quando mai il bello ha smesso di attrarre ?

Camorra: questione di mentalità

di Giancarlo Nobile



La camorra, questa endemica mala pianta dell'area napoletana, ha avuto negli ultimi vent'anni una crescita esponenziale, balzando così nelle cronache quotidiane non solo per i suoi delitti o per il suo folclore, ma anche con la sua iniziativa economico-finanziaria, con i suoi rapporti con la politica, con l'ecologia tramite l'ecomafia specialmente sversamenti di rifiuto tossici nell'agro campano. Così la camorra è entrata non solo nelle cronache delle attività criminali ma nella di tutta la società napoletana e nazionale.

Questa proliferazione invasiva dell'attività della camorra ha conseguentemente mobilitato gli studiosi: si sono sviluppati dibattiti, si sono scritti migliaia di libri, si sono susseguiti migliaia di articoli e saggi; ha mobilitato le forze dello stato così sono stati arrestati migliaia di camorristi, sono stati celebrati centinaia di processi, è stato inviato l'esercito nell'area napoletana e casertana. Ma la mala pianta camorristica risorge sempre e comunque, purulenta ed infettiva, più che mai.

Ma che cos'è quel fenomeno che chiamiamo camorra? Dov'è? Come si struttura? Quali sono e dove sono le sue radici? Probabilmente rispondendo a queste domande, senza remore ideologiche e preconcetti sociologici, potremmo cercare di costruire un percorso positivo, se non del tutto vincente, per confinare, almeno, il fenomeno malavitoso in un recinto fisiologico comune a tutte le società umane.

Per giungere a ciò dobbiamo tenere presente che un ciclo virtuoso passa ineluttabilmente per una metamorfosi della società napoletana; tenendo presente che non vi è metamorfosi senza il dolorosa lasciare consolidate certezze ed abitudini.

Quella che dobbiamo è la metamorfosi di una mentalità radicata; e questa mutazione passa per un' intima riconversione di modelli culturali consolidati che hanno nutrito quella napoletanità che nella maggior parte dei casi cade in prassi incivili e violente.

Ed è specioso ed inconcludente il discorso di tanti che paventano, da una mutazione della società napoletana la scomparsa della peculiare identità di questa città, come se

una città che ha tremila anni di storia e storia di altissimo livelli, possa modificare il suo animus eliminando quelle incrostazioni di basso livello che la degradano.

La criminalità organizzata che chiamiamo camorra non è e non può essere intesa come un corpo estraneo ma come un importante fattore di regolarizzazione sociale dell'area napoletana (e con essa buona parte dell'area casertana), infatti essa è un' importante componente per gli equilibrio sociali di consistente parte dell'area.

La società napoletana, se la osserviamo bene, è formata da due società che si contrappongono. Ciò si evidenzia se analizziamo le statistiche su l'area in cui balza a prima vista un paradosso: la criminalità cresce sia qua quando aumenta l'occupazione, sia quando aumenta il reddito pro capite, si con l'aumento dei consumi, sia se si sviluppa il consumo dei quotidiani, della televisione, dei cinema e dei teatri cioè dei consumi culturali.

Si tratta di un paradosso apparente che dipende dal fatto che si considera il territorio napoletano come se fosse abitato, fondamentalmente, da una popolazione omogenea.

Ma invece, invece, vi sono due distinte popolazioni una netta minoranza moderna che aumenta la fruizione di beni culturali, che vive in una imprenditorialità moderna e una popolazione, la maggioranza assoluta, che scivola sempre più nell'incultura nel tribalismo familistico, sono due popolazioni che vivono nello stesso quartiere la stessa strada, lo stesso palazzo ma anche due linguaggi diversi, due interpretazioni della vita, del lavoro, della società, del costume, della morale totalmente dissimile.

Questa situazione fu ben descritta da Vincenzo Cuoco nel 1821 nella sua Storia del Regno di Napoli (Ed. Procaccino) infatti affermava: …che sbaglia chi considera come una nazione napoletana, in realtà sono due: distinte tra loro due secoli e due gradi di clima.. aggiungeva ' ..la prima non vede la seconda perché ha lo sguardo rivolto a Londra o Parigi (oggi diremmo Unione Europea). Questa dualità dopo secoli è sostanzialmente rimasta ed anzi con la distruzione del tessuto urbano e culturale operato in questi anni e la ghettizzazione dell'immenso ed amorfo hinterland della periferia napoletana (che comprende buona parte del territorio casertano) questa dicotomia si è rafforzata.

In definitiva nell'area napoletana abbiamo una società moderna di livello paragonabile al resto d'Italia che cresce economicamente e culturalmente (meno di quello che vorrebbe perché zavorrata) e una società arretrata arcaica, medievale in cui l'unica modernità accolta è la fruizione di modelli simbolici della società consumistica e televisiva, ed è in questa società che l'illegalità è la forma di auto-regolamentazione dei conflitti interni accettata.

In definitiva, per questa popolazione, la funzione di Stato è svolto dalle consorterie camorristiche; quello che noi definiamo Stato è il nemico invasore, estraneo, che è portatore di valori nemici amorali in conflitto con il loro modello di convivenza e dei modelli etici

Vi sono modelli etici che formano la mentalità camorristica come l'onore, l'appartenenza al gruppo, al potere maschio rispetto alla femmina che è moglie-madonna o prostituta, valori che possiamo vedere tramite le canzoni e le sceneggiate di cantanti in voga presso 'l'altra popolazione'.

Ma anche questa lettura della struttura è superficiale in quanto nella camorra, come in tutte le società tribali, prevale un codice femminile cioè quel codice materno che è basato sul sangue. Nella camorra prevale il principio materno del clan, del legame di sangue (concreto e simbolico), della solidarietà intesa come complicità tra i membri dello stesso gruppo. Ma questo aspetto lo esaminerò più dettagliatamente in seguito.

Le due società non hanno mai dialogato o cercato una mediazione, come acqua ed olio nella stessa bottiglia, sono rimaste per secoli separate.

La società che guarda due secoli indietro ha sempre vissuto parallela ma sostanzialmente estranea all'altra che mutava da essa soltanto alcuni aspetti che considerava 'folcloristici'.

La società che guarda all'Europa si sostanzialmente chiusa in se stessa nella propria bottega' al massimo ha utilizzato l'altra quella dei lazzari per giochi di poteri (i Borboni e la nobiltà rurale utilizzavano la camorra per controllare il popolo, Garibaldi utilizzo come polizia i gruppi camorristici, i Fascismo inquadrò la camorra nelle sue squadracce, in tempi moderni il laburismo, con le sue scarpe e la pasta regalata, ed il

doroteismo gavianeo/craxiota con o' posto per raccolta di voti ed è quest'ultimo modello che ha prodotto quei psuedo disoccupati organizzati che avvelenano la vita sociale a Napoli). Per rimanere nell'ambito del periodo del dopoguerra si possono leggere i libri di Percy Allum Il potere a Napoli, fine di un lungo dopoguerra e Napoli punto e a capo (Ed. L'ancora del mediterraneo).

La borghesia napoletana ha utilizzato l'altra società con una prassi che possiamo chiamare illegalità/legale che va dalle video cassette e musicassette pirata a basso costo, al pane ed altre mercanzie in qualsiasi giorno ed ora, al parcheggio abusivo, alle scommesse ed al lotto clandestino sino alle costruzioni abusive etc. il tutto senza tener conto che ciò, oltre che a formare la società senza l'indispensabile mediazione di regole e leggi, nutre economicamente le attività illegali e la conseguente violenza. In definitiva possiamo dire che la sfaccettata borghesia napoletana è affetta da camorra non conclamata che può degenerare in procedure proprie della camorra.

La società tribale ha fatto irruzione nell'altra negli anni settanta e ottanta quando con la diffusione di massa della droga ha dovuto invadere campi diversi per investire gli ingenti capitali accumulati con tale commerci dall'ora la convivenza è divenuta difficile, conflittuale.

Il campo invaso, in modo particolare modo, è stato quello dell'edilizia, attività prevalente nel napoletano, da qui la commistione tra imprese legali ed illegali e la conseguente commistione con i politiche che bisognosi di voti, instaurano il patto scellerato con la camorra rilasciando le licenze ed erogando i finanziamenti come è avvenuto post-terremoto.

Negli anni ottanta si è strutturata quella camorra spietata che ha ucciso, tra i tanti, l'innocente Silvia Ruotolo. L'affermarsi il potere di questa camorra è stato ben descritto da Francesco Barbagallo nel suo saggio Napoli fine novecento – politici, camorristi, imprenditori (Ed. Einaudi).

Egli scrive: '…Rispetto ai decenni precedenti, la novità più consistente degli anni ottanta è stata l'espansione della forza della criminalità camorristica che ha acquisito una centralità, mai avuta prima, sul terreno economico finanziario, amministrazione

degli enti locali, negli intrecci di rapporti e di interessi con i poteri politici ed istituzionali….

Per rompere questo schema che a Napoli si formi una società coesa, una maggioranza di popolazione che rispecchi i valori etico-culturali ed economici condivisi dal resto dell'Europa e dunque non vi siano due società parallele dove una, che ha valori etici condivisi con il mondo civile moderno, guardo allo Stato come regolatore sociale, ed un'altra, che ha valori etici propri tribali, utilizza la camorra come regolamentazione sociale.

Per giungere a ciò occorre sradicare le radici della forma bivalente della società napoletana, sradicare le radici vuol dire mutare la mentalità di quella maggioranza della popolazione che vive due secoli indietro.

La mutazione della mentalità

Per condurre la maggioranza della popolazione dell'area napoletana a livelli europei occorre intervenire non solo in termini repressivi ed economici – possiamo dire che il problema dell'area non è la disoccupazione e la malavita ma essi sono i sintomi di un male profondo: occorre intervenire su quel male: ogni azione intesa a contrastare solo i sintomi diviene vana e la camorra risorgerà sempre.

Ecco dunque che l'affrontare la camorra diviene l'affrontare la mentalità che la sorregge e la nutre. Per far ciò occorre utilizzare in forme nuove la scuola. Affrontare seriamente nell'ambito della scuola la camorra vuol dire pedagogicamente affrontare una mutazione di mentalità.

La mentalità è una sorta di griglia attraverso cui noi leggiamo la realtà per poterla comprendere e poterci rapportare ad essa, assumendo determinato comportamenti. Questa griglia è costituita da tutte le credenze, le idee, gli atteggiamenti e le aspettative nei confronti di noi stessi, del mondo esterno, e dei propri rapporti con esso. Nei fattori determinanti la mentalità bisogna considerare anche quegli elementi di cui l'individuo non ha piena coscienza, ma che possono essere inseriti da altri di cui si ha una manifestazione diretta.

La camorra, nata come codice di difesa del popolino napoletano (1656 la peste scoppio a Napoli spazzando via la nascente borghesia napoletana il popolo abbandonato dal governo dei Viceré Spagnoli iniziò a chiudersi in se stesso ed auto-governarsi tramite i Juappi (guappi = capofamiglia) che vestivano la gamoras giacchetta come quella dei toreri) ha mutuato la sua mentalità nei codici di famiglia tipici delle società tribali – mutuandone anche il metalinguaggio (padrino – compare ecc) – e della famiglia ha strutturato una mentalità dogmatica, fatta di credenze positive incentrata sull'idea dei ruoli predeterminati e sul concetto di appartenenze e dì autorità'.

Ma essendo questi canoni essenzialmente materni il maschio camorrista tende ad esasperare l'aspetto virile. Il legame con la madre (da ciò mammasantissima) è forte non essendoci legami extrafamigliari basati sulla mediazione della legge ma solo rapporti soggettivi di parentela e affiliazione (adozione).

È da questo schema che si forma la trasposizione dei codici virili dell'onore della famiglia all'onore dell'organizzazione criminale; tradimento, corna, sangue, fedeltà, codici che formano la commistione tra camorra e famiglia e che nutrono la griglia della sua mentalità.

Occorre un lavoro della scuola essenzialmente che abbia una interpretazione antidogmatica e dunque laica della definizione della coscienza personale. Un tragitto che nell'educazione faccia perno sull'etica della responsabilità individuale e sulla ricerca della possibile verità quale criterio di crescita sociale e di decisioni.

Ho scritto di laicità: Ma chi è il laico? Il concetto di laicità è un concetto poliedrico. Normalmente questa figura si presenta come polemica contro il dogmatismo e le prese di posizione dogmatiche. In realtà il laicismo è questo ma non fondamentalmente questo.

In origine significava l'uomo profano rispetto all'uomo che sa tutto, all'uomo dominante, all'uomo di spicco, all'uomo che 'ha l'autorità di dire o di ordinare' - nella camorra il capozona, capoclan - . Quindi laico è l'uomo che ha bisogno di sentire il parere di tutti perché è incerto sulla propria visione delle cose.

In questo caso parlare di laicità equivale a costruire la formazione, tramite un percorso pedagogico, di una persona che scopre nel dialogo con gli altri il mettersi in discussione e mettere in discussione il proprio mondo. Il rompere cioè lo schema familistico amorale in modo che l'appartenenza al gruppo e a ciò che veicola, come ordine dell'esistente e dell'esistenza, può essere messo in discussione e rifiutato.

Qui nasce un nuovo concetto esso è l'etica del rifiuto. Il rifiutare un ordine è un passaggio molto importante nella coscienza di sé. Esso è la fuoriuscita dalla sindrome Eichmann, dal nome del gerarca nazista condannato a morte nel 1962 le cui tesi difensive furono analizzate da Hannah Arendt nel bellissimo libro La banaità del male (Ed. Feltrinelli) tale sindrome consiste nell'accettazione di qualsiasi ordine deresponsabilizzandosi da qualsiasi remora etico-morale in quanto questa ricade nella sfera complessiva della famiglia o clan o cosca o partito.

L'obbedienza non è una virtù diceva, giustamente, Don Milani, ma il rifiuto deve essere accompagnato da una ricerca critica delle motivazioni profonde dello stesso. La paura di essere escluso dal gruppo è la molla che porta ad accettare qualsiasi azione richiesta.

La paura è la molla che ha portato i lazzari napoletani a chiudersi nell'ambito familistico che ha poi strutturato la camorra e la violenza, come analizzò Rosellina Balbi in Madre paura (ed. Pocket Mondatori). L'uomo camorrista vive in uno stato di paura preventiva ciò lo possiamo cogliere in espressioni gergali tipiche nel napoletano come che paura, che impressione o il famigerato pare brutto una gabbia che chiude nella rassicurante famiglia e distrugge l'interrelazione sociale.

Occorre dunque pedagogicamente un destrutturalizzazione dell'io sociale, con una critica costruttiva in cui l' io si rende autonomo rendendo il soggetto costruttore di nuove strade esterne alla realtà della sua famiglia.

Solo quando si è formato un nuovo io forte che può dunque dialogare pariteticamente e autonomamente con gli altri io scoprendo così l'alterità si può costruire una nuova socialità ed una nuova mentalità. Se possiamo definire il tutto con uno slogan esso è ' meno famiglia e più soggettività, meno famiglia e più società .

In tutto questo si racchiude la finalità della scuola in zona di camorra. La metamorfosi di un modo d'essere, un modo di interpretare la vita e la società.

Una legge speciale per l'educazione in zona di camorra

In un recente sondaggio al primo posto come motivazione delle imprese industriali e finanziarie dell'impossibilità di investire nel napoletano vi era la criminalità diffusa. Già questo avrebbe dovuto far muovere il governo e cercare seriamente di agire. Ma ciò non è mai avvenuto le sole azioni sono state azioni placebo come inviare miliardi per Imprese senza radice che poi falliscono o inviare l'esercito per calmare la borghesia spaventata.

Tutte l'azione dei governi succeduti negli ultimi decenni, ove ministri meridionali e napoletani sono stati in maggioranza, diviene comprensibile osservando che quasi tutti i politici della zona sono stati indicati dalla magistratura come complici o direttamente collusi con le consorterie camorristiche come è stato ben descritto nel già citato libro di Barbagallo. Ed oggi con il governo schiacciato su posizioni del Nord Italia, un governo composto da uomini fondamentalmente incolti, senza spirito democratico, dominati dalla paura preventiva come quelli della Lega (la camorra del Nord) e proni ad un padrone che elargisce pseudopotere come il signor B. la situazione diviene ancor di più drammatica.

L'Italia è un paese che ha perso, nel dopoguerra, il treno della modernità fatta di coscienza civile e sociale, di responsabilità personale ed ha imboccato a suon di stragi e tentativi di golpe la via del modernismo cioè un congelamento al tribalismo (di cui il becero Fascismo era la piena espressione) coperto da uno strato di beni consumistici come spiega Guido Craiz nel suo Il paese mancato (Donzelli Editore)

La sinistra, in questi anni, costruiva la sua analisi e le sue proposte incentrandole sui problemi economici, ma mai ha posto l'accento sulla questione scuole ed educazione come si evince dal drammatico libro di Tullio de Mauro la cultura degli italiani (editori Laterza) libro che mette a nudo l'arretratezza culturale del nostro paese.

Si è tragicamente visto che la questione non è essenzialmente economico quando ragazzi, figli di industrialotti, hanno voluto affermare l'appartenenza nei modelli etici propri di una mentalità tribale uccidendo un ragazzo con la scusa di prendersi il motorino. Ma allargando il discorso basta vedere le statistiche della fruizione dei beni di lusso e si scopre che il napoletano è saldamente primo per questi consumi, non dimentichiamo che la città con i più alto indice di depositi bancari non è nel nord Europa ma è San Giuseppe Vesuviano infine, ultimo dato, tra i tanti, che si potrebbero citare, il numero delle Finanziarie che nell'area è tra le più alte d'Europa . Dunque non vi è povertà ma un modo di essere poveri. Vi è un economia chiusa, asfittica, medievale coperta da un becero modernismo.

Ben pochi hanno evidenziato che, rovesciando un luogo comune, non è la ricchezza che produce l'equilibrio sociale ma è l'equilibrio sociale dovuto alla cultura che produce vera ricchezza.

Un governo serio e democratico dovrebbe operare per la camorra come si opera con le grandi catastrofi naturali: terremoti, alluvioni, inondazioni. Occorre una 'legge speciale' e finanziamenti ad hoc per le zone colpite dal grande cataclisma della mentalità camorristica. E nel contempo una azione preventiva per evitare i sommovimenti malavitosi.

Ma questo cataclisma che dura da secoli, con i suoi migliaia di morti, distruzione ambientale – la Provincia di Napoli è stata la prima ad essere dichiarata con Decreto Ministeriale 'zona ad alto rischio ambientale . con il suo infettare il corpo dell'intera nazione – tutto questo non è stato mai affrontato con 'leggi speciali per l'educazione' che sradichino la radice della mala pianta.

Un'azione educativa deve condurre ad una metamorfosi di un modo d'essere, un modo di interpretare la vita e i rapporto sociali. Certamente quest'azione non può svolgerla una scuola 'a regime normale' anche tenendo presente che nel napoletano non vi è mai stata una vera scuola a regime normale.

Occorre un progetto educativo forte. Per far questo occorrono un criterio ed una metodologia per affrontare il problema con un atteggiamento costruttivo e

responsabile e ciò può avvenire tracciando più linee, delle coordinate, in cui verrà posto il progetto che si vuol mettere in atto.

Queste coordinate sono, da un lato, le finalità morali e le finalità ideali del progetto educativo (possiamo dire che sono gli elementi a lungo, lunghissimo termine) dall'altro, bisogna partire dalle situazioni concrete e a questo punto non si può parlare di area napoletana, ma si deve parcellizzare l'intervento, nella sua visuale e scendere al quartiere, scendere ad un'estrazione particolare di un dato quartiere e ambiente.

Così potremo giungere ad cuore di quelle strutture familistico-tribali e operare e infondere quegli stimoli positivi. Tale lavoro è oggi svolto con estrema difficoltà ed abnegazione dai Maestri di Strada guidati da Marco Rossi Doria ecco la legge speciale per l'educazione dovrebbe dare strutture e strumenti finanziari a questi operatori.

Il primo Assessorato del Comune di Napoli dovrebbe essere quello della Cultura e dell'Educazione sociale e tutti gli altri dovrebbero lavorare per collimare le proprie iniziative a quello principale.

*****

Stimolare i giovani e questo vale essenzialmente per un aspetto negativamente forte dei lazzari ad una consapevolezza dell'autodisciplina e di un ordine acquisito per il riconoscimento autonomo del proprio valore.

Non è vero che il ragazzo napoletano per sua natura sia ribelle.

La disciplina costituisce un limite, ma anche una sicurezza. Un argine ad una forza le cui esuberanze danno problemi e creano nervosismo, prima che a qualunque altro, fondamentalmente a chi esercita tale esuberanza.

Anche il cosiddetto bambino-ribelle, il folcloristico scugnizzo (oggi chiamato muschillo – piccola mosca – quando fa il corriere della droga) che è diventato un tipo caratterologico del ragazzo napoletano è un ragazzo fondamentalmente abbandonato, e più che dire abbandonato a sé stesso, bisogna mettere l'accento su un ragazzo abbandonato e basta, perchè quel sé stesso non costituisce per lui nessuna protezione, non costituisce nessuna sicurezza di cui egli ha bisogno e chiede in forme per lo più

implicite.

Ma in quale ambiente realizzare tutto ciò?

Un ambiente è educativo di per se, educativo sia nel senso positivo che negativo.

Far vivere persone in ambienti ristretti,. Scarsamente illuminati, ambienti sporchi, trascurati crea diseducazioni, crea tutto il contrario di ciò che affermiamo essere importante. Dunque recupero urbano e ristrutturazione dei plessi scolastici devono andare di pari passo.

Anche la struttura urbana è educativa, come lo sono le simmetrie delle facciate delle case; a Napoli non si è fatta mai la guerra ai balconi abusivi come vi sono a Forcella, o a Piazzetta Nilo o Via Sforza o su muro dei chiostri di San Gaetano e via elencando – sto scrivendo del centro storico e antico dichiarato monumento dell'umanità dall'UNESCO - buttare giù i balconi e ripristinare le facciate è un'indicare il primato delle regole – è la legge astratta ed universale che governa gli uomini - ed educare alla simmetria visiva che si riverbera in un ordine mentale. Lo slogan in questo caso può essere: la durezza della legge e la dolcezza della cultura.

I plessi scolastici devono diventare i centri di riferimento della società, in luoghi ove non vi è niente come servizi sociali ed educativi, la scuola deve divenire l'avamposto della società civile; così avremo un utilizzo a tutto campo per attività che trascendono i programmi d'insegnamento.

Così la scuola diviene la palestra per la profonda metamorfosi della mentalità. Per far questo la scuola deve coinvolgere i nuclei familiari nell'attività pedagogica con l'educazione permanente.

Solo con una rivoluzione sociale laica Napoli può iniziare a produrre in modo endogeno futuro, altrimenti rischia ancor di più l'emarginazione e l'irrilevanza nella società globalizzata, e tutto questo può produrre solo ancor di più disperazione e violenza.

Commenti

#1 eduardo 2011-09-26 20:20

Complimenti. Condivido pienamente la sua analisi.

#2 carlo benedetto 2011-09-26 23:23

Signor Nobili, ho apprezzato il suo articolo e la sua analisi storica e sociale arricchita da valide citazioni.

Mi permetto di dirle alcune cose: il familismo della parte subalterna è, secondo me arricchito e rinforzato dallo stesso vizio nella classe 'moderna' e borghese. La laicità va vista in contrapposizion e all'ottuso e retrivo, conformistico e folcloristico, apparentemente unificante, salvifico e dogmatico concetto di religiosità che pervade ed ammanta di mistero quasi tutte le storture delle società che lo tollerano e lo incentivano. Infine mi permetta di dire (sono un ex insegnante che dopo 25 anni circa di vita dedicata alla pedagogia in senso lato: normale, preventiva, retroattiva, riabilitativa e specialistica)c he non è solo coi bambini che si deve iniziare ma con gli adulti e gli insegnanti portatori in larghissima maggioranza di valori separazionisti, familisti, settari, falsi, ipocriti, inconcludenti e contro-producenti a qualsiasi fine sociale positivo e realmente educativo. E' da questi che bisogna cominciare! Non dai bambini e dalle scuole che sono carne da macello in questo pseudo-sistema scolastico, ma anche politico, culturale, economico, giuridico, sanitario ecc. ecc. La saluto e le auguro ogni bene, come lo auguro a tutte le popolazioni che si riconoscono in quanto tali e che sanno rispettare le altre.

Riformismo: termine ambiguo

di Ernesto Paolozzi



Come tutti quelli che cercano di delimitare in una formula un ideale,una linea politica,una sensibilità. Ha un valore storico,naturalmente e ,contemporaneamente, un significato puramente indicativo rispetto ad un'azione da compiere.

Cavour,ad esempio,sosteneva che è necessario compiere le riforme per evitare la rivoluzione. Questa affermazione potrebbe aver avuto un peso nella qualifica di moderato che gran parte della storiografia ha imposto al grande uomo politico. Se provassimo ad uscire dalle definizioni(che certamente hanno un senso) per guardare ai comportamenti reali,vedremmo come il moderatismo attribuito al Conte sembra svanire e far posto ad una serie di atti rivoluzionari di portata gigantesca.

Cavour, morto abbastanza giovane, smantellò l'intero sistema economico e politico del vecchio Piemonte trasformando un paese arretrato e conformista in uno moderno e spregiudicato; Importò(sul terreno della prassi politica) nell'arretrata penisola italiana il liberalismo anglosassone;non esitò a sacrificare soldati nella guerra di Crimea; pose le basi concrete della separazione fra Stato laico e chiesa;partecipò all'unificazione italiana e,forse,ne fu l'artefice fondamentale.

Ci sarebbe da chiedersi :"e se fosse stato un rivoluzionario invece di un moderato che avrebbe combinato?"

Naturalmente la determinazione di moderato ha un senso sul piano storiografico nel momento in cui si colloca il suo pensiero e la sua azione in relazione ai movimenti politici ed ideali presenti nella sua epoca. Se,insomma,si paragona Cavour alle altre icone del Risorgimento,a Mazzini e Garibaldi per non ricordare che i più grandi.

Ho proposto questa breve riflessione sul riformismo di Cavour come semplice pretesto per introdurre un altrettanto breve riflessione sulla definizione," Riformismo radicale" che ho cercato di definire nella presentazione del Manifesto a Sinistra nella

speranza di offrire ai democratici un orizzonte politico,una occasione di dibattito e confronto.

Riformismo radicale non ha dunque la presunzione di presentarsi come una formula politica ideale valida per tutte le stagioni. Credo che nessuna formula abbia per sé l'eternità,nemmeno quelle della fisica figuriamoci quelle etico politiche.

Comunque non era nella mia intenzione. Le teorie,le definizioni hanno senso se indicano un percorso,se invogliano all'azione. A ciascuno di noi il compito di riempirle di contenuto in estrema libertà ed autonomia.

La condizione attuale della sinistra (non solo italiana) è da più di un ventennio quella di uno schieramento politico chiuso in difesa. Come se si volesse far dimenticare un passato remoto condannato dalla storia(il totalitarismo stalinista) e un passato prossimo fallimentare sul terreno dell'economia(l'interventismo dello stato). Da qui un riformismo democratico che insegue il cosiddetto liberismo economico,una versione estremistica,quest'ultimo del liberalismo etico politico. E,così,anche la sinistra si è ascritta inconsapevolmente in quel pensiero unico dello sviluppo capitalistico che pure in tanti combattono.

La questione meridionale,ad esempio,è stata di fatto cancellata dall'agenda politica,a destra come a sinistra. Come fosse un residuato bellico dello statalismo economico. Con differenza di toni ed accenti, naturalmente, ma sostanzialmente, metodologicamente, in un orizzonte comune. Un riformismo radicale deve avere il coraggio di riproporla in tutta la sua importanza,senza timidezze e ipocrisie. Non solo ricordando,come ha fatto Napolitano,che senza la crescita del sud non crescerà l'Italia,non si ridurrà il debito e così via,ma riproponendo un rinnovato e rigoroso intervento del Pubblico senza timore di passare per statalisti passatisti. Lo Stato può e deve intervenire in modo nuovo (penso ad una politica energetica alternativa,ad esempio) riconoscendo che una nuova politica di redistribuzione del reddito(tassare i più ricchi e contenere l'evasione) è possibile e necessaria.

Mi fermo qui. Potremo in seguito scendere nei dettagli,e ognuno potrà,se vuole,proporre concrete iniziative. L'importante,in questa fase,è uscire dallo stallo,dalla palude ideologica nella quale ci troviamo.

Poiché il monitore è attento alla nostra storia etico politica,mi sembra giusto concludere con le parole di Croce che molti classificano come un sia pure nobile conservatore. Giudichino i lettori :

"…non è mai politica attuale la parola dei profeti disarmati. Ma in un popolo ci vogliono i politici attuali e quelli inattuali, e se i primi sono giudicati savi ed i secondi matti ci vogliono i savi e i matti. E guai ai popoli che hanno solo i savi, perché spetta di solito ai matti porre e coltivare i germi della politica avvenire".

La Società Napoletana di Storia Patria riapre grazie ai volontari

di Antonella Orefice



Martedì 27 settembre ha riaperto la Società Napoletana di Storia Patria. L'annuncio è stato dato dalla presidente Renata De Lorenzo con grande sollievo dei soci e di tutti gli studiosi.

I NUOVI ORARI: Martedì ore 14.30-18.30 --- Mercoledì ore 10.00-18.00

La Biblioteca riapre al pubblico grazie al supporto di un gruppo di volontari. Saranno consultabili tutte le collezioni bibliografiche e i manoscritti. A breve saranno nuovamente disponibili alla consultazione anche le stampe e i disegni. Ulteriori informazioni sono reperibili sul sito della società: http://www.storiapatrianapoli.it/

Club UNESCO

Napoli

OPERAZIONE SAN GENNARO ART
Omaggio dell'Arte Napoletana al Santo Protettore

di Fortunato Danise



Si è inaugurata presso lo "Spazio Espositivo" Venexiart in Palazzo Venezia, la mostra – concorso "Operazione San Gennaro art" dedicata al Santo Patrono di Napoli

Questa mostra - concorso realizzata in collaborazione con l'Associazione "Spazio Venexiart" e Associazione " Palazzo Venezia Napoli" , rientra nel percorso formativo che il Club UNESCO Napoli sta compiendo nei vari settori culturali come la poesia, l'artigianato, la letteratura, e l'arte nella sua poliedricità .

Con questa mostra-concorso attraverso varie forme d'arte, (pittura, scultura, grafica, poesia) si è voluta dare la libertà agli artisti di rappresentazione il nostro Santo Patrono, il suo mito, il suo tempo, la sua città, la sua fede, opere inserite nel contesto attuale con uno stile personale e la tecnica che li caratterizza.

Il concorso, oltre ad essere un omaggio alla città, è stata una risposta culturale–artistica, al voler "cancellare" dal calendario delle festività, questa festa secolare napoletana che è parte integrante della nostra storia. Eliminarla vuol dire privare Napoli di un ulteriore patrimonio che è stato importantissimo in Campania per la diffusione del Cristianesimo. San Gennaro è il patrono della Pace e il simbolo del sacrificio per gli altri e i particolare "per gli amici"! E' un ulteriore contributo da parte del Club e delle altre due Associazioni, alla diffusione di "conoscenze" che rientrano in quel percorso umano di "educazione permanente" che è alla base della pace e del rispetto dei diritti umani.

Nel corso della serata alla presenza di un numerosissimo pubblico, sono state lette le poesie in gara, recitate con grande competenza dal poeta, Giuseppe Scognamiglio. E'

seguito l'intervento dei presidenti delle tre Associazioni organizzatrici: Fortunato Danise, Lucia Vecchiarelli, Gennaro Buccino e Daniela Tango organizzatrice di Spazio Venexiart i quali hanno illustrato le finalità dell'evento e delle varie Associazioni. Spazio Venexiart nasce per divulgare l'Arte in tutte le sue svariate forme, dando molto spazio ai giovani e a tutto ciò che fa parte del mondo artistico nella sua poliedricità. l'Associazione Palazzo Venezia Napoli situata nell'antico palazzo quattrocentesco vuole essere, grazie ad attività culturali che vi si svolgono, un polo culturale importante nel Centro Storico patrimonio UNESCO.

Gli artisti partecipanti: Alba Varriale, Art Manju, Paolo de Meglio, Nicola Masuottolo, Francesco Fiscardi, Nikka, Serena Vassallo, Maurizio Caso, Gennaro Zannini, Antonio Santacroce, Dario Di Criscio, Maria de Michele, Alessandro Giamattei, Emilio Pitocco, Ena Villani, Nazarena Saccone Fabio Perricone, Luigi Montefoschi, Francesco Alessio, Simona Lanzillo, Claudia Fuina, Paolo Ferrigno, Kassan, Paola Marfè, Lucia Liguori, Paola Vinti, Francesco Porzio, Laura Curci, Celeste Bucci, Anna Oliveri, Sonia Riccio, Antonietta Rotello, Cosimo Sevoddio, Antonio Fogliano, Annamaria Balzano, Flavio della Monica, Giorgio Augusto Esposito, Raffaele Chia, hanno realizzato opere intense, di alto valore artistico, cariche di contenuti e significati e la scelta della giuria composta dalla dott.ssa Katia Fiorentino, dal prof. Angelo Calabrese, dal dott. Alberto D'Arco, e dalla presidente dott.ssa Federica Flocco, delle opere vincitrici non è stata facile. Sono risultati vincitori: sezione pittura Dario De Criscio - sezione grafica, Flavio Della Monica,- sezione scultura, Francesco Porzio e sezione poesia Maria De Michele, i quali hanno realizzato opere di alto valore artistico cariche di significati, contenuti e devo dire di entusiasmo.

Fuori concorso l'Installazione di Vincenzo La Magna e Francesco Paciello, la Scultura e video di Paolo Ventrella, la Ceramica di Lucia Vecchiarelli, i lavori in Digital Art di Fortunato Danise, l'Opera Pittorica di Serena Cattaneo.

Proiezioni e musica hanno completato la serata, in particolare il Maestro Franco Manuele ha eseguito brani classici popolari della Napoli di San Gennaro.

Tra gli ospiti presenti, Riccardo Canessa, Mimmo Piscopo, Leandro Micieli De Biase, Serena Albano, Massimo Pacilio, Massimiliano Caputo, Teresa Mangiacapra, Gennaro De Michele, Camillo. D'Antonio, e numerosi altri rappresentanti di Centri e Associazioni.

Un ringraziamento particolare va al Comune di Napoli nella persona del Sindaco dott. Luigi De Magistris che ha concesso all'evento il Patrocinio Morale e alla "rivista mensile di cultura, tradizioni e personaggi della Campania, l' Espresso Napoletano", nella persona del dott. Rosario Bianco e della sua redazione. Un grazie a tutti coloro che hanno collaborato per l'ottima riuscita della manifestazione.

Realizzare questo evento dedicato a San Gennaro, è stato un motivo di orgoglio di essere napoletani, e di vivere nel bene e nel male in una città dotata di un ricchissimo patrimonio culturale e umano.



ISSN 2239-7035

LIBERTÀ EGUAGLIANZA

MONITORE NAPOLETANO

Fondato nel 1799 da
Carlo Lauberg ed Eleonora de Fonseca Pimentel

Rifondato nel 2010
Direttore: Giovanni Di Cecca

Anno CCXII



20 ottobre 2011
Muammar Gheddafi

№ 44 – Ottobre 2011

www.monitorenapoletano.it

© 2011 – Monitore Napoletano – http://www.monitorenapoletano.it

Direttore Responsabile: Giovanni Di Cecca

Anno CCXII – Numero 44 – Ottobre 2011

Periodico Mensile Registrato presso il Tribunale di Napoli № 45 dell'8 giugno 2011

ISSN: 2239-7035

Sommario

- L'Editoriale 7
- Odissea all'alba – La Guerra Libica 9
  - GHEDDAFI UCCISO 11
- Cronache 17
  - Steve Jobs – L'uomo che cambiò il Mondo 19
  - I Martiri del 1799 nel fango del Carmine e i resti di Vico ai Girolamini: una triste storia. 30
  - Napoli Laica – La Dignità dei Cittadini 31
  - Le radici della laicità a Napoli: da Federico II alla Costituzione Italiana 34
  - RIFLESSIONI SUL PROCESSO MIGRATORIO 38

L'Editoriale

Nel numero di Marzo di quest'anno demmo particolare risalto all'operazione **Odissea All'Alba – La Guerra Libica**. Questa operazione si è conclusa il 20 ottobre 2011 con l'uccisione di Muammar Gheddafi nella sua roccaforte e città natale Sirte.

Le scene degli ultimi momenti di vita del Rais, hanno fatto il giro del mondo, tanto che l'ONU ha chiesto un'indagine per stabilire le circostanze della morte.

Così finisce uno delle più lunghe dittature della storia contemporanea (ben 42 anni).

A differenza del suo "collega" Saddam Houssein, che fu catturato delle forze armate Americane ed ebbe un giusto processo, terminato con la condanna a morte per impiccagione, Gheddafi, ucciso dei ribelli inferociti, porta nella tomba anche i segreti scomodi della sua dittatura in relazione ai paesi come la Gran Bretagna, l'Italia, gli Stati Uniti, la Francia e tanti altri che con il Rais hanno avuto un rapporto di conflitto e di interesse, spesso a scapito delle posizioni ufficiali.

Noto, anzi, notissimo, il caso dell'ultima visita di Gheddafi in Italia con annesso baciamano del Premier Berlusconi, ai meno eclatanti rapporti tra il Rais ed il Presidente Sarkozy mediante il "comune amico" franco-libanese Ziad Takieddine, mercante d'armi ([1]).

Ma quest'ottobre vede anche la conclusione del percorso terreno di altre due importanti figure nel campo dell'Informatica: Steve Jobs, fondatore con Steve "Woz" Wozniak della Apple Computer e del meno noto Dennis Ritchie, vincitore del prestigioso ACM Turing Award (il Nobel dell'Informatica), inventore del Linguaggio C e, soprattutto, con Ken Thompson, del sistema operativo UNIX, il padre di Linux, (il sistema operativo Open Source ideato da Linus Torvalds), MacOS X ed Android (il sistema operativo per gli smartphone).

In ultimo, volevo salutare pubblicamente la nostra ex vice direttrice Antonella Orefice, che ha scelto di abbandonare il progetto del Monitore Napoletano per dedicarsi ad altri progetti.

---

[1] Come riportato da Il Fatto Quotidiano: http://www.ilfattoquotidiano.it/2011/08/21/quei-legami-tra-sarkozy-e-gheddafi-al-centro-il-mercante-darmi-takieddine/152747/

Come è ovvio che sia le auguro tutta la fortuna che merita.

Quindi da questo numero in poi, su sua espressa richiesta, non vedrete più il suo nome nel giornale.

G. Δ. C.

Odissea all'alba
La Guerra Libica

GHEDDAFI UCCISO

di Giovanni Di Cecca



(20 ottobre 2011 – ore 15.06) Pochi minuti fa le agenzie hanno rilanciato che Muʿammar Abū Minyar ʿAbd al-Salām al-Qadhdhāfī, più comunemente noto col nome di Muammar Gheddafi, è morto nella sua città natale, Sirte.
Secondo le agenzie Gheddafi, è stato colpito alle gambe da un raid nato, e dopo una corsa in ospedale è morto.
Si concludono così 42 anni di dittatura in Libia.

In sintesi le tappe dell'ascesa e declino del Rais:

1969 – Il 1 settembre il Movimento degli Ufficiali unionisti liberi, guidati dal ventisettenne Mouammar Gheddafi realizza un colpo di stato contro Re Idris ed instaura il Consiglio di Comando della Rivoluzione. Seguono: la nazionalizzazione delle banche estere e delle compagnie petrolifere, la chiusura di tutte le basi militari occidentali, il divieto di vendita e del consumo di alcolici

1970 – Nel mese di luglio i circa 20.000 italiani presenti in Libia vengono espulsi ed i loro beni confiscati. Rimasti nell'ex "Quarta Sponda" erano figli della colonizzazione del 1911 della libia da parte del nostro Paese. Inizia l'epurazione da tutto ciò che è

occidentale. Anche i mesi dell'anno subiscono la stessa sorte, ad esempio giugno diventa nasser

1972 – A settembre un gruppo di terroristi arabi prende in ostaggio ed uccide 11 atleti israeliani alle Olimpiadi di Monaco. Le spoglie dei terroristi del cosiddett "Settembre Nero" arrivano in Libia accolto con gli onori militari. Tra il 1972 ed il 1974, poi, sono diversi i tentativi di fusione (falliti) con tunisia, Egitto e Sudan

1975 – Muammar Gheddafi pubblicail "Libro Verde" in cui sono esposti i principi della sua "terza via" che coniuga panarabismo e socialdemocrazia, respingendo sia il marxismo che il capitalismo. VIene abolita la libertà di stampa.

1977 – A marzo Gheddafi istituisce la Grande Jamahiriyah (Stato del Popolo). Si insediano il Congrsso Generale del Popolo, i Comitati Popolari e i Comitati Rivoluzionari. Si imbarca in una breve ma disastrosa guerra contro l'Egitto che terminerà con una ritirata libica. Nel 1978 partecipa alla guerrda del Ciad fornendo armi, supporto aereo e attività di terra

1986 – Gli anni '80 si aprono all'insegna della repressione e della chiusura delle relazioni diplomatiche con Inghilterra e USA dopo l'attentato libico del 5 aprile 1986 alla discoteca La Belle di Berlino (Ovest), in cui morirono tre soldati americani e 229 restano feriti. Il Presidente degli USA Ronald Regan il 15 aprile 1986 dà l'ordine esecutivo di bombardare Tripoli e Bengasi. Illeso il Colonnello Gheddafi.

1988 – Il 22 dicembre il volo Pan AM 103 da Heatrow a New York esplode sopra la cittadina scozzese di Lockerbie (passato alla storia come l'attentato di Lockerbie). Muoiono le 259 persone a bordo del veicolo e 11 abitanti della cittadina. Dalle indagini emerge il coinvolgimento di due agenti segreti libici. L'anno seguente un

aereo francese UTA772 cade sopra il Niger. Muoiono 171 persone. Si presuppone un coinvolgimento Libico

1991 – Il 14 novembre due cittadini libici vengono incriminati per l'attentato contro il volo della Pan Am precipitato a Lockerbie. Solo nel 2003 Tripoli accetterà la sua responsabilità nella strage e l'ONU ritirerà embargo e sanzioni economiche inflitte alla Libia proprio a partire dal 1992

1995 – Ha inizio l'espulsione dei cittadini stranieri "in situazioni irregolare". Saranno 300.000 entro il 1988. Sono gli anni dell'allontanamento del nazionalismo arabo verso l'Africa. "Non ho tempo da perdere per parlare con gli Arabi" dice Gheddafi. "Il mondo Arabo è finito. L'Africa è il paradiso. 11 anni dopo sarà eletto Presidente dell'Unione Africana

1998 – A luglio a roma l'incontro Dini-Mountasser dà il via alla riconciliazione fra Italia e Libia che si concluderà con l'accordo di Amicizia e Cooperazione firmato nel 2008 a Bengasi tra Gheddafi e Berlusconi. Nel frattempo, nel marzo del 1999, in Francia 6 agenti libici vengono condannati all'ergastolo per l'attentato al volo UTA precipitato nel Niger

2003 – In agosto la Libia di accorda con USA e Gran Bretagna sul pagamento di 2,7 miliardi di dollari alle famiglie delle vittime di Lockerbie. Dopo che a settembre il Consiglio di Sicurezza dell'ONU revoca le sanzioni imposte a Tripoli, Gheddafi rinuncia a sviluppare armi di distruzione di massa

2004 – È l'anno delle relazioni diplomatiche. Muammar Gheddafi riprende i rapporti con gli USA (Presidente George W. Bush), poi con l'Inghilterra di Tony Blair che lo incontra nel deserto nella sua tenda-abitazione, e con l'Italia di Romano Prodi

2005 – I rapporti bilaterali con le potenze europee occidentali portano i loro frutti. Nel 2005 molte compagnie petrolifere riprendono le loro operazioni in Libia, interrotte dal 1986. Nel 2006, crollano anche gli ultimi attriti con gli USA che eliminano la Libia dall'elenco dei cosiddetti Paesi Canaglia

2008 – 5 settembre il Segretario di Stato Americano Condoleeza Rice incontra Gheddafi. È la prima visita da 55 anni. Nel 2009 come Presidente dell'Unione Africana, Gheddafi va all'assemblea generale delle Nazioni Unite dove accusa il Consiglio di Sicurezza di terrorismo e chiede 7,7 miliardi di dollari di risarcimento per la colonizzazione occidentale in Africa

2009 – Il 10 giugno Muammar Gheddafi incontra il Presidente del Consiglio Italiano Silvio Berlusconi in visita in Italia in occasione dell'accordo bilaterale che pone fine al contenzioso coloniale. Il Rais si presenta con appuntata sul petto la foto di Omar al Muktar, eroe della resistenza libica contro il colonialismo italiano, arrestato nel 1931.

2010 – Ad agosto nuova visita di Stato per il Rais in occasione della Giornata dell'amicizia Italo-Libica. Chiede (ed ottiene) che 200 giovani donne italiane siano presenti ai suoi discorsi nella speranza di una loro conversione all'Islam e di possibili matrimoni con uomini libici. Alcune di loro ammettono pubblicamente di convertirsi

2011 – Il 17 febbraio inizia il movimento popolare di protesta contro il regime, repressione violenta a Bengasi e al Baida. La rivolta si estende rapidamente in numerose città del Paese. Dopo l'ONU e gli USA, anche l'Unione Europea impone le sue prime sanzioni contro il regime di Gheddafi. La guerra civile sarà dura

2011 - Giugno. A marzo la Francia riconsoce il Consiglio Nazionale di Transizione (CNT) di Bengasi come rappresentante legittimo in Libia, seguita da altri 20 paesi. Interviene l'ONU e poi la NATO che prende il comando dell'Operazione militare. Il

27 giugno la Corte penale internazionale dell'Aia lancia un mandato d'arresto per crimini contro l'Umanità a carico di gheddafi, del figlio Saif al Islam, del capo dei servizi segreti libici, Abdallah Al Senoussi

20 ottobre 2011 - Dopo mesi di scontri e la conquista delle principali roccaforti libiche da parte dei ribelli, il CNT conquista punti strategici tra cui Sirte. Durante l'assalto finale a Sirtem Gheddafi viene catturato, Torturato ed Ucciso



Evidente il colpo di pistola alla tempia

Cronache

Steve Jobs – L'uomo che cambiò il Mondo

di Giovanni Di Cecca, acm. ieee



E venne il giorno in "l'agente di cambio della Vita" prese con se l'uomo più visionario della storia, colui che in capo a 30 anni, ha radicalmente cambiato il nostro modo di percepire la tecnologia, di usufruirne, di viverla.

La sua più importante creatura, la Apple Computer Inc., come molte delle leggende dell'informatica, nacque nel garage dei suoi genitori adottivi, insieme al più grande (sia di età che di genialità ingegneristica) Steve "Woz" Wozniak. Era il 1976, quasi un anno dopo la fondazione del colosso rivale, Microsoft, fondato dall'amico e rivale Bill Gates.

Erano gli anni in cui la società stava cambiando, e le innovazioni nel campo della tecnologia stavano diventando sempre più preponderanti. L'uomo stava per entrare in simbiosi con la macchina.

Non più master mind da ufficio, ma uso creativo della fantasia.

Dopo i l'Apple e l'Apple II (il secondo fu il vero successo rispetto al primo, "giocattolo fatto in casa") la vera svolta fu il Macintosh, più semplicemente noto col diminutivo di Mac (Macintosh è il nome anche di una particolare mela coltivata in Canada, scoperta nel 1811 da John MacIntosh)

Il progetto, nato come, evoluzione del precedente e fallimentare progetto Lisa (il mondo non era ancora pronto all'interfaccia grafica, nel 1982), nel 1984, Jobs presentò il Mac.

Alla fine della presentazione, il Mondo non fu più lo stesso!

Era iniziata l'epoca del Desktop Publishing, nel quale, il Mac farà la differenza, proprio perché catturerà quella fetta di mercato, fatto di grafica digitale che oggi ha portato come conseguenza alla fotografia digitale.

Non solo, ma attuali colossi come Adobe, il cui nome in se, ormai, indica grafica, svilupperà il famosissimo Photoshop, icona mondiale della Computer Grafica proprio sul Mac, nel 1990, per fare un porting solo nel 1995 verso la piattaforma Windows 95.

All'apice del successo, però, fu messo alla porta dall'amministratore delegato John Sculley allora Presidente della PepsiCo, e fu nominato, poi CEO (il nostro Amministratore Delegato) della Apple Computer.

Dovette reinventare tutta la sua vita.

Fondò NeXT Computer nel 1985, la stessa macchina dove nel 1992 Tim Berners-Lee con Robert Calliau al Cern di Ginevra inventarono il World Wide Web.

Acquistò dalla LucasFilm la Pixar Animation Studios e la trasformò nella più grande e famosa macchina dei sogni, sfornando film come Toy Story e Alla ricerca di Nemo (pluripremiati anche con l'Oscar).

Fu richiamato alla Apple nel 1998, quando stava navigando in cattive acque (anche con l'aiuto dell'amico/nemico Bill Gates).
Da allora la Apple, trasformata da Apple Computer in Apple Inc. ha avuto un crescendo inventando prodotti come iMac, il primo computer con l'arroganza di non avere al suo interno il lettore floppy, le porte di comunicazioni seriali (RS 232) e Parallele, ma solo USB e IEEE 1394 – Firewire, l'ipod che hanno cambiato il modo di sentire la musica generando il termine podcasting per tutti quei tipi di file che si possono sentire con i dispositivi musicali mobili.
Poi nel 2007 fece uscire il più grande successo commerciale della storia: iphone, il lo smartphone che ha portato Internet sul cellulare, l'iPad, il tablet che ha aperto la strada ad una nuova serie di dispositivi.

Nel 2005 alla Stanford University fece il suo discorso più importante, oggi un testamento spirituale (riportato di seguito):
"Steward e il suo team pubblicarono diversi numeri di The whole Earth catalog, e quando concluse il suo tempo, fecero uscire il numero finale. Era la metà degli anni Settanta e io avevo pressappoco la vostra età. Nella quarta di copertina del numero finale c'era una fotografia di una strada di campagna nel primo mattino, del tipo che potete trovare facendo autostop se siete dei tipi così avventurosi. Sotto, le seguenti parole: "Siate affamati. Siate folli". Era il loro addio, e ho sperato sempre questo per me. Ora, nel giorno della vostra laurea, pronti nel cominciare una nuova avventura, auguro questo a voi.

Siate affamati. Siate folli."

A seguito di un cancro al pancreas, abbiamo perso una delle persone più geniali e capaci della storia.

Ciao Steve è stato bello avere una persona come te, che hai insegnato a noi informatici del XXI Secolo a vedere oltre ed immaginare come potrebbe essere il futuro.

Discorso di Steve Jobs alla Stanford University nel 2005

Sono onorato di essere qui con voi oggi, nel giorno della vostra laurea presso una delle migliori università del mondo. Io non mi sono mai laureato. A dir la verità, questa è l'occasione in cui mi sono di più avvicinato ad un conferimento di titolo accademico. Oggi voglio raccontarvi tre episodi della mia vita. Tutto qui, nulla di speciale. Solo tre storie.

La prima storia parla di "unire i puntini".

Ho abbandonato gli studi al Reed College dopo sei mesi, ma vi sono rimasto come imbucato per altri diciotto mesi, prima di lasciarlo definitivamente. Allora perchè ho smesso?

Tutto è cominciato prima che io nascessi. La mia madre biologica era laureanda ma ragazza-madre, decise perciò di darmi in adozione. Desiderava ardentemente che io fossi adottato da laureati, così tutto fu approntato affinché ciò avvenisse alla mia nascita da parte di un avvocato e di sua moglie. All'ultimo minuto, appena nato, questi ultimi decisero che avrebbero preferito una femminuccia. Così quelli che poi sarebbero diventati i miei "veri" genitori, che allora si trovavano in una lista d'attesa per l'adozione, furono chiamati nel bel mezzo della notte e venne chiesto loro: "Abbiamo un bimbo, un maschietto, 'non previsto'; volete adottarlo?". Risposero: "Certamente". La mia madre biologica venne a sapere successivamente che mia mamma non aveva mai ottenuto la laurea e che mio padre non si era mai diplomato: per questo si rifiutò di firmare i documenti definitivi per l'adozione.

Tornò sulla sua decisione solo qualche mese dopo, quando i miei genitori adottivi le promisero che un giorno sarei andato all'università.

Infine, diciassette anni dopo ci andai. Ingenuamente scelsi un'università che era costosa quanto Stanford, così tutti i risparmi dei miei genitori sarebbero stati spesi per la mia istruzione accademica. Dopo sei mesi, non riuscivo a comprenderne il valore: non avevo idea di cosa avrei fatto nella mia vita e non avevo idea di come l'università mi avrebbe aiutato a scoprirlo. Inoltre, come ho detto, stavo spendendo i soldi che i miei genitori avevano risparmiato per tutta la vita, così decisi di abbandonare, avendo fiducia che tutto sarebbe andato bene lo stesso. OK, ero piuttosto terrorizzato all'epoca, ma guardandomi indietro credo sia stata una delle migliori decisioni che abbia mai preso. Nell'istante in cui abbandonai potei smettere di assistere alle lezioni obbligatorie e cominciai a seguire quelle che mi sembravano interessanti.

Non era tutto così romantico al tempo. Non avevo una stanza nel dormitorio, perciò dormivo sul pavimento delle camere dei miei amici; portavo indietro i vuoti delle bottiglie di coca-cola per raccogliere quei cinque cent di deposito che mi avrebbero permesso di comprarmi da mangiare; ogni domenica camminavo per sette miglia attraverso la città per avere l'unico pasto decente nella settimana presso il tempio Hare Krishna. Ma mi piaceva. Gran parte delle cose che trovai sulla mia strada per caso o grazie all'intuizione in quel periodo si sono rivelate inestimabili più avanti. Lasciate che vi faccia un esempio:

il Reed College a quel tempo offriva probabilmente i migliori corsi di calligrafia del paese. Nel campus ogni poster, ogni etichetta su ogni cassetto, erano scritti in splendida calligrafia. Siccome avevo abbandonato i miei studi 'ufficiali' e pertanto non dovevo seguire le classi da piano studi, decisi di seguire un corso di calligrafia per imparare come riprodurre quanto di bello visto là attorno. Ho imparato dei

caratteri serif e sans serif, a come variare la spaziatura tra differenti combinazioni di lettere, e che cosa rende la migliore tipografia così grande. Era bellissimo, antico e così artisticamente delicato che la scienza non avrebbe potuto 'catturarlo', e trovavo ciò affascinante.

Nulla di tutto questo sembrava avere speranza di applicazione pratica nella mia vita, ma dieci anni dopo, quando stavamo progettando il primo computer Machintosh, mi tornò utile. Progettammo così il Mac: era il primo computer dalla bella tipografia. Se non avessi abbandonato gli studi, il Mac non avrebbe avuto multipli caratteri e font spazialmente proporzionate. E se Windows non avesse copiato il Mac, nessun personal computer ora le avrebbe. Se non avessi abbandonato, se non fossi incappato in quel corso di calligrafia, i computer oggi non avrebbero quella splendida tipografia che ora possiedono. Certamente non era possibile all'epoca 'unire i puntini'e avere un quadro di cosa sarebbe successo, ma tutto diventò molto chiaro guardandosi alle spalle dieci anni dopo.

Vi ripeto, non potete sperare di unire i puntini guardando avanti, potete farlo solo guardandovi alle spalle: dovete quindi avere fiducia che, nel futuro, i puntini che ora vi paiono senza senso possano in qualche modo unirsi nel futuro. Dovete credere in qualcosa: il vostro ombelico, il vostro karma, la vostra vita, il vostro destino, chiamatelo come volete... questo approccio non mi ha mai lasciato a terra, e ha fatto la differenza nella mia vita.

La mia seconda storia parla di amore e di perdita.

Fui molto fortunato - ho trovato cosa mi piacesse fare nella vita piuttosto in fretta. Io e Woz fondammo la Apple nel garage dei miei genitori quando avevo appena vent'anni. Abbiamo lavorato duro, e in dieci anni Apple è cresciuta da noi due soli in un garage sino ad una compagnia da due miliardi di dollari con oltre quattromila

dipendenti. Avevamo appena rilasciato la nostra migliore creazione - il Macintosh - un anno prima, e avevo appena compiuto trent'anni... quando venni licenziato. Come può una persona essere licenziata da una Società che ha fondato? Beh, quando Apple si sviluppò assumemmo una persona - che pensavamo fosse di grande talento - per dirigere la compagnia con me, e per il primo anno le cose andarono bene. In seguito però le nostre visioni sul futuro cominciarono a divergere finché non ci scontrammo. Quando successe, il nostro Consiglio di Amministrazione si schierò con lui. Così a trent'anni ero a spasso. E in maniera plateale. Ciò che aveva focalizzato la mia intera vita adulta non c'era più, e tutto questo fu devastante.

Non avevo la benché minima idea di cosa avrei fatto, per qualche mese. Sentivo di aver tradito la precedente generazione di imprenditori, che avevo lasciato cadere il testimone che mi era stato passato. Mi incontrai con David Packard e Bob Noyce e provai a scusarmi per aver mandato all'aria tutto così malamente: era stato un vero fallimento pubblico, e arrivai addirittura a pensare di andarmene dalla Silicon Valley. Ma qualcosa cominciò a farsi strada dentro me: amavo ancora quello che avevo fatto, e ciò che era successo alla Apple non aveva cambiato questo di un nulla. Ero stato rifiutato, ma ero ancora innamorato. Così decisi di ricominciare.

Non potevo accorgermene allora, ma venne fuori che essere licenziato dalla Apple era la cosa migliore che mi sarebbe potuta capitare. La pesantezza del successo fu sostituita dalla soavità di essere di nuovo un iniziatore, mi rese libero di entrare in uno dei periodi più creativi della mia vita.

Nei cinque anni successivi fondai una Società chiamata NeXT, un'altra chiamata Pixar, e mi innamorai di una splendida ragazza che sarebbe diventata mia moglie. La Pixar produsse il primo film di animazione interamente creato al computer, Toy Story, ed è ora lo studio di animazione di maggior successo nel mondo. In una mirabile successione di accadimenti, Apple comprò NeXT, ritornai in Apple e la

tecnologia che sviluppammo alla NeXT è nel cuore dell'attuale rinascimento di Apple. E io e Laurene abbiamo una splendida famiglia insieme.

Sono abbastanza sicuro che niente di tutto questo mi sarebbe accaduto se non fossi stato licenziato dalla Apple. Fu una medicina con un saporaccio, ma presumo che 'il paziente'ne avesse bisogno. Ogni tanto la vita vi colpisce sulla testa con un mattone. Non perdete la fiducia, però. Sono convinto che l'unica cosa che mi ha aiutato ad andare avanti sia stato l'amore per ciò che facevo. Dovete trovare le vostre passioni, e questo è vero tanto per il/la vostro/a findanzato/a che per il vostro lavoro. Il vostro lavoro occuperà una parte rilevante delle vostre vite, e l'unico modo per esserne davvero soddisfatti sarà fare un gran bel lavoro. E l'unico modo di fare un gran bel lavoro è amare quello che fate. Se non avete ancora trovato ciò che fa per voi, continuate a cercare, non fermatevi, come capita per le faccende di cuore, saprete di averlo trovato non appena ce l'avrete davanti. E, come le grandi storie d'amore, diventerà sempre meglio col passare degli anni. Quindi continuate a cercare finché non lo trovate. Non accontentatevi.

La mia terza storia parla della morte.

Quando avevo diciassette anni, ho letto una citazione che recitava: "Se vivi ogni giorno come se fosse l'ultimo, uno di questi c'avrai azzeccato". Mi fece una gran impressione, e da quel momento, per i successivi trentatrè anni, mi sono guardato allo specchio ogni giorno e mi sono chiesto: "Se oggi fosse l'ultimo giorno della mia vita, vorrei fare quello che sto per fare oggi?". E ogni volta che la risposta era "No" per troppi giorni consecutivi, sapevo di dover cambiare qualcosa.

Ricordare che sarei morto presto è stato lo strumento più utile che abbia mai trovato per aiutarmi nel fare le scelte importanti nella vita. Perché quasi tutto - tutte le aspettative esteriori, l'orgoglio, la paura e l'imbarazzo per il fallimento - sono cose

che scivolano via di fronte alla morte, lasciando solamente ciò che è davvero importante. Ricordarvi che state per morire è il miglior modo per evitare la trappola rappresentata dalla convinzione che abbiate qualcosa da perdere. Siete già nudi. Non c'è ragione perché non seguiate il vostro cuore.

Un anno fa mi è stato diagnosticato un cancro. Effettuai una scansione alle sette e trenta del mattino, e mostrava chiaramente un tumore nel mio pancreas. Fino ad allora non sapevo nemmeno cosa fosse un pancreas. I dottori mi dissero che con ogni probabilità era un tipo di cancro incurabile, e avevo un'aspettativa di vita non superiore ai tre-sei mesi. Il mio dottore mi consigliò di tornare a casa 'a sistemare i miei affari', che è un modo per i medici di dirti di prepararti a morire. Significa che devi cercare di dire ai tuoi figli tutto quello che avresti potuto nei successivi dieci anni in pochi mesi. Significa che devi fare in modo che tutto sia a posto, così da rendere la cosa più semplice per la tua famiglia. Significa che devi pronunciare i tuoi 'addio'.

Ho vissuto con quella spada di Damocle per tutto il giorno. In seguito quella sera ho fatto una biopsia, dove mi infilarono una sonda nella gola, attraverso il mio stomaco fin dentro l'intestino, inserirono una sonda nel pancreas e prelevarono alcune cellule del tumore. Ero in anestesia totale, ma mia moglie, che era lì, mi disse che quando videro le cellule al microscopio, i dottori cominciarono a gridare perché venne fuori che si trattava una forma molto rara di cancro curabile attraverso la chirurgia. Così mi sono operato e ora sto bene.

Questa è stata la volta in cui mi sono trovato più vicino alla morte, e spero lo sia per molti decenni ancora. Essendoci passato, posso dirvi ora qualcosa con maggiore certezza rispetto a quando la morte per me era solo un puro concetto intellettuale:

Nessuno vuole morire. Anche le persone che desiderano andare in paradiso non vogliono morire per andarci. E nonostante tutto la morte rappresenta l'unica destinazione che noi tutti condividiamo, nessuno è mai sfuggito ad essa. Questo perché è come dovrebbe essere: la Morte è la migliore invenzione della Vita. E' l'agente di cambio della Vita: fa piazza pulita del vecchio per aprire la strada al nuovo. Ora come ora 'il nuovo' siete voi, ma un giorno non troppo lontano da oggi, gradualmente diventerete 'il vecchio'e sarete messi da parte. Mi dispiace essere così drammatico, ma è pressappoco la verità.

Il vostro tempo è limitato, perciò non sprecatelo vivendo la vita di qualcun'altro. Non rimanete intrappolati nei dogmi, che vi porteranno a vivere secondo il pensiero di altre persone. Non lasciate che il rumore delle opinioni altrui zittisca la vostra voce interiore. E, ancora più importante, abbiate il coraggio di seguire il vostro cuore e la vostra intuizione: loro vi guideranno in qualche modo nel conoscere cosa veramente vorrete diventare. Tutto il resto è secondario.

Quando ero giovane, c'era una pubblicazione splendida che si chiamava The whole Earth catalog, che è stata una delle bibbie della mia generazione. Fu creata da Steward Brand, non molto distante da qui, a Menlo Park, e costui apportò ad essa il suo senso poetico della vita. Era la fine degli anni Sessanta, prima dei personal computer, ed era fatto tutto con le macchine da scrivere, le forbici e le fotocamere polaroid: era una specie di Google formato volume, trentacinque anni prima che Google venisse fuori. Era idealista, e pieno di concetti chiari e nozioni speciali.

Steward e il suo team pubblicarono diversi numeri di The whole Earth catalog, e quando concluse il suo tempo, fecero uscire il numero finale. Era la metà degli anni Settanta e io avevo pressappoco la vostra età. Nella quarta di copertina del numero finale c'era una fotografia di una strada di campagna nel primo mattino, del tipo che potete trovare facendo autostop se siete dei tipi così avventurosi. Sotto, le seguenti

parole: "Siate affamati. Siate folli". Era il loro addio, e ho sperato sempre questo per me. Ora, nel giorno della vostra laurea, pronti nel cominciare una nuova avventura, auguro questo a voi.

Siate affamati. Siate folli.

Steve Jobs (1955 - 2011)

I Martiri del 1799 nel fango del Carmine e i resti di Vico ai Girolamini: una triste storia.

di Nicola Terracciano



Ha fatto scalpore in questi giorni la notizia di un preteso rinvenimento dei resti di Giambattista Vico, il grande filosofo napoletano di livello europeo e mondiale, al quale giustamente si dovrebbe dare il massimo onore civile, accanto a quello intellettuale, che Napoli a Lui ha dato con ricerche memorabili e centri di studi (basti citare i nomi di Croce e di Piovani). Se il tutto fosse stato compiuto con il rigore, con professionalità estrema, da persone con competenze riconosciute anche per altre imprese, se fosse stata l'operazione preparata, discussa, in sedi opportune e doverose, non vi sarebbe nulla da obiettare e saremmo i primi a gioirne e darne riconoscimento. Poiché si tratta degli stessi "esperti", in massima parte, che si resero responsabili della ricognizione dei resti dei Martiri del 1799 al Carmine, il 6 febbraio del 2009, che non produsse né riconoscimenti al luogo di sepoltura dei martiri, nè alla lunga e seria ricerca storica di Antonella Orefice, né rispetto di procedure scientifiche, né seguito di rigorosi accertamenti, riteniamo che si tratta dell'ennesimo episodio di 'napoletanità negativa, tragica', trattandosi dei 'poveri resti' di Grandi, che meriterebbero ogni cauta, attenta, umanissima, tenera 'pietas' e non l'approssimazione dilettantesca e il sensazionalismo. Si ripete: se si vuole fare cosa seria, degna della Napoli nobile che pure è esistita, esiste (in minoranze sparute) e può esistere, i casi del Carmine e dei Girolamini siano pianificati e portati avanti col massimo rigore scientifico, la massima cautela umana e civile."

Napoli Laica – La Dignità dei Cittadini

di Giovanni Di Cecca



La Consulta Napoletana per la Laicità delle Istituzioni ha indetto il 14 ottobre 2011 un convegno sull'autodeterminazione dell'ammalato come prescritto dagli articoli 13 e 32 della Costituzione della Repubblica Italiana.

Il convegno moderato da Giancarlo Nobile, presidente della Consulta Napoletana per la Laicità delle Istituzioni, ha avuto gli interventi di Antonella Orefice, Storica nonché Vicedirettore del Monitore Napoletano, che ha fatto una introduzione sulla Laicità a Napoli partendo dall'Imperatore Federico II di Svevia che a Napoli fondò la prima Università Laica della storia, la stessa che ancor oggi porta il suo nome, passando per le figure di Giordano Bruno e dei Martiri della Repubblica Napoletana del 1799.

Ha poi esposto poi un interessante aneddoto su Ferdinando IV di Borbone che nel 1767 ebbe il coraggio di espellere l'Ordine dei Gesuiti dal Regno di Napoli, e che si rifiutò, poi di fare atto di Vassallaggio al Papa, portando a dorso di cavallo il tributo che spettava al Papa nel giorno dei Santi Pietro e Paolo.

Questa tradizione proseguiva ininterrotta dalla fine dell'anno 1000.

Sempre nel suo intervento storico sulla laicità, la Prof. Orefice, ha fatto notare come all'Archivio Diocesano di Napoli non siano presenti documenti prodotti durante il decennio francese, in quanto Gioacchino Murat, chiuse il Diocesano e arrogò allo Stato il diritto di unire civilmente i matrimoni. Era la nascita dello Stato Civile.

Dopo l'intervento della Prof.ssa Orefice prende la parola il Prof. Carlo Iannelli, Costituzionalista, che ha illustrato la proposta del registro della dichiarazione anticipata di trattamento, comunemente detto Testamento Biologico del Comune di Napoli, prima città del Sud Italia a proporre un tale registro.

Il problema è che in Italia, non esiste un dispositivo di legge a parte l'articolo 32 della Costituzione che cita: « nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge».

Ne è emerso un problema Storico-Giuridico sul Diritto e Dovere della salute.

Il primo, come tutti i diritti, può essere scelto dai cittadini (ad esempio c'è il diritto di votare ma non tutti lo esercitano), mentre il dovere alla salute, ha avuto una valenza molto significativa durante il periodo del Fascismo (ed in genere in tutti gli stati totalitari), in cui la salute di un individuo era di fondamentale importanza per la collettività in quanto sia l'uomo che la donna avevano dei ruoli sociali ben definiti (forza lavoro/militare e procreazione).

A tal proposito ha fatto anche notare come l'Italia ha ratificato nel 2001 la Convenzione sui diritti umani e la biomedicina (L. 28 marzo 2001, n.145) di Oviedo del 1997 che stabilisce che «i desideri precedentemente espressi a proposito di un intervento medico da parte di un paziente che, al momento dell'intervento, non è in grado di esprimere la sua volontà saranno tenuti in considerazione», ma nonostante la legge n. 145 del 2001 abbia autorizzato il Presidente della Repubblica a ratificare la Convenzione, lo strumento di ratifica non è ancora depositato presso il Segretariato Generale del Consiglio d'Europa, non essendo stati emanati i decreti legislativi previsti dalla legge per l'adattamento dell'ordinamento italiano ai principi e alle norme della Costituzione. Per questo motivo l'Italia non fa parte della Convenzione di Oviedo.

Nel suo intervento il Prof. Ernesto Paolozzi, rivolto alla platea, per lo più formata da ragazzi giovani, principalmente studenti universitari, ha illustrato come la vecchia classe politica della Democrazia Cristiana, che fu tra i fondatori della Repubblica, seppur orientata da ispirazione Cattolica, seppe trovare nel momento più topico della fondazione della Costituzione, il connubbio più alto tra le varie forze politiche di ispirazion Liberale, Socialista e Comunista fondando una delle più moderne Costituzioni di stampo Laico degli ultimi decenni.

Altro punto su cui si è soffermato è la differenza che sussiste tra peccato e reato, usando una frase molto in voga negli anni 70. Per illustrare questo pensiero si è rifatto al cosiddetto "apologo della sigaretta".

È legge da ormai più di un decennio che nei luoghi chiusi è vietato fumare, ma non per questo fumare, in luoghi aperti è un reato. Se passasse il concetto che fumare è un peccato e ci trovassimo in uno stato di tipo confessionale, il fatto stesso che si sta peccando, porterebbe al conseguente arresto per aver commesso un reato.

Conclude con una esortazione ai giovani per riscrivere la Costituzione Europea, meno burocratica e più politica.

A causa di impegni improvvisi il Sindaco di Napoli non è potuto intervenire ed al suo posto è intervenuto l'assessore Giuseppina Tommasielli che, oltre a portare il saluto del Sindaco ha illustrato l'attività dei primi 100 giorni del Governo de Magistris

L'intervento di Mina Welby (Wilhelmine Schett) Copresidente dell'Associazione Luca Coscioni, è stato forse il momento più interessante e toccante.

Il marito di Mina è stato Piergiorgio Welby che è stato un attivista dei diritti umani. A causa della distrofia muscolare che lo colpì a 16 anni, lentamente e progressivamente perse le attività funzionali fisiche, pur rimanendo mentalmente lucido.

La battaglia di Piergiorgio, che poi è diventata anche battaglia della vedova Mina, è quella di consentire la piena libertà di un ammalato di non protarre cure tali da prolungare l'agonia di una persona morente.

Durante il suo intervento si è soffermata sulla inadeguatezza del disegno di legge sul testamento biologico proposta dal Prof. Calabrò delinealdola troppo poco aperta alla volontà dell'ammalato.

Chiude il convegno il Prof. Salvatore Aloy, ordinario di Patologia Molecolare, soffermandosi prima su un aspetto filosofico di Ippocrate che nella sua opera sulla medicina Corpus Hippoticratum definisce il limite del medico nel poter curare i mali, e poi concentra la sua attenzione sul disegno di legge Calabrò sul Testamento Biologico che risulta essere uno strumento troppo poco efficace nella volontà dei malati.

Le radici della laicità a Napoli: da Federico II alla Costituzione Italiana

di Antonella Orefice – Nicola Terracciano



Il rispetto delle idee altrui innanzitutto, e poi il rigore critico, il dubbio metodico, la moderazione, il non prevaricare e la tolleranza, sono le virtù del pensiero laico, così come ha scritto Norberto Bobbio. Laico è colui che ritiene di poter e dovere garantire incondizionatamente la propria e l'altrui libertà di scelta e di azione, rispetto a chi, invece, ritiene di dover conciliare o sottomettere la propria e l'altrui libertà all'autorità di un'ideologia o di un credo religioso. Storicamente il pensiero laico ha radici profonde e parallele rispetto a quelle del potere politico e religioso che da sempre hanno imposto ideologie e credi in contrapposizione all'universale assioma del laico: "l'individuo è sovrano". Massima espressione della libertà, dunque, che se per il passato ha trovato ferrei oppositori nella politica e nella religione, oggi, di pari passo con le innovazioni scientifiche e l'affermarsi di modelli sociali evoluti, sta facendo sentire sempre più forte l'esigenza di una radicale innovazione sociale.

Nella storia della laicità, Napoli occupa un posto straordinario, di rilievo non solo italiano, ma europeo, basti pensare ai nomi di Federico II, di Lorenzo Valla, di Giordano Bruno, soprattutto di Pietro Giannone, degli Illuministi, dei Repubblicani del 1799, al periodo di Giuseppe Napoleone e Gioacchino Murat, ai protagonisti napoletani del Risorgimento, quelli del periodo dell'Italia liberale (1860-1924), e dell'antifascismo.

La religione, l'osservanza del dogma, fin dalla notte dei tempi, ha avuto un ruolo predominante sulla libertà dell'individuo e nelle strutture istituzionali. Nel medioevo il potere politico era fortemente intriso di carica sacrale, quasi tutte le monarchie ricevevano il diritto a governare dal papa stesso. Durante la lotta per le investiture si pose il problema dei rapporti gerarchici tra papato e sacro romano impero, una questione che si ripropose costantemente ogni qual volta salivano sul soglio imperiale personaggi di spicco, quali Federico Barbarossa o Federico II.

E proprio a Federico II, possono essere assegnati i primi vagiti di una vaga sensibilità laica napoletana, una straordinaria figura storica del Duecento che, nella sua tolleranza religiosa e curiosità culturale verso mondi non cattolici, come quelli musulmano e bizantino, nello scontro con la dura potenza papale (che arrivò anche a scomunicarlo nel 1227), nella promozione della prima scuola poetica della letteratura italiana (evento memorabile, giacchè la letteratura, con l'arte e la musica, è stata la sola via percorribile della libera creatività italiana, bloccata su altri orizzonti dalla debordante, dogmatica, violenta 'potenza cattolica e papale', annidata nel cuore della penisola), nella fondazione dell'Università di Napoli nel 1224 (non a caso a lui intestata e ancora oggi una delle poche roccaforti della laicità napoletana) per la preparazione soprattutto di personale burocratico, esperto di diritto romano, per far vivere uno stato più moderno, non pienamente confessionale e non impalcato solo su personale ecclesiastico. I nomi dei suoi collaboratori 'laici' come Pier delle Vigne di Capua, Taddeo da Sessa stanno ad indicare una sfera che non sarà mai più assente nella storia napoletana, quella di una tradizione, di un orgoglio giuridici e giurisdizionali, che cercheranno sempre di fronteggiare, pur nei duri limiti storici, la prepotenza e l'arroganza debordanti del mondo ecclesiastico.

Napoli si colloca nella storia europea con uno status singolare, che dà l'idea della difficoltà estrema della lotta per la laicità, per la distinzione tra chiesa e stato, in questa cara, tragica città: il papato romano, a partire dall'età normanna (XI secolo) ha preteso e imposto, dall'alto della sua potenza europea, che il neonato Regno di Napoli (prima area frantumata tra bizantini e longobardi) e di Sicilia (prima occupata dagli arabi e quindi musulmana) avesse una assoluta impronta cattolica, quindi si costituisse non solo come rigido 'stato confessionale', ma anche come 'stato vassallo di Roma', quasi sua proprietà feudale, segnalata dal diretto dominio papale di due territori nel cuore dello stato napoletano come Pontecorvo e Benevento, aree formalmente papali fino al 1860.

Segno esteriore di questo rapporto di vassallaggio era un tributo annuale che fu iniziato a pagare dal 1059. Esso fu più formalmente istituzionalizzato nel 1266 con Carlo I d'Angiò, con l'omaggio feudale, prima triennale, poi dal 1472 annuale, di una cavalla bianca che portava sulla groppa il tributo e che veniva consegnato al papa durante la festa di S.Pietro e Paolo il 29 giugno.

Il tributo fu soppresso nella prima età di Ferdinando IV, nel 1788, su impulso degli ambienti di governo riformatrici, su influsso dell'Illuminismo napoletano, che facevano capo al ministro Bernardo Tanucci (che si espresse anche con l'abolizione della Compagnia di Gesù, come avevano fatto prima le maggiori monarchie europee, giacchè quell'ordine era diventato troppo potente e pervasivo politicamente). Si tratta dell'unico contributo 'laico' che deve essere assegnato, per onestà storica', al mondo borbonico, contributo che venne amplificato durante i sei mesi della Repubblica Napoletana del 1799 e soprattutto durante il perido francese (1805 -1815) quando Gioacchino Murat, operando un taglio netto tra gli affari di Stato e quelli della Chiesa, tra i vari provvedimenti, istituì lo Stato Civile, dando così al matriomonio il valore di atto sancito dallo Stato e non esclusivamente dalla Chiesa, così come era stato per secoli e non solo. Anche l'istituzione del Catasto andò ad innovare

giuridicamente il censimento dei cittadini, fino a quel momento annotato, tra l'altro anche in modo molto approssimativo, dai sacerdoti, nei Libri dello Stato delle Anime del quartiere a cui faceva capo una parrocchia. La differenziazione degli affari dello Stato e quelli della Chiesa dunque, ma in special modo il senso della Libertà dell'indivduo, sovrano di se stesso e del suo Stato Laico, hanno rappresentato i pilastri della Costituzione Italiana del 1947, sorprendentemente attuale.

RIFLESSIONI SUL PROCESSO MIGRATORIO

di Giancarlo Nobile



Quando affrontiamo il processo migratorio in atto dobbiamo sempre tener presente, anche se può sembrare una semplificazione, che il processo è un fatto nuovo, che le sue potenzialità non si sono ancora manifestate. Questo approccio implica un modo più profondo di affrontare la questione. Una cosa nuova vuol dire che tutti i meccanismi che si mettono in moto, tutte le forze che agiscono sono prodotti di qualcosa che non ha esaurito la sua spinta e che produrrà un movimento che modificherà le strutture in essere in un modo che ad oggi non è dato sapere se non ipotizzare.

In Italia, e nel sud in particolare che è oggetto di questa riflessione, vede una migrazione essenzialmente di passaggio. Il migrante trova un situazione apparentemente simile alla sua di partenza come il familismo tribale (non i cinesi che sono un fenomeno a parte in quanto migrano per rotte e finalità predefinite e con interi nuclei familiari).

L'impatto appare meno traumatico all'inizio sotto il profilo sociale ed economico, il lavoro sottopagato sia quello illegalmente/legale che quello propriamente illegale dà una certa possibilità di sopravvivenza. I migranti trovano una società apparentemente accogliente come una mamma ma questa è una società chiusa nella mentalità prodotta dal trialismo familistico che mette in atto meccanismi di difesa verso gli esterni anche feroci, in un mio saggio scrivo: 'Il nostro sud è succube di un modo distorto di vivere la società. Nel sud si tende a chiudersi nella famiglia ciò che è fuori è estraneo o può diventare nel migliore dei casi, utile alla famiglia, ma mai può entrare in rapporti con la famiglia, Questo modello è il famoso 'familismo amorale' e si può ben vedere che una famiglia chiusa non solo non feconda la società, ma tende a produrre fenomeni di autodifesa come lo sono la mafia, la camorra, la ndrangheta e la sacra corona unita (1)

Ben pochi resistono, la maggior parte si sente cittadina del mondo e vuol migliorare il proprio tenore di vita e va verso il nord delle mille fabbriche ma in special modo verso il cuore di Eurolandia il nuovo, mitico, ma falso Eldorado.

Quelli che restano stanno cambiando la geografia umana dei luoghi le città stanno vivendo un cambiamento sociale senza precedenti, ad un velocità altissima, impressionante e diviene difficile poter assorbire il cambiamento senza traumi. I cittadini stanno vedendo il mondo cambiare in modo repentino e lo vedono cambiare nel loro quotidiano e la risposta, in genere, è di chiusura, di paura. Occorrerebbero strutture, ponti che medino e uniscano le differenze ma, oggi, questo lavoro, questa storica, immensa, rivoluzione è affidata all'eroica buona volontà di pochi.

Sta cambiano l'economia di intere zone in special modo con la migrazione cinese che si muove estremamente compatta e con obiettivi predefiniti, è una migrazione non stracciona ma ricca di capitali per comprare case – interi quartieri in poco tempo diventano zone simili a Canton la città che dà il maggior numero di migranti – e per aprire esercizi commerciali come ristoranti tipici ed essenzialmente piccole fabbriche di vestiario gestite in modo spregiudicato in una logica di massimo sfruttamento della mano d'opera e del mercato mettendo in tal modo in discussione tutte le conquiste sindacali e democratiche.

Nell'osservare il fenomeno migratorio sorge preponderante la questione. Come è possibili una domanda di lavoro straniero in presenza di un tasso di disoccupazione nel sud che giunge al 24,9%

Il processo migratorio in atto in tutta l'area del pianeta che viene definita sviluppata (Stati Uniti, Eurolandia, Giappone) è il prodotto di un diversa distribuzione della popolazione mondiale causata da vari fattori come la risposta ad un generale malessere socio-economico: essa è incoraggiata da vari Stati nell'intento di alleggerire la pressione demografica sul mercato del lavoro, la molla per migrare può

essere la volontà di un diverso tenore di vita, oppure di fuggire da processi di degrado ambientale come la crescente desertificazione di vaste aree del centro Africa o per evitare le tante guerre in atto.

In merito scrive il geografo sociale Fabio Parancandolo(2), oggi, nel mondo, tra i massimi studiosi del fenomeno migratorio: .. numerosi elementi lasciano intendere che indipendentemente dalla più svariate componenti motivazionali che si possono attribuire agli eventi migratori – leggendoli come frutto di giovanile curiosità per ciò che è nuovo. Dedizione alla propria famiglia o comunità religiosa, esigenza di avanzamento nella scala sociale o anche come effetto di un troppo spesso invoca disperazione e povertà materiale – sta di fatto che i migrati giungono in Occidente spinti dal desiderio di assumere a pieno titolo il proprio ruolo di cittadini del mondo e dalla consapevolezza di essere perfettamente in grado di svolgerlo…

Se viaggiamo in aereo nel sud del mondo vediamo sui tetti di capanne e tuguri tante enormi parabole. E' questa una forma dio inquinamento mentale. I miliardi di disperati del mondo hanno il virtuale paradiso del Nord ricco direttamente in casa, un paradiso che non si raggiunge dopo la morte ma che si può raggiungere in poche ore d'aere o su carrette del mare: basta pagare la mafia globalizzata. Ricordo in al proposito che l'Italia, come aiuto ai paesi del Nord Africa, avviò e attuò un progetto culturale installando antenne per captare RAI 1: fame e disoccupazione ma in compenso con Panariello!

Queste popolazione sotto varie spinte emozionali sognano e cercano la realizzazione della grande promessa del Nord: lo sviluppo. Sogno falso e tragico.

La grande promessa dello sviluppo per tutti ha trovato piena legittimazione, diffusione e applicazione da circa 40 anni, ove ha imposto il concetto di benessere misurato esclusivamente con parametri di tipo economico. Ma una crescita infinita non è possibile in un sistema finito, sembra lapalissiano, ma molti on vogliono o fingono, per interessi, più o meno palesi, di non capirlo.

Lo sviluppo è il continuo conseguimento di un obiettivo che si sposta sempre più avanti e riduce tutte le risposte al solo tipo economico. Le risposte devono essere

appropriate alla capacità del sistema Terra e ai bisogni reali degli uomini: non tutto è riconducibile a risposta produttiva. Materia prima, forza motrice, lavoro; ma tutto è trasformabile in merce consumo. Il concetto di sviluppo che ha inspirato le politiche e i rapporti sociali e istituzionali è in crisi ovunque.

La disuguaglianza economico-sociale con lo sviluppo è diventata tragica.

Il 18% della popolazione mondiale, più o meno 800 milioni di persone, dispone dell'83% del reddito mondiale, mentre 82% della popolazione mondiale, più o meno 5 miliardi di persone, si spartiscono il restante 17%. Quanto all'uso, all'abuso e alla distribuzione dell'ecosistema Terra, i paesi più ricchi consumano il 70% di energia, il 75% del metallo e l'85% de legno.

Le 10 persone più ricche del mondo possiedono patrimoni per 122 miliardi di dollari, che equivalgono una volta e mezzo il reddito dei 48 paesi più poveri. Ma la povertà è forte anche nelle nazioni dell'apparente nord opulento neroli Stati Uniti 1% della popolazione possiede il 40% della ricchezza e il 79% il restante 20%. E la forbice si allarga sempre di più dal 1979 al 1993 il solito quinto più povero ha perso il 17% del reddito che aveva, mentre il quinto più ricco l'ha aumentato del 18%.

Questo è il quadro del fallimento.

Le tante parabole televisive rivolte verso il cielo danno illusoriamente un'immagine di benessere al altissimo livelli per tutti, ma contemporaneamente, positivamente, danno un senso di appartenere tutti a questo mondo, di essere cittadini del pianeta.

Tante ragioni per fuggire dal proprio paese, pochissime ragioni o nessuna per tornarci. Ma essendo un processo nuovo le nazioni riceventi hanno difficoltà ad accogliere il flusso e che viene ha da parte sua difficoltà ad inserirsi.

L'Eurolandia ed in special modo l'Italia ha sempre avuto un atteggiamento bivalente verso le altre popolazioni, per retaggio culturale si è sempre sentita superiore agli altri e la massima elaborazione che ha messo in atto è stata quella dell'assistenzialismo pietistico, e sul piano organizzativo ha lasciato agire strutture private in special modo quelle gestite da associazioni cristiane.

Agendo i tal modo ha sempre avuto difficoltà a mettere in essere una vera e propria integrazione e ad una visione veramente paritaria tra tutti gli uomini, anche se è qui che sono nate la laicità e le concezioni di più alta unità tra tutti gli abitanti del pineta.

Dalla parte dei migrati, che è per la maggioranza la prima generazione che entra nella realtà europea, vi è la difficoltà di inserimento in una società che si sente superiore ma ha anche elaborato e vive la laicità della persona, in quest'ambito vanno ricordati i fondamentali studi di Calogero Martorana (3) animatore dell'UAAR, tra dicotomia della percezione della laicità democratica col suo relativismo e la società rigida e codificata dalla religione. Questa dicotomia rende ancor più difficile l'inserimento se da una parte la società laica seduce con la sua libertà (anche se molte volte apparente) dall'altra respinge chiusa in una supponenza culturale.

La questione di fondo, e il più difficile da risolvere, resta l'atteggiamento negativo dei cittadini nei confronti dello straniero e dell'alterità. Che da luogo alla contrapposizione tra culture e società diverse, con la conseguente ghettizzazione dei migranti e alla cristallizzazione del loro status socio economico. Formando così una società degli esclusi, degli individui che agiscono in una società parallela, ma questi alieni diventano sempre più parte interante di un sistema economico che finge di non vedere e non sentire.

Il tutto si aggrava in Italia per l'atteggiamento di chiusura verso il diverso, retaggio culturale antico, come non ricordare quella orrenda abitudine che per tacitare i bambini si diceva: 'ora viene l'uomo nero'. Ma neri in Italia, sino a pochi anni fa, non c'erano, Il becero e straccione colonialismo italiano, ben lungi da quello francese o inglese, si è ben guardato di immettere nella nazione persone delle colonie. Di eritrei o somali pochissimi avevano raggiunto l'Italia.

L'ignoranza italiana degli altri paesi è uno dei fattori di scontro più importanti ciò comporta un omogeneità di valutazione verso gli stranieri e da qui il persistere di luoghi comuni e stereotipi devianti. Tutti i musulmani sono uguali: maschilisti e fanatici.

Pochissimi si accorgono che l'onda lunga della globalizzazione, dell'informazione, delle culture e dei valori abbia intaccato il cardine di una società patriarcale, maschilista ed autoritaria. Insomma anche l'Islam, al pari del resto dell'umanità. Sta vivendo la crisi della famiglia tradizionale.

È chiaro che questa mutazione è lenta nei paesi d'origine ma, come si evince dagli sudi sulla realtà delle donne emigranti di Fabiola Podda (4), una volta arrivati in Italia tendono a cambiare in special modo le donne.

Giunte in Italia le donne migranti del nord Africa tendono ad amalgamarsi alla realtà laica, ciò essenzialmente perché i maschi sono i depositari della tradizione islamica e dunque tendono a essere più rigidi delle donne che non avendo questa incombenza allevano anche i figli a valori occidentali. Per la donna raggiunta la libertà essa diviene una condizione irrinunciabile, come afferma una donna algerina di 34 anni intervistata da Podda 'Io soffrirei molto a tornare in un paese arabo perché ormai ho conquistato la mia libertà, e rivenderla di nuovo non è possibile'.

Per tale motivo sono le donne a ribellarsi ai costumi tribali come il matrimonio combinato e alla tutela dai maschi come scrive Ayaan Hirsi Ali (5) sulla violenza che subiscono tante donne migrate in occidente da sessuofobi islamici e la loro ricerca di protezione alle istituzioni laiche dell'occidente.

Dunque spinta della mondializzazione a migrare per essere cittadini del mondo, dall'altra chiusura e ignoranza che spingono persone a pronunciare questa frase che spesso è sentita nel ricco Nord-est italiano 'i migranti e meglio che stiano in fabbrica e non si facciano vedere in giro'. I migranti servono per i boom economico (ma omai questo è solo un mito) ma non possono avere piena cittadinanza fuori dalla fabbrica devono diventare invisibili.

I controlli ai confini sono pura ipocrisia del turbocapitalismo del pensiero unico: l'alieno illegale serve perché costa meno, e costa meno perché ha paura: ma se la paura comprime i salari, anche la xenofobia diventa fattore economico.

È una situazione esplosiva. Tutto ciò crea ansia e l'ansia genera paura, la paura produce blindature, e le blindature rendono più remunerativa l'illegalità, a quale a sua volta innesca nuove paure. Per uscire, non hai scelta. Devi agire a tenaglia: sulle paure e contemporaneamente sui flussi illegali che la generano.

Serve un lavoro culturale che indichi la cultura come la chiave per rompere le differenze. Far diventare l'altro, il diverso, parte di noi è la strada per rompere la spirale delle paure.

Serve una pedagogia della migrazione, che spieghi ai nativi che la creatività e la crescita della civiltà sono il prodotto dell'incontro tra i popoli, non della separazione delle genti. La chiusura nei confronti dell'altro è all'origine del decadere delle civiltà.

Serve una tensione alla vita che cerchi l'incontro con l'altro senza ipocrisie, accettando l'altro per quel che è con tutte le sue potenzialità e i suoi limiti non per ammansirli ma per costruire ancora vita in un conviviale incontro tra diversi ed uguali che costituisce e costruisce la feconda alterità.

Serve laicità come spazio libero ovvero, il luogo terzo dove non vi siano giudizi o pregiudizi ma vi sia solo l'uomo con la sua umanitas, con i suoi bisogni ed i suoi sogni per vivere e costruire un' esistenza serena per sè e per le generazioni future.

Serve riscoprire le emozioni della scoperta dell'altro. Scrive il filosofo Christoph Baker:

Come si fa a separare le emozioni dalla scoperta? Esiste un'esperienza umana che non sia trafitta dai sentimenti? Mi guardo intorno e vedo storie umane, storie individuali e storie di gruppo. Poi vedo la storia 'ufficiale' quella che ci inculcano a scuola, quella con i vincitori e i vinti, i numeri dei re e dei cadaveri, la giustificazione della violenza e gli occultamenti di responsabilità. E non mi capacito.

Benedetta paura! Che ci fa sempre imboccare la strada della sicurezza, della protezione, dell'innalzamento di muri, della diffidenza, tutta roba che porta all'impoverimento della propria esistenza…Paura che ci ha ridotti all'indifferenza, all'insofferenza, all'incompetenza di vivere e di amare. (6)

Occorre una politica più attenta all'accoglienza, ma deve essere una politica fondamentalmente laica per mettere tutti sullo stesso piano, al di là delle differenze etniche, culturali, religiose sono tutti esseri umani col diritto di vivere e costruirsi un futuro.

Non si può tacere alle insistenti richieste della chiesa cattolica per il finanziamento delle sue scuole, purtroppo smisuratamente ascoltata dai politici. La scuola è il luogo principe ove le differenze si incontrano in uno spirito paritario, distruggere la scuola pubblica e laica vuol dire distruggere il collante che tiene unita la società e ciò può portare solo nuovi tremendi lutti in questa nuova società transetnica e transculturale.

Ma proprio qui nascono le difficoltà in questa Italia di Berlusconi, questo personaggio borbonico, questo Ferdinando IV in salsa meneghina con il suo caravanserraglio di xenofobi, avventurieri, sanfedisti e pseudo imprenditori – tutti legati dal servilismo e da una profonda ignoranza - su questi problemi nicchiano, essendo più popolare – ovvero populistico – offrire megafoni anziché risposte alle paure dei cittadino globale. Si tende ad affidare tutto alla chiesa e regolare il tutto con leggi repressive e stupide come quella antidemocratica della Bossi/Fini che vuole la migrazione a tempo e criminalizza il migrati in quanto tali.

La società transetnica e transculturale si costruisce con le basi della democrazia: partecipazione e inclusione. Ma per giungere a ciò occorre che la società sia unita dal cordone della laicità e per tale motivo è auspicabile un legge come quella francese che vieta nei luoghi pubblici, i luoghi ove la laicità è il punto d'incontro tra diversi, i simboli religiosi, occorre altresì non far chiudere i migranti in ghetti autoreferenziali il cui primo passo è sempre la sindrome dell'assedio ed il rifugiarsi ancor di più nella paura della contaminazione.

Questo per quanto concerne le nazioni, ma vi è ancor di più la risposta internazionale che è carente; legata come è a modelli politici ed economici incapaci di affrontare la mutazione della società del pianeta terra.

Dall'Eurolandia i messaggi non sono migliori basta pensare alla legge sul cacao. La Commissione Europea ha sancito che in una tavoletta di cioccolato vi possono essere

il 10% di sostanze che non siano cacao quella semplice norma a favore delle industrie del nord, per il suo effetto moltiplicativo, ha distrutto migliaia di posti di lavoro nel sud del mondo.

Basta vedere il fallimento del vertice sul mercato mondiale a Pechino in cui ancor di più le nazioni ricchi si sono arroccate nei loro privilegi e nelle loro sovvenzioni all'agricoltura chiudendo così le porte alla maggioranza assoluto dell'umanità.

Occorre un nuovo ordine mondiale, che certamente non può essere gestito dal G8, otto persone, rappresentanti delle lobbycrazie ricche, ma occorre giungere, partendo dalle realtà locali, tramite l'ONU ad una democrazia universale che gestisca l'economia che è essenzialmente ridristribuzione degli utili a tutti i cittadini del pianeta e permetta, impostandolo con le dovute regole, la delocalizzazione delle produzioni verso le nazioni più povere.

In definitiva si deve giungere ad una cambiamento radicale una società aperta a livello mondiale, ad una rivoluzione liberale se non vogliamo che il nuovo processo di migrazione sia il prodromo di una catastrofe e questo cambiamento fu ben indicato da Alex Langer il quale scrisse: Ad una visione del mondo incentrata su un'idea di sviluppo fatta di mercificazione, competitività e crescita (citius, altius, fortius; più veloce, più alto, più forte) vogliamo opporre un'alternativa rovesciando il motto olimpico: più lentamentente, più in profondità, con più dolcezza (lentius, profondius, soavius) (7)

1) Giancarlo Nobile – Camorra questione di mentalità (CSDE Napoli)

2) Fabio Parancandolo – L'ambiguo occidente. Immagini incrociate dell'altro e dell'altrove nell'era delle migrazioni globali (AITEF Cagliari)

3) Calogero Martorana – Società laica e società religiosa (UAAR Napoli)

4) Fabiola Podda – Sguardi velati: le immigrate maghrebine nella provincia di Cagliari (AITEF Cagliari)

5) Ayaam Hirsi Ali – Non sottomessa (Einaudi)

6) Christofer Baker – Ozio, Lentezza e nostalgia – decalogo mediterraneo per una vita più conviviale (EMI Bologna)

7) Alexander Langer – La scelta della convivenza (Ed. e/o)

Razzismo? No grazie!

La creatività culturale e la crescita della civiltà sono prodotti dell'incontro tra i popoli, non della separazione delle genti. La chiusura nei confronti dell'altro è all'origine del decadere delle civiltà

La cultura è la chiave per rompere la diffidenza. Far diventare l'altro, il diverso, parte di noi è la strada per rompere il muro del razzismo, del pregiudizio e dell'incomprensione.

La diversità non è mai assoluta, è relativa. Siamo tutti diversi rispetto a qualcosa.

Ogni individuo diverso è anche un simile. Molte più cose ci accomunano agli altri di quante non ce ne dividano: sul piano biologico, così come quello psicologico, dei sentimenti, della ragione

Non bisogna aver paura di trovarsi simili nella diversità.

Non esistono minoranze. Siamo tutti, singolarmente, minoranza per qualcosa.

Non tutto ciò che è diverso è di per se stesso buono, né tutto ciò che è diverso è di per se stesso cattivo.

La diversità può anche essere una straordinaria ricchezza. valorizzare gli aspetti positivi non è un dovere soltanto delle istituzioni ma per ciascuno di noi.

La alterità è importante. Per costruire la società sostenibile, la società arcobaleno occorre simpatia e partecipazione.

La difesa dei diritti degli altri assicura i diritti di tutti

Razzismo e xenofobia sono espressione di paura e di ignoranza: il rifiuto dell'altro è un modo per mascherare la propria debolezza, la propria rabbia: conoscere per vivere e partecipare

Il pluralismo è una sfida da vincere per chi non vuole un'esistenza povera: la gioia si costruisce nell'incontro, la felicità ha il volto della novità e della sorpresa.


MN

ISSN 2239-7035

LIBERTÀ EGUAGLIANZA

MONITORE NAPOLETANO

Fondato nel 1799 da
Carlo Lauberg ed Eleonora de Fonseca Pimentel

Rifondato nel 2010
Direttore: Giovanni Di Cecca

Anno CCXII



Mario Monti
Presidente del Consiglio

№ 45 – Novembre 2011

www.monitorenapoletano.it

© 2011 – Monitore Napoletano – http://www.monitorenapoletano.it

Direttore Responsabile: Giovanni Di Cecca

Anno CCXII – Numero 45 – Novembre 2011

Periodico Mensile Registrato presso il Tribunale di Napoli № 45 dell'8 giugno 2011

ISSN: 2239-7035

Sommario

- L'Editoriale 7
- Cronache 9
  - Sciopero selvaggio di Vesuviana e Cumana 11
  - 8-9-10 Novembre sciopero dei benzinai 12
  - Governo Berlusconi IV (7 maggio 2008 – 8 novembre 2011) 15
  - Sull'orlo dl baratro 17
  - La Biblioteca Nazionale di Napoli va su Google 20
  - Microprocessore, i suoi primi 40 anni 21
  - 23 novembre 1980 - 23 novembre 2011 - 31 anni dal Terremoto 24
  - Freddy Mercury – L'ultimo immortale 28
  - La disumana ingiustizia della pena capitale 33
- Speciale Crisi di Governo 2011 37
  - Cronaca della Crisi di Governo dal 7 al 13 novembre 2011 39
  - I Ministri del Governo Monti hanno giurato davanti al Capo dello Stato 46
- Club UNESCO Napoli 59
  - Il CLUB UNESCO NAPOLI e la settimana dello sviluppo sostenibile 61

L'Editoriale

Prima di scrivere questo editoriale, mi sono ricordato di una previsione fatta a scatola chiusa che pubblicai all'indomani della vittoria referendaria dei si.

Nell'articolo ***I 4 Si che bocciano un Governo***[1] azzardai ad un possibile Ottobre rosso, inteso, ovviamente come ad una possibile caduta del Governo Berlusconi, che sulla carta, alla nascita nel 2008 aveva la maggioranza più ampia della storia repubblicana.

In fin dei conti ho sbagliato solo di pochi giorni…

La copertina di questo mese, è dedicata al neo Premier Mario Monti, da molti considerato Super Mario, come il famoso personaggio di una saga di videogame creata 30 anni fa.

La manovra finanziaria varata, secondo il mio parere è a dir poco una super stangata, che credo lasci poco, anzi pochissimo spazio alla crescita.

Vero è anche che il differenziale (io amo chiamarlo distacco) tra i nostri Buoni Poliennali del Tesoro e quelli tedeschi hanno raggiunto valori assurdi.

E dietro tutto, i due problemi storici di questi anni la mancanza di una politica unica a livello europeo, ancora troppo fortemente condizionata dal volere degli stati sovrani e la nostra incapacità, come Italia, di essere un po' meno faziosi.

Insomma, io sono convinto che molto della colpa della nostra fragilità economica è dovuta soprattutto alla nostra incapacità di scegliere i nostri rappresentanti nelle varie strutture di governo Nazionale e Locale.

Oltre alla parentesi politica, il mese di novembre ha avuto un altro importante avviversario: i 40 anni della creazione del primo microprocessore ad opera dell'italianissimo Federico Faggin.

Una personalità di altissimo spessore, che ha ricevuto, tra i vari riconoscimenti, la medaglia d'oro dell'innovazione tecnologica da parte del Presidente USA Barack

[1] http://www.monitorenapoletano.it/sito/2011/giugno/220-i-4-si-che-bocciano-un-governo.html
Pubblicato nel Num. 40, Giugno 2011

Obama, ma che in Italia è praticamente uno sconosciuto, ovviamente fatta l'eccezione degli addetti ai lavori.

Poi c'è stato il ventennale della scomparsa di Freddy Mercury, il frontman dei Queen, stroncato dall'AIDS, e che ha aperto, nel 1991, un forte dibattito sulla malattia.

Sfortunatamente Fred è morto poco prima della comparsa dei farmaci che oggi consentono di controllare (e purtroppo non ancora guarire) dalla sindrome da immunodeficienza acquisita.

Ancora di particolare rilevanza il 31° anniversario del terremoto del 1980 che distrusse la cittadina di Conza della Campania, Teora, l'Irpinia e colpì profondamente la città di Napoli e dei comuni limitrofi.

Insomma, come titolò IL MATTINO di allora "Un minuto di terrore i morti sono centinaia"

Se paradosso può essere chiamato, l'unico documento sonoro esistente (o almeno conosciuto) è una musichetta quello di una stazione radio che stava registrando.

La saturazione che si sente in sottofondo, dovuto all'oscillazione della testina di registrazione sul nastro riproduce il suono del mostro che in un minuto spazzò via centinaia di vite umane.

G. Δ. C.

Cronache

Sciopero selvaggio della Vesuviana e Cumana

di Virginia Bellino



Inizio di novembre estremamente difficile per i trasporti di Napoli e dintorni,gia messi a dura prova dai recenti tagli applicati a partire dalla metà di settembre,che hanno drasticamente ridotto il numero di corse disponibili.

Da ieri è infatti in corso un'agitazione sindacale del personale di Circumvesuviana, Cumana e Circumflegrea,causata dalla mancata erogazione delle retribuzioni di Ottobre 2011.

Questo "sciopero selvaggio" ha provocato una paralisi quasi totale della circolazione dei treni, piovendo sulla testa di migliaia di pendolari che transitano da e verso Napoli per raggiungere ogni giorno luoghi di studio e di lavoro,e che si sono improvvisamente ed amaramente trovati a dover cercare mezzi alternativi per raggiungere la destinazione.

L'indignazione maggiore dell'utenza è dovuta soprattutto al quasi inesistente preavviso che ha fatto aumentare ancor più i disagi.

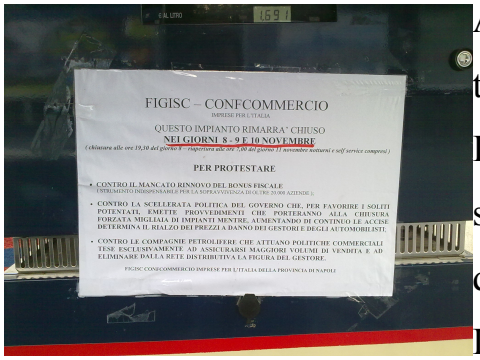
Si attendono ora ulteriori sviluppi,legati in particolare all'esito di un incontro tra Regione Campania, EAV (l'holding proprietaria delle aziende di trasporti Circumvesuviana

e Sepsa da cui dipendono Cumana e Circumflegrea) e banche, ove dovrebbe essere decisa la sorte dei fondi bloccati destinati agli stipendi.

Per ora,si chiude il sipario sul secondo giorno di blocco,e si guarda avanti trattenendo il fiato.

8-9-10 Novembre sciopero dei benzinai

di Virginia Bellino



Ancora non si è spento l'eco degli scioperi del settore trasporti, e già nuovi disagi attendono i cittadini.

Inizia infatti da martedi 8 novembre alle ore 19 uno sciopero dei benzinai, che si protrarrà fino alle ore 7 di venerdi 11 novembre.

Lo sciopero riguarderà tutto il paese, con la sola esclusione delle zone alluvionate.

Tra i motivi della protesta vi è la richiesta di un mercato più liberalizzato, una pressione fiscale più bassa e il mantenimento di un bonus fiscale che il governo sarebbe intenzionato a revocare.

I benzinai vogliono anche tornare a denunciare le ragioni che fanno lievitare il prezzo del carburante nel nostro Paese.

In primo luogo, ci sono le ACCISE, imposizioni fiscali sulla produzione e sul consumo di determinate tipologie di prodotti e servizi.

Si tratta, in sostanza, di tributi indiretti che colpiscono sia il produttore che il consumatore finale, tuttavia, essendo traslate in avanti dal produttore su prezzo finale di vendita, vanno a gravare in special modo sul consumatore.

Ecco le varie accise:

1,90 lire per il finanziamento della guerra di Etiopia del 1935;

14 lire per il finanziamento della crisi di Suez del 1956;

10 lire per il finanziamento del disastro del Vajont del 1963;

10 lire per il finanziamento dell'alluvione di Firenze del 1966;

10 lire per il finanziamento del terremoto del Belice del 1968;

99 lire per il finanziamento del terremoto del Friuli del 1976;

75 lire per il finanziamento del terremoto dell'Irpinia del 1980;

205 lire per il finanziamento della guerra del Libano del 1983;

22 lire per il finanziamento della missione UNMIBH in Bosnia Erzegovina del 1996;

pari a 446 lire → € 0,2308 (ricordando che il fattore di conversione è 1€ = 1936,27 lire)

0,020 Euro per il rinnovo del contratto degli autoferrotranvieri del 2004;

0,0073 Euro in attuazione del Decreto Legge 34/11 per il finanziamento della manutenzione e la conservazione dei beni culturali, di enti ed istituzioni culturali.

0,040 Euro per far fronte all'emergenza immigrati dovuta alla crisi libica del 2011, ai sensi della Legge 225/92.

Per un totale in Euro di 0,2981 per litro a cui si deve aggiungere l'IVA al 21% che fa lievitare il tutto a € 0,5081 per litro

Inoltre, le Regioni possono aumentare l'accisa regionale di altri 5 centesimi.Ecco dunque un esempio di come si compone il prezzo che un automobilista paga alla pompa:

0,50 euro = costo effettivo materia prima

0,20 euro = costo industriale (trasporto,stoccaggio e distribuzione)

0,62 euro = accisa (qui riferita alla benzina, a cui naturalmente si aggiunge l'IVA)

1,59 euro = costo totale

Va notato come le accise su riportate, dovevano essere temporanee e cancellate passato l'evento straordinario.

È singolare come questo problema è stato posto alla Camera dei Deputati nella seduta del 17 marzo 2004.

Consultando i dati del Ministero dello Sviluppo Economico, La struttura del prezzo medio nazionale dei prodotti petroliferi (2008-2011) (qui calcolato al 31 ottobre 2011), abbiamo, nella colonna Accise:

Benzina € 0,613

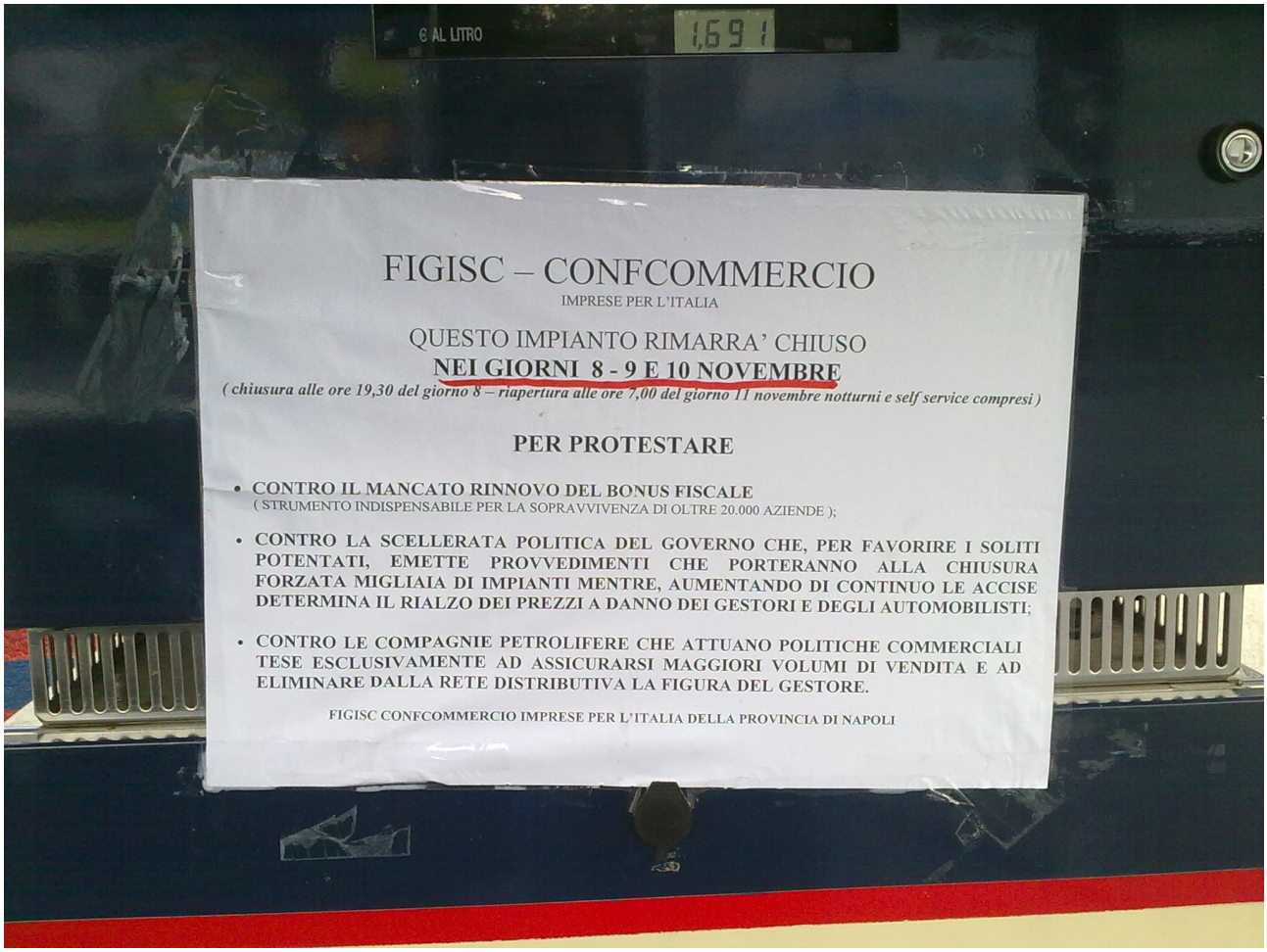
Gasolio Auto (diesel) € 0,472

GPL Auto 0,125

Gasolio per riscaldamento € 0,403

cui va aggiunta l'iva

Non mancano, infine, gli avvisi di allerta da parte delle associazioni per la tutela dei diritti dei consumatori, le quali invitano a denunciare eventuali rincari ingiustificati ove mai ve ne fossero, allo scopo di evitare truffaldine speculazioni che purtroppo, in analoghe circostanze passate, non sono mancate



Governo Berlusconi IV (7 maggio 2008 – 8 novembre 2011)

di Giovanni Di Cecca



Dopo tre anni il governo con la più ampia maggioranza della storia repubblicana, cade oggi nel primo pomeriggio.

Il quorum fissato per l'approvazione del Rendiconto generale del Bilancio è fissato a 311 voti alla Camera, e la conta si ferma a 308.

11 deputati del Centro Destra non votano. Si tratta di Roberto Antonione, Fabio Gava, Gennaro Malgieri, Giustina Destro, più Alfonso Papa (agli arresti domiciliari). Assenti anche gli esponenti del gruppo Misto Calogero Mannino, Giancarlo Pittelli, Luciano Sardelli, Francesco Stagno D'Alcontres e Santo Versace. Si è invece astenuto Franco Stradella, del Pdl.

Già dal weekend scorso si stavano facendo le consultazioni e la conta dei deputati che avrebbero appoggiato o meno il Governo.

Anche la storica deputata del Forza Italia – Pdl Gabriella Carlucci, due giorni fa (il 6 novembre 2011) lascia la casacca Pdl per aderire al gruppo dell'UDC di Casini.

Si conclude oggi un calvario politico che negli ultimi mesi ha visto un attacco speculativo della Finanza internazionale sul nostro paese a causa della scarsa credibilità delle Istituzioni nell'affrontare la crisi economica, nell'attuare le riforme strutturali necessarie, e soprattutto, nella scarsa fiducia sia dei mercati che della politica estera sulla figura del Premier Berlusconi come capo di questo Governo.

Nel dopo voto, il Premier si è recato al Colle per conferire col Presidente della Repubblica Napolitano per rassegnare le dimissioni non appena sarà approvata la legge di stabilità.

Si apre, quindi uno scenario nuovo sul dopo Berlusconi.

Tanto il Centro Destra quanto il Centro Sinistra, allo stato attuale delle cose, sembrano non avere idee concrete su come affrontare la difficilissima situazione economica e questa crisi, all'apparenza al buio, sembra non avere uno sbocco certo.

Si sta parlando in queste ore di un cosiddetto “Governo Natalizio” guidato Angelino Alfano (ex Ministro della Giustizia), che possa traghettare il Governo all’anno nuovo ed al voto in primavera.

Solo ipotesi.

Le uniche cose certe sono l’approvazione della legge di stabilità entro il 18 novembre al quale seguiranno le consultazioni del Capo dello Stato per valutare la possibilità di trovare un nuovo governo.

In caso contrario si passa agli affari correnti e si fissa la data per una nuova consultazione elettorale, che potrebbe avere il sapore di un Referendum Pro o Contro il Cavaliere.

Sull'orlo del baratro

di Giovanni Di Cecca



Un titolo così grave per descrivere l'attuale situazione politica ed economica, speravo di non usarlo mai.

Personalmente quando devo parlare di politica ho sempre davanti a me due fari: una frase di Alcide de Gasperi «Un politico guarda alla prossima elezione, uno statista guarda alla prossima generazione» ed una di John Fitzgerald Kennedy «Non chiederti cosa il tuo paese fa per te, ma cosa tu fai per il tuo paese».

È sotto gli occhi di tutti l'attacco speculativo sui mercati finanziari al nostro paese, soprattutto sul famoso spread (distanza) tra i Buoni del Tesoro Poliennali tedesco e quello italiano. Il primo considerato sicuro, il secondo da paese a rischio.

Ieri (9 novembre 2011) la distanza ha raggiunto i 575 punti.

In definitiva, usando un po' di semplificazione, lo Stato chiede ai Mercati liquidità per finanziare il Debito Pubblico, mediante l'emissione di Buoni del Tesoro Poliennali (BTP da 3, 5, 10, 20, 30 anni). Con questi titoli, dice, inoltre, che verrà dato al sottoscrittore una cedola con gli interessi sul prestito.

In soldoni, il si dice al sottoscrittore che guadagnerà dei soldi.

Per chi ha masticato un minimo di economia spicciola, il significato di un investimento che promette un alto rendimento è esattamente legato al rischio che l'investimento fallisca.

Segue, di conseguenza, che chi compra oggi un Buono del Tesoro italiano corre il rischio che fallisca lo Stato, il famoso default di cui si è parlato non troppo tempo fa per la Grecia.

Grecia ed Italia, due nazioni differenti, due economie, fortunatamente per noi differenti, ma accomunati quasi dallo stesso destino.

Ma chi decide il perché uno stato è affidabile o meno?

Questa estate ci siamo scandalizzati quando l'agenzia di rating Standard & Poors ha declassato gli Stati Uniti da AAA (il massimo) ad AA+, un gradino in meno di AAA.

Quindi alla base dell'aumento dello spread, fissato come asse uno stato affidabile (in questo caso la Germania per l'Europa) si valuta la distanza che intercorre in affidabilità tra stato e stato, e l'affidabilità è data dagli studi effettuati dalle agenzie di rating (quis custodit custodes?).

Fatto ciò si passa la palla al Mercato, che in base agli umori e all'interesse, decide le sorti dei titoli messi in circolazione.

La domanda successiva, a questo punto, è cosa ha fatto cadere l'affidabilità del sistema paese Italia, addirittura al di sotto di paesi oggettivamente più esposti?

Dall'estate ad oggi, in modo particolare, sia l'immagine degli uomini che rappresentano gli italiani (i politici) che le misure economiche adottate, in questa fase di vacche molto magre, sulla possibilità di saldare parte dei debiti che lo Stato ha contratto con gli altri paesi, hanno fatto suscitare dubbi che tali debiti possano essere saldati.

Ancor peggio, se possibile, è stata la Crisi di Governo che solo l'altro ieri si è abbattuta sull'Italia.

Ciò che da osservatore e narratore vedo, però, è l'applicazione della prima parte della frase di de Gasperi, cioè il politico pensa alla prossima elezione e non alla prossima generazione.

In Germania la scorsa legislatura si è fatto un fronte comune e si è organizzato una grande coalizione, con l'obiettivo di dare stabilità alla nazione ed hai mercati come conseguenza.

In Italia, invece, ci stiamo muovendo sul chi viene eletto e chi salta il turno.

Notizia di ieri è il candidato del Presidente Napolitano, Mario Monti, alla Presidenza del Consiglio di un Governo tecnico (termine da I Repubblica) che possa fare manovre e "tirare a campare" (altro termine della I Repubblica) fin quando le acque non si siano calmate.

Cioè si sta cercando un capro espiatorio che si assuma le responsabilità più gravi nella speranza che le cose, una volta aggiustate, possano fare da volano all'uno o all'altro schieramento che dovrebbe vincere le elezioni.

Qualche tempo fa avevo scritto per Napoli un autunno caldo, in relazione alle promesse non ancora mantenute del Sindaco di Napoli, ma non avrei mai immaginato, ammetto, che per mero calcolo politico (e lo dico trasversalmente) si lasci una nazione in balia di una tempesta che sta flagellando la nostra bella e rissosa Italia, non solo meteorologicamente, ma anche politicamente.

La Biblioteca Nazionale di Napoli va su Google

di Redazione



È notizia di pochi giorni fa l'accordo tra la Biblioteca Nazionale di Napoli ed il colosso della ricerca nel Web Google.

L'accordo prevede che Google scannerizzi ed inserisca nel suo motore di ricerca, Google Books (Google Libri) il contenuto dei libri antecedenti al 1870 e quindi liberi da vincoli di Copyright.

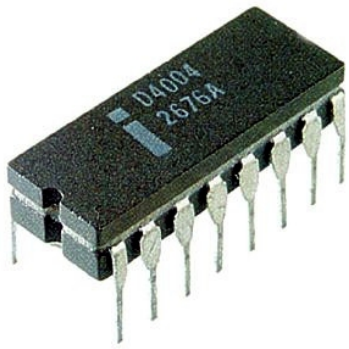
Ogni volume che finirà online resterà di proprietà della Biblioteca che sarà vincolata unicamente all'obbligo di non cederlo ai concorrenti del potente motore di ricerca americano. Il Big G, infatti, si accolla le spese e avrà riconosciuta una parziale esclusiva, perché la Biblioteca fornitrice potrà inserire il "web-libro" anche sul proprio sito.

Inizia, quindi una nuova era nella diffusione dei libri antichi che, finalmente, potranno essere consultati direttamente tramite il web senza dover seguire tutta la trafila per poter accedere ai volumi.

Una occasione importante per Napoli, che è stata nel corso dei secoli ha ospitato i più grandi intellettuali. Basti pensare che il 90% degli autografi di Giacomo Leopardi sono conservate alla Biblioteca Nazionale.

Microprocessore, i suoi primi 40 anni

di Giovanni Di Cecca, acm, ieee



Lo abbiamo in tutti gli oggetti tecnologici della nostra vita. Dal telecomando per l'apertura del cancello, alla radio, al cellulare, al PC (e tanti altri oggetti che sarebbe troppo lungo elencare).

Ebbene, non tutti sanno che l'oggetto simbolo della tecnologia dell'ultimo squarcio del XX Secolo e dei primi dieci (e sicuramente più) del XXI, è un prodotto Made in Italy.

Infatti il suo inventore è un italiano nato Vicenza e si chiama Federico Faggin.

Un Microprocessore è una implementazione fisica di una CPU in un singolo circuito integrato. Un parolone da Informatico per dire semplicemente che un microprocessore altro non è che un sistema di calcolo completo, ovvero un sistema composto da un sistema di calcolo vero e proprio chiamato ALU (Unità Logico Aritmentica, che esplosa raggruppa una serie si sotto strutture), una CU (Unità di Controllo) che ha il compito di leggere dalla memoria le istruzioni da eseguire, i dati eventuali, passarli all'ALU per eseguire il calcolo, e dopo scrivere il risultato o in memoria stessa, oppure in una piccola memoria interna alla CPU chiamato registro, dove il dato può essere eventualmente ripreso e riusato per altri calcoli.

In una CPU, inoltre, dal 1993 esiste un modulo per il calcolo per i dati in virgola mobile (una FPU=Floating Point Unit) integrato direttamente nella CPU (Intel 80486 DX2) che gestisce in dati decimali (termine usato impropriamente per semplificare il concetto) in modo autonomo, sgravando l'ALU dal compito piuttosto complesso.

Prima del 1993 (e del 1989, anno in cui fu introdotta l'innovazione non molto funzionante) esisteva un microprocessore a parte che svolgeva questo compito.

Verso la fine del 1969 un gruppo di ingegneri della Busicom, società giapponese interessata a sviluppare una calcolatrice da tavolo di tipo programmabile, andò in California per chiudere rapporti commerciali con una società americana che avrebbe

dovuto produrre un gruppo di sette chip (Consolidated Highly Integrated Processor =Processore consolidato altamente integrato) che servivano allo scopo.

L'accordo fu siglato con l'allora startup (società da poco avviata) Intel, fondata da Gordon Moore (famoso per aver creato la Legge di Moore, ovvero le prestazioni dei processori, e il numero di transistor ad esso relativo, raddoppiano ogni 18 mesi).

Dei sette chip tre dovevano essere il fulcro del sistema di calcolo, la CPU.

Il progetto, si fermò, finché Federico Faggin, assunto dalla Intel come capo progetto designer dei chip, non riprese in mano il progetto.

Al suo fianco c'era Masatoshi Shima della Busicom.

In soli nove mesi, Faggin, Shima, Ted Hoff, e Stanley Mazor produssero il primo microprocessore della storia, l'Intel 4004, commercializzato il 15 novembre 1971.

Successivamente Faggin, lasciò la Intel nel 1975 per fondare la Zilog, e con Shima e Ralph Ungermann, progettarono il processore Zilog Z80, compatibile con le istruzioni dell'Intel 8080.

Per chi ha qualche anno, come chi vi scrive, lo Z80 era il microprocessore dei primi home computer casalinghi come lo Spectrum ZX80 della Sinclair, il Sega Master System, il Nintendo Game Boy (nella versione Sharp LR35902).

Tra i premi ed i riconoscimenti ricevuti da Federico Faggin, il più importante è la *National Medal of Technology and Innovation*, consegnata dal Presidente USA Barack Obama il 19 ottobre 2010.



Per i curiosi riporto di seguito due link:

- Giovanni Di Cecca, Virginia Bellino, *Progettazione di un'ALU Complessa con progammi ed estensione con Program Interrupt*, http://www.dicecca.net, 2003[2]
- Federico Faggin, Ted Hoff, Stanley Mazor, Masatoshi Shima, *The History of 4004*, IEEE Micro, 1996 (Courtesy of IEEE)[3]

[2] http://www.dicecca.net/portale/bibliografia-di-giovanni-di-cecca/progettazione-di-unalu-complessa-con-progammi-ed-estensione-con-program-interrupt.html

[3] http://www.monitorenapoletano.it/sito/area-download/doc_download/59-the-history-of-4004.html

23 novembre 1980 - 23 novembre 2011 - 31 anni dal Terremoto

di Giovanni Di Cecca

Oggi è il 23 novembre 2011, 31 anni fa, alle 19.35 l'Italia rimase separata in due.

Un terremoto del X grado della scala Mercalli (scala che basa i suoi valori sull'osservazione dei danni) pari ad un valore 6.9 della scala Richter (che è calcolata in base alla stima dell'energia sprigiontata da terremoto), spezzava l'Italia in due causando centinaia di migliaia di sfollati e circa 2000 morti nelle regioni comprese tra la Basilicata, la Campania (in modo particolare in Irpinia) e la Puglia.

Sono passati 31 volte quel giorno e un fiume in piena di denaro (si sitima siano stati spesi per il post terremoto circa 70.000.000.000.000 di vecchie lire, o in notazione esponenziale 70E+12 di lire) per opere che in linea di massima sono state funzionali in alcuni luoghi ma autentiche cattedrali nel deserto o addirittura fantasmi.

A 31 anni da allora, un esempio di opera incompiuta, la cui notizia fu riportata da Il Mattino del 24 novembre 1980 in prima pagina, fu il crollo del solaio dello Sferisterio (che, se non ricordo male, era stato innaugurato da poco) e che dopo 30 anni sta ancora li, sventrato e fatiscente a ricordo e monito di quello che è accaduto quel giorno e nei successivi anni.

31 anni fa, come tutti sanno il Web (o Internet come molti erroneamente pensano) non esisteva ancora e le notizie viaggiavano via etere tramite le trasmissioni della RAI e tramite i giornali.

Al quotidiano IL MATTINO, a prescindere, si deve il merito non solo di aver fatto la cronaca dell'evento come ogni quotidiano deve fare, ma, anche, di aver fatto la storia di quel tempo sul campo.

Per uno scherzo del destino (per quelle povere popolazioni oserei dire un brutto scherzo del destino) alle 3,35 del 6 aprile 2009 rivissi improvvisamente i racconti che mi fecero i miei parenti di quel giorno e vissi la brutta sensazione di quel moto oscillatorio del letto come se qualcuno mi stesse squotendo. Vissi il rumore (ho un sonno particolarmente leggero) dello squotimento della terra che si amplifica nei

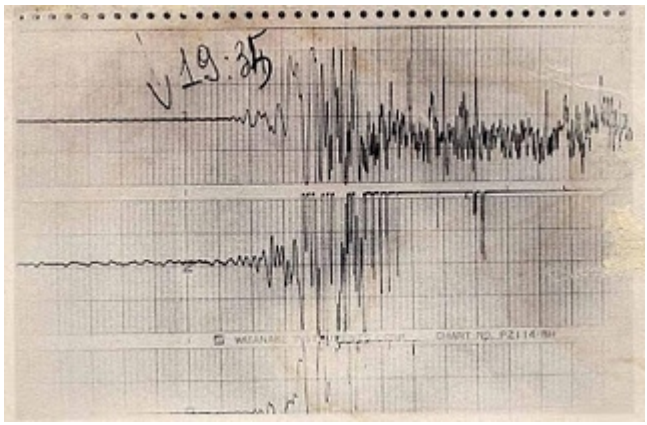
palazzi, probabilmente vissi per la prima volta una sensazione dimenticata, quasi subconscia, di ciò che accadde quasi 31 anni prima.

Dopo la grande notizia ed il racconto di ciò che accadde all'Aquila, cercai notizie e, soprattutto, quelle prime pagine de IL MATTINO di quei giorni, che fanno anche Art Decò nella metropolitana di Napoli (interscambio tra la linea 2 e la linea 1 di Piazza Cavour), forse preso da una irrefrenabile voglia di riprendermi un pezzo di vita che per età, fortunatamente mi ero perso.

Una stazione radio stava registrando una musica folk allegra suonata con una fisarmonica.

Alle 19.34 quel nastro registro il suono del mostro che distrusse migliaia di vite, e ne segnò centianaia di migliaia...

L'immagine seguente è ciò che ha rilevato il sismografo



L'epicentro del sisma fu una zona compresa tra Teora, Conza della Campania, e Casalnuovo di Conza. Ecco come si presentavano dopo il sisma del 1980.



Conza della Campania
24 novembre 1980



Teora
24 novembre 1980

Su Casalnuovo di Conza, non ho trovato immagini dirette,

Riporto le prime pagine de **IL MATTINO** e **la Repubblica** dei giorni successivi al terremoto.



IL MATTINO

DEL LUNEDÌ

UN MINUTO DI TERRORE
I MORTI SONO CENTINAIA

Numero impressionante di vittime a Napoli e nelle altre province della Regione
La gente abbandona le case e passa la notte nelle strade e nelle piazze

Un palazzo in polvere: venti famiglie sepolte? Crolla il solaio dello Stéristerio



IL MATTINO

IRPINIA, ALTO SELE E LUCANIA, UN PANORAMA DI ROVINE
ALTRE SCOSSE, SOCCORSI A RILENTO, NAPOLI PARALIZZATA

I MORTI SONO MIGLIAIA
100.000 I SENZATETTO

E GIÀ UN ALTRO BELICE

10 PAGINE SULLA CATASTROFE


IL MATTINO

CRESCE IN MANIERA CATASTROFICA IL NUMERO DEI MORTI
(SONO 10.000?) E DEI RIMASTI SENZA TETTO (250.000?)

FATE PRESTO

per salvare chi è ancora vivo
per aiutare chi non ha più nulla

NAPOLI DEVE TORNARE A VIVERE


la Repubblica

Sempre più gravi le proporzioni della catastrofe di domenica notte

Il Sud sprofonda

Migliaia di morti, interi paesi cancellati
Colpite quattro province, da Napoli a Potenza

Il dramma ora per ora nelle sale del Viminale

"Pertini, non abbandonarci"

Ho viaggiato sulle strade dell'inferno


la Repubblica

I morti sono più di tremila per i vivi mancano gli aiuti

"Pertini, troppe parole ma i fatti non li vediamo"

E Zamberletti gridava "Ma dov'è l'esercito?"

Berlinguer e Craxi "Governo incapace davanti alla strage"

Napoli dorme per le strade
e ad Avellino manca anche il pane

Caro lettore, sottoscrivi

Biblioteca Dedalo
America
Due secoli di capitalismo USA

Freddy Mercury – L'ultimo immortale

di Giovanni Di Cecca



In una triste serata di fine novembre, quando ormai si è tutti concentrati per le imminenti feste natalizie, Farrokh Bulsara, in arte Freddy Mercury, lasciò la sua vita terrena per entrare di diritto nella leggenda del Rock.

Sono passati 20 anni da quella tragica sera, e Fred, come lo chiamavano gli amici più stretti, è a tutt'oggi ancora un'icona della musica mondiale come John Lennon, Frank Zappa, e, soprattutto, il suo cantante preferito Jimi Hendrix.

Ma chi era Farrokh prima di essere Freddy?

Nasce a Stone Town (Zanzibar) il 5 settembre 1946, da genitori di origine Indiana.

Il padre era Cassiere per la Segreteria di Stato per le Colonie, e a causa di ciò dovette trasferirsi in Africa per lavoro.

All'età di 8 anni iniziò a praticare diversi tipi di sport tra i quali il pugilato ed il velocista.

Ma la sua vera passione ed il suo smisurato talento era nella musica.

Il primo ad accorgersene fu il preside del collegio che frequentava St. Peter College che consigliò ai genitori di fargli studiare ulteriormente musica, con un piccolo aumento della retta scolastica.

Farrokh arrivò fino la IV grado di studio del Pianoforte.

In quegli anni, Farrokh creò il gruppo degli *The Hectics*, che si esibiva nelle feste scolastiche.

A causa della Rivoluzione di Zanzibar dovette spostarsi in Inghilterra a Londra, dove con la famiglia andarono a vivere in una casa vicino l'aeroporto di Hetrow.

Qui studiò arte, e quando fu ammesso all'Ealing Art College, si trasferì nel quartiere di Kensinton.

Qui fa l'incontro artistico della sua vita: Roger Taylor, il batterista e Brian May, il chitarrista. Fred all'Ealing, conobbe anche Tim Staffel bassista e vocalist degli Smile, ma non riuscì a riuscì a farlo entrare nella sua band come secondo cantante.

1970 – Queen

Nel 1970 dopo un deludente esordio del primo singolo, Earth / Step on me, e con l'abbandono definitivo di Tim Staffel, May, Bulsara, e Taylor decisero di cambiare il proprio nome in Queen:

«*Anni fa ho pensato al nome Queen... È solo un nome, ma è molto regale e sembra splendido. È un nome forte, molto universale e immediato. Aveva un sacco di potenziale visivo ed era aperto ad ogni tipo di interpretazione. Ero certamente consapevole delle connotazioni gay, ma quello era solo uno dei suoi aspetti. (Freddy Mercury)*»

Con questo nome si misero in cerca di un bassista.

Il quartetto fu completato da John Deacon nel 1971.

In quello stesso periodo Farrokh decise di cambiare il suo nome in Freddy Mercury.

Sempre nel 1970, Fred conosce la donna della sua vita Mary Austin, con la quale convisse per sette anni.

Mary resterà sempre al fianco di Freddy fino alla fine.

Di lei, egli stesso ebbe a spiegare con spontanea chiarezza: «*Tutti i miei amanti mi chiedono perché non possono sostituire Mary, ma questo è semplicemente impossibile. Lei è la mia unica amica e non desidero nessun altro. Per me è come se fosse mia moglie. Per me è come un matrimonio*».

Dopo aver fatto un ritocco grafico al logo, basato su quello della Regina d'Inghilterra, con i loro segni zodiacali, nel 1973 esce il primo album: **Queen**

Segue nel 1974 **Queen II**.

Molto apprezzati sia dalla critica che dal pubblico.

Ma è il 1975 a consacrare la band alla storia con l'album **A night at the opera**, ed il singolo **Bohemian Rapsody**.

Una dichiarazione programmatica delle sonorità che il gruppo porterà fino agli anni 80, anni in cui cambia tutto, ma non lo stile.

Si susseguono A night at the race (1976) e, forse, l'album con la sound track più abusata della storia in particolar modo in ambito sportivo: **We are the champions** dall'album **News of the World** (1977).

Dopo l'album **Jazz** (1978) di cui è notabile **Don't stop me now** e **Mustafa** (fortemente infarcita di sonorità mediorientali) il gruppo sembra aver esaurito un po' le idee.

Dall'album **The Game** (1979) resta memorabile **Crazy Little Thing called love**.

Questo periodo vide la luce anche l'album **Hot Space** (1980) che a differenza dei precedenti ebbe poco successo sia da parte di pubblico (si ricorda solo **Another one bites the dust**), e soprattutto dalla critica.

In quello stesso periodo usci la prima raccolta dei successi dei Queen: **Queen Greatest Hits** (1981).

In quel periodo Fred se ne va in Germania a Monaco di Baviera ed inizia anche a fumare (solo Lucky Strike) per modificare la voce e renderla un po' più roca.

Cambia anche il look, si fa crescere i baffi e si fa i capelli corti, look Castro Clone, lanciato da alcuni omosessuali dell'epoca.

È probabilmente il periodo in cui inizia ad incubare il virus dell'HIV (virus scoperto solo nel 1980).

Sempre agli inizi degli anni '80 Fred incrocia la sua carriera con l'italiano (e fresco premio Oscar per Midnight Express) Giorgio Moroder, specializzato in musica dance che aveva acquisito i diritti del film di Fritz Lang "**Metropolis**" (capostipite di tutti i film di fantascienza come *2001: Odissea nello Spazio*, *Blade Runner* e *Matrix*) e ne stava curando la colonna sonora in chiave rock e colorandola usando la tecnica della virazione di colore (attualmente conosciuta come *Metropolis Versione Moroder*. La versione completa è stata possibile realizzarla solo nel 2010 grazie ad un fortuito ritrovamento di una bobina completa nel Museo del Cinema di Buenos Aires).

Con Moroder, Fred scrive **Love Kills** che scala la vetta delle classifiche inglesi fino alla top ten.

Nel 1983 i Queen ritornano insieme per scrivere insieme uno dei più interessanti album degli anni ’80 The Works.

Canzoni come **Radio Ga Ga** (colonna sonora di *Radio Anch’io* condotto da Gianni Bisiach negli anni ’90), **Hammer to fall** (nel film *Highlander – L’ultimo Immortale*) rilanciano la band.

Ma è il 1985 che forse diventa memorabile.

Nel concerto **Live Aid**, organizzato da Bob Geldof per ricavare fondi per aiutare le popolazioni dell’Etiopia che ebbero una gravissima carestia, al Wembley Stadium di Londra, davanti 72.000 spettatori i Queen realizzarono i 20 minuti di concerto che consegnarono al mito la band ed il suo frontman Freddy Mercury.

Sempre nel 1985 uscì il primo album singolo di Fred: **Mister Bad Guy**, con all’interno la soundtrack **Living on my own**, già di successo all’epoca, che nella versione remix postuma (1993), divenne legendaria.

Già nel 1982 i Queen si prestarono alla creazione della colonna sonora del film Flashgordon (con la canzone Flash), ma fu nel 1986 che il regista Russel Malculay chiese ai Queen di scrivere la colonna sonora del film *Highlander – L’ultimo immortale*, con l’astro nascente del cinema Christofer Lambert.

Segue l’ultimo tour live della Band: il **Magic Tour**.

Fred in quel periodo viene a conoscenza della sua malattia. Il destino è segnato.

Dopo tre anni di silenzio (e parecchie indiscrezioni della stampa scandistica) esce l’album **The Miracle** (1989), il primo in cui, stranamente, le soundtrack sono firmate Queen e non dai singoli artisti come accadeva solo fino all’album precedente.

Fred è sempre più smagrito e non mostra più il suo fisico scolpito come un tempo.

Le voci iniziano a farsi sempre più rumorose anche a causa della morte di Nikolai Grishanovic, suo ex amante.

Fred anche se molto debilitato continua a registrare a Montreux in Svizzera, ma ormai è allo stremo delle forze.

Siamo al 1991, esce l'album **Innuendo**.

Il 22 novembre 1991 Freddy Mercury indice una conferenza stampa:

«*...Desidero confermare che sono risultato positivo al virus dell'HIV e di aver contratto l'AIDS. Ho ritenuto opportuno tenere riservata questa informazione fino a questo momento al fine di proteggere la privacy di quanti mi circondano. Tuttavia è arrivato il momento che i miei amici e i miei fan in tutto il mondo conoscano la verità e spero che tutti si uniranno a me, ai dottori che mi seguono e a quelli del mondo intero nella lotta contro questa tremenda malattia...*»

Il 24 novembre si spegne nella sua villa La Garden Lodge di Mercury a Earls Court, Kensington, Londra.

Il referto dice per complicazioni da broncopolmonite dovute all'AIDS.

I componenti rimanenti annunciano il desiderio di dare un tributo all'opera del loro amico e frontman Freddy Mercury, realizzando il 20 aprile 1992 al Wembley Stadium il **Freddy Mercury Tribute Concert**. Tra i nomi sul palco Tony Iommi, Metallica, Guns N' Roses, David Bowie, Roger Daltrey, Robert Plant, George Michael, Elton John, Annie Lennox, Liza Minnelli, Extreme e Def Leppard.

I 72.000 biglietti per questo evento terminarono in meno di sei ore, venendo inoltre visto in televisione da oltre un miliardo di persone.

Il concerto, oltre che per l'eccezionalità dell'evento musicale, si segnalò per l'aver richiamato il mondo sul dramma dell'AIDS ed i proventi dell'evento furono devoluti in beneficenza per dare vita all'associazione The Mercury Phoenix Trust.

Venti anni dopo Freddy Mercury rimane ancora un mito della musica mondiale che per il suo stile spudoratamente provocatorio e gentile lo ha fatto entrare di diritto nell'Olimpo della musica e nell'immortalità.

Dear Fred, we still love you…

La disumana ingiustizia della pena capitale
di Giancarlo Nobile



Dal granduca Leopoldo di Toscana agli anarchici Sacco e Vanzetti: la disumana ingiustizia della pena di morte

«Dichiaro che ogni stigma e ogni onta vengano per sempre cancellati dai nomi di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti». Con questo proclama ufficiale il 23 agosto del 1977 l'allora governatore dello Stato del Massachussetts, il democratico greco-americano Michael Dukakis, riabilitò ufficialmente la memoria dei due anarchici italiani Sacco e Vanzetti, vittime - cinquanta anni prima - di uno dei casi più gravi di giustizia negata; entrambi barbaramente puniti con la pena di morte.

Bart e Nick, come venivano chiamati, erano partiti agli inizi del secolo scorso dalle campagne di Foggia e dalle valli cuneesi per il Nuovo Mondo: quell'America simboleggiata dal porto di Ellis Island e da quei volti in bianco e nero con valigie di cartone e cappotti sdruciti immortalati nelle foto dell'epoca. Ma il loro pensiero ostinato e contrario, il vivere la loro condizione di cittadini del mondo in uno Stato che ancora non li accettava e le loro rivendicazioni di giustizia sociale li portarono sulla sedia elettrica del braccio della morte del penitenziario del Massachussetts, malgrado prove giudiziarie inconsistenti e contraddittorie, lacunose e la testimonianza di un altro immigrato che li scagionava pienamente. Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti *dovevano morire,* al di là di ogni ragionevole dubbio sulla loro colpevolezza nella commissione di una rapina con duplice omicidio.

Le idee dei due anarchici italiani andavano bruciate con le fiamme di una scarica elettrica: triste rievocazione di altri roghi; di altre idee scomode e pericolose. Una storia amara, una pagina nerissima scritta dalla non-giustizia e rievocata anche dalla cinematografia impegnata degli anni '70 del regista Giuliano Montaldo nella celebre pellicola «Sacco e Vanzetti» con Gian Maria Volontè e Riccardo Cucciolla. Magistrale come sempre fu l'interpretazione di Volontè nell'arringa finale di Bartolomeo: un inno alla libertà di tutti gli uomini, alla tolleranza, al rispetto della

dignità dell'uomo in quanto membro della società e in quanto lavoratore. Anche quel film e la colonna sonora di Ennio Morricone e di Joan Baez per la Ballata di Sacco e Vanzetti ebbe il pregio di scuotere le coscienze, dando una accelerata alla revisione del processo che culminerà poi nelle scuse ufficiali che gli Stati Uniti faranno solo nel 1977.

E l'occasione di riparlare del caso Sacco e Vanzetti per ribadire con fermezza l'impegno contro la pena di morte e a favore della vita, sarà offerta il 30 novembre prossimo con il convegno in programma al Maschio Angioino di Napoli dal titolo «Insieme per la vita», organizzato dalla Coalizione Italiana Contro la Pena di Morte Onlus nell'ambito del Progetto Giovani ed ILL-Legalità del CSV Napoli. Un momento di riflessione che nasce in sinergia con l'associazione «Sacco e Vanzetti» e la Comunità di Sant'Egidio, promotrice della Giornata Internazionale "Città per la Vita- Città contro la Pena di Morte" che ricorda l'anniversario della prima abolizione della pena di morte dall'ordinamento di uno stato europeo, avvenuta nel 1786 da parte del Granducato di Toscana.

«Le testimonianze di Fernanda Sacco, ultima nipote di Nicola Sacco e autrice di un libro sulla storia umana e giudiziaria dei due anarchici ingiustamente uccisi – come spiegano gli organizzatori – e le testimonianze di Joaquin Josè Martinez, innocente incarcerato per tre anni nel braccio della morte della Florida, la presenza di personaggi sinonimo di cambiamento nella politica, come il sindaco di Napoli Luigi de Magistris, così come di attivisti simbolo della battaglia in favore della legalità, saranno il motore di un dibattito per il riconoscimento dei diritti umani universali, indispensabili per il raggiungimento dei principi di eguaglianza e legalità». Insieme per ricordare Nicola e Bartolomeo, contro la barbarie della pena di morte.

INSIEME PER LA VITA

Le istituzioni, la chiesa, il volontariato, in favore della legalità e per l'abolizione della Pena di morte

Mercoledì 30 novembre 2011 ore 9.30 Sala dei Baroni - Maschio Angioino, via Vittorio Emanuele III - Napoli

Introduce i lavori:

Michela Mancini

Vicepresidente Coalizione italiana contro la pena di morte onlus

Presentazione dell'evento e Lettura del Saluto di **S.E. Cardinale Crescenzio Sepe, Arcivescovo di Napoli**

Interverranno:

On. Luigi De Magistris

Sindaco di Napoli

L'impegno della Città in difesa della legalità e dei diritti umani nel mondo.

Sen Felice Belisario

Presidente del gruppo IDV al Senato

Lo Stato (non) uccide: l'abolizione della pena di morte nel mondo, prossimo obiettivo dell'ONU dopo la moratoria

Fernanda Sacco

Presidente onorario Ass. Sacco e Vanzetti

I miei ricordi di una tragedia familiare

Matteo Marolla

Presidente Ass. Sacco e Vanzetti

Dalla moratoria all'abolizione della pena di morte: Se non ora quando?

Mario Marazziti

Portavoce Comunità di S. Egidio

Non c'è giustizia senza vita

Joaquin Josè Martinez

ex detenuto condannato a morte in Florida

Innocente, incarcerato per 3 anni nel braccio della morte della Florida.

Conclude i lavori:

Arianna Ballotta

Presidente Coalizione Italiana contro la Pena di Morte Onlus

Da un'esperienza personale, l'importanza della solidarietà concreta ai condannati a morte

Modera: **Nello Mazzone de 'IL MATTINO'** *premio giornalisti contro la camorra 2011*

Seguirà dibattito e risposte alle domande degli intervenuti.

Durante il Convegno sarà presentato il **nuovo portale web sulla legalità** della Coalit.

Speciale

Crisi di Governo 2011

Cronaca della Crisi di Governo dal 7 al 13 novembre 2011

di Giovanni Di Cecca



Sic transit gloria mundi!

In sintesi questo potrebbe essere l'epitaffio sul Governo Berlusconi IV, le stesse identiche parole usate dall'ex Premier quando commentò la morte dell'"amico" Muammar Gheddafi.

Ecco in sintesi la cronistoria della Crisi di Governo.

Nel week-end che va dal 4 al 6 novembre 2011 si sono rincorse le voci su una possibile Crisi di Governo, in relazione alla votazione della Legge di Stabilità (un tempo chiamata Legge Finanziaria), in quanto la maggioranza alla Camera dei Deputati, dal momento della scissione di Fini e dalla fondazione del gruppo parlamentare di Futuro e Libertà, è sempre stata un giallo.

Non sono bastate le tre Fiducia al Governo Berlusconi in capo ad 1 anno.

Per tutta la giornata di Lunedì 7 novembre si sono rincorse le voci su un possibile passo indietro del Premier.

La Borsa, che non a torto può essere definito il termometro della credibilità del Governo, ha reagito "bene" a queste voci.

Martedì 8 novembre si va alla conta sulla Legge di Stabilità Finanziaria.

Per 3 voti (maggioranza fissata a 311) il Governo va sotto e, formalmente, si apre la Crisi di Governo.

Dal 9 novembre fino all'11 il mercato ha individuato nell'Italia il bersaglio, l'anello debole dell'Unione Europea, da attaccare.

Come pubblicato precedentemente, lo spread, la differenza o distacco, tra i buoni poliennali del tesoro italiani e quello tedesco si allargano fino alla kilometrica distanza dei 575 punti.

Già dall'11 novembre si rincorrono le voci di un possibile Governo Tecnico, che guidi il Paese nella "tempesta perfetta" che si è venuta a creare.

Il nome più ricorrente che si vocifera è quella dell'ex Commissario Europea alla Concorrenza Prof. Mario Monti.

Le critiche sul nome di Monti, fanno tornare indietro alla memoria il tempo dei cosiddetti ribaltoni.

Nel frattempo, il Presidente Napolitano, da abile scacchista, nomina il Prof. Monti Senatore a vita.

Sempre il Presidente Napolitano, chiede ed ottiene dal Premier Berlusconi le dimissioni, post approvazione della Legge di Stabilità Finanziaria. Legge che viene approvata in tempi eccezionalmente rapidi sia al Senato che alla Camera (nella giornata di Venerdi 11 e Sabato 12 novembre)

Sempre nella giornata del 12 novembre iniziano le consultazioni del Capo dello Stato Napolitano nel sentire tutti i gruppi parlamentari per decidere sul dafarsi.

Domenica 13 novembre 2011 Mario Monti diviene ufficialmente il Presidente del Consiglio Incaricato.

In un oggettivamente critico, si viene a creare un clima surreale alla Bunuel: a Roma ed in molte piazze italiane il "popolo delle opposizioni" scende in piazza per acclamare la caduta di Berlusconi.

Il punto della situazione

La velocità con cui è stata approvata sia la Finanziaria che l'indicazione del Presidente del Consiglio Incaricato (il breve lasso di un week-end) è indicativo di come si sia cercato di dare un'immagine di credibilità al Paese al momento dell'apertura delle Borse internazionali.

Al momento in cui scrivo, manca circa un'ora all'apertura della Borsa di Tokio e del Mercato Asiatico.

La sfida è quella di approvare a tempo di record un Governo che attui le riforme e metta in sicurezza il Debito Pubblico italiano (il V secondo il The World Factbook della CIA).

Country Name	Debito pubblico (% PIL)	Year of Estimate
Giappone	226	2010
Saint Christopher e Nevis	185	2009
Libano	151	2010
Zimbabwe	149	2010
Grecia	144	2010
Islanda	124	2010
Giamaica	123	2010
Italia	**118**	**2010**
Singapore	102	2010
Belgio	99	2010
Irlanda	94	2010
Sudan	94	2010
Sri Lanka	87	2010
Canada	84	2010
Francia	84	2010
Portogallo	83	2010
Egitto	81	2010
Belize	80	2010
Ungheria	80	2010
Germania	79	2010
Dominica	78	2009
Nicaragua	78	2010
Israele	77	2010
Gran Bretagna	77	2010
Austria	70	2010
Malta	69	2010
Paesi Bassi	65	2010
Spagna	63	2010

Country Name	Debito pubblico (% PIL)	Year of Estimate
Costa d'Avorio	63	2010
Giordania	61	2010
Brasile	61	2010
Maurizio	61	2010
Ghana	60	2010
Albania	59	2010
Bahrein	59	2010
Stati Uniti	59	2010
Seicelle	59	2010
Marocco	58	2010
Bhutan	58	2009
Guyana	57	2010
Vietnam	57	2010
Filippine	57	2010
Uruguay	56	2010
India	56	2010
Croazia	55	2010
El Salvador	55	2010
Polonia	54	2010
Malesia	53	2010
Kenya	51	2010
Argentina	50	2010
Pakistan	50	2010
Tunisia	50	2010
Turchia	48	2010
Norvegia	48	2010
Danimarca	47	2010
Lettonia	46	2010

Country Name	Debito pubblico (% PIL)	Year of Estimate
Finlandia	45	2010
Colombia	45	2010
Emirati arabi uniti	45	2010
Costa Rica	42	2010
Thailandia	42	2010
Repubblica dominicana	42	2010
Messico	42	2010
Serbia	42	2010
Slovacchia	41	2010
Svezia	41	2010
Mozambico	41	2010
Malawi	40	2010
Repubblica ceca	40	2010
Panama	40	2010
Bolivia	40	2010
Bangladesh	39	2010
Etiopia	39	2010
Yemen	39	2010
Bosnia-Erzegovina	39	2010
Ucraina	38	2010
Svizzera	38	2010
Montenegro	38	2006
Lituania	37	2010
Slovenia	36	2010
Romania	35	2010
Cuba	34	2010
Macedonia	34	2010
Taiwan	34	2010

Country Name	Debito pubblico (% PIL)	Year of Estimate
Sudafrica	33	2010
Senegal	32	2010
Siria	30	2010
Guatemala	30	2010
Papua Nuova Guinea	28	2010
Trinidad e Tobago	26	2010
Indonesia	26	2010
Honduras	26	2010
Gabon	26	2010
Algeria	26	2010
Venezuela	26	2010
Nuova Zelanda	26	2010
Moldavia	25	2010
Zambia	24	2010
Perù	24	2010
Corea del Sud	24	2010
Tanzania	23	2010
Ecuador	23	2010
Paraguay	23	2010
Botswana	23	2010
Australia	22	2010
Uganda	20	2010
Angola	20	2010
Namibia	20	2010
Hong Kong	18	2010
Cina	18	2010
Arabia Saudita	17	2010

Country Name	Debito pubblico (% PIL)	Year of Estimate
Bulgaria	16	2010
Iran	16	2010
Kazakistan	16	2010
Lussemburgo	16	2010
Niger	13	2010
Nigeria	13	2010
Kuwait	13	2010
Qatar	10	2010
Camerun	10	2010
Russia	10	2010
Russia	10	2010
Uzbekistan	9	2010
Estonia	8	2010
Cile	6	2010
Azerbaigian	5	2010
Oman	4	2010
Guinea Equatoriale	4	2010
Libia	3	2010

I Ministri del Governo Monti hanno giurato davanti al Capo dello Stato

di Giovanni Di Cecca

Nel pomeriggio di oggi, la nuova squadra del Presidente del Consiglio Mario Monti ha giurato davanti il Capo dello Stato.

Ora la prassi finale è quello di avere il via libera dai due rami del Parlamento (Camera e Senato) per avviarsi all'opera.

Nel discorso di oggi, durante la presentazione dei Ministri, (17, 6 in meno rispetto al governo Berlusconi appena uscito) ha sottolineato come scegliere dei cosiddetti tecnici, cioè persone che sono professionisti nel settore di competenza cui sono stati indicati, e non frutto di una difficile (come spesso accade) mediazione politica per mantenere gli equilibri interni alle coalizioni, sia stato una soluzione che non potesse creare degli imbarazzi alle coalizioni, scelte dal popolo alle ultime elezioni, cui dovrà chiedere la fiducia.

Da quando è iniziata la Crisi di Governo, la domanda che molti italiani si sono fatti è stata quella del perché non andare ad elezioni immediate (tempo minimo tre mesi, quindi a gennaio o febbraio), ed invece consentire che un gruppo di persone non elette, seppur di altissimo profilo professionale e personale, possano sedere negli scanni del Parlamento.

Le ragioni sono principalmente due.

È prassi che il Capo dello Stato prima di indire nuove elezioni (art. 87 della Costituzione) verifica nel Parlamento se esiste la possibilità di scegliere una persona capace di formare un nuovo Governo che possa avere la fiducia delle Camere.

Se esiste (un caso negativo fu quello del Sen. Marini nel 2008), allora da il via libera, altrimenti fissa la data delle elezioni (per la cronaca una elezione costa allo Stato circa 1.000.000.000 €).

Mario Monti, sembra sia riuscito nel difficile compito che gli era stato posto.

Ora il problema è capire la "ricetta Monti" per questo Governo, che a tutt'ora rimane top secret.

Ma chi sono i Ministri scelti dal nuovo Premier?

Ho cercato e trovato (su Internet) le biografie brevi dei nuovi Ministri.



Mario Monti: Presidente del Consiglio e Ministro dell'Economia ad Interim è un economista, accademico e senatore a vita italiano. Commissario europeo per il Mercato Interno tra il 1995 e il 1999 (Commissione Santer), sotto la Commissione Prodi riveste il ruolo di Commissario europeo per la Concorrenza fino al 2004. Il 9 novembre 2011 viene nominato Senatore a vita dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Il successivo 13 novembre, a seguito delle dimissioni del Governo Berlusconi IV, riceve, sempre da Napolitano, l'incarico per la formazione di un nuovo governo, accettandolo con riserva



Antonio Catricalà: Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Sposato, due figlie, Catricalà è stato fino ad oggi Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, ruolo ricoperto dal 9 marzo 2005. Il suo incarico all'Antitrust sarebbe terminato a marzo 2012, momento in cui, secondo le sue stesse parole, avrebbe puntato a «rindossare la toga», tornando quindi alla sua lunga carriera di magistrato e giurista.

A ventiquattro anni ha vinto il concorso in magistratura ordinaria e ha superato l'esame di abilitazione all'esercizio della professione forense. Ha vinto i concorsi per procuratore dello Stato e, a ventisette anni, per avvocato dello Stato. Nel 1982 ha vinto il concorso per consigliere di Stato. Dal 2006 è Presidente di sezione del Consiglio di Stato in posizione di fuori ruolo.

Presidente e componente di collegi amministrativi, ha collaborato con l'Ufficio legislativo della Presidenza del Consiglio dei Ministri ed è stato Capo di Gabinetto e consigliere giuridico nei Ministeri.

È stato segretario generale dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

Il 18 novembre 2010 è stato designato dal consiglio dei ministri presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, carica alla quale ha rinunciato nove giorni dopo, prima che le Commissioni parlamentari esprimessero il parere sulla sua nomina.



Anna Maria Cancellieri: Ministro degli Interni

Anna Maria Cancellieri, 67 anni, romana. Laurea in Scienze Politiche, ha iniziato la sua carriera a Milano negli anni '70 come responsabile della comunicazione della prefettura prima di diventare sub-commissario al comune. Prefetto in città come Vicenza, Bergamo, Catania (dove è stata anche commissario del Teatro Bellini, fino a due anni fa) e Genova (dove gestì con successo la difficile trattativa con i camalli, che minacciavano di bloccare il porto). È in pensione dal 2009. È stata nominata meno di due mesi fa commissario di Parma, dopo le dimissioni del sindaco Pietro Vignali: dal 2010, per più di un anno, aveva ricoperto lo stesso ruolo a Bologna, «traghettando» il Comune dallo scandalo che travolse Delbono fino alle elezioni vinte da Virginio Merola. Un'esperienza ritenuta positiva da tanti, a dispetto dei durissimi tagli, tanto da guadagnarle la proposta - rifiutata - di una candidatura alle amministrative da parte di una lista civica appoggiata dal centrodestra. È una grande appassionata di musica lirica, fortemente impegnata nella difesa delle donne e della loro inscindibile dignità di lavoratrici e di madri.



Lorenzo Ornaghi: Ministro dei Beni Culturali

Nato a Villasanta (Monza) il 25 ottobre del 1948, è dal 1 novembre 2002 Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Nello stesso Ateneo ha conseguito la laurea in Scienze politiche nel 1972 e dal 1990 è titolare della cattedra di Scienza politica. Sempre alla Cattolica, è stato allievo di uno dei 'padrì della Lega, lo storico Gianfranco Miglio.

Dal 1998 è membro del Consiglio di Amministrazione del quotidiano Avvenire, di cui dal 2002 è vicepresidente. È anche Direttore della rivista Vita e Pensiero e componente del comitato scientifico di numerose riviste, tra cui Filosofia politica, Quaderni di scienza politica, Teoria politica.

Autore di numerosi volumi e saggi pubblicati su riviste italiane e internazionali, Ornaghi, oltre che alle indagini sulle trasformazioni del sistema politico e sul concetto di rappresentanza e organizzazione degli interessi, si è dedicato allo studio dell'integrazione politico-istituzionale dell'Europa.



Giulio Terzi di Sant'Agata: Ministro degli Esteri

Aambasciatore. Laureato in Giurisprudenza a Milano, con specializzazione in diritto internazionale.

Ha ricoperto incarichi diplomatici a Parigi, a Vancouver - in Canada - e a Bruxelles, dove è stato Consigliere Politico presso la Rappresentanza d'Italia presso la NATO, in un periodo particolarmente impegnativo segnato dalla fine della guerra fredda, dalla riunificazione della Germania e dalla prima guerra del Golfo.

Dal 1993 al 1998 è stato a New York presso la Rappresentanza d'Italia alle Nazioni Unite. Ha anche prestato servizio presso il ministero degli Esteri a Roma.

Ha assistito il ministro degli Esteri sui temi della sicurezza internazionale, in particolare relativamente ad aree geografiche quali i Balcani occidentali, il Medio

Oriente, l'Afganistan, l'Africa Orientale e a tematiche come la proliferazione nucleare, il terrorismo e i diritti umani.

È stato ambasciatore d'Italia in Israele tra il 2002 e il 2004. Dal 20 agosto 2008 al 30 settembre 2009, Rappresentante Permanente d'Italia alle Nazioni Unite a New York dove ha guidato la delegazione italiana al Consiglio di Sicurezza.



Corrado Passera: Ministro dello Sviluppo Economico e delle Infrastrutture

Corrado Passera, 56 anni, attualmente consigliere delegato Intesa Sanpaolo. Laurea in Bocconi e master in Business Administration a Philadelphia (Usa). Nel 1980 entra in McKinsey dove rimane per cinque anni. Successivamente direttore generale alla Cir di Carlo De Benedetti. Nel '91 diventa direttore generale di Arnoldo Mondadori Editore e poi del Gruppo L'Espresso. Co-amministratore delegato del Gruppo Olivetti (da settembre 1992 a luglio 1996), periodo durante il quale l'azienda ristruttura drasticamente il settore informatico e si espande nel settore telecomunicazioni con la creazione di Omnitel e Infostrada.

Nel 1996 diventa amministratore delegato e direttore generale del Banco Ambrosiano Veneto.

Nel 1998 il Governo lo nomina amministratore delegato delle Poste Italiane, che sotto la sua gestione le Poste entrano nei servizi finanziari attraverso la costituzione di Banco Posta.

Nel 2002 amministratore delegato di Banca Intesa, nata nel 1998 dall'integrazione di Cariplo e Banco Ambrosiano Veneto. Nel 2006 è tra gli artefici del processo che porterà all'integrazione tra Banca Intesa e Sanpaolo IMI dando vita a Intesa Sanpaolo.

È membro del Consiglio di Amministrazione dell'Università Bocconi e della Fondazione Teatro alla Scala. Consigliere e membro del Comitato Esecutivo dell'ABI - Associazione Bancaria Italiana, del Consiglio Generale della Fondazione Cini di

Venezia e dell'International Business Council del World Economic Forum di Ginevra.



Paola Severino: Ministro della Giustizia

Nel 2002 è stata per settimane vicepresidente in pectore del Csm ma poi ha rinunciato alla candidatura, costatando il disaccordo sulla proposta dell'Udc. La professoressa Paola Severino oltre ad essere un avvocato penalista molto conosciuto è vicerettore dell'Università Luiss «Guido Carli» della Confindustria. Dal 30 luglio 1997 al 30 luglio 2001 ha rivestito la carica di vicepresidente del Consiglio della magistratura militare.



Elsa Fornero: Ministro del Welfare

Allieva di Onorato Castellino, grande economista ed esperto di previdenza scomparso nel 2007, Elsa Fornero, 63 anni, docente di economia all'Università di Torino, è a capo del Cerp, Center for research on pensions and welfare policies, uno dei maggiori centri studio sullo stato sociale in Italia e in Europa. Fornero è anche vicepresidente del Consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo e componente del Nucleo di valutazione sulla spesa previdenziale presso il ministero del Lavoro. È una strenua sostenitrice dell'estensione del metodo contributivo a tutti i lavoratori e della previdenza complementare.



Mario Catania: Ministro dell'Agricoltura

Mario Catania, nato a Roma nel 1952, laurea in Giurisprudenza alla Sapienza di Roma. È è un "supertecnico" esperto di politiche comunitarie, con un bagaglio di importanti incarichi a Bruxelles. Attualmente responsabile del Dipartimento delle politiche europee e internazionali del

dicastero delle Politiche agricole, è il dirigente che ha finora trattato per l'Italia la Pac, la proposta di politica agricola comune vera "bestia nera" per l'intero mondo agricolo nazionale. Catania sarà quindi il ministro in prima linea a Bruxelles nelle trattative per la messa a punto della Pac nei prossimi mesi, cercando di mettere argine ai tagli dei finanziamenti previsti per l'Italia.

Con l'ingresso nel 1978 al ministero, quella di Catania è stata una carriera tutta interna al dicastero di via XX settembre, stretto collaboratore degli ultimi tre ministri delle Politiche Agricole.

Nel settembre 1997 è stato nominato esperto presso la rappresentanza permanente a Bruxelles, nel 2008 è diventato direttore generale del ministero, nell'ottobre 2009 nominato nell'attuale incarico di capo del Dipartimento che cura le relazioni comunitarie ed i rapporti internazionali in sede bilaterale e multilaterale, compresi i lavori dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) e dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo economico (OCSE) in raccordo con il Ministero degli affari esteri.



Giampaolo Di Paola: Ministro della Difesa

L'ammiraglio Giampaolo Di Paola è attualmente presidente del comitato militare della Nato, l'organo che riunisce i capi di Stato maggiore dei Paesi dell'Alleanza atlantica. Campano, originario di Torre Annunziata, 67 anni, prima di andare a Bruxelles è stato capo di Stato maggiore della Difesa tra il 2004 e il 2008, quindi sia sotto il governo Berlusconi sia sotto il governo Prodi. Anche in precedenza era stato scelto da politici di colore diverso, avendo rivestito la carica di capo di gabinetto prima con il ministro della Difesa Carlo Scognamiglio (centrodestra) e poi con il suo successore Sergio Mattarella (centrosinistra).

La sua carriera militare comincia al collegio navale Francesco Morosini per poi entrare all'accademia navale nel 1963.



Francesco Profumo: Ministro dell'Istruzione

58 anni, è stato dal 2005 al 2011 rettore al Politecnico di Torino. Nella scorsa primavera il suo nome è stato a lungo ventilato come candidato sindaco di Torino. Dal 13 agosto è presidente del Consiglio nazionale delle ricerche. Ha iniziato la carriera nel 1978 all'Ansaldo di Genova. Dal 2003 al 2005 è stato preside della prima facoltà di Ingegneria del Politecnico di Torino. La sua è una carriera tutta accademica. È considerato molto vicino al cardinal Angelo Bagnasco.



Corrado Clini: Ministro dell'Ambiente

classe 1947, attuale direttore generale del dicastero e medico chirurgo specializzato in Medicina del Lavoro. Clini è alla dirigenza del Ministero dal 1990 e oltre agli incarichi istituzionali sino ad oggi ricoperti, ha collaborato con diverse università italiane, l'Agenzia europea dell'Ambiente e l'Onu ed ha partecipato all'elaborazione del «Piano per la riduzione delle emissioni di gas serra». È autore di oltre 40 pubblicazioni scientifiche.



Renato Balduzzi: Ministro della Salute

nato a Voghera nel 1955, direttore dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Agenas). Laurea in Giurisprudenza a Genova, studi di diritto costituzionale europeo presso la Commissione della Comunità economica europea (1981-1982) e l'Istituto universitario europeo e di diritto costituzionale comparato presso l'Università di Paris X - Nanterre (1985-1986)
Coordinatore del dottorato di ricerca su Autonomie locali, servizi pubblici e diritti di cittadinanza dal 2008 nell'Università del Piemonte Orientale "A. Avogadro" e, dal 2007, direttore del Centro di eccellenza interfacoltà di servizi per il management sanitario. È stato consigliere giuridico dei ministri della Difesa (1989-1992), della

Sanità (1996-2000) e delle Politiche per la famiglia (2006-2008). Ha ricoperto l'incarico di Capo dell'ufficio legislativo del ministero della Sanità dal 1997 al 1999, presiedendo altresì la Commissione ministeriale per la riforma sanitaria. Dal 2009 è presidente del Nucleo di valutazione dell'Azienda ospedaliero-universitaria 'Maggiore della Carità' di Novara e, dal 2006, del Comitato di indirizzo dell'Azienda ospedaliero-universitaria Policlinico Sant'Orsola-Malpighi di Bologna. È presidente dell'Agenas dal febbraio 2007.

Dal 2002 al 2009 è stato presidente nazionale del Movimento ecclesiale di impegno culturale (Meic, già Movimento Laureati di Azione Cattolica) e attualmente è componente per l'Italia dello European Liaison Committee di Pax Romana-Miic (Mouvement international des intellectuels catholiques) - Icmica (International Catholic Mouvement for Intellectual and Cultural Affairs). È direttore, dal 2003, del bimestrale culturale Coscienza. Ha fondato e diretto, dal 1989 al 1992, la rivista culturale Nuova politeia.



Enzo Moavero Milanesi: Ministro Affari Europei (senza portafoglio)

Enzo Moavero Milanesi, avvocato, 57 anni, una vita dedicata al mercato, alla concorrenza, al diritto internazionale.

Dopo la laurea in Legge, specializzazione in diritto comunitario, nel 1982, al College de France di Bruges, e poi in diritto internazionale presso la University of Texas, a Dallas.

Nel 1983, a 29 anni, è funzionario della Direzione generale della Concorrenza della Commissione CE. Nel 1991 diventa capo del gabinetto del vicepresidente Filippo Maria Pandolfi

Tra il 1992 e 1994 è consigliere dei governi Amato e Ciampi. A Bruxelles, nel 1995 è capo del gabinetto di Mario Monti, commissario per il mercato interno. Segue Monti anche quando diventa commissario per la Concorrenza.

Nel 2002 viene nominato segretario generale aggiunto della Commissione Europea. Dal 2005 al 2006 è direttore generale dell'Ufficio dei Consiglieri per le Politiche Europee della Commissione e giudice del Tribunale di primo grado della Corte di Giustizia Ue



Fabrizio Barca: Ministro Coesione Territoriale (senza portafoglio)

Fabrizio Barca, 59 anni, è direttore generale presso il ministero dell'Economia e delle Finanze. Laureato in Scienze statistiche e demografiche (indirizzo economico) all'Università di Roma; master of Philosophy in Economia all'Universitá di Cambridge e visiting professor presso le Università Mit e Stanford, Barca ha un curriculum di studi internazionale. E' stato dirigente nel Servizio Studi della Banca d'Italia, Capo del Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e di Coesione e Presidente del Comitato politiche territoriali dell'Ocse.

Ha tenuto corsi universitari nelle Università di Siena, Bocconi, Roma "Tor Vergata", Modena, Urbino, è capo del dipartimento delle Politiche di Sviluppo del ministero dell'Economia e delle Finanze.

È autore di numerosi saggi e volumi sull'impresa, sul governo societario, sul capitalismo italiano.



Piero Giarda: Ministro Rapporti col Parlamento (senza portafoglio)

Laureato in economia e commercio alla Cattolica di Milano nel 1962, ha studiato nelle Università di Princeton e Harvard ed è stato docente di Scienza delle finanze e diritto finanziario nel 1970. Ha insegnato all'Università Cattolica dal 1968 fino al 1976 in qualità di professore incaricato; dal 1976 al 2001 in qualità di professore ordinario di Scienza delle finanze. È stato anche docente all'Università degli Studi

della Calabria dal 1972 al 1975 e all'Università di Harvard nel 1970. Tra le materie di insegnamento economia politica, politica economica e finanziaria, econometria.
È attualmente responsabile del laboratorio di Analisi monetaria nell'Università Cattolica. Componente del comitato direttivo della scuola per il dottarato in Economia e finanza delle amministrazioni pubbliche. Ha svolto attività di consulenza alla presidenza del Consiglio e al ministero delle Finanze. È stato presidente della commissione tecnica per la Spesa pubblica presso il ministero del Tesoro dal 1986 al 1995. È stato sottosegretario di Stato al ministero del Tesoro dal 1995 al 2001.
Vice-Presidente della Fondazione Milano per la Scala Presidente della Fondazione Internazionale Monte Rosa Componente del Consiglio di amministrazione del Teatro dell'Opera di Roma Collaboratore de "La Voce", socio di "ASTRID" e dell'Aspen Institute. Scrive occasionalmente su Il Sole24ore, Italia Oggi. Presidente del Comitato per la finanza locale della Provincia Autonoma di Trento.



Piero Gnudi: Ministro per il Turismo e lo Sport (senza portafoglio)
nato a Bologna nel 1938, laureato in economia e commercio a Bologna, è un dirigente d'azienda italiano, ex-presidente della società Enel. Ha rivestito numerose cariche all'interno di consigli di amministrazione e di collegi sindacali di società come Stet, Eni, Enichem e Credito Italiano.
Tra il '95 e il '96 è stato consigliere economico del ministro dell'Industria; dal 1994 ha fatto parte del consiglio di amministrazione dell'Iri, con l'incarico dal 1997 al 1999 di sovrintendere alle privatizzazioni, e - dal 1999 al 2000 - nel ruolo di presidente e amministratore delegato; sempre presso l'Iri ha quindi svolto (dal 2000 al 2002) le funzioni di presidente del comitato dei liquidatori.
Membro del direttivo di Confindustria, della giunta direttiva di Assonime, del comitato di indirizzo strategico per lo sviluppo della Piazza Finanziaria Italiana, del comitato esecutivo dell'Aspen Institute, del comitato per la corporate governance

delle società quotate, presidente onorario dell'Osservatorio Mediterraneo dell'Energia, ha ricoperto anche l'incarico di presidente del consiglio di amministrazione di Emittenti Titoli, nonchè di consigliere di amministrazione di Unicredit, di Astaldi e de "Il Sole 24 Ore". È stato infine presidente del consiglio di amministrazione dell'Enel dal maggio 2002 all'aprile 2011 e nel cda di Unicredit.



Andrea Riccardi: Ministro per l'Integrazione (senza portafoglio)
Romano, classe 1950, è ordinario di Storia contemporanea all'Università di Roma Tre. Ma la sua fama internazionale è legata alla Comunità di Sant'Egidio, che lui ideò e fondò nel 1968: fede, impegno per la pace e il dialogo interreligioso e tra i popoli, progetti di sviluppo per il Sud del mondo. Ha avuto un importante ruolo di mediazione in molti conflitti e ha contribuito al raggiungimento della pace in Mozambico, Guatemala, Costa d'Avorio. «Time» nel 2003 lo inserì trai «moderni eroi d'Europa». Il 21 maggio 2009 è stato insignito del premio «Carlo Magno». È autore di molti saggi di storia della Chiesa.

(Biografie fonte Corriere.it)

Club UNESCO

Napoli

Il CLUB UNESCO NAPOLI e la settimana dello sviluppo sostenibile

di Fortuanto Danise



"A come Acqua": è il titolo della sesta edizione della Settimana di Educazione allo Sviluppo Sostenibile, che si terrà dal 7 al 13 novembre 2011 sotto l'egida della Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO. Il Decennio dell'Educazione allo Sviluppo Sostenibile (DESS) 2005-2014 è una grande campagna lanciata dalle Nazioni Unite per sensibilizzare giovani e adulti di tutto il mondo verso la necessità di un futuro più equo ed armonioso, rispettoso del prossimo e delle risorse del pianeta. La campagna vuole valorizzare il ruolo dell'educazione, e più in generale degli strumenti di "apprendimento" (istruzione scolastica, campagne informative, formazione professionale, attività del tempo libero, messaggi dei media...) nella diffusione di valori e competenze orientati a uno sviluppo sostenibile. Uno sviluppo cioè di cui possano beneficiare tutte le popolazioni del pianeta, presenti e future, e in cui le tutele di natura sociale, quali la lotta alla povertà, il rispetto i diritti umani, la tutela della salute possano integrarsi con le esigenze di conservazione delle risorse naturali trovando sostegno reciproco. L'UNESCO pone l'accento sull'importanza di attivare partenariati a tutti i livelli e chiama alla collaborazione tutti i soggetti interessati, istituzionali e non, sottolineando in particolare il ruolo delle rappresentanze della società civile, del settore privato, dei media e delle istituzioni deputate alla ricerca. L'educazione allo sviluppo sostenibile, in tutti i contesti in cui opera, formali o informali che siano, si caratterizza per i seguenti elementi, Interdisciplinarietà, Acquisizione di valori, Sviluppo del pensiero critico e ricerca della risoluzione dei problemi, Molteplicità di metodologie, Decisioni condivise e "partecipate, Importanza del contesto locale. L'educazione alla sostenibilità non è dunque volta a fornire risposte puntuali a problemi specifici, quanto piuttosto a stimolare il pensiero critico, il senso d'incertezza e del limite

riferito agli effetti del nostro agire quotidiano, indurre il senso di collettività e responsabilità nei confronti del mondo in cui viviamo.

Nell'ambito della settimana DESS il Club UNESCO Napoli ha realizzato tre progetti (con patrocinio morale dal Comune di Napoli, con l'adesione dell'Associazione E.I.P, della rivista di Cultura Napoletana "L'Espresso Napoletano") presentati e approvati dalla Commissione Nazionale e realizzati nei giorni 7-8-9 novembre 2011.

Nel corso dei tre incontri, il Presidente del Club UNESCO Napoli ha relazionato sull'importanza del progetto DESS , la "Carta Europea dell'Acqua", e del ruolo dell'UNESCO e dei Club UNESCO, e dell'attività svolta in trentatrè anni dal Club UNESCO Napoli.

Il progetto " L'acqua sorgente di vita" realizzato con "Paoline Libreria " , Napoli si è svolto presso la "Libreria Paoline via Duomo Napoli", lunedì 7 novembre. Il Presidente del Club UNESCO Napoli, ha illustrato agli alunni della scuola primaria che si sono alternati nella libreria, l'importanza dell'incontro. Suor Teresa Beltrano, direttrice della libreria ha condotto il dibattito con gli allievi rispondendo a quesiti e osservazioni invitando gli alunni a realizzare disegni e brevi riflessioni sull'acqua.



Di grande interesse è stato l'intervento di Suor Lucia D'Agosto, suora missionaria che ha vissuto e operato in Congo per quasi 40 anni, la quale ha raccontato e descritto la grave situazione idrica in Africa dove è stata a diretto contatto con le drammatiche realtà locali e dove ha vissuto in particolare il dramma dei bambini. Durante il laboratorio, sono stati proiettati alcuni video, che avevano come tema il valore dell'acqua, l'importanza di non inquinare e di comprendere la preziosità di

questo elemento naturale. L'evento è stato allietato dal Maestro Giovanni De Sanctis che ha eseguito brani musicali il cui filo conduttore è stato l'acqua.



La conferenza di martedì 8 novembre svoltasi presso la libreria UBIK ha avuto per tema: " Ecosistema marino ferito" - La fauna ittica in pericolo per la pesca eccessiva, l'inquinamento e il riscaldamento delle acque. Il presidente del Club UNESCO Napoli dopo aver relazionato ha introdotto il consigliere Gennaro Esposito, Presidente della Commissione sport del Comune di Napoli che ha portato i saluti del Prof. A. Lucarelli (che per sopraggiunti impegni istituzionali non rinviabili hanno impedito la presenza" dell'Assessore ai beni comuni e partecipazione", sempre impegnato con tutta l'Amministrazione Comunale per la salvaguardia delle risorse idriche).

Il socio Rino Sorrentino ha presentato il presidente dell'Associazione BLU SHARK, Marcello Zazzaro che ha illustrato le attività culturali svolte, le sue finalità e i progetti futuri. (insieme al Club UNESCO Napoli è stata promotrice del progetto).



È seguita presentata da Franco Ruggiero, la proiezione del documentario "GLI AMICI NON SI MANGIANO", dove viene messo in risalto il continuo abuso sugli animali , particolarmente quelli dell' ambiente marino, spesso inquinato, e come certi

uomini hanno completamente dimenticato che ogni specie ha un ciclo vitale ed una propria dignità.

Franco Ruggiero realizzatore del documentario dopo la visione delle immagini, ha moderato gli interventi del pubblico presente in sala che ha rivolto numerose domande, come quelle sulla non tutela degli animali marini da parte delle leggi italiane, sull'agonia di animali marini appena pescati e messi in commercio, sull' inquinamento delle acque, e sulla mortalità della flora e fauna marina, le cui risposte sono state illustrate da valenti esperti. Il Prof. Gino Frezza ha relazionato sulla qualità penetrativa delle immagini del documentario, che se pur non realizzate da un documentarista di professione, hanno sensibilizzato a pieno e in tutte le sue parti gli spettatori , quindi un omaggio al suo realizzatore. Il Tenente Gaetano Vassallo comandante del Nucleo di polizia subacquea sul territorio di Napoli, ha illustrato l'impegno sul controllo degli abusi perpetrati nel nostro golfo da cacciatori subacquei illegali , da diportisti incoscienti e dalle vendite abusive di determinati specie marine, inoltre ha messo in risalto il nostro patrimonio archeologico sommerso nell' area protetta di Baia. Il Dott. Paolo Ardizio, veterinario ha chiarito l'importanza di vendere i prodotti ittici come previsto dalla legge , in particolare i frutti di mare. Infine ha suggerito come cambiare la cultura alimentare per avere un minore impatto sull'ecosistema. Il Dott. Fabio Di Nocera, Veterinario ha articolato il suo intervento sulla discriminazione che ancora si fa su animali, marini anche di grandi dimensioni messi in vendita ancora agonizzanti, sulle leggi vigenti che proteggono i diritti degli animali terrestri mentre per le specie marine non vi è ancora una legislazione in merito. Il dottor Di Nocera infine, ha messo in risalto nuove tecniche di uccisione meno dolorose e meno invasive, e che in taluni casi evidenziano la qualità delle carni.

Alla serata, è intervenuto il poeta Pino Scognamiglio, che ha citato alcuni proverbi napoletani, tipici della vita marinara, i cui significati si estendono oltre il loro senso letterale, trovando ancora validi riscontri nella società attuale e mediante i quali si evidenzia, quale fosse la qualità di vita dell'uomo che si formava attraverso la dura scuola del mare e le riflessioni che ne scaturivano da essa. Il poeta ha inoltre,

arricchito la serata con una ventata di romanticismo facendo rivivere, con alcune delle sue poesie, quel rapporto di dialogo che intercorreva un tempo, tra l'uomo e gli elementi della natura, coinvolgendo il pubblico, con il calore passionale dei suoi versi ed esprimendo fortemente il contatto romantico tra l'uomo e il mare, il ricordo di com'era ieri ed il rammarico nel vederlo oggi.

Delicati e piacevoli interventi musicali sono stati quelli del maestro Franco Manuele che nel corso della serata ha eseguito antichi brani in omaggio al mare di Napoli, Pusilleco addiruso, Mare canta, O mare e Mergellina ecc. Come sempre il Maestro li ha eseguito con maestria, grande talento ma soprattutto ha creato quell'antica atmosfera di sapore marinaro che si è integrata piacevolmente con lo svolgimento della manifestazione. Presenti alla manifestazione gli associati dell' l'E.I.P. Italia (Ecole Instrument de Paix - "scuola strumento di pace" impegnata da sempre per la diffusione dei Diritti Umani e dei Principi Universali di Educazione Civica), Il prof: Nicolino Rossi in rappresentanza del presidente dell'Associazione Esperantista, il maestro G.Iervolino,il maestro R. Napolitano, l'artista e gallerista L.Vecchiarelli, il presidente dell'Associazione Palazzo Venezia G. Buccino e numerosi altri esponenti del mondo della cultura. Come sempre gli amici e i titolari della libreria UBIK hanno messo a disposizione la loro cortesia e collaborazione.



Il terzo incontro si è svolto Mercoledì 9 novembre in collaborazione con "L'Associazione Palazzo Venezia Napoli" "Acqua un bene da rispettare" con gli alunni dell'Istituto I.P.S.I.A Casanova. Nell'attesa dell'incontro il Presidente dell' "Associazione Palazzo Venezia Napoli" Gennaro Buccino ha condotto i partecipanti

in una visita all'antico Palazzo Venezia. Il primo intervento dal titolo "L'acquedotto romano di Neapolis: una grande idea per il bene comune", è stato tenuto dal Dr, Daniele Petrella Ph.D. Archeologo direttore della missione archeologica in Giappone, unico amministratore "Archeologia attiva s.c.q.r.l" ,che tra l'altro è impegnata nell'organizzazione di eventi per la valorizzazione del Centro Storico di Napoli, come "Napoli città dell'archeologia". Nella sua esposizione seguita con grande interesse dai presenti, il dott. Petrella ha fatto riferimento all'importanza dell'acqua nei vari periodi storici napoletani, in realtà nel tempo si può vedere quanto la presenza e la gestione dell'acqua abbia influenzato la scelta delle aree in cui sono avvenuti gli insediamenti urbanistici. Neapolis rappresenta una delle realtà urbane del Mediterraneo del passato che con la sua costruzione, realizzata con il tufo del sottosuolo, creò cavità sotterranee che i romani collegarono con cunicoli stretti per farvi passare l'acqua che avrebbe riempito le cave come cisterne, trasformando la realtà del sottosuolo napoletano in un grande acquedotto sotterraneo che avrebbe attinto le fonti d'acqua dal monte Somma. Tra il 1600 e 1700





l'acquedotto fu ampliato, ma dall'1800 ad oggi poco o niente è stato fatto. Mai come a Napoli, l'acqua e l'acquedotto hanno giocato un importante ruolo, non solo nella loro funzione primaria ma anche nella storia, nelle leggende e nella cultura di questa misteriosa quanto affascinante città. E' seguito l'intervento della dott.ssa in Scienze Biologiche Annarita Calise, ricercatrice, autrice di pubblicazione e relatrice in convegni, ha relazionato sul tema "Acqua risorsa insostituibile da difendere e rispettare " dove si evidenzia il modo in cui il mondo occidentale ha affrontato la questione del consumo d'acqua nell'ultimo secolo ci ha impedito di comprendere quanta di questa ogni giorno vada inutilmente sprecata. Ora che l'acqua scarseggia in molte regioni del mondo a causa dell'eccessivo sfruttamento di falde, fiumi, laghi o per aumento dell'inquinamento, appare chiara la necessità di una nuova etica dell'acqua che associ metodi più efficienti per utilizzarla e per conservarla ad una ridefinizione del nostro concetto di consumo." Il tutto è stato correlato da proiezioni, grafici e filmati seguito con partecipazione attiva dei partecipanti.




MN

ISSN 2239-7035

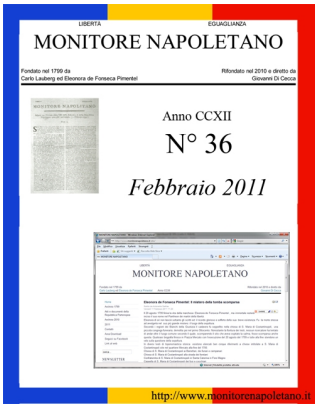
LIBERTÀ EGUAGLIANZA

MONITORE NAPOLETANO

Fondato nel 1799 da
Carlo Lauberg ed Eleonora de Fonseca Pimentel

Rifondato nel 2010
Direttore: Giovanni Di Cecca

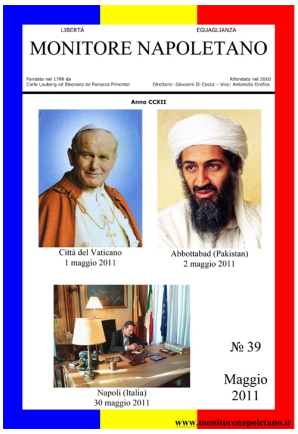
Anno CCXII



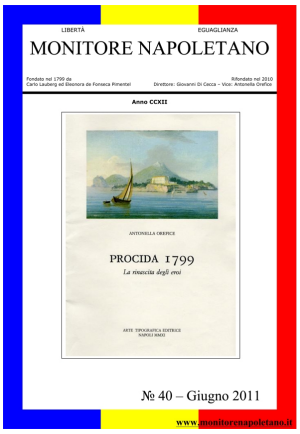






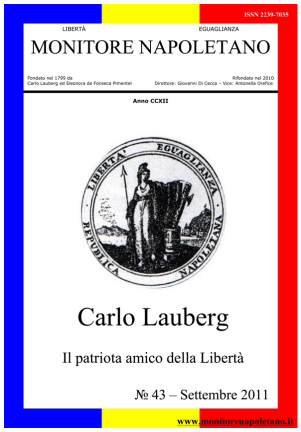
















№ 46 – Dicembre 2011

ISSN 2239-7035

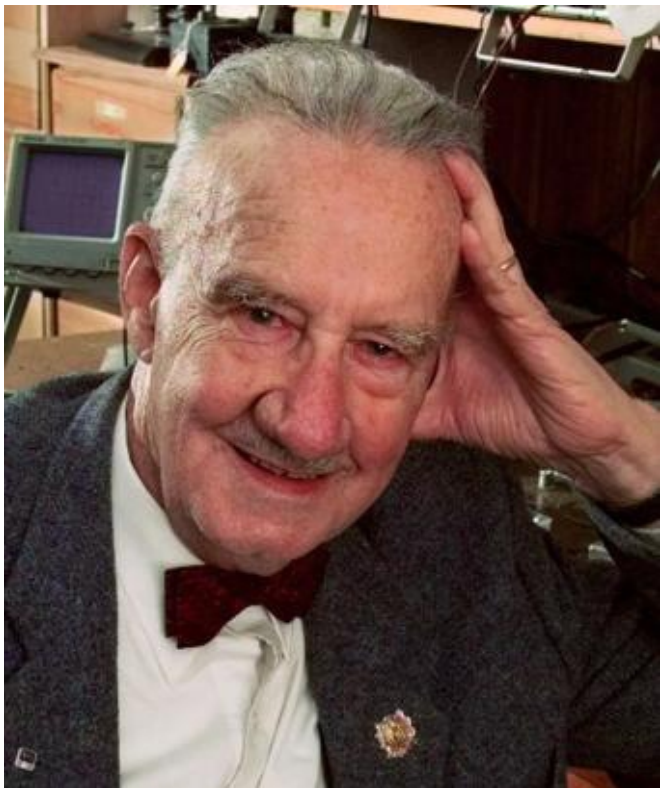
LIBERTÀ EGUAGLIANZA

MONITORE NAPOLETANO

Fondato nel 1799 da
Carlo Lauberg ed Eleonora de Fonseca Pimentel

Rifondato nel 2010
Direttore: Giovanni Di Cecca

Anno CCXII





Wilson Greatbatch Giacobino dell'Anno

L'inventore del Pacemaker si aggiudica la Copertina Giacobina del 2011 del MONITORE NAPOLETANO per la sua rivoluzionaria invenzione che ha salvato milioni di persone in tutto il mondo in 51 anni.

© 2011 – Monitore Napoletano – http://www.monitorenapoletano.it

Direttore Responsabile: Giovanni Di Cecca

Anno CCXII – Numero 46 – Dicembre 2011

Periodico Mensile Registrato presso il Tribunale di Napoli № 45 dell'8 giugno 2011

ISSN: 2239-7035

Sommario

- L'Editoriale 9
- Cronache 13
  - Storia Patria Napoli – Un patrimonio da salvare con PayPal 15
  - I Corali dell'Arco. Capolavori che cantano Dio 17
  - Green Hill la porta dell'Inferno 27
  - Michele Zagaria arrestato: "Avete vinto voi, ha vinto lo Stato" 31
  - Addio al cambio banconote Lire-Euro in modo anticipato 33
  - La Manovra Monti tra ufficialità e proteste 35
  - In piazza per Telethon 38
  - La Tradizione del Natale tra leggenda e storia 39
  - Wilson Greatbatch, l'eroe dimenticato 55
- Club UNESCO Napoli 57
  - Auguri di Buon Natale dei Bambini delle scuole a S.E. il Cardinale Crescenzio Sepe 61

L'Editoriale

Come tradizione del Monitore Napoletano, l'ultima copertina dell'anno, quella del numero di Dicembre, vuole essere un compendio visivo di tutti gli avvenimenti che durante lo scorrere dei mesi abbiamo ritenuto opportuno mettere in primo piano.

Sono ben 12 copertine, come a dire *un anno vissuto pericolosamente*!

Come tradizione, il numero di Dicembre ha una seconda copertina, la *Copertina Giacobina*, cioè quella copertina che dedicata alla persona che durante l'anno, o, come in questo caso, nel corso della sua vita ha rivoluzionato un settore dello scibile umano prodigandosi per il bene comune.

L'anno scorso, la Copertina Giacobina fu dedicata a Julian Assange, il fondatore di Wikileaks, il contenitore delle informative riservate dei servizi segreti che descrivevano pareri sui vari protagonisti della politica mondiale, causando non pochi imbarazzi.

Quest'anno la scelta è stata un po' più complessa rispetto all'anno scorso, perché, mi si passi il termine ecatombe di persone illustri è stata piuttosto ampia.

La scelta non si è basata unicamente sulla persona illustre che ci ha lasciato, ma, come detto in partenza, sulla persona che ha saputo rivoluzionare con il proprio ingegno e la propria azione il mondo.

Partendo da chi è ancora in vita, il primo candidato è stato il nostro Federico Faggin, l'inventore del Microprocessore integrato, persona tanto geniale, quanto sconosciuta al grande pubblico. 40 anni fa, l'intuizione e la realizzazione alla allora startup Intel, ha cambiato radicalmente il mondo dell'informatica, che da "riserva di pazzoidi" è divenuto ormai parte integrante del nostro vivere quotidiano.

Sempre in questo anno, e paradossalmente tutti concentrati in ottobre ci hanno lasciato, Dennis Ritchie, che sempre al grande pubblico è forse quasi più sconosciuto di Faggin. Ritchie con Ken Thompson, ha inventato il sistema operativo Unix, che è alla base di molti apparecchietti che usiamo ogni giorno.

Per rendere l'idea più semplice possibile dobbiamo immaginare che il 45% dei siti web mondiali usa Linux come sistema opertivo per poter consentire a programmi come Apache server, la pubblicazione delle pagine web.

Gli smartphone basati su tecnologia Android, Symbian (usato prevalentemente in casa Nokia), come Linux, sono di derivazione di Unix.

Addirittura MacOS X, il sistema operativo della Apple per i Macintosh ed iOS, il sistema operativo dell'iPhone, iPod, iPad ecc. è basato su una derivazione di Unix.

Per farla breve il lavoro di Dennis Ritchie è stato fondamentale sia per il mondo dell'informatica che per la ricaduta commerciale.

Se si pensa poi che è stato realizzato nel 1970, lascia ancora più sbalorditi.

Beh, su Steve Jobs, si è detto e si è scritto tanto. L'unica noticina che voglio inserire in questo editoriale, è il fatto che quando fu fatto fuori dalla Apple, lui fondò la *Pixar Animation Studios*, inglobata dopo dalla *The Walt Disney Company* che insieme hanno sfornato capolavori come *Gli Incredibili* e *Cars – Motori Ruggenti*.

Ma, anche qui, è poco noto che Jobs fondò un'altra società di computer la *NeXT Computer*. Nel 1992 su un computer NeXT, Tim Berners-Lee inventò il Web, cioè quello che oggi è comunemente chiamato Internet.

Infine *Wilson Greatbatch*, l'inventore del Pacemaker, di cui è riportato in questo numero un articolo interessante di Virginia Bellino

Abbiamo ritenuto opportuno scegliere Wilson Greatbatch come Giacobino dell'Anno, perché è stato un rivoluzionario silente.

Il suo nome forse è noto solo alle persone che hanno subito l'impianto di questo oggetto che in 51 anni ha regalato altri battiti di cuore a milioni di persone in tutto il mondo.

Chiuse le motivazioni che ci hanno indotto a scegliere Wilson Greatbatch come Giacobino dell'Anno, il mese di Dicembre ha avuto almeno tre avvenimenti importanti.

Il primo è stato l'arresto del superlatitante Michele Zagaria, notizia che abbiamo sul sito praticamente in tempo reale.

Il secondo avvenimento è stata la scoperta che non è più possibile cambiare le nostre vecchie lire in euro, a causa del comma 1 dell'art. 26 della Legge di Stabilità, o Finanziaria che dir si voglia.

Lo Stato ha avocato a se lire per un contro valore in euro pari a circa 1,200 miliardi.

L'ultimo avvenimento degno di nota, è stato quello delle proteste che via E-Mail e sui Social Network stanno girando contro la Manovra Salva Italia, anche se noi della Redazione preferiamo chiamarla Lacrime e Sangue.

In ultimo in questo mese abbiamo stretto il focus su un tema come la vivisezione (parola tanto difficile da dire quanto da scrivere) e su ciò che sta accadendo a Brescia all'allevamento Green Hill.

Disse Albert Einstein: «Vivisezione: nessuno scopo è cosi alto da giustificare metodi cosi indegni!»

Avendo accolto in casa tre gattini orfani (oggi tre splendidi gatti) mi chiedo come si possa vagamente pensare di fare del male a delle bestiole che chiedono solo un po' di affetto ed un po' di cibo ed in cambio danno tanto in termini di "Umanità".

Mentre scrivo questo editoriale, uno dei tre gattini, si è comodamente accucciato sulle mie gambe e facendo le fusa mi sta accompagnando nello scrivere.

Il Monitore seguirà anche nel prossimo futuro la faccenda.

A conclusione di questo editoriale non posso non segnalare l'articolo sui Corali dei Padri Domenicani di Sant'Anastasia, scritto dall'autrice del restauro la dottoressa Daniela Rea.

G. Δ. C.

Cronache

Storia Patria Napoli – Un patrimonio da salvare con PayPal

di Giovanni Di Cecca



Come testata giornalistica fortemente caratterizzata sul territorio, non possiamo non ricordare sia all'amministrazione cittadina (che dopo i proclami di questa estate, sembra ancora latitare) che agli uomini di buona volontà che hanno a cuore sia la propria città che i beni lasciateci dai nostri predecessori la Società Napoletana di Storia Patria.

Nel corso di quest'anno ci siamo mossi sul campo mediatico per portare all'attenzione dell'opinione pubblica questo Patrimonio dell'Umanità che rischia di saltare

Sul sito della Società è stato pubblicato l'appello di Lida Croce alla sensibilizzazione:

L'appello di Lidia Croce, Giuseppe Galasso e Tino Santangelo è stato lanciato sulle pagine della stampa dal «Corriere del Mezzogiorno», «Il Mattino» e «La Repubblica» di martedì 11 ottobre 2011: Salviamo la «Storia Patria»!

Il testo dell'appello:

"La Società Napoletana di Storia Patria fu fondata nel 1875, nel clima degli entusiasmi nazionali e civili dei primi lustri dell'unità italiana, da un gruppo di studiosi e di prestigiosi esponenti della società napoletana. Ne è nato uno fra i massimi fondi librari e documentari della memoria storica di Napoli e del Mezzogiorno, fondamento e strumento della grande storiografia italiana ed europea, che alle vicende della città e del Regno di Napoli ha consacrato alcuni dei suoi maggiori conseguimenti.

Tutto ciò fu dovuto a una strenua, esemplare e spontanea iniziativa di napoletani mossi unicamente da un'alta dedizione al bene comune e alla personalità civile della nostra città.

La Società si trova oggi in gravi condizioni di difficoltà per il mancato versamento di fondi che le sono dovuti per convenzione o per altre ragioni dalla parte pubblica e, in

particolare, dal Comune di Napoli, sempre sensibile ai problemi della Società, e che si conferma di dovere e di voler corrispondere appena sarà nella sua possibilità.
In questo momento di difficoltà appare, quindi, doveroso ai sottoscritti di fare qualcosa per questo insigne istituto napoletano, nello stesso spirito di spontanea iniziativa e di civile responsabilizzazione che mosse i fondatori nel 1875. Essi decidono, perciò, auspicando che venga soddisfatto al più presto dalla parte pubblica quanto da essa dovuto, di contribuire ciascuno nella misura di 1.000 euro al superamento delle attuali difficoltà della Società, e invitano tutti i cittadini che convengono nell'intento della presente iniziativa a fare altrettanto." Lidia Croce, Giuseppe Galasso, Tino Santangelo

Hanno già aderito Raffele Ajello, Giovanni Allodi, Vittorio Altiero, Paolo Aponte, Laura Barletta, Patrizia Boldoni, Sergio Cappelli, Piero Craveri, Biagio de Giovanni, Emma Giammattei, Diego Guida, Marta Herling, Mario Hubler, Ciancarlo Laurini, Massimo Lo Cicero, Eugenio Mazzarella, Gino Nicolais, Claudio Novelli, Mino Romano, Mario Rusciano, Marco Salvatore, Stefano Santangelo, Marielva Torino."

Si può dare anche un piccolo contributo con PayPal, il sistema di pagamento online, direttamente sul sito della Società.

I Corali dell'Arco. Capolavori che cantano Dio

di Daniela Rea



L'avventura degli otto libri corali del Santuario di Madonna dell'Arco inizia nell'agosto del 2009. Nel settembre dello stesso anno avviene il mio primo incontro con gli splendidi manoscritti: mai potrò dimenticare il fulmineo innamoramento per la bellezza degli antichi fogli e per il mistero che si cela nelle parole vergate sulla pergamena che immediatamente mi ha invaso l'anima.

Lo studio, che si è protratto per quasi due anni, è stato il frutto di una riflessione maturata a lungo, e si è basato su ricerche concernenti la latinità e il mondo ecclesiastico e monastico che lo scrivente è venuto conducendo.

Molti sono stati i libri e abbondante il materiale filologico-linguistico e storico-archeologico consultato: il lavoro di un filologo ha sempre come punto di decollo quello di chi ci ha preceduto nel tempo — ci si riferisce ovviamente a ciò che ha una intrinseca validità, al di là delle soluzioni cui si perviene — e ad esso è quindi dialetticamente e storicamente legato.

Il volume ***I Corali dell'Arco*** vuole inserirsi sulla scia della cura e della valorizzazione del patrimonio librario e, al tempo stesso, proporsi come uno studio finalizzato ad assicurare frutti copiosi in termini di azione educativa, culturale, promozione di bellezza, ma soprattutto ha lo scopo restituire questo repertorio di natura religiosa e di significato culturale, affinché possa essere correttamente interpretato anche ai giorni nostri.

Operando una critica testuale si è cercato di seguire a ritroso i fili della tradizione, cercando di restituire i testi, quanto più fedelmente è possibile, nella loro primitiva forma. Si è mirato ad offrire un approccio problematico allo studio dei manoscritti, in forma rapida e necessariamente selettiva, ma abbastanza esauriente nei punti ritenuti fondamentali e, soprattutto, chiara e accessibile ad un arco non ristretto di lettori. Il libro, così concepito e strutturato, si rivolge a quanti intendono avvicinarsi a questa importante e sempre fascinosa scoperta, la quale mira a rimanere una delle più ricche di avvenire, per un periodo di tempo non breve, nel settore antichistico e che

maggiormente ha ampliato e continua ad ampliare il nostro patrimonio di documentazione e di conoscenze dell'antichità classica.

I libri corali sono formati da pergamene finissime, vergati in un latino gotico che viene incorniciato dallo splendore di inimitabili miniature, in cui regna il principio di coordinare le note alla quantità delle sillabe e delle parole in una forma più consona al canto della lingua.

Essi appartengono alla famiglia religiosa dei domenicani e offrono un'immagine significativa della tradizione liturgico musicale dei secoli XVI e XVIII.

A parte le diverse peculiarità iconografiche e i diversi caratteri specifici delle decorazioni e delle miniature, i libri liturgici presenti nella pubblicazione rientrano — come accennavamo — nella categoria dei "corali", cioè di quei libri di grande formato destinati all'uso comunitario durante le celebrazioni nel coro.

I canti liturgici, in generale, i nostri in particolare, sono brani semplici e melodie complesse, pezzi rigidamente sillabici e vocalizzi esuberanti nei quali centinaia di note si rincorrono in un vortice che purifica le parole lasciando decantare tutto ciò che è estraneo al linguaggio di Dio. Nel repertorio liturgico convivono brani totalmente diversi nella forma e nello stile.

Il compositore di brani liturgici non pretende di scrivere sempre nuove melodie per ogni testo eseguito dalla celebrazione. Ci sono alcune norme culturali e musicali da rispettare, quali, ad esempio, la funzione di un brano in un preciso momento di una particolare azione liturgica: ogni momento di un'azione liturgica ha una sua precisa connotazione e funzione che si riflette nel corrispondente canto che presenta delle peculiarità proprie.

Tutto costituisce un fitto sistema di coordinate da rispettare in modo rigoroso, ma nulla toglie all'atto creativo del cantore che improvvisa la sua elaborazione dell'idea musicale liturgica.

Essendo destinati ad una lettura collettiva dei membri del coro, i codici dovevano rispondere a criteri di chiara leggibilità, il che determinava il notevole ingrandimento del modulo della scrittura e della notazione: le dimensioni erano sempre più ampie,

per rendere possibile la lettura simultanea di testo e musica ai folti gruppi di cantori, canonici, monaci o frati, radunati nel coro. Ciò, unitamente alla notevole entità del contenuto testuale e musicale, giustifica oltre che l'adozione del formato gigante, la suddivisione dei testi in più volumi. Il grande formato dei libri corali offriva, poi, al miniatore la possibilità di dispiegare tutta la sua abilità miniatoria e artistica, cimentandosi con figure e scene istoriate di notevoli proporzioni, quali non erano possibili nei codici normali.

I libri manoscritti sono, quindi, anche ricco scrigno di decorazioni e illustrazioni, simbolo di un'arte miniaturistica che, nonostante l'incremento della stampa e dell'incisione nell'illustrazione dei libri, continuava ad essere ampiamente praticata. Sono ricchissimi di iniziali istoriate e decorate, di eleganti fregi che si snodano con ritmi lenti lungo i margini delle carte con motivi ora filomorfi, ora geometrici, ora arabescati, sempre in una gamma di colori che vanno dal rosso al blu, all'arancio, al giallo, all'oro.

Per l'attribuzione di un manoscritto — o di un gruppo omogeneo che costituisce un unico libro religioso — ad una determinata famiglia religiosa, è significativa la presenza dei santi fondatori, protettori di qualche altro santo del medesimo ordine (oltre alla considerazione di ulteriori indizi o prove, quali emergono dall'esame musicale, testuale, codicologico e iconografico).

I grandi corali, più di ogni altro libro, divennero cosi la manifestazione anche simbolica del prestigio, della cultura artistica e del gusto di ricchi committenti, di istituzioni, di città. Trattandosi di manufatti impegnativi, sia dal punto di vista esecutivo sia da quello finanziario, chi ne curava I'allestimento tendeva a trasferire in essi caratteristiche consone alla sacralità dell'oggetto e al prestigio delle istituzioni committenti.

Largamente prodotti durante il XIV, il XV e il XVI secolo, ebbero iniziali miniate che avevano la funzione, sia tramite la scena o la figura rappresentata sia con i colori vivaci, di richiamare alla mente il testo e la musica. Tuttavia queste miniature, per la

stessa grandezza dei volumi, e quindi delle iniziali, e per l'uso costante al quale i corali venivano sottoposti, non sempre ebbero grandi pregi d'arte o di finezza.

Per il resto, il libro corale, ornato di fastose e sfavillanti miniature, contribuiva al decoro e al fasto della liturgia, tanto quanto le pale d'altare, i paramenti, le suppellettili e gli apparati sacri. In genere, l'onere della loro esecuzione spettava alle fabbricerie delle chiese, ma non è raro il caso, in cui qualche fedele abbia concorso con i propri mezzi all'allestimento di questi sontuosi libri, in cambio di preghiere.

Nell'uso corrente, il vero canto corale o liturgico è il canto gregoriano. Infatti, molte delle melodie per i corali sono derivate dal gregoriano, a volte con piccole modifiche, o adattate alle nuove parole. Nel suddetto canto il ritmo è libero e la modalità diatonica, mentre in altri casi può colorire la linea melodica con il cromatismo moderato. I corali hanno una melodia piuttosto semplice e sono abbastanza facili da cantare, in quanto le parti sono per lo più condotte in forma omoritmica.

Conservati per secoli nei fondi originali (ad esempio il corale di Gerolamo nolano del 1614) o dispersi più o meno lontani (il caso degli otto "fratelli" dell'Arco finiti a New York), i corali dell'Arco testimoniano un uso prolungato nel tempo, con la preoccupazione di un costante aggiornamento di cui fanno fede le molteplici integrazioni come pure le rasure e le scritte sovrapposte: tanti indizi che rivelano la vitalità liturgica di una tradizione che sta modificandosi se non va, purtroppo, scomparendo del tutto.

I nostri corali sono sopravvissuti alla soppressione del monastero, anche se nel tempo alcuni di essi furono trafugati, altri, invece, privati di fogli miniati. Essi costituiscono oggi una testimonianza rara della miniatura che alla fine del Cinquecento era ormai al tramonto, ma della quale i manoscritti ora costituiscono un punto d arrivo.

I corali mostrano un aspetto inesplorato della nostra cultura figurativa. Sono, altresì infatti, corredati di rubriche, testi e intonazioni relative alle processioni e ai drammi liturgici che, giunti ormai alla fine del Medioevo, venivano ancora celebrati in cattedrale durante i riti delle feste solenni.

Per i nostri codici vale ciò che si propone a livello di codicologia liturgica per quanto concerne una serie di indagini campione. Esse vanno condotte su alcuni punti nevralgici, particolarmente significativi. Tra le diverse possibilità, va ricordato che ogni centro liturgico o ogni famiglia religiosa centralizzata possedeva determinate serie di testi standardizzati. I più conosciuti, e studiati, riguardano la serie degli Alleluia della messa per le domeniche dopo la Pentecoste e la serie dei responsoria delle domeniche d'Avvento.

I codici esaminati, offrono un'immagine significativa della tradizione liturgico-musicale propria dei secoli XVI e XVIII e il loro fortuito ritrovamento ha permesso di salvare questi volumi di inestimabile valore dalla sicura dispersione e soprattutto di salvarne il messaggio contenuto in essi: le parole e la musica.

Dal momento che molti testimoni manoscritti e a stampa sono andati dispersi, non è possibile descrivere e ricostruire nei minimi dettagli gli usi liturgici e musicali delle singole chiese locali. Il nostro caso è una delle poche eccezioni.

Questo libro intende essere una semplice introduzione per la divulgazione di alcuni dei segreti contenuti nei foli dei corali riscoperti, uno sforzo concreto, volto a far conoscere una ricerca di valore scientifico ma anche di indubbia attualità, di un patrimonio che appartiene alla nostra terra. I corali dovevano ripercorrere le tappe fondamentali dell'anno liturgico, ovviamente, non essendo in possesso del ciclo completo composto dai due autori, nel testo, verranno riportarti soltanto le celebrazioni di cui abbiamo testimonianza.

Questi libri sacri celebrano i misteri di Cristo, alla luce della Parola di Dio, per la salvezza del mondo, nella rinnovata ed esaltante possibilità che ogni anno la Chiesa dona nella sua liturgia. L'anno liturgico diventa un elemento imprescindibile del nostro percorso poiché in esso si esprime concretamente la vita liturgica della Chiesa ed esso plasma uno stile da assimilare. L'anno liturgico, inteso come ambito nel quale si celebra la liturgica eucaristica e quella delle ore, i sacramenti ed i sacramentali, esprime bene ciò che significa la spiritualità ecclesiale della sposa di Cristo che vive con il suo signore i misteri della sua vita, morte e resurrezione.

Sono volumi paragonabili ad una ricchissima galleria che richiama alla nostra memoria e ci aiuta a contemplare le tappe del mistero di Cristo grazie alle pagine aperte sulle singole feste, pagine che presentano insieme melodie e miniature. E come se riuscissimo a rivivere in concentrazione di esperienza spirituale e di bellezza, il lento svolgersi dell'anno, nella diversità delle situazioni che vanno dalla gioia intima del Natale, all'angoscia della Passione, all'esplosione del gaudio pasquale.

Per quanto tardivi rispetto ad altre fonti e benché il loro contenuto corrisponda in generale a quello diffuso nella Chiesa cristiana d'occidente a partire dai secoli X-XI, i nostri manoscritti presentano un interesse particolare perché custodiscono un repertorio completo e organizzato secondo il ciclo dell'anno, tutto in notazione musicale, ricco di elementi che testimoniano una tradizione locale. infatti, per quanto riguarda la tipologia codicologica, si tratta di graduali, kyriali e antifonari, ai quali occorre aggiungere ancora salteri, innari e codici con messe e uffici particolari.

Ciò che il volume "I Corali dell'Arco" vuole comunicare può essere espresso solo con l'intenzione che ne ha dettato l'adempimento: dare una consapevolezza sempre più articolata e precisa di alcuni momenti della storia degli studi che amiamo e coltiviamo, anche per dare una maggiore legittimità alla scelta e all'approfondimento dei temi di lavoro. Quindi, l'obiettivo è stato unire la teologia, l'esegesi alla filologia e alla paleografia. Filologia e paleografia sono discipline strettamente connesse tra loro e con lo studio delle letterature nazionali: per secoli i nostri antenati lessero e scrissero più frequentemente in latino che in volgare, e anche quando usarono le lingue nazionali come strumento letterario, ricorsero alle lingue classiche come fonti di cultura. La cultura latina aveva particolarmente informato di sé la cultura che nell'ideale della raison aveva riconosciuto il presupposto di ogni creazione letteraria. Altresì, gli studi di filologia classica nei tempi più recenti hanno ricevuto un notevole impulso in ogni parte del mondo. Si può forse dire che dopo il tragico esito del secondo conflitto mondiale, i filologi classici hanno acquisito una più marcata coscienza storicistica e storiografica.

Non vi è dubbio perciò che conoscere la storia dei nostri studi è un contributo alla nostra stessa formazione di uomini, di studiosi, di educatori.

Il volume sui corali del Santuario di Madonna dell'Arco vuole proporre una critica delle fonti, seguire l'evoluzione della lingua e portare alla scoperta di amanuensi, personaggi, monaci ignoti. Uno studio che, pertanto, ha voluto ricostruire e integrare sparsi frammenti della nostra cultura e civiltà, a costellare sempre più di oasi un immenso campo su cui discese il silenzio dei secoli. La domanda che vogliamo porci è "come", ovvero capire le tipologie grafiche, la loro formazione, le loro caratteristiche formali, le loro tipizzazioni ed evoluzioni nel tempo.

Riteniamo che i nostri manoscritti siano tutti autografi, ne riscontriamo altresì uno acefalo e mutilo (datato 1603) di alcuni fogli interni.

Nei nostri foli notiamo alcuni casi di carta palinsesto: i codici originali sono stati raschiati per fare posto ad opere che in quel momento erano più richieste. Era questa una pratica variamente usata sia per questioni economiche sia perché magari il testo originario non era più utile e funzionale.

Leggendo i vari testi si riscontrano alcuni errori: la causa principale di essi, genericamente, viene indicata come l'incapacità dell'amanuense ad eseguire una copia precisa del resto, pertanto la maggior parte degli errori è da ritenere involontaria. Sembra a prima vista strano che l'attenzione degli scribi debba essere venuta meno tanto spesso, eppure chiunque può subito verificare, per esperienza, quanto sia difficile trascrivere in modo del tutto esatto un testo. Anzi, se si tiene nel debito conto il lungo arco di tempo durante il quale copiare a mano era l'unico mezzo di trasmissione, può parere straordinario che i testi antichi non siano stati ridotti più spesso ad uno stato inintelligibile. Molte trappole diverse si parano sulla via dello scriba se si permette di distrarsi un attimo.

Altro obiettivo del volume interessato ai corali del Santuario è di mostrare come l'esistenza della letteratura è dipesa tanto da fattori concreti, quali la forma dei libri e il materiale scrittorio, quanto da movimenti culturali e bellici, e anche di mostrare

come il graduale evolversi dei metodi filologici ha aiutato gli studi letterari a sopravvivere e ne ha elevato la qualità.

Infine, c'è in chi scrive, una finalità latente, sempre celata tra i fogli dei corali: permettere a questi imponenti volumi di lasciar trapelare qualche accenno della storia dei Frati Predicatori di san Domenico, rievocando l'importanza e il valore della tradizione mariana nel santuario di cui essi sono custodi e colonna portante dal 1594, facendo qualche nota sulla loro profonda spiritualità che tocca l'origine e l'essenza più intima della Chiesa stessa, spiritualità basata sulla predicazione del Vangelo, come ideale autentico della propria vita, studiando, esplorando, scoprendo le vie migliori, più efficaci e nuove per diffondere il suo messaggio, preparando la strada per la nascita o l'approfondimento della fede in chi ascolta tale messaggio. Il domenicano è intrinsecamente e profondamente legato alla parola di Dio ed è per questo motivo che egli è in stretto contatto con la sacra scrittura, della quale egli studia, prega, vive e diffonde la buona novella.

I domenicani hanno portato a Napoli, e nella Chiesa in generale, un'ondata di freschezza e giovinezza.

I frati predicatori salirono ben presto in altissima fama di santità e di sapere e per vivaci opere di carità cristiana. Le prediche e le missioni di questi frati, molte delle quali sono per noi rimaste sconosciute, hanno fatto breccia nel cuore degli uomini e delle donne di tutti i tempi. Li hanno aiutati a crescere e maturare, o magari solo a superare momenti difficili, ma sono destinati a rimanere nell'ambito della crescita spirituale dell'umanità, anche se non sempre ci sono — ripetiamo — grandi testimonianze scritte a ricordarcele.

Un ordine che ha profondamente sofferto durante gli anni delle soppressioni napoleonica e post-unitaria — ma non solo: religiosi che vennero privati di ogni cosa, comunità, casa lavoro, sicurezza e beni, fiducia nella vita e nelle persone, ma soprattutto uomini privati della loro dignità, violentata e umiliata. Le leggi della prima e della seconda soppressione degli ordini religiosi furono così deleterie, faziose e oppressive da non lasciare la possibilità di ripresa. Certo, nell'immediato post

soppressione, non si potè subito pensare a far risorgere le biblioteche. Vi erano problemi più vitali che volevano la precedenza per sopravvivere.

Col tempo, però, alcuni frati volenterosi e coraggiosi, con dovuti permessi, da diversi conventi dell'ordine, raccolsero i libri che erano sfuggiti alla soppressione e li sistemarono nel convento di Madonna dell'arco — è questo il caso del corale datato 1614 già in possesso del santuario prima dell'arrivo da Londra degli otto "fratelli" — incrementando successivamente la raccolta con l'acquisto di libri nuovi. Ma è anche questo il caso, recentissimo, dei nostri otto corali.

Un'ultima nota va al ricordo di alcuni insigni nomi che rappresentano un laicato che si nasconde dietro l'ordine domenicano: Pier Giorgio Frassati, Giorgio La Pira, Aldo Moro, per accennare soltanto a tre campioni del laicato domenicano degli ultimi tempi.

Nel volume è stato possibile soltanto dare qualche cenno panoramico, piuttosto che operare una relazione dettagliata degli avvenimenti sullo sviluppo dell'ordine e in particolare sui Santuario di Madonna dell'Arco, perché il compito primario è stato incentrato sull'analisi dei manoscritti.

NOTE

1) Il Canto ebbe un ruolo importante nelle comunità evangeliche. Fin dagli inizi della riforma gli inni costituirono una parte integrante del culto. L'antichità cristiana, seguendo i consigli dell'apostolo Paolo , fece del canto un modo normale d'espressione della preghiera liturgica (Col 3,16).

2) Riteniamo che i corali dovesse essere di numero superiore. Otto sono quelli ritrovati a New York, uno (composto da Gerolamo nolano è datato 1614) era già in possesso del Santuario di Madonna dell'Arco. Inoltre, si ipotizza che altri, quelli contenenti altri momenti dell'anno liturgico o facenti riferimento ad altre figure di santi domenicani, siano ancora dispersi. La nostra ipotesi si avvalora anche dalla constatazione di altre collane di libri corali che contano anche 16 o 18 volumi, i quali

ricompongono l'intero ciclo librario in sussidio alla liturgia corale dell'anno e ricoprono un arco temporale di composizione che va dal Duecento fino all'Ottocento inoltrato

Green Hill la porta dell'Inferno

di Virginia Bellino



"Il compito più alto di un uomo è sottrarre gli animali alla crudeltà"
(Emile Zola)

"Vivisezione: nessuno scopo è cosi alto da giustificare metodi cosi indegni"
(Albert Einstein)

GREEN HILL: leggendo questo nome si è tentati di pensare a bucoliche immagini di verdi colline, dove ci si possa rilassare immersi nel verde e dove l'amore per la natura e le sue creature possa trovare libera espressione. E invece no, perché purtroppo le clamorose cronache delle ultime settimane collegano questo nome ad una ben più orribile e cruenta realtà, quella di un canile – lager situato a Montichiari, in provincia di Brescia. In via ufficiale, dentro questa struttura è ospitato un allevamento privato di cani di razza Beagle, ma l'amara realtà è ben diversa, e può essere efficacemente riassunta dalla ragione sociale dell'azienda, che cosi recita:

"*allevamento, acquisto, produzione, commercio, importazione, esportazione, pensionamento e stabulazione la stabulazione indica un qualunque confinamento di animali in spazi controllati costruiti o ricavati artificialmente, nei quali sono garantite e monitorate le funzioni vitali) di animali di piccola e media taglia, di ceppi rari, nonché di ceppi geneticamente portatori di alterazioni atte a consentire modelli di patologie umane, di mangimi per animali e di diete speciali per animali. Gli interventi di microchirurgia per la preparazione di gruppi di animali atti ad essere utilizzati per ricerche di carattere specifico farmaco dinamico. Allestimento di modelli sperimentali di valutazione biologica per la determinazione dei livelli di*

contaminazione ambientale sia di origine organica, fisica e chimica da effettuarsi dietro commissione di strutture sia private che pubbliche, sia nell'ambito di progetti finalizzati alla tossicologia ambientale e all'igiene dell'ambiente e del lavoro.
L'allestimento e l'effettuazione di studi di tossicologia, cancerogenesi e mutagenesi per conto terzi, volti tanto a molecole e possibile impiego farmacologico, cosmetico ed ambientale che a prodotti e a sostanze di qualsiasi genere"

Parole dotte ed altisonanti che però possono essere riassunte in un unico TERRIBILE termine: VIVISEZIONE. Ecco la sorte a cui sono destinati i cani di GREEN HILL. Cani dunque che vengono allevati in questo canile-lager e poi venduti a vari laboratori sparsi in tutta Europa che effettuano vivisezione e sperimentazione. Da un punto di vista giuridico, la struttura si presenta perfettamente a norma, ma da molti giorni ormai, i mass media raccolgono denunce di ogni genere circa le condizioni critiche in cui sono tenuti gli "ospiti" di questa struttura, cani nati per morire, e, nell'attesa, condannati a vivere una vita di atroci sofferenze.
Si calcola che da questo "allevamento", che secondo la legge regionale 33/09 dovrebbe ospitare circa 200 cani, mentre attualmente ne ospita un numero che oscilla tra 2500 e 3000, partano ogni mese circa 250 cani destinati alla vivisezione, a subire ogni sorta di torture in nome del progresso scientifico. Ma è davvero questo il prezzo da pagare per il progresso? Siamo davvero sicuri che l'uomo, usando opportune combinazioni di impegno ed intelligenza non sia davvero in grado di trovare una valida alternativa che costi meno in termini di sofferenza? Ecco, questa forse è la domanda che ogni uomo di buona volontà dovrebbe porsi. Intanto il popolo degli ambientalisti e animalisti si è mobilitato alla grande da tutta Italia ormai già da molti giorni, aiutato dai mass media che hanno dato voce a questo popolo dei guerrieri di madre natura che si stanno battendo con tutte le forze per strappare questi infelici alla loro vita intrisa di lacrime e sangue.
Appelli sono stati lanciati da alcune trasmissioni come STRISCIA LA NOTIZIA, STUDIO APERTO e TG1, e su YouTube sono moltissimi i video realizzati da chi

vuole cercare di sensibilizzare quante più persone possibili su questo buio capitolo che, ahimè, rischia di restare tale se si lasciano spegnere i riflettori. E anche Facebook, il popolare social network, non si tira certo indietro con molte pagine e gruppi che cercano di diffondere l'appello contro GREEN HILL.

L'esercito di madre natura sta cercando in tutti i possibili modi e con tutti gli strumenti a disposizione di fare in modo che quei riflettori non si spengano, portando avanti manifestazioni di protesta di ogni genere, compreso anche uno sciopero della fame promosso dagli attivisti. In particolare, su YouTube è presente un video contenente un accorato appello, secondo cui STRISCIA LA NOTIZIA è disposta a sostenere la battaglia per la chiusura di GREEN HILL solo se in tanti chiameranno o manderanno una mail ai seguenti recapiti:

Telefono: 800 055 077
Mail: gabibbo@mediaset.it

Coraggio dunque, guardiamo dritto negli occhi i nostri amici a 4 zampe, quegli amici che con tutta la tenerezza e la dolcezza di cui il loro piccolo cuore è capace allietano la nostra vita, ci aspettano quando la sera torniamo a casa correndoci incontro perché NOI siamo il loro mondo, amici che quando stiamo male per un qualsiasi motivo ci sfiorano con quella zampetta morbida che lenisce più di mille aspirine quasi come a volerci sussurrare "hey, coraggio che ce la fai", guardiamoli negli occhi e poi alziamo il telefono e mandiamola una mail, perché altri amici simili a quelli che abbiamo accanto, al sicuro vicino a noi, stanno soffrendo le pene dell'inferno e forse questo nostro piccolo gesto magari potrebbe aiutarli. Qualcuno forse potrà pensare il nostro è un piccolo gesto che nulla cambia, e dunque è inutile farlo, perché sarebbe la solita ennesima perdita di tempo, ma a tal proposito mi viene in mente una delle mie citazioni preferite, che cosi recita:

Sappiamo bene che ciò che facciamo non è che una goccia nell'oceano. Ma se questa goccia non ci fosse, all'oceano mancherebbe (Teresa di Calcutta)

E chissà che tante gocce non lo formino davvero l'oceano necessario a lavare via la sofferenza dalla vita di quei cuccioli. Perché dunque non provarci?

Michele Zagaria arrestato: "Avete vinto voi, ha vinto lo Stato"

di Giovanni Di Cecca



- Avete vinto voi, ha vinto lo Stato – queste le parole del super ricercato numero 1 della camorra casalese.

Michele Zagaria è stato arrestato nella sua Casapesenna nella provincia di Caserta, in un rifugio ad alto contenuto tecnologico.

Quando stamane la Polizia ha fatto irruzione hanno trovato sul comodino i libri di Raffaele Cantone, il Magistrato della DDA (Direzione Distrettuale Antimafia) di Napoli, per anni in prima linea nella guerra, ma anche la biografia di Steve Jobs.

Il superboss secondo i magistrati della Dda viveva in quel rifugio da anni, limitandosi moltissimo nelle uscite e salendo di tanto in tanto nella villetta in superficie di proprietà di un suo fiancheggiatore.

Quando i Magistrati della DDA hanno raggiunto il latitante (Cafiero de Raho, Catello Maresca e Raffaele Falcone, Marco Del Gaudio), ha ironicamente detto «Avete vinto voi, ha vinto lo Stato», poi ha chiesto di fare una doccia ed è stato portato via dalla polizia.

Un potere immenso quello di Zagaria detto "capastorta" che dopo gli arresti eccellenti di Antonio Iovine, detto 'o ninno, e di Francesco Schiavone, detto Sandokan, e Peppe Setola, era divenuto lui il Capo dei Capi del Clan dei Casalesi.

Ciò che lascia, però, dei dubbi, è ciò che aveva detto nel 2006 lo scrittore Roberto Saviano, quando disse che Zagaria si trovava nella sua Casapesenna, a confermare che, in fin dei conti, forse tutti sapevano, ma nessuno, purtroppo ovviamente, ha avuto il coraggio di dire sta qui.

Lo stesso Saviano, tramite sul popolare social network Twitter ha postato «Preso Zagaria, come un topo sotto terra. Ottimo lavoro, ragazzi! r. »

Nel gioco del gatto col topo, alla fine tutti i capi storici della malavita organizzata stanno cadendo nelle mani della giustizia.

Ciò che mi lascia perplesso, però, è un dettaglio non da poco: come è stato mostrato in tutti gli arresti eccellenti nel corso degli anni, tutti i super latitanti hanno vissuto la loro latitanza in bunker sotto terra quasi che fuori ci fossero i bombardamenti come durante l'ultimo conflitto mondiale.

Ma, parafrasando Gennaro Bellavista del film (tratto dal libro) di Luciano de Crescenzo «Ma con tutto questo potere ma fann' 'na vit' 'e merd?»

Addio al cambio banconote Lire-Euro in modo anticipato

di Giovanni Di Cecca



Ci sono giunte segnalazioni che la Banca d'Italia, **NON CAMBIA PIU' LE VECCHIE LIRE IN EURO**.

La notizia riportata sul sito della Banca d'Italia, è una disposizione della Legge Finanziaria Monti.

La notizia riporta

Cambio banconote e monete in lire

Con l'introduzione delle banconote e delle monete in euro, le banconote e le monete in lire hanno cessato di avere corso legale il 28.2.2002, a conclusione del periodo di doppia circolazione.

Secondo quanto disposto dall'art. 26 del D.L. 201/2011, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 284 del 6 dicembre 2011, "in deroga alle disposizioni di cui all'articolo 3, commi 1 ed 1 bis, della legge 7 aprile 1997, n. 96, e all'articolo 52-ter, commi 1 ed 1 bis, del decreto legislativo 24 giugno 1998, n. 213, le banconote, i biglietti e le monete in lire ancora in circolazione si prescrivono a favore dell'Erario con decorrenza immediata". Pertanto dal 7 dicembre 2011 dette banconote e monete non possono più essere cambiate presso gli sportelli delle Filiali della Banca d'Italia.

L'articolo 26 cita:

Articolo 26 – Prescrizione anticipata delle lire in circolazione

1. In deroga alle disposizioni di cui all'articolo 3, commi 1 ed 1 bis, della legge 7 aprile 1997, n. 96, e all'articolo 52-ter, commi 1 ed 1 bis, del decreto legislativo 24 giugno 1998, n. 213, le banconote, i biglietti e le monete in lire ancora in circolazione si prescrivono a favore dell'Erario con decorrenza immediata ed il

relativo controvalore e' versato all'entrata del bilancio dello Stato per essere riassegnato al Fondo ammortamento dei titoli di Stato.

La notizia è passato sotto silenzio stampa, quindi non pubblicizzata.

La beffa, è che la legge è stata promulgata sulla Gazzetta Ufficiale del 6 dicembre 2011 ed è entrata in vigore il 7 dicembre 2011, quando tutta Italia sa che il termine ultimo è, o meglio era, il 28 febbraio 2012.

Secondo la Reuters Italia, ci sono in circolazione 2.466.800.639.000 di vecchie lire pari a 1,274 miliardi di euro.

La Manovra Monti tra ufficialità e proteste

di Giovanni Di Cecca



La manovra che oggi passerà l'esame della Camera dei Deputati, definita lacrime e sangue, sta già scontentando tutti.

Abbiamo già discusso dell'articolo 26 sulla prescrizione del cambio delle vecchie lire in circolazione.

Sta girando sui Social Network e per E-Mail, la seguente protesta, che ritengo opportuno rendere pubblico, non fosse altro far emergere lo scontento di una situazione che a cavallo del Natale rende questa festa meno gioiosa del passato.

Sul sito del Monitore Napoletano, all'indirizzo

http://www.monitorenapoletano.it/sito/2011/dicembre/305-la-manovra-monti-tra-ufficialita-e-proteste.html

è possibile leggere il testo integrale della Legge di Stabilità Economica 2011

[1]

[1] Usa il codice QR-Code per leggere l'indirizzo e visualizzare l'articolo

LO STATO chiede di aumentare l'età delle pensioni perché in EUROPA tutti lo fanno.

NOI CHIEDIAMO
invece, di arrestare tutti i politici corrotti, di allontanare dai pubblici uffici tutti quell condannati in via definitiva perché in EUROPA tutti lo fanno, o si dimettono da soli per evitare imbarazzanti figure.

NOI CHIEDIAMO
di dimezzare il numero di parlamentari perche' in EUROPA nessun paese ha così tanti politici !!

NOI CHIEDIAMO
di diminuire in modo drastico gli stipendi e i privilegi a parlamentari e senatori, perché in EUROPA nessuno guadagna come loro.

NOI CHIEDIAMO
di poter esercitare il "mestiere" di politico al massimo per 2 legislature come in EUROPA tutti fanno !!

NOI CHIEDIAMO
di mettere un tetto massimo all'importo delle pensioni erogate dallo stato (anche retroattive), max. 5.000,00 euro al mese di chiunque, politici e non, poiche' in EUROPA nessuno percepisce 15/20 oppure 37.000,00 euro al mese di pensione come avviene in
ITALIA

CARI MINISTRI

non ci paragonate alla GERMANIA dove non si pagano le autostrade, i libri di testo per le scuole sono a carico dello stato sino al 18° anno d'eta', il 90 % degli gli asili e nido sono aziendali e gratuiti e non ti chiedono 400/450 euro come gli asili statali italiani !!

IN FRANCIA

le donne possono evitare di andare a lavorare part time per racimolare qualche soldo indispensabile in famiglia e percepiscono dallo stato un assegno di 500,00 euro al mese come casalinghe più altri bonus in base al numero di figli .

IN FRANCIA

non pagano le accise sui carburanti delle campagne di Napoleone, noi le paghiamo ancora per la guerra d'Abissinia!!

NOI CHIEDIAMO A VOI POLITICI

che la smettiate di offendere la nostra intelligenza, il popolo italiano chiude 1 occhio, a volte 2, un orecchio e pure l'altro ma la corda che state tirando da troppo tempo si sta spezzando.

Chi semina vento, raccoglie .....tempesta !!!

In piazza per Telethon

di Generoso Siano

Oggi 16, domani 17 e domenica 18 dicembre l'associazione Telethon, attiva dal 1990 e che grazie a tutti noi raggiunge importanti obiettivi, scende nelle piazze d'Italia per la raccolta fondi.

Recandovi nelle piazze che aderiscono a questa iniziativa o collegandovi al sito http://www.telethon.it/ potrete lasciare un piccolo contributo e sentirvi partecipi di un'iniziativa che va ad aiutare i tre eroi che quotidianamente lottano contro la distrofia muscolare e le altre malattie genetiche: i malati in primis, i parenti e i ricercatori(ai quali vanno i fondi) che non battono ciglio e sono sempre alla ricerca e sperimentazione di cure per dare ai primi un futuro migliore.

Telethon, ogni anno, pubblica i suoi bilanci per spiegare a tutti come ha investito i soldi donati dagli italiani, in piena trasparenza e con la certificazione di revisori esterni. Ogni anno, la squadra di Telethon riesce a raccogliere più fondi e finanziare più ricerca grazie alle donazioni di milioni di privati, partner istituzionali ed economici, alimentando la speranza di un futuro senza malattie genetiche e sostenendo una ricerca che porta benefici a tutti noi.

Resta da contribuire alla creazione di un futuro più sereno!

La Tradizione del Natale tra leggenda e storia

di Giovanni Di Cecca – Virginia Bellino

4 anni fa, quando ancora ero un praticante giornalista presso Medinapoli (ed era ancora attivo il vecchio sito prima che si perdesse) mi fu chiesto di scrivere un pezzo sul Natale

Francamente non mi ero mai posto il problema del Natale, da dove viene, come nasce, perché lo festeggiamo il 25 dicembre e così via.

Per studi sono un Informatico, per passione mi occupo di Sindonologia, ma di Natale niente.

Ma, mi era stato chiesto e non potevo dire di no.

Iniziai, quindi, una piccola ricerca, pubblicata su Medinapoli, appunto, il 19 dicembre 2007, che ripropongo in questo articolo.

Giovanni Di Cecca

Prolegomeni

Natale è la festa più amata in assoluto da grandi e piccini di tutto il mondo o quasi.

Lo scambio di regali rende questa festa ancora la più magica ed aspettata dell'anno.

Ma come e quando nasce questa festa, che formalmente dovrebbe essere la data di nascita di

Gesù Bambino?

Perché ci si scambia i regali?

Chi è Babbo Natale?

Perché si addobba l'albero di Natale?

Che ruolo ha il Presepe nella tradizione popolare del Natale?

Che ruolo ha l'ultimo giorno delle vacanze di Natale, ovvero l'Epifania?

Queste domande sono spesso lasciate senza risposta, anche perché la tradizione popolare e quella commerciale si sono fuse in un tutt'uno lasciando poco spazio alla riflessione e poco tempo per scegliere il cadeau giusto per…

La Tradizione pagana della Festa del Sole



È noto fin dall'antichità che dopo il 21 giugno le giornate, lentamente ma inesorabilmente cominciano a regredire, a divenire sempre più corte, fin quando, il 21 dicembre si ha il solstizio d'inverno (il giorno più corto dell'anno).

Le popolazioni antiche hanno sempre osservato questa trasformazione con paura e timore, e quando il sole, dopo il solstizio cominciava la sua lenta ed inesorabile ascesa, erano convinti di aver sconfitto le tenebre.

Nella tradizione antica la data del solstizio d'invero non era il 21 dicembre, bensì il 25 dicembre.

Nella tradizione della Siria e dell'Egitto, questa giornata era celebrata come la Nascita del Sole perché da quel momento in poi le giornate cominciavano ad allungarsi.

I Sommi Sacerdoti (niente a che vedere con i Sacerdoti della tradizione Cristiana) uscivano a mezzanotte dicendo che la Vergine aveva partorito il Sole, il quale aveva le sembianze di un Bambino.

Più vicino alla nostra tradizione è invece la celebrazione dei Saturnali nell'antica Roma.

I "Saturnali" era una festa che aveva le radici nel rinnovamento della natura legato al Solstizio d'Inverno.

Il Vecchio Sole moriva e rinasceva nel Sole Fanciullo.

Il dio Saturno presiedeva l'Avvento del "Natale del Sole Invitto", quasi una rappresentazione delle diverse stagioni umane (nascita, crescita e morte).

I Saturnali, in effetti, esprimono un profondo pensiero religioso la cui essenza risale alla Notte dei Tempi, a quella Notte di cui auspicavano il ritorno, illuminata dalla Luce di un Fanciullo Divino.

Per poter penetrare nell'effettiva natura spirituale dei Saturnali occorre risalire la corrente del Tempo sino alle leggendarie origini di Roma, quando i suoi miti s'intrecciavano con quelli di un'altra epica città, cioè Troia.
A quell'epoca, questa antica festa andava dal 17 al 25 dicembre.

La Tradizione Cristiana del Natale



Non esiste una tradizione formalizzata della Nascita di Cristo.
Nei quattro Vangeli Canonici (Marco, Matteo, Luca e Giovanni) solo Matteo e Luca accennano alla nascita di Cristo.
È comunque vero che già ai tempi di Sant'Agostino (intorno al IV secolo) a Roma e Milano veniva festeggiato il 25 dicembre come la nascita di Cristo.
"In Oriente effettivamente si trovano tracce di un ciclo di feste in relazione alla Natività, celebrate in maggio: l'11 maggio i copti festeggiano infatti Giovanni l'Evangelista; il 12 maggio santo Stefano; il 16 Maria, la Madre di Gesù; il 19 l'entrata del Signore in terra d'Egitto. Il 18 maggio i georgiani e gli armeni festeggiano i Santi Innocenti. Epifane di Salamina (che è morto nel 403) ci informa come gli alogi (letteralmente i "negatori del Logos", il Verbo) festeggino la nascita di Gesù il 21 maggio (cfr Ch. Mohrmann, Epiphania, RSTP, t. 37, 1953, p. 658). È solo nel IV secolo che in Occidente (grazie a papa Liberio, nel 354) apparve il Natale al 25 dicembre e in Oriente l'Epifania al 6 gennaio.
La scelta della data si giustificava in base a certe speculazioni circa la morte di Cristo e circa la festività pagana per il solstizio d'inverno. Forse, scopo dell'istituzione della festa cristiana era anche quello di cristianizzare il Sol Invictus. Questa festa della luce era diventata popolarissima tra i pagani del terzo e quarto secolo in relazione al culto

di Mitra, praticato dall'esercito romano. Diocleziano, e altri imperatori, avevano proclamato Mitra «sostegno del loro potere imperiale». Questa divinità era considerata maestro e agente della creazione, una specie di mediatore tra cielo e terra. Il suo culto comportava la recita di preghiere e di invocazioni al
sole. Contemporaneamente, con l'aiuto di pensatori neoplatonici, s'era costruita una teologia in cui il simbolismo della luce godeva un posto privilegiato.

Anche per i cristiani, il sole e la luce sarebbero diventati segni per presentare il Cristo e la sua storia. Ma la festa cristiana non sembra avere come intenzione principale quella di contrastare la solennità pagana del solstizio che era in declino già prima dell'inizio del IV secolo. La spiegazione della scelta del 25 dicembre resta incerta. Tertulliano (se è suo l'Adversus Judaeos) credeva che il Cristo fosse morto un 25 marzo; la sua concezione nel seno della Vergine Maria doveva situarsi lo stesso giorno, perché la perfezione della sua natura umana richiedeva che il numero degli anni dell'Incarnazione si chiudesse senza frazioni. Concepito, quindi, un 25 marzo, Gesù
sarebbe nato esattamente nove mesi dopo, appunto il 25 dicembre (AJ 8,11-18, CCL 2, 1954, pp. 1360-1364). Anche questa spiegazione però non è storica.

Fin dal V secolo, comunque, la Natività assunse tale importanza che, nel mondo cristiano, iniziò a segnalare la nascita del nuovo anno liturgico. Si continuò così fino al secolo XI, allorché al ciclo natalizio fu aggiunto l'Avvento, come preparazione della festa. Da allora, la prima domenica di Avvento è divenuta il primo giorno del nuovo anno delle celebrazioni cristiane." (da http://www.sanpaolo.org/vita00/1299vp/1299vp22.htm).

Fu il Papa Giulio II (il Papa Guerriero, colui che chiese a Michelangelo di affrescare la cappella privata del Papa: La Sistina), colui che, intorno al 1500, dopo accurate ricerche, fissò definitivamente la data al 25 dicembre, come giorno del Natale del Signore.

La Tradizione della Strenna di Natale



L'uso comune dei regali beneauguranti, è di tradizione Romana.
Infatti nel gergo comune esiste la parola "Strenna Natalizia".
La figura del regalo di Natale (o quasi) nasce a Roma, quando Giulio Cesare fece la riforma del Calendario (intorno al 46 a.C.) e fece coincidere la data dell'inizio dell'anno con il 1 gennaio, data che coincideva con la Festa del Sole.
Il primo gennaio i Romani usavano invitare a pranzo gli amici scambiandosi un vaso bianco con miele, datteri e fichi, accompagnato da ramoscelli d'alloro, come augurio di fortuna e felicità.
Ecco l'origine della strenna!
Infatti i rametti benauguranti venivano staccati da un boschetto della via sacra a una dea di origine sabina: Strenia (apportatrice di fortuna e felicità, da cui "strena" = "presagio fortunato"), che aveva uno spazio verde a lei dedicato sul Monte Velia.

Babbo Natale – San Nicola di Myra



Abbiamo parlato della festa del "Dies natalis solis invicti" (Natale del Sole Invitto) ed indirettamente siamo arrivati a fissare la data del Natale del Signore, abbiamo parlato della tradizione delle Strenne di Natale (familiarmente definiti regali).
Ci manca, a questo punto la collocazione nella giusta prospettiva di colui che i Regali di Natale li porta effettivamente: Babbo Natale.
Come è noto a grandi e piccini, Babbo Natale, nella tradizione popolare, è identificato dal vecchio rubicondo, vestito di rosso, che porta doni la sera della Vigilia.

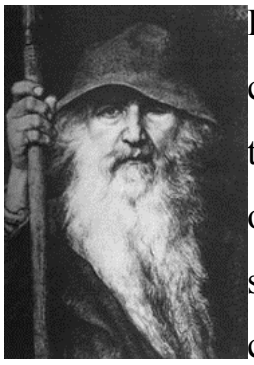
Questa figura del folklore è, unicamente riconducibile, alla persona di San Nicola Vescovo di Myra (antica città dell'odierna Turchia).

San Nicola visse a cavallo del III e IV secolo, e sembra sia stato anche membro effettivo del Concilio di Nicea del 325.

"San Nicola è uno dei santi più popolari del cristianesimo e protagonista di molte leggende riguardanti miracoli a favore di bisognosi. Il suo emblema è il bastone pastorale e tre sacchetti di monete (o anche tre palle d'oro). Tradizionalmente viene rappresentato vestito da vescovo con mitra e pastorale. L'attuale rappresentazione in abito rosso bordato di bianco origina dal poema "A Visit from St. Nicholas" del 1821 di Clement C. Moore, che lo descrisse come un signore allegro e paffutello, contribuendo alla diffusione della figura mitica, folkloristica, di Babbo Natale" (da http://it.wikipedia.org/wiki/San_Nicola_di_Mira)

La leggenda vuole che San Nicola divenne noto per le sue grandi elargizioni a favore dei poveri e, soprattutto, per aver fornito la dote alle tre figlie di un cristiano povero ma devoto, evitando così che fossero obbligate alla prostituzione.

Babbo Natale – La Tradizione Germanica



La Tradizione folkloristica Germanica, è forse più vicina a quella comune: "Prima della conversione al cristianesimo, il folklore tedesco narrava che il dio Odino (Wodan)
ogni anno tenesse una grande battuta di caccia nel periodo del solstizio invernale (Yule), accompagnato dagli altri dei e dai guerrieri caduti.

La tradizione voleva che i bambini lasciassero i propri stivali nei pressi del caminetto, riempiendoli di carote, paglia o zucchero per sfamare il cavallo volante del dio, Sleipnir. In cambio, Odino avrebbe sostituito il cibo con regali o dolciumi. Questa

pratica è sopravvissuta in Belgio e Olanda anche in epoca cristiana, associata alla figura di San Nicola.

I bambini, ancor oggi, appendono al caminetto le loro scarpe piene di paglia in una notte d'inverno, perché vengano riempite di dolci e regali da San Nicola.

A differenza di Babbo Natale, in quei luoghi il santo arriva ancora a cavallo. Anche nell'aspetto (quello di vecchio barbuto dall'aria misteriosa), Odino era simile a San Nicola (anche se il dio era privo di un occhio).

La tradizione germanica arrivò negli Stati Uniti attraverso le colonie olandesi di New Amsterdam e New York prima della conquista britannica del XVII secolo, ed è all'origine dell'abitudine moderna di appendere una calza al caminetto per Natale, simile per certi versi a quella diffusa in Italia il 5 gennaio all'arrivo della Befana.

Un'altra tradizione folkloristica delle tribù germaniche racconta le vicende di un sant'uomo (in alcuni casi identificato con San Nicola) alle prese con un demone (che può essere, di volta in volta, il diavolo, un troll o la figura di Krampus).

La leggenda narra di un mostro che terrorizzava il popolo insinuandosi nelle case attraverso la canna fumaria durante la notte, aggredendo e uccidendo i bambini in modo orribile.

Il sant'uomo si pone alla ricerca del demone e lo cattura imprigionandolo con dei ferri magici o benedetti (in alcune versioni gli stessi che imprigionarono Gesù prima della crocifissione, in altri casi quelli di San Pietro o San Paolo).

Obbligato ad obbedire agli ordini del santo, il demone viene costretto a passare di casa in casa per fare ammenda portando dei doni ai bambini. In alcuni casi la buona azione viene ripetuta ogni anno, in altri il demone ne rimane talmente disgustato da preferire il ritorno all'inferno.

Altre forme del racconto presentano il demone convertito agli ordini del santo, che raccoglie con sé gli altri elfi e folletti, diventando quindi Babbo Natale" (da http://it.wikipedia.org /wiki/Babbo_Natale) .

Babbo Natale – La Tradizione moderna



La tradizione di Babbo Natale moderno è legata alla tradizione di quella britannica (cui risalirebbero alcune illustrazioni del XVII secolo) e quella olandese.

Babbo Natale nella tradizione britannica è raffigurato da una persona corpulenta con un lungo mantello verde ed ornato di pelliccia.

Al contrario, nella rappresentazione Olandese di Sinterklaas (San Nicola e tutti gli storpiamenti nelle varie lingue non di origine latina) tale rappresentazione è più simile a quella di un Vescovo con la Mitra.

Le due tradizioni tendono ad uniformarsi in quella Nord Americana dove solo nel 1823 ha avuto la definizione attuale: "A quanto pare, l'aspetto moderno di Santa Claus ha assunto la forma definitiva con la pubblicazione della poesia Una visita di San Nicola, ora più nota con il titolo La notte di Natale (The Night Before Christmas), avvenuta sul giornale Sentinel della città di Troy (stato di New York) il 23 dicembre 1823.

L'autore del racconto è tradizionalmente ritenuto Clement Clarke Moore, anche se l'attribuzione è controversa. Santa Claus vi viene descritto come un signore un po' tarchiato con otto renne, che vengono nominate (per la prima volta in questa versione) con i nomi di Dasher, Dancer, Prancer, Vixen, Comet, Cupid, Donder e Blitzen.

All'inizio, Santa Claus venne rappresentato in costumi di vario colore, assumendo man mano su di sé i caratteri di Babbo Natale, ma il rosso divenne presto predominante a partire dalla sua comparsa sulle prime cartoline di auguri natalizie, nel 1885. Uno dei primi artisti a fissare l'immagine di Santa Claus nella forma che conosciamo oggi è stato il cartoonist americano Thomas Nast, vissuto nel XIX secolo. Nel 1863 una sua immagine di Santa Claus, che si ritiene sia stata ispirata dal personaggo di Pelznickle, apparve sulla rivista Harper's Weekly. Un'altra immagine

che divenne molto popolare è quella disegnata nel 1902 da L. Frank Baum, autore de Il meraviglioso mago di Oz, per il racconto La vita e le avventure di Santa Claus.
Le immagini di Santa Claus si sono ulteriormente fissate nell'immaginario collettivo grazie al suo uso nelle pubblicità natalizie della Coca-Cola, realizzate da Haddon Sundblom. La popolarità di tale immagine ha fatto sì che si diffondessero varie leggende urbane che attribuivano alla Coca-Cola l'invenzione stessa di Santa Claus. È peraltro vero che l'immagine della Coca-Cola e quella di Santa Claus sono sempre state molto vicine, se si esclude la campagna del 2005 che ha visto la sua sostituzione con gli orsi polari." (da http://it.wikipedia.org/wiki/Babbo_Natale)

La Tradizione dell'Albero di Natale



Nel periodo che precede le Feste di Natale siamo adusi fare l'Albero di Natale, ai cui piedi il precedentemente citato Babbo Natale deporrà i doni.
La leggenda vuole che: "In un villaggio di campagna, la Vigilia di Natale, un ragazzino si recò nel bosco alla ricerca di un ceppo di quercia da bruciare nel camino, come voleva la tradizione. Si attardò più del previsto e, venuto il buio, non seppe ritrovare la strada per tornare a casa. Per giunta cominciò a cadere una fitta neve.
Il ragazzo si sentì assalire dall'angoscia e pensò a come, nei mesi precedenti, aveva atteso quel Natale, che forse non avrebbe potuto festeggiare.
Nel bosco, ormai spoglio di foglie, vide un albero ancora verdeggiante e si riparò dalla neve sotto di esso: era un abete. Il piccolo cominciò a sentirsi stanco quindi si addormentò raggomitolandosi ai piedi del tronco. L'albero, intenerito, abbassò i suoi rami fino a far toccare loro il suolo in modo da proteggere dalla neve e dal freddo il bambino. La mattina il bimbo si svegliò, sentì in lontananza le voci degli abitanti del villaggio che si erano messi alla sua ricerca e, uscito dal suo riparo, poté riabbracciare

i suoi compaesani. Solo allora tutti si accorsero del meraviglioso spettacolo che si presentava davanti ai loro occhi: la neve caduta nella notte, posandosi sui rami frondosi, aveva formato dei festoni, delle decorazioni e dei cristalli che, alla luce del sole dell'alba, sembravano luci sfavillanti, di uno splendore incomparabile.

In ricordo di quel fatto, l'abete venne adottato a simbolo del Natale e da allora in tutte le case viene addobbato ed illuminato, quasi per riprodurre lo spettacolo che gli abitanti del piccolo villaggio videro in quel lontano giorno.

Da quello stesso giorno gli abeti nelle foreste hanno mantenuto, inoltre, la caratteristica di avere i rami pendenti verso terra."

La leggenda storica, invece è: "la prima apparizione "ufficiale" dell'albero di natale si può trovare anche in un gioco religioso medioevale celebrato proprio in Germania il 24 dicembre, ovvero il "gioco di Adamo e di Eva" (Adam und Eva Spiele), in cui venivano riempite le piazze e le chiese di alberi di frutta e simboli dell'abbondanza per ricreare l'immagine del Paradiso. Successivamente gli alberi da frutto vennero sostituiti da abeti poiché quest'ultimi avevano una profonda valenza "magica" per il popolo. Avevano specialmente il dono di essere sempreverdi, dono che secondo la tradizione gli venne dato proprio dallo stesso Gesù come ringraziamento per averlo protetto mentre era inseguito da nemici. Non a caso, sempre in Germania, l'abete era anche il posto in cui venivano posati i bambini portati dalla cicogna.

L'usanza, originariamente intesa come legata alla vita pubblica, entrò nelle case nel XVII secolo ed agli inizi del secolo successivo era già pratica comune in tutte le città della Renania. L'uso di candele per addobbare i rami dell'albero è attestato già nel XVIII secolo.

Per molto tempo, la tradizione dell'albero di Natale rimase tipica delle regioni a nord del Reno. I cattolici la consideravano un uso protestante. Furono gli ufficiali prussiani, dopo il Congresso di Vienna, a contribuire alla sua diffusione negli anni successivi. A Vienna l'albero di Natale apparve nel 1816, per volere della principessa Henrietta von Nassau-Weilburg, ed in Francia nel 1840, introdotto dalla duchessa di Orleans.

A tutt'oggi, la tradizione dell'albero di Natale, così come molte altre tradizioni natalizie correlate, è sentita in modo particolare nell'Europa di lingua tedesca (si veda per esempio l'usanza dei mercatini di Natale).” (da http://it.wikipedia.org/wiki/Albero_di_Natale)

La Tradizione del Presepe



Anche la tradizione del Presepe, generalmente identificata con quello fatto da San Francesco a Greccio, ha una tradizione che affonda le sue radici, nei più remoti tempi dell’antica Roma precristiana.

I larii erano gli antenati defunti che, secondo le tradizioni romane, vegliavano sul buon andamento della famiglia. Ogni antenato veniva rappresentato con una statuetta, di terracotta o di cera, chiamata sigillum (da signum = segno, effigie, immagine).

Le statuette venivano collocate in apposite nicchie che, in particolari occasioni, erano onorate con l'accensione di una fiammella.

In prossimità del Natale si svolgeva la festa detta Sigillaria (20 dicembre), durante la quale i parenti si scambiavano in dono i sigilla dei familiari defunti durante l'anno.

In attesa del Natale, il compito dei bimbi delle famiglie riunite nella casa patriarcale era di lucidare le statuette e disporle, secondo la loro fantasia, in un piccolo recinto nel quale si rappresentava un ambiente bucolico in miniatura.

Come detto in precedenza, la tradizione (tutta italiana) del Presepe risale all'epoca di San Francesco d'Assisi che nel 1223 realizzò a Greccio la prima rappresentazione vivente della Natività.

Si narra che in quella occasione, Francesco avesse preparato con grande cura la sua rappresentazione, ma, ahimè, l’unico che mancava era il bambino che doveva rappresentare Gesù. Ma Dio, di fronte ad una fede cosi grande e semplice volle

premiare Francesco compiendo il miracolo di far apparire il Bambino nella mangiatoia (praeasepium).

Questa avvenimento, ha ingenerato, un'altra tradizione popolare, quella dei bambini di chiedere i doni al Bambin Gesù.

Sebbene esistessero anche precedentemente immagini e rappresentazioni della nascita del Cristo, queste non erano altro che "sacre rappresentazioni" delle varie liturgie celebrate nel periodo medievale.

Per i primi veri presepi dobbiamo aspettare il XV secolo quando si diffuse l'usanza di collocare in modo permanente nelle chiese delle grandi statue, tradizione che si diffuse anche per tutto il XVI

secolo. Uno dei più antichi presepi (tuttora esistente) è il presepe monumentale della Basilica di Santo Stefano a Bologna, che viene allestito ogni anno per Natale.

La tradizione del Presepe raggiunge l'apice a Napoli, nel 1700 quando qui si sviluppa l'arte del Goethe descrive il presepe napoletano nel suo Viaggio in Italia del 1787: "Ecco il momento di accennare ad un altro svago che è caratteristico dei napoletani, il Presepe

<...> Si costruisce un leggero palchetto a forma di capanna, tutto adorno di alberi e di alberelli sempre verdi; e lì ci si mette la Madonna, il Bambino Gesù e tutti i personaggi, compresi quelli che si librano in aria, sontuosamente vestiti per la festa <...>. Ma ciò che conferisce a tutto lo spettacolo una nota di grazia incomparabile è lo sfondo, in cui s'incornicia il Vesuvio coi suoi dintorni".

Una delle caratteristiche che rendono il Presepe Napoletano unico nel suo genere, è la tradizione che deriva dal 1700 di aggiungere nella scenografia non solo i personaggi primari e comprimari (appunto Sacra Famiglia ed i pastori) ma anche le statuette raffiguranti i nobili che quel presepe lo avevano commissionato.

Oggi, a distanza di secoli, nella centralissima e popolarissima Via San Gregorio Armeno (nello storico quartiere di San Lorenzo a Napoli) si creano ancora i personaggi della "Tradizione Contemporanea" come Cannavaro, il Papa (in modo

particolare Giovanni Paolo II) e Berlusconi, che vanno a fare i comprimari come accadeva nel 1700 accadeva per i Nobili.

I Re Maghi



I Re Magi, sono forse i più personaggi della tradizione del Natale più interessanti.

La tradizione vuole che costoro fossero dei maghi, da intendere come astrologi, probabilmente del culto di Zoroastro.

Il Vangelo secondo Matteo, narra che i Re Magi (di cui sappiamo i nomi solo dai Vangeli Apocrifi: Melchiorre, Gaspare e Baldassarre) videro la Stella Cometa e la seguirono per adorare il Salvatore.

Ma i Re Astrologi, videro realmente una Cometa?

“Se si riesce ad identificare la stella di Betlemme con un determinato evento astronomico, se ne ottiene un'indicazione sulla data di nascita di Gesù. È stato proposto che si trattasse della cometa di Halley, che fu visibile nel 12 a.C., ma questa data non è compatibile con l'opinione corrente della maggior parte degli storici che datano la nascita di Gesù tra il 7 e il 4 a.C.. Non esiste peraltro alcuna tradizione che identifichi la "stella" con una cometa prima di Giotto.

Altri hanno suggerito che non si trattasse di un singolo oggetto celeste, ma di una congiunzione di pianeti: Keplero per primo segnalò che nel 7 a.C. vi fu una tripla congiunzione di Giove con Saturno, evento che, nella sua ripetitività nello stesso anno, si verifica ogni 805 anni. Nel febbraio del 6 a.C., invece, vi furono simultaneamente le congiunzioni di Giove con la Luna e di Marte con Saturno, entrambe nella costellazione dei Pesci.

Infine, è stato rilevato che gli annali astronomici cinesi registrano nel febbraio/marzo del 5 a.C. l'apparizione di un oggetto brillante, probabilmente una nova, che rimase

visibile per circa 70 giorni tra le costellazioni dell'Aquila e del Capricorno. Se i Magi si misero in viaggio dalla Mesopotamia al suo apparire, poterono raggiungere la Giudea in aprile/maggio: in quel periodo, all'alba era visibile da Gerusalemme in direzione sud, cioè verso Betlemme, in perfetta corrispondenza con il racconto evangelico." (da http://it.wikipedia.org/wiki/Stella_di_Betlemme)

Chi sono, effettivamente i Re Magi?

Il Vangelo secondo Matteo, come detto, narra che i Re Magi vennero dall'Oriente (probabilmente dalla Persia) a Gerusalemme per adorare il Bambino Gesù.

"Fin dai primi secoli del cristianesimo ai Magi sono stati associati gli atteggiamenti positivi della ricerca della luce spirituale e del rifiuto delle tenebre: addirittura si riteneva che con la loro opera avessero contribuito a cacciare i demoni verso gli Inferi. E, poiché erano sacerdoti, sebbene pagani, seguendo la stella e raggiungendo il neonato re di Israele, lo avrebbero anche riconosciuto come dio, anzi, come l'unico Dio venerato anche dalla rivelazione zoroastriana.

Quindi i Magi sarebbero arrivati presso la mangiatoia di Betlemme con piena coscienza dell'importanza religiosa e cosmica della nascita del Cristo.

<…>Nel calendario liturgico dei Cattolici e di altre Chiese cristiane, la visita dei Magi a Gesù bambino viene commemorata nella festa dell'Epifania, il 6 gennaio. La Chiesa ortodossa e altre Chiese di rito orientale (che nell'Epifania ricordano il Battesimo di Cristo nel Giordano), commemorano la venuta dei Magi nel giorno stesso del Natale." (da http://it.wikipedia.org/wiki/Re_Magi).

L’Epifania e la Befana



In fine nella tradizione popolare, i Re Magi sono anche identificati con la figura della buona vecchina che porta i regali ai bambini.

La leggenda popolare narra che i Re Magi, diretti a Betlemme per portare i doni a Gesù Bambino, non riuscendo a trovare la strada, chiesero informazioni ad una vecchia.

Malgrado le loro insistenze, affinché li seguisse per far visita al piccolo, la donna non uscì di casa per accompagnarli. In seguito, pentitasi di non essere andata con loro, dopo aver preparato un cesto di dolci, uscì di casa e si mise a cercarli, senza riuscirci.

Così si fermò ad ogni casa che trovava lungo il cammino, donando dolciumi ai bambini che incontrava, nella speranza che uno di essi fosse il piccolo Gesù.

Da allora girerebbe per il mondo, facendo regali a tutti i bambini, per farsi perdonare.

In effetti, la tradizione di questa antica festa, è come quella come quella del Natale, ha origni pre-cristiante

“L'origine di questa figura è probabilmente da connettere a tradizioni agrarie pagane relative all'inizio dell'anno. In tal senso l'aspetto da vecchia sarebbe da mettere in relazione con l'anno trascorso, ormai pronto per essere bruciato per "rinascere" come anno nuovo. In molti paesi europei infatti esisteva la tradizione di bruciare fantocci, con indosso abiti logori, all'inizio dell'anno (vedi ad esempio la Giuliana, festa tipica del Piemonte e Lombardia).

In quest'ottica l'uso dei doni assumerebbe un valore propiziatorio per l'anno nuovo.

Un'ipotesi suggestiva è quella che collega la Befana con una festa romana, che si svolgeva all'inizio dell'anno in onore di Giano e di Strenia (da cui deriva il termine "strenna") e durante la quale si scambiavano regali.” Da (http://it.wikipedia.org/wiki/Befana)

Epilegomeni

Come tutti i fenomeni antropologici, il Natale e le tradizioni ad essa correlate affonda le proprie radici nella cultura pagana.

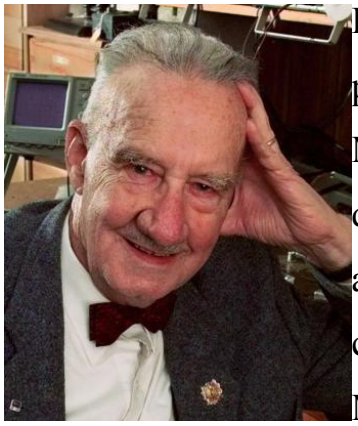
Quindi la scelta della data del 25 dicembre, non è stata scelta a caso, ma come descritto ampiamente ricorda la nascita del Sole, e, probabilmente, l'identificazione della Vergine Maria che partorisce il Bambino (spesso disegnato nell'iconografia con una luce dietro il capo) non è stata fatta a caso.

Dicasi lo stesso per le altre tradizioni del Natale come l'Albero, il Presepe e l'Epifania.

Speriamo che questa carrellata storica, possa farci capire meglio da dove veniamo in modo da prendere la strada giusta per il dove andiamo.

Wilson Greatbatch, l'eroe dimenticato

di Virginia Bellino



Pochi mesi fa, il mondo ha pianto la scomparsa di Steve Jobs, padre di Apple.

Migliaia di fan in tutto il mondo hanno parlato di lui come di qualcuno che ha cambiato vite, e questo può anche essere accettabile, lungi da me l'affermare il contrario, perché tutti conoscono e usano i prodotti Apple.

Ma assieme a Steve, a distanza di pochi giorni, ha lasciato questo mondo un altro eroe silenzioso la cui opera ha restituito il colore della vita a migliaia di persone nell'ultimo mezzo secolo, persone che hanno potuto aggiungere alla propria esistenza ore riscaldate dall'abbraccio dei propri cari.

Per lui però nessun onore, pochissime prime pagine di giornali, niente pagine su FACEBOOK con migliaia di fan che applaudono un uomo che ha regalato al mondo tante ore di vita in più.

Insomma, una dipartita passata quasi sotto silenzio che ha scatenato molte proteste, ahimè, inascoltate.

Questo eroe silente è Wilson Greatbatch, inventore del PACEMAKER impiantabile, scomparso a BUFFALO il 27 settembre scorso alla veneranda età di 92 anni.

Come probabilmente molti sanno, il PACEMAKER serve a ristabilire la normale funzione elettrica del cuore, quando questa è compromessa per svariate malattie quali la cardiopatia ischemica o lo scompenso cardiaco.

Un pacemaker è costituito da un piccolo generatore, praticamente un vero e proprio computer in grado di elaborare i segnali elettrici del cuore e da uno o più cateteri, che sono come dei fili elettrici, che mettono in comunicazione il generatore con il cuore.

Il progresso tecnologico, stimolato dalla ricerca medica, ha portato all’uso di pacemaker di dimensioni sempre più ridotte , con innumerevoli funzioni per rendere questi dispositivi sempre più funzionali all’attivazione cardiaca.

Ma chi era il sempre sorridente autore di questa micromacchina stimola-cuore, inventata praticamente per caso, che ha salvato la vita a una lunghissima lista di pazienti cardiopatici in oltre mezzo secolo?

Wilson era un ingegnere ed inventore statunitense, nato sempre a Buffalo il 6 settembre 1919.

Egli iniziò a interessarsi all'elettronica da giovane, mentre lavorava in una radio amatoriale.

Questa sua passione continuò anche negli anni dell'università e durante la Seconda Guerra mondiale, quando fece il radio-operatore in Marina. Dopo essersi laureato in ingegneria, iniziò a studiare le correlazioni tra cuore e sistema elettrico e a lavorare a dei nuovi transistor che rivelassero accelerazioni del ritmo cardiaco.

Un giorno mentre conduceva uno dei suoi esperimenti, montò un resistore con un valore sbagliato. Greatbatch però si accorse che le pulsazioni create in seguito a quel suo errore erano identiche al normale battito del cuore, e si rese conto che il nuovo circuito si sarebbe potuto utilizzare per controllare il battito dell'uomo.

Da qui prese forma l'idea del PACEMAKER, che Wilson perfezionò lavorando nel laboratorio di casa sua.

Egli passò tutti gli anni Sessanta a cercare di migliorare la propria invenzione, finché, arrivato a un certo punto si rese conto di qual era l'unico vero ostacolo da superare: la batteria. Era quello il punto debole dell'apparecchio, maggiormente suscettibile di miglioramenti. Così l'ingegnere si mise a produrre lui stesso batterie, fondò un'azienda, la Greatbatch Ltd - un tempo Wilson Greatbatch Ltd - che oggi vale milioni di dollari e produce il 90% delle batterie per pacemaker nel mondo.

Dopo non poche diffidenze da parte del mondo medico, il primo impianto ufficiale venne effettuato nel 1960 su un uomo, il 77enne Henry Hennafeld che sopravvisse i successivi 18 mesi senza alcun problema

Il brevetto fu ufficialmente depositato il 22 luglio 1960, e da allora, migliaia di cuori hanno potuto continuare a battere grazie a questo fortunato errore che è valso anche numerosi (e indubbiamente meritati) premi al suo creatore.

Nel 2010 Greatbatch ha celebrato il 50° anniversario della sua invenzione, ma già nel 1983 il suo apparecchio è stato definito dalla Società Nazionale degli Ingegneri Professionali, come uno dei 10 grandi contributi dell'ingegneria alla società moderna,

Tuttavia, l'opera di Wilson non si è arrestata al Pacemaker.

Egli infatti è stato per tutta la vita un inventore instancabile, con un occhio sempre volto verso le giovani generazioni, alle quali ha anche cercato di lanciare interessanti sfide. Sembra addirittura che persino nell'ultimo periodo della sua vita, nonostante i problemi di salute (soprattutto alla vista) lo costringessero a rallentare la sua attività, pur di continuare a seguire il lavoro di ex allievi ed inventori, egli si facesse leggere ad alta voce dalla segretaria le relazioni dei vari progetti.

All'incirca 150 brevetti portano la sua firma , e per questo, nel 1998 fu ammesso nella Hall of fame degli inventori ad Akron (Ohio).

Greatbatch ha dunque messo la sua curiosità e il suo ingegno a servizio del mondo, spendendo fino all'ultimo attimo della sua esistenza per cercare di migliorarlo con ricerche in svariati settori oltre a quello medico.

Ad esempio, prima di morire stava lavorando a cure per l'AIDS e si è anche dedicato ad interessanti ricerche in campo energetico.

E non è forse questo il monito più significativo che questo grintoso ed incredibile personaggio lascia alle giovani generazioni?

L'esempio di un uomo che ha speso l'intera vita per cercare di migliorare il mondo, mettendo nel suo lavoro sempre grinta e passione e lottando contro le inevitabili difficoltà senza mai arrendersi, sempre con il sorriso sulle labbra.

E fu proprio la sua deliziosa vena autoironica a fargli dichiarare, durante una intervista nel 2007 una frase poi riportata nell'articolo che il New York Times gli ha dedicato dopo la morte:

“Sto cominciando a credere che potrei anche non cambiare il mondo, ma continuerò a provarci “

Eccolo qui, per dirla alla Steve Jobs, un uomo che è rimasto AFFAMATO e FOLLE fino all’ultimo respiro.

Grazie Wilson, eroe silente, un forte abbraccio da tutte quelle persone che grazie a te possono continuare ad udire i battiti del proprio cuore oppure i battiti del cuore di chi gli è caro.

Club UNESCO

Napoli

Auguri di Buon Natale dei Bambini delle scuole a S.E. il Cardinale Crescenzio Sepe

di Fortunato Danise



Organizzato dal Museo Diocesano con la collaborazione del Club UNESCO Napoli, si è svolto nel "Museo Diocesano Chiesa di Donnaregina Nuova" l'incontro di Natale dei bambini delle scuole primarie con S.E. il Cardinale Crescenzio Sepe L'evento, condotto dal prof. Fortunato Danise, Presidente del Club UNESCO (il quale tra l'altro ha ricordato l'anniversario della nomina del Museo a "Monumento messaggero di pace UNESCO" progetto presentato dal Club UNESCO Napoli, approvato della Commissione Italiana UNESCO e di Mrs. Clare Stark Responsabile del programma Heritage for a Culture of Peace, Monuments and Sites Messages of Peace UNESCO Parigi.) è stato introdotto da padre Adolfo Russo direttore del Museo Diocesano a cui sono seguiti i saluti di Don Mario Cinti, e del direttore della scuola primaria Leopardi, Armando Sangiorgio.

Nel corso della manifestazione i bambini delle scuole: il 1° circolo Didattico Don Bosco di Portici, rappresentato da Aurora Micieli De Biase, il 39 °didattico Leopardi di Fuorigrotta, l'Istituto Santa Patrizia in Via S.Gregorio Armeno, l'Istituto Federico Ozanam di Capodimonte, hanno rivolto gli auguri di Natale al Cardinale con pensierini, poesie e canti.

Il coro dei piccoli della parrocchia Sacro Cuore al Corso V.Emanuele, ha eseguito gospel e canti natalizi, mentre gli alunni della scuola media Carlo Poerio hanno rappresentato una recita in costume incentrata sui valori del Giubileo. S.E. il Cardinale ha seguito l'evento con grande entusiasmo ed emozione rivolgendo nel suo saluto finale parole di affetto, di gratitudine e di auguri ai piccoli e a tutti gli organizzatori e a tutti i presenti.

LIBERTÀ EGUAGLIANZA

MONITORE NAPOLETANO

Fondato nel 1799 da
Carlo Lauberg ed Eleonora de Fonseca Pimentel

Rifondato nel 2010
Direttore: Giovanni Di Cecca

Anno CCXII

Contatti

http://www.monitorenapoletano.it

Tel.: +39 392 842 76 67

info@monitorenapoletano.it

Num. R.G.

2255/2011

Num. Reg.Stampa

45

Tribunale di Napoli

UFFICIO RUOLO GENERALE DI VOLONTARIA GIURISDIZIONE

Il sottoscritto Cancelliere, visti gli atti dell'intestato Ufficio,

CERTIFICA

che, ai sensi della legge sulla stampa 8 febbraio 1948 n. 47,

TITOLO: MONITORE NAPOLETANO
PUBBLICATO IN : NAPOLI - WWW.MONITORENAPOLETANO.IT

PERIODICITA'/DIFFUSIONE :
MENSILE / RETE INTERNET

PROPRIETARIO:
GIOVANNI DI CECCA

DIRETTORE RESPONSABILE :
GIOVANNI DI CECCA

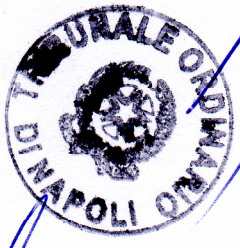
EDITORE :
GIOVANNI DI CECCA

è stato registrato al N. **45** in data **08/06/2011**
dell'apposito pubblico registro tenuto presso questa Cancelleria a norma della suddetta legge;

Napoli
20/01/2012

IL CANCELLIERE
IL FUNZIONARIO GIUDIZIARIO
Anna TULLIO





DIRITTI E BOLLO


MN

Giovanni DI CECCA <giovanni.dicecca@gmail.com>

Assegnazione ISSN relativa alla richiesta del 12-07-201 inviata da Giovanni Di Cecca (id:560)

1 messaggio

Supporto Web ISSN <oil.admin@amministrazione.cnr.it> 14 luglio 2011 11:11
Rispondi a: non rispondere a questo indirizzo <nonRispondereAQuestoIndirizzo@null.null>
A: giovanni.dicecca@gmail.com

Consiglio Nazionale delle Ricerche
BIBLIOTECA CENTRALE "G. MARCONI"
Centro nazionale ISSN
Piazzale Aldo Moro 7 00185 Roma
Tel. 0649933261 - 0649933297 - Fax 0649932086
http://www.bice.rm.cnr.it/lissn.html

Roma, 14/07/2011
Spett. Giovanni Di Cecca

OGGETTO: assegnazione ISSN

Il codice ISSN deve comparire sulla pubblicazione completo delle otto cifre preceduto dalla propria sigla, anche se utilizzato per comporre il codice a barre.
Ricordiamo che il sistema ISSN consiglia di stampare il codice preferibilmente nell'angolo superiore destro della copertina (sulla home page per le pubblicazioni online).
E' comunque valida altra collocazione a condizione che esso sia bene evidenziato. Qualora una pubblicazione riporti anche un ISBN (International Standard Book Number),
come nel caso di una monografia che faccia parte di una collana, i due numeri devono apparire insieme, preceduti ciascuno dalla propria sigla.
Nel comunicare che il sistema ISSN richiede l'aggiornamento dei dati bibliografici, si prega di voler informare questo Centro in merito ad eventuali variazioni inerenti
alle caratteristiche del periodico (p.e.: cessazione della pubblicazione).

Si ricorda inoltre che variazioni significative nel titolo del seriale, o la pubblicazione del seriale su supporti diversi dal cartaceo (p. e.: su elettronico),
o la pubblicazione del seriale in versione linguistica diversa dalla prima, rendono necessaria l'assegnazione di un diverso ISSN.
Si prega di segnalare la ricezione della presente comunicazione.
Il Centro resta in attesa della prima uscita della pubblicazione che riporti il codice ISSN stampato.

ISSN 2239-7035
Monitore napoletano
[online]

Cordiali saluti

----------Dettagli della richiesta----------
Identificativo della richiesta: 560
(per ulteriori chiarimenti citare questo identificativo)

Operatore: Flavia Cancedda

Per confermare la ricezione dell'assegnazione utilizzare il seguente link :

https://helpdesk.amministrazione.cnr.it/issn/TicketVerify?cod=0&id=560

AVVISO:
ASSOLUTAMENTE non rispondere a questo indirizzo e_mail poiche' i messaggi inviati saranno automaticamente SCARTATI dal sistema.